

F. Citterio inc.

ARCO DI TRIONFO ED AVANZI DELL' ANFITEATRO ROMANO NELLA CITTÀ DI AOSTA

PEREGRINAZIONE
Gran San Bernardo

LOSANNA
FRIBURGO, GINEVRA

Con Una Corsa
A LIONE, PARIGI E LONDRA

DELL' ABATE

Don **Giacinto** **Amati**

PARROCO DI S. MARIA DE'SERVI
IN MILANO

ESAMINATORE PRO-SINODALE
MEMBRO DELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA ROVERETANA
ECC. ECC.

MILANO
PRESSO PAOLO RIPAMONTI CARPANO

GALLERIA DE-CRISTOFORIS N. 19 e 20.

M · DCCC · XXXVIII



72/3089

PREFAZIONE

PER LA

STRENNA DEL VIAGGIATORE

Il nome del Parroco Amati suona chiaro tra i dotti della nostra penisola per eccellenti opere d'erudizione e di antiquaria. Venuto in cognizione che il reverendo Parroco avea stesa la relazione di un suo viaggio, mi feci sollecito di procurarmi l'edizione in dodicesimo grande, che già stavasi per intraprendere. Quest'opera importante ora io offro ad ogni genere di persona dotta in forma di Strenna, persuaso che verrà

ben accolta dagli intelligenti. Il lavoro è degno di tutta lode, e debb'essere costato grande fatica all'autore; e d'ora in poi nessun italiano intraprenderà il viaggio di luoghi sapientemente descritti dall'Amati, senza procacciarsi questa istruttissima opera che fornirà le più precise ed esatte notizie; non poche delle quali moderate da imparzialissima critica.

Accogli o Lettore il mio buon volere; e se ne saprai buon grado, io potrò anche un'altr'anno offrirti un pascolo di simil genere, pascolo, che mentre diverte, istruisce ed ammaestra.

L' EDITORE

PRODROMO

Dopo avere io considerate le belle arti e le scienze colla scorta delle biblioteche nelle mie *Ricerche Storico-Critico-Scientifiche*, già mi andava per l'animo di vederne i monumenti. Egli è perciò che, non tanto per ricrearmi ed erudirmi collo spirito di sola curiosità, quanto per osservare ed esaminare quello che può natura ed arte, ben lieto secondai il desio di viaggiare. E siccome al genio mio parve più soddisfacente il visitare i vicini gioghi del Piemonte, della Savoia e dell'Elvezia, le di cui amene e straordinarie valli, come le alpine cime e le deliziosissime pianure ci presentano, e chiese di ogni tempo e fattura, e torri e castella di epoche spiranti il maggiore studio dei reggimenti feudali e repubblicani: così ho voluto disegnare il filo del mio viaggio cominciando appunto da *Torino*, *Aosta*, *Chamounix*, *Monte Bianco* e *Monte Gran S. Bernardo*, colle rispettive loro valli che

conducono a *Losanna*, *Friburgo*, *Ginevra*, e ad altre città, terre e gioghi di alta rinomanza per essere state sovente grandioso teatro di belliche, politiche, religiose, e dicasi ben anco, filosofiche contese e scientifiche osservazioni.

Che se cammino facendo mi venne anche il destro di vedere le due grandiose metropoli della Francia e dell'Inghilterra, non è già che in percorrendo le altre città e terre che presentavano monumenti degni di osservazione, io ne abbia obbliato di farle soggetto di speciale mia considerazione.

Dappertutto poi ove il permettevano le circostanze fui ben sollecito di esattamente trascriverne e riportarne quelle tante epigrafi che dei grandi uomini, e di grandi avvenimenti ne attestavano alla posterità i più interessanti punti di storia sacra e profana.

Con tale divisamento di giovare a me stesso, e mi lice sperare, anco ai benigni miei Leggitori, ho creduto che gli studiosi di peregrine e memorabili cose me ne avrebbero potuto sapere buon grado, ed è perciò che mi son fatto cuore a pubblicarle.





PEREGRINAZIONE AL GRAN S. BERNARDO

CAPITOLO I

DA TORINO AD AOSTA

Fra i viaggi che interessavano da lungo tempo il progresso de' miei studj certamente non era secondo quello di visitare l'alto giogo del *Gran S. Bernardo*, onde ocularmente osservare quelle tracce da molti additate in relazione alla romana storia, ed i ruderi di quel famoso tempio ivi esistente dicato a Giove Pennino. Realizzai nel prossimo passato anno 1837 il mio disegno, e nel giorno 23 agosto lasciai Milano, e alla sera dello stesso giorno mi trovai nella capitale del Piemonte, già antica sede dei Taurini. È vero, io avrei dovuto da *Novara* andar direttamente ad *Ivrea*; ma preferii una più lunga via onde passare qualche ora con chiarissime persone di leale amicizia, ed osservare quelle non poche grandiose opere, che dopo quattro anni, dacchè non fui in detta città, la abbellirono non solo, ma la ingrandirono con ricchezza, gusto e splendore. Nè io descriverò la via che da *Milano* a *Torino* conduce, nè il magnifico ponte di pietra sul Ticino, la cui moderna esecuzione gareggia colle più sontuose opere romane, ed onora i due Governi Austriaco e Sardo, che concorsero a condurre a termine una sì grande impresa italiana (1):

(1) Sono undici archi di pietra, alla cui estremità trovansi eretti i casini per le guardie, e per l'esattore del pedaggio.

nè pure parlerò di *Novara* (1), di *Vercelli* (2) e di *Torino* (3), giacchè tutte queste città hanno troppo notorietà in Italia e fuori, e oltre trovarsi relative descrizioni, ciò non entra nello scopo della mia Peregrinazione.

La mattina del 26 agosto partii da *Torino*, ed ebbi in sorte di viaggiare con certo signor Barone, la cui graziosa e lepidissima compagnia non solo, ricreandomi, abbreviò il tempo, ma rese mi interessanti cognizioni relative ad un paese dallo stesso perfettamente conosciuto.

Allo spuntar dell'aurora, passate le borgate di *Settimo* e di *Frelizzo*, FUGLICUM, giunsi dopo cinque leghe da *Torino* a *Chivasso*, CLAVAXIUM o CHIVAS, di cui furono già padroni i Paleologi, signori di Monferrato, cagione di tante aspre e continuate guerre. *Chivasso* fu anche la patria dell'eruditissimo cavaliere *Bosio*, riputatissimo istoriografo dell'illustre ordine Gerosolimitano. Siccome si stavano riordinando e ricostruendo le principali strade della città, e si facevano utili abbellimenti colla demolizione di alcune antiche fortificazioni, così ci fu duopo passare in circonvallazione della città stessa, la quale è situata in fertilissima pianura sulla sinistra sponda della *Dora Baltea*.

La strada per circa otto miglia presentasi sempre su di

(1) Vedi la *Storia di Novara* del signor *Antonio Bianchini*, pubblicata nel 1828.

(2) Dell'antica condizione di *Vercelli*, di *Jacopo Durandi*, scritta verso la metà del secolo XVIII; e non saranno dieci anni che il signor *De-Gregori* pubblicò la storia della Vercellese letteratura ed arti, ecc.

(3) Moltissime sono le descrizioni intorno a *Torino*: la più bella però che si conosca è quella del signor *Modesto Paroletti*, pubblicata in francese del 1819. Ma bisogna avvertire che in seguito questa celebre capitale fu d' assai abbellita, e direi quasi in gran parte cambiata ed aumentata di tanti particolari e pubblici stabilimenti e fabbriche, che direbbesi quasi una nuova *Torino*. Primeggiano tra le altre cose il tempio dedicato alla Gran Vergine, che nel disegno si riferisce in massima alla Rotonda di Roma, sul cui frontespizio leggesi: *Ordo Populusque Taurinus Ob Adventum Regis*. Passato il grandioso ponte di recente costruzione, sorgono nuovi simmetrici palazzi, i quali proseguono la linea di quelli della piazza di Vittorio Emanuele; la R. Accademia delle Scienze col suo antico Museo di Storia Naturale, al quale fu aggiunto recentemente un copiosissimo e sceltissimo Museo di Antichità Egiziane.

un retto piano, conducendoci a *Caluso*, antico feudo dell'illustre famiglia *Valperga-Masino*. Il conte *Della Trinità* è il principale possessore di questo grosso borgo, o piccola città di Piemonte, e di altri circonvicini paesi. Animato da filantropico spirito, come mi venne in luogo stesso riferito, egli cedette al comune alcune case, che si stavano con intenso lavoro demolendo, onde fare un' ampia piazza avanti la centrale frequentata chiesa della *Misericordia*. La chiesa di *S. Calocero*, matrice, è di buona forma; nell' attiguo vasto locale mi venne mostrata la gran fabbrica di tessuti di diverso genere, *chalicot*, *cambridge*, ecc. la quale somministra ingenti mezzi di utile guadagno a quei terrazzani.

A non molta distanza da *Caluso* presentasi in bel prospetto il castello d' *Oiro* del barone *Della Torre*, governatore di Torino e maresciallo di Genova. Giunto al paese di *Candia* si ebbe la bella vista del lago da cui riceve il nome; e sì che qui parvemi d'essere trasportato tra le amene situazioni di Alzano, di Fabbrica, del Soldo, ecc. dove si presentano in sì svariata prospettiva monti e colline, ed i bei laghi di Orsenigo, Pusiano, ecc. Il lago di *Candia* sarà di una lega, e fa grato effetto il *Castello Masino* che si vede di fronte ad una lega e mezzo di distanza. A sinistra, progredendo sempre sulla comoda strada, si vede su ricca collina *Mercenasco*, da cui si gode la graziosa vista di una vasta pianura, che mi parve il delizioso Piano d'Erba. La vegetazione è sempre ricca de' suoi prodotti; la coltivazione in ogni genere di cereali è assai favorita dalla dolcezza del clima, dall'abbondanza delle acque che scorrono senza insalubrità a bagnarla, e dalla feracità del terreno.

Poco più innanzi trovai su elevata situazione *Strambino*, dove vidi una chiesa di moderna costruzione, e tragittata poi sovra ponte la *Chiusella*, feconda di eccellenti trote, mi si presentò in bel prospetto il castello d' *Ivrea* colle sue quattro torri, ed a sinistra su eminente promontorio la celebre chiesa di *S. Gaudenzio*; la cui patria tradizione narra certa

volgare storia di questo Santo a riguardo del proprio genitore; mostrando al popolo devoto un sasso, ove dicesi avervi il Santo, prima di lasciare quella città, impressa prodigiosamente la sua corporale figura.

Era appena passato il mezzo giorno, quando entrai nella città d'*Ivrea*, ΕΡΕΒΕΔΙΑ, che, veduta a qualche distanza, magnifico presenta il suo aspetto, perchè in parte situata sul pendio del colle, alla quale forma base quella che giace al piano, circondata dalla *Dora Baltea*, la cui spaziosità le toglie ogni ingombro di promontorj, case e piante. Visitai la cattedrale, dalla quale si domina la sottoposta città. Il sagro edificio non è assai grande, ma è bastantemente capace, e sente il gusto di buona architettura. E a tre navj, ed in qualche modo avrebbe la forma di croce latina. Nel pronao del tempio vidi un anteo sarcofago di marmo bianco, a diversi scompartimenti di bassi rilievi, e nei due angoli del covertoio due teste di donna coronate d'ulivo. Nel fianco destro trovai la seguente iscrizione ritoccata in molte parti ed assai guasta nel mezzo. Essa è riferita dal Zaccaria: (1), dal Donati (2). Questi però non ne dice parola alcuna, e quegli osserva che *in nomine vitium aliquod latet*; e vizio alcuno io non vi osservai, leggibilissimo essendo il nome *Catecio*, per verità alquanto raro. Prosegue il Zaccaria: *cæteru nullo negotio suppleo, et explico: Quæstori seu quinquenalitio, ædili curuli aut duumviro, judici ex* (fortasse) *V. decuriis*. A tante sue dubbiezze, *nullo negotio*, dico anch'io, si può supplire leggendo con maggiore fidanza

CATECIO • VALERIO • Quæstori • AEDILI • curatori • æRARII
IVDICI • Ex • V • DECVRiis • FILI • ET • NEPOTES • HEREDes
EIVS • FECERVNT • Locus • Datus • Decreto • Decurionum.
che tal'è il significato delle parole manchevoli, supplite secondo i dettami dell'epigrafia antica, nell'iscrizione ivi esistente e che qui riporto:

(1) Excurs. litt. per Ital. p. 55.

(2) Ad Thes. Murat. supplem. p. 249.

CATECI	ALERI
Q · AED	ER
IVDICI L	ECVR
FILI ET NEPOTES	
HERED · EIVS · FECERVNT	
L	D D D D

Dall'alto della città si gode la vista del lago *Piverone*, cui fanno triangolo *Piverone*, *Azeglio* e *Viverone*. Nell'alto e nel basso della città osservai non pochi edifizi in moderna costruzione, tra li quali primeggia il palazzo della Congregazione della città. L'Italia a dir vero in pochi anni avrà il primato sugli stati d'Europa in oggetti di fabbriche, di abbellimenti d'ogni genere e che tendono allo stile della bella architettura romana, vedendosi dappertutto gareggiare tale spirito dalle primarie città sino ai più piccoli villaggi; ciò che non si può dire nè pure della Francia e dell'Inghilterra, quando restino escluse le capitali e le città più ragguardevoli.

Ivrea fa grande commercio di formaggi, lino, cotone e canape, per la filatura dei quali vi sono introdotte moltissime macchine, e vi si impiega gran parte del basso popolo che ne riceve operosità e vantaggio.

Sui due parapetti del ponte della *Dora* che mette in comunicazione le due parti della città lessi le seguenti iscrizioni.

CANAPITIVM PONTEM (1)
 ROMANORVM OPVS BELLO DIRVTVM
 REDDITA PACE
 EXCISIS VTRIVSQUE RVPIBVS
 AMPLIOREM RESTITVEBAT
 ANNO MDCCXVI.

(1) *Canapitium pontem* e *Canapitienses*, significano Ponte del *Canapese*, e *Canapiesiani*. *Bellum Canapicinum* chiama l'*Asario* la guerra avvenuta nel Canavese, la capitale del qual paese è *Ivrea*.

ANNO · VERO · MDCCCXXX.
 AVSPICE · CAROLO · FELICE · SARD · REGE
 LATITVDINE · PONTEM
 INDE·QVE·DVCTA·MEDIA·AEDES·INTER·ET·FLVMEN·VIA
 SECTO · ET · AEQVATO · PRAERVPTI · MONTIS · LATERE
 EMOLVMENTO · ET · NOVO · SPLENDORE
 VRBEM · AVGEBANT
 CANAPITIENSES

La lunga catena dei monti che si eleva dietro la città si estende sino a *Biella*, ed è tanto piana la sommità, che sembra una retta via esente da inegualità. Tale catena viene chiamata la *Serra*, forse perchè gode l'aspetto del mezzodi.

Alla mattina del 27 agosto lasciai *Ivrea*, e passati in circa cinque ore i paesi di *Montalto*, *Borgo-Franco*, *Monestrutto* e *Settimo-Vittone* giunsi a *Ponte S. Martino*, ove si entra nella *Valle d'Aosta*. Magnifico è l'antico ponte, chiamato *S. Martino* dal nome di questo paese, che è di una sola arcata, con tutti gli indizii d'essere stato costruito ai tempi dei Romani. Dopo un miglio giunsi a *Donas*, *DONATIUM*, la di cui porta, o dirò meglio, galleria tagliata nella rocca è di 12 piedi di larghezza sopra 30 a 40 piedi di altezza. Altre volte esisteva una colonna *milliaria* tagliata a rilievo nella rocca, sopra la quale eravi scritto in numeri romani XXX; fu sino ai nostri giorni considerata la precitata galleria qual' opera romana, di sorprendente, inarrivabile lavoro; e non mancano memorie che l'attribuirebbero ad Annibale. Ma, sebbene opera meritevole di considerazione, dopo che ne' moderni tempi si sono viste le strade magnifiche dello Sempione e dello Stelvio, colle loro rispettive gallerie, le antiche opere romane di simil genere appena reggono al confronto.

La chiesa di *Donas* è stata di recente ristaurata, e vi si trovano non ispregevoli pitture a fresco. I suoi dintorni sono ridondanti di fecondissimi campi, e dai ben coltivati

vigneti si raccolgono eccellenti uve, e dagli alberi si hanno frutta squisitissime.

Dopo mezz'ora di viaggio si giunse al forte di *Bard*, *BARUM*, la cui posizione, lo rese, sebbene di piccola mole, sì memorabile nelle antiche guerre, ed in quelle più recenti, di modo che occupa una pagina assai distinta nella storia militare. A qualche distanza dal paese di *Bard* si presenta questo forte allo sguardo a pari di una grandiosa moderna fabbrica, o di una villa di ricca famiglia, essendo stato recentemente disposto con regolari forme, e tutto intonacato a calce. Ma veduto da vicino ha l'aspetto marziale, guarentito dalla sua vantaggiosa situazione. Esso occupa tutte le parti della nuda rupe, difeso da una fossa assai profonda che lo circonda quasi per tre parti, le quali potrebbero essere esposte in ogni evenienza di caso. Le fortificazioni consistono in diversi giri di muraglie che serpeggiano tutte le ineguaglianze dello scoglio, nei bastioni, mezzelune, strade coperte, ponti levatoj, ecc. S. M. il Re di Sardegna vi fa lavorare giornalmente in questo forte più di cinquecento operaj, ciò che riesce di grand'utile ai paesi circostanti.

Nel 1800 gli Austriaci fecero una vigorosa difesa in questo forte, sebbene il presidio non fosse che di 400 uomini. Nè valse la forza, nè i replicati tentativi del poderoso esercito francese per espugnarlo, o almeno per atterrirlo; ma soltanto un ardito strattagemma messo in pratica dal primo Console *Bonaparte*, che comandava l'esercito, il quale, superato il *Gran S. Bernardo*, scendeva dalle Alpi Pennine alla ripresa dell'Italia; lasciando il generale *Schabran* a guardarlo, finchè il comandante del presidio, stretto più dalla carestia che dall'assedio, obbligato fosse ad arrendersi, com'è avvenuto, colla capitolazione, che salvava tutto il presidio cogli onori militari.

Alla distanza di quattro miglia da *Bard* si trova il grosso borgo di *Verres*, capo luogo della divisione di questo nome. Questo borgo col suo territorio apparteneva anticamente, qual

signoria, a tre differenti famiglie, delle quali la giurisdizione rimase indivisa per assai lungo tempo; la prima chiamavasi *De-Verretio*, che forse diede il nome al paese ed al territorio; l'altra d'*Alexini*; e l'ultima *De-Turrilia-Thibaut-Verretio*. L'ultimo rampollo di questa famiglia si estinse nel 1368, ed il diritto di successione passò in signoria al nobilissimo *Iblet De-Challand*, quello stesso che fabbricò il castello ora chiamato la *Torre di Verres*. Questa famiglia diede alla cattedra di Pietro il papa Eugenio III. A non molta distanza da questo borgo, e poco prima d'arrivarvi, si trova l'antichissima signoria d'*Issogn*, posseduta già dalla stessa illustre famiglia *De-Challand*, e merita di esserne veduto il castello per la sua bella costruzione, e per li tanti curiosissimi oggetti di antichità che ivi si mostrano.

La prevostura di questo borgo dipende dal prevosto di *S. Giles*, ed ha sei canonici, che seguono la regola di Sant'Agostino, e che appartengono al corpo di quelli che abitano al *Gran S. Bernardo*, al *Sempione*, al *Monte-Cenisio* ecc. Un marchese di Monferrato fondò questi benefici circa l'anno 985.

Sebbene il clima di *Verres* non possa essere migliore, e la valle sia molto amena ed ampia, le viti, i noci ed i castagni magnifici, la coltura dei terreni, e particolarmente quella dei pascoli assai ridente; pure gran parte de' suoi abitanti ha una costituzione fisica la più penosa: colorito giallognolo o nerastro; faccia enfia e collo gozzuto; corpo pesante e statura non vantaggiosa: carattere però leale e generoso.

Costeggiando la *Dora* per circa tre miglia si arriva ai piedi del *Monte di Giove*, *Mons Jovis*, o come lo chiamano colà *Mont-Jovet*, la cui spaziosa via, tentata in antichi tempi, si rese nel secolo passato di una comodità indescrivibile, sebbene tracciata sul declivio di un'altissima montagna, di modo che forma l'ammirazione di chiunque sale l'alto suo giogo, non conoscendosene altra che la possa pareggiare. L'epigrafe scolpita sulla pietra che ivi leggesi

ne ricorda l'epoca, il titolo, ed il benefico Monarca che la fece eseguire.

CAROLI EMMANVEL. III. SARD. REGIS
 INVICTI AVCTORITATE
 INTENTATAM ROMANIS VIAM
 PER ASPERA MONTIS JOVIS
 JVGA AD FACILIOREM COMMERCIOIVM
 ET THERMARVM VSVM
 MAGNIS IMPENSIS
 PATEFACTAM AVGVSTANI PERFECERVNT
 ANNO MDCCLXXI. REGNI XLII.

Giunto alla sommità del *Mont-Jovet*, e dopo brevissima corsa, entrai nel borgo *S. Vincenzo*, ben fabbricato, e posto ai piedi di un'altra altissima montagna, che la garantisce perfettamente dai venti del nord. Questa borgata è assai frequentata a motivo delle sue acque minerali, le quali formano la sua ricchezza, per i tanti forestieri che nella estiva stagione, mentre recanvisi a cercare in quelle il rimedio alle più gravi malattie, vi trovano ancora tutte le comodità e gli onesti piaceri della vita. Il clima è assai salubre, ed i calori vengono temperati dai freschi venti che continuamente vi spirano. Un brevissimo passeggio comodo ed ombreggiato conduce alla sorgente dell'acqua minerale, situata in una piccola valle chiamata *Vallée de Bagnod*, che mette al villaggio *Morron*. Essa sorte da una roccia *stéatitieux*, nella quale ha scavato un bacino, ove di tempo in tempo si veggono sollevarsi dal suo fondo sino alla superficie delle bolle d'aria. L'acqua è limpidissima, ha un sapore piccante, salato e ferruginoso; le pietre, ed anco la terra ove scorre restano tinte di rosso.

Dopo una mezz'ora di cammino mi trovai a *Chatillon*, ossia *Castiglione*, borgo assai popolato, capo luogo del distretto di questo nome. La strada principale che si attraversa

è larga, e le case che la fiancheggiano sono ben fabbricate. La chiesa parrocchiale è in una posizione alquanto elevata; e più in alto ancora si trova l'antico castello della casa *Challand*, che in diversi incontri alloggiò grandi personaggi. Questo borgo assai popolato e commerciante sta sulla sinistra della *Dora*, e del torrente *Taurnan*; ed è osservabile il ponte per la sua bella costruzione e per la mirabile sua elevazione. Anche qui gli Austriaci fecero nell'anno 1800 una vigorosa resistenza ai Francesi.

Dopo tre quarti d'ora, passando sempre in una spaziosa via, tracciata in mezzo a campi egregiamente coltivati, ed a verdeggianti prati si giunse a *Chambave*, il cui territorio produce vino squisitissimo, conosciuto sotto nome di *moscato di Chambave*. A tre miglia da *Chambave* si passa l'antica baronia di *Nus*, ed in seguito il villaggio di *Vilfranche*; e dopo quattro miglia di strada, lasciato a destra il castello ed il borgo di *Quart*, essendo ore tre pomeridiane, arrivai nella città d'*Aosta*, segnando il termometro all'aperto gradi 22 di *Reaumur*.

Non appena toccai le mura di *Aosta*, che fui penetrato dalle vive immagini dei bei tempi di Augusto. In ogni parte ove volgea lo sguardo mentre entrava in quella città, mi si presentavano monumenti grandiosi della dominazione romana. Sceso dalla vettura, prestamente venni condotto in quella parte della città, ove i resti sonovi dell'antico suo splendore, da un ben istruito signore, col quale feci il viaggio da *Ivrea*, che sebbene pratico di tutti i particolari di *Aosta*, si associò ad un patrizio, i quali pieni di urbanità e cortesia non lasciarono di farmi osservare tutte le parti più interessanti di quella storica città; facendomi passare il resto della sera in amena società, ricordandomi in pari tempo le patrie tradizioni tanto in ordine alle cose civili, come a quelle spettanti la religione. Ma prima di descrivere le cose vedute è duopo conoscere l'origine della medesima.

La città d'*Aosta* è stata fondata dagli antichi popoli Sa-

lassi, usciti dalla Gallia Cisalpina e dall'Elvezia sotto il comando di *Cordellus*, figlio di *Staxiellus*, che lo vorrebbero discendente da Saturno, uno dei primi signori d'Italia che vi ha stabilito delle leggi, ed insegnato a coltivare le terre. I Salassi, sebbene procurassero la ricchezza del conquistato paese col renderlo fertile, non lasciavano però di addestrarsi alle armi, ed in breve, sotto la disciplina del loro capitano *Cordellus*, divennero bellicosi ed assai inquieti di acquistar gloria.

Fu dunque 406 anni avanti la fondazione di Roma, cioè 1158 anni avanti la venuta di Gesù Cristo, che i popoli Salassi stabiliti in questa vallè come in una colonia, gettarono le prime fondamenta della loro città nello stesso luogo ove ora si trova, che chiamarono *Cordelle* dal nome del loro comandante. Verso l'anno 596 avanti l'era cristiana, dopo il regno di Tarquinio il Superbo la città di *Cordelle* e tutto il paese abitato dai Salassi furono occupati da Bellevose e Segouse, principi Celti, discendenti da Celto Ercole figlio di Polifemo, che in que' tempi possedevano una terza parte della Gallia, e particolarmente il paese situato entro la *Senna* e la *Garrona*; e furono quelli che tentarono con felice successo il passaggio delle Alpi per portarsi in Italia, ove, secondo scrive Tito-Livio, avrebbero gettate le prime fondamenta di Milano, e fors'anco di Verona e di qualche altra città dell'Insubria dopo averne scacciati gli Etruschi che da lungo tempo l'abitavano. Ma ciò non è provato da alcun autorevole documento; nessuna lapide, nessuna pergamena, nessuna moneta abbiamo che possa sostenere tale asserzione, massime a riguardo di Milano.

In seguito al passaggio della gallica tribù, guidati dai detti condottieri, i Salassi rimasero ancora in pieno pacifico possesso della loro città e territorio sino all'anno 516 dopo la fondazione di Roma, cioè 233 anni avanti l'era volgare; quando Congolitano e Anacoreste, anch'essi principi della Gallia Viennese e Narbonese, sperando di farsi padroni

dell' Italia , prevalendosi del momento in cui i Romani erano impegnati nella guerra di Spagna contro i Cartaginesi, passarono le Alpi Pennine, e si impadronirono del paese de' Salassi. Ma questi principi nello stesso anno essendo stati battuti e disfatti dai Romani nei campi dell'Etruria, furono spogliati di ogni loro conquista; anzi Anacoreste avvilito dalla sua sconfitta si diede da sè stesso la morte, e Congolitano fatto prigioniero, fu condotto carico di catene e di obbrobrio a Roma, ove pure vennero trasportati prigionieri tutti i soldati della Gallia.

Dopo la seconda guerra punica dei Romani, Annibale generale cartaginese, ritornando dalla Spagna, attraversò in meno di quindici giorni le Alpi, lasciando nel paese abitato dai Salassi monumenti che ricordano la grandezza del suo nome, tagliando rupi, aprendo vie, onde rendere meno penoso il passaggio su quelle scoscese montagne; e di fatto Luiprando scrittore del decimo secolo, chiama strada di Annibale quella tagliata all'entrata di *Donnas*, e che segue la sponda della *Dora*, dove alcune lettere scolpite sulla pietra rimaste alle ingiurie de' tempi, si vorrebbero interpretare *Transitus Annibalis*.

Annibale avendo trovato i popoli Salassi aderenti alle sue viste e favoreggiatori delle sue imprese, li lasciò con piena pacè in possesso dei loro antichi diritti, altrove rivolgendo le sue armate; ed essi intanto non temendo alcun nemico si diedero a scavar le loro miniere d' oro, d' argento, di rame e di ferro, portando in tal modo notabili ricchezze al loro paese con un attivo commercio.

I Romani che sapevano quanto prosperasse il paese dei Salassi sotto ogni rapporto statistico e guerriero si misero in gelosia, avidi non tanto di gloria nel possesso di quell' importante situazione, quanto delle ricchezze che ritraevano dalle miniere, e da un fiorito traffico con altri popoli vicini e lontani. Fu nell' anno Capitolino 695 dopo la fondazione di Roma, che Giulio Cesare ottenne il governo

della Gallia Cisalpina, e si determinò di mettersi in possesso del paese de' Salassi, volgendo verso quello il suo poderoso esercito; dalla forza del quale avvilito quel popolo, sebbene guerriero ed addestrato all'armi, e per non andar soggetto a maggiori danni, si rese a discrezione di Cesare, il quale per la sola ragione di conquista, gli tolse tutte le miniere e tutte le terre, che col lavoro, e coll'industria dissodate, già da più secoli ne era in pieno possesso: di modo che il commercio all'istante illanguidito si estinse, rimanendo i Salassi in estrema carestia.

Cesare avendo conosciuto coi proprj occhi il danno che n'era derivato ad un popolo che non aveva giammai dato motivo ai Romani di doglianza, e che non si curava che della prosperità del proprio paese; credendo macchiato con questa usurpazione l'onore dell'impero, secondando i moti dell'innata sua clemenza, per un atto tutto spontaneo, Cesare ristabilì i Salassi nel possesso de' proprj beni, imponendo loro soltanto un annuale tributo a cui di buon grado s'assoggettarono, oltre la riserva del diritto sulle miniere; e composte così le cose con reciproco patto, Cesare volse la sua armata verso la Gallia Transalpina, facendola passare per le Alpi Cozie, Graje e Pennine.

Godendo i Salassi la pace nell'interno del paese, cominciarono a trovare ingiusto, e il tributo che gli era stato imposto, e il possesso delle miniere che i romani si erano riservati; e scuotendo quell'unica scintilla che era rimasta nascosta su quell'ara di tanti sacrificj, avvivarono un terribile incendio! ed i Salassi, come scrive Dione, uniti ad altri popoli alpini, favoriti dalle loro posizioni, ardirono di opporsi alla romana potenza, massime dopo seguita la morte di Giulio Cesare; di modo che Ottaviano Augusto, ordinò al prode capitano Terenzio Varrone di invadere la città di *Cordelle* e tutto il paese occupato dai ribelli Salassi. Terenzio animando i suoi soldati colla promessa di grande premio, che loro avrebbe dato tosto che fosse tutta sottomessa quella co-

lonia, trionfò in breve della resistenza nemica che gli contrastava a palmo a palmo il terrenò; e giunto a *Cordelle*, avendola trovata ben fortificata, fecè accampare le sue romane truppe al di là del torrente conosciuto sotto nome di *Buttier*, che discende dalle Alpi Pennine, affine di stringerla regolarmente di forte assedio. Ma gli assediati pratici nel lavoro delle miniere scavarono molti sotterranei sentieri, dei quali alcuni si veggono ancora di presente, e col mezzo di questi facendo delle impensate sortite, cagionavano grandi danni e notabili perdite all' esercito assediante.

Sdegnato e stanco il condottiere dell' armata romana di soffrire tanta diminuzione causata dall' assedio, pensò con ardito strattagemma di rivolgere la corrente del *Buttier*, in modo che innondati i campi restassero affogati nella loro ritirata gli assediati; e di fatto in questo modo riempiti i sotterranei di acqua, e impedito ogn'altro attentato, in breve Terenzio restò padrone della città, la quale dal furor delle milizie, e dal comando del generale, fu ridotta ad un ammasso di pietre, col totale sterminio di coloro che vi erano rimasti; e seguendo Terenzio col favore della vittoria i Salassi fuggitivi tra quelle alte montagne, gli obbligò, circondati da tutte le parti, mancanti di mezzi di difesa e di sussistenza, e stanchi da tante fatiche, non trovando altro partito per sperare scampo, ad abbandonarsi a discrezione del vincitore, lasciando che gli alleati si difendessero da sè soli, sebben'anche questi poi dal romano valore fossero o vinti, o scacciati dall' italo suolo: di modo che in conseguenza dei fatti d'armi, e della dedizione, circa trentasei mila abitanti ai Salassi caddero nelle mani di Terenzio, dei quali una parte venne incorporata nelle legioni romane, e tutto il restante, fatto schiavo, fu condotto nella città d'Ivrea, e venduto a pubblico incanto. Avendo Terenzio distribuiti i campi appartenenti ai Salassi, ai militi Pretoriani, molti stabilirono ivi le loro famiglie: ed ebbe da ciò origine un'altra dinastia, accresciuta poi da una colonia romana, desti-

nata anch'essa a tenere in freno i popoli delle Alpi vicine dell'Alemagna.

Dopo questi fatti, e per tramandarne la memoria alla posterità della distruzione dei Salassi e della loro città, Terenzio Varrone fece innalzare il bell' arco di trionfo, inaugurandolo ad Augusto Cesare, che tuttora ben conservato può citarsi per uno de' più bei monumenti avanzati dalle remote epoche romane. Quest' arco di cui io do nella relativa tavola il prospetto, ora si chiama volgarmente il *santo voto*, a motivo del crocifisso che vi è stato collocato allorchè vi si introdusse la religione cattolica. Si crede che quest' arco fosse sormontato da una piramide ornata di trofei militari.

Ai due lati della facciata d'ingresso, sulla base che sostiene le colonne, vi sono state dipinte, non ha gran tempo, due epigrafi, le quali sebbene non corrispondano all' antica costruzione, pure le riporterò qui di seguito. Fortunatamente che lavorò il pennello, e non lo scalpello devastatore, che non di rado turba ed oscura antiche memorie.

AU TRIOMPHE D'OCTAVE AUGUSTE CESAR
IL DEFIT COMPLETEMENT LES SALASSES

L'AN DE ROME 724 (1)

LE SALASSE LONG TEMPS DEFENDIT SES FOYERS
IL SUCCOMBA ROME VICTORIEUSE
ICI DEPOSA SES LAURIERS

L'EMPEREUR OCTAVE AUGUSTE FONDA CES MURS
BATI LA VILLE EN TROIS AN
ET LUI DONA SON NOM
L'AN DE ROME 728

L'imperatore Ottaviano Augusto, avendo determinato di andare nelle Gallie, volle passare per il paese dei Salassi, ed avendo trovato che quella posizione era assai vantaggiosa per effettuare il passaggio delle Alpi, ordinò che sulle ro-

(1) 24 anni avanti l'Era Cristiana.

vine della città di *Cordelle* si fabbricasse una nuova città, e ne formò il piano egli stesso, e ne gettò le fondamenta delle mura, chiamandola dal suo nome *Augusta*; e siccome prima di passare nelle Gallie vi stabilì a reggerla un Pretore, così essa si qualificò *Augusta Prætoria*. Anche di presente si veggono le rinomate *porte pretoriane*, ora dette *della Trinità*, situate a poca distanza del già indicato arco, le quali conservano ancora la magnificenza de' romani edificj, essendo abbellite di statue, bassi rilievi e trofei. Quella di mezzo più alta delle due laterali, non si apriva che quando dovea passare l'imperatore, o nel solenne ingresso del pretore romano; le torri che stanno a' fianchi le danno l'aspetto di una città forte.

Non molto lungi da questi grandiosi edificj si veggono gli avanzi del romano anfiteatro, il quale giusta il costume dei Romani avrà servito per le rappresentazioni ginnastiche, e per quegli altri giuochi a cui era sì addestrato quel bellicoso popolo. Quanto si vede esistente, è assai ben conservato, e giova sperare, che si rispetteranno queste antiche reliquie del romano splendore, e che gli Aostani non imiteranno la barbarie di tante altre città, che distrussero i più bei monumenti che assicuravano punti importantissimi della romana dominazione.

Andai poi a vedere ove si esercita nel tirare al bersaglio, e sopra l'arco che vi dà l'ingresso lessi la seguente iscrizione dipinta:

JEU DE L'ARQUEBUSE
APPROUVÉE PAR AMÉ VIII. EN 1427.
DOTÉE PAR S. A. LA RÉGENTE M. J. BAPTISTE
EN 1668.
ET
ILLUSTRÉE PAR LA PRESENCE AVEC COUPS
D'ECLAT DE S. A. S. CH. AMÉDÉE ALBERT (1)
PRINCE DE SAVOIE CARIGNAN
LE 4 JULIET 1827.

(1) Carlo Alberto attuale re di Sardegna.

Ritornando sulla strada principale della città mi venne mostrato in mezzo ad un quadrivio una colonna su cui ergesi il *Trionfo della Redenzione*, e fu questa innalzata per perpetuare la memoria dei tentativi ivi fatti da Calvino colla predicazione, e cogli empj suoi consigli per trarre la buona popolazione Aostana negli errori della sua setta. Ed avendo tenuto in un' attigua casa il suo primo conciliabolo, fece sì che gli Aostani dessero a quella contrada la denominazione di *Mal. Conseil*.

Avvenne però, che, nonostante il grande numero dei concorrenti ad ascoltare la nuova dottrina, sia per curiosità, sia per iscuotere il giogo della vera credenza, levasse in altra parte della città la sua imperterrita voce il dotto e pietoso sacerdote *Orso* (il quale poi fu creato vescovo, e dopo la morte elevato all'onore degli altari): ma eccitato dal popolo fedele, a voler andare a disputare pubblicamente col riformatore: che *Orso* animato dallo spirito del Signore, e confidando in tanto pericolo nella sua assistenza, s' avviò, seguito dal popolo, come già altra volta Pietro con Simone Mago, a cimentarsi coll'eresiarca. Ma non appena fu in sua presenza, e cominciò a far sentire l'autorità divina, e la legittima sua missione; che Calvino temendo la peggior dal furore popolare, che già tumultuava a sdegno, si abbandonò a precipitosa fuga! Il popolo trionfante manifestò allora tutti i segni del giubilo nel trionfo della causa di Dio: si suonarono tutte le campane in segno di esultazione, e si andò a ringraziare il Signore dell'ottenuta liberazione, e siccome erano in quel momento in cui suonavano i sacri bronzi le ore undici, e ritenendosi da coloro che trovavansi nelle case, che quello fosse il consueto segno del mezzodì, si ritenne, giusta la tradizione popolare, di suonare ogni giorno un' ora avanti il mezzodì il relativo segno colle campane, per tramandare ai posteri la memoria d'essere stati gli *Aostani* preservati dall'eresia. Sulla base della colonna più sopra indicata vi è scolpita la seguente epigrafe:

HANC
CALVINI FVGA
EREXIT ANNO MDXLI
RELIGIONIS CONSTANTIA REPARAVIT
ANNO MDCCXLI

Quanto mai può lo zelo di un ministro dell'altare, che non abbandona il gregge affidatogli dal Signore! lo difende, lo salva! Non così si potrà dire di chi in *Ginevra* e *Losanna* avrebbe potuto colla fermezza, e colla residenza imperterrita di ogni violenza, riportarne eguale trionfo! Adoriamo i giudizj di Dio! e quando dovrò parlare di quelle città, e della troppo dolorosa vicenda avvenuta in punto di religione, forse si vedrà posto a conflitto quanto dice S. Giovanni nel capo X parlando in bocca di Gesù Cristo: che il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle: ma se questo spaventato abbandona il gregge, o lasciassi alla custodia di mercenario, questi appunto perchè mercenario fugge, e il lupo fatto padrone, avido di strage e sitibondo di sangue, rapisce e disperde tutte le pecorelle.

La chiesa cattedrale di *Aosta* è antica, e modellata sul tipo della metropolitana di Lione. La porta principale e la parete che la circonda sono meritevoli di considerazione, a motivo degli svariati ornamenti a basso ed alto rilievo, e delle statue composte di terra, e delle pitture rappresentanti diversi punti della vita di Maria Vergine, dei vizj capitali ec. Questa facciata del tempio credesi opera del 1522 al 1525. Entrando nella chiesa mi si mostrò un antichissimo vaso di marmo, che dicesi avere servito per amministrare il battesimo per immersione, come si pratica tuttora nella chiesa Ambrosiana. Fra le pitture merita di essere attentamente osservata quella che stà dietro l'altare maggiore, e fra le anticaglie di qualche rimarco è il pavimento a mosaico rappresentante lo zodiaco, vicino al quale trovasi il monumento che lo scrittore Napione vuole che contenga le ceneri di *Humbert*, fratello

naturale del duca Amedeo VIII, deducendo ciò dalle armi, o stemmi gentilizi di questo principe, poste a piedi della statua che lo rappresenta; e ciò contro l'opinione di altri scrittori, che lo crederebbero il mausoleo di *Tommaso I* conte di Savoia, morto in Aosta del 1238. Avvi poi un altro sarcofago, che si crede appartenere a *Francesco di Chaland*, maresciallo di Savoia, decorato del gran cordone dell'ordine Aostano.

Anche la chiesa collegiata, intitolata ai *Santi Pietro e Orso*, merita di essere visitata. Essa è uno dei più antichi sacri edifizj. La facciata è d'ordine gotico, e vi si trovano nelle cappelle alcune buone pitture.

Degni sono di lode gli illustri signori dottori *Vagnolo* e *Zanetti*, i quali posti alla testa di una società innalzarono un ben ordinato stabilimento per depurare i minerali d'oro, d'argento, di rame e ferro, gli scavi dei quali vennero dai medesimi con isperabile felice successo recentemente attivati.

L'ospizio del sacro ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, non che la Torre conosciuta sotto nome di *Torre dei Leprosi*, perchè forse ivi tali infermi anticamente si curavano, sono meritevoli d'osservazione.

La città di *Aosta* è posta a 1818 piedi sopra il livello del mare.

Prima di descrivere la via che direttamente mette al *Gran S. Bernardo*, credo opportuno di fare una digressione per quelle parti che mettono nella *Savoia*, a *Courmayeur*, a *Chamounix*, al *Monte Bianco* ecc., essendovi in tutti questi luoghi oggetti del maggiore interesse.

CAPITOLO II

DALLA CITTÀ DI AOSTA A COURMAYEUR

Da *Aosta* a *Courmayeur* non sono più di otto leghe; la strada è deliziosa e pittoresca. *Sarre*, antica signoria, con-

serva ancora un castello che riesce aggradevole alla vista; ed a poca distanza da questo castello si trova una chiesa antichissima, che serviva di parrocchiale agli abitanti situati sulla destra della *Dora Sarre*, ha assai sofferto nel luglio 1564 per lo scoscendimento d'una montagna che seppellì il villaggio *Thora* che formava la terza parte di questa parrocchia. Dalla parte opposta della *Dora* di fronte al castello di *Sarre* si vede l'antico castello di *Aimaville*, il quale già un tempo appartenne a Caio Aimo, *Caïus Aimus*, della città di Padova, da cui si trasse il nome di *Aima-Ville*. Le due parrocchie sono chiamate *S. Leger* e *S. Martino*: la chiesa della prima venne fabbricata sulle rovine di un tempio gentile; posseduta in seguito dai Templari, sino alla soppressione generale di quell'ordine fatta da Clemente I e da Filippo il Bello del 1312, e quella di *S. Martino* appartiene alla più rimota antichità, ma non si sa stabilirne l'epoca. Nel castello di *Aimaville* si possono vedere delle armature dei baroni che lo possedevano, e dei buoni quadri delle scuole italiane.

Al mezzodì d'*Aimaville* vi passa un torrente che trae la sorgente dalla ghiacciaja di *Cogne*, il quale si passa su di un grandioso ponte chiamato il *Ponte d'Ael*. È di una sola arcata e di una altezza sorprendente, la quale non lascia di abbrivire; guardando dall'alto del ponte al basso per la profonda voragine che scavò il torrente. Questo ponte si pretende che siasi fatto costruire dal detto *Caio Aimo*, insieme al suo figlio *Caio Avilio*, essendo imperatore romano *Cesare Augusto*, e ciò in appoggio ad un'iscrizione scolpita sulla chiave dello stesso ponte. Ma trovandosi in posizione da non potersi leggere, oltr'essere in parte smarrita viene recata dai viaggiatori e dalle guide nella maniera seguente:

IMP. CAESARE AVGVSTO XIII.

QOS · DESIGN · C · AVILLIVS C · F · C · AIMVS
PATAVINVS PRIVATVM

nella quale però troviamo tali difficoltà che non osiamo certificarne la genuina lezione. La voce PRIVATVM non ha senso, nè potrebbesi combinare colle precedenti parole. Anche Augusto dicesi XIII. COS. DESIGN., e la cifra numerica doveasi porre dopo il *designatum*, per indicare l'anno di Roma 751, prima di Cristo 3. Mettendosi la cifra avanti, potremmo credere che Augusto fosse stato designato console per la XIV volta, e ciò è contraddetto dalle lapidi e dalle medaglie.

Alle estremità di questo ponte si trovano due porte per le quali entrasi nell'interno della volta, che un dì serviva d'acquedotto per condurre l'acqua nella città d'Aosta.

A un miglio di distanza da Sarre trovasi il villaggio di *S. Pietro*, SAINT-PIERRE, situato sulla sinistra della *Dora*; e a destra della strada si trova il suo grande ed antico castello fabbricato sulla rupe, il quale, innalzandosi sopra le case riunite del paese, presenta un gradevole effetto. Dall'alto del castello si ha una superba vista della amena valle d'Aosta, e delle montagne che la circondano.

Alla distanza ancora di un miglio da *Saint-Pierre* si arriva al villaggio di *Villeneuve*, passando sopra un ponte la *Dora* che si lascia a destra. In luogo eminente sopra *Villeneuve* si veggono gli avanzi di una torre appartenente alla signoria conosciuta sotto la denominazione di *Châtel-Argent*, a motivo che nel 1500 qui furono battute delle monete d'argento. Il territorio di *Villeneuve* è fertilissimo, e si hanno eccellenti vini prodotti dai bei vignetti che continuano sino ad *Arvier*, lontano due miglia da *Villeneuve*; indi, e poco dopo giunti a *Livrogne*, grosso villaggio dove nonostante la salubrità dell'aria, vi si trovano molti cretini, gozzuti e stupidi, si passa il *Ponte Forte*, in seguito *Avise*, distante meno di due miglia d'*Arvier*, poi *Ruines*, *Le Champ*, *Villaret* e *La Salle*, cinque miglia lontano da *Avise*. Questo villaggio *La Salle* possiede molti oggetti di antichità; dopo due miglia si trova il borgo di *Morges*, che non va

confuso col bel paese di tal nome situato sul lago Lemano tra Ginevra e Losanna. Questo di cui parliamo ha circa 1800 abitanti, ha belle case, e gode una prospettiva pittoresca della torre di *La Salle*.

Percorrendo sempre una amenissima strada assai comoda in mezzo ai bei pascoli che si trovano in vicinanza del torrente *La Thuile* formato dalle acque che scendono dal piccolo *S. Bernardo*, e dalla ghiacciaia *Ruithor* che qui entra nella *Dora*, si arriva dopo due miglia da *Morges* al bel villaggio denominato *Pré-St-Didier*, reso celebre per le sue acque termali, le quali prestano bagni caldi. La sorgente scaturisce da una rupe poco distante dallo stabilimento, eretto in un modo assai interessante, e nel quale l'acqua viene condotta con canne sotterranee. Questi bagni sono assai frequentati, e nel paese si trovano tutte le comodità desiderabili, tanto per le persone del più alto rango, come per chi vuole contenersi fra i limiti di una mediocre spesa, senza però che non possa essere soddisfatto di un conveniente alloggio e di un onestissimo trattamento. Alla distanza di un miglio da *Pré-St-Didier*, dalla parte opposta del torrente *La Thuile* si trova una miniera di *Cobalt* già estratto in grande quantità; la montagna contiene delle vene di *Spath* e di *Quarzo*.

Per giungere alla sommità dove è situata la grossa borgata di *Courmayeur*, CURIA o COLONIA MAJOR, CORMAGGIORE, bisogna salire per circa due miglia cominciando da *Pré-St-Didier*. Ma giunti colà si resta sorpreso, trovando ben costrutte abitazioni, e quanto è pure necessario ai comodi della vita. Essa è situata ai piedi del *Monte Cormet*, MONT-CORMET, sulla sinistra della *Dora*, e parimenti al piede meridionale del *Monte Bianco* e al confluente delle due *Dore*. Questo borgo poi è anch'esso assai celebrato, e frequentatissimo a motivo dei suoi bagni e delle sue acque minerali, le quali per loro principale proprietà sono lassative; e siccome sono diverse le sorgenti, quelle al sud-ouest dette della *Vittoria* e di *Margherita* sono le più stimabili. Il naturali-

sta in questa valle trova di che impiegare utilmente le sue studiose osservazioni; ed il viaggiatore resta sorpreso dalla vista imponente del *Monte-Bianco*, e delle ghiacciaje che lo circondano.

Da *Courmayeur* per andare al *Gran S. Bernardo* si può passare da *S. Remy*, e questa è la strada la più breve che si possa prendere, ma ella è la più faticosa e difficile per non dire pericolosa, e non si potrebbe fare che a piedi o al più sui muli, motivo per cui viene preferita la strada del *Col-Ferret*. Prendendo dunque la via di *S. Remy* vi si impiegheranno circa dieci ore, passando *Entreves*, *Planpensier*, *Le Pont*, *Présec*, *Sagioan*, *Arneuve*, *Vallon de Belle Combe*, *Chalet de Belle Combe*, *Col de Belle Combe*, *Col de Saint Remy*, *Chalet Rosange*, *Chalet de la Vacherie*, *Hospice du Grand Saint Bernard*.

Prendendo la via del *Col Ferret* si fa in circa 7 ore. Da *Courmayeur* a *Entreves*, *Sagioan*, *Pré de Bar*, *Col de Ferret*, *Lac Feula*, *Col de la Fenêtre*, *Roc-polì*, *Chalet de la Vacherie*, *Hospice*, etc.

Progredendo il viaggio da *Courmayeur* a *Chamounix* in un quarto d'ora si arriva a *Saxe* ove è eretto uno stabilimento di bagni minerali. Poco dopo si passa su di un ponte la *Dora*; indi in tre quarti d'ora si giugne a *Notre-Dame-de-Bon-Secours*, ove godesi la magnifica vista del ghiacciajo di *Brenva*, le cui piramidi scendono sino al più basso della valle, formando un ponte naturale sulla *Dora*; e dopo altrettanto viaggio trovasi il casale di *Assy*, posto al piè di altra ghiacciaja la *Miage*; ed in altri tre quarti d'ora si arriva al lago di *Combal*; ed in un' altr' ora a *Chalet de la Chenalette*; indi in un' ora al *Col de la Seigne*; dove si hanno i prospetti sorprendenti del *Mont-Blanc*, delle ghiacciaje di *Brenva*, *Miage*, *Val-Feni*, *Vallée Ferret*, *Cramont* etc., dopo una mezz'ora si passa *Chalet-Mottet*, ed in poco più di quindici minuti si trova l'*Orutoire du Glacier*; dopo mezz'ora si ferma a mirare la bella ca-

scata di *Bellaval*; ed in un'ora si giugne al *Col-des-Fours*.

Ma eccoci ai confini della *Valle d'Aosta* ed alle frontiere della *Tarentaise* e del *Faucigny* segnate da un'alta croce ivi eretta al punto chiamato *Croix-au-Col-du-Bonhomme* alto 7520 piedi sopra il livello del mare, dove il *Rocher du Bonhomme* è elevato 9280. Sopra questo gioigo del *Buon Uomo* in tempi rimoti si trovava un ospizio assistito da un eremita che si prendeva cura de' passeggeri, e da tale uomo di carità si dedusse il nome applicato a questo monte *Buon Uomo*, che ai tempi romani era dedicato a Mercurio.

Passava pure per questo gioigo la minore via romana, che univa con maggior brevità di cammino le valli già abitate dagli Allobrogi, dai Centroni e dai Salassi: ed anche fra questi colli si trovarono delle anticaglie romane, e particolarmente delle medaglie di imperadori.

La situazione del *Col du Bonhomme* è delle più tristi ed orride.

Chi volesse andare nella valle chiamata il *Viale bianco* e vedere il luogo di *Combal*, bisognerebbe calare al casale di *Chapiù*, ma per abbreviare di circa due ore la strada, si fa meglio ascendendo dalla *Croix-du-Bonhomme* al *Col des Fours* ossia *Punta de' Forri*, che è ancora 855 piedi più alta del gioigo *Buon Uomo*, e di là scendere al *Casale* detto della *Ghiacciaja*, dove i viaggiatori si fermano a pernottare in quelle capanne pastorizie, le quali, nonostante l'orridezza del luogo, non lasciano d'interessare sotto diversi aspetti, ma particolarmente per la novità e semplicità del costume di chi le abita, il quale è di gran lunga lontano anche da quello delle città e borgate alpine.

La valle il *Viale Bianco* è precisamente un orridissimo deserto, quasi tutto coperto di neve, se si eccettuino alcuni piccoli pascoli estivi; quivi è il lago di *Combal*, abbuato assai dagli alti ciglioni de' monti circostanti. Ivi, cioè verso la Savoia, le pendici del *Mont-Blanc* s'abbassano gradata-

mente, ma dalla parte d'Italia, le loro pareti cadono a perpendicolo. Gli stambecchi, che si ritengono le rupicapre, abbondano in questa valle, ed i cacciatori ne fanno ricche prese. Ma perchè non fosse distrutta tutta la razza di questi pacifici animali, che non si trovano che in cotesta parte delle Alpi, ne ha S. M. il Re di Sardegna vietata la caccia.

Sopra la valle *Viale-Bianco* si elevano i ghiacciai di *Miage* e della *Brenva*, le acque dei quali vanno a perdersi nella valle di *Entreves* al di sopra di *Courmayeur*.

Ma tornando sul nostro viaggio, dopo un' ora e mezzo dal *Col-des-Fours* si raggiugne il *Plan-des-Dames*, colle formato di pietra focaja, la quale, secondo una municipale tradizione, copre il corpo di una illustre dama e di una sua compagna di viaggio, ambedue trovate morte in quella situazione. In meno di quindici minuti si passa *Chalets-du-plan-Jovet*, ed in altrettanto tempo si arriva a *Chalet-du-Nant-Bourant*; dove si trova da ristorare le forze, ed anco da pernottare. Dopo questo *Casale* in trenta minuti si raggiugne *Notre-Dame-de-la-Gorge*, ed in quaranta minuti il villaggio di *Contamines*, ed in due ore *Saint-Gervais-le-Village*; e col viaggio di circa tre ore le *Ouches*; e finalmente in un' ora e mezzo *Chamounix*.

VALLE E PAESE DI CHAMOUNIX

Io faceva le meraviglie quando mi si narrava, anche in tempo della mia dimora al *Gran S. Bernardo*, ed altrove, che la valle di *Chamounix*, situata negli Stati di terraferma di S. M. il Re di Sardegna nel suo ducato savoiaro, era rimasta sconosciuta perfettamente sino verso la metà del prossimo passato secolo XVIII: io mi mostrava incredulo, e quasi mi attirava le beffe, perchè sorridendo, conoscevasi che io non prestava fede all'asserzione di persone, per altro riguardo, probe ed istruite. Allora mi venne presentato il *Manuel du Voyageur en Suisse*, il quale parlando della

scoperta di questa valle così si esprime: *Cette vallée, si singulièrement intéressante, dans laquelle on voit la montagne la plus élevée de l'ancien monde, est demeurée entièrement inconnue jusqu'au 1741. Ce fut alors, que le célèbre voyageur POCOCK et un autre Anglais nommé WINDHAM, la visitèrent, et donnèrent à l'Europe et au mond entier les premières notions d'une contrée, qui n'est qu'à 18 lieues de distance de Genève.*

A tale lettura restai sorpreso! ma la mia diffidenza non accresceva in me neppure i gradi della probabilità, lasciando che ognuno pensasse a proprio modo, determinato però a rintracciare chi mi levasse dalla mia incertezza, o come pratico del paese, o come storico; e non andai errato nel mio disegno. Consultai persone istruite nelle patrie tradizioni, e nelle municipali istorie, e trovai che tutto concordava con quanto in appresso lessi nell'elegante ed eruditissimo viaggio di *Bertolotti*, il quale finì di appagare ogni mia brama. Così scrisse il chiarissimo autore: « L'amore dei viaggi nelle *Alpi*, il genio per le naturali curiosità non si ridestarono che verso la metà del secolo scorso. Innanzi a quel tempo non solamente niuno si curava di salir rocce e dirupi in traccia di ghiacciai, ma gli stessi bellissimi laghi della Lombardia, a quanto narra il *Giovio* non erano visitati gran fatto. La relazione del *Windham* uscì alla luce appunto nella stagione che il gusto de' viaggi alpini veniva diffuso dai naturalisti. Essa chiamò gli stranieri nella valle di *Sciamonè* e ne divulgò la fama. Ma i signori *Windham* e *Pocock* ebbero non poco a maravigliare, quando essendosi accampati in armi, come fra gente inospita e cruda, dentro un prato in riva dell'*Arva*, videro il parroco venir loro incontro per invitarli a desinare, favellando urbanamente in francese. — Eglino sognavano di trovarsi in un covile di banditi, e per lo contrario le armi loro, la guardia che i loro famigli facevano d'intorno al campo, aveano sparso lo stupore e il terrore fra i pacifici abitatori della valle. Del rimanente

pare strano che i Ginevrini non conoscessero punto *Sciàmonè*; perocchè Aimone, conte di Ginevra, v'istituì nel secolo IX una prioria di Benedettini, ai quali la valle va debitrice della sua coltivazione. A quel tempo (1090) chiamavasi *Campis Munitus* (*champ munt* in dialetto, indi *Chamounix*, come scrivono i Ginevrini, o *Chamounix*, come dicono i Savojardi), faceva parte della contea di *Ginevra*, ed avea per confini il fiumicello *Diouza*, il *Monté Bianco*, e le *Balme*. Il Capitolo di *Sallanca* fece unire la prioria di *Sciàmonè* alla sua mensa capitolare, per Bolla di Leone X, data il 15 febbrajo 1519. La bella e capace chiesa della prioria venne rifabbricata l'anno 1707. La parrocchia di *Argentiera* fu eretta nel 1716, e quella delle *Ouches* alcun tempo dopo. Queste tre parrocchie formano una sola Comunità di 2300 individui. »

Dunque, stando al fatto, non v'ha dubbio che sino da tempi remotissimi *Chamounix* e tutta la sua valle fosse perfettamente conosciuta ed abitata da gente civilizzata, ed ubbidiente alle leggi del proprio paese, e particolarmente suddita fedele della Casa Regnante di Savoia, ed è falso quindi quanto sta scritto nell'*Eibel*, appoggiato forse a vecchie storielle; ma soprattutto alla Relazione dell'inglese sig. *Windham*, ed a quanto riferì il *Mercurio Svizzero* nei mesi di maggio e giugno 1743.

L'*Arva* che scaturisce ai piedi del *Col-de-Balmè* colla rapidità del torrente fende tutta la valle, raccogliendo tutte le acque, che a salti cadendo, scendono dai diversi ghiacciai; essa si precipita con orrendo muggito sotto il ponte *Pelissier* in uno spaventoso burrone, bagna tutta la valle tra *Sallanche* e *Magland*, ed apertosi il passo alle falde del monte *Lacha*, passata la stretta di *Chises*, va a scaricare le torbide sue acque nel *Rodano* verso *Ginevra*, ove alle volte nell'eccessivo suo gonfiamento, all'atto d'imboccare angolarmente quel reale fiume, lo obbliga a retrocedere verso *Ginevra*, fermando le ruote degli edifizj, e talora facendole

girare in senso opposto; ed è assai pericoloso questo torrente nelle sue escrescenze. Lo stesso convoglia nelle sue acque qualche particella d'oro, che di quando in quando trovasi ne' suoi sedimenti.

Non si può entrare nella valle che dai due lati opposti, e la strada di *Ginevra*, che mette nella parte più bassa, è la migliore e la più frequentata, come verrà descritta più avanti. La valle di *Chamounix* è lunga quasi cinque leghe dal nord-est al sud-ovest, e la sua larghezza si può percorrere in un quarto d'ora. Al nord-est è chiusa dal *Giogo di Balma*, che fa limite all'est dalla parte del *Vallese*; al sud-ovest dai monti *Laca* e *Vaudagne*: il monte *Brevent*, colla lunga catena delle *Aiguilles Rouges*, domina il nord della valle; e al sud alza la maestosa sua fronte e gigantesca cima il *Mont-Blanc*, alla base del quale trovansi quattro enormi ghiacciaje, *Bossons*, *Bois*, *Argentières* e *Tour*, oltre le altre due meno considerevoli in rapporto alle qui nominate, *Gria* e *Tacenai*, le quali scendono sino al più basso piano della valle.

La valle di cui parliamo è elevata sopra il livello del mare 3150 piedi, ed essendo la sua temperatura assai fredda, l'agricoltura non si può ordinariamente praticare che dal mese di maggio all'ottobre, in cui subentra l'estate; di modo che i coltivatori non potendo raccogliere che poco o nulla di frumento, limitansi alla segale, all'orzo, all'avena, a pochi legumi, ai pomi di terra, che vi prosperano assai e sono eccellenti. Il miele poi a motivo delle molte erbe odorose e de' fiori, da cui estraggono le api il succo, è nella delicatezza sua squisitissimo, e si distingue per la sua candidezza e fragranza. Il lino che ivi raccogliesi è assai ricercato. Anche i prati, nei pochi mesi dell'estate, danno copioso prodotto di erbe e fieni, spargendovi le vicine montagne vantaggiosa umidità; e tale prodotto forma la principale ricchezza di questa valle; e dal numero delle vacche, che ciascuna delle famiglie nutre nelle stalle nell'inverno,

si inferisce la facoltà d'ognuna delle stesse. Non sono molti anni che vi furono introdotte le pecore e con esito favorevole. Sulle montagne che circondano la valle trovansi dei camozzi e delle capre selvatiche, ed i cacciatori, per desio di preda, si esposero non di rado a grandi pericoli ed a deplorabili disgrazie.

Nei cinque mesi in cui d'ordinario dura l'estate il termometro di Reaumur, all'ora meridiana, mantienesi tra li 14 e li 17 gradi, ed appena qualche volta è asceso ai 20. Alla mattina, in detti mesi, discende ai 9 gradi, e non sono rare le giornate in giugno, luglio e agosto nelle quali non si renda necessario di stare al fuoco. La maggior parte delle piante fruttifere non allignano a motivo della brevità dell'estate, non potendo i teneri ramicelli bastantemente indurare, che poi nel lungo verno gelano e muojono.

Molti forestieri nell'estiva stagione si recano a visitare cotesti incantevoli luoghi, e vi trovano degli ospiti distinti in ischiettezza e ingenuità di costumi, per onoratezza e lealtà di carattere; riuscendo poi anco assai gradevole il trattenersi con essi loro, ben addottrinati essendo nella statistica del loro paese, dei monti e delle valli circostanti, circa i prodotti fruttiferi e gli oggetti di storia naturale; intorno ai quali le stesse guide sorpresero anche i più istrutti naturalisti colle loro straordinarie cognizioni mineralogiche, mentre tutti gli abitanti di questa valle s'occupano non solo per interesse, ma anche per brama fortunosa di dissotterrare i tesori che la natura nascose tra durissime rocce. Tutte le montagne situate sulla destra dell'*Arva*, che circondano la *Diouse* e quelle di *Sales*, sino alla base occidentale del *Brévan*, *Bakvent*, sono ricchissime di oggetti mineralogici. «Io, dice l'erudito *Albanis Beaumont*, ho conosciuto poche catene di montagne che contengano tanti metalli di qualità sì preziosa e sì abbondante, quanto in queste della valle di *Chamounix*, non essendovi che l'inconveniente di trovarsi tra scogli durissimi che ne impediscono l'escavazione, e massime che i cristalli

in particolare abbondano per entro a grotte, direi quasi inaccessibili nelle maggiori sommità delle ghiacciaje ».

Gli uomini sono molto robusti, coraggiosi e ben fatti, sebbene di mezzana statura: carichi di enormi pesi ascendono erti sentieri senza smarrirsi a fronte di tanti pericoli; le donne egualmente sono dotate di forza virile, ed esse soltanto sostengono tutte le faccende dell'agricoltura, lasciando invece che gli uomini, alcuni attendano a custodire le mandre sui monti, altri a servire di guida ai forestieri, molti si portino a fare i formaggi nella valle d'*Aosta*, o nella *Tarentaise*, ed il restante vada in giro sulle montagne a cercare cristalli, minerali, piante, uccelli, insetti e simili, da vendersi ai raccoglitori di tali oggetti appartenenti alla vegetazione, alla zoologia, all'oryctologia ed alla storia naturale. Gli abitanti di questa valle hanno un dialetto loro particolare, ma parlano bene, anzi che no, il francese. Insomma il paese e la valle di *Chamounix* meritano di essere visitati, trovandovi un abbondante compenso ai disagi ai quali bisogna sottoporsi per arrivarvi.

Partendo dunque da *Ginevra* per *Chamounix* si prende la strada di *Chesne*, al sud-est, ove si arriva in una mezz'ora, ed in altri tre quarti d'ora si giugne al villaggio di *Annemasse*, che è il confine sardo, separato da quello di *Ginevra* da un ruscello che scorre all'estremità del paese di *Chesne*, e dove si trovano le regie dogane: poi in un'ora si discende al *Pont-de-Menoge*, MENOGIA, ed in meno di tre quarti d'ora si passa *Nangy*, ed in altrettanto tempo *Contamine*, situato tra l'*Arva* ed una collina, appoggiata al piede del *Môle*, montagna elevata 5690 piedi sopra il livello del mare. Sopra *Contamine* si veggono i resti d'un castello che esisteva sino dal secolo IX, posseduto dagli antichi Baroni, che per trecento anni dominarono questa provincia. *Contamine* è la patria di *Alessio Bouvard*, celebre astronomo, membro dell'Istituto di Francia, allievo di *Lalande*, successore di *Mechain* nell'ufficio delle Longitudini

a Parigi, e direttore dell'Osservatorio. In una mezz'ora si traversa *Clermont*, posto al disotto dei resti dell'antico storico castello di *Faucigny*, il quale ha dato il suo nome a questa provincia della Savoia, che si estende a 94 leghe quadrate, con circa 68,000 abitanti, sebbene alpestre ed una delle più alte d'Europa (1), il di cui capo luogo è *Bonneville*, a cui si giugne dopo un'ora e venti minuti da *Contamine*, passando per un bel viale di pioppi. *Bonneville*, *BONAVILLA*, è una piccola città fabbricata fra il *Môle* ed il monte *Brison*, nel centro di molte valli, che tutte conducono alle *Alpi Somme*, al piede di colli verdeggianti alla destra riva dell'*Arva*, per contenere la quale nel suo alveo il re Carlo Felice fece eseguire dispendiosissimi lavori, ed affine di conservare la memoria dell'eseguito magnifico arginamento dell'*Arva*, si eresse all'estremità del ponte di pietra, che mette sulla via conducente al villaggio di *Brézon*, una colonna, che tiene molto della colonna Trajana, alta, compresa la base e piedestallo, metri 29 e 23 centimetri, sormontata dalla statua del benefico monarca. Sulla faccia del piedestallo, che guarda il fiume vi è rappresentata in basso rilievo l'*Arva* incatenata, colle tre seguenti epigrafi, le quali attestano la riconoscenza dei Fossinatesi verso il munificente sovrano, ricordano la sua presenza, i motivi del monumento, e il ministro loro concittadino, sotto il quale fu sanata e perfezionata la grand'opera.

ARVAM

AGROS · EFFVSE · VASTANTEM

REX · KAROLVS · FELIX

DESCRIPTO · ALVEO · OPPOSITIS · AGGERIBVS

COERCVIT

ANNO · MDCCCXXIV

OPTIMO · ET · PROVIDENTISSIMO · PRINCIPI

FOCVNATES

(1) Il *Faucigny* ha ricche miniere di ferro, di rame, di piombo e di carbone fossile. Il cristallo di monte, che abbondantemente lavorasi a *Giuevra*, s'ingenera nelle caverne di questa stessa provincia Savojarda. Gli abitatori di queste valli sono assai attivi ed ingegnosi.

REGI · KAROLO · FELICI
 REGIS · VICTORI · AMED · F · KAROLI · EMMAN · N ·
 CONSERVATORI · FINIVM · ET · ARVORVM
 CIVITATES · FOCVNATIVM
 AD · MEMORIAM · AVSPICATISSIMI · DIEI
 QVI · FVIT · III · IDVS · AVG · A · MDCCCXXIII ·
 QVO · DIE · PROVINCIAM
 AB · ANNIS · L · REGVM · ADSPECTV · CARENTEM
 PRAESENTIA · SVA · EXHILARAVIT · EREXIT

QVAE · AD · PROVINCIAE · TVTAMEN
 ET · AD · POPVLORVM · COMMODA
 PROVIDENTIA · OPTIMI · PRINCIPIS
 DECRETA · SVNT · IIS · CVRA · ET · SOLERTIA
 GASPARIS · HIERONIMI · IOANNIS · F ·
 ROGETI · CHOLLEXI · BONOPOLI ·
 COMITIS · EQVITIS · MAVRIT · MAGNA · CRVCE
 SVMMI · MAG · REGNI · NEGOTIIS · INTERNIS
 DIRIGVNDIS · CIVIS · SVI · AVCTORIS · CONSILIOR ·
 OPTIMOR · PERFECT · PROBATIS ·
 LAETANTVR · FOCVNATES (1)

Antiche scritture ci riferiscono che *Bonneville* nel decimo-terzo secolo non era che un semplice castello avente alcune abitazioni ne'suoi dintorni, e che nominavasi soltanto *Borgo del Castello*, *BURGUM CASTRI*. Ma Beatrice unica figlia di Pietro conte di Savoia e di Agnese sorella di Aimone II, la quale rimase erede della baronia di Faucigny nel 1268, e che poi si maritò a Guido Delfino di Vienna, avendo portato nella Casa dei Delfini stessi le sue ragioni col suo matrimonio da cui ebbe Giovanni, ultimo principe di Vienna, morto nel 1282 senza discendenti, ne fece dono ai duchi di

(1) *Fossigny*, *FAUCIGNY*, in alcuni diplomi dei secoli XII e XIII viene indicato colla denominazione *Faucignacum*, *Falcignacum*, ed anco *Falciniacum*, deducendone l'etimologia da *fauces*, ossia gole, strette di monti, delle quali abbonda questa provincia; o dalle falci, dal latino *falx*, che si fabbricavano a *Taninge* nella valle di *Giffre*. Alcuni lo chiamano in italiano *Focigny*, ed in latino *Fuciniacum*, o *Fucinianum*, ed anche *Tractus Fossigniacus*.

Savoja, con istromento datato 5 marzo 1292, non curandosi, per giusti titoli, delle ragioni che competere poteano ad Anna sorella di Giovanni, ed ai figli della stessa.

Beatrice diede grandi privilegi e franchigie non solo al borgo, ma a tutta la provincia nel 1283; e forse, secondo taluno nel 1289, e fu allora che il *Burgum Castri* lo denominò *Bonneville*.

Dopo *Bonneville* in tre quarti d'ora si passa *Pont-de-Bronze*, ed in poco più di mezz'ora *Vaugier*, VANGI, avendo sempre alla sinistra l'*Arva*, e godendo al disotto il bel-l'aspetto della verdeggiante vallata, ricca di prodotti e piante. Lasciato in mezz'ora *Marnaz* si arriva in altrettanto tempo al bel villaggio di *Scionzier*, SIONGI, situato all'ingresso ed al piano della valle, ove i Certosini del *Reposoir*, vi hanno un grandioso fabbricato, la cui certosa, fondata in un'altra valle da Aimone barone di Faucigny, del 1151, esistette sino alla fine del passato secolo. Di là si veggono sulla sommità di una rupe isolata gli avanzi del castello di *Mussel*, che presenta un pittoresco aspetto, in un col suo ponte.

Giunti a *Chiusa*, CLUSE, in mezz'ora si ripassa, prima d'entrare nella porta di questa piccola città, l'*Arva* su di un ponte di un sol arco. La costruzione di questa città, formata di una sola contrada, e degna di essere veduta dal viaggiatore, ed era anticamente murata e forte: essa contiene circa tre mila abitanti, industriosissimi in orologi, ed oggetti di meccanica; la città è posta alla destra dell'*Arva* ed ai piedi del monte *Chevrin*, alto sopra il livello del mare 7,060 piedi. La valle di *Bonneville* stretta nella sua entrata fra le montagne *Môle* e *Brézon*, diviene larga assai nel mezzo, ma torna a stringersi talmente a *Cluse*, che a poca distanza i due monti laterali sembrano toccarsi, e da ciò derivò la denominazione latina *Clausum* e *Clusæ*, per lo stretto che divide il *Faucigny* inferiore dal superiore. La valle nel suo insieme è fruttifera ed ha un aspetto ridente, ed i minera-logisti vi trovano bastantemente di che occupare i loro studj

e le naturali curiosità. I conti e i duchi di Savoja accordarono grandi privilegi ai cittadini di *Chiusa*, e tra gli altri quello di poter possedere feudi e signorie senz'essere nobili.

Da *Cluse*, o poco prima di arrivarvi, si può fare una digressione andando a *Chatillon*, CASTIGLIONE, nel cui castello, che esisteva sino dal secolo XII, Pietro di Savoja conte di Romont sposò Agnese, che fu l'erede del Faucigny; indi a *Tanninges*, borgo fabbricato ai piedi della montagna *Pré-de-Lys*; ivi trovasi un'eccellente istituto d'educazione nell'antica *Abbazia di Melano*, distante dieci minuti al sud. La valle qui è tutta verde ed assai deliziosa. La strada da *Chatillon* a *Samoens*, tende sempre sulla sinistra riva della *Giffre*, sembrando di trovarsi in un vasto parco, ordinato dalla mano industrie del giardiniere e non dalla sola natura; arbusti, fiori variopinti, verdi erbe e cespugli l'adornano e la arricchiscono di sorprendente bellezza; più in là pini ed abeti formano gradevole selva, dei quali l'ombra ristora il viandante e l'abitatore: e alla destra del fiume, che colle sue placidi onde scorre nel mezzo, si veggono alcune rupi imponenti sì, ma non colossali, bagnate or qua ed or là da cascatelle a capriccio scendenti; da *Tanninges*, viaggiando in sì delizioso piano, si arriva in mezz'ora a *Verdevant*, e dopo quasi tre quarti d'ora si passa il *Torrent-de-la-Vallentine*, ed in un'altr'ora si giugne a *Samoens*, SEPTIMONTIUM, la cui valle è chiamata *Vallis septem Montium*. Il borgo è di quasi 4,000 anime, situato in un ameno piano, all'ingresso dell'allegre valle di *Clévieux*. Ciò che vi ha di osservabile in questo borgo è la magnifica piazza, ombreggiata con solerte industria da altissimi pioppi, da belle acacie e da smisurati tigli, uno dei quali viene cinto da un sedile di pietra, dove si radunano a diporto ed a confabulare quei semplicissimi borghigiani; un porticato è disposto ad uso di mercato, ed un ruscello che ivi accanto scorre serve ad abbeverare le bestie e per lavare i panni lini. In un fianco della piazza trovasi la chiesa, fabbricata e dedicata del 1555. È di stile

che tende al gotico, e presenta e nella sua torre ed in tutto l'insieme del sagro edificio un non so che di diverso dei nostri sacri templi. Nella facciata si leggono due epigrafi: l'antica ricorda *Gio. Pietro Biord*, principe vescovo di Ginevra; la moderna è consacrata alla memoria di quell'illustre porporato che si servì della nuova metafisica per combattere i metafisici del passato secolo, temerarj impugnatori del Vangelo, e più ancora della Rivelazione, cioè del sommo cardinale *Gerdil*, nato in cotesto borgo di *Samoens* a' 23 giugno 1718. Essa dice:

EMINENTISSIMO · HYACINTHO · SIGISMONDO · GERDIL
SAMOENSI
S. R. ECCLESIAE · CARDINALI
PATRIAE · ORNAMENTO · CONSECRARVNT
DEDITISSIMI · CIVES
ANNO · DOMINI · MDCCLXXXV.

Il cardinale *Gerdil* soffrì non poco quando il sommo pontefice Pio VI intrepido difensore delle ragioni della Chiesa, fu cattivo dei Francesi, e potè l'illustre Porporato ascrivere a sommo favore il potersi ritirare nella sua abazia di *Cluse*, vivendo anch'esso di soccorsi, mentre era stato di tutto spogliato.

Il cardinale *Gerdil*, pel suo grande sapere, fu ascritto a varie accademie ed istituti scientifici. Nel 1749 fu aggregato a quello di Bologna, e l'Accademia della Crusca di Firenze l'accolse tra' suoi membri nel 1757, nello stesso anno la Società Reale delle Scienze in Torino, che stavasi formando, l'aggregò tra' suoi. Fu pure membro dell'Accademia degli Arcadi di Roma, della Società Reale di Londra e di altre non poche più illustri d'Europa. Cessò di vivere pieno di meriti e di virtù nel dì dodicesimo di agosto 1802, nella cella in cui dimorava in Roma, essendo intervenuto alle sontuose sue esequie nella chiesa di S. Carlo di *Catinari* lo stesso sommo gerarca Pio VII, il Re e la Regina di Sar-

degna, ed il padre Fontana, generale dei Barnabiti, che fu poi cardinale, recitò l'elogio funebre, e ne compose il seguente epitafio:

MEMORIAE · ET · CINERIBVS
HYACINTHI · SIGISMVNDI · GERDIL
ALLOBROGIS · FOSSINIACENSIS
QVI · METAPHYSICVS · SVI · TEMPORIS · PRIMVS
PHYSICVS · PHILOGVSVS · THEOLOGVS · PRAESTANTISSIMVS
IMMORTALEM · INGENI · DOCTRINAEQVE · FAMAM
PLVRIMIS · INVICTIS · OPERIBVS
IN · OMNIGENOS · RELIGIONIS · HOSTES
LATINE · GALLICE · HETRVSCE · EDITIS
SIBI · VBIQVE · GENTIVM · PARTAM
MODESTIA · LENITATE · COMITATE
ABSTINENTIA · BENEFICIENTIA
OMNIVMQVE · VIRTVTVM · SPLENDORE · AEQVAUIT
DECESSIT · EXITV · SANCTISSIMAE · VITAE · CONSENTANEO
IN · QVA · MAGNO · SAEPE · VSVI · ECCLESIAE · FVIT

Le opere del cardinale *Gerdil* sono numerosissime, e di un conio tutto suo particolare: sono sublimi, di modo che l'accademico parigino *De-Mairan* dichiarò che il cardinale *Gerdil* ne' suoi scritti vi avea infuso uno spirito geometrico, che non di rado manca negli stessi geometri. Diverse edizioni furono eseguite delle opere del cardinale di Santa Cecilia, prima raccolte per cura del padre *Toselli* in sei volumi, stampati dal 1784 al 1791 in Bologna; ed una nuova edizione fu intrapresa dal padre, poi cardinale *Fontana*, coadjuvato dal padre *Scati*, barnabita, che colla vita scritta dal detto cardinale *Fontana* formano 20 volumi. Ma troppo mi dilungherei dal mio assunto se io volessi qui riferire i titoli delle diverse opere del cardinale *Gerdil*; basti citare: *l'Introduzione allo studio della religione, con la confutazione dei filosofi antichi e moderni, circa l'Ente supremo. — Dissertazione sopra il senso morale, sopra l'esistenza di Dio, l'immaterialità delle nature intellettuali ecc.*

— *Saggio d'una dimostrazione matematica contro l'esistenza eterna della materia e del moto ecc.* — *Incompatibilità dei principj di Cartesio, di Spinoza ecc.* — *Schiarimenti sopra la nozione e la divisibilità dell'estensione geometrica in risposta alla lettera di Depuis.* — *L'immaterialità dell'anima, dimostrata contro Locke, e la difesa del sentimento del padre Malebranche contro il detto filosofo.* — *Trattato de' combattimenti singolari o de' duelli.* — *Discorso sopra la divinità della religione cristiana.* — *Riflessioni intorno alla teoria ed alla pratica dell'educazione, contro i principj di G. G. Rousseau.* — *Virtutem politicam ad optimum statum, non minus regno, quam reipublicae necessariam esse, oratio.* — *Disputatio de religionis virtutisque politicae conjunctione;* e questo non è che un breve cenno dei titoli delle moltissime opere appartenenti al cardinale *Gerdil* nelle quali opere si dee ammirare la prudenza dello scrittore, il quale incalzando vivamente i suoi avversarj, e particolarmente quelli della Chiesa Cattolica, nessuna espressione offensiva alle persone gli sfugge dalla sua dottissima penna; difende, senza offendere, servendosi delle stesse armi che gli oppositori presentano alla sua mano. Moltissimi manoscritti di lui restarono dispersi e perduti, a cagione dei suoi trasporti causati dalle tenebrose politiche vicende, e molti altri vennero abbruciati da lui, perchè non potendo darsi da lui stesso quell'ultima mano e quella politura che separa ogni neo che potrebbe scostarsi totalmente da tutti i suoi principj, non credette di affidarli all'altrui ragione. Il cardinale *Fontana* scrisse la vita dell'illustre suo porporato antecessore, e ne lesse nel giorno 6 gennaio 1804 l'Elogio letterario nell'adunanza generale dell'Accademia degli Arcadi. Ma le affabili e dolcissime maniere del cardinale *Gerdil*, la sua esemplarissima umiltà, erano virtù ancora al disopra delle altre scientifiche, anzi quelle davano il maggiore risalto a queste, e le une alle altre collegate, sì che lo avrebbero inalzato

al soglio pontificio, a cui sentivasi acclamato dall'omaggio dei voti del sacro collegio, radunato in Venezia, se l'esclusione di una potenza, e le considerazioni della sua avanzata età in tempi sì difficili, non gli avessero impedito di sedere sulla cattedra di Pietro!

Ma chi non resterà compreso di stupore, considerando che sotto il gelido clima della Savoia, fra le Alpi regine del nostro globo, sulle sponde del *Lèmano*, dovessero uscire uomini di tanto sapere da riscuotere gli omaggi dell'universo? Ma avessero almeno tutti messi a profitto e della religione e della società quei talenti e quella perspicacia d'ingegno delle quali fu tanto liberale il cielo, come fece il cardinale di Santa Cecilia, che la Chiesa e lo Stato avrebbero avuto meno ferite da sanare!

Da *Samoens* i viaggiatori vanno per la valle al paese di *Sixt*, ed in venti minuti si giugne al villaggio chiamato *Vallon*, ai piedi del *Crioud*, ed in altrettanto tempo a *Sougex*, villaggio situato alla riva del *Giffre*. Qui si vedono la cappella *Notre-Dame-de-la-Grace*, sulla sponda sinistra del torrente, e la bellissima cascata di *Nant-Dan* alla destra, la quale cade da un'altezza di 650 piedi. Dopo un quarto d'ora a *Les Tines*, nella cui vicinanza vi ha pure la voragine dello stesso nome, che appunto quei del paese chiamano *Tines* simili abissi, perchè ivi si precipitano e si rompono con orrendo fragore le acque. Da questo punto a *Sixt* non vi si impiega che un altro quarto d'ora; questo villaggio è piccolo ma è assai grazioso, e per la sua posizione e per la proprietà de' fabbricati, e per la bella disposizione dei giardini e degli orticelli, in modo da far dimenticare i disagi sofferti nel recarci in coteste valli.

Sino al secolo XII questa valle non era abitata che dagli orsi e da bestie selvareccie, era un vero inospite deserto; ma al principio del detto secolo XII i Canonici Regolari di Sant'Agostino avendo ricevuto da Aimone I signore del Faucigny tutto il territorio della valle di *Sixt*, vi stabili-

rono un' Abbazia, e nell' anno 1144 Ponzio di Faucigny, sacerdote di pietà e dottrina ne fu il fondatore ed il primo abbate. I Canonici Regolari vi aveano già chiamati molti coloni, ai quali essendo state accordate le più possibili facilitazioni, la valle in breve periodo di tempo si vide abitata e ridotta a quel florido stato in cui si trova. L'abbazia fu abolita e vi si stabilì invece un albergo. Nel cimitero di *Sixt* avvi la tomba di *Beaumont d' Albanis*. Nel villaggio di *Sixt*, che è pure il capo luogo di tutta la valle, vi è una fucina, alla quale dà moto una macchina soffiante. La valle di *Sixt* ha la forma del delta; dirimpetto ha il monte *Grenier*, alla cui base vi si veggono bellissimi pascoli e capanne; indi il monte *Granerone*, e finalmente il gran monte *Buet*, le cui cime sempre bianche par che tocchino il cielo: questo monte è alto 9,585 piedi sopra il livello del mare, e dalla sommità si scoprono le pianure della *Franca Contea* e della *Borgogna*; si veggono il lago di *Ginevra*, il *Jura*, la catena delle *Alpi Bernesi* ecc. — Ma torniamo sulla via lasciata a *Cluse*.

Ad una breve lega da *Cluse* si trova *Balma*, camminando per una valle angusta, tortuosa e circondata da alte montagne che atterrirebbero i timidi, vedendole quasi perpendicolari e cadenti! Ma come scrisse su questo particolare *M. De-Saussure*: *Elle n'offre pas seulement des tableaux du genre terrible; on en voit d'infiniment doux et agréables; des belles fontaines, des cascades, des petits réduits situés au pied de quelque roc escarpé, ou au bord de la rivière.*

Dal villaggio di *Balma* è duopo salire alquanto per andare a vedere la curiosissima grotta dello stesso nome. Appena usciti dallo stretto, vedesi in alto un gran buco in mezzo allo scoglio; ed è la bocca della caverna di *Balma*, che al suo ingresso sembra un angusto andito, ma un po' più avanti diventa un esteso recinto, le cui pareti sono incrostate di stalattiti, il pavimento di cristalli spatici, per tutta

la lunghezza di 1,600 piedi, oltre quello che succede e che si vede per mezzo di un angusto pertugio.

La cappella dedicata alla Beata Vergine Maria è tenuta in grande venerazione da quei valligiani; e M. *Bourrit*, storico, ci riporta alcuni versi francesi, che furono tradotti da un giovane viaggiatore.

Ave, Regina dell'eteree squadre
Figlia all'eterno, ed al suo Figlio Madre.
Tu stella e porto ne' più rii perigli,
Dai mali e dall'error salva i tuoi figli.

La grotta trovasi a 700 piedi sopra il piano della valle. La bocca d'ingresso è alta dieci piedi e larga venti, e si prolunga questa caverna ben 1,500 piedi nell'interno della montagna. Verso la metà trovasi un pozzo profondissimo. Le guide che accompagnano i viaggiatori sogliono fare scoppiar granate, le quali producono un effetto sorprendentissimo in tutta la caverna; ciò che pure fanno ai piedi della montagna con pistole e cannoncini; i colpi dei quali rispondono replicatamente con gradevole eco, e con un rumore prolungato a pari del tuono. È però bene contrattare colle guide circa il numero e qualità de' colpi, per non trovarsi esposti ad una spesa dispiacente e gravosa.

Da *Balme* si arriva in venti minuti al bel villaggio di *Maglans*, nome che deriva da *Magh-lan*, o *Land*, cioè *Capanne della pianura*, visitando con piacere i verdeggianti boschetti; i pascoli poi sono ubertosi, perchè bagnati dalle acque che derivano dai laghi di *Flaine* e di *Vernant*, i quali sgorgano disotto alla montagna, radendo il cammino, ed inaffiando i prati insieme colle acque dell'*Arva*. Gli abitanti di *Maglans* sono piacevoli ed allegri.

Bella è poi la cascata d'*Orlier*, la quale presenta un punto di vista assai pittoresco. Un'altra sorprendente cascata, che precipita da più di ottocento piedi d'altezza, è quella che si trova dopo un'ora di viaggio, a *Nant*, (torrente) d'*Arpenaz*. Questa cascata osservata a qualche di-

stanza sembra un largo velo d'argento, che si distende verticalmente sopra nero scoglio, formando coi raggi del sole graziosissime iridi. Dal villaggio d'*Arpenaz* in tre quarti d'ora si trova *S. Martino*, piccolo villaggio ove però si ha qualche buon albergo. Il ponte di pietra che congiunge le due rive dell'*Arva* tra *S. Martino* e *Sallanches*, è il luogo più opportuno ove si gode la miglior vista del gigante delle Alpi il *Mont-Blanc*. Prima di entrare in questo villaggio è bene per il naturalista di osservare il monticello di *Lavagnna* misto con marmo nero: per lo più le montagne passate sono calcaree.

Dopo *S. Martino* in un quarto d'ora si giugne a *Sallanches*, *SALLANCA*, borgo o piccola città mal fabbricata, posta all'estremità d'un' amena pianura quasi orizzontale ai piedi del *Mont Rosset*, la quale fu formata dalle alluvioni dell'*Arva*. « Quando l'*Arva*, così scrive *M. De-Saussure* è bassa, quel tratto arido e sabbionoso non ci offre che un orrido e tristo aspetto. Ma quando si gonfia, la valle rassomiglia ad un lago: i suoi alti campanili, le colline boscate che la dominano, e che sono coronate dalle cime orgogliose dell'alta catena del *Reposoir*, formano un quadro di immensa bellezza ».

Sallanches, sebbene piccola città è però ben situata, tra le due strade che conducono in Piemonte pel colle *Bonhomme*, e nel centro della Savoia per la valle *Megeva*, ed è pure sul limitare della valle di *Chamounix* che passa la strada Vallesiana. Attesa questa favorevole posizione, *Sallanches* viene assai frequentata dai forestieri, ed il mercato che si tiene ogni sabbato, e diverse fiere annuali rendono attivo il commercio colle valli d'Aosta, della Savoia, del territorio ginevrino e di altri paesi elvetici.

Sallanches, sino dal IX secolo doveva essere un paese di qualche riguardo, poichè il decano che esercitava la giurisdizione come di vicario del vescovo di Ginevra risiedeva in *Sallanches*, e tale giurisdizione si estendeva sopra qua-

rantotto parrocchie; ed il capitolo de' canonici che avea titolo di *Signore di Chamounix* era tra i più distinti di tutti quelli che esistevano sotto il dominio dei duchi di Savoia; i quali estesero le loro beneficenze, non solo al capitolo, ma alla città con esenzioni e privilegi, avendo anche fatte riedificare le mura per diverse vicende diroccate.

I cittadini di *Sallanches* con tutto il territorio soffrirono notabilmente i disastri della guerra del 1793, difendendo il loro paese dall' invasione francese, e dimostrando il fedele attaccamento agli antichi loro sovrani; molti dei più ragguardevoli e ricchi cittadini furono crudelmente perseguitati, avendo appena messa in iscampo la vita sulle alte alpi, e soffrendo poi la confisca dei loro averi, e l'esilio. Ma la Provvidenza del Cielo dopo tanti disastri li ridonò alla pace, alle loro famiglie ed al loro antico Signore!

Alcuni storici pretesero dedurre dall'etimologia del nome *Sallanches*, che i Salassi di Aosta la fabbricassero, ma non essendo appoggiata tale opinione ad alcun documento storico, non è stata ammessa. *Sallanches* è elevata sopra il livello del mare 1674 piedi, e l'altezza dell' aguglia calcarea di *Warens*, posta dall'altra parte dell'*Arva* in faccia a *Sallanches*, è 7200 piedi sopra il livello del mare. In questa città di *Sallanches* nacque M. *Nicollet*, astronomo, aggiunto al *bureau* delle longitudini di Parigi.

In questo paese si trovano i *chars-a-bancs*, i quali fanno la corsa tanto a *Chamounix* come a *S. Martino*, e ai bagni di *S. Gervaso* coi prezzi stabiliti da un *Regolamento Reale*, onde impedire le vessazioni e le estorsioni che si praticavano, a disturbo e pregiudizio dei viaggiatori che salivano a *Chamounix*, ed è così intitolato: *Règlement approuvé par S. M. pour la visite et les courses des glaciers et autres endroits remarquables de la vallée de Chamounix, Chambéry, 1823.*

Da *Sallanches* in tre quarti d'ora si giugne a *Passy*, il quale è il *VATUSIUM* o *VATISCUM* accennato da Plinio parlando

dei pascoli delle grandi Alpi produttrici di eccellenti formaggi. Anche i vini bianchi sono stimati, per quanto però si può aspettare da vigneti situati in prossimità di ghiacci eterni.

Passy è un borgo che non manca di bello nei suoi edifici. *Passy* dev' essere assai antico, ed era forse città o forte cospicuo. Alcuni scavi ivi praticati ci indicarono le rovine di un tempio che dovea essere dedicato a Marte; lo che si deduce con maggior fondamento da due lapidi votive, cavate da alcuni sotterranei del medesimo, e che ora sono incastrate nel muro della torre delle campane di quella chiesa parrocchiale, e che io qui riferisco.

MARTI
 AYSVGIVS AF
 VOLT VATVRVS
 FLAMEN AVG
 II VIR AERARI
 EX VOTO

Punteggiando questa iscrizione la lettura diviene più facile.

MARTI
 A · YSVGIVS · A · F ·
 VOLT · VATVRVS
 FLAMEN · AVG ·
 II · VIR · AERARI
 EX · VOTO

cioè: MARTI · Aulus · YSVGIVS · Auli · Filius · (ex tribu)
 VOLTinia · VATVRVS · FLAMEN · AVGusti · duumVIR
 AERARI · EX · VOTO.

Ysugio è un sacerdote che, oltre il grado religioso, era ancora incaricato dell' amministrazione dell' erario municipale, e scioglie un voto fatto al dio Marte per qualche grazia che credeva d' avere ottenuta.

MARTI AVG
 PRO SALVTE
 LVVIBI L^y FIL
 FLAVI
 LVIBIVS VESTINVS
 PATER
 II · VIR · IVR · DIC
 III · VIR · LOC · PP
 EX VOTO

M. Bourrit interpretò questa seconda iscrizione:

MARTI AVG^{usto} PRO SALVTE LV^{cui} VIBII Luciy FIL.
 FLAVI Lucius VIBIVS VESTINVS PATER DVVMVIR LOC^o
 Publico Posuit EX VOTO.

È chiaro ch'egli inciampò grossamente nell'interpretare le ultime due linee di questa iscrizione, perchè non dicono *duumvir loco publico posuit*, ma *duumvir jure dicundo, triumvir locorum publicorum persequendorum*. Il duumvirato a render ragione era il magistrato primario della colonia, e innumerevoli ne sono gli esempi; rare essendo le città che non avessero o i *duumviri* o i *quartumviri jure dicundo*. Il triumvirato poi che facea rendere al pubblico i luoghi occupati dai privati, è confermato da una bella lapide di Ginevra, che riferirò a suo tempo, nella quale Tito Giulio Valeriano si qualifica III · VIR · LOCOR · P · PERSEQVENDORVM (1); e da un'altra di Vienna, ove Lucio Porcio Latecio appare III · VIR · LOC · PVBL · PERSEQ. (2). Intorno a quell'ufficio dotte cose ha raccolto l'*Hultmann* nella *Miscellanea Epigrafica*, p. 330.

Da non molti anni quivi si scoprì la *Via Romana*, la quale ci ha insegnato che *Passy* era una situazione dove i dominatori del mondo passavano nel Vallese, e dal Vallese nel paese dei Centroni.

(1) Grut. p. 408. 6. 425. 7.

(2) Id. p. 458. 2.

La *Via Romana* attraversa tutti i monti che sono al tramonto della valle di *Chamounix*; essa in parte è ben conservata, e in parte venne distrutta dalle ingiurie del tempo e da altre ruine; quella conservata è tuttora lastricata, ed è larga nove piedi. Eravene un'altra via che attraversava il *Faucigny*, ma era come un sentiere non praticabile che dai pedoni, o al più dai cavalli sperimentati. Essa da *Morges* passava a *Courmayeur* saliva il *Col du Bonhomme*, scendeva a *Sallanches* passando per la *Valle di Giove*, indi andava a *Maglands* e *Chise* dividendosi poi in due rami, uno de' quali terminava a *Ginevra*.

I viaggiatori che si portano al villaggio ed ai bagni di *S. Gervaso*, quando sono a *Sallanches* in trentacinque minuti vanno a *Domency*, indi al *Pont-du-Bonnant*, ed in meno di due ore da *Sallanches* si trovano a *Saint-Gervais-Les-Bains*. Queste acque termali e minerali che hanno sorgente al *Fond-côté-du-Bonhomme*, ai piedi delle colline coronate dal *Mont-Blanc*, si scoprirono nel 1806 dal proprietario di quelle terre, *M. Gontard*: esse hanno la temperatura dai 32 ai 35 gradi di *Reaumur*, sono termali, saline, acidule, e si usano per bagno e in bevanda, a docce, a pioggia, a vapore, e sono potenti a domare morbi cronici: servono a correggere gli organi digestivi, le affezioni nervose, a vincere ogni specie di erpete. *Pictet, De-la-Rive, Matey, Tingry, Boissier* ed altri fisici distinti ne hanno fatto l'analisi, e l'effetto corrispose alla celebrità che a quelle diedero gli stessi, producendo per la loro efficacia, guarigioni mirabili, per le quali si resero riputatissime ed assai frequentate. Lo stabilimento costruito con ogni desiderabile comodità è situato in una valle, nella quale il *Bonnant* precipitando le sue acque glaciali dal *Col-du-Bonhomme*, e dalle bianche sommità del monte *Giove*, forma una delle migliori cascate alpestri. Questo torrente scende poi a fianco dello stabilimento dei bagni. Ma il concavo e dirupato suo letto, le verdi, anzi nere piante che s'elevano sui soprastanti gioghi, au-

mentano la romantica sua posizione. Questi bagni sono distanti una sola lega da *Sallanches*, undici da *Ginevra*, tredici da *Martigny* e quattordici da *Courmayeur*. Al presente da *Ginevra* a *S. Gervaso*, la corsa è servita con cavalli di posta, i quali cambiansi alle stazioni postali di *Bonneville* e *Sallanches*; anche nella stessa situazione dei bagni trovansi calessi, *chairs-a-bancs* ed altre vetture per *Ginevra*, *Aix-Les-Bains* e per altri paesi. A poca distanza dallo stabilimento si può vedere la cava di *diaspro sanguigno*.*

La strada di *Sallanches*, di cui più sopra, secondando sempre la sua valle, passa in prossimità del villaggio di *Chede* dipendente da *Passy*, che prende il nome dal monte ai piedi del quale è situato, dove havvi pure un piccolo ma bel lago, le di cui acque scorrono sotto il ponte che si vede alla sua estremità, e col quale si continua la via. Tali acque si convertono poi in cascate, e servono a far girare alcuni mulini prima che vadano ad ingrossare l'*Arva*.

È fama che nel piano di *Chede*, conosciuto anticamente sotto le denominazioni *Diousa*, *DIONISIA*, vi fosse una antichissima città di tal nome, tratto forse da *Dionisio* *Baccus*, o fors' anco come vogliono coloro che la fanno città del medio evo, da *S. Dionisio*; la quale città restò sepolta per un rigonfiamento del lago di *Servos*, le cui acque, rotti gli argini formati dalla natura, allagarono tutto il piano, schiantando dalle fondamenta tutto quello che trovarono nella rapidissima innondazione, e coprendo di sassi e ghiaja quanto restò fermo nella sua posizione.

In trentacinque minuti si passa *Nant-Noir*, dove le acque scavarono dei burroni assai profondi, ed il passaggio si rende non di rado molto difficile, perchè il torrente esce con frequenza dal suo alveo; e la quantità di materie schistose che seco continuamente avvolge oscurano le acque, motivo per cui fu chiamato *Nant-Noir*.

In una mezz'ora si scende presso le fucine di *Servos*, non molto distanti dall'*Arva*, rimontando poco dopo la strada

l'alto del fiume, alle falde del monte *Lachaz*, alto 7060 piedi sopra il livello del mare. Quest'ultimo tratto di strada ci presenta la valle estremamente selvaggia e triste: i pini, i larici, e quelle immense rupi coperte del loro verde bruno rendono ancor più melanconica la biancastra onda dell'*Arva*, la quale col suo sordo fracasso al basso fondo di una strettissima gola, intristerebbe con ispavento chiunque solo si trovasse in quella solitaria posizione. Ma quanto più si avanza nella salita, resta l'attenzione del viaggiatore occupata dalla vista che gli presenta a piccola distanza tutto il giro del *Mont-Blanc*, del quale prima non si scopriva che la sua argentea cresta; e rimane sorpreso al vedere le ghiacciaje della *Gria* e di *Taconnay* già da me nominate, che si staccano, sembrando pendere minacciose sul capo dell'attonito osservatore, e che abbiano a sobissare i casali fabbricati alle loro falde, dai quali traggono il nome. Inoltrandosi poi alquanto cominciassi ad iscoprire al lato sinistro la vallata di *Chamounix*, il cui ridente aspetto forma un sorprendente contrasto con quello dell'incoltissima valle lasciata addietro.

In meno di un quarto d'ora da *Servos* si arriva al villaggio di *Bouchet*, dove si può osservare un gabinetto mineralogico presso il signor *J. M. Deschamps*; e quindi passato il torrente *Diouse* sur un ponte di legno si vede il monumento innalzato alla memoria di *F. A. Escher*, perito nel 1801 sul vicino monte *Buet*. Questo monte è alto piedi 9585 sopra il livello del mare: ivi ritrovansi miniere di rame e piombo. Salendo questo monte, scopresi l'altro di *Fis*, del quale una parte nel 1751 scoscese con orribile fracasso che si sentì con terrore in tutta la valle; esso eruttò una polvere sì densa e sì nerastra, che gli abitanti delle valli vicine credettero di trovarsi alla fine dell'universo. Il dettaglio circostanziato minutamente di questo luttuoso avvenimento è riferito dal naturalista *Vitaliano Donati* in una sua lettera riprodotta nel primo volume del viaggio di *Saussure*.

Transitato dopo una mezz'ora da *Servos* il ponte *Pe-*

lissier, che trovasi all'estremità meridionale della valle di *Servos*, e quasi al principio di quella di *Chamounix*, in un altro quarto d'ora si trova il villaggio di *Chavanne*, ed in una mezz'ora quello di *Ouches*, ed in altrettanto tempo l'altro di *Taconnay*, e dopo venti minuti il casale di *Bossons* posto ai piedi della ghiacciaja che porta lo stesso nome; e quindi passata l'*Arva* sul ponte *Perolata*, in venticinque minuti si arriva a *Pecles*, dove si trova una bella sorgente, di cui non si conosce la derivazione. Ma quei della valle credono che prenda capo dal lago di *Brevent*, non molto distante dall'accennato ponte *Pelissier*.

Finalmente in un quarto d'ora si arriva a *Prieuré de Chamounix* il PRIORATO, capo luogo di tutta la valle di questo nome, della quale ho parlato più sopra. *Prieuré* è un grandioso villaggio fabbricato sulla sponda dell'*Arva* ed ai piedi del *Brevent*, monte alto sopra il livello del mare 7840 piedi; questo paese si può chiamare l'emporio di oggetti di storia naturale, trovandovisi non poche collezioni di minerali, cristalli, piante, insetti, uccelli e bestie dei dintorni del *Mont-Blanc*, nei gabinetti dei signori *Michele Ambrogio Paccard*, *Giovanni Pietro Carrier*, *Michele Carrier*, *Giovanni Tairaz*, *Giuseppe Couttet*, *Luigi Payot*, *Pietro Giuseppe Payot* e *Eduardo Balmat*. In questo paese vi hanno buoni alberghi con bagni d'acqua sulfurea e minerale, i cui effetti sono prodigiosi nelle malattie di cute, e nelle affezioni viscerali. Lo stabilimento, proprietà dei signori *Charlet* e *Simon*, è situato ottimamente nel giardino dell'albergo l'*Unione*, altre volte chiamato albergo d'*Inghilterra*, dal quale si gode la sorprendente vista del *Mont-Blanc*.

DINTORNI DI CHAMOUNIX

PIÙ INTERESSANTI DA VEDERSI DAL VIAGGIATORE

GHIACCIAJA DI BOIS E SORGENTE DELL' ARVEIRON

In mezz' ora da *Chamounix* si arriva all' *Hameau de Prés*, e in un altro quarto d'ora all'*Hameau de Bois* nella cui parte superiore trovasi il *Mare di ghiaccio*, LA MER DE GLACE conosciuto sotto il nome di *Ghiacciaja di Bois*, ai cui piedi sgorga fuori da una caverna di ghiaccio l'*Arveiron*, il quale, come bollente, s'innalza sino a cento piedi d'altezza, variando sempre nella forma e nella sua grandezza; questa sorgente è degna d'essere attentamente osservata, contenendo molti oggetti assai rimarchevoli. Ecco come parla l'illustre *De-Saussure*: « Bisogna, dice, figurarsi una caverna molto profonda, il cui ingresso è una volta di ghiaccio elevata cento piedi, con una proporzionata larghezza. La natura tagliò in mezzo ad una rocca sterminata di ghiaccio tale caverna, che alla vista abbagliata dalla luce, ora bianco presentasi coll'opacità della neve, ed ora verde e trasparente rassembra come il berillo. Dal profondo di essa caverna sgorga con impeto un fiume tutto coperto di bianca spuma, e non di rado nei suoi flutti avvolge massi smisurati di ghiaccio. Rivolgendo lo sguardo all'alto della volta si vede un' immensa ghiacciaja ricca di variate piramidi di ghiaccio, fra mezzo alle quali sembra sporgere fuori l'obelisco di *Dru*, la cui cima si perde nelle nuvole: tutto il quadro infine è circoscritto dalle vive boscaglie di *Montanvert*, e dalla guglia di *Bochard*, le quali foreste accompagnano la ghiacciaja sino alla cima che si confonde col cielo ».

I mesi di settembre ed ottobre sono quelli in cui questa volta si presenta più bella e più luminosa; non è però da avvicinarsi tanto per non andare a pericolo di restare vittima di tanti accidenti che sorvengono, e bisogna in ciò

stare al consiglio delle guide, le quali conoscono quando e dove possono staccarsi dei massi enormi di ghiaccio.

Da *Chamounix* si va in due ore e mezzo a *Montanvert*, che credono taluni derivare da *Mont-tant-verd*, MONTE TANTO VERDE, e secondo altri *Mont-Envers*, cioè che guarda a tramontana.

Usciti da *Prieuré* e passata l'*Arva* sopra un ponte di legno, si comincia a salire dolcemente in mezzo ad una foltissima selva di larici, che di quando in quando vi lasciano degli spazii, o piccoli campi messi a coltura; in un'ora ed un quarto da *Prieuré* si trova la *Fontaine du Caillet*, o di *Claudina* che sorte ai piedi degli scogli: e questa è appunto quella zampillante fontana cotanto celebrata dalla vaga e patetica novella di Floriano. Il sentiero qui comincia a diventare più erto, non però pericoloso, massime prendendo quello alla sinistra che è più largo, sebbene un po' più lungo dell'altro che si lascia a dritta: dopo un'ora e mezzo si raggiunge il colmo e si presenta il *Montanvert*, che è un pascolo verdeggianti situato al disopra della parte inferiore del mare di ghiaccio, chiamato *Ghiacciaja di Bois*, e posto al piede della guglia di *Charnos*, alta 8570 piedi sopra il livello del mare, accessibile soltanto per un sentiere che costeggia questo vastissimo monte nel suo lungo giro. Ecco come parla il già citato dottissimo *De-Saussure* circa questa valle.

« Ritrovasi, dice, all'orlo di un precipizio, il cui fondo è una valle larga, piena di ghiaccio e di neve, tutta cinta da montagne colossali che sorprendono per l'altezza e per la loro forma, e spaventano colla nudità e rapida declività. La superficie della ghiacciaja veduta da *Montanvert* rassomiglia quella d'un mare, che in un istante gelasse nell'atto di una burrasca; in quel punto in cui il vento fosse calmato, e i marosi, quantunque altissimi, fossero abbonacciati e ottusi. Quelle grandi onde sono quasi parallele alla stessa lunghezza delle ghiacciaje, e sono fesse da crepature transversali che sembrano turchiné nell'interno, mentre il

ghiaccio bianco s'appalesa sulla superficie esteriore. Questa ghiacciaja scende sino nella valle di *Chamounix*, dove si chiama *Glacier des Bois*. Alla sua estremità inferiore sbocca il torrente *Arveiron*, ARVERONE; all'estremità superiore pare dividersi in rami piuttosto grossi, dei quali l'uno si alza dalla parte est, e chiamasi *Ghiacciaja di Lechaud*, l'altro risale il sud-ovest, passa dietro le aguglie di *Chamounix*, e si unisce coi ghiacci che discendono dal *Mont-Blanc*, e viene chiamata *Tacul* ».

Questa ghiacciaja che vedesi da *Montanvert*, è non minore di due leghe di estensione sino alla sua separazione, e di una mezza lega nella sua larghezza. Il monte al di cui piede succede la detta divisione si chiama la *Periades*, alla cui destra s'alza la guglia *Géant*, resa celebre dalla dimora fatta per ben quindici giorni dal celebre M. *De-Saussure* al giogo posto al piede della detta guglia *Geant*, unitamente a suo figlio, occupandosi assiduamente in scientifiche osservazioni utilissime all'incremento della fisica.

A *Montanvert* vi è il bel casino, *Pavillon*, fabbricato del 1795 da M. *Jacquet*, scultore distinto a Ginevra, a spese del residente di Francia M. *Felix Desportes*, nel quale vi ha radunato un copioso gabinetto di storia naturale, e dove vi possono trovare ristoro ed anco comodo alloggio i viaggiatori, essendo stato chiamato sino da principio *Tempio dell'Ospitalità*.

DA CHAMOUNIX A S. MAURIZIO

Passando per FINHAUTS.

Questo viaggio si fa in undici ore circa.

In tre ore e mezzo si va a *Valorcine*, in un'ora ed un quarto a *Fayard*, e dopo un'ora si trova il villaggio di *Finhauts* dove si vede la bella cascata del torrente dello stesso nome; in un'altr'ora si arriva al casale *Trinquent*, in cui si vede la magnifica caduta del torrente l'*Emannée*; come

pure la bella vista della valle del Rodano dopo la *Capella*; in altrettanto tempo si giugne a *Salvent* dove si trovarono molte medaglie romane, e non poche petrificazioni. In un' ora si va a *Vernay*, ed in ore due a *S. Maurizio*.

DA CHAMOUNIX A MARTIGNY

Per il COL DE BALME impiegandosi circa otto ore e mezzo.

In un' ora si va alla *Chapelle des Tines*, in una valletta stretta e selvaggia, coperta tutta di pezzi di granito; e dopo un' altr' ora di viaggio si trova *Argentiére*, villaggio posto ai piedi della ghiacciaja di tal nome; indi in una mezz' ora a *Tour* situato parimente alle falde della ghiacciaja da cui prende nome; e dopo quaranta minuti si passa *Chalets de Charamillan*; ed in meno di un' ora si giugne al *Col de Balme*, confine tra la Savoia ed il Vallese; ai piedi della ghiacciaja di *Balme* si vede la sorgente dell' *Arva*. Qui si ha la bella vista del *Mont-Blanc*, dei suoi dintorni, di tutta la valle di *Chamounix*, e al nord-est della valle del Rodano, e della catena delle *Alpi Bernesi*. In due ore passato *Chalets des Herbagères* si transita il *Pont sur le Trient*, ed in venticinque minuti si passa il *Col de la Forclaz*, dove si veggono i resti di un antico piccolo forte; in un' ora breve si trova *Aux Faix*, ed in altri tre quarti d' ora *La Croix*, ed in meno di un quarto d' ora si arriva al borgo di *Martigny*, ed in eguale tempo a *Martigny*, piccola città del Vallese.

Salita al COL-GÉANT (Gigante).

Da Chamounix a Montanvert	Ore 2 min. 30
— Lago di Tacul	” 2 ” 45
— Ghiacciaja di Trélaporte	” 2 ” 45
— Cabane. Capanna di M. De-Saus- sure sul colle Gigante	” 3 ” —
<hr/>	
Ore 11 min. —	

Questa corsa è assai faticosa, nè si deve intraprendere che da persone già assuefatte a tali viaggi sì disastrosi.

* Si può discendere a *Courmayeur* in cinque ore.

Alla sommità del Buet.

Da <i>Chamounix</i> alla <i>Chapelle des Tines</i> .	Ore	1 min.	—
— <i>Argentièrè</i>	»	1	» —
— <i>La Poya</i>	»	—	» 45
— Cascata dell'acqua di <i>Bérard</i>	»	—	» 30
— <i>La Pierre à Bérard</i>	»	2	» —
— <i>La Table au chantre</i>	»	2	» —
— Sommità del <i>Buet</i> , o <i>du Mortine</i>	»	2	» 30
<hr/>			
	Ore	9 min.	45

Questo monte è sempre coperto di neve ghiacciata. Da questa montagna si vede il lago di *Ginevra*, il *Jura*, le valli che si potrebbero denominare delle cascate, perchè in esse ne cadono da ogni altezza, in ogni maniera, e di tutte le larghezze, da *Sixt*, da *Samoens* e da *Tanninges*, dal *Mont-Joie* e da *Megeve*, e da tutta la catena delle alpi *Bernesi*.

DA CHAMOUNIX AL GIARDINO

(*Au JARDIN ou le COURTIL*).

<i>Pavillon de Montanvert</i>	Ore	2 min.	30
<i>Ponts</i> , che sono scogli inclinati, i quali si deggiono attraversare	»	—	» 15
<i>Fontaine de la Grotte</i>	»	—	» 15
<i>Pied du Glacier de Talèfre</i>	»	3	» 30
Qui si gode l'imponente vista delle piramidi di ghiaccio.			
<i>Plan du Couvercle</i> posto ai piedi di una rupe di granito, li di cui grandi massi caduti lo hanno tutto ingombrato	»	—	» 15
<i>Jardin</i> , o <i>Courtill</i>	»	—	» 45
<hr/>			
	Ore	7 min.	30

Al *Giardino*, al quale si arriva per l'indicata via, o attraversando la *mer-de-glace*, situato in mezzo ad un deserto di rocce e di ghiacci, dove nè un arbusto e neppure un sol filo d'erba si trova, e dove si può dire con ragione che il verno colà ha posto la sua eterna sede, là appunto in mezzo alle agghiacciate muraglie sta un praticello di bel verde, adorno e ricco di variopinti fiori, il quale viene denominato il *Giardino*, che rallegra col suo ridente aspetto chiunque stanco e freddo corse il disastroso cammino.

Questo *Giardino* è situato al nord della ghiacciaja di *Taléfre*; esso forma la parte più bassa delle montagne conosciute sotto la denominazione *les Rouges*, sebbene sia elevato sopra il livello del mare piedi 8490. La sua figura è quella del Delta. Da questo giardino dovizioso di piante rarissime si gode la vista del *Mont-Blanc*, delle aguglie *du Midi*, di quelle di *Lechaud*, del *Geant*, del *Blatier*, delle *Périades*, della ghiacciaja di *Tucul*, del grande e piccolo *Jorasse* e dell'aguglia di *Couvercle*.

Questa corsa non si può fare che a piedi: è senza pericolo, ma è assai faticosa.

DA CHAMOUNIX ALLA SOMMITÀ DEL BRÉVENT

<i>Chalet de Planpras</i>	Ore 3 min. —
<i>Le Couloir</i>	" 1 " —
<i>Sommet du Brévent</i>	" 1 " —
<hr/>	
	Ore 5 min. —

Per due ore la strada da *Chamounix* al *Chalet de Planpras*, PLIAMPRA, passa sopra i pezzi di granito caduti dall'alto del *Brévent*, ed in seguito bisogna arrampicarsi sopra una salita assai ripida e tutta coperta d'erba, la quale conduce a *Planpras* che non è altro che un capannetto, o piccolo casale dove si fa il cacio; situato in mezzo ad una prateria in dolce declivio, la cui altezza sopra il livello del mare

è piedi 6370. In cinquanta minuti si giugne ai piedi d'uno scoglio alto circa 50 piedi, il quale si passa con fatica arrampicandosi per un sentiero stato appositamente aperto; ma in meno di mezz'ora verso il nord se ne trova un altro più comodo, che conduce, come per una scala, sulla sommità del *Brévent*.

Stando sulla destra riva dell'*Arva* si osserva una lunga catena di montagne, ricche di oggetti mineralogici, e coperte di vasti pascoli; queste montagne formano il *Brévent*; e le stesse per la loro favorevole situazione impediscono i venti freddi del nord alla valle di *Chamounix*, dove senza il riparo delle stesse montagne non vi reggerebbe alcun prodotto della terra, ed anzi sarebbe un'immensa ghiacciaja da parificarsi al *mer-de-glaces* di *Tacul* e d'*Argentière*.

Dai gioghi del *Brévent*, la maggior sommità dei quali è elevata 7840 piedi sopra il livello del mare, si hanno le migliori viste; scoprendosi nel più bell'aspetto la valle di *Chamounix*, e tutta la catena settentrionale del *Mont-Blanc*. A mezzodì presentasi il monte *S. Gervais*, la guglia di *Bionpers*, l'altra di *Goutè* e la cima stessa del *Mont-Blanc*. A levante la guglia o balzo del *midi* (1) alta 12,100 piedi; indi le balze del *Torasses*, del *Greppone*, ec., la guglia verde, *AIGUILLE VERTE*, alta 12,260 piedi, indi le altre *Char-donet*, d'*Argentière* ed in fine lo sguardo si stende sulle candide cime della alpi del *Vallese*.

Il *Brévent* è alto 7840 piedi sopra il livello del mare.

(3) Le montagne acute che nella Savoia, e particolarmente nel *Fausigny* nominansi *Aguile*, *AIGUILLES*, chiamansi in alcune parti dei dintorni del *Mont-Blanc*, *Balzè*, nel Bernese e nel cantone di Vaud, come anche nel bergamasco e nei paesi vicini al lago di Lecco e di Canzo, *Corni*; *Dente* nella Savoia e nel basso Vallese; *Pizzo* nelle valli d'Ossola; e *Picco* nella *Spizsera* propriamente francese.

DA CHAMOUNIX ALLA SOMMITÀ DEL MONT-BLANC

Da Chamounix a Chalet la Part	Ore 2 min. —
— Pierre pointue	» — » 45
— Pierre de l'Échelle	» — » 45
— Glacier des Bossons	» 1 » 15
— Grands-Mulets	» 3 » —
— Glacier de Taconnay	» — » 15
— Petites Montées	» 3 » 30
— Petit-Plateau	» 1 » —
— Grand-Plateau	» 1 » —
— Rochers-Rouges	» 1 » 30
— Petits-Mulets	» 1 » 30
— Bosse du Dromadaire, Gobba del Dromedario, o sommità del Mont- Blanc, il cui aspetto ch'essa pre- senta è verso nord-est	» 1 » —

Ore 17 min. 10

La strada sino alla ghiacciaja dei *Bossons*, avuto riguardo alla sua località, non presenta grandi difficoltà; ma il traverso della detta ghiacciaja richiede qualche fatica, non è però pericoloso, e potrebbesi paragonare alla corsa *al Giardino* da me più sopra indicata.

Qui si veggono bellissime piramidi di ghiaccio. Per arrivare ai *Grands-Mulets*, la salita è penosissima, motivo per cui i viaggiatori passano ivi la notte trovandovi un alloggio compatibile colla arida e ghiacciata sua situazione. Il passaggio della ghiacciaja di *Taconnay* è assai più forte, e si comincia a sentire una sensibile rarefazione dell'aria. Giunti alle *Petites-Montées*, la salita diventa ancora faticosissima. Il *Grand-Plateau* è quasi sempre coperto di neve. Ai *Rochers-Rouges* bisogna stare assai in avvertenza e seguire il consiglio delle guide, perchè ivi scoscendono sovente ghiacci e nevi, e dove trovò il suo sepolcro M. *Hamel*.

Finalmente con grandissimo stento e fatica, e superati non pochi pericoli si guadagna la *Gobba del Dromedario del Mont-Blanc*, che è a 14,785 piedi sopra il livello del mediterraneo; la parte superiore è a foggia di schiena d'asino della lunghezza di circa 500 piedi.

Il *Monte Bianco* tiene al suo fianco balze scoscese foggiate al pari di piramidi e di cupole; fra le quali solleva quel re dei monti il suo bianco cappello, formato dalle eterne sue nevi, sopra i più elevati gioghi di granito. Diciassette ghiacciaie partono dall'alta sua vetta, alcune delle quali si stendono sino a sei leghe, e posano anche il lor piè nelle più fertili vallee.

L'erudito fisico *De-Saussure Orazio*, nato a Ginevra nel 1740, celebre filosofo, naturalista e profondo fisico, ci narra i diversi tentativi praticati da altri, e prima e dopo di lui onde raggiugnere la sconosciuta cima dell'alto *Mont-Blanc*. Risulta adunque che certo *Pietro Simone*, negli anni 1760 e 1761, senz'alcun precedente esempio, si cimentò ad ascendere le ghiacciaie di *Tacul* e dopo quella dei *Bossons*; ed in seguito altri tentando di emulare e fors'anco di superare i di lui tentativi, misero alle più ardite prove il loro coraggio; ma l'ansamento, la rarefazione dell'aria, la fatica, la quantità delle nevi e le grandi fessure nei ghiacci, gli obbligarono a rinunziare alla loro coraggiosa impresa, sebbene non fossero ancora giunti alla metà della via. Nel 1784 l'illustre *De-Saussure* si determinò ad un tentativo, passando pei *Bossons*, *Ouches* e pel villaggio e ghiacciaia di *Bionassey*. Ma arrivato con grande stento ai piedi della guglia di *Gouté*, che è rimarchevole per la sua figura d'arco baleno, e per le strisce nerastre e quasi verticalmente discendenti, spaventato da perigliose difficoltà sempre crescenti, ed in quell'istante credute insuperabili, si determinò a ritrocedere, aspettando altro tempo, onde studiare una via più favorevole per tentare di nuovo l'esecuzione della sua salita, che riteneva dovere essere utilissima a' suoi studj. Ma

nel 1786, li 8 agosto, M. *Puccard* di *Chamounix*, dottore in medicina, assieme alla guida *Balmat Jacopo*, soprannominato il *Mont-Blanc*, scoprirono un nuovo passaggio dalla parte della *Côte*, ove ha fine la ghiacciaja di *Taconnay*, e dopo infiniti stenti e fatiche guadagnarono la sommità, dichiarandosi i primi che toccarono quella sublime bianca vetta e la *Gobba del Dromedario*. Informato M. *De-Saussure* del felice esito del dottore *Puccard*, nel seguente anno 1787, li 3 agosto, accompagnato da diciotto guide, alla testa delle quali eravi il coraggioso *Balmat*, munito di varj stromenti di fisica, battendo le traccie del *Puccard*, giunse la prima sera a pernottare sulla sommità del monte *Côte*, che è elevato 7,915 piedi sopra il livello del mediterraneo; nel secondo giorno, 4 agosto, proseguendo la salita a traverso grandi fessure, arrampicandosi per ismisurati monti di neve, costeggiando spaventosissimi precipizj, giunse verso sera alla penultima grande colma di neve, che si trova non molto discosta dalla sommità del *Mont-Blanc*, ove passò la notte: finalmente alle ore undici antimeridiane del seguente giorno, 5 agosto, arrivò colle guide spossato e intirizzito alla sublime cima del monte, contento però di avere raggiunto lo scopo dei fervidi suoi voti, occupandosi dopo il conveniente ristoro degli ingegnosi suoi fisici esperimenti. Così egli descrive il suo arrivo su quell'alta vetta.

«I primi miei sguardi vennero rivolti sopra *Chamounix*, ove mia moglie e due sorelle, come fummo d'intelligenza, doveano stare coll'occhio fisso nel telescopio, seguendo tutti i miei passi, con un'inquietudine al certo infinitamente grande ed in pari tempo troppo crudele. Ma io provai un sentimento ben dolce e molto consolante, quando vidi sventolare la bandiera che m'aveano promesso d'inalberare, non appena vedendomi giunto alla sommità del monte, per cui il loro timore avrebbe almeno fatto tregua.

» Io allora ho potuto senz'angoscia godere dello stupendo spettacolo che mi si offriva allo sguardo. Un leggiero va-

pore galleggiante nelle regioni inferiori dell'aria mi toglieva per verità la vista di tanti oggetti ancora più bassi e più lontani, quali sono le pianure della Francia e della Lombardia; ma non recavami tanto fastidio siffatta privazione; quello che io avea di già osservato, e ciò che io colla maggiore chiarezza vedeva, era il complesso di tutte le eccelse cime, delle quali da lungo tempo agognava conoscere l'organizzazione. Io, a dir vero, quasi non prestava fede a' miei occhi: credeva sognare allorchè mirava sotto di me quelle maestose cime, quelle guglie tremende, il *Midi*, l'*Argentière*, il *Géant*, le cui basi stesse erano state per me di un tanto difficile e periglioso accesso. Io conosceva le somiglianze, le relazioni, la struttura; e con un solo sguardo mi toglieva tanti dubbii, per isgombrare i quali non sarebbero stati sufficienti molti anni di studio ».

M. *De-Saussure* occupò il resto del tempo in cui stette su quella sommità, facendo diverse esperienze utilissime alle scienze fisiche, le quali gliene sapranno buon grado; avendo colle sue *Memorie* tanto sul suo viaggio, quanto sulle sue osservazioni, aperta una via a molti altri che si prevalsero non meno del suo coraggio che delle sue dotte istruzioni; e diffatti su questi gioghi, e sino nelle più profonde valli i *De-Luc*, i *Pictet*, i *Trembley*, i *Robillant*, i *Dolomieu* e tanti altri fisici e matematici fecero utili esperienze meteorologiche, osservazioni geologiche e non poche altre scoperte litologiche; di modo che queste scienze hanno ricevuto uno sviluppo sì grande da aprire l'adito alle più belle esposizioni.

Nello stesso anno 1787, alli 9 agosto, M. *Beaufroy*, inglese cercò di raggiungere M. *De-Saussure*, ed arrivò esso pure con altre guide alla sommità del *Mont-Blanc*; in seguito salirono l'alta cima di detto monte i signori:

Woodley, inglese, li 5 agosto 1788.

Doorthesen, barone di Curlandia, e *Forneret* di Lossanna, 10 agosto 1802.

Rhodes di Amburgo, 10 settembre 1812.

Malczewski, polacco, 4 agosto 1818.

Howard e *Rensselaer*, dottori americani ambedue, 19 giugno 1819.

Hundrell, capitano inglese, 13 agosto 1819.

Clissold Federico, inglese, 18 agosto 1822.

Jackson, inglese, 4 settembre 1823.

Clarck Edmondo e il capitano *Markham Sherwill*, inglesi, 26 agosto 1825.

Fellows Carlo e *Harwes*, inglesi, 23. giugno 1827.

Auldio, scozzese, 8 agosto 1827.

Wilbraham, inglese, 3 agosto 1830.

Barri, inglese, 27 settembre 1834.

Tilly, francese, 9 ottobre 1834, riportò gelati i piedi.

Couttet Maria, donna imperterrita, la quale sostenne con un coraggio indescrivibile le fatiche ed i pericoli di questo sì disastroso viaggio; ella sola finora, fra il suo gentil sesso, ebbe la gloria di rampicarsi sino alla più alta cima del *Mont-Blanc*; mi si disse ch'essa viva ancora, portando il soprannome di *Murié du Mont-Blanc*: non mi è però stato indicato il giorno e l'anno in cui seguì tale sforzo. Nella Relazione pubblicata dal capitano *Markham Sherwill*, che come si disse, ascese il *Mont-Blanc* nel 6 agosto 1825, si parla di questa coraggiosa donna in questo modo.

«Stavano alcune guide esplorando, per loro voglia, i passi men frequentati o tuttora ignoti che poteano condurre alla sommità del *Mont-Blanc*. Una ragazza di *Chamounix*, nominata *Maria*, determinossi di accompagnarli. Ma le forze mancarono alla giovane, giunta che fu al piè delle *Rupi Rosse*. I suoi compagni diedero un giuro che *Maria* sarebbe la prima donna che avrebbe toccata la cima del *Mont-Blanc*. Essi diffatti la portarono sulla più alta sommità di tutta Europa, e da quel punto in poi non fu nominata che *Marie du Mont-Blanc* ».

Io ammirerò in questa donna, che è parente del capo

delle guide di *Chamounix*, *Simon Couttet*, la sua intrepidezza, la sua virile forza, il suo maschio coraggio, sebbene sia stata ajutata nella sua spossatezza; ma non approvarei il cimento a cui altre si volessero esporre: il plauso d'un'impresa difficilissima superata, non è bastante compenso ai pericoli a cui s'arrisica una donna sopra nevi ammonticchiate, e segnatamente se il tempo cambiasse prima della discesa. Per altro io consiglierei tutte le persone, uomini e donne, che non possono garantirsi delle loro forze, e particolarmente di essere padroni di un sangue freddo nei pericoli, di non intraprendere questo cotanto difficile viaggio. I viaggiatori nè fisici, nè naturalisti, sebbene dotti in altre scienze, eserciteranno un'opera di tutta prudenza se rinuncieranno ad imprese di tante difficoltà: potranno però soddisfare la loro curiosità, e dimostrarsi anche non senza coraggio, contemplando la bella natura andando alla *Ghiacciaja dei Bossons*, a *Montanvert*, alla *Capanna di Plampara*, alla *Croce di Flégère* ed anche sino ai *Grands Mulets*, accennati nella salita al *Mont-Blanc*, ed ai luoghi di simile posizione e che io indicai più sopra; essi godranno le stupende viste, avranno un contrasto del tutto opposto di luoghi i più ameni a fronte di luoghi i più tristi, i più selvatici, e i più orridi; vedranno la vegetazione nel più florido stato, a confronto dei ghiacci eterni, e della più severa sterilità. Tale era il sentimento del capitano *Markham Sherwill*, più sopra citato nella sua interessante Relazione lasciataci del suo viaggio al *Mont-Blanc*. *Je ne conseillerais à personne, de tenter une ascension, qui ne peut amener aucun résultat assez important pour contrebalancer les dangers que court le voyageur.* Questo istruito viaggiatore ci indica i gradi che segnava sul *Mont-Blanc* il barometro alle 5 ore p. m. del 26 agosto 1825, 15 poll. e 9 lin. e 1510, mentre al *Prieuré de Chamounix* alla stessa ora marcava 25 pollici, 1 lin. e 1510, ed il termometro di *Reaumur* 3/4 sotto zero sul monte.

Lo stesso capitano nella succitata sua *Rélatione* ci riferisce che: «*Napoleone* avea ordinato, non dice in quale anno, che si ergesse sulle tre sommità del *Monte Bianco*, del *Monte Rosa* e del *Monte Buet* il gran vessillo della *CROCE*; e ne venne affidata l'esecuzione di far piantare la prima al vecchio *Couttet* ».

Narra egli, che sebbene l'avessero costrutta e conficcata colla maggiore solidità; pure non erano appena passate quattro ore che si trovava già squilibrata, e pochi giorni dopo era già stata schiantata dal vento.

Chi volesse avere un'idea di questo colossale monte e dei particolari che accompagnarono la salita dei due citati inglesi *Markham Sherwill* e dottor *Clarke*, vegga non solo l'*Ascensione del dottor E. C. e del capitano M. S. alla somma cima del Monte Bianco, stampata in Ginevra del 1827* ma si osservi anche l'*Itineraire de M. J. P. Pictet*, e particolarmente la prefazione, dove nella relazione che dà della morte di un giovane che si era portato alla ghiacciaja del *Buet*, riferisce non poche altre tristissime sciagure.

Perchè i viaggiatori non avessero a soffrire molestie e andare soggetti ad esorbitanti pretese per ottenere delle guide, o fors'anco perchè i viaggiatori, per risparmio di spese, non si accomodassero con un numero di guide non sufficiente per la qualità del viaggio, si stabilì a *Chamounix* nel 1823 un regolamento, per mezzo del quale si distinsero due qualità di corse: la prima *ordinaria, straordinaria* la seconda: quest'ultima comprende: 1.^o la salita sul *Mont-Blanc*; 2.^o al *Jardin*; 3.^o alle *Ghiacciaje*; ad eccezione di quelle che discendono nella valle di *Chamounix*, quando però i viaggiatori non intendano passare la linea della vegetazione; 4.^o sulla ghiacciaja del *Buet*. Le corse ordinarie comprendono tutte le altre parti delle quali non si è fatta menzione nei quattro numeri più sopra indicati.

Un capo-guida è quello che conviene coi viaggiatori, che stabilisce il numero delle guide e la scelta delle stesse.

Per ascendere al *Mont-Blanc* ciascun viaggiatore non può avere meno di quattro guide, e deve pagare quaranta franchi per ognuna di esse. Una sola guida non sarà mai accordata ad un viaggiatore, sebbene solo, per salire nelle altre parti indicate nei tre ultimi numeri; che se sono più di due i viaggiatori, le stesse vengono accresciute in proporzione del loro numero.

Nelle corse ordinarie si pagano lire sette per ogni giorno e per ciascuna guida, potendo bastare per questi viaggi anche una sola guida. Non si creda però che l'obbligo imposto ai viaggiatori per il numero e per il prezzo, sia obbligatorio in forza di legge; potendo i viaggiatori far le corse anche da soli senza guida. Ma ciò è stato stabilito non meno per la sicurezza dei viaggiatori, che per togliere l'adito a pretese esorbitanti, come non di rado suole accadere in simili casi.

Il prezzo dei muli è di sei lire per ogni giorno, oltre lire tre per il conduttore.

Non credo fuor di proposito indicare qui i nomi delle guide state destinate per i detti viaggi, e perchè già sperimentate e di robusta complessione.

Balmat Gedeone — Balmat Mattia — Balmat Michele — Cachat Giovanni Michele — Carrier Michele — Couttet Augusto — Couttet Davide — Couttet Davide di Praz — Couttet Giovanni Maria — Couttet Giuseppe — Couttet Michele Alfonso — Couttet Pietro Maria — Couttet Simon, capo delle guide — Cupellin Eugenio — Despland Claudio Francesco — Dessailoud Mattia — Dévouassoux Alessio — Dévouassoux Giovanni Michele — Dévouassoux Giuliano — Dévouassoux Michele — Favret Michele — Folliquet Davide — Paccard Michele — Paccard Michele Giuseppe — Payot Pietro Giuseppe — Payot Pietro Maria — Simond Davide — Simond Giacomo Maria — Simond Giuseppe — Simond Mattia — Simond Pietro Giuseppe — Simond Vittore — Tairaz Giovanni — Tairaz Giovanni Michele — Tairaz Giovanni Pietro — Tissey Michele Gabriele — Tournier Giuseppe Maria soprannominato l'Uccello — Tournier Pietro Giuseppe — Tronchet Anselmo.

CAPITOLO III

DALLA CITTÀ D'AOSTA AL GRAN S. BERNARDO

Lasciata per qualche tempo la città d'*Aosta* per vedere le molte cose importantissime che si trovano nel percorrere le vie che conducono a *Courmayeur* ed a *Chamounix*, e per visitare tutti quei luoghi sì interessanti, fa duopo ora tornarvi per descrivere la via che da *Aosta* conduce direttamente al *Gran S. Bernardo*.

Alla mattina del lunedì, 28 agosto, appena uscito d'*Aosta* cominciai a salire il monte che mette al *Gran S. Bernardo*. Il sole saettava coi dorati suoi raggi, i quali m'accompagnarono sempre splendidi sino alla meta per questo giorno destinata. A poca distanza d'*Aosta* mi venne fatta osservare una delle miniere di rame, nella quale si sta continuando l'escavazione, per alimentare l'officina eretta in *Aosta*. Il termometro di Reaumur in questa situazione segnava gradi 19. In un'ora e un quarto arrivai al villaggio di *Gignod*, posto in una località veramente pittoresca. Magnifica è la vista della *Val Pelina* e della *Valle d'Aosta*. *Gignod*, che porta anche il titolo di *Baronia*, lambisce la sinistra sponda del torrente *Banteggio*; e la sua chiesa, collocata sopra isolato monticello, riesce all'aspetto assai gradevole, facendo di sè stessa bella mostra, a pari d'un palazzo di signorile villeggiatura; e mi parve vedere il brianteo magnifico *Soldo* dell'illustre casa *Appiani*. La strada sale continuamente, ma è sempre deliziosa; poichè, sebbene il caldo fosse assai forte, avendo trovato ascenso il termometro a gradi 21, pure, oltr'essere ombreggiata quasi continuamente da grossissimi noci, veniva l'ascesa ancora più mitigata da venticelli refrigeranti. Tutta la valle sottoposta non può essere più ridente, e ricca di cereali e di frondosi alberi. Il frumento, l'orzo, il grano turco, l'avena, i pomi di terra, i ca-

voli, i legumi d'ogni genere, le noci, le castagne, i pomi, i gelsi, le viti, i pascoli ubertosi non si veggono mancare che sulle più alte cime dei monti che fiancheggiano la valle. Un'ora dopo, il monte che mi stava a sinistra cominciò a coprire la via di meste ombre, essendo tutto ricco di cipressi, pini ed abeti; e la strada andavasi sempre più restringendo da quella comodissima larghezza che la rendea anche più sicura. Giunto alla *Clusa* vidi una fornace dove si fonde e si lavora il ferro. La via costeggia sempre il monte a sinistra, e poco più innanzi vedesi a fronte una cascata, le cui acque che scendono, si passano sopra un ponte di legno. Indi trovai *Civigno*, frazione di *Etroubles*. La discesa qui è ripidissima, e conduce, dopo passato sul ponte di legno il torrente *Buttier*, a *Etroubles*, avendo impiegato quasi due ore da *Gignod* a questo villaggio. Erano undici ore antimeridiane ed il termometro segnava 23 gradi. Dopo un quarto d'ora giunsi al piccol villaggio *Saint-Oien*, ultimo posto di confine piemontese, dove un carabiniere gentile, dopo avermi ritornato il passaporto col *visa*, rifiutò una moneta, che per un beveraggio avea offerto all'urbanità dimostratami, rispondendo: « Da Sua Maestà sono bastantemente pagato perchè faccia il mio dovere senza alcuna remunerazione per parte de' viaggiatori ». Si ponga ad esempio simil generoso tratto che onora il sovrano ed il milite. A *Saint-Oien* vi è un grande magazzino di sale. In questo villaggio spirava un vento fresco, e trovai il termometro a 18 gradi. Avendo poi ripresa la strada dalla parte del mezzodì, dopo tre quarti d'ora il sole si faceva sentire con maggior ardore, ed il termometro era di già riasceso a gradi 22. La coltivazione agraria tra *Saint-Oien* e *Saint-Remy* non poteva presentarsi più bella e più ridente; oltre tutti i prodotti della terra, quanto non mi rallegrava trovando in quell'alpestre situazione pergolati carichi di uve e boschetti vigorosi di gelsi, sebbene l'altezza approssimativa dell'uno e dell'altro villaggio, fosse di 4,950 piedi sopra il livello del mare.

A poca distanza da *Saint-Remy* salutai il segno di rendizione: era una grandiosa croce, su cui stava appesa una cartella, portante un'indulgenza di 40 giorni, accordata da monsignor vescovo di *Aosta*, a chiunque recitasse avanti quella Croce cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*, ed un atto di contrizione.

Giunto a *Saint-Remy*, in buono albergo presi refezione, intanto che mi si preparavano le cavalcature per salire il *Gran S. Bernardo*; girai un quarto d'ora a godere le viste che da quella località mi si presentavano. Ma l'aspetto della montagna che s'inalza dall'altra parte del *Buttier* mi indicava in un colpo d'occhio la degradazione successiva della vegetazione che avrei trovato quanto più sarei salito sul monte.

Alle due e mezzo montai la generosa mula assegnatami per cavalcatura, mentre un'altra portava il mio equipaggio; dopo una mezz'ora trovai una bella cascata d'acqua spumante, ed a breve distanza vidi una sorgente limpidissima, colla quale, stante il forte caldo, bramai ristorarmi, e mentre la guida me la porgea nel mio bicchiere, dissemi, questa si chiama l'*acqua del Prevosto*. La salita diventava sempre più ripida, e già me l'aspettava, giacchè *Saint-Remy* trovandosi a 4,950 gradi sopra il livello del mare e l'ospizio del *Gran S. Bernardo* a 7,675, dovea per conseguenza ascendere in circa due ore 2,725 piedi. Un poco più avanti dall'*acqua del Prevosto* osservai il termometro, e lo trovai disceso a 13 gradi, sebbene il sole fosse ancora in tutta la forza de' suoi splendidi raggi: soffiava però un venticello fresco, che dopo il calore sofferto ristoravami con tanto piacere. La via era secca ed aspra come il resto della montagna, tranne qualche strato di neve che da lunge vedeva tra le gole de' monti, o dove gli stessi portavano continue ombre.

Dalla guida mi si fece osservare in quella situazione l'alta cresta del *Velano*, che è la più eminente di quella catena pennina la quale circonda il monte *Gran S. Bernardo*. Il *Velano* è alto 10,470 piedi sopra il livello del mare, ed il *Pun di Zuccaro* 8,695 piedi.

In un' ora da *Saint-Remy* arrivai ad un capannetto ove si fanno i formaggi, nominato *Chalet de la Vacherie*, che appartiene all'Ospizio del *Gran S. Bernardo*. Invano però colà il mio sguardo cercava un albero, attendeva un gorgheggio d'ussignuolo, o almeno il flebile lamento del passere solitario! Neppure il belar di capra alpestre rispondea tra quelle rupi. Tutto sterilità, tristezza e desolazione: le rupi stesse squallide e morte; non restando che la mano benefica che sussidia chiunque ritrovasi tra tutte le privazioni della vita; e appunto su queste silenziose balze ricevono ristoro e assistenza molte migliaia di viaggiatori che ogni anno superano con tanta fatica, e non senza pericolo, l'erto passaggio.

Non lascerò però di dire che in qualche favorevole situazione di questo alto colle, come mi fu anco dimostrato, ritrovai la *myosotis nana*, e più in alto l'*androsace camoejasme lactea*, l'*aretia-helvetica*, la *saxifraga biflora*, l'*oppositifolia*; e nei contorni e situazioni basse del *Gran S. Bernardo* l'*anemone alpina*, la *pedicularis incarnata*, il *ranunculus amplexicaulis*, il *sempervivum arachnoideum*.

In quaranta minuti dal *Chalet* suddetto giunsi al *Plan-de-Jupiter*, così denominato a motivo del tempio dedicato a Giove, che qui si crede esistesse sino dai tempi dei Romani, nel cui vicino ospizio alloggiavano i sacerdoti di quell'idolatro nume, del quale parlerò in seguito. Poco più avanti trovai un piccolo lago, che raccoglie le acque che scendono dal circostante monte, ed in quel contorno osservai una pietra supina, su cui vidi scolpiti quattro stemmi, due dei quali appartenenti al Piemonte ed al Vallese, e poco più in là un tronco di colonna ne marcava i confini di S. M. il Re di Sardegna e dello Stato Vallesiano. Al lago il termometro segnava gradi 10, sebbene risplendesse ancora il sole; e dopo cinque minuti smontai alla porta dell'Ospizio, battendo in quell'istante le ore quattro e mezzo.

Entrato non appena nell'Ospizio fui condotto nella chiesa, che sebbene pubblica, è però interna nel locale dei cano-

nici, i quali aveano in quel sacro tempio dato principio ai solenni vesperi, che distinguevanò il giorno sacro al gran dottore della Chiesa Sant'Agostino, di cui seguono la regola: ed oh! come fui soddisfatto del sacro rito celebrato con attraente religioso raccoglimento! La salmodia accompagnata dall'organo commoveva a pietà, ed ispirava divozione! e più volte andava tra me stesso ripetendo: ecco come Iddio è qui adorato? Le sue lodi qui non hanno altro scopo che l'omaggio della creatura al suo creatore! Partono quelle dal cuore, e la lingua le esprime senza precipitazione, ma con rispetto e riflessione!

Il Gran-Prevosto, residente nella canonica di *Verres*, di cui ho parlato più sopra, celebrava il sacro rito in abiti pontificali; assistito da Regolari canonici nel modo il più venerando e degno della casa del Signore. Terminati i vesperi, deposte le inségne pontificali e indossata la mozzetta rossa, ma di serico lavoro, da cui pendeva la croce prelatizia, intuonò la *Compieta*, e con quest'ora canonica si perfezionò l'ufficiatura del solenne giorno, sacro al santo vescovo d'Ipbona.

Subito dopo mi venne assegnata la stanza con comodo di stufa, ed in breve fui avvisato per la cena nella sala di ricevimento, dove mi trovai con sedici commensali viaggiatori, oltre il canonico *Clavandier* ed un altro, i quali faceano gli onori della mensa, e colle più dolci maniere tratteneano i forestieri, i quali, sebbene di lingua e costumi diversi, sembravano tutt' fratelli uniti nei vincoli della carità. Una zuppa, due pietanze abbondanti, pomi di terra, frutta, formaggio e vino generoso fu quanto si prestò in quella cena, ciò che praticossi anche negli altri giorni a pranzo ed alla cena.

A questa mensa feci conoscenza con una dama torinese, la contessa *Villegarde De-Sala*, la quale essendo in relazione coi Canonici Regolari di *Verres*, ove dimora alcuna parte dell'anno, si reca qualche volta in buona stagione sul *Gran S. Bernardo*, ma non senza uno scopo. Dilettante d'oggetti



F. Citterio inc.

VEDUTA DELL' OSTIZIO DEL G. S. BERNARDO, E PASSAGGIO DELL' ARMATA
TEDESCA NOTTO GLI ORDINI DEL GENERALE AUSTR. FRIMONT

d'antichità, massime perchè stretta in parentela col celebre chiarissimo archeologo e numismatico cavaliere *St-Quintino*, fa praticare degli scavi, dove sembra non improbabile che vi esistesse l'antico tempio dedicato a Giove Pennino; e con qualche frutto furono coronate le industrie della prelodata dama.

Infatti all'indomani, 29 agosto, di buon'ora, essendo l'atmosfera libera da ogni ingombro di nubi e nebbie, andammo assieme al luogo delle praticate escavazioni, e mi trovai ben soddisfatto della gradita avventura. Nell'antecedente giorno la dama suddetta avea scoperto una pietra appianata a scalpello, e tosto si era creduta una base, e sembrava opinarsi per quella che forse sostenesse il simulacro di Giove Pennino; ma era assai bassa, nè mi pareva che a quella vi fosse stato sovrapposto altro piedestallo; mentre dalla parte verso il monte la pietra la vedea lisciata come da passaggio pedestre; pregai la dama che facesse sgombrare le moriccie in senso opposto del lavoro eseguito nell'antecedente giorno, cioè verso occidente, dove mi sembrava dover mostrare una fronte la pietra lavorata; e poco dopo si presentò a noi l'estremità della pietra a guisa di un gradino, ed in seguito si trovò un'altra pietra più bassa, egualmente lavorata a scalpello, formante un piano oblungo, e subito dopo si scoprì un terzo piano, ma non largo quanto lo può essere un gradino, di modo che verificossi a quelle poche apparenze, essere due gradini e poi un piano più lungo di alcuni piedi, ed un terzo gradino a foggia di soglia di una porta d'ingresso o al tempio di Giove o a qualche altro edificio ivi esistente in rimoti tempi. Contemporaneamente si trovarono un anello di ottone; una parte di tabella votiva, ma assai guasta e non leggibile, scolpita sur una sottilissima lamina di ottone; un cornetto d'osso lavorato; una piccola coda di serpente di bronzo; alcuni pezzi di anelli d'ottone; dei pezzi di ferro rugginiti di diverse forme, e simili. A me parve però che il terreno fosse di già stato smosso, almeno in qualche parte; ma forse non

con tanta cura e diligenza. La prelodata dama però aveva nei giorni antecedenti ritrovati degli altri oggetti, ma nè di valore, nè di gran pregio; ad eccezione di una moneta cufica di bronzo assai bene conservata, che si diede premura di trasmetterla al prelodato chiarissimo cavaliere *St-Quintino* che avendola riconosciuta assai rara, dopo un'erudita illustrazione, la mandò all'Istituto di Francia, avendo però a me promesso, nei primi giorni di dicembre prossimo passato 1837, in occasione che fu a Milano per andare a Roma, di mandarmi il suo relativo articolo. Quanto mi furono preziosi quei pochi giorni nei quali si trattene a Milano quel dotto archeologo, poichè la di lui compagnia è tanto interessante negli oggetti di storia, di archeologia e numismatica, che dolorosa riesciva sempre la separazione, sembrandomi trovarsi in lui una biblioteca ricca di peregrine e scientifiche cognizioni. Sia dunque lode alla prelodata dama, che non curati i disagi di un viaggio alpino, si rende colle sue diligenti cure e col suo dispendio, benemerita della società, e di tanti vantaggi storici che ne potrebbero derivare.

La parte delle Alpi, ove presentemente è situato l'Ospizio del *Gran S. Bernardo*, era conosciuta in remoti tempi sotto il nome di *Alpi Pennine*, la qual denominazione taluni la dedurrebbero da *Pen*, che nella lingua celtica significa altura, e quindi direbbero il *Giove Pennino*, cioè il Nume delle più alte montagne; altri la farebbero derivare da *Penus*, antica divinità adorata dai Vallesiani. Ma non sarebbe forse fuori di luogo la congettura, che il vocabolo etimologico *Penus* o *Penum*, (provvisione pel vitto), fosse il luogo stesso dove si tenevano le proviande, cioè quell'edifizio o magazzino stabilito sui passaggi di quelle alte alpi, dove importava assai di conservare quanto era necessario al sostentamento fortuito dei passeggeri, o delle legioni condotto da quei antichi capitani romani e greci? ove questa congettura reggesse avremmo un documento, che anche nei

tempi di quelle celebri nazioni vi fossero luoghi di rifugio, di ricovero e di ristoro, quali ci è dato a dì nostri di ammirare sul *Sempione*, sul *Gran S. Bernardo*, sul *Monte Cenisio*, sullo *Stelvio* ed altrove. Il dottore *Schneider* vorrebbe farla derivare da *Poeni*, *Cartaginesi*, a motivo del celebre passaggio fatto da Annibale per quelle Alpi; alla quale opinione vi si opporrebbe Tito Livio, conducendo quel grande capitano pel monte *Gioevio*. Ma i commentatori di Polibio, provarono ad evidenza che il duce Cartaginese valicò di certo le *Alpi Graje*. In seguito venne chiamato *Monte di Giove*, *Mons Jovis*, e poi *Mont-Joux*, essendo stato ivi eretto un tempio a Giove, affinchè preservasse i viandanti dai mali che s'incontravano in quel difficile passaggio; alla quale divinità pagana consacravano votive tavole, alcune delle quali mi vennero mostrate nel gabinetto dell'Ospizio attiguo alla sala di ricevimento, e che io qui riporto, accennando a piè di pagina la raccolta delle medaglie romane esistenti nello stesso gabinetto, rinvenute la maggior parte su questo *Monte di Giove* dai Canonici Regolari *Durbellay*, *Ballet* e *Murith* (1). Anche qui Tito Livio non

(1) *Nummi Augustales argentei et ænei.*

Julii Cæsaris, sono più di 20.
Tiberii Augusti
Antonia Augusta.
Germanicus Cæsar.
Agrippina.
Caligula.
Claudius Aug. Cæs.
Nero Claud. Cæs. Aug. Germ.
P. M. TR. P. Imp. 1, sono 4.
Galba.
Marcus Otho.
Vitellius.
Vespasianus.
Titus.
Domitianus.
Nerva.
Traianus.
Hadrianus.
L. Ælius Cæs. Aug.
Antoninus Pius, sono 19.
Faustina Pii Vxor.

Lucius Verus.
Marcus Aurelius, 16.
Faustina Marci.
Marcus Aurelius Commodus, 10.
Crispina Commodi Vxor.
Publius Helvius Pertinax.
Pescennius Niger.
Septimius Severus.
Julia Domna Vxor Sept. Severi
Septimius Geta Cæsar.
Antoninus Caracalla
Macrinus M. Opel. Sever. M. Opel.
Ant. Diadumedianus.
Eligabalus.
Julia Mæsa.
Alexander Severus, 17.
Julia Mammea.
Maximinus Ger. Thrax.
Maximus Cæsar.
Cælius Balbinus.
Clodius Pupienus Aug.

vorrebbe i Romani gli edificatori del su accennato tempio, pretendendo che i Celti prima dei Romani offerissero sacrificj a Giove su quel monte; lo che ci porterebbe forse a tempi anteriori alla fondazione di Roma. Ma ciò essendo avvolto nelle tenebre della rimota antichità, noi ci riferiamo a quell'epoca in cui i Romani erano padroni del *Monte di Giove*, ed offerivano a quel nume votive tabelle.

NVMINIBVS AVG.
IOVI POENINO
SABINEIVS CENSOR
AMBIANVS

Siccome in Roma, così ne' municipii e nelle colonie vi aveano dei Censori, indicati dai marmi in *Grutero*, *Doni*,

Gordianus Pius.
Sabina Tranquillina Gordiani Vxor.
Marcus Julius Philippus.
Otacilia Severa Philippi Vxor.
Philippus Caesar.
Herrenia Etruscilla.
Trebonianus Gallus.
Vibius Volusianus.
Æmilianus Maurus.
Publ. Licin. Valerianus.
Publ. Licinius Gallienus.
Salonina Vxor Gallieni.
Valerianus Saloninus Gallieni filius.
C. Pesuvius Tetricus.
C. Pives Tetricus Fil. Cæs.
Claudius Gothicus.
Lucius Domitius Aurelianus.
Severina Vxor Aureliani.
M. Aurelius Quintillus
M. Claudius Tacitus.
M. Aurelius Valerius Probus.
M. Aurelius Carus.
M. Aurelius Carinus.
Valerius Diocletianus Jovius.
Marc. Aurel. Valerius Maximianus Herculeus, 14.
Flavius Valerius Constantinus Nob.

Marcus Aurel. Val. Maxentius.
Caius Val. Licinianus Licinius.
Flavius Valerius Constantinus Martinianus, 30.
Delmatius Caesar.
Flavius Julius Crispus Caesar.
Flavius Constantinus Junior.
Flavius Constans.
Flavius Valerius Constantius, 13.
Magnentius Cæs. Aug.
Magnus Decentius, Magnentii frater.
Gallus, seu Constantius Gallus.
Flavius Claudius Julianus Apostata et Parabata.
Flavia Julia Helena Vxor Juliani.
Valentinianus Senior.
Flavius Valens, Valentiniani frater.
Flavius Gratianus.
Flavius Magnus Maximus.
Theodosius Magnus.
Flavius Victor.
Arcadius.
Romulus.
Jean Zimiscees (*Sacrae*) Jesus, 2.
Heraclius.
Medaille Cuffique du bas Empire, 1.

Avvene ancora di greche, e parimente alcuni assì, *semissi* ed *onciali* dei Romani, che tutte comprese, ad eccezione di numero 17 le quali sono uniche, tutte le altre sono duplicate e moltiplicate di modo che formano più di 900 in totale.

Nello stesso gabinetto ritrovansi diversi altri oggetti in bronzo e terra, alcuni dei quali egizii.

Muratori ed in altri. *Sabinejo* fu anch' esso censore in *Amiens*. CENSOR AMBIANUS.

I · O · M · POENINO
C · CATVLLINVS
CARINVS · VETER
AVG · N · V · S · L · M ·

Leggasi: Iovi · Optimo · Maximo · POENINO · Cajus · CATVLLINVS
CARINVS · VETERanus · AVGusti · Nostri · Votum · Solvit · Libens
Merito.

I · O · M · POENIN.^o
T · MACRINIVS · DE
MOSTRATVS
V · S · L · M

FOEBVS FVSCI
TI · CAESARIS
POENINO · V · S · L · M

Leggasi: PhOEBVS · FVSCI · Tiberii · CAESARIS · POENINO
Iovi · Votum · Solvit · Libens · Merito.

Febo era un servo vicario di *Fusco*, il quale *Fusco* era anch'esso servo di *Tiberio Cesare*.

FELICIO · ET
CRISPINVS · FRA
TRES · PVOENIN
O · VOTVM · SO
LVERVNT · L · M

Puoenino è sbaglio del quadratario, il quale forse badò più alla propria pronunzia, che all' esatta ortografia.

IOVI · POENINO
Q · SILVIVS · PEREN
NIS · TABELL · COLON
SEQVANOR
V · S · L · M

Si legga: IOVI · POENINO · Quintus · SILVIUS · PERENNIS
TABELLarius · COLONIAE · SEQUANORUM · Votum · Solvit
Libens · Merito.

Quinto Silvio Perenne era probabilmente il postiglione
o portallettere della *Colonia Sequana*, ossia della *Contea*
di *Borgogna*.

POENINO

PRO · ITV · ET · REDITV

CAIVS · IVLIVS · PRIMVS

V · S · L · M

Cajo Giulio Primo sapea molto bene pel prospero viag-
gio di chi scioglieva questo voto, ma tacendolo egli, nessuno
indovinare lo saprebbe, quando non fosse per sè medesimo,
lo che sarebbe stato meglio indicarlo.

M · PATIRIVS LV

NVS EX VOTO

Molte altre iscrizioni vi sono che appartengono al *Gran*
S. Bernardo, che troppo mi svierebbero riportandole tutte.
Una però ne trovo pubblicata nel tomo III degli Atti
della Società degli Antiquarj di Francia, la quale non vuole
essere obbliata.

IOVI · POENINO

L · PACCIVS · L · F · PAL

NONIANVS

FVNDIS

> LEG · VI · VICTRICIS · P · F ·

EX · VOTO

Fa meraviglia come quei dotti abbiano creduto che *Lu-*
cio Paccio si cognominasse *Pulnoniano*, ne si avvedessero
che la sigla PAL indica la tribù Palatina a cui era ascritto.
Il chiarissimo ed eruditissimo archeologo dottor *Labus*, ri-
portando questa iscrizione nella sua dissertazione *De la cer-*

titude de la science des antiquités, saggiamente la interpreta di questo modo: *Le Centurion*, dice egli, *Luccius Paccius était natif du Municipe de Fundi, dont font mention T. Live, Strabon, Cicéron et Pompée Festus. Il était inscrit dans la tribù Palatina, et appartenant à la famille des Nonii: adopté par un Paccius, il s'appella Lucius Paccius Nonianus, selon l'usage connu des adoptions.*

Se però noi siamo dalle tradizioni accertati che su quell'alpestre giogo vi era eretto un tempio dedicato a Giove, non abbiamo poi alcuna memoria, la quale indichi che i sacerdoti di quel nume usassero di quella ospitalità che in sì singolari maniere distingue la regolare comunità, sino dal secolo IX ivi stabilita. Che anzi è fama, che i sacerdoti del Pennino fomentando il brigandaggio su quell'erto giogo, ridotto ad un ricovero di assassini e fuorusciti, dessero spinta per tal modo alle circostanti popolazioni che seguivano il cristianesimo a stabilirvi un tempio, sacro al vivo ed unico Dio de' Cristiani; lo che avvenne due secoli prima che *Bernardo da Mentone* andasse nell'862 a restaurarlo, e stabilirvi col suo nome, ciò che si rendesse necessario ad assistere, ad accogliere ed a sussidiare senza pretesa d'interesse chiunque si fosse avventurato su quell'orrido alpestre giogo. La liberalità di *Bernardo*, e più di tutto la somma di lui pietà, attrasse compagni a perfezionare la santa e filantropica impresa, e si rimeritò poi per tante virtù in grado eroico esercitate e per l'esimia santità di essere innalzato all'onore degli altari.

La provvidenza che sempre accorre a sostegno dell'umanità bisognosa di soccorso, fu quella che animò un santo, un eroe di carità, il quale dopo averla praticata coi sentimenti di quella santa filosofia che rende l'uomo immortale, la trasfuse piega di sublimi virtù ne' suoi allievi, che già per ben più di nove secoli si mantenne costante nel vivo e santo esercizio.

Questi discepoli di *S. Bernardo da Mentone*, non solo vegliano attenti là dall'ospizio, ma la loro carità gli fa girare, non senza assiduità, ove lo richiede il bisogno, assieme ai domestici dell'ospizio ed ai *maronier*, scortati dai grossi cani, che la provvidenza addestrò ai pietosi ufficii, sembrando nati a quell'istinto a cui sono destinati. Essi scorrono per quell'agghiacciato monte in traccia dei passeggeri, o assaliti dalla così detta tormenta, *tourmente*, o irrigiditi dal freddo, o smarriti fra le nevi; di modo che ritrovati mandano forte abbajamento, a forza tentano estrarli, indi leccano loro le mani e la faccia, stando essi sdrajati sopra gli infelici assiderati, non lasciando di scuoterli co' denti onde levar loro il letargo. In tal modo non pochi vengono ridonati a vita, e non appena possono muovere le mani che dal collare del cane staccano l'appeso fiaschetto ripieno dell'opportuno liquore, il quale rinfranca la vitalità a chi senza tale sussidio sarebbe inevitabilmente perito. Intanto avvertiti dal forte ululato i vigilanti investigatori pietosi addrizzano a quella volta frettolosi i passi, se lo caricano l'infelice, quando il bisogno lo richiede, sulle proprie spalle, ed al soggiorno del riscatto lo trasportano. Tuttociò è espresso in una bella incisione che trovasi nel gabinetto vicino alla sala di ricevimento nell'ospizio. Oh pietosa carità! qual culto non ricevi tu, dove morte soltanto, senza di te, innalzerebbe sua ara fatale tra l'orrore e il silenzio! Oh bella religione! che orme insigni non istampi tu su questo alpestre giogo per l'adempimento de' tuoi santi precetti? Qual rimprovero al duro cuore del ricco sopraccarico di dovizie, che non sente commiserazione dell'umanità languente, e che perciò non la degna dello sguardo di pietà! Egoista sei tu estraneo al piacere della carità? L'hai tu mai provocato, sperimentato? Credilo! le tue ricchezze, paga non renderanno già mai la tua brama! Vieni su questo giogo, cammina tra questo deserto, entra nella casa ospitale, e quivi imparerai l'arte di vivere felice e beato!



F. Citterio inc.

VEDUTA DEL G. S. BERNARDO E PASSAGGIO DELL' ARMATA FRANCESE GUIDATA
DAL PRIMO CONSOLE BONAPARTE

L'ospizio del *Gran S. Bernardo* passò anch'esso fra non poche vicende dei tanti secoli; piantato però non solo, ma perennemente dalla sua origine, e sin a noi alimentato da quella carità che forma la base di tutta la legge divina, e che dà incremento alle umane istituzioni, trionfo di tutte le opposizioni della forza e dello spirito; e la croce di redenzione, la vera religione, pura qual'è ne' suoi dogmi, inconcussa rimase su quell'alpestre giogo, sebbene circondata dall'eresia, e minacciata da feroci eresiarchi.

Napoleone istesso spinto da politiche considerazioni e da altro mal consiglio, decretò nel giorno 25 aprile 1810 la generale soppressione di tutte le corporazioni esistenti nei suoi stati di Francia e d'Italia, rovesciando con un tratto di penna l'opera di tanti secoli. Ma dall'universale sterminio, quasi nell'arca del buon Noè, salvò i canonici regolari Agostiniani del *Gran S. Bernardo* ed uniti, benemeriti di avere colla guida, coll'ajuto e colla prestazione d'ogni genere di quella pietosa corporazione fatta passare da quel sito d'eternale inverno, l'armata di riserva forte di 30 mila e più uomini.

Nè qui sarà discaro ai leggitori di conoscere alcuni particolari da me raccolti, i quali segnarono l'arrivo sul monte *Gran S. Bernardo* dell'esercito guidato dallo stesso sommo capitano.

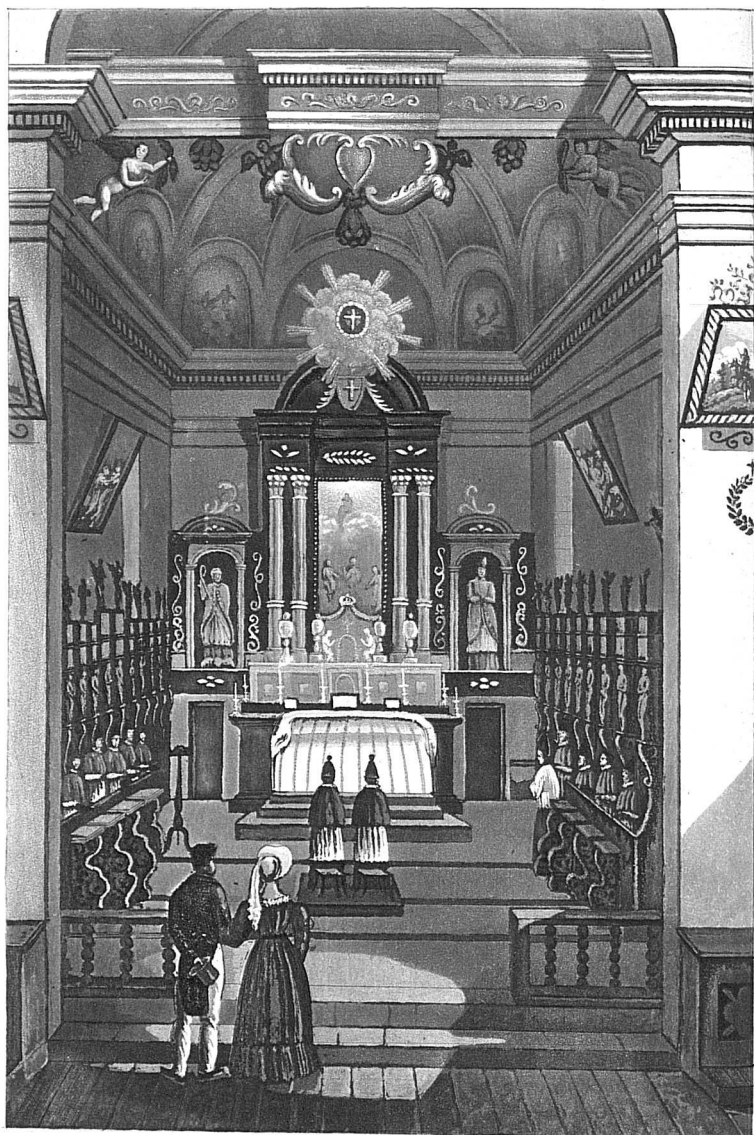
Avea il primo console *Bonaparte* fatto precedere all'arrivo dell'armata francese l'ordine di allestire quanto si rendea necessario alle militari sussistenze nel modo però il più compatibile con quella deserta località. Ma il sommo duce dovette colà giunto manifestare la sua sorpresa, trovando tra gli orrori di quei ghiacci imbandita la refezione ed il foraggio al suo esercito di riserva.

Al villaggio di *S. Pietro*, del quale parlerò in appresso, il primo console fece smontare venti cannoni, occupando sessantaquattro soldati per trascinare ciascun pezzo sino all'alta sommità del *S. Bernardo*, oltre gli altri impiegati a

condurre i muli ed i cavalli, ed a far passare dal giogo le casse, i cannoni, i trogoli, gli obici, i carretti ruotati, e quegli sdruccevoli, le lettighe, le bardature e tant'altri militari attrezzi. L'allegrezza del soldato colà giunto fu estrema, non meno per la superata fatica, che per aver trovato l'inaspettata inbandigione ed il ristoro alle stanche forze. Ogni soldato ebbe abbondante razione di pane, formaggio e vino, somministrato tutto a cura di quei buoni e pietosi sacerdoti.

Il primo console volle essere dettagliatamente informato da quegli ottimi ospiti intorno a tutto ciò che ha rapporto all'ospizio, al passaggio annuale de' forestieri, al loro trattamento ed ai mezzi necessari, e ne esternò sentimenti di alta venerazione. Soggiunse, che a lui pure era ben nota la loro paziente carità, e che avrebbe preso cura di quell'utile istituto (1). Disse che scendeva in Italia per ristorare la religione, per prestare assistenza ed onore al Papa: che in Francia avrebbe ricondotti i vescovi alle loro sedi; restituiti i pastori al gregge di Cristo, stati dispersi dalla rivoluzione; ch'egli avrebbe fovoreggiato il clero che tanta parte tiene al ben essere della società, e simili altre cose. Mi si disse anche, che il primo console non lasciò di fare apparire i segni del suo valore, del suo coraggio e della manifesta protezione che alle sue imprese il cielo accordava. Parlò della pace, e sembrava che fosse l'unico scopo della guerra. Ma gli eventi ben diversamente lo dimostrarono; e se la pace fosse stata base delle sue grandi militari imprese, *Napoleone* avrebbe regnato! Tutto ciò si eseguì nella breve ora accordata dal gran capitano al riposo ed al ristoro del suo esercito, che nel giorno 24 fiorile, anno VIII, era francese, 14 maggio 1800, superava il *Gran S. Bernardo* insieme ai generali, *Murat*, *Berthier*, *Marmont*, *Dupont*, *Vignolle*, *Hullin*, *Victor*, *Vatrin*, *Lechi* e *Gardanne*.

(1) Il Primo Console fece pervenire all'Ospizio 30,000 franchi, oltre un'offerta fatta personalmente al Prevosto *Luder*. In seguito volle incorporare all'Ospizio del *Gran S. Bernardo* gli altri Ospizii del *Sempione*, del *Mont-Cenis*, e l'Abazia di *S. Maurizio*, avendo assegnati agli stessi due tenimenti nella Provincia di Pavia.



E. Citterio inc.

PROSPETTO INTERNO DELLA CHIESA DEL G. S. BERNARDINO

Accomiatandosi il primo console, diresse a' quei Canonici Regolari parole di benevolenza, riponendo, come disse, in loro ogni fiducia perchè la discesa fosse guidata senza tema d'inganno, le quali ultime parole le espresse con tronco accento, sebbene l'assicurazione ricevesse dal priore e dai canonici, che additavangli la fedeltà di quei grossi e fedelissimi cani. L'esercito discese felicemente il giogo, e nello stesso giorno andò ad acquartierarsi a *Etroublès*.

Alle ore quattro ed un quarto antimeridiane del giorno 29 agosto mi alzai; osservai il termometro di *Fahrenheit* segnava gradi 40 sopra zero, e dopo due ore lo trovai ascenso a gradi 52; osservai pure in questo intervallo di tempo in cui mi trattenni nella mia camera quello di *Reaumur*, e lo trovai a 5 gradi; ma dopo ascese sino a 9 sopra zero, essendosi mantenuto quasi costante sino verso mezzo giorno, in cui si manifestò una sensibile variazione di atmosfera; discese il termometro di *Reaumur* a 4 gradi sotto zero, il cielo s'ingombrò di nubi portate da forte vento che non permetteva di stare esposto al di fuori dell'ospizio, ed in breve tempo i monti circostanti si coprirono di neve, di modo che potei avere almeno un'idea del quadro che si presenta in quella situazione nel tempo invernale. È vero che tale neve scomparve verso sera, e il cielo tornò ad essere sereno, e il termometro ascese ancora a 7 gradi; alla notte del 29 al 30, il termometro discese a 4 gradi sotto zero. L'altezza media del barometro è di 20 pollici e 2 linee al passaggio del *Gran S. Bernardo*, la di cui elevazione è 7,687 piedi sopra il livello del mare, la sommità totale però del monte è piedi 10,324.

Ad eguale ora del giorno antecedente mi alzai dal letto, e dopo avere assistito alle funzioni mattutine di quella regolare corporazione, feci colazione con eccellente caffè e latte; poi fui condotto nel gabinetto dove conservansi alcune macchine di fisica, donate dal celebre fisico M. *Pictet Augusto*, nato nell'anno 1752 a Ginevra da illustre ed agiata fa-

miglia, il quale, essendosi dedicato alla studio della meteorologia sotto le discipline del celebre astronomo *Mallet*, potè succedere al grande *De-Saussure* nella cattedra di filosofia, essendosi per le sue esperienze acquistato grande celebrità. Questo erudito ben provisto di mezzi onde esercitare le sue filantropiche cognizioni a pro dell'umanità, imaginò di stabilire delle specole sui monti più elevati; ed in persona si portò sul *Gran S. Bernardo*, per fare la consegna di quelle macchine che posseggono quei canonici; le quali arricchirebbero anche di più quello stabilimento se fossero poste in attività.

Passai in seguito nell'attiguo gabinetto dove trovansi molti oggetti appartenenti alla storia naturale, e si distingue la raccolta delle pietre e marmi dei dintorni del *Gran S. Bernardo*, ed alcune cose rare avute dalle diverse parti dell'Elvezia, come pure molti uccelli stati uccisi nei paesi e nelle valli circonvicine.

Fui condotto poscia nella biblioteca. Non è molto copiosa, ma ha bastante numero di opere spettanti alle arti, alle scienze fisiche e naturali, alla religione dominante, ed alle diverse riforme.

Visitai poi la Chiesa, che mi si disse eretta nell'anno 1686. Essa è bipartita; la prima parte comprende il presbiterio con l'altare maggiore, in cui vi ha una tavola rappresentante l'Assunzione di M. V. con altri Santi; la gloria ha qualche pregio per l'armonia delle tinte e la vivacità dei colori, ed il coro pei Canonici, negli stalli dei quali, cioè nell'intavolatura degli stessi vi è scolpita la Crocifissione di Gesù Cristo, che deve essere stato lavoro d'uno degli antichi Canonici; tali sculture non mancano di pregio; egli è pure degno di rimarco il bell'affresco sulla volta del coro nel cui centro è dipinta la Triade Sacrosanta, ed in diversi scompartimenti alcuni Santi. L'altra parte serve per il popolo, ove sonovi due cappelle con altare per ciascun lato. Il primo è dedicato al fondatore dell'Ospizio S. Bernardo; il secondo a

Sant'Agostino, il terzo a S. Giuseppe, ed il quarto a Santa Faustina martire, le cui sante spoglie furono donate dal papa Leone XII, come rilevasi dalla iscrizione apposta alla base dell'elegante cassa a cristalli, ov'è riposta la Santa martire, che qui riferisco.

LEO PAPA XII.^{mus} INTERVENTV ILL.^{mi} D. D. SNELL
CONSVLIS HELVET APVD S.^{lam} SEDEM CORPVS S.^{lae}
FAVSTINAE M.^{ris} AERE PONTIFICIO ORNATVM AC IN
VRNA REPOSITVM C. C. R. R. ALMAE DOMVS S.^{ti} B.^{di} M.
J. DONO DEDIT ANNO D.ⁿⁱ MDCCCXXVIII.

Sopra l'urna trovasi una pietra bigia, quadrata non molto grande, in ruvida superficie, riposta entro cornice di legno nero; e questa è quella appunto che chiudeva nella catacomba a Roma il deposito della Santa martire, su cui vedesi scolpita la seguente breve epigrafe in caratteri majuscoli rozzi.

FAVSTINA
♥ DVLCIS ♥
ANIMA

Tenerissimo blandimento negli epitafii dei Santi martiri e degli antichi cristiani è la formula *dulcis anima*. Il Fabretti (1) ha un marmo, tratto dal cimitero di Priscilla l'anno 1665, il quale porta quest'epigrafe *Aeliana dulcis anima*. — *Antoniu anima dulcis*, viene dal cimitero di San Callisto, presso il Boldetti (2), e dal cimitero de' Santi Trassone e Saturnino si ebbe questa: *Anima dulcis Aufenia virgo benedicta, quae vixit ann. XXX. dormit in pace*, presso il Muratori (3).

Alla sinistra della porta d'ingresso della chiesa, in uno spazio simile a quello degli altari laterali osservai il grandioso monumento eretto al general *Desaix*. Esso è disegnato con maestosa semplicità; è alto dalla base alla punta del timpano

(1) Pag. 576. n. 157.

(2) Pag. 418.

(3) Pag. 1833. n. 1.

che lo sovrasta, braccia 7, onc. 9, largo braccia 5 onc. 2; e braccia 3, onc. 2 la larghezza dello specchio che contiene il basso rilievo, rappresentante il generale moribondo che stende la destra, mentr'è sostenuto da un Uszero. Un milite tiene per la briglia il cavallo su cui fu ferito il generale, e nasconde la sua testa dietro quella del destriere, non iscorgendosi dall'azione che l'ambascia da cui è oppresso. Sul fregio vi è scolpita l'epigrafe:

A DESAIX MORT A LA BATAILLE DE MARENGO

e sulla base del pilastro sinistro leggesi quest'altra iscrizione:

J. G. MOITTE MEMBRE DE
L'INSTITUT DE FRANCE ET DE
LA LEGION D'HONNEUR FESAIT
CE MONUMENT L'AN. III. DU
REGNE DE NAPOLEON I. MDCCCVI.

Bello fu il pensiero d'arricchire questo tempio di un monumento che manda alla posterità la memoria di un prode capitano, che anche in Egitto si era acquistato fama di valoroso non solo, ma di umano e benefico.

Passato il gallico esercito il *Gran S. Bernardo*, e per altre disastrose vie, come più sopra ho detto, si radunò a battaglia nei campi di Marengo; e se nel 14 giugno 1800 la sorte, non meno che il valore de' prodi, portò la vittoria al primo Console che dirigeva l'esercito belligerante, questi non l'avrebbe però ottenuta, per la troppo forte ed ostinata resistenza delle squadre nemiche, comandate dal maresciallo *Melas*, se *Desaix*, nell'ora estrema del giorno in cui la vittoria incerta era ancora tra le parti contendenti, non fosse giunto in tempo colla sua divisione da rinforzare l'abbattuto e stanco guerriero. Ma avanzatosi con troppo di coraggio e di ardimento alla testa de' suoi a far piegar l'avversario, restò colpito da una palla nemica in mezzo al petto, non avendo sopravvissuto che quanto bastò per ricevere gli ultimi conforti dal primo Console, di cui era l'amico ed

il compagno. Le sue spoglie mortali vennero poscia trasferite al *Gran S. Bernardo*, e là, a piè del monumento su indicato, deposte a riposare il sonno di morte.

Altri oggetti di rilievo in quella chiesa non vi trovai, ad eccezione della liturgia, osservata scrupolosamente da que' Canonici Regolari. A diverse officature intervenni in que' pochi giorni che mi fermai in quell'Ospizio, e mi riuscivano sempre affettuose e penetranti il cuore. Il canto, la salmodia, la messa conventuale, le preci, sempre accompagnate dall'organo, oh come rapivano la mente e attraevano il cuore alle sublimi idee del Cielo! L'abito corale di quei canonici è una lunga cotta con maniche strette, sopra la quale portano una mozzetta rossa, che nei tempi di penitenza, e nelle funzioni funebri cambiano in violacea. Fuori del coro il loro abito è una veste talare di panno nero, in tutto simile a quella de' sacerdoti secolari, cinta al fianco da una fascia ben larga di seta, che scende quasi sino ai piedi; portano poi una piccola sciarpa di tela bianca, non più larga di due dita, la quale, fermata da piccolo nastro in giro al collo, scende dalla spalla destra sotto il braccio sinistro, e viene assicurata entro la fascia nera; e questa mi si disse essere un distintivo di quelli che professano la regola di Sant'Agostino. Portano in testa, tanto in chiesa come fuori, un berretto di panno nero piramidato, dalla punta del quale si rinversa in contorno un largo fiocco di seta nera. Quando però vanno in giro per il monte portano un abito corto con cappello tondo in testa.

Sebbene tanto i Canonici Regolari, quanto tutt'gl'inservienti all'Ospizio, abbiano per base del loro istituto di non ricevere dai passeggeri alcun compenso loro rispettivamente offerto, vi ha però una bussola in chiesa, su cui vi è scritto *Tronc des aumones*, nella quale, chiunque ha preso alloggio nell'Ospizio, vi getta quella qualunque limosina che crede, a beneficio della pia istituzione; tenue soccorso al grave dispendio dello stabilimento che si merita ben maggiori i sussidj della comune beneficenza.

I Canonici Regolari ivi residenti sono presentemente in numero di sette: cioè il priore, il *clavandier*, incaricato del ricevimento e della cura de' forestieri, coi quali siede sempre a mensa; un procuratore, un maestro de' novizj, un infermiere e due altri sacerdoti canonici cantori. Erarvi pure tre diaconi, che saranno stati promossi al sacerdozio, e due fratelli laici, uno de' quali lo trovai di una gentilezza compita. Addetti poi al servizio dell'Ospizio, oltre il cuciniere e quattro altri assistenti per la cucina, cantina e guardaroba, vi sono due camerieri, e quello che fu destinato al mio servizio, *Paolo Giacomod*, del borgo di *Thuilla*, in provincia d'Aosta, mi prestò tutte le più assidue cure colla maggiore rispettosa diligenza. Due donne sono pure addette al servizio dell'Ospizio, per assistere le donne che passano dal *Gran S. Bernardo*, e per ogni altro lavoro femminile. Sei mesi dell'inverno sono impiegati altri due uomini, chiamati *maroniers*, a scorrere coi cani il periglioso passaggio del *Gran S. Bernardo*, guidare i passeggeri e andar in traccia degli smarriti, cinque dei quali anche nell'anno scorso soccumbettero sotto le valanghe.

Accompagnato dal più sopra nominato mio cameriere e da un fratello visitai tutto l'Ospizio, cominciando dal piano sotto il tetto, ove si stavano costruendo alcune comode celle atte all'alloggio de' forestieri. Ivi vidi molti scaffali che portavano nei rispettivi palchetti molte forme di formaggio bianco. Osservai in uno stanzone molto riso insaccato che la pietà benefica del Re di Sardegna manda ogn'anno all'Ospizio, ed in un altro molto pane biscotto, préparato ad uso dei poveri viandanti, massime in tempo d'inverno. Altri locali al detto piano sono destinati per distendere e far asciugare le lingerie, ed alcuni sono ripieni di carni secche, lardo e simili.

Scendendo poi nell'altro sottoposto piano, vidi le celle dei Canonici Regolari, la cui clausura è determinata da una cancellata, dopo la quale nello stesso corridoio seguono al-



F. Gibert inc.

IL MARONIERE ED IL CANE TURCO DEL G.S. BERNARDO ALLA SCOPERTA

cune stanze pei forestieri di qualche riguardo, ed io tenea quella al n. 11 in prossimità della cancellata, avente la comodità della stufa. Bello è poi il refettorio dei canonici, che si trova allo stesso piano ed in vicinanza alle stesse loro celle.

Da questo corridoio scendendo una scala si arriva ad un pianerottolo, che mette nella già indicata sala di ricevimento e al gabinetto, e sulla parete di fronte ai due andari della scala lessi la seguente iscrizione scolpita a caratteri majuscoli dorati, su di una tavola di marmo nero, larga braccia milanesi 4, onc. 6, e alta braccia 2, onc. 2 1/2.

NAPOLEONI PRIMO FRANCORVM IMPERATORI
SEMPER AVGVSTO
REIPVBLICAE VALESIANAE RESTORATORI (1)
SEMPER OPTIMO
AEGYPTIACO BIS ITALICO SEMPER INVICTO
IN MONTE JOVIS ET SEMPRONII
SEMPER MEMORANDO
RESPVBLICA VALESIAE II DECEMBRIS
ANNO MDCCGIV

Al piano terreno, attraversato il corridoio, trovai la cucina con tutte le comodità necessarie, cioè dispensa, credenza, lavatojo, forno, legnaja: di là il canovajo mi condusse poi a visitare le cantine, le quali contengono molte botti con vini scelti, e gran parte assai vecchi; vidi pure circa quaranta cavalli e muli, occupati continuamente a trasportare le proviande e quant'altro possa abbisognare per quello stabilimento. Ritornato nel medesimo corridoio, osservai le stanze che si danno alla gente di servizio che possono aver seco i forestieri ed a quelli di più bassa condizione, e ne vidi alcune come sepolcri, ma non adoperate che in urgenti circostanze, avendomi soggiunto quel buon fratello, ch'era duopo tenere sempre pronti circa cento letti

(1) Deve dire: *Restauratori*.

per uso de' viaggiatori. Del resto però tutto trovai con quella distinta pulitezza che può convenire ad un ospizio sì alpestre; e tale ospizio sì opportuno e sì utile può chiamarsi il vero soggiorno della pace, dove non si presenta in ogni sua parte che la carità personificata, con tutte le più belle virtù che le fanno corredo. Visitai anche la cappella dei morti, situata fuori dell'Ospizio a poca distanza. Vidi molti scheletri collocati ritti su di una lunga tavola, che si osservavano per mezzo di due finestre, non senza ribrezzo e compassione! Mi vennero mostrati i cadaveri di un padre e di una sua figlia di circa sedici anni, rimasti sepolti sotto le nevi nell'inverno antecedente.

Impiegai in tal modo il mercoledì, 30 agosto, giacchè il vento che forte soffiava e assai freddo, non mi permetteva di stare al di fuori, e sebbene alla mattina il termometro di Reaumur segnasse gr. 9, verso mezzo di scese a 2 gradi sotto zero; lo che portò ancora qualche poco di neve, la quale disparve verso le ore 4 p. m., essendosi il termometro quasi improvvisamente alzato a 8 gradi sopra zero, ai quali si mantenne costante sino a notte avanzata, sebbene piovesse dirottamente, e la pioggia non cessasse che all'apparire dell'aurora, portando col sole il più bel sereno.

Nei contorni del *Gran S. Bernardo*, fra le cose che appartengono alla litologia, non si deve tralasciare di andare a vedere un grande scoglio di pietra durissima, la quale nella sua superficie esposta all'aria ha ricevuto dalla natura un lisciamiento sì vivo, da produrre effetto simile a quello di uno specchio. Questo scoglio è nelle montagne che dominano l'Ospizio all'ouest; e per andarvi si passa il già descritto *Plan-de-Jupiter*, indi si va quasi sino alla bella prateria, denominata la *Vacherie*, tenendosi, prima di arrivarvi, sul sentiere a destra, onde salire il colle denominato *Col entre les deux fenêtres*, dove viene pure mostrata una miniera di ferro speculari; di là si vede un'altra cima più elevata chiamata la *Pointe du Drome*; poi si passa in

vicinanza di un piccolo lago, e seguendo sempre la stessa direzione si arriva a dessa singolarissima pietra lucida, la quale forma cresta a quella piccola catena di monti. Questa corsa si può fare in buona stagione in meno di tre ore.

Alla mattina del giovedì, 31 agosto, m'alzai di buon mattino, essendo la giornata che io fissai per la partenza. Intanto che aspettava le mule che doveano arrivare da *St-Remy*, andai in chiesa ad assistere all'ufficiatura mattutina, indi ritornai nella mia cella onde assestare il mio equipaggio, e fatta poi una visita di ringraziamento a que' Canonici Regolari, i quali, a sovrabbondante gentilezza, mi graziarono di una commendatizia al superiore del loro Ospizio in *Martigny*, venni condotto nella sala di ricevimento a far collezione assieme ad un parroco di Besanzone ed alla dama più sopra accennata, coi quali erasi combinato il viaggio sino a *Losanna*. In tempo che si prendea tale refezione mi venne presentato un libro, dove la maggior parte de' viaggiatori registrano i rispettivi nomi; e siccome nei due fogli antecedenti vi erano delle segnature e descrizioni francesi, tedesche, e l'ultima, che riempiva quasi per intiero una pagina, era scritta in greco, così io mi posi a scrivere il mio ringraziamento colla seguente epigrafe latina.

HYACINTHVS • AMATI
 CVRIO • PRIMVS . AD • S • MARIAE • PERDOLENTIS
 IN • VIA • IMPERIALI
 PORTAE • ARGENTIAE
 MEDIOLANI
 IVDEX • CVRIONIBVS • PROBANDIS
 CVRATOR • BIBLIOTHECAE • AMBROSIANAE
 SODALIS • LITTERARIVS • ROBORETANVS
 HISCE • IN • AEDIBVS
 V • KAL • SEPTEMB • AN • M • DCCC • XXXVII •
 AB • CANONICIS • REGVL • S • BERNARDI
 A • MENTONE
 TRIDVO • BENIGNE • HOSPITATVS
 GRATI • ANIMI • ERGO
 MNEMOSYNON

CAPITOLO IV

DAL GRAN S. BERNARDO A LOSANNA

Il cielo in quella mattina era sgombro di nubi, il sole dardeggiava con tutta la forza de' suoi raggi, ed i circostanti monti, parte illuminati, parte ombreggiati nelle gole e nelle profonde cavità presentavano una veramente deliziosa prospettiva. Il termometro di Fahrenheit segnava 48 gradi sopra zero, e quello di Reaumur esposto a tramontana 7 gradi sopra zero; alle ore 4 a. m. il primo segnava gradi 36, ed il secondo gradi 2 sopra zero. Alle ore otto e mezzo fui avvisato che la mia cavalcatura era pronta, e che l'equipaggio mio era già sull'altra robusta mula riposto, e salutata per l'ultima volta la casa ospitale, cominciai colla comitiva a camminare a piedi su quella china, che essendo ripidissima, tolsemi coraggio di farla cavalcando. Dopo quaranta minuti, passato il *Pont Hudri*, che è quasi sempre sepolto sotto la neve, arrivai all'*Hôpital*, a piè di vasti strati di neve, e là a poca distanza mi si presentarono allo sguardo due casolari, l'aspetto de' quali mi appalesò la loro destinazione; il primo era l'alloggio del così detto *maronier*, il quale ivi tiene dimora durante l'inverno assieme ad uno o due dei grossi cani del *Gran S. Bernardo*, ed è obbligato a vegliare se in quella parte abbisogna di soccorso qualche passeggiere; e se mai gli è dato di scoprirne alcuno o per sè stesso, o per mezzo de' cani, se è ancor vivo, lo porta nel suo piccolo casolare, onde prestare allo stesso quegli ajuti che gli sono in pronto, e se è digià morto, lo depone nell'altro attiguo, che è denominato la *Cappella*, nell'interno della quale, per mezzo di una finestrella quadrilatera, si osservano tuttora i resti di cadaveri che rendono ancor più triste quel tetro ed orrido soggiorno. La vista di queste due separate casupole, le quali ben poco diversificano

l'una dall'altra, mi fece scorrere per l'ossa un brivido di orrore, quale provai digià simile nel visitare l'ossuario vicino all'Ospizio!

In una mezz'ora dopo mi trovai al *Plan de Prou*, dove godetti della bella vista delle ghiacciaje di *Prou*, di *Piodox* e di *Menoue*; qui reca sorpresa la magnifica cascata del torrente *Prou*, al disopra della graziosa alpe dello stesso nome. Dalle alte cime della ghiacciaja di *Menoue* alza la bianca sua chioma il *Velano*, monte il più elevato di tutti quegli aderenti al *Gran S. Bernardo*, cioè 10,470 piedi sopra il livello del mare. Camminai nel *Plan de Prou* per circa mezz'ora, sembrandomi d'essere uscito dai deserti del Nord, ed entrato nelle belle valli che circondano il Lario. La mula che portava il mio equipaggio avendo perduto sulla china del *Gran S. Bernardo* un ferro, mi obbligò a fermarsi per farvelo rimettere in un casamento ben costruito a spese del Governo Cantonale, il quale serve pure di ospizio ai passeggeri, trovandosi ben provvisto d'ogni oggetto relativo a sussistenza, alloggio ed assistenza. Vidi ivi un bell'orticello con verdure d'ogni genere, che mi rallegrarono assai, confrontate colle aridità passate. Non albeggiava neve sui monti circostanti, eccetto alcuni strati che si vedevano nelle gole e quella pure, che al par di cristallo brillava, ferzata dal raggio solare sul maestoso *Corvino*, che a levante presentava l'alta sua cresta.

In venti minuti dal suddetto ospizio arrivai di fronte alla ghiacciaja della *Valsorey*, la quale forma il fiume, conosciuto altre volte sotto nome di *Dranse de la Valsorey*, che presenta poi a poca distanza del borgo *St-Pierre* una sorprendente cascata; e ben volentieri andai a vedere sotto quelle volte, formate dalla natura nella roccia, quella imponente scena, sembrando un argenteo sottilissimo velo disteso verticalmente. Osservate poi a qualche distanza le sue acque converse in candido vapore prima di arrivare nella conca profondamente al disotto scavata, mi presentavano

allo sguardo, secondo la mia posizione ed il girar del sole, belle e svariate iridi concentriche; oh quanto graziose per li vivaci e bizzarri loro colori! Dopo un quarto d'ora transitai il *Valsorey* su di un ponte, che mi dissero essere chiamato *Ponte di S. Carlo*. Qual compiacenza non provai sentendo essere anche in coteste alpestri contrade posti sotto la protezione del gran *Carlo Borromeo* i torrenti, i fiumi e le popolazioni? Oh *Carlo!* che esempio non diede mai alla umanità la tua santa carità! Il termometro di Reaumur qui segnava gradi 11. Passato il ponte mi fermai ad osservare l'arco o porta che mette nel borgo, sopra il quale vidi lo stemma vallesiano, sormontato da un'aquila imperiale a due teste, com'è l'austriaca, sotto di cui lessi in numeri arabi la data 1654. A destra dell'arco entrando sussistono pur ora alcune fortificazioni importantissime, chiudendo una strettissima gola. Si vuole che questo castello, detto *De-Cart*, sia stato costruito da Carlo Magno, che conobbe la necessità di difendere un passaggio cotanto interessante in caso di guerra tra l'Italia e la Gallia. Osservai poco dopo entrato un tronco di colonna col sovrapposto capitello, molto corroso, appartenente all'età dei Romani. La chiesa di *St-Pierre* si vuole fabbricata verso la fine del secolo X da *Hugues*, vescovo di Ginevra. Qui stanziò il gallico esercito prima di salire il *Gran S. Bernardo*, e mi venne mostrata la casa dove passò la notte il primo Console che lo guidava. Sopra la detta casa si vede un fumajuolo costruito a foggia di torre, con materiali, resti di antichità. La popolazione di *St-Pierre* è di circa 350 abitanti, e ciascuna casa porta un'iscrizione colla data della costruzione e col nome del padrone.

Appena uscito da *St-Pierre* la valle mi si aprì maestosa e ricca di cereali. Ma qual non fu la mia sorpresa allorchè mi vennero mostrati sì al piano che al monte de' boschetti di *ribes*, *groseiller*, che io colla comitiva ne mangiai abbondantemente, avendolo trovato squisito ed a

perfetta maturanza; era alquanto più grosso e di un rosso più vivace di quello coltivato nei nostri giardini: ornai la mia cavalcatura di molti ramoscelli, dei quali il bel verde delle foglie col rosso dei frutti rendea più grazioso il gruppo, che non avrebbe sdegnato Migliara di dipingere sulle preziose sue tavole. Poco più avanti la dama osservò delle piante qua e là sparse di *lampone*, conosciute sotto nome di *rovo-frambò*, ossia *amponella*, *RUBUS IDÆUS* di Linneo, *ICOSANDRIA POLIGINIA*, il cui frutto si trovò al pari del *ribes* squisitissimo, e anche di questo ce ne servimmo abbondantemente. Il *rovo-frambò* è ritenuto per medicina rinfrescative, che purifica il sangue, ed è un eccellente anti-scorbutico. Non parlo poi delle *fragole*, *FRAGARIA* di Linneo, che ci attraevano assai, ma assaggiate appena, per non perdere il tempo a raccoglierle, ci lasciarono gran desiderio, che trovammo soddisfatto al pranzo nell'albergo di *Liddes*; conobbi dall'olezzo che mandavano i frutti, che appartenevano alla *fragola ananassa*; l'odore oh quanto era gradevole! Non avrei creduto di trovar fra quelle maestose Alpi più bella vegetazione; i cavoli poi, i pomi di terra, le fave, e tutto quanto si può avere negli orti lombardi, arricchiva gli svariati piani di questa verdeggiante valle.

Consumata una mezz'ora nella raccolta di cui più sopra, impiegai un'ora di vero viaggio da *St-Pierre* a *Liddes*, passando a metà strada per il villaggio di *Alève*. Arrivai a *Liddes* ad un'ora p. m., smontai colla comitiva all'*Hôtel d'Angleterre*, ed ivi trovai quanto sarebbesi potuto desiderare, ma mai aspettare, in materia di cibaria, di pulitezza degli albergatori e d'ogni relativo corredo. Gratissimo poi era il veramente olezzante odore delle belle fragole, che in una magnifica sottocoppa contornata di quattro altri piatti, due de' quali pieni di ciliege e visciole, o marasche di perfetta maturanza, formava graziosissimo ornamento alla ben disposta mensa. Il sole sempre risplendea con tutta la purezza de' suoi raggi, refrigerati dal piacevole zefiro: il ter-

mometro posto a tramontana segnava gr. 14. Dalle finestre dell'albergo godevasi la magnifica vista del gran *Velano*, del *Mont-Catogne* e delle amene valli d'*Orsières* e di *Ferrex*. Alle due p. m. circa, riprese le cavalcature, ci siamo tutti rimessi in cammino.

Poco più scostati di un quarto d'ora da *Liddes* trovammo una discesa di qualche riguardo, la cui strada, parte tuttora in costruzione e parte di già eseguita, non lascia di essere assai comoda, ed in circa un'ora giunsi ad *Orsières*, borgo antichissimo, situato là dove si uniscono le due vallate *Ferret* e *Entremont* a bordo della *Dranse*. Intanto che all'albergo del *Lione* ci si preparava un comodo legno per continuare il viaggio, avendo lasciate qui le nostre cavalcature prese al *Gran S. Bernardo*, andammo a visitare la chiesa parrocchiale, quale non ha di osservabile che la sua grande antichità; in passando vidi il ponte sulla *Dranse*, rimarcevole per essere molto largo e di un solo arcato. Io avea desiderato di andare a vedere il gabinetto del parroco di *Arbelay*, ma la comitiva bramando d'arrivare non a notte avanzata a *Martigny*, mi trovai dalle convenienze obbligato a non assecondare la mia curiosità, accontentandomi ben anco ad osservare soltanto di passaggio le ruine del castello *Le Chatelard*. Il sole in questa valle era ardente, ed il termometro segnava 20 gr. non ostante che qualche venticello facesse sentire le desiderate sue frescure.

In un'ora di viaggio raggiunsi *St-Branchier*, capoluogo, posto al piè del *Mont-Catogne*, al confluyente della gran valle di *Bagnes*, che è di dieci leghe di lunghezza, e dell'altra sopranominata di *Entremont*, dove pure si riuniscono le due *Dranse* che scorrono nelle rispettive vallate. Qui pure si veggono le rovine del vasto castello di *S. Giovanni* e di *Etiez*; su la montagna *Les Chemins* si trovano miniere di ferro, e a *Levron* alcune di piombo. *St-Branchier* è posto a sei leghe al sud di *Sion*, e da questo borgo si può dire che abbia principio il passaggio del *Gran*

S. Bernardo, dal qual punto sino a tutta la parte inferiore del *Vallese* si parla unicamente la lingua francese, come si usa in tutto il Cantone di *Vaud* e in quello di *Ginevra*; ma nell'alto *Vallese*, dopo *Sierre*, mezz'ora distante da *Sion*, sulla via che mette al *Sempione*, è in uso la lingua alemanna. La religione professata in tutto il *Vallese* è unicamente la Cattolica Romana.

Le Alpi principali che a destra chiudono l'orizzonte sono le *Diablerets*, che si trovano al disopra di *Bex*, in quella catena che separa il *Vallese* dal Cantone di *Vaud*. Il più alto picco di queste montagne è elevato 9,600 piedi sopra il livello del mare, e la *Dent-de-Morcles* è alta 8,970 piedi. Seguendo poi la catena delle Alpi dalla *Dent-du-Midi*, elevata 9,400 piedi, sono osservabili tra gli altri il *Forclaz*, e massimamente il *Balme*, che a tutti sovrasta coll'alta sua cima, le cui nevi formano l'indefettibile sua candida chioma.

Queste altissime montagne perpetuamente agghiacciate lungi dal portare alle valli transitate un inverno eterno, difendendole esse invece dai venti boreali, e riverberando, anzi concentrando i raggi del sole, fanno sì che in questa parte del *Vallese*, più che in ogni altra, regni una temperatura calda anzi che no, la quale dà tanto incremento alla fertilità del suolo. Le frutte d'ogni sorta vengono anzi tempo portate a perfetta maturità. I vini poi prodotti dalle uve che raccolgonsi nei ridenti vigneti qua e là sparsi sono d'una squisitezza straordinaria, e passano per prelibati quelli di *Coquempin* e della *Marque*, i quali dai gustatori sono in grande ricerca. Anche il miele, che è prodotto dall'ape industrie, è squisitissimo, e si usa assai a collezione sul fresco burro.

Oltre le accennate produzioni del suolo, crescono tante piante rarissime ed erbe odorifere, che noi coltiviamo nei giardini e negli orti botanici; e persino le alte cime dei monti sono ridondanti di verdeggianti selve e di pascoli ubertosi. Eppure, chi mai lo crederebbe? i più degli abi-

tanti sono vittime del così detto *cretinismo*, mancando e nelle forme corporali e nell'anima di quelle doti non solo comuni all'umana natura, ma che trovansi pure in altre più orride e selvaggie valli.

Dopo venti minuti da *St-Branchier*, e mezz'ora prima di giugnere a *Bouvernier*, mi trovai alla *Gallerie-de-la-Monnaie*, non sono più di otto anni perforata nel monte *Forit*, chiamato *Roc-de-la-Porte*, la quale è lunga ben 200 piedi, bastantemente larga per il cambio di due vetture. Di là mi venne mostrato un antico convento di Certosini, stato riempito di sabbie, rottami e pietre per il traboccamento e per la rovinosa inondazione della *Dranse*, avvenuta nel 1818.

La luttuosa catastrofe che portò in quell'anno la devastazione a tutte le circonvicine campagne ed ai paesi circostanti, non eccettuato *Martigny*, è troppo interessante per non mancare di esporla all'altrui cognizione, come ho potuto raccogliercela non meno dalle relazioni, che da testimonj oculari.

La valle di *Bagnes* prolungasi tra mezzodì e levante per dieci leghe, essendo chiusa in fondo dal *Combino*, monte il più alto dopo il *Mont-Blanc*, elevato 13,300 piedi sopra il livello del mare, dal quale scendono le acque dei vasti ghiacciaj di *Txermatane*, formando per tal modo uno degli scaricatori delle ghiacciaje che trovansi dalle Alpi del *Mont-Blanc* alle sorgenti del *Rodano* per il corso di più di quaranta leghe. Non più innanzi della metà della valle le montagne fiancheggianti si appressano in modo che angusto letto lasciano alla rapidissima *Dranse*, la quale mette foce nel *Rodano* a *Martigny*.

Erano già cinque anni che dalla ghiacciaja di *Getrox*, cadeano sul sottoposto monte *Pleureur* enormi massi di ghiaccio, i quali a poco a poco eressero nel torrente da cui ha nome la *Dranse*, una specie di diga, che occupando il punto intermedio dei due monti laterali, chiuse perfettamente il corso alle acque superiori, formando per tal modo

un lago, che sarebbe poi stato fatale in progresso di tempo. La minaccia di una spaventevole catastrofe, quando la diga si fosse aperta, mise in avvertenza il Governo, il quale mandò il bernese M. *Venetx*, abilissimo idraulico ingegnere, per tentare quell'opportuno rimedio che l'urgenza del caso richiedea; il quale all'istante, e non senza pericolo di quanti venivano applicati al lavoro, tentò di aprire una galleria nel ghiaccio soprastante alle acque, giunte in allora a poco più della metà della diacciata diga. I difficili lavori ebbero principio coll' 11 maggio 1818, e terminarono col 13 giugno stesso anno; e l'opera avrebbe avuto magistrale perfezionamento, se più volte non fossero caduti nel lago artificiale degli enormi massi di ghiaccio di più migliaia di piedi cubici, i quali dopo essere discesi sino al fondo, risalivano, e galleggiando sopra le acque, o andavano a chiudere l'aperta galleria o urtavano con forza violentissima quell'argine, che con tanto pericolo avea eretto lo scoscendimento della ghiacciaja di *Getrox*; di modo che quando le acque cominciarono a colare dalla praticata galleria si trovavano di già dilatate per la lunghezza di dodici mila piedi, alla larghezza di settecento, e quel lago artificiale conteneva da ottocento a ottocento cinquanta milioni di piedi cubici d'acqua, la quale coll'avanzarsi della stagione e col crescere del caldo aumentandosi, massime per le reiterate cadute della ghiacciaja, la portarono a tanta altezza che cominciò a superare tutta la diga diacciale, la quale, stante la maggior forza e l'ingentissimo peso delle acque, nel giorno 16 giugno si formò nel suo basso fondo un'apertura o canale che in brevissimo tempo fece diminuire il lago di circa 300 milioni di piedi cubici d'acqua. Ma nel 17 giugno, crescendo sempre la quantità, la forza, il peso delle acque e dei massi enormi di ghiaccio, si scompose all'improvviso tutta la diga, e con orrendo muggito e spaventoso rimbombo, simile a quello del tuono, in venti minuti circa il lago si ridusse tutto all'antico letto della *Dranse*, in modo che circa sei milioni di piedi cu-

bici d'acqua andarono colla velocità del lampo a portare la desolazione a tutta la valle di *Bagnes*. Strappò il ponte che mettea in comunicazione le due montagne *Mauvoisin* ed il *Mont-Pleureur*, ed in meno di un'ora le acque tutte percorsero più di diciotto miglia. Cinquanta case del villaggio di *Champsec* furono distrutte intieramente con non poche altre de' villaggi confinanti al corso della *Dranse*, molte strade tolte di modo da non lasciar neppur le tracce; le più belle foreste di vetusti abeti e di verdi larici, i pascoli più ridenti, i ben coltivati campi, gli orti ridondanti di rare e curiose piante fruttifere, indigene ed esotiche, tutto, sì, tutto si ridusse al par de' sabbionosi campi egizj, tutto divenne simile al letto del rapidissimo torrente. Le borgate di *Bagnes* e di *St-Branchier* soffrirono notabili danni; ma più raguardevoli ancora, attese alcune circostanze particolari, furono le rovine portate al territorio, borgo e città di *Martigny*, essendo risultata la stima ufficiale, partecipata dal Governo del Vallese a quello degli altri alleati Cantoni Svizzeri, dei danni sofferti dal comune di *Martigny* in lire svizzere 631,963, e quello del comune di *Bagnes*, a cui appartiene *Schampsec*, lire 306,732. Fra tanto disastro il numero però delle vittime fu assai minore di quanto si era temuto non essendosi trovate mancanti che circa sessanta persone, perchè tutte quelle popolazioni erano state avvertite dell'imminente pericolo.

Dalla galleria *de la Monnaie*, passati su di un ponte la *Dranse* ed i villaggi di *Bouvernier* e di *Vallette*, in un' ora e mezzo giunsi al borgo di *Martigny*, popolato da circa 650 abitanti. Questo borgo pare formasse anticamente parte della stessa città di questo nome di cui parlerò in seguito. Bello è l'acquedotto romano, che fu da non molto tempo restaurato. Il clima di tutto il territorio è assai caldo, e sebbene fosse già il tramonto del sole quando giunsi in questo paese, pure il termometro segnava gradi 18; anche qui e nei dintorni domina assai il *cretinismo*. Poco mi sono fer-

mato, perchè, oltre che il cielo stendeva già il tenebroso suo velo, romorreggiava dall'alto dei monti fragoroso tuono, minacciandoci di un vicino temporale, che poi svanì.

Dopo un quarticello d'ora arrivai alla città di *Martigny* che è l'*OCTODURUS*, *VICUS VERAGRORUM* o il *FORUM CLAUDII* dei Romani, come rilevasi in particolare dall'iscrizione che più abbasso riporterò. Gli Alemanni poi la chiamano *Martinach*. Questa città è situata in una stretta pianura, serrata da due montagne a bordo della *Dranse*, la quale gettasi nel *Rodano* a poca distanza dell'abitato. A sinistra della *Dranse* su di uno scoglio si veggono le rovine di un antico castello, conosciuto sotto nome di *Bathia*, il quale appartenne ai vescovi di Sion, ed era forse la loro residenza prima che la loro sede fosse trasferita a Sion. Venne restaurato dai vescovi *Sillen* e *Mattia Schinner*, ma sempre ebbe trista sorte. La città di *Martigny* fu ridotta in cenere dall'esercito di Cesare guidato da Galba dopo l'ostinata guerra coi *Seduni* e coi *Veragri*, popoli del basso Vallese. Sotto l'impero però di Costantino Cesare Augusto godette grandi privilegi, e le lapidi che anticamente vi esistevano narravano le glorie e le rovine di *Martigny* ai tempi romani; quella che qui riportiamo è la sola che ora esiste.

IMP · CAESARI · FL · VAL ·
COSTANTINO · PIO
FEL · INVICTO · AVG ·
DIVI · CONSTANTINI · PII · AVG ·
FILIO · FOR · CL · VAL · BONO
REIPUBLICAE · NATO

L'epigrafe che dicevasi scolpita sur una gran colonna di rozza pietra ed essere allogata sotto il portico posteriore della chiesa di S. Maurizio, fu pubblicata con errori dal Grutero (1), dal Pocock (2) e da altri. È probabile che sia

(1) Pag. 284. 5.

(2) Pag. 68. 4.

stata eretta l'anno 353 dell'era volgare, nel quale Costanzo Augusto ebbe dehellati Magnenzio e Decenzio, e ridotto sotto il suo comando tutto il vasto romano impero. Dalla data di varie leggi del Codice Teodosiano abbiamo che agli ultimi di agosto di quell'anno egli andò nelle Gallie, e il 6 di settembre era in Lione, il 3 di novembre in Arles. Ho per fermo che passando per *Martigny* la città si sarà affrettata di tributargli questo segno perpetuo della sua reverenza. Le sigle della penultima linea, che parvero a taluno inesplcabili, e che lo Scaligero malamente interpretò *Fortissimo*, *Clarissimo*, *Valentissimo*, significano invece *FORum*, *CLaudii VALLentium*. Nell'antica notizia delle Gallie abbiamo *Civitas Valentium Octodurus*. Veggasi il Maffei, Mus. Veron. p. 420. 1.

La sempre commendevole gentilezza dei Reverendi Canonici Regolari del *Gran S. Bernardo* avendomi favorito di una lettera per il reverendo Canonico Priore del loro Ospizio in *Martigny*, mi fu spinta, perchè andassi a pernottare nello stesso, dove trovai tutta la cortesia che è propria di un istituto sì benemerito. Qui mi venne mostrata la bella collezione di mineralogia, di medaglie e di piante, che lasciò l'antico Priore *Murith*. Mi si fece osservare il vicino monte *Fouilly* dove ritrovansi delle piante assai rare e curiosissime. I vini che raccolgonsi in questi contorni sono squisiti. In faccia a *Martigny* sulla riva destra del *Rodano* si veggono i villaggi di *Fouilly*, il quale dà il nome al monte suddetto, *Branson* e *Nasimbre*, paesi tutti ove abbondano i *cretini*.

Gli abitanti del basso Vallese, il quale comprende i circondarj di *Gondes* o *Gonthey*, *Ardon*, *Sallion*, *Entremont*, *Martigny* e *S. Maurizio*, portavano anticamente il nome di *Veragri*, dei quali parla Tito Livio nella storia relativa alla spedizione di Annibale, dicendo essere un popolo mezzo tedesco; e diffatti oltre un certo *patois* francese, nelle vallate parlasi la lingua *romanza*, cioè rustica

romana, tralignata dalla buona antica, e che taluni pretendono abbia dato origine alla italiana; al contrario nell'alto degli Appennini parlasi un tedesco corrotto; ma ciò che vi ha di singolare in questo miscuglio di lingue, si è, che ciò succede egualmente nelle vallate delle vicine Alpi, cioè di *Cremera*, *Sessia*, *Ajazza*, *Antigoria*, *Oscella* e *Maggia*.

Ivi è fama che un viaggiatore passando per un piccolo villaggio di questi contorni fosse obbligato ad accettare l'ospitalità offerta da un vecchio, stante che la notte si avanzava. Entrando nel suo casolare il vecchio disse a forte voce: *Ma Neurà, freinde bretschi on cabé à zu saho*. Non avendo potuto intendere con qual linguaggio parlasse, se lo fece ripetere, e poi procurò di farselo nel miglior modo spiegare: *MA NEURA*, *mia nuora* italiano tratto dal latino *Nurus*; *FREINDE*, parola derivata da *freund* usata dai Brettoni, che significa, *subito, sollecitamente, in un salto* dal francese *sauter*; *BRETSCHI* dal tedesco *bringen, porta, reca*; *ON CABÉ*, da *escabelle* francese, dal latino *scabellum*, e dall'italiano *sgabello, sedia, scanno*; *A ZU SAHO*, cioè *a questo signore ben vestito*, dal celtico *sahé* che è un titolo d'onore che si dà ad un forestiere riconosciuto signore dal suo abito, dedotto poi anco dal latino *sagum*, e dal suo dativo *sago, sajo, abito*, ec. volendo dire: *mia nuora, porta subito una sedia a questo signore*; che nel dialetto milanese si direbbe: *Mia nœura porta chi subit on sgabell a sto scior*.

La statistica veterinaria di uno dei prossimi passati anni relativa al Vallese dava cavalli d'ogni qualità 2,240; bovi 600; tori 565; vache 25,000; giovenche e vitelli 21,000; asini e muli 1,500; castrati e pecore di tutte le razze circa 55,000.

Martigny è elevato 336 piedi sopra il livello del lago di Ginevra, e 1724 sopra quello del mare.

La mattina del venerdì primo settembre lasciai *Martigny*, in una mezz'ora passai la *Ferrérie*, che è un casale, in vicinanza del quale si va a vedere la voragine di *Triant*,

e dopo dieci minuti il casale di *Vernay*; ed in un quarto d'ora giunsi alla cascata della *Sallance*, ossia, come volgarmente chiamasi, la *Pissevache*; essa deriva dall'alpe di *Sallanche* che sta a piedi dell'Aguglia du *Midi*, la quale è elevata sopra il livello del mare 12,100 piedi. Da prima non è che un ruscello, che poi diviene un fiume, il quale sorte da un profondo burrone scavato fra due rupi coperte di alberi, e tagliate perpendicolarmente dalla parte della valle del *Rodano*, dalle quali pure a perpendicolo precipita da un' altezza di oltre 700 piedi; ma la sua seconda verticale non sorpassa i 250, le cui acque gonfie e spumose battono con impeto sui poggi enormi delle annerite roccie, ove scavarono un assai profondo bacino. Allorchè scarseggiano le acque si stendono cadendo, a pari di un velo lucidissimo sulla superficie dello scoglio: ma quando per le piogge e per lo scioglimento delle nevi e de' ghiacci s'ingrossano, si precipitano da quella sublime elevazione sugli sporgenti enormi macigni con ispaventevole muggito, cadendo in quella profonda voragine, da cui sono rivomitate come in vortici di polvere, che poi, radunate in torrente, dopo aver servito a far girare le ruote di alcuni edifizj, vanno a gettarsi nel *Rodano*. L'istante più favorevole per godere di sì magnifica vista è il primo mattino: i raggi del sole di levante battendo la colonna dell'acqua formano un'iride circolare da cui partono sottilissime bolle d'acqua, le quali come in colorita polve si sciolgono per l'aria. Il ponte gettato sul torrente, ed alcune capanne accrescono l'effetto veramente pittoresco di questo straordinario quadro.

In tre quarti d'ora passai i villaggi di *Mieville*, *Barma* ed *Eviomaz* posti in situazione assai melanconica, in mezzo ad una pianura più volte devastata dal debordamento dei torrenti.

Dopo la corsa di una mezz'ora giunsi a *Bois-Noir*, pianura dove si veggono accumulati molti massi, pezzi di rot-

tami di pietre, avanzi della grande rovina del sovrapposto monte caduto nell'anno 560 della nostr'era. Questo villaggio credesi fabbricato sulle rovine dell'antica città di *Epanua*, *EPANUUM*, dove si crede tenuto un grande concilio nell'anno di Cristo 517. A poca distanza vedesi tuttora la cappella dei Martiri della Legione Tebana di cui era capo il martire S. Maurizio, trucidati in questo luogo l'anno 300 per ordine dell'imperadore Massimiano.

Seguitando la via verso la città di *S. Maurizio* a cui si arriva in tre quarti d'ora, le montagne che segnano pure i confini del basso Vallese, vanno sempre più avvicinandosi alle sponde del *Rodano*, non lasciando che un piccolo spazio tra quelle e questo maestoso fiume. La città adunque è situata sulla riva sinistra del *Rodano* tra la *Dent-du-Midi* e quella di *Morcles*, fabbricata quasi intieramente sullo scoglio, ai piedi di una lunga catena di monti assai alti, e quasi perpendicolari, che sembrano essere stati tagliati collo scalpello.

Questa città era anticamente conosciuta sotto titolo di *Agaunum*, e anche di *Tarnadas* o *Tarnaïas*. Vi esiste ancora l'abbazia dedicata a S. Maurizio, sotto il titolo *sanctorum martyrum Agaunensium*, fondata nell'anno 515 da Sigismondo re di Borgogna, signore e successore di Gundebado, che vi andò a fare penitenza per avere ucciso il figlio Sigérico, avuto in prime nozze con la figliuola di Teodorico re d'Italia, ad istigazione della sua seconda moglie, e matrigna: *Quæ*, come parla S. Gregorio Turonense (1), *valide contra filium eius (sicut novercarum mos est) malignari et scandalizari cœpit ... ille ad sanctos Agaunenses abiens, per multos dies in fletu et jejuniis durans, veniam precabatur, psallentium (hoc est Psalmodiam) ibi assiduam instituens, Lugduno regressus est, ultione divina de vestigio eum prosequente.*

(1) Baronius tom. IX, sub anno 526. n. XLIV.

Questa abbazia essendo deperita forse per la non curanza degli antichi Regolari, venne risarcita e ristorata nell'anno 1136 dal benefico Amedeo conte di Savoia; di modo che questo principe è tenuto come il secondo fondatore. Nell'anno 1692 fu quasi interamente ridotto in cenere il fabbricato da un violentissimo incendio, il cui danno dagli atti di quella corporazione ascese a circa ventiquattro mila zecchini d'oro; ma nel passato secolo XVIII venne rifabbricato tutto il monastero con maggiore e splendida magnificenza dall'abbate Placido, che lo arricchì anche di vasellame e di preziosi ornamenti. Qui si conserva in guaina d'argento la spada, che dicesi, cingesse S. Maurizio, e vi si trovano parimente alcuni resti di antichità, tra' quali il pavimento a mosaico dell'altare primario, tre colonne di marmò situate in una cappella minore, rimarchevoli per il loro antichissimo curioso lavoro. Preziosi sono poi i due vasi d'agata che diconsi donati da Carlomagno, ed un reliquiario d'argento ben lavorato offerto dal santo re Luigi IX. La biblioteca, che è una delle distinte della Svizzera, conserva alcuni interessanti manuscritti.

Ecco alcuni marmi assai guasti dal tempo appartenenti a questa città.

IMP · CAES
DIVI · F · AVGVSTI
COS · XI · TRIBVN · POTES
PONTIFICI · MAXIMO
NANTVATES · PATRONO

Questo è uno dei marmi più antichi, che mi avvenne di osservare nella mia peregrinazione. Il consolato XI di Augusto, e la prima sua podestà tribunizia segnano l'anno di Roma 731, avanti Cristo 23.

Questa lapida, che trovavasi incastrata nel muro del cimitero, era stata eretta dai Nantuati, antichi popoli del Vallese, oriondi della Gallia celtica, ad onore di Ottaviano Augusto, figlio adottivo di Cesare divinizzato. La seguente è sopra la porta della torre:

D · M ·
 L · TINCIO · VERE
 CVNDO · OMNI
 BVS · HONORIBVS
 FVNCTO
 MASSONIA · M · F
 VIRO · OPTIMO

Un' altra viene riferita da M. *Scheuchzer*, che dice di averla veduta e letta egli stesso.

M · PANSIO · COR
 AVL · FILIO · SEVERO
 II · VIRO · FLAMINI
 IVLIA · DECVMINA
 MARITO ·

Questa epigrafe è riferita dal Grutero (1) in questo modo:
 Marco PANSIO (*ex tribu*) CORNELIA AVLI FILIO SEVERO,
 DVVMVIRO FLAMINI IVLIA DECVMINA MARITO.

È osservabile la tribù premessa al prenome del padre, anzichè al proprio cognome.

Accreditati poi sono assai i bagni d'acqua termale di *Lavey* situati ai piedi della *Dent-de-Morcles*, sulla sponda destra del *Rodano*, di fronte a *S. Maurizio*. Alla distanza poi di questi bagni in prossimità di *Bois-Noir*, si trova uno stabilimento rimarcabile per l'ardita costruzione dell'edificio dove è rinchiusa la sorgente delle acque termali, scoperta nell'anno 1830 nel letto stesso del *Rodano*, avente 36 piedi di profondità, la quale negli accrescimenti del fiume s'innalza sopra la superficie di esso sino a 43 piedi. La temperatura è di 46 centigradi. I principj sono: solfato di soda, cloruro di sodio (pochissimo di solfatto e carbonato di calce) gas idro solforico, acido carbonico, e molto di azoto; ed è a quest'ultimo gas che si attribuiscono gli effetti ma-

(1) Pag. 325. 15 e 699. 13.

ravigliosi di quest' acqua nella cura di molte malattie. I bagni sono frequentatissimi nella calda stagione.

Ai piedi della *Dent-du-Midi*, in distanza di un quarto d'ora da *S. Maurizio* si trova l'*Ermitage de Notre-Dame*, la cui fondazione si riferisce al secolo VI dell' era nostra. Questo eremitaggio è alto 250 piedi sopra il piano della valle, situato come in mezzo a due pareti di altissimi scogli. Da quell' alta situazione si gode una delle più belle viste della Svizzera.

La città di *S. Maurizio*, il cui vecchio castello, che è fabbricato sullo sporto di una roccia, ne chiude il confine con un grandioso ponte di pietra di una sola arcata di circa 80 passi, il quale sovreggia non solo il gran fiume, ma tutta l' angusta valle: e se non fosse stata praticata la nuova strada del Sempione, sarebbe come fu per l' addietro il solo passaggio del Vallese praticabile colle vetture. La veramente arditissima costruzione di questo ponte l' ha fatto attribuire ai Romani; ma invece venne fatto erigere verso la fine del secolo XV da Giusto di Sillenen, come alcuni però credono, sulle rovine di altro ponte costruito dai Romani. La torre che sorge allato segna il confine tra il cantone di *Vaud* ed il *Vallese*.

Ad una mezza lega da *S. Maurizio*, percorrendo una strada comoda, in mezzo ad una pianura ferace di biade, di uve, di frutta e abbondante di ubertosi pascoli, trovasi il borgo di *Bex* elevato 1330 piedi sopra il livello del mare; popolato da circa 3000 abitanti. Esso ha bei fabbricati, vaste piazze dove si tengono le fiere ed i mercati. In questo elegante borgo e ne' suoi dintorni si hanno belle strade e grandiosi viali fiancheggiati da pioppi tremanti, ossia alberelle, *Populus tremula* di Linneo, che danno un aspetto magnifico e ridente. A *Devens* poi, poco distante da questo borgo, si va a vedere il vivaio o giardino di piante rarissime della Svizzera, del Piemonte, della Sardegna e di altri paesi, posseduto da M. *Emite Thomas* che fa com-

mercio a prezzi fissi, a pari di altri oggetti di storia naturale ec. E quindi tutto il tratto di paese di *Bex* e di *Aigle* assai importante in rapporto alla botanica ed alla mineralogia; anzi si trovò nei contorni di *Bex* del zolfo vivo, *SULPHUR VIRGINEUM*, assai utile a fortificare i nervi guasti o indeboliti. Ma nessuno poi passerà da *Bex* senza andare a vedere le miniere del sale, che sono alla distanza di un' ora dal borgo a nord-est. Questi scavi ebbero principio del 1554; furono queste miniere proprietà della famiglia *Zobel* di Augusta, la quale nel 1685 ne fece vendita per cento quattro mila lire al governo di Berna che era padrone di quel paese: ma dopo l'anno 1798 passarono in proprietà del Cantone di Vaud. Fino all'anno 1823 non si estraevano che acque salate, le quali diminuendo di anno in anno faceano temere l'abbandono totale del prodotto salino. Ma affidata nello stesso anno la direzione di quegli scavi all'abilissimo ingegnere *M. de Charpentier* arrivò ad iscoprire un' enorme massa di sale colla quale potè assicurare per moltissimi anni l'esistenza degli scavi. Nel 1822 la fabbricazione del sale dava il prodotto di 13,414 quintali, e nel 1834 arrivò sino a 26,483 quintali, e nell'anno passato 1837, mi si disse, che speravasi di oltrepassare i 30,000 quintali.

La galleria di *Bouillet* è portata ora a 6,700 piedi in lunghezza, 7 $\frac{1}{2}$ di altezza, sopra 5 di larghezza; il pozzo ha 800 piedi di profondità; la scala tagliata nella rocca è di 735 scalini. L'escavazione di questa galleria avrà di già fatto 200,000 piedi di vuoto. Essa è stata principiatà nel 1726 dall'ingegnere *J. Gamaliel de Rovereaz*, e furono continuati i lavori sino al 1729, avendo portata la lunghezza dal suo ingresso a 674 piedi, nè furono ripresi gli scavi relativamente a questa galleria di *Bouillet* che nel 1811, e perfezionati nel giorno 17 aprile 1823, avendo fatto, a 400 piedi dell'entrata, un serbatojo di forma circolare, del diametro di piedi 80, e di 10 d'altezza senz'alcun sostegno. Qui si

sente un'eco che sorprende; dopo questo serbatojo a poca distanza più innanzi ve n'ha un altro di forma irregolare di 7,933 piedi di superficie quadrata, con eguale altezza dell'altro, essendo però sostenuta la volta da molti pilastri. Il pozzo di *Bouillet* è a 530 piedi dopo l'ingresso, ed è profondo dal pavimento 886 piedi; questo fu eseguito circa la metà del passato secolo.

Distante una mezz'ora dalla galleria di *Bouillet* trovansi la miniera propriamente detta di *Bex*, ed un'altra denominata colà *la mine du Fondement*, la quale contiene una quantità grande di gallerie, diverse assai e nella forma e nel livello, della lunghezza di quasi 5,000, piedi, che però le une comunicano regolarmente colle altre per mezzo di scale, e sono qualificate, le più antiche, *Principale*; *du-Quatrième-Côte*; *de l'Air*; *des Invalides*; e le più moderne *de Bon-Espoir*; *de Bonne-Attente*; *le Puits-du-Jour*, che ha 400 piedi di profondità: da questa si ha la comunicazione colla galleria detta *le Puits-de-Providence*, la quale va pure a comunicare coi lavori della galleria *Bouillet* mediante la gradinata di *Grafenried*; insomma girando per queste gallerie senza fiaccole, e senza una guida difficilmente si potrebbe trovare l'uscita, potendosi chiamare un vero labirinto di gallerie, di scale, di rampe, di pozzi conosciuti sotto nome di *Escargot*. Qui come nelle altre vi si trova il gran serbatojo dell'acqua salsa scavato nella rupe a forza di scalpello, ed una macchina a ruota destinata ad inalzare l'acqua, la quale viene aggirata da un ruscello d'acque opportunamente incanalato.

Oltre le suddette miniere ve ne sono altre denominate *de la Récherêxe*; *Vieux-Reservoir*; *Saint-Louis*; *Entre-deux-Gryonnes*, posta quest'ultima sulla destra riva del torrente della *Gryonne*, distante mezzo quarto d'ora dalla miniera *Bouillet*. La miniera detta di *Vaud* è situata nel comune di *Ollon*, poco distante dal villaggio di *Chessières*, la cui galleria è quasi 17,000 piedi, e credesi, vada ad unirsi

a quelle di *Bouillet e des Fondements*. La miniera di *Panex*, è situata nella vallata de la *Grande-Eau*, distante mezza lega da *Aigle*; questa però è stata sino dal 1797 abbandonata. La miniera di *Bevieux* è posta a mezza lega al disopra di *Bex* sulla riva sinistra dell'*Avancon* in una vallata molto stretta, ma assai pittoresca. La miniera di *Devens*, distante mezza lega da quella di *Bevieux* è a tre quarti d'ora al nord da *Bex*, posta in una bella pianura non tanto lunge dalla vallata della *Gryonne*, dove si ha una delle più belle vedute sulla parte inferiore della valle del *Rodano*, della *Dent-du-Midi*, della *Dent-de-Morcles*, di *Muveran*, e di *Chamossaire*. Insomma queste miniere meritano di essere visitate, ed i lavori portati ad una grande perfezione, oltre d'interessare assai, arricchiscono il paese, e gli danno un prodotto molto considerevole.

Ecco come la provvidenza del Cielo seppe nascondere sotto le più alte aridissime rupi, tesori incalcolabili. E per verità, considerato per ora il solo Vallese, le cui alte montagne che si sporgono e mettono base sino nel paese di *Vaud* ed in qualche parte del *Jura*, si trova essere un serbatojo di immense ricchezze. Le Alpi sono formate di marmi, di falde calcaree antiche, e danno graniti puri e venati, scisti, serpentini, alabastri, ardesie, gesso, selenite, granàti, amianto ecc. Le ricerche, che fannosi nella buona stagione presentano i più utili risultamenti in cristallizzazioni di svariate specie, tra le quali, quantità di spato calcareo, o carbonato di calce cristallizzato; zolfo puro e combinato col rame, e miniere pure di rame, produttrici di masse ragguardevoli di ferro, e magnesia stalattitica in forme diverse, e bellamente ramificate, sale comune e sale gemma.

Se poi parlasi dei quadrupedi e volatili che abitano queste amene valli e queste maestose Alpi, direbbesi senza esagerazione che la natura fu abbondante in ciò che può soddisfare le mense opime dei grandi, e la splendidezza dei gabinetti zoologici. Il fagiano, la pernice rossa e bianca, la

quaglia e tutti gli uccelli di passata, abitano ai loro tempi a torme sui monti, nelle valli, nelle paludi e sulle rive dei fiumi e dei torrenti, rallegrando coi loro canti, che rispondono dall' uno all' altro monte con grazioso eco, l' agricoltore pacifico ed il vivace montanello.

Il capriolo, la camozza, i capri selvatici, il daino, la pecora, la lepre bianca saltellano sulle rocce più alte, e salgono sino alle più alte cime dei monti. Il lupo, l' orso, la marmotta, ed altre bestie selvaggie vanno ad accovacciarsi nelle solitarie gole dei monti, e se ne trovarono sino sulle sponde del *Rodano*.

Ecco come parla il filosofo ginevrino di questo ridente paese. « Io mi arrampicava lentamente a piedi per aspri sentieri. Io volea meditare, ed era sempra distratto da qualche spettacolo inaspettato. Ora scogli immensi pendevano ruinosi sul mio capo, ora elevate e fragorose cascate mi bagnavano coi loro incessanti spruzzi, ora un torrente interminabile presentava al mio fianco una voragine, la cui profondità lo sguardo misurare non osava. Alle volte io mi perdeva in una folta selva, quando sbucando da una voragine, rallegrato mi trovava da una deliziosa verde prateria, che all' improvviso lo spirito rallegrava. Un miscuglio prodigioso della natura selvaggia e della natura resa civile mi appalesava ovunque la mano dell' uomo, ove non si sarebbe mai imaginato, che avesse a penetrarvi. A fianco di una voragine si trovano abitazioni, e secchi tralci si veggono, ove piuttosto si sarebbe aspettato di rinvenirvi delle spine e triboli; in terreni franati vigneti deliziosi, sulle rocce frutte squisite, nei precipizj campi ridenti.

» Non era soltanto l' opera dell' uomo che presentava sì bizzarro contrasto in questa strana contrada; anche la natura pareva compiacersi di contraddire a sè stessa, tanto variava nello stesso tempo sotto differenti aspetti. All' oriente fiori di primo tempo, a mezzodì frutta dell' autunno, al nord ghiacci del verno: essa comprendeva tutte le stagioni nel

momento stesso, tutti i climi sotto il cielo medesimo, terreni del tutto diversi sotto lo stesso sole, formando la combinazione pienamente in altre parti sconosciuta dei prodotti delle pianure e di quelle delle Alpi. Aggiungasi poi a tutto ciò le illusioni ottiche, le cime de' monti svariatemente illuminate, il chiaro-scuro del sole e delle ombre; non che tutti gli accidenti della luce che ne risultavano al mattino ed alla sera, e si avrà una idea delle scene continuate, che non mai cessarono di rapire la mia ammirazione, sembrandomi essere propriamente rappresentate su di un vero teatro; perchè la prospettiva dei monti essendo verticale, colpisce in un tratto la vista con assai più di potenza, che non sia quella della pianura che si osserva obbliquamente e di fuga, e dove un oggetto viene nascosto dall'opposizione di un altro». Così scrisse *Rousseau* dopo la scorsa fatta per questo paese, ed è il preciso quadro che viene rappresentato a chiunque va a visitarlo. Nè meno enfatica è la descrizione che fa *Voltaire* del *Lemano* e del paese che lo circonda: egli dipinse il suo quadro con leggiadre linee del suo magistrale poetico pennello, che ardirei chiamare furto se mancassi di esporlo al diligente osservatore qual è nel suo originale, venendo sempre meno ogni ripetizione che non sia nel linguaggio usato dall'autore.

Que tout plait en ces lieux à mes sens étonnés:
 D'un tranquille Océan l'eau pure et transparente
 Baigne les bords fleuris de ces champs fortunés:
 D'innombrables côtes ces champs sont couronnés:
 Bacchus les embellit; leur insensible pente
 Vous conduit par degrés à ces monts sourcilleux
 Qui pressent les enfers et qui fendent les cieux:
 Eternel boulevard qui n'a point garanti
 Des Lombards, le beau territoire.
 Voilà ces monts affreux célébrés par l'histoire,
 Ces monts qu'out traversé par un vol si hardi
 Les Charles, les Ottons, Catinat et Conté,
 Sur les ailes de la victoire.

Que le chanfre flatteur du tyran des Romains
 L'auteur harmonieux des douces Géorgiques
 Ne vante plus ces lacs et leurs bords magnifiques,
 Ces lacs que la nature a creusé de ses mains
 Dans les campagnes italiques.
Mon lac est le premier: c'est sur ses bords heureux
Qu'habite

Le *Diableretes* sono le più alte montagne che sovrastano a *Bex*, in quella catena che separa il *Vallese* dal Cantone di *Vaud*. La più elevata cima delle stesse è alta 9,600 piedi sopra il livello del mare. Molte di queste alte montagne scoscesero con grandi rovine nel 1714 e nel 1749. Dalla parte del nord-ouest portano considerabili ghiacciaje, l'enorme peso delle quali, unitamente alla quantità delle acque che colano, vengono a decomporre le pietre di lavagna: sembrando ai naturalisti che ciò sia il motivo principale dello scosciamento delle *Diableretes*.

A una lega da *Bex* trovai a destra il villaggio di *Ollon*, dal latino *AULON*, o *AULONA*, situato ai piè della montagna in un piano alquanto elevato, avendo a fronte una grande prateria paludosa, che si estende continuamente sino alla sponda del *Rodano*; a poca distanza si veggono sulla vetta di un colle le rovine del castello detto *St-Triphon*, i cui avanzi ci assicurano essere costruzioni romane.

La vallata dopo *Ollon* comincia ad allargarsi assai, divenendo ancor più bella e ridente; e corsa una lega entrai in *Aigle*, conosciuto dai latini sotto nome di *Aquileja* e dai tedeschi di *Æelen*, bella e grossa borgata assai antica, situata sul torrente chiamato *Grande-Eau*, lontana mezz'ora dal *Rodano*, in quella parte ove la vallata è considerabilmente allargata in mezzo ad un territorio fertilissimo in campi, in vigne e prati. Le case sono costrutte con marmo nero, tratto da una vicina cava; ma sono mal disposte, ed irregolarissime le strade. I dintorni di *Aigle* sono celebri per la loro fertilità, essendo le terre assai ben coltivate, sebbene il distretto di *Aigle*, sì favorito dalla na-

tura per tanti altri riguardi, non goda però di un clima molto salubre, essendo la sua situazione in un bacino paludoso, che dà un'aria umida, carica di miasma pernicioso, il quale però diminuisce a misura che si guadagna l'altura. Il castello costruito su di un'eminenza al disopra del borgo ha un'alta torre di marmo, la quale vedesi assai da lontano. *Aigle* si distinse nelle guerre di Carlo il Temerario, dove vi ebbero gran parte i soldati italiani, e massimamente i lombardi. I signori di *Torrens* furono feudatari e padroni del paese e governo di *Aigle* sino al dicembre 1553, in cui fu solennemente rinunciata dall'ultimo possessore ogni giurisdizione, pretensione e diritto che potea avere egli e la sua discendenza su *Aigle* a favore del governo di Berna, che poi passò ai Vodesi. Qui il commercio è molto attivo, e sono assai stimati i formaggi di capra dei dintorni di *Aigle*, ed è pure degna di considerazione la quantità di piante rare, di insetti curiosi e di molti diversi minerali, oltre i bei marmi che vi si scavano.

Una nuova strada è stata da poco tempo costrutta, la quale partendo dal borgo di *Aigle* prolungasi sino al villaggio di *Sepey*, capo-luogo a due leghe di distanza. Questa via non può essere più amena, percorrendo in mezzo alla verdeggiante vallata, dove si hanno i più bei punti di vista. Si vede scendere dall'alto della montagna il torrente della *Grande-Eau*, e la strada tagliata in seguito nello scoglio è messa in comunicazione per mezzo di ponti di sorprendente altezza, sotto i quali passa il grande torrente. A poca distanza da *Sepey* si trova il ponte su la *Tinne*, rimarchevole per la sua antichità non meno, che per l'ardita sua costruzione, eseguita sopra una voragine scavata dalla *Grande-Eau*; nè si deggiono lasciare questi luoghi senza andare a visitare a poca distanza da *Sepey* le ruine del castello di *Aigremont*, che per più secoli fu sede dei baroni di un ramo cadetto della casa di *Gruyères*, il quale si spese in Roberto, uno dei capi della famosa congrega del *Cucchiajo*,

come dirò parlando di *Ginevra*; ed il castello fu diroccato allorchè i Bernesi si fecero padroni di *En-Haut*.

In vicinanza a *Sepey* vi è *Ormonds*, che dà il nome alla stessa valle, la quale denominazione, secondo alcuni, deriva da una miniera d'oro che dicesi esistesse presso le sorgenti della *Grande-Eau*; altri la traggono da *Or*, che nel dialetto romandeo significa *Orso*. Esso si divide in *Ormonds di sotto* ed *Ormonds disopra* il primo è ripartito in quattro sezioni, e comprende *Sepey*, capo-luogo della comune; *Fourclaz*, elevato sopra un piano che domina tutta la valle; *Vouetes*, all'ingresso del piano di *Mossez*, e *Cergniaz*, tra *Sepey* e *Leysin*. A vantaggio di questo distretto comunale è stata eretta nel 1834 una biblioteca popolare ed una scuola, che conta circa duecento fanciulli dalli sette alli sedici anni. *Ormonds disopra* posto a levante di *Ormonds di sotto*, è circoscritto da tre sezioni: alta, bassa e di mezzo; ed anche qui vi ha una biblioteca, detta parrocchiale, ed una scuola comunale. I prodotti di questa alta vallata consistono unicamente in pascoli; e le bestie bovine sono assai riputate. Le case sono quasi tutte costrutte in legno, ed ogni abitazione porta un'iscrizione, che oltre il nome del proprietario, del fondatore, dell'artefice che lavorò per la costruzione, e della data dell'anno in cui venne fabbricata, rammenta un sentimento religioso; uso assai antico praticato nelle Alpi Elvetiche e che lessi in altri paesi, e sono degni di osservazione non meno per la bella semplicità, che per la pietà colla quale sono composti: eccone una letta sul casale di *Plan*, comune d'*Ormonds disopra*:

Lorsqu'il faudra quitter cette maison d'argile,
Dieu nous prépare au ciel un meilleur domicile;
Ainsi n'arretez point nos cœurs dans ces bas lieux,
Et suivons constamment le droit chemin des cieux.

La temperatura di *Ormonds* è assai fredda, ma altrettanto sana. L'inverno qui dura da sei a sette mesi, e le nevi portano danni molto riguardevoli, soprattutto dalla parte di quella catena di montagne meridionali.

Dopo aver lasciato *Aigle*, per riprendere la strada principale conducente a *Losanna*, in venti minuti giunsi a quella collina al piè della quale trovasi il villaggio d'*Yvorne*, il cui vino è assai stimato.

A mezzo quarto di lega si passa il villaggio di *Roche*, non meno degno d'osservazione per la sua bella posizione pittoresca, pe' suoi viali fiancheggiati da bei castagni, e per i suoi vaghi giardini lavorati col gusto dominante in Francia nel secolo XVII, quanto per essere stato per il corso di anni sei il soggiorno del dotto interprete della natura, del rispettabile *Haller*, allora direttore delle miniere di sale di *Bex*; e fu appunto in questo paese che profittando del suo pacifico ritiro e degli ozii che gli accordavano le sue incumbenze, portò l'ultima mano alla sua grande opera di *fisiologia*, ed alla seconda edizione della sua *Storia delle Piante Svizzere*; essendosi anche per ciò solo reso immortale. Con quanta venerazione non parlava di *Haller* l'illustre *Saussure* nel suo viaggio sull'Alpi, allorchè andò a visitarlo nel 1764 nella sua modesta dimora di *Roche*? « È impossibile, dice, esprimere l'ammirazione, il rispetto, e direi quasi il sentimento d'adorazione ch'egli mi ispirava. Qual varietà, quale ricchezza, quale profondità nellè sue idee? quegli otto dì lasciarono nella mia anima tracce indelebili..... e la benevolenza di *Haller* ebbe fine colla troppo breve sua vita ».

Roche è quasi in faccia alla *Porta di Sex* al di là del *Rodano*, la quale essendo da una parte garantita dalla sponda sinistra del fiume, e dall'altra dallo sporto della montagna che mette piede sino sulla via, viene per tal modo a formare come un forte che chiude e difende l'ingresso al *Vallese*.

Dopo *Roche*, seguitando la grande strada, l'orizzonte andava di mano in mano ad ingrandirsi; e le due catene de' monti che chiudevano la valle del *Rodano*, si allargavano a destra e a sinistra, lasciando fra loro un bacino sempre più aperto, all'estremità del quale mi si presentava con dolce sorpresa il lago *Lemano* con le amene sue sponde. L'effetto però di

questa bellissima prospettiva veniva alquanto rattenprato dalla monotonia della pianura che si ebbe a traversare per uscire dalla valle, la quale è paludosa, e la strada si trova appena al disopra delle praterie umide, non di rado ancora allagate dalle strabocchevoli acque del *Rodano*. È appunto in questo piano paludoso che Divicon, prode comandante di un'armata di Tigurini, ossia di Zurichesi, nell'anno di Roma 646, presentò battaglia ad un'armata romana, capitanata dal console Lucio Cassio, il quale perdette la vita in quella campale giornata, resa gloriosa all'elvetico esercito, che in tal modo si aperse la via d'Italia.

A tre ottavi di lega si passa il bel villaggio di *Renax*, il quale segna i confini delle valli del *Rodano* e del *Lemano*. Qui si gode maggiore salubrità d'aria. Il monte *Arvel*, dove trovasi la sorgente sulfurea chiamata *Barnia*, è il più basso scaglione della *Tour-d'Ay*, dietro il quale si trova pure la *Tour-de-Mayen*, dove ha fine la catena delle montagne situate sulla riva destra del *Rodano*, come sulla sinistra la *Dent-de-la-Cornette*, e dà termine alla catena che sta al margine della strada del *Vallese*.

Lasciato *Renax*, in altrettanto di tempo impiegato da *Roches*, viaggiando in un piano basso, ma coltivato con somma diligenza, attraversato il torrente conosciuto sotto nome di *Acqua fredda*, *EAU FROIDE*, che ha la sorgente alla sommità della *Tour-d'Ay*, giunsi a *Villeneuve*, l'antico *Penniculus*, o *Penni-lucus*, o anco *Pennae-locus* dei Romani, piccola città, o piuttosto borgata di 1450 abitanti, assai antica, non ostante il nome che porta; circondata da una muraglia, la quale è vicina al suo totale deperimento, mal fabbricata e peggio selciata, non potendosi riconoscervi altra attitudine che quella che deriva dal suo porto, od a meglio dire, dalla sua spiaggia al lago, a poca distanza della quale, nelle acque del lago che la circondano, si fa una distinta pesca di trote e di carpi, che formano uno de' principali prodotti di *Villeneuve*. Qui pure si trovarono monete, fram-

menti di mosaici ed altri monumenti che comprovano l'antichità di *Villeneuve*, tra i quali alcuni resti di romane iscrizioni. In un passeggio fuori dell'abitato dalla parte del lago si mostra un'ara votiva, riferita dal Guichenon (1) e dal *Muratori* (2), sì mutilata dal tempo, che non si può reintegrare. È certo che fu dedicata alla *Vittoria Augusta*; ma vano torna l'indagare chi abbiata offerta.

VICTORIAE

AVG

..... NITIO GENHAE

TVLLIA

..... NTI

In faccia al porto di *Villeneuve*, alla distanza di circa un quarto di lega, si vede una piccola isola, che è la sola che trovasi nel lago *Lemano*, la quale ha la figura di una piatta-forma quadrata, cinta di mura, formata in parte di terra trasportata dal lido; due pioppi ed una casupola inhabitata costituiscono il tutto di quell'isola, che da lontano presenta una prospettiva veramente pittoresca.

Appena usciti da *Villeneuve* si trova la pianura dove i Savojardi e gli Alemanni si disputarono nel secolo XIII colla forza delle armi il possedimento del *Vodese*; ma il conte Pietro, rimasto vittorioso, assicurò il possesso di quel paese alla sua casa sino al secolo XVI.

La strada da *Villeneuve* a *Losanna* continua sempre sul margine del lago, non di rado ombreggiata da alti pioppi, che le danno un aspetto il più grazioso ed allegro; ai paesi monotoni e melanconici della precorsa valle del *Rodano* ci si offre un quadro assai esteso e vago, il cielo ridente, il lago recinto da terre, che danno le più belle reminiscenze; le sue sponde coltivate a varj piani, al paro di giardini pensili, quanto non attraevano la mente, e il desio di presto

(1) Tom. I. p. 42.

(2) Pag. 91. 10.

tutti vederli e visitarli palmo a palmo? A questo punto il lago lo vedeva di profilo; e la sua lunghezza la trovai molto considerevole, essendovi da *Ginevra* a *Villeneuve* non menò di quindici leghe e mezzo svizzere, cioè circa diciannove leghe di venticinque al grado; osservato però in linea retta dall'una all'altra città, è molto meno, cioè undici leghe e tre quarti svizzere, 14 leghe comuni. La maggiore larghezza presa da *Rolle* a *Thonon*, è due leghe e due terzi, ciò che è quasi eguale da *Morges* a *Evian*. La maggiore profondità è di circa ottocento tese avanti a *Meillerie*, in prossimità della costa savojarde. La superficie del lago *Lemano* è di circa ventisei leghe quadrate, e quindi sorpassa in estensione superficiale tutti i laghi non solo della Svizzera, ma ben anco dell'Europa Occidentale, eccettuato il lago di *Costanza*, che solo potrebbe contrastare superiorità nella sua profondità, e per conseguenza per il suo volume d'acqua assai più considerevole. Il lago ginevrino è 1,134 piedi sopra il livello del mare.

A un terzo di lega da *Villeneuve* trovasi il castello di *Chillon*, le cui gotiche torri vengono bagnate dal *Lemano*. Essò fu fabbricato sur una rocca isolata nel lago, dell'estensione di sette jugeri di terra (1), nell'anno 1238 da Amedeo IV conte di Savoia, signore del Chablese e delle bocche del Rodano, onde impedire da questo lato il passo nei suoi stati, e per avere un punto d'appoggio nel caso in cui fosse obbligato a tentare nuove conquiste. Una vittoria riportata nel 1273 sotto le mura di questo forte, valse al successore Pietro di Savoia il possedimento di tutto il paese di *Vaud*. Ma nel 1536 i Bernesi stando in guerra con Carlo Emanuele, duca di Savoia, conquistarono tutto il dominio Vodese, e sebbene questo castello abbia sostenuto un forte assedio, e fatta vigorosa resistenza, dovette alla perfine arrendersi, destinato in progresso di tempo alla residenza del Bailo di Vevey. Avanti il ritrovato delle artiglierie era *Chil-*

(1) L'jugo è una misura di campo, o estensione di terreno, quanta si può in un giorno arare da un pojo di buoi.

lon una piazza ben forte, essendo circondato da grosse mura-
raglie, con una torre molto alta nel mezzo, dove vennero
racchiusi i primi riformatori. Ma nel 1733 fu convertito in
prigione di stato, al qual uso servì sino alla rivoluzione
del 1798. Alcuni sotterranei profondamente scavati nella
rocca sotto al livello delle acque serrarono tempo fa per
circa sei anni l'intrepido difensore della sua patria e della
libertà ginevrina, *Francesco Bonnivard*, già priore in *S. Vit-
tore di Ginevra*. Il custode del castello mostra tuttora il pi-
lastro e l'anello ai quali era fermata la catena, oltre altri otto
pilastri ove si attaccavano i prigionieri, le catene de' quali
resero assai soffregati. Sotto una volta si vede una grossa trave
annerita dal tempo sulla quale si appendevano le vittime
dell'altrui crudeltà. Altre prigioni più profonde ed ancora
più tenebrose, le volte delle quali, sostenute da pilastri di
gotica forma, vi si trovano, dove erano, per dir così, seppel-
liti i prigionieri, i quali non aveano comunicazione coi cu-
stodi che per mezzo di un'apertura nella volta. Nessuna
scala conduce a questi sotterranei, ma si penetra per mezzo
di uno stretto foro, dove l'occhio arriva appena con qual-
che difficoltà sino al basso fondo di quest'erebo; e non
senza ribrezzo visitai questa orrenda magione del dolore e
della morte! alla quale non vi si può entrare che passando
sopra un ponte levatojo, e coll'aprirsi di una grossa grata
di ferro. Lord Byron si fermò in questo castello, ma nel suo
poema *Le Prisonnier de Chillon* non fece menzione di *Bon-
nivard*, avendo fatto figurare soltanto delle vittime imma-
ginarie (1). Così nel suo *Sonnet sur Chillon* scrisse:

*Chillon! thy prison is a holy place,
And thy sad floor an altar.*

*Chillon! la tua prigione è un luogo sacro,
Il tuo tristo suolo è un altare.*

(1) Nella nota 4 apposta al suo poema: *LE PRISONNIER DE CHILLON*, accenna
il motivo per cui non parlò di *Bonnivard*. « Au moment où je composai ce poëme,
je ne connaissais pas comme aujourd'hui l'histoire de *Bonnivard*, sans cela j'aurais

Presentemente il castello di *Chillon* non serve che per deposito di armi e di munizioni, e qualche volta ad uso di detenzione militare. Vi è dipinto sullo stemma, ivi apposto, del Cantone di *Vaud*, LIBERTÉ ET PATRIE; leggenda che annuncia distrutto il feudalismo.

taché de la rendre digne de son courage et de sa vertu. On a dû trouver des détails assez circonstanciés sur la vie de cet homme célèbre, dans la note n. 1, *che noi riportiamo qui in seguito nella nota* (+), qui se rapporte au *Sonnet sur Chillon*; elle m'a été donnée par un citoyen de la république de Genève, qui est toujours fier de la mémoire d'un homme dont les vertus furent dignes des plus beaux siècles de la liberté ». V. edizione di cui nella seguente nota, a pag. 271.

(+) Leggiamo nelle opere di *Lord Byron*, tradotte da A. P. T., (edizione di Parigi, chez *l'Avocat* 1823, pag. 247). « O *Chillon*! tu es un lieu sacré; le pavé de ta prison est un autel: car il a conservé la trace des pas de *Bonnivard* (*), comme si ses froides pierres étaient un flexible gazon. Que ces traces soient ineffables; elles en appellent à Dieu de la tyrannie des hommes! »

(*) A pag. 267. *François de Bonnivard, fils de Louis de Bonnivard, originaire de Seguel et seigneur de Lunes, naquit en 1496; il fit ses études à Turin: en 1510, Jean-Aimé de Bonnivard, son oncle, lui signa le prieuré de St-Victor, qui aboutissait aux murs de Genève, et qui formait un bénéfice considerable.*

Ce grand homme....., qui excitera l'admiration de tous ceux qu'une vertu héroïque peut encore émouvoir, inspirera encore la plus vive reconnaissance dans le cœur des Genevois qui aiment Genève. Bonnivard en fut toujours un des plus fermes appuis: pour assurer la liberté de notre république, il ne craignit pas de perdre souvent la sienne; il oublia son repos, il méprisa ses richesses; il ne négligea rien pour affermir le bonheur d'une patrie qu'il honora de son choix: dès ce moment, il la cherit comme le plus zélé de ses citoyens. Il la servit avec l'impétuosité d'un héros, et il écrivit son histoire avec la naïveté d'un philosophe et la chaleur d'un patriote.

..... *Bonnivard, encore jeune, s'annonça hautement comme le défenseur de Genève, contre le duc de Savoie, et l'évêque.*

En 1519, Bonnivard devint le martyr de sa patrie: le duc de Savoie étant entré dans Genève avec cinq cents hommes, Bonnivard craignit le ressentiment du duc; il voulut se retirer à Fribourg pour en éviter les suites; mais il fut trahi par deux hommes qui l'accompagnaient et conduit par ordre du prince à Groler, où il resta prisonnier pendant deux ans. Bonnivard était malheureux dans ses voyages: comme ses malheurs n'avaient point ralenti son zèle pour Genève, il était toujours un ennemi redoutable pour ceux qui la menaçaient; et par conséquent, il devait être exposé à leurs coups. Il fut rencontré en 1530, sur le Jura, par des voleurs qui le dépouillèrent, et qui le mirent entre les mains du duc de Savoie: ce prince le fit enfermer dans le château de Chillon, où il resta sans être interrogé jusqu'en 1536: il fut alors délivré par les Bernois, qui s'emparèrent du pays de Vaud.

Bonnivard, en sortant de sa captivité, eut le plaisir de trouver Genève libre et réformée: la république s'empessa de lui témoigner sa reconnaissance, et de le dédommager des maux qu'il avait soufferts: elle le reçut bourgeois de la ville, au mois de juin 1536; elle lui donna la maison habitée autrefois par le vicaire général, et lui assigna une pension de deux cents écus d'or, tant qu'il séjournerait à Genève. Il fut admis dans le conseil des Deux-cents, en 1537.

Lasciato il castello di *Chillon* mi rimisi in via percorrendo in mezzo al bel distretto parrocchiale di *Montreux* composto di molti casali o ville sparse sul declive di una collina di una lega circa d'estensione, la quale gode una delle più vantaggiose situazioni del Cantone di *Vaud*, non meno per la gradevole prospettiva tutta pittoresca d'essa collina, che per la dolce temperatura del suo clima, difesa dai venti freddi dalle montagne dell'est e del nord, innaffiata abbondantemente da rigagnoli perenni, esposta a tutti i vantaggi del sole, senza soffrire quel caldo eccessivo che si ha talora nelle valli rinchiuse tra due opposte montagne: alle quali naturali bellezze, e singolari proprietà, se vi si aggiunga l'attivissima solerte industria di quegli abitatori, si troverà essere questo un paese a cui ben pochi altri potrebbero stare in confronto. Il castagno, il mandorlo, il prugno, l'albicocco, ed altre piante di simil genere; il pioppo, il faggio, l'olmo, la quercia, il platano, la betulla, il pino, l'abete, il larice ed una quantità di salici di specie diversa, tra' questi la *salix viminalis*, e la *salix alba*, le quali piante, mentre sono utilissime all'agricoltura, ben servono a decorare le parti alquanto umide dei parchi; quello però che più sorprende, è l'alloro, *LAURUS*, il quale non cresce che nei climi caldi, e del quale non se ne trova specie alcuna nella Svizzera, in tutta questa parte delle Alpi vi cresce abbondantemente, ma in particolare nel paese di *Montreux*, e del Vevese; il *laurus nobilis* di Linneo ivi è stato trasportato, e vi si è na-

..... *Bonnivard* engagea le conseil à accorder aux ecclésiastiques et aux paysans un temps suffisant pour examiner les propositions qu'on leur faisait: il réussit par ses douceurs; on prêche toujours le christianisme avec succès quand on le prêche avec charité.

Bonnivard fut savant: ses manuscrits, qui sont dans la bibliothèque publique, prouvent qu'il avoit bien lu les auteurs classiques latins, et qu'il avoit approfondi la théologie et l'histoire.... En 1551, il donna sa bibliothèque au public: elle fut le commencement de notre bibliothèque publique; et ces livres sont en partie les rares et belles éditions du quinzième siècle, qu'on voit dans notre collection. Enfin, pendant la même année, ce bon patriote institua la république son héritière, à condition qu'elle emploierait ses biens à entretenir le collège dont on projetait la fondation.

Il paraît que *Bonnivard* mourut en 1570; mais on ne peut l'assurer, parce qu'il y a une lacune dans le nécrologue, depuis le mois de juillet 1570 jusqu'à 1571.

turalizzato; e sebbene la sua vegetazione non oltrepassi mai i venticinque piedi, com'è di gran lunga superiore nei climi caldissimi, non è però meno vigorosa: fiorisce in aprile o al principio di maggio, e dà frutti maturi in autunno; a pari il fico ed il melagrano fioriscono, e maturano il loro frutto in piena terra. In fine gli alberi, le piante, gli arbusti di tutti i climi, qui vi allignano e prosperano come in terra natale, e persino il rododendro, *rododendrum ferrugineum*, ed anche il *ponticum* di Linneo, fioriscono in vicinanza delle nevi, e splendono da lontano di un vivo color rosso, somigliando perfettamente al *lauro ceraso*, i cui bei fiori purpurei, grandi a par di quelli del lauro-rosa, *nerium oleander*, formano un bel mazzo all'estremità dei rami; e perchè qui il calore più o meno si concentra, il botanico può fare un'abbondante raccolta di piante, le quali crescono in climi del tutto opposti.

Montreux è la patria del filantropo *Gian-Giacomo Dufour*, il quale del 1796 andò nell'America settentrionale, fondandovi una colonia elvetica, e introducendovi per la prima volta la coltivazione della vite sulle sponde del *Kentucky* a sette leghe da *Lexington*, che denominò *first wneyard*, PRIMA VIGNA.

Corsa felicemente mezza lega su questa ridente strada giunsi a *Clarens*, il cui nome associa le rimembranze di Rousseau, e le scene passionate della *Nouvelle-Héloïse*. Le colline regolarmente boscate, superiori al villaggio, animate da un certo qual prestigio, ed i colori coi quali sono dipinte tutte le località fedelmente conservate, sembrano il teatro destinato a dare una reale esistenza alla creazione di quel celebre romanzo. Il più bel punto di vista si ha salendo al vicino castello, o piuttosto terrazzo, nominato *Chatelard*, edificio dicesi del XV secolo, nelle cui vicinanze si scoprirono delle antichità di molto rimarco, e tra le altre cose, alcuni resti di pavimento a mosaico, e di un colonnato; ciò che fa supporre che in questa parte si trovasse una città considerevole.

Continuando la via alle sponde del lago attraversai la Baja di *Clarens*. Il castello di *Blonay*, imponente edificio che sormonta col più magnifico prospettico effetto una collina situata nel mezzo di fertili campagne e dei più gradevoli gruppi d'alberi, è veramente degno d'essere ritratto dall'industre pennello di pittore di boscherecce. Questo forte è stato fabbricato sulle rovine di un castello appartenente al secolo XI; con questo poi gareggia il moderno castello di *Hauteville*, che si mostra colla sua elegante facciata sul pendio d'una vaga collina; le sue artificiali terrazze a foggia di anfiteatro ed in altre svariate forme disposte, arricchite di piante esotiche, di *Berceaux* e *Chioschi*, *Kiosks* (1), lo potrebbero far diventare il soggiorno di splendido signore, per ricchezza e buon gusto opportunamente adatto.

A mezza lega da *Clarens* si passa *Tour-de-Peilz*, borgo anch'esso situato a bordo del lago, dove si veggono tuttora i resti di muraglie, e di antiche fosse che lo circondavano. Era questo un castello fabbricato del 1239, da un conte di Savoia.

Non lascerò qui di manifestare la forte impressione prodotta sul mio animo al vedere tanti castelli, considerati propriamente gli avanzi della barbarie e del feudale dispotismo; nè saprei meglio descrivere i riflessi che a tale riguardo faceva alla gentile e nobile compagnia che mi colmava d'ogni gentilezza e considerazione, che riferendo quanto già scrisse l'imaginoso Byron intorno a questi castelli. « Simili, dice, a spirito orgoglioso che dalla sventura perseguitato, rifiutasi piegar sua albagia nanti l'volgo: que' castelli opposero lor forte resistenza ai colpi del tempo distruttore. Solinghi e deserti, il vento soltanto pe' fendimenti s'introduce, e padrone vi dimora . . . Sursero altre volte superbi e robusti per giovinezza; le bandiere vedevansi sventolare sui loro merli, e cento battaglie arsero sotto le

(1) *Kiosks* o *Kiosque* è un termine turchesco che dinota certi padiglioni che si pongono sulle terrazze e nei giardini.

loro mura. Ma i guerrieri che opponeano robusta difesa dormono nelle loro insanguinate tombe, e le loro bandiere lacerate, anch'esse si ridussero a polve.

» Quei castelli furono un dì patrimonio dei feudatarii, alle passioni dei quali, vassalli armati, prestavano ognora cieca obbedienza. Viveano di ruberia, e le rapine impunemente esercitavano. Che mai loro mancava per pareggiare in fama gli eroi ed i conquistatori? Oro per comprare dalle storie una pagina venale; possessi più vasti, ed un trofeo sulla loro tomba. Essi non furono nè meno prodi, nè meno gonfi d'ambizione.

» Di quante imprese generose nel decorso delle guerre feudali di quei baroni avidi di combattimenti e di pericoli non si è smarrita la memoria? L'amore che prestava le insegne ai loro scudi, e suggeriva loro mistici emblemi, anche l'amore seppe penetrare nei loro petti malgrado la ferrea loro corazza; ma non accendeva in quei cuori feroci che una passione selvaggia dalla quale traeano cagione le dissensioni e le guerre (1).

» Tutti questi castelli, e direi quasi tutti quelli che ritrovansi nell'Elvezia, colle loro torri consacrate alla crudeltà ed alla più feroce tirannia, crollarono; ed i loro resti prospettici ornano quei colli ai quali nei tempi andati appena ardivasi drizzare con palpito di terrore uno sguardo.

Dalla *Tour-de-Peilz* si cammina per poco più di una mezza lega come in uno stradone, fiancheggiato da pioppi regolarmente disposti, che rendono ombroso e grato anche il passeggio a piedi, che non pochi amano di fare sino a *Vevey*. Quanto deliziosa non mi riescì questa via e per la gradevole vista del lago che mi tenea, direi quasi, inarcata la palpebra, e per il contrasto delle naturali ombre, e dei raggi del sole che penetravano attraverso il verde pioppo, sbattuto con grato mormorio dal fresco zefiro che ivi spirava.

(1) Byron pag. 13. tom. II.

Entrai in *Vevey*, ma siccome le molte particolarità che mi si narravano di questa città e di tutto il suo circondario mi allettavano a fermarmi più che in altro sito, così preferii di usare urbanità colla piacevole compagnia, la quale bramosa di trovarsi avanti sera a *Losanna*, me ne manifestava, con veramente gentili modi, il desiderio, che da me con non minore compiacenza assecondava, con protesta però di ritornarvi durante il mio soggiorno in *Losanna*; ciò che di fatto, non volendo mancar a me stesso, eseguii: fortunato di avere avuto a compagni di quella gita, la contessa donna *Giulia De-Villegarde*, vedova *De-Sala*, assieme a *M. Louis Du-Toit* colla nobile di lui figlia maritata a *Losanna* col nobil signor professore *De la Chavan*, e per tal modo ebbi campo di poter osservare a mio bell'agio ciò che io vo' qui descrivendo per non interrompere il seguito dell'itinerario.

Vevey, capo luogo del distretto di questo nome, è la più ragguardevole città del Cantone Vodese dopo *Losanna*, sia per la sua favorevole situazione e sua bella costruzione, come per la sua estensione e sua popolazione di quasi 5000 abitanti, distante sei leghe da *S. Maurizio*, e tre e mezzo da *Losanna*. Essa è fabbricata sopra un piano regolare a forma di triangolo, la cui parte più estesa sta sulle sponde del *Lemano*, ed il di cui porto, di fronte ad una baja ridente, essendo uno dei più frequentati del lago, rende questa città il magazzino di deposito delle derrate indigene d'ogni genere, e centro del commercio e dell'industria nazionale.

Vevey era l'antico *Viviscus*, o *VIBISCUM* dei Romani. Essa fu fabbricata dai Galli propriamente conosciuti sotto la denominazione di Celti, ciò che è stato dedotto dalla testimonianza di alcuni avanzi d'antichità, che dicevansi essere stati scoperti, ma non conservati, facendosene però menzione nell'itinerario di *Antonino*. Del 1476 venne saccheggiata, e più della metà in occasione della guerra di Borgogna bruciata dai montanari dell'*Oberland*, i quali abitavano la parte più

elevata del Cantone Bernese, da Thun al Vallese, e da Unterwalden a Freiburg, luoghi della più famosa romanticità. Nel 1536 passò in dominio dei Bernesi, ed in fine fu con tutto il suo distretto attaccata al Cantone Vodese, acquistando la sua indipendenza. Fu pure per un certo tempo sotto il dominio dei conti del Chablese, in seguito dei duchi di Savoia. Anche nel 1687 andò soggetta ad un terribile incendio che portò la distruzione di una gran parte della città, e furono divorate dal fuoco le case di intiere contrade; le quali poi furono ricostrutte con tutta la moderna eleganza, sebbene poco alte, ma gradevoli alla vista. Una piazza della lunghezza di 600 piedi sopra 400 di larghezza, limitanea al lago, serve ad uso di mercato settimanale (1) e per le fiere annuali, le quali attraggono gran numero di forestieri e di negozianti che avvivano notabilmente il commercio di *Vevey*, e arricchiscono assai i suoi cittadini; tre parti di questa piazza sono fiancheggiate da bei fabbricati, e la quarta è occupata da molte file di alberi, e che spandono grate ombre, mentre lasciano godere la bella vista del lago, formando così un grazioso passeggio, chiamato *Derrière-l'Aile*. Bella e comoda è pure la *Grainette* dove si fa il mercato del grano, recandosi qui da tutti i contorni del lago e dei paesi adiacenti numerosi compratori a provvedere alle loro bisogne. Quanto agli edifizj pubblici sono degni di osservazione, oltre la già citata *Grainette*, o *Halle au blé*, l'*Hôtel-de-Ville*, dove trovasi pure un'ara di bianco marmo su cui leggesi la dedica: *Silvano Deo*, stata trovata nell'anno 1777, e donata alla città dal dottore *Lévade*, naturalista e antiquario, il quale possiede in questa stessa città un bel gabinetto di minerali svizzeri, oltre molte medaglie antiche e moderne, rinvenute in *Vevey* e nel suo distretto, in un con altri oggetti d'antichità appartenenti a questo Cantone. L'ospedale eretto del 1734 dove è collocata

(1) Ogni martedì si tiene il mercato, che è frequentatissimo.

la biblioteca pubblica fondata del 1806, mediante una sottoscrizione fatta dai principali proprietari e signori di *Vevey*. Il *Bélvédère*, il castello, un' elegante fontana pubblica in prossimità del mercato, costrutta in marmo nero, sormontata da un obelisco, su cui leggesi una iscrizione che ricorda essere stata edificata a spese di M. *Perdonet*, signore della villa *Mon-Repos* presso *Losanna*, a comodo pubblico: *Un concitoyen à l'utilité de ses concitoyens*: è parimente di marmo nero il ponte sotto cui scorre il torrente *Veveise*, e il tempio detto di *S. Chiara*. Non si deve però lasciare di andar a vedere il tempio primario di *S. Martino* fuori delle mura a poca distanza della città sopra di una collina eminente, dalla cui piazza, che sta di fronte e di fianco dello stesso, si ha una delle più belle ed estese viste del lago e della campagna. Il tempio è un edificio gotico assai pesante per non dir goffo, la data del quale si rileva da una pietra al disopra della porta maggiore, 1498: anche questo fu convertito al convegno del culto riformato. Nulla vi trovai di antico che potesse interessare le mie osservazioni, tranne le due epigrafi sulle tombe di *Edmond Ludlow*, giudice inglese, che sentenziò a morte il re Carlo I d'Inghilterra, e di *Andrea Broughton*, che intimò tale sentenza allo sfortunato monarca; i quali per evitare il furore della reazione politica, e fors'anco della pena capitale che si erano attirata contro di loro da Carlo II successore alla corona dei tre regni uniti, si rifugiarono in questo paese, dove trovarono un asilo sicuro alla loro vita, richiesta vivamente dalla Francia e dall'Inghilterra, mediante la reclamata estradizione, o almeno l'espulsione, non acconsentita però dagli Elvezj, i quali accordarono ai due regicidj sicuro asilo e benefica ospitalità, allegando forse il diritto delle genti, giusta il dire di Grozio, che non si possano, cioè, costringere i governi amici a negare l'asilo ai rifuggiti presso di loro (1).

(1) *De Jure belli et pacis*: Lib. II, Cap. XXV; et Lib. III, Cap. XX, §. 41.

Ludlow nella dimora di *Vevey* stese alcune interessanti memorie circa la sua vita, e le sue cariche. Le epigrafi quali furono da me copiate io qui le riporto, rischiarendo alcuni punti storici di quel terribile avvenimento.

SISTE GRADVM



ET RESPICE

HIC IACET ETMOND LVDLOW ANGLVS NATIONE
PROVINCIA WILTONIENSIS FILIVS HENRICI EQVESTRIS
ORDINIS SENATORISQVE PARLAMENTI CVIVS QVOQVE
FVIT IPSE MEMBRVM PATRVN STEMMAE CLARVS ET
NOBILIS VIRTVTE PROPRIA NOBILIOR, RELIGIONE
PROTESTANS ET INSIGNI PIETATE CORRVSQVS ÆTATIS
ANNO 23 TRIBVNVS MILITVM PAVLO POST EXERCITVS
PRÆTOR PRIMARIVS

TVNC HYBERNORVM DOMITOR

IN PVGNA INTREPIDVS ET VITÆ, PRODIGVS IN VICTORIA
CLEMENS ET MANSVETVS PATRIÆ LIBERTATIS
DEFENSOR ET POTESTATIS ARBITRARIÆ OPPVGNATOR
ACERRIMVS CVIVS CAUSA AB EADEM PATRIA 32 ANNIS
EXTORRIS MELIORIQVE FORTVNA DIGNVS APVD
HÆLVETIOS SE RECEPIT IBIQVE ÆTATIS ANNO 73
MORIENS OMNIBVS SVI DESIDERIVM RELINQVENS SEDES
ÆTERNAS

LÆTVS ADVOLAVIT

HOCCE MONVMENTVM IN PERPETVAM VERÆ ET SINCERÆ
ERGA MARITVM DEFVNCTVM AMICITIÆ MEMORIAM
DICAT ET VOVET DOMINA ELIZABETH DE THOMAS
EIVS STRENTA ET MOESTISSIMA

TAM IN INFORTVNIIS QVAM IN MATRIMONIO CONSORS
DILECTISSIMA QVÆ ANIMI MAGNITVDINE ET
VI AMORIS CONIVGALIS MOTA EVM IN EXILIVM
AD OBITVM VSQVE CONSTANTER SECVTÀ EST
ANNO DOMINI 1693.

Questa lapida oblunga è di marmo nero, incastrata nel muro di una cappella laterale con carattere majuscolo dorato. In mezzo alla prima linea vi è scolpita la figura del leone ritto. L'altra epigrafe è scolpita sulla pietra che sta sopra il sepolcro dov'è tumulato *Broughton*, in pietra bigia, ed è a poca distanza della suddetta cappella.

REPOSITORIVM
 ANDREÆ BROVGTON ARMIGERI
 ANGLICANI MAVDSTONENSIS
 IN COMITATV CANTY
 VBI BIS PRÆTOR VRBANVS
 DIGNATVSQVE ETIAM FVIT SEN -
 TENTIAM REGIS PROFARI
 QVAM OB CAVSAM EXPVLSVS PATRIA SVA
 PEREGRINATIONE EIVS FINITA
 SOLO SENECTVTIS MORBO AFFECTVS
 REQVIESCENS A LABORIBVS SVIS
 IN DOMINO OBDORMIVIT
 23.º Die Feb. An.º Domini 1687
 Ætatis suæ 84.

Una terza epigrafe latina lessi in detto tempio, che per essere tanto lunga ne faccio soltanto cenno. Essa appartiene al celebre Stefano Lorenzo Matte, il quale dopo avere viaggiato in Asia, Affrica e America, cercò in *Vevey* la terra dove riposarsi da tante fatiche, ed ivi chiuse in pace i suoi giorni; così incomincia:

MORARE PARVMPER QVI HAC TRANSIS ET
 RESPICE RERVH HVMANARVM INCONSTANTIA
 ET LVDIBRIVM
 HIC IACET STEPHANVS LAVRENTIVS MATTE GALLVS
 NATIONE MONTPELLIENSIS NATIVITATE ETC. . .

In questo tempio riformato vi è pure la tomba di *Martino Couvren*, morto del 1738 in età d'anni 93, il quale dai suoi concittadini protestanti fu onorato, dirò così, con una specie di apoteosi, a motivo delle sue virtuose azioni,

e gli innalzarono una riconoscente memoria. I Vevjani celebrano l'anniversario in detto tempio, dandogli il titolo di Beato, probabilmente ad imitazione degli antichi cristiani, che solevano onorare i defunti col predicato di *Beata Memoria*, *BEATÆ MEMORIÆ*. Se poi i Protestanti intendessero di averlo canonizzato col prefato titolo di Beato, merita osservazione, che mentre essi negano il culto ai santi riconosciuti dalla Chiesa Cattolica, l'accordano poi ai seguaci della loro comunione.

Nessuno poi passerà per *Vevy* e per il suo territorio senza osservare con attenzione tutte le sue particolarità; potendosi veramente dire essere questo il paese del maggiore incanto, reso, per li suoi tanti e singolari rapporti, pomposo delle più seducenti memorie « Andate a *Vevy*, dicea *Rousseau*, andate a *Vevy*, visitate quel paese, esaminatene le particolarità, fate una gita sul lago, e poi dite se la natura non ha creato quel ridente paese per una *Giulia*, per una *Chiara* e per un *St-Preux*, ma ivi soltanto cercateli ».

Il suo territorio è uno dei più pingui, il più ben coltivato e sovr'ogni altro fruttifero; le piantagioni delle viti sono continuate da *Vevy* a *Losanna*, e dalle sponde del lago sino al più alto della costa, formando per così dire un verde anfiteatro, in alcuni luoghi sino di quaranta terrazzi sorretti da muricciuoli, i quali furono costrutti ben anco su alture considerevoli del declivio meridionale del *Jorat*, sparse all'uopo da ubertuosa terra trasportatavi, non già dalle sottoposte pianure, ma dalla costa di Savoia, e particolarmente da *Evian* e dai suoi dintorni dall'industrioso agricoltore che rese per tal modo indigena la vite, e ne ricavò abbondanti vendemmie, e vini di più squisito sapore, chiamato in quelle parti *Ryffwein*, cioè come dicono, *le vin mûr par excellence*.

Queste belle vignette che principiano a *Vevy* terminano in prossimità di *Losanna*, sono propriamente il capo d'opera dell'industria agricola; di maniera, che si può dire

asseverantemente che ad eccezione dell'estrema sommità dell'*Jorat*, e di qualche burrone, tutto il resto fu opera non già di naturale vegetazione, ma bensì dell'arte, della fatica e della mano dell'uomo. È bene applicato ciò che dicono gli abitatori che circondano il *Lemano*: che l'agricoltore *Vodese*, verificando in sè la favola di *Sisifo*, trovasi del continuo occupato a trasportare sull'alto dei colli una terra che a poco a poco frana.

A *Vevey* vi sono due società, la prima chiamata di *Benevolenza*, SOCIÉTÉ DE BIENFAISANCE, la quale presta soccorsi ai poveri, e preserva i loro figli dai mali della mendicizia, facendo loro apprendere utili mestieri, ed anco professioni scientifiche adatte alla loro capacità: l'altra conosciuta sotto nome di *Abbadia de' Vignajuoli*, ABBAYE DES VIGNERONS; la quale ha nel suo statuto l'obbligo di sorvegliare gli antichi lavori delle vigne, e quelli che annualmente si fanno. Essa porta per insegna il motto *ORA ET LABORA*, *prega e lavora*; ogni anno in primavera ed in estate viene trascinata una commissione per la visita di tutte le vigne del comune; ed in conseguenza dello stato in cui trova la rispettiva coltivazione, ne fa rapporto alla società radunata in seduta, la quale passa a fare la distribuzione de' premj, consistenti in medaglie, libri, roncòli d'onore, ed altri diversi oggetti di agricoltura a quei vignajuoli che si sono più distinti per la loro applicazione e per industriosa attitudine al loro travaglio. Nessuno potrebbe immaginare quanto sia benemerita questa società al progresso dell'agricoltura, e quanti vantaggi ne ridondino alla ricchezza di quel paese!

L'Abbadia determina dopo una serie d'anni una festa, chiamata *Fête de l'Abbaye des Vignerons*; essa presenta un insieme bizzarro di cose sagre e profane con un festivo tripudio, che dura molti giorni determinati dal programma, il quale non è poi che una non interrotta successione di giuochi, di canti, di banchetti e di danze. Nella processione, in accompagnamento dell'Abbate de' vignajuoli, v'intervengono

fauni, satiri ed altre campestri deità, fra le quali Bacco, Sileno, Cerere, Pane, ecc. Il bastone pastorizio dell' abbate è tutto inghirlandato da pampini; indi seguono i mandriani con begli abiti di seta, i pastori con lucenti vesti di talco, ed infine i contadini ornati di nastri a diversi colori e calzati di coturno; poi segue Noè coi suoi tre figli, dopo i quali viene portato il pesante grappolo d' uva scritturale. In mezzo a questa mitologica comitiva si trova coi consueti travestimenti il bailo, il barone e la dama, oltre il gran numero di maschere di carattere; locchè richiama le feste saturnali, e le ormai dimenticate follie carnavalesche. L' affluenza de' forestieri che accorrono dai vicini e lontani paesi è indicibile, ed anche perciò si rende ognor più splendida e più celebre tale festa campestre. Quella celebrata nel 1819, dopo il lasso di venticinque anni, riescì, secondo le memorie municipali, una delle più sontuose che mai si possano ricordare. Più di venti mila persone forestiere si vuole che giornalmente si trovassero in *Vevey*, di modo che gran parte delle abitazioni de' cittadini fu o convertita in alberghi, o prestata a grazioso alloggio dei tanti doviziosi signori che intervennero ad accrescere lustro e magnificenza al ben concertato tripudio. Al convito tenuto nei giorni 5 e 6 agosto vi sedevano circa settecento persone riccamente mascherate. Nè meno brillante fu quella del 1833, la quale mi venne ricordata con tanta vivezza di colori, che sembrava, a chi mi facea la descrizione, di trovarsi tuttora in mezzo a quell' accalcata gente, e di partecipare ancora a quella festiva acclamazione. Ma quei di *Vevey* non cesseranno di rammentare la *Fête des Vignerons* come miniera incalcolabile di loro vistoso guadagno, e come eccitamento il più interessante per conservare il primato sulla cultura delle viti.

Fui condotto poi a vedere alcuni dei ben lavorati vigneti; e ne fui sorpreso della loro bella tenuta e della quantità sorprendente di uve che portavano le viti; indi salito in legno andai colla graziosa comitiva alla magnifica villeg-

giatura *Haute-Ville*, che mi era stata in singolari maniere decantata, e la trovai veramente superiore alla mia aspettazione; essa meriterebbe una lunga descrizione; ma mi accontenterò di dire che è un gran parco, il quale sembrava lavorato e disposto dalla mano industrie dell'uomo, ma quasi tutto è opera della natura; praterie, colline, viali fiancheggiati da altissimi alberi indigeni ed esotici, punti di vista pieni d'incanto, prospettive le più graziose ed estese di tutto il *Leman*, dei paesi che lo circondano e degli alti monti che gli fanno corona; cascate d'acqua perenni, fontane, acquedotti, ruscelli, grotte piene di stalattiti, boschi, piantagioni d'ogni genere, giardini, edifizj, monumenti e simili, oltre la casa e le serre montate con tutta eleganza, e proprie di principesche famiglie; eppure tutto questo non è che la proprietà, la villa di un cittadino losannese, di M. *Grand*, che fu cortese di farci condurre a visitarne minutamente tutte le parti, avendo impiegato più di due ore, senza mai fermare il passo. All'ingresso del palazzo su di un architrave in caratteri rossi trasparenti leggesi *Soyez Heureux*, e più in alto *G. G.*

Restituiti a *Vevey*, e dopo ristorati a lauto convito, fatto disporre dalla nobile comitiva, ci siamo rimessi in via per *Losanna*. Ma qui è duopo ripigliare il seguito dell'antecedente viaggio, onde dar luogo ad un interessante episodio.

Sino da *Villeneuve* si erano a noi associati nella vettura un Gesuita ed un Signore, molto gentili, i quali pure erano diretti sopra *Losanna*. Appena usciti da *Vevey*, dato io di piglio al mio diurno recitava le ultime ore canoniche di quel dì. All'esempio mio lessero il loro ufficio e il Gesuita e il besanzonese parroco: sicchè ognuno esaltava la gloria del Dio onnipotente e magnifico nelle sue opere. Posto fine alla mia ufficiatura nell'atto di chiudere il libro, il gentile signore con urbane maniere, in atto di estrarre da tasca un libro quasi al mio consimile, a me rivolto disse: — L'ho anch'io l'ufficio. — ed io stendendo la mano: — Se permettete,

signore.... — ed egli senz'altro aggiugnere: — Eccolo, disse, e me lo porse. — Lo presi, l'osservai, e m'accorsi che il garbato signore era un protestante, dacchè vi lessi nel frontespizio: *La Sainte Bible, contenant l'ancien e le nouveau Testament; revue sur les originaux, et rétouchée dans le langage par David Martin, ministre du Saint-Evangile à Utrecht; avec des paralleles.* — Povera Bibbia! a tal lettura sclamai, ed al suo padrone cogli stessi riguardi di cortesia la ritornai.

— Ma perchè, soggiuns'egli, voi in cotal modo della nostra Bibbia parlate? — Appunto perchè è *vostra!* io così la penso: perchè essa è mutilata e ridotta al senso de' Riformati, e non a quello della vera Chiesa di Gesù Cristo, cui tutti indistintamente dobbiamo appartenere. —

Nacque allora tra noi tutti una specie di accademico trattenimento, o direi forse meglio, un' accalorata disputa; e poco ci volle per far rimarcare l'assurdità di quella Bibbia riformata, riveduta, ritoccata, mutilata, e falsamente interpretata dai ministri e settarj protestanti.

Associati per tal modo a me gli altri due ecclesiastici, ve n'era ben donde persuadere l'accorto difensore della riforma! E perchè i Riformati si battono con armi sottili, e trovano tante ritirate per isfuggire i colpi della verità, così abbiamo tenuto tosto dietro l'avviso di S. Pietro, il quale ci persuade a riunirci, ond' essere pronti a dare la soddisfazione della ragione di nostra fede; ma nello stesso tempo, come soggiugne S. Paolo: *con discorsi tranquilli di grazia aspersi, conditi di sale e di prudenza, onde non restare al disotto nel pericoloso arringo* (1).

E siccome ai Novatori Protestanti la prima ed essenzial cosa in materia religiosa è la predicazione. Sì, questa, soggiunsi all'avversario è la divina semente che si sparge nel campo della Chiesa; ma a tale ufficio indispensabilmente

(1) Ad Coloss. IV. v. 6.

s'associa la *missione*; e da ciò cominciai a far rimarcare all'avversario, che que' capi settarj che osarono d'introdurre la riforma nella Chiesa, non erano investiti nè di missione diretta *a priori*, procedente da legittima podestà ecclesiastica, nè indiretta, ed *a posteriori*, coll'autorevole conferma dei miracoli.

La missione di Gesù Cristo che voi Protestanti, all'appoggio di questa Bibbia, riconoscete come emanata da Dio suo celeste Padre, si credeva tanto da Lui necessaria a predicare la nuova legge del Vangelo, ch'Egli stesso faceva conoscere alle genti la sua divina missione a predicare ed evangelizzare il mondo. *Bisogna, dicea, che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio; dappoichè per questo io sono stato mandato* (1): — e nell'atto di mostrargli il testo biblico, che rispondete? dicea.

Egli poi, Gesù Cristo, usando dell'autorità di tale sua incontestabile missione, la conferì ai suoi Apostoli, affinchè andassero a predicare il Vangelo, come continua a riferire lo stesso evangelista: *Convocati i dodici Apostoli diede loro virtù e potere . . . e li mandò a predicare il regno di Dio* (2). *Andate: ecco che io mando voi come Agnelli tra i lupi* (3). E Gesù disse loro di nuovo: *La pace sia a voi. Come mandò me il Padre, anch'io mando voi* (4). *Andate dunque ed ammaestrate tutti i popoli . . . insegnando loro d'osservare tutte le cose che io vi ho comandate* (5).

Ora mostratemi, dov'è la missione dei vostri capi setta? da chi l'hanno ricevuta? con qual'autorità esercitata? dove i miracoli? dove la vita santa ed esemplare? dove la uniformità e la costanza della dottrina?

(1) *Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum.* Luc. IV. 43.

(2) *Ibid.* IX. 1. 2.

(3) *Ibid.* X. 3.

(4) *Dixit eis iterum: Pax vobis: sicut misit me Pater, et ego mitto vos.* Jo. 20. 21.

(5) *Euntes ergo docete omnes gentes . . . docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis.* Math. XXVII. 19. 20.

Sono forse miracoli l'esorcismo tentato da Lutero, o la risurrezione figurata da Calvino, i quali finirono a svelare la loro impostura non meno di quella di Simone?

Ov'è la costanza e la uniformità della loro dottrina e professione di fede, se la variarono sino dai primi loro tempi, del 1530, 1531, 1532, ecc.? Il principio di Lutero ricevuto da Calvino, che la sola fede giustifichi, fu abbandonato da Melantone e da altri che riconobbero la necessità delle buone opere. Negavano i vostri due settari la cooperazione dell'uomo alla sua giustificazione, lo che fu poi ammesso dai loro discepoli. La impeccabilità di Calvino non fu forse intesa dai suoi seguaci per una eccessiva confidenza nella misericordia di Dio? Negavano i primi suoi proseliti la confessione auricolare, e poi molti di essi ne convennero sulla di lei antichità, ed anche sulla necessità. Ma per verità, soggiunsi io, al negarmi che faceva la confessione auricolare, ditemi, come mai senza sentire il reo si può giudicarlo ed assolverlo? Se il medico non ascolta, non iscruta l'infermo, come potrà curarlo e guarirlo? e la facoltà di sciogliere i vincoli del peccato è inerente al sacerdote per un'aperta ordinazione di Gesù Cristo: *e ciò detto soffiò sopra di essi e disse; Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi voi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi voi li riterrete* (1); e più diffusamente ancora in S. Matteo: *Io vi dico in verità che tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel Cielo* (2): le vedete, le leggete queste testimonianze? A che tenete tra le mani la scrittura, se non la capite? o cancellate questi testi, che sono tanto chiari e nel senso letterale e nel mistico, o ritornate a professar la religione dei vostri Padri, la religione di quella vera chiesa dalla quale bene siete usciti fuori!

(1) Jo. XX. 22. 23.

(2) Matth. XVIII. 18.

Se non che a tutte le incostanze ed incoerenze di voi Protestanti nelle vostre dottrine aveva di già Gesù Cristo portato l'onnisciente suo pensiero, lorchè di sè stesso disse: *E il Padre mio che mi ha mandato, Egli stesso rese testimonianza a favor mio; e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il volto suo; e la sua parola non fa stabile dimora in voi. Voi andate investigando le scritture che tenete tra le mani, perchè credete di avere in esse la vita eterna. Ma queste scritture, cioè la vostra Bibbia che leggete, o Protestanti, sono appunto quelle che parlano a favor mio* (1). Caro signore, confessatelo, non è forse tutto applicabile a voi il discorso di Gesù Cristo? leggetelo, dicea, e glielo mostrava, soggiungendo il resto di questo capo, col quale io ripeteva, il Divin Maestro caratterizza voi coi vostri capi Riformatori: *Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete; se un altro verrà di propria autorità, cioè senza che lo mandi io, senza la necessaria missione, come appunto fecero il vostro Lutero, il vostro Calvino, e come fanno i vostri pastori, perdonatemi voi, voi stesso, se siete ministro, pastore protestante, voi lo riceverete!* (2)

Egli è perciò che Gesù Cristo agli Apostoli, e questi ai loro discepoli davano la missione di evangelizzare; perchè con S. Paolo, diceasi ai Romani, che senza di essa non poteano assolutamente predicare! perchè appunto senza di essa ciascuno avrebbe insegnato a proprio modo, come appunto fate voi nelle vostre adunanze, e come fanno tanti vostri confratelli d'inganno e di errore: *Quomodo praedicabunt nisi mittantur.* « Non è ambasciadore d'un principe (dice Martini, commentando questo testo) se non colui che è spedito dallo stesso principe, il quale gli ha confidate le cose delle quali dee trattare in suo nome. Allora piacque agli

(1) Jo. V. 37. 38. 39.

(2) *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipietis me; si alius venerit in nomine suo illum accipietis.* Jo. V.

Apostoli ed ai Sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette tra loro (1) »; cioè tra i veri credenti, allievi della scuola e seguaci della unica dottrina di Gesù Cristo. Da chi dunque, ditemi per fede vostra, da chi furono spediti, a predicare la Riforma della Chiesa di Gesù Cristo, Lutero, Calvino, Zuinglio, Bezza, ecc.? Da chi, voi stessi signori ministri protestanti, da chi avete avuto la missione? Dalla vera Chiesa di Gesù Cristo? no, certamente, che anzi tutti vi ha condannati e vi condanna! E perciò la dottrina di tutti voi altri settarii non è uniforme, perchè non è quella che manda a predicare e ad insegnare la Chiesa, che è *una, santa, cattolica, apostolica*, perchè non parte, nè tende a quel centro da cui ha sede e base l'unità della Chiesa. Per carità, signore, e con voi i vostri ministri protestanti, deponete quella veste che indossate fuor di proposito, e con manifesta usurpazione!

Qui cadde in acconcio il discorso sul culto esteriore, e ci proponeva, sempre coll' esclusione de' Padri e della tradizione, tutte quelle obbiezioni, che ormai sono con scurrilità su ogni bocca protestante, come al paro anche sul labbro d'idiota facili e comuni sono le risposte; alle quali, fattone breve cenno, soggiunsi colle prove di fatto: — Nel culto dei santi, delle immagini e delle reliquie voi altri vi allontanate dalla Bibbia, seguendo gli eretici *Manete* e *Arrio*, che perciò fin dalla primitiva Chiesa furono riprovati e condannati! Non va continuamente Iddio ripetendo in Davide e negli altri profeti, *ch'egli è mirabile ne' suoi Santi*? (2) Non ordinò Iddio il culto alle tavole nelle quali vi era scolpita la sua legge del decalogo? Non uscì vivo dalla tomba un morto al solo tocco delle ossa del santo profeta Eliseo? Ma perchè non tacciate di superstizione e di idolatria quella

(1) *Tunc placuit Apostolis et sacerdotibus, et senioribus cum omni ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere. Act. XV. 22.*

(2) *Ps. 67.*

pia donna del Vangelo, che ansiosa s'affannava di toccar la fimbria della veste di Gesù Cristo per restar guarita dalla sua grave e lunga infermità? (1) Perchè non chiamate superstiziosi ed idolatri quegli infermi che accorrevano all'ombra del corpo di S. Pietro per essere risanati? (2) Io vi cito questi soli fatti scritturali, perchè voi non abbiate a negarmi pertinacemente e senza raziocinio quelli avvenuti poi nella Chiesa di Gesù Cristo. Ascoltate Sant' Ambrogio, che è uno de' Santi Padri della Chiesa del secolo IV, che anche voi riconoscete, come spero di accennarvi in seguito «Io, dice, onoro nella carne del Martire le cicatrici che ricevette per difesa del nome di Cristo: onoro la memoria di chi visse sempre seguace della virtù: onoro le ceneri consacrate dalla confessione del Signore: onoro in quelle sacre ceneri i semi dell'eternità; onoro il corpo che mi insegna ad amare il mio Signore, che mi anima a non temere la morte per Gesù Cristo. E perchè non onoreranno i fedeli quel corpo temuto anche dai demonj, i quali se lo affissero nel supplizio, ora lo glorificano nel sepolcro? Onoro dunque quel corpo che Cristo onorò nella spada, e che con Cristo regnerà un dì glorioso nel Cielo (3) ». E quanto alle immagini, noi Cattolici romani, non le veneriamo come se riconoscessimo in esse alcuna virtù intimamente unita, come credeano i gentili: nè le onoriamo per la qualità della materia, o per il loro artificio, ciò che non mai sognò alcuno di noi Cristiani; ma noi perfettamente le riferiamo al loro prototipo, come figure atte a risvegliare viemmaggiormente ai nostri sensi la memoria, il rispetto, l'amore dovuto a Gesù Cristo, a' suoi Santi da quelle immagini rappresentate; non intendendosi da alcuno di invocare, di confidare, di sperare cosa alcuna temporale o spirituale da quella statua, da quel

(1) Matth. 9.

(2) Act. V.

(3) Serm. 93. in Fest. SS. MM. Nazarij et Celsi.

dipinto; ma d'indirizzare le nostre lodi, le nostre preghiere a chi è rappresentato, e ciò secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa sino dai tempi apostolici.

Per mezzo delle sacre immagini, dice la Chiesa Cattolica (1), s'istruiscono i Cristiani a meditare gli articoli e le verità della fede; restano i fedeli vivamente informati dei benefizj e dei doni che gli sono conferiti da Gesù Cristo; gli mettono sott'occhio i miracoli operati da Dio per mezzo dei Santi, e i loro salutevoli esempi, la loro vita, i loro costumi, e si eccitano ad amare, ad adorare e magnificare Dio coll'esercizio pratico della virtù e della pietà: e S. Gregorio (2) dice: « Che quello che fa la scrittura a chi legge, fanno le immagini e le pitture alle persone rozze e idiote che le rimirano; perchè anche in esse osservando, quelli che non sanno leggere, imparano a conoscere ciò che debbono seguire e operare ». E la Chiesa radunata nel secondo ecumenico Concilio Niceno confermò il culto delle immagini contro gli Iconoclasti, e parimente contro di voi.

Miei cari Protestanti, siate una volta coerenti a voi stessi: lungi ogni spirito di parte, siate giusti, confessate la verità, e mentre nelle vostre chiese, come a me fu dato di osservare, abbondano i monumenti in statue, in bassi-rilievi, in epigrafi e simili, che ricordano un genitore, una sposa, o nomi illustri della vostra patria, o benemeriti della società, avanti ai quali vidi l'affezione, la riconoscenza.... stemprarsi in lagrime e invocare colla faccia prostesa a terra la protezione; ricordarne cara la memoria; e solo sarà idolatria esporre l'immagine di un santo, sarà un errore da riprovarsi mostrare il trofeo di quella Croce e di quell'Uomo-Dio crocifisso che ci ha redenti, sotto il cui vessillo militar debbe il Cristiano, come il guerriero sotto la bandiera del suo principe? Oh quanto siffatti oggetti esterni, richia-

(1) Conc. Trid. sess. 25.

(2) Lib. IX. Ep. IX *ad Serenum Ep. Massil.*

mando alla memoria virtuose imprese, eccitano alla imitazione, e quanto il culto esteriore agisce sullo spirito ad avvivare il culto interiore!

E qui passammo al costume che era stato accennato. Il costume in materia di religione, si disse, essere sempre stato considerato della maggiore importanza: e fin da principio non negò il nostro protestante la santità della vita non solo di Gesù Cristo, ma degli Apostoli e dei primi martiri promulgatori e difensori del Vangelo; e tal santità del costume, soggiunsi di comune accordo, dovea essere il primo carattere di chi pretendea trovare nella chiesa cose da emendarsi, da riformarsi . . . Ma quali mai erano i costumi dei vostri capi setta? me ne appello alla vostra coscienza, signore! Anche secondo l'etica dei filosofi pagani la vita di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, di Melantone, ecc., non fu certamente morale; e se voi voleste sostenere l'opposto, bisognerebbe cancellare la storia di quei famosi settarj, che pur circola anche tra le vostre mani. E per parlare di Calvino: è noto a tutto il mondo, ch'egli era prete della Chiesa Cattolica; dalla quale dopo essersi ribellato si rese in cotal modo infame con ogni sorta di scelleratezze, ma particolarmente con carnali brutalità, che perciò in Noyons venne condannato ad essere abbruciato, la quale estrema pena venne per interposizione altrui commutata coll'essere pubblicamente scopato per mano del carnefice. Come dunque all'uomo corrotto nel cuore potrà entrare la sapienza dello spirito? *imperciocchè, come scrisse Salomone, in anima malevola, finta, maliziosa e di cattiva volontà non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato* (1), cioè, secondo il senso della scrittura, e che voi stesso ammettete, non abiterà in uomo abbandonato alla concupiscenza della carne; il cui vizio, tanto favorito dai vostri capi setta, degrada, avvilisce l'uomo, ed invece di

(1) Sap. I. 4.

attenersi alle regole della sapienza, alla condizione de' bruti riducesi; non potendo più aspirare alla stessa sapienza, che la norma dà dell' umano operare.

Fu dunque per secondare ardenti passioni che i Riformati disertarono da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa; che uscirono dal suo ovile per non obbedire al suo pastore, il quale perciò gli ha dichiarati non più a lui appartenenti, egli ha da lui discacciati: *Si quis in me non manserit, mittetur foras* (1): ond'è che S. Paolo avvertiva, i primi fedeli, che ai Novatori appartenenti alla Chiesa non dovessero già mai credere: *Anche di mezzo a voi sorgeranno degli uomini a insegnare cose perverse per trarsi dietro dei discepoli: per la qual cosa siate ben attenti, vegliate, rammentandovi che io non ho cessato di avvertire ciascheduno di voi colle lagrime* (2). Che dite, signore, a questi testi biblici, estranei del tutto ai Padri ed alla tradizione? Il protestante osservava con diligenza il tutto, e si commoveva, quando la prova scritturale lasciava noi padroni del campo.

E qui è duopo avvertire, che il protestante come accennai più sopra, avendomi esclusa la tradizione ed i Padri, non dovea restare a me indifferente tale essenzialissimo argomento; di modo che, cercai di condurvelo senz'avvedersene. Permettete dunque gli dissi, un riflesso intorno ai Padri della Chiesa che or ora vi nominai, giacchè sembra che voi e i vostri colleghi abbiate in odio a pari delle immagini e delle sacre reliquie.

Voi altri Riformati non volete dare ascolto ai Padri della Chiesa, conservatori della pura tradizione, e vi riferite interamente alla sola *Bibbia*, nella quale, come voi più volte mi ripeteste, *vi ha anche di troppo*; sì, io vi accordo che nella *Bibbia*, quando sia esposta nella sua integrità, e secondo il senso della vera chiesa di Gesù Cristo, vi ha quanto

(1) Jo. XV. 6.

(2) Act. XX. 30. 31.

è necessario per la perpetuità, integrità e santità della religione cattolica, non esclusa però quella tradizione di cui parla lo stesso Apostolo delle genti: *Itaque fratres, state, et tenete traditiones quas didicistis sive per sermonem sive per epistolam nostram*. Siate fratelli costanti, e ritenete le tradizioni che avete ricevute, o dalle nostre parole o dalla nostra lettera (1); cioè ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, al vivere cristiano, ed alle sue regole, intorno al culto esteriore della religione, sia di viva voce, sia per iscritto; ed è perciò che voi Evangelici o Riformati, siate cioè Luterani o Calvinisti, riconoscete che la primitiva Chiesa nei primi cinque secoli fu vera Chiesa di Gesù Cristo, e manteneva in tutta la sua interezza la purità della dottrina apostolica; di modo che, anche secondo voi, tutto quello che insegnò la Chiesa de' primi cinque secoli, deve senza contrasto alcuno credersi. Ora non fu nell'anno 325 che la chiesa si radunò nel primo generale Concilio Niceno, composto di 318 padri, stabili dei canoni dogmatici, e delle regole disciplinari, che voi pure non ignorate, appoggiata non meno alla Sacra Scrittura che alla tradizione della quale i Santi Padri ne costituivano la serie non interrotta sino dai tempi apostolici? I Padri S. Ignazio martire in Roma nell'anno 107 dell'era cristiana, S. Giustino, filosofo e martire del 150, S. Ireneo morto del 178, S. Clemente prete alessandrino morto nel 217, S. Gregorio Taumaturgo, morto del 252, Origene, nato del 181, uno dei più dotti padri della Chiesa greca, morto del 252, S. Ciproiano vescovo e martire del 257, S. Atanasio vescovo di Alessandria, morto del 373, il primo dei quattro dottori greci; oltre poi tutti gli altri che seguirono sino a tutto il quinto secolo, S. Ilario, S. Cirillo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Epifanio, S. Ambrogio, S. Giovanni Grisostomo, S. Agostino, S. Gerolamo ed altri, i quali appunto formano la

(1) II. Ad Tessal. II. 14.

base di quella tradizione derivante dai tempi apostolici, e perchè anche secondo la vostra dottrina furono i Padri, i Dottori della vera Chiesa di Gesù Cristo. Ora mostratemi che dopo questi Padri la Chiesa abbia variato da quelle dottrine *scriptæ, vel traditæ*. I Padri ed i Dottori che seguirono gli accennati, non hanno fatto che spiegare ciò che spiegò Gesù Cristo, ciò che gli Apostoli udirono dalla bocca di Gesù Cristo, ciò che essi insegnarono ai primi loro discepoli, alla Chiesa che si stabiliva, ai vescovi e pastori che la governavano, e che succedevano senza interruzione a tramandare agli altri ciò che essi aveano appreso: e perciò S. Luca, avvertì: *che Gesù Cristo ha dovuto spiegare il senso ai Discepoli . . . e perciò fu allora che aprì ad essi l'intelletto perchè capissero le scritture* (1); e S. Pietro quanto mai non temea l'abuso della interpretazione, che si sarebbe fatta dagli ignoranti e versatili per loro perdizione? ammoniva i primi fedeli di stare ben in guardia: *ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate* (2); e siccome nessuno è più instabile e versatile in materia di religione del protestante riformato . . . Qui risentivasi alquanto il nostro avversario, e obbiettava a questo proposito non senza calore non già ragioni di dottrina, ma difese di persona; così io soggiunsi: negate se potete la verità del mio assunto? mostratemi la storia della Riforma dal suo infausto principio sino al presente? e quelle pagine, oh Dio, come svisate le troverete! Arrendetevi, signore, uno sguardo imparziale ai Riformatori, e son certo che voi converrete con noi nelle verità proposte. Qui il Protestante si studiava colla massima sottigliezza di farci vedere l'unità delle loro dottrine; ma poco vi volle a fargliene conoscere l'inganno. Quello che vuole Lutero, gli dissi, non è forse vero che viene rigettato da Calvino, ciò

(1) Luc. XXIV. 27. 45.

(2) II. Petri III. 16. 17.

che l'uno afferma, non lo nega forse l'altro? Lutero non ammette la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia se non *transeunter* e nel solo atto della comunione, ma ritiene la sostanza del pane e del vino, che chiama *impanazione*, e Calvino a Lutero s'opponne, dichiarando che in nessun modo Gesù Cristo vi si trova in persona, ma in figura, e ciò contro i testi stessi della vostra *Bibbia*: leggeteli, meditateli! . . . e per non parlare di tante altre sciocchezze: rigetta Lutero i voti claustrali, e lo stato di castità, che chiama empio e diabolico; arrivando persino a tale sfrontatezza di ammettere, che *renuente uxore posse virum uti famula!!!* dottrina che voi più saggi del vostro maestro, capo settario riformatore, avete rigettata, perchè contraria, non dirò solo alla *Bibbia*, ma al costume, al buon ordine ed alla pace delle famiglie.

Caro signore, è uopo una volta *sottomettere*, voi e i vostri colleghi, come leggete in S. Paolo (1), *l'intelletto all'ubbidienza di Cristo*; e per l'interpretazione delle Sacre Scritture fa bisogno seguire l'avvertimento di S. Gerolamo dato a Marcellino: *illa non scripta sed tradita custodimus, quæ dantur intelligi vel ab ipsis Apostolis vel a plenariis conciliis*; i quali concilii composti da persone illuminate, sebbene diverse per indole, qualità, carattere e nazione, formano quella prova di certezza morale, alla quale tutti i filosofi accordano piena fede.

E perchè quel signore Protestante trovava nell'amor proprio un'invincibile resistenza alle comuni nostre dimostrazioni, ho creduto prezzo dell'opera di citargli alcuni esempi di probi Riformati che a' nostri giorni fecero ritorno alla nostra fede, seguendo il vero lume della verità, i di cui celebri nomi brillano nella storia della nostra santissima religione, quali sono quelli del duca *Wolfembüttel* in Germania; del conte d'*Holbers* nell'*Holstein*; dell'eruditissimo

(1) II. Ad Chor. X. 5.

Federico Schleger di Annover colla sua famiglia; del prussiano dottissimo *Luigi Werner*, del duca *Adolfo* di *Meklembourg-Schwerin* colla sua casa, di *Carlo Luigi Haller* di Berna, il quale sovente ripeteva ai suoi amici rimasti nel protestantismo: scavate la fossa dei vostri contemporanei, e sotto un palmo troverete le spoglie dei nostri antenati, che vissero nella cattolica fede or ora da me professata; ma non tacciateli di essere vissuti sino verso la metà del secolo XVI nell'errore...

Che più? se non vi bastano questi signori protestanti ritornati nel seno della religione professata dai loro antenati, ascoltate, e questa è l'ultima prova che vi dò, signore, ascoltate, un vostro confratello di un gran merito e di grande dottrina, egli è *Isacco Casaubono* che vivendo nella riforma sentiva nella forza del suo criterio tutte le incoerenze della riforma stessa:

« Non fa duopo dissimularlo, scrivea a Wittembogard: la grande differenza che io trovo tra la nostra fede e quella dell'antica Chiesa, mi cagiona molta perturbazione; mentre per non parlare delle altre questioni, Lutero s'è allontanato dagli antichi nel punto dei sacramenti; Zuinglio s'è scostato da Lutero; Calvino ha abbandonato l'uno e l'altro, e quelli che hanno scritto in seguito, hanno abbandonato Calvino. Se noi seguitiamo ad andare di tal passo, quale sarà la fine? » e questo era un protestante, era un dotto, non uno sciocco, e provava tutti i rimorsi di una coscienza che faceagli conoscere le contraddizioni che sussistevano nella riformata religione.

A queste ricordanze, non meno che alle comuni nostre redarguzioni, il nostro Protestante mostrò l'animo suo agitato, e dopo breve silenzio, cedendo alla forza della ragione, sciamò: Io ho esaurito tutte le mie risorse, null'altro so opporre... voi siete troppo saggi!... comprendo che nella nostra Riforma vi sono moltissime incongruenze e contraddizioni; ed io vi rinuncerei se potessi farlo, senza

uniformarmi a quel papismo, che in mio senso è portato ad un punto, che non mi lascia persuadere Anche su di ciò risposi com' era dovere a rispetto di quella cattedra, le cui basi sono troppo solide per non temere urto nemico, e si sarebbe potuto dire anche di più in omaggio alla podestà primaziale del santo Padre, ed alla venerazione dovuta al Capo della Chiesa Cattolica, al vicario di Gesù Cristo. Ma la cosa essendo di tanta evidenza per sè stessa, noi abbiamo creduto dovere por fine alla lunga discussione. E siccome il Gesuita qualche volta avea ragionevolmente investito come una serpe l'avversario, così l'assicurò e della sua e della nostra affezione, e che tutti avressimo chiesto al Cielo la perfezione di quell' opera che noi abbiamo incominciato: che senza livore guardiamo i Protestanti, e che come prossimi sono degni di tutti gli umani riguardi! e strette reciprocamente le palme colla più bella armonia del labbro, tornammo a contemplare e cantare le bellezze del *Lemano*, e del paese che lo corona (1).

Non appena usciti da *Vevey* passammo il torrente *Veveyse* sur un ponte di pietra da non molti anni costruito, e di là si cominciò la salita continuata non senza ripidezza per quasi una lega, cioè sino a *St-Saphorin*, dopo la quale torna la strada a discendere per eguale tratto sino a *Losanna*. Questo territorio si può a buon diritto collocare tra i più vaghi ed ameni di Europa. Tutte le vigne sono distribuite in ben ordinati terrazzi, i quali sembrano altrettanti giardini delle molte ville e dei non pochi casini, che tratto tratto scopronsi su quel veramente teatrale prospecto, rallegtrato poi sempre dalla magnifica vista del *Lemano*, bella e vaga quanto mai si può immaginare.

(1) Non mi sarei certo permesso una sì lunga digressione, se non mi avesse indotto il riflesso, che chiunque viaggia in quelle regioni, trova sempre ovvia la disputa coi Protestanti, i quali sogliono ordinariamente usare di quei cavilli antidogmatici, che in loro senso possono se non convincere, almeno confondere le menti dei Cattolici.

Arrivai nell' antico, ma piccolo borgo di *St-Saphorin*, situato sulle rive del lago in un piano assai elevato, e molto ineguale. Non ho potuto entrare nel tempio protestante per leggere un'epigrafe romana, che mi si disse scolpita su di una colonna ad onore dell' imperadore Claudio, che però in *Losanna* mi venne mostrata in una stampa così espressa:

TIT · CLAVDIVS · DRVSI · F ·
CAES · AVG · GERM ·
PONT · MAX · TRIB · POT · VII ·
IMP · XII · P · P · COS · III ·
F · A ·
XXXVII

Ma questa è sbagliata sicuramente, e si deve leggere così, come è riferita dal Réinesio (1) e dallo Spon (2).

Tiberius CLAVDIVS DRVSI Filius CAESar AVGustus
GERManicus PONTifex MAXimus TRIBunicia POTestate VII
IMPerator XII Pater Patriae CONsul IV Forum Claudii Vallensium
Mille Passuum XXXVII.

Il marmo appartiene all' anno 800 di Roma, 47 dopo Cristo. Ognuno rileverà lo sbaglio della riferita epigrafe, e massime delle sigle F. A. che deggiono essere F. V., come pure TIT. che si deve leggere TIB.

Giunsi intanto dopo breve corsa sotto antichissime mura, coperte interamente di verde edera, le quali circondano il vecchio castello di *Glérolles*, situato al margine del lago, sopra uno scoglio a foggia di promontorio; dal mezzo del quale s'innalza una torre riferibile ai tempi romani. Osservabile poi è la cascata che a poca distanza discende dal torrente *Forrestay*, formato dallo scolamento del lago di *Bret*, situato in una valle molto alta del *Jorat*. Qui si veggono su di alto colle le rovine della *Tour-de-Gourze*, ultimi resti di

(1) Cl. II. 5.

(2) Ist. de Gen. tom II, pag. 338.

una fortezza appartenente al secolo X, cioè a quei tempi nei quali i Saraceni fatti padroni delle Spagne e di gran parte d'Italia, non che di varj passaggi delle Alpi, andavano edificando castelli onde assicurare le loro imprese di devastazione; e fu perciò che la regina Berta ed i baroni Vodesi, onde garantire sè stessi ed i vignajuoli dalle atroci crudeltà che esercitavano quei barbari sitibondi di sangue ed avidi di depredazioni, inalzarono molte fortificazioni, tra le quali distinguevasi il forte o la *Tour-de-Gourze*, che non avea porta d'ingresso; ma bisognava salirvi con iscale le quali si calavano in ogni occorrente bisogno.

Ad una lega da *St-Saphorin* passai per l'antico borgo di *Cully*, situato sul margine del lago in un piccolo golfo, e precisamente nel centro delle belle vigne del cantone di *Vaud*, primeggiando in amenità e fertilità i bei orti, tenuti a verde siepe. Anche in questo paese si trovano dei resti di antichissime muraglie; e venni assicurato essersi qui scoperta sopra una base di una statua di bronzo, un'epigrafe la quale garantirebbe a quei di *Cully* non solo l'antichità della loro patria, ma che i loro maggiori in età assai lontana fossero già dediti ad una distinta coltura della vite. L'epigrafe come mi venne indicata non avrebbe che la dedica; LIBERO PATRI COCLIENSI: ma nel *Mercure Suisse* (1) quest'epigrafe viene riferita così:

LIBERO · PATRI
COCLIENSI
P · SEVERIVS
LVCANVS
V · S · L · M ·

L'epiteto *Cocliensi* dato a Bacco, qualificato *libero padre*, deriva probabilmente da *Cully*, come dalle Alpi Pennine, il *Giove Pennino*.

(1) Septemb. 1745, p. 284.

Dopo una mezza lega da *Cully* giunsi a *Lutry*, borgo situato al margine del lago in una amena pianura; fuori dell'abitato trovansi un grazioso passeggio difeso dal sole da doppia fila di tigli, che circondano un prato regolarmente disposto a pubblico sollazzo; e poco più avanti termina il distretto *de-la-Vaud*, e si entra in quello di *Losanna*, il cui primo paese a mezza lega da *Lutry* è *Pully*, il qual villaggio dalle sponde del *Lemano* alquanto sta discosto, a metà cioè di quella via che per mezza lega sale sino a *Losanna*, dove s'incontrano le graziose ville, *Faux-Blanc*, la *Peraudette* ed altre non poche, che il forestiere non lascia di visitare durante il soggiorno in *Losanna*. Ma la magnifica prospettiva che in cotesta salita mi si offriva del vasto *Lemano* e dei monti altissimi della Savoia, dei quali le nevi eterne sono arrossate dai raggi del sole tramontante, oh quanto mi attraeva! se fossi pittore, esclamava con entusiasmo alla comitiva, qual quadro non produrrebbe il mio pennello ammaestrato dalla più bella esemplare scena del mondo!

CAPITOLO V

LOSANNA

Sebbene le mie ciglia inarcate fossero al sorprendente prospetto che godeva al sinistro fianco, cioè verso il lago, uno sguardo però inaspettato volsi a quella volta, ove in maestosa comparsa sull'alto di tre colli mi si presentava la capitale del Vodese, *Losanna*, e ne fui preso e ben più di quanto mi dovea aspettare di trovare nell'interno di quella città.

Di fatto *Losanna* quantunque occupi la più bella situazione, è però mal costrutta ed irregolare, perchè fabbricata sul pendio di tre colline, le quali serrano in piani ineguali le rispettive valli, costituenti il corpo della città. La collina a tramontana forma il quartiere *S. Lorenzo*; quella a

mezzodì il quartiere *S. Francesco*, e l'ultima al nord la città propriamente detta. Nel complesso però, *Losanna* ha alcune parti singolarissime, sia per la loro posizione, sia perchè ci presentano i più bei punti di vista, sia finalmente per le tante opere di grave dispendio con cui va di giorno in giorno abbellendosi; tra le quali sono da ricordarsi le antiche muraglie che stringevano e rendeano melanconica la città, state demolite; alcune piazze spianate ed allargate; e non riescirà meno grandiosa che bella quella già tracciata, dove sarà disposto con ben adatto locale il mercato del grano. I pubblici e privati edifizii o ingranditi o abbelliti; i passeggi pubblici preparati dall'arte e dalla natura, oh come allettare debbono!

La salubrità poi del suo clima, la bellezza de' suoi dintorni, la gentilezza de' suoi abitanti, la rendono degna d'ogni considerazione, e vi chiamano grande affluenza di stranieri, paghi del delizioso soggiorno.

Losanna adunque è situata sul declive meridionale del *Jorat*, elevata sopra il livello del mare circa 1600 piedi, e 450 sopra il lago, dal quale non è distante che di un quarto d'ora, godendo però, colla sua favorevole situazione, in un sol colpo d'occhio della prospettiva di tutto il *Leman*. I monti che la circondano a levante e a mezzodì, lungi dal renderla triste, le danno un maestoso aspetto, trovandosi una regolare gradazione di altezze e di tinte. Quelle alte cime brillano agli sbattimenti del sole colle loro candide nevi; i declivi rallegrano col verdeggiamiento di loro vegetazione. Le attigue colline e nello svariamento delle villeggiature e nella simetrica gradazione de' vigneti con tutta maestria coltivati, ed i ben disposti giardini fatti doviziosi dall'arte e dalla natura, presentano un tutto insieme il più grazioso ed il più magnifico. Al tramonto l'orizzonte par che si allargasse, e m'offriva da altro lato un piano, che m'illudeva e mi trasportava, direi quasi, nel sorprendente ameno Piano d'Erba. Villaggi senza numero che lambiscono il *Lema-*

no, colline, prati, giardini, case, ville, palazzi, sì tutto senza interruzione lo sguardo mi attraeva.

Io presi alloggio nell'albergo della *Corona*, strada di Borgo in vicinanza della posta, dov'ebbi tutte le comodità desiderabili. Nel seguente mattino di buon'ora uscii di casa con un signore ch'ebbi in sorte di conoscere poco dopo il mio arrivo, e con esso feci una corsa nel più basso della città, onde avere un'idea del suo piano, ed infine mi condusse ai piedi di una ben lunga scalea, la quale mi avviava alla cattedrale, dove io desiderava rimanermi qualche tempo; accomiatatosi cominciai da solo l'ascesa portata da 166 gradini di legno divisi da otto ripiani, coperti da tetto di legno. Questa scalinata mette fine precisamente contro la facciata del tempio.

Avendo trovato per buona sorte aperta la porta vi entrai al momento, e siccome il sole dardeggiava per entro le gotiche finestre con tutta la forza del suo raggio, mi si presentò come in un colpo d'occhio tutta la magnificenza di quel sontuoso edificio, che già sapea essere accreditato per uno de' più bei monumenti di Europa, eseguiti con architettura tedesca. Oh Dio, sclamai, che grandioso tempio degno della maestà del Signore! Oh quanto mi sorprende! Cercai l'altare ove adorare il Dio dell'Eucaristia. Ma invano! *lo adorerò*, dissi, *nel luogo dove i suoi piedi si posarono* (1) dove il Dio dell'Eucaristia per più secoli dimorò colla sua reale presenza! dove fu adorato! Cercai la Croce e l'immagine del mio Signore Crocifisso e della Vergine a cui dedicato era il tempio . . . Cercai, investigai, ma tolta la grandiosità dell'edificio, trovai tutto squallore, spogliamento, nudità! Non un altare, non una lanterna che la vivezza della fede, l'ardore della carità, l'allegrezza del cristiano, la dilatazione del divin culto, qual fa lo splendore del lume, significhi ed esprima! nulla di tutto ciò che trae

(1) *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius. Ps. CXXI. v. 7.*

origine dai primordii della vera chiesa di Gesù Cristo ravvisai. Oh tempio di Salomone! Gran Dio della maestà e dello splendore! perchè mai ordinaste al sapientissimo Monarca d'Israello, che, ad ornamento di quello straordinario tempio da voi disegnato, fosse tutto coperto d'oro purissimo? che le pareti fossero arricchite di tanti cherubini d'oro; che vi fossero altari, candelabri, vasi con tant' altri ornamenti, tutti gettati del prezioso metallo, oltre le tante lampade che ardessero giorno e notte avanti l'arca che conteneva le tavole della legge? Stupite o cieli! Tutte quelle lampade ardenti che splendono notte e dì sotto le vostre vòlte, non sono forse l'ornamento del trono maestoso di Dio? Voi, eterno Signore, non siete ancora lo stesso Dio di Salomone e d'Israele? La vostra casa non ricorderà più col splendore del culto esteriore la grandezza di quel culto che vi tributano in cielo gli angeli ed i santi, e non avviverà con oggetti sensibili il culto interiore del cristiano? Deh ritorni questo gran tempio fabbricato dalla pietà de' vostri maggiori, o Losannesi, a quel culto cui fu destinato, e che esercitò per più secoli liberamente e doverosamente! L'altare, la Croce, sì, la Croce, simbolo di redenzione s' erga dalla vostra pietà in mezzo a questo tempio, pentiti d'aver disertato dalle sue bandiere, e gloriosi di essere accolti nel seno della Chiesa vostra madre pietosa, che vi ama, e sospira di vedervi rientrati in quell'unico ovile dove non havvi che un sol pastore: *et fiet unum ovile, et unus pastor* (1).

La lunghezza di questa magnifica cattedrale è di 316 piedi, la larghezza delle tre navate 67 piedi, dove formasi la croce 120 piedi, la cupola che sovrasta il mezzo della croce 102 piedi. La guglia sveltita, sorretta dalla cupola 128 piedi, cioè 230 piedi dal pavimento alla punta della guglia; le navi laterali sono alte piedi 62, e 67 la nave di mezzo, la quale contiene due ordini di gallerie per soste-

(1) Jo. XXX.

nere gli archi delle quali, e per abbellimento vi sono distribuite più di mille colonne a diverse misure. Il coro è separato dal restante del tempio per mezzo di una tribuna di nero marmo. Dalla parte meridionale del coro vi è la gran *Rosa* di 30 piedi di diametro fornita di vetri colorati, rappresentanti alcuni fatti della storia santa. Sotto questa *Rosa* trovansi alcuni sarcofagi di pietra bianca, tra quali quello creduto di Amedeo VIII, duca di Savoia, e che volle anche sedere sulla cattedra di Pietro, col nome di Felice V. Ma avendo compreso lo scisma portato nella chiesa di Gesù Cristo colla sua invalida elezione, e arrossato dal sentirsi qualificato antipapa, si dimise del 1449, ed in questo stesso tempio depose la non sua tiara; e con evidentissimi segni di pentimento e di umiltà volle essere chiamato *frate Amedeo*. La supina figura sopra il sarcofago è assai malconcia, massime nella faccia e nel triregno. Nessuna iscrizione vi si legge perchè forse raschiata, come sembra, al tempo della riforma. Il satirico Voltaire volle comporne una assai mordace:

O bizarre Amedée!
De quel caprice ambitieux
Ton âme fut-elle possédée?
Duc, hermite et voluptueux!
Ah pourquoi t'échapper de ta douce carrière?
Comment as-tu quitté ces bords délicieux,
Ta cellule e ton vin, tes loisirs et tes jeux,
Pour aller disputer la barque de Saint Pierre?

È certo però che le ceneri di questo principe non sono rinchiuse nel detto sarcofago; poichè Amedeo VIII morì nel 7 gennaio 1451 nel convento de' Domenicani a Ginevra, e fu trasferita la sua mortale spoglia a Torino nel tempio metropolitano, ed ora per disposizione sovrana di S. M. il re Carlo Alberto, venne riposta nella regia cappella detta della S. Sindone, dove pure furono deposte le ceneri di Emanuele Filiberto, avendo allogato due grandiosi monumenti ai celebri nostri scultori Marchesi e Cacciatori.

L'altro sarcofago si crede quello di Guglielmo di Menthoney, stato assassinato del 1406; quello che tiene di seguito è del vescovo Aymone de Montfaucon, morto del 1517, poi quello del cavaliere Ottone de Grandson stato ucciso del 1406 da Sir Gérard d'Estavayer in un duello giudiziario nella città di Bourg, capitale della Bresse, ora dipartimento dell'Ain in Francia.

In prossimità di questi monumenti trovansi alcuni avelli che si riferiscono a ben antiche età, e potrebbero essere quelli ove furono deposti Rodolfo re della Borgogna Transjurana, Ugo ed Enrico figli dello stesso re, ambedue vescovi.

Altri monumenti e lapidi con epitaffj scolpiti in gotico e in romano carattere, ma ben guasti, si veggono appoggiati al muro esteriore del coro sotto l'abside, i quali appartengono a' canonici dell'antico capitolo, avente sempre qualche testo scritturale; e di seguito a questi circa altre 20 lapidi con iscrizioni latine e francesi relative a personaggi distinti morti in *Losanna* dal secolo XVI sino a noi.

Ma mancherei ad un debito mio se qui non accennassi un monumento stato, non ha gran tempo, eretto in questa cattedrale con epigrafe latina, e che interessa doppiamente le glorie italiane. Tale monumento è una delle esimie e finite opere dello scultore Bartolini di Firenze, di modo che per la squisitezza del lavoro venendo comunemente riputato lavoro del Prassitele italiano, Canova, si dovette, onde correggere l'errore invalso, appicarvi alla cancellata posta a difesa del monumento, una tabella di bronzo con questo avvertimento.

CE MONUMENT EST
L'OUVRAGE DU SCULPTEUR BARTOLINI
DE FLORENCE

La gran base su cui vi è l'epitaffio porta un cippo su cui vi sono maestrevolmente scolpite alcune figure simboliche, sormontato esso pure da un vaso cinerario di marmo carrarese.

HENRIETTE
 CONIVGI DVLCISSIMAE
 QVAM INDOLE AC FORMA PARITER AMABILEM
 FLORENTIEM IVVENTVTE
 QVANTVMQVE LICET MORTALIBVS FELICEM
 NEC IDEO MINVS COELO MATVRAM
 SI QVID INNOCENTIA POSSIT ET INGENVA
 ERGA DEVM PIETAS
 CONTRACTA PVERPERIO FEBRE
 MORS HEV!
 VNDECIMO POST CONNVBIA MENSE SVCCIDIT
 HOC IN LOCO
 VBI CLARA OSSA SANCTE QVIESCVNT
 AMORIS SIMVL ET LVCTVS MONVMENTVM STATVIT
 STRATFORD CANING
 LEGATUS APVD ELVETIOS BRITANNICVS

Sulla pietra sepolcrale ove sono deposte le spoglie mortali dell'illustre defunta, a poca distanza del monumento, leggesi:

HENRIETTE CANNING
 NÉE RAIKER
 DÉCÉDÉE LE 17 JUIN 1817.

Nel coro poi trovasi un' epigrafe scolpita su di una tavola di marmo nero, che ricorda la ristaurazione dello stesso:

CHORUM HUNC
 VETUSTATIS SITU OBRUTUM RESTAURARI AC CELEBRANDIS PROMOTIONUM SOLEMNIBUS CONSECRARI CURAVIT
 VIR AMPLISSIMUS D. DANIEL IMHOF LAUSANNENSIS TOPARCHA
 MUSARUMQUE FAUTOR MAGNIFICUS
 CUI PERENNE HOC GRATI ANIMI
 MONUMENTUM MERITO POSUIT
 ACADEMIA LAUSANNENSIS ANNO QUO
 Restituit Magni hæc aULæ rUDera ViriUs

La fondazione della cattedrale di *Losanna* si riferisce al principio del secolo X, ma gli incendi del 1216-19-35 la resero fuori di ogni uso. Le collette però fatte nella Svizzera, in Francia e in Italia misero i Losannesi in grado di riedificarla con quella sontuosità che attrae l'osservatore anche di presente; ed in quarant'anni essendo stata compiutamente perfezionata la grandiosa fabbrica, il papa Gregorio X nel 1257 la volle personalmente consacrare, dedicandola alla Gran Madre di Dio Maria Santissima; essendo presente l'imperadore Rodolfo di Habsbourg, oltre gran numero di cardinali, vescovi, prelati e personaggi distinti concorsi alla celebrazione dell'augusto rito; e fu allora che venne creta in cattedrale.

In questo tempio entrasi per mezzo di tre porte, due grandi ed una piccola. L'una delle grandi, chiamata porta maggiore, che serve di principale ingresso in fronte all'edifizio, ha un bel peristilio ornato di ben alte colonne di pietra di un sol pezzo, e delle statue rappresentanti i dodici Apostoli stante nel loro mezzo la Vergine Maria; l'altra che sta a fianco della parte meridionale, avente anch'essa un piccolo atrio, è decorata da sculture e statue a tutto rilievo. Tanto sulla porta maggiore, come in altri luoghi nell'interno e nell'esterno del tempio si trovano gli stemmi gentilizi del vescovo Montfaucon col motto: *Si qua futa sinant. — Se i destini lo permettono*. Le due torri o aguglie sovrapposte l'una alla facciata del tempio ed a poca distanza della stessa, e l'altra sopra la cupola, come già accennai più sopra, danno il più maestoso aspetto a questo gotico edifizio; la prima serve di torre per le campane, alle quali si arriva col mezzo di 245 gradini, li quali danno l'elevazione dal suolo sino a questo punto di piedi 154, dove si gode della più bella vista del lago, dei monti tutti che lo circondano e di tutto il Cantone di *Vaud*. Cinque sono le campane, la maggiore ha sette piedi di diametro, e l'orlo inferiore è della grossezza di sette pollici. Ai quattro angoli di questa

torre si trovano altrettante torrette che le danno un graziosissimo aspetto.

Prima della riforma questo tempio cattedrale era officiato da trentadue canonici, ed era celebre non solo in tutta la Svizzera ma presso tutta la Francia, venendovi da quelle parti molti in pellegrinaggio a visitare *Notre-Dame-de-Losanne*, dove ogni sette anni vi era accordata una plenaria indulgenza a forma di Giubileo.

Ma anche qui è duopo deplorare l'ignoranza in cui era caduto tutto il clero losannese, che diede l'ultima spinta a quella rovinosa riforma che compiaugiamo tuttora; e lo stesso vescovo *Sebastiano de Montfaucon*, del quale le storie parlano con isvantaggio del costume, scrivendo nell'anno 1527 ai signori di Berna intorno al mandare sacerdoti periti onde sostenere le dispute e difendere la religione allora dominante, così si esprese: *Qu'il n'avait personne assez versée dans l'Ecriture-Sainte, pour assister à leur dispute!* Oh quanto è apprezzabile la dottrina nel clero al bene della società e della religione! Aosta dotta nella scienza cattolica, e retta da clero zelante, istruito e probò, trionfò dei capziosi artifizii del riformatore Calvino: Losanna e Ginevra, della quale parlerò poi in argomento, perdettero il più bel deposito che Dio avea loro affidato, la religione, la pura fede per l'ignoranza e la licenza del Clero. Oh grande *Carlo Borromeo!* la tua memoria sarà in eterna benedizione! Tu provvedesti all'istruzione del Clero che doveva reggere il popolo di Dio in quelle parti dell'Elvezia, ove furibonda scorreva l'eresia, e tu lo salvasti dall'estrema rovina; e dove le vicende de' tempi sospesero l'esercizio delle tue saute disposizioni, oh come torbido l'orizzonte mostrossi minacciando procella e desolazione! Ma da te protetto il popolo, da tante tue cure nodrito, non deserterà dall'ovile e resterà sempre obbediente al suo pastore!

Berna infatti, protettrice acerrima, ma simulata della riforma, conoscendo l'ignoranza del clero cattolico di *Losan-*

na, intimò una *conferenza* in materia di religione, da tenersi nel giorno primo di ottobre 1536. Il consiglio generale di *Losanna* vi fece ragionevole opposizione, ed il clero particolarmente reclamava e protestava contro l'intimata conferenza, ed a non dubitarne, timoroso di soccombere per imperizia. Ma la conferenza ebbe luogo, e non vi si trovarono a parlare al popolo in scienza di religione che due emissarii promotori, fautori e fanatici del protestantismo, i famigerati *Farel* e *Virel*, sotto la presidenza dei commissarij destinati dal Consiglio di Berna, uno de' quali era un prete apostata che si era già ammogliato; e fu risulamento di tale conferenza, che Berna sul rapporto de' commissarij e dei due teologi della riforma, intimarono al *Consiglio di Losanna* ed a tutti i capi del Cantone di *Vaud* di far tosto demolire tutti gli altari, di spezzare e di abbruciare la sacre immagini! Si sostituirono ai parroci, che erano fuggiti, dei ministri protestanti, e quegli appunto che avevano rinnegata la vera fede, che si erano ammogliati. Dichiararono di ragione fiscale i beni tutti della Chiesa, e fu nel giorno 24 dicembre 1536 che venne affisso in ogni angolo della città e del Cantone l'*editto* della piena ed assoluta riforma di religione. Venne sotto comminatoria di pene le più severe proibita la predicazione ad ogni prete che non avesse accettata la riforma, cioè che non si fosse staccato dalla vera Chiesa di Gesù Cristo, dal suo vicario in terra, che non avesse seguito l'esempio degli empì capi della riforma. Sotto rigorosissimo divieto e pene severissime s'interdisse ogni esteriorità di culto cattolico romano. Si proscriissero gli abiti ecclesiastici, le processioni, ma più di tutto la celebrazione della Messa; e l'esecuzione pratica dell'*editto* venne violentata sin dal principio del 1537 colla prigione e con altre severissime pene, com'è appunto avvenuto agli ultimi canonici della cattedrale, che fermi restavano contro i colpi della tirannia. Tutti gli ordini regolari indistintamente furono soppressi, ed esiliati tutti coloro che

non avessero accettata la riforma, denegando persino ai vecchi ed agli infermi una pensione a titolo di sussistenza. Il ricco tesoro della cattedrale di *Losanna* fu involato e spedito a Berna: e per coprire la più crudele perfidia e la più violenta usurpazione, si disse che avrebbe servito per istabilire con maggior lustro l'accademia di *Losanna*, sebbene l'oro e l'argento fosse stato già fuso, e venduta la maggior parte degli oggetti preziosi, ed il ricavo ripartito tra i capi riformatori per sostenere le spese di tanta loro violenza e della loro seduzione.

Eppure questa era la filantropia di uomini che si dichiaravano agire unicamente per il bene pubblico, nel tempo stesso in cui metteano in desolazione tante famiglie, che tradivano quella religione che avea formato il prezioso tesoro dei loro maggiori. Ed ecco come per la licenza, l'immoralità, l'irreligione di que' pochi settari, dovette la fede di Gesù Cristo piangere la perdita di una sì cara porzione del gregge prediletto. Facciamo voti, perchè placato Iddio, si muova a pietà di tante innocenti vittime della seduzione; ed i buoni Losannesi ritornino pentiti al vero culto professato dai loro antenati!

All'estremità meridionale della piazza o terrazza che fiancheggia il tempio vi è il palazzo altre volte vescovile, che anche di presente si chiama il *Vescovato*, stato però da non molti anni aumentato, massime di un salone che serve alla scuola del *Mutuo Insegnamento* e dell'abitazione dell'istitutore. Nella parte antica vi sono le prigioni, l'alloggio per i carcerieri ed una sala per gli esami dei carcerati, con alcune camere per dar ricovero ai viandanti poveri. Uno scudo gentilizio di pietra che sta incastrato nel muro esterno del fabbricato pare che appartenga al vescovo *Guillaume de Challand*, ed in tal caso sarebbe stato eretto questo palazzo tra gli anni 1405 e 1433.

Su questa piazza trovasi pure un moderno fabbricato, che serve alla scuola pubblica del disegno, potendovi intervenire i giovani d'ambo i sessi Losannesi. Su questa piazza

vi ha anche un gran magazzino di libri antichi e moderni chiamato *Dépôt Bibliographique*, dove osservai delle edizioni rarissime ed una grande raccolta di carte geografiche.

Mi portai in seguito a vedere i diversi stabilimenti distribuiti nel vasto edificio, conosciuto sotto la denominazione di *Collegio*, *COLLÈGE*, la di cui prima origine si debbe all'anno 1537, dominando i Bernesi. Una corte assai grande, ornata di frondosi alberi, sta avanti al piano terreno, dove tengonsi le adunanze del *Collegio Accademico*, e si celebrano le solennità del corpo scientifico che lo compone, oltre le aule per l'istruzione superiore. Il consiglio accademico però risiede in un piano superiore, e tra le sue attribuzioni vi è quella d'invigilare alla pubblica istruzione, presiedendo a tutti gli stabilimenti pedagogici cantonali. Nel piano terreno vi sono le scuole ove s'insegnano le lingue vive e morte, la teologia riformata, il diritto, la filosofia, l'astronomia, la matematica, la fisica, la chimica, la mineralogia, la storia, la retorica, la musica sacra, la ginnastica, ed in due gabinetti di fisica e chimica si danno le pratiche dimostrazioni per i corsi accademici. Sinora il numero de' professori è portato a diecisette. L'origine dell'accademia losannese si attribuisce all'anno 1537. Da questa accademia escono ogn'anno i ministri della religione riformata, chiamati *ministri della chiesa nazionale*, ciò che basterebbe per far vedere che non è più la Chiesa Cattolica di Gesù Cristo; questi ministri sono mandati a predicare nelle cento quaranta parrocchie evangeliche riformate del Cantone, e da questa accademia sortono pure i giureconsulti che si destinano ai tribunali vodesi.

La *Biblioteca Cantonale* che trovasi in un piano superiore, pare abbia avuto origine sino dal 1549, ed ora conterà circa trentacinque mila volumi stampati e molti preziosi manoscritti, dei quali alcuni di molto riguardo mi vennero mostrati. Essa deve il suo ingrandimento allo spagnuolo *Hyacinthe Bernal de Quiros*, stato professore di storia ec-

clesiastica nell'accademia di Losanna sino all'anno 1758, in cui colla sua morte si trovò la biblioteca erede dei molti suoi scelti libri.

Nello stesso palazzo in un piano superiore andai a visitare il *Museo Cantonale*, ripartito in tre grandi sale, nelle quali sono distribuite con bella disposizione diverse collezioni dei tre regni della natura; una distinta raccolta di pitture, che il professore *Ducroz* acquistò in Italia, e da altri distinti pittori vodesi, che studiarono parimente nelle scuole italiane, oltre diversi capi d'arte, cioè statue, bassirilievi, cippi, ecc. e bronzi ritrovati ad *Avenches* ed in altre parti del Cantone Vodese. A *Nyon* appartengono poi alcuni idoletti, vasi, lampane, ecc. Un dio Pane in atto d'offrire un grappolo d'uva; un vaso lacrimatorio, un Genio trovato a *Vevey*, un Mercurio, un Capro, sulla cui base si legge:

DAEO
MERCVRIO
IVL · IVLIANA
V · S · L · M ·

Un altro Mercurio, un Augure, un Ex-Voto, trovato nel villaggio d'*Ursen*, che mi dissero essere presso *Yverdun*; un *Pantée Abraxas* con testa di gallo e piedi di lucertola, un vaso lacrimatorio trovato presso *Villeneuve*; are, patere, medaglie greche e romane, e molti altri capi che non sarebbe qui possibile di tutti nominarli, oltre tante figure ed oggetti egizii, tra quali tre mummie.

Ricco è poi questo museo di minerali, pietre, cristalli, spettanti al Vodese; vi si trovano dei bei pezzi di quarzo nero e bianco prismatico: topazzi, *barite sulfatée*, *chaux sulfatée*, *chaux octocaedros*, *min. du fondements près de Bex*, ecc., ecc.

Venni poi assicurato che si sta trattando per l'erezione d'un osservatorio astronomico, e che sia stato ordinato di già qualche istrumento.

In altro giorno andai alla *Maison Cantonal*, o *Chateau*, situato nella parte superiore della città, dove tiene sua sede il governo cantonale. Esso è un grande edificio quadrato, coronato da quattro torrelle rotonde, le quali accrescono al fabbricato il già imponente suo aspetto. Le mura di questo castello perchè fossero garantite dai colpi ostili si portarono sino a dieci piedi di grossezza. Esso fu costruito nel secolo XII dal vescovo *Jean de Cossonay*, il quale, come scrisse il dotto Tullio Dandolo nelle sue eruditissime lettere sulla Svizzera (1): « Imitando il costume e la politica dei tirannetti del suo tempo, volle rinfrancare con quelle mura minacciose il suo potere sulla città. Aveasi egli avuto a competitore del pontificato Filippo di Savoia, e per tre anni continui arse fra due partiti una guerra devastatrice. Non con ottenere più lode di santità e di virtù, guerreggiavano in que' secoli i principi della Chiesa; coll'arme riuscivano a porsi in capo la mitra desiderata; i cadaveri erano sgabello alla sedia dei vescovi, il pastorale grondava di sangue. Il castello di Losanna porta ancora l'impronta d'un ferreo feudalismo. Non alludo con questo alle mura massiccie, alle torrette, a' fossi, a ponti levatoi; ma alle feritoie aperte da ogni banda, dalle quali uscirono tanti colpi mortali; alle prigioni orrende, dai cui spiragli interiori non fu possibile mai che il grido dell'infelice martoriato giungesse all'aperto; a quell'enorme sedia a braccioli che mi fu mostrata in una sala aggirarsi sovra perno, e scovrire per tal maniera un foro, ora murato, ch'entro metteva in un laberinto di fosse tenebrose. Per esse è fama che Sebastiano di Montfaucon, ultimo vescovo di Losanna, siasi posto in salvo, allorchè il castello fu assediato dai Bernesi nel 1536 ».

Questo castello però non fu compito che sotto il vescovato di *Guillaume de Challand* nell'anno 1425, e fu poi restaurato sul principio del secolo XVI dal vescovo *Aymon*

(1) Vol. II. p. 159.

de *Montfaucon*, siccome ne danno testimonianza gli esistenti stemmi gentilizi. Questo castello fu la residenza dei vescovi di *Losanna*. Ma dopo la riforma l'abitarono i bails bernesi che lo accrebbero assai. Del 1804 venne ancora aggrandito, e costituito sede del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato e della Corte d'Appello: molte sale però servono ad uso dell'amministrazione. Una parte della corte del castello venne adattata a pari di una terrazza ombreggiata da grandi acacie. Da questa terrazza si hanno gradevoli punti di vista di una parte della città, del *Jura* e del *Lemano*.

In faccia al castello si trova la caserma destinata ai giovani militari vodesi che si portano a *Losanna* per addestrarsi negli esercizi della milizia. Avanti la riforma era una chiesa dedicata a *St-Maire*, fabbricata sino dal secolo VI da *Marius* vescovo di *Losanna*, ristaurata nel 1406 dal vescovo *Guillaume de Challand*. I Bernesi fatti padroni la convertirono in un granajo e ad altri usi di casermaggio, e nell'anno 1803, in caserma militare, com'è attualmente. La torre che sormonta l'antica porta della città, serve di prigione ai detenuti, che devono essere giudicati in appello.

Visitai l'*Ospizio Cantonale*, il quale è un grande e grazioso edificio fondato del 1282 e ristaurato del 1766. Esso è situato un poco più in alto della cappella moderna che serve al culto anglicano. In quest'ospizio si danno i bagni di diversi generi, dei quali possono servirsi anche i malati che non si trovano nello stabilimento, mediante una modica retribuzione.

Nella seguente mattina, essendo giorno festivo, andai a compiere i miei doveri di religione nella chiesa dei cattolici romani di recentissima costruzione, stata consacrata nel 1835, posta nel più alto della piazza la *Riponne*. Essa è a tre navate, eseguita sul piano di un disegno di buona forma, con finestre oblunghe in ambedue i fianchi, che danno quanta luce può abbisognare a tutto il sacro edificio. Oh quanto rimasi edificato e del raccoglimento del numeroso popolo

devoto che la frequenta e che va aumentandosi di giorno in giorno, e dell'esercizio delle sacre funzioni praticate con quella grave pietà che veramente attira i cuori. Ascoltai il ragionamento parrocchiale, pronunciato da quel reverendo parroco, ed era pieno di quella unzione che rendea sì eminentemente convincenti le omelie de' Santi Padri Ambrogio, Agostino e Giovanni Grisostomo, le quali con piacere s'udivano anche dai scismatici; e con esse e collo splendor dell'esterior culto e della grazia del Signore proseliti si guadagnavano alla religione. Gran Dio! fa salvo il tuo popolo! benedì tu in pace la tua eredità! sorreggila tu in eterno!

La piazza *de la Riponne* o del *Mercato Nuovo* è ormai, dopo i lavori di parecchi anni, ridotta a quella perfezione bramata dalla sua destinazione, e dopo terminata sarà chiamata *Place du Marché-Neuf*. In prossimità di questa piazza vi è l'altra piccola, detta *de la Madeleine*, dove vi esisteva prima della riforma un convento di Domenicani, la cui fondazione si riferiva al 1234, che cessarono nel 1536.

In questo circondario sonovi le scuole di carità, destinate all'educazione dei figli orfani e dei poveri di *Losanna* e del Cantone di *Vaud*.

All'estremità orientale della piazza chiamata *de la Palude*, sulla quale tengonsi i mercati del mercoledì e del sabato, si vede una bellissima fontana a quattro getti, dal mezzo della quale si eleva un piedistallo, simile ad un cippo ben ornato, avente la data 1585, sormontato da un *Themis*. Su questa piazza trovasi pure l'*Hôtel-de-Ville*, edificio costruito sino dal 1454, coronato dall'orologio. Qui hanno residenza le autorità giudiziarie, e dove il sindaco presidente del municipio tiene sua stanza; e vi sono pure in questo locale i dicasteri di polizia, servendo il piano terreno di corpo di guardia agli impiegati della polizia urbana.

Nel muro del vestibolo di questo edificio trovasi incassato un marmo, il quale ci trasmette una romana iscrizione assai ben conservata e molto interessante. Questa lapida fu dissotterrata nel piano di *Vidy* del 1739.

SOLI GENIO LVNAE
 SACRVM EX VOTO
 PRO SALVTE AVGVS
 TORVM · P · CLOD · COR ·
 PRIMVS CVRATOR VIKA
 NOR · LOVSONNENSIVM II ·
 IIII VIR · AVGVSTALIS · C · C · R
 CONVENTVS HEL · D · S · D

Questa epigrafe viene riferita anche dal Muratori (1). Gli Augusti, per la cui salute fu posta quest' ara votiva, sono probabilmente *Marco Aurelio* e *Lucio Vero*. Si legga adunque la stessa in questo modo.

SOLI GENIO LVNAE SACRVM EX VOTO PRO SALVTE
 AVGVSTORVM Publius CLODIUS (ex tribu) CORNELIA PRIMVS
 CVRATOR VIKANORVM LOVSONNENSIVM ITERVM SEVIR
 AVGVSTALIS Censor Civium Romanorum CONVENTVS
 HELVETICI De Suo Dedit.

Vidy, dove si è trovato questo storico monumento non è già un paese ma una pianura vasta, ben coltivata, a poca distanza da *Losanna* sul declive, che dal bel passeggio di *Monthenon* mette sulla via di *Ginevra*, dove precisamente da una parte ha termine la collina, e dall'altra confina il lago, al limite dei due distretti di *Losanna* e di *Morges*. In questo piano di *Vidy* credesi comunemente che vi esistesse l'antica *Lausonium* dei Romani, città distrutta dalle acque del lago, in conseguenza dello scoscendimento avvenuto nel 563, di una gran parte della montagna *Tauretunum*, situata sulla riva opposta: e noi siamo autorizzati a credere tale antichissima opinione appoggiati ai ruderi, a non pochi fondamenti scavati, alle medaglie ed ai frammenti di anticaglie ritrovate in questo piano; oltre un gruppo di bronzo ivi cavato di sotterra e che fu trasportato nel museo di Berna, il quale rappresenta un sacrificatore in atto di immolare un vitello. Allora fu

(1) Pag. 1054, 1. e 2053, 6.

quando si credette di abbandonare quella bassa posizione, fabbricandosi la città sull'alto dei tre accennati colli, colla denominazione di *Losanna*, dove tra il V e VI secolo vi era stato eretto un eremitaggio, abitato da *S. Protasio*, il quale fuggendo le desolazioni d'Italia si era ricoverato in Elvezia, e dove un secolo dopo *Mario* vescovo d'*Aventicum*, trasferì poi la sua episcopale residenza, avendo la città da quell'epoca in poi cominciato ad aumentarsi in popolazione.

Continuando a visitare i stabilimenti esistenti nella città, traversato il sobborgo *de l'Halle*, mi fu mostrato il *bureau* del giudice di pace, ed in prossimità lo stabilimento d'*Horticulture*, proprietà di *M. Despond* che gareggia con quello assai vasto dei signori *Barraud* padre e figlio nello stesso sobborgo *de l'Halle*, dove si trova a poca distanza la *Maison de Santé*, nella quale si danno bagni d'ogni sorta, e ricevonsi ammalati in pensione; e quindi passata la piazza e veduta la chiesa protestante di *S. Lorenzo* costrutta del 1719, le piazze *Grand St-Jean* e *Pépinet*, salendo una strada detta dall'attigua piazza *rue Pépinet*, trovai lo stabilimento chiamato *Musée du Commerce*, dove si può avere ogni sorta di mercerie, e di mobili nuovi e vecchi, e vi ha pure unita una scuola ginnastica, ed un salone d'armi; di là passai a la *Maison des Postes*, situata sulla piazza *St-François*, che è la più bella e più animata parte della città. La vicina chiesa di *St-François* che dà il nome alla piazza è stata fabbricata del 1444, e si vuole che in questa chiesa siasi del 1448 tenuto un concilio. Si veggono ancora dei resti dell'antico convento che abitarono i Francescani. Su questa piazza andai a vedere con graziosa concessione il circolo letterario, dove si ha una buona biblioteca, e dove si possono leggere tutti i giornali francesi, inglesi, tedeschi e italiani; altri circoli letterarj si trovano in *Losanna* tra quali distinguonsi quello sulla piazza della *Palud*, l'altro *du Grand-Conseil*, e quelli denominati *des Arts*, *des Etudiants*, *des Amis*, ecc.

In mezzo alla piazza *St-François* havvi una bella fontana che dà quattro getti d'acqua, i quali sortono dal piedistallo d'una colonna d'ordine composito che s'alza di mezzo al bacino.

All'est della chiesa di *St-François* si trova la strada che conduce al lago ossia a *Ouchy*. Al principio di tale strada s'alza il bel fabbricato chiamato *Casino*, il quale è destinato alle adunanze musicali, alle feste da ballo e simili, servito da un caffè montato colla più bella eleganza, oltre il delizioso passeggio, dal quale si gode una vista la più magnifica e graziosa del lago e delle Alpi.

A fianco della chiesa di *St-François* mi venne mostrata la casa dove il celebre inglese *Gibbon* abitò per più anni, e dove precisamente compose la principale parte della sua grande opera filosofica sulla *Decadenza e caduta dell'Impero Romano*. La biblioteca di questo rinomato istoriografo esiste tuttora nella casa di *M. de Cerjat, rue du Bourg*. Dall'altra parte al disotto del *Casino* trovasi la *Maison de la Grotte*, distinta per la bellezza de' suoi appartamenti, ed in particolare per una graziosa sala di teatro, decorata di colonne joniche a stucco lucido, che fu anch'essa un dì residenza di *Gibbon*.

All'estremità occidentale della piazza *St-François* partono due strade; l'una formata di un sol rango di case, chiamata *Petit-Chêne*, che conduce alle piacevoli campagne dette *de-Cours*, e *de-Grand-Chêne* che mette agli incantevoli passeggi di *Montbenon*, attraversando la strada di *Ginevra*; la vista che si gode soprattutto sulla piccola terrazza chiamata il *Belvedere*, è veramente magica, tant'è syariata sul vasto bacino del *Lemano*, sulle Alpi, su una parte della città e dei contorni, i quali formano un magnifico panorama: nella parte opposta si ha poi l'aspetto di un'altra parte della città, resa pittoresca dalla grandiosa cattedrale che maestosamente la sovrasta. In prossimità della terrazza vi ha la *Maison de la Société de l'Arc*, l'*ABBAYE*

DE L'Arc, con un grandioso giardino dove i membri della stessa fanno esercizio di quest' arme con premii in oggetti d'argenterie. In breve, tutta questa parte che racchiude *Montbenon*, è un luogo tanto delizioso che sorprende ogni ammiratore della bella natura.

Nella via *Martheray*, che è larga ma assai ripida, trovansi sulla piazza *Caroline*, il teatro fabbricato del 1804 e restaurato da pochi anni, e la casa dell'illustre generale *de-la-Harpe* già istitutore di Alessandro imperatore di tutte le Russie.

Sortendo dal sobborgo di *Martheray* si ha a destra il vasto edificio chiamato la *Maison Pénitentiaire* del Cantone, costruito son pochi anni sul tipo di quello di Fildelfia, a sinistra l'Ospizio dei mentecatti fabbricato circa l'anno 1810.

Scendendo dal sobborgo di *Martheray* si arriva alla *Terrasse St-Pierre*, ed anche su questa si ha una magnifica prospettiva delle Alpi, del Lemano, ec. Andando poi alla destra si arriva al sobborgo d'*Estraz*, che mette alle belle ville di *Villamont*, *de la Rosière*, *des Toises*, *de Mont-Repos*, ec. Nella villa di *Villamont* è stato eretto un piccolo monumento alla memoria del celebre *Haller*.

Tutte queste ville gareggiano l'una sopra l'altra in bellezza. Ma parlando ora in particolare della villa *Mont-Repos* dirò che è incantevole, è magica, anzi, aggiungerò, il non *plus ultra* delle delizie campestri. Tutto colà vi è adunato di quanto sa offerire l'industria dell'arte e della bella natura, nella situazione, nel clima, nei punti di vista, nella prosperità degli alberi d'ogni specie, ec. Una casa sontuosa, un parco aggiardinato vasto e magnifico, ricco di fiori, di erbe, di arbusti e di piante peregrine; un serraglio in isvariati scompartimenti con bestie di diverso genere, uccelli, gallinacci, fontane, acquedotti e simili costituiscono l'appauditissimo *Mont-Repos*.

Uscii poi dal sobborgo *de la Barre*, e andai al nord della città entrando nel bosco de *Sauvabelin*, il quale

è un vastissimo passeggio in cui si gira per mezzo di ben ordinati viali, che tratto tratto presentano delle graziose prospettive assai pittoresche e svariate; esso è ricreato da una bella cascata d'acqua di un effetto assai piacevole. Questa foresta era conosciuta anticamente sotto la denominazione di *Sylva Beleni*, perchè dedicata a *Belin*, una delle principali deità degli antichi Galli. Qui li druidi, cioè i maghi e i sacerdoti di quell'antico popolo celebravano i loro misteri e il culto che rendeano al loro dio. Al presente in questo bosco una volta ogn'anno nel mese di luglio si aduna la gioventù losannese, celebrando una festa tutta militare, la quale vi attira grande affluenza di popolo.

Prendendo la sinistra arrivai al *Signal*, la cui situazione molto elevata ci presenta un quadro sorprendente ed unico. Sulla spianata del *Signal* si godono tutte quelle viste che si hanno in altre diverse situazioni della città e de' suoi dintorni. Il *Lemano* si scopre in tutta la sua estensione circondato dalle Alpi vodesi, del Vallese e della Savoia, le quali riflettono nel lago la loro tinta verdazzurra. A levante formano un circuito tristo, melanconico, ma gigantesco, che va a terminare colle Alpi Friburghesi. All'occidente si veggono le erte cime aride, biancastre delle Alpi Savojarde; più sotto le selve ed i pascoli verdeggianti, ed al basso i casolari ed i campi coltivati, e verso l'estremità occidentale del lago l'uniforme catena del *Jura*. Se poi lo sguardo si porta sulle rive vodesi, oh che sorprendente colpo d'occhio! Golfi, promontori, colline e le tanto decantate vigne *de la Côte* e *de la Vaux*, che tutte si presentano come in un anfiteatro, sormontato dal *Jura* e dal *Jorat*; ed infine si offre l'aspetto della maggior parte del Cantone di *Faud*, ricco nelle sue praterie, ne' suoi boschi, e nei suoi rustici villaggi sparsi sul basso del *Jorat*.

A breve distanza dal *Signal* meritano di essere vedute le ville *de l'Hermitage*, *du Petit Chateau* e *du Jardin*, la quale ultima ha una favorevole esposizione, e bellissimi bo-

schetti. Qui mi venne mostrata una colonna scavata dalle ruine di *Avenches*, che dicono facesse parte di un palazzo di Tito imperadore.

Ma io crederei d'allontanarmi di troppo dal mio piano se tutte volessi descrivere le belle ville che coronano il soggiorno di *Losanna*; accennerò soltanto le loro denominazioni, onde ciascuno vegga qual delizioso paese sia mai il Cantone vodese.

La *Solitude* dove è eretto un istituto assai rinomato diretto dai signori *Isler e Bruch*; *Fantaisie* — *Beausejour* — *Mon-Port* — *Georgette* — *Fontley-Villa* — *Mont-Rion* — che fu proprietà del celebre medico *Tissot*; *Jourdil* — *Beauregard* — *Rosemont* — *Mont-Loisir* — *Denantou* — *Violet* — *Mon-Lot* — *La Chaumière* — *Contigny* — *Le Champ-d'asile*, ec.

Il commercio in *Losanna* poi è molto attivo, le botteghe de' mercanti d'ogni genere sono montate al pari di quelle delle primarie città di Francia e d'Italia. Al principio della ascesa *du Chemin neuf* havvi il ragguardevole *Bazar Vaudois* sul cui ingresso leggesi: *Exposition permanente et vente à prix fixe de toute espèce des produits de l'industrie, des sciences et des arts.*

Questo *Bazar* a due piani, in vago ordine disposto, sulla forma di quelli di Parigi e di Londra, contiene oggetti di ogni genere esposti alla comune vista, e indicati da un catalogo a stampa che ciascuno può avere, onde fare scelta di quanto può desiderare al prezzo indicato, non solo nel catalogo, ma su tutti i pezzi d'oro, d'argento, di bronzo, di pietre, di legno, di ferro, di carta, ec. In questo *Bazar* le signore caritatevoli mandano a vendere diversi oggetti lavorati dalle loro mani, onde applicare il ricavo a qualche opera di beneficenza. Si tengono nel *Bazar* dei fogli periodici, gli indirizzi tutti, non esclusi quelli delle case di campagna d'affittarsi nei contorni di *Losanna*.

Il *Calvario*, situato sulla strada di Berna, è uno dei ci-

miteri disposti con molta eleganza, sembrando piuttosto un bel giardino di piante d'ogni genere, e di fiori di specie diversa, con molte lapidi e monumenti garantiti da ben lavorati cancelli. Un altro cimiterio fuori del sobborgo *Martheray* è denominato *de Pierre de-Plan* molto vasto e cinto di muraglia, anch'esso pieno di pietre e monumenti funerarij; tra' quali molti dedicati alla memoria di inglesi ragguardevoli ivi tumulati.

Dopo tutto quanto ho detto degli stabilimenti pubblici e privati di Losanna, non lascerò di ricordare l'ospedale eretto con sontuosa magnificenza del 1766; i gabinetti di lettura e le collezioni scientifiche, e fra queste quella del chiarissimo professore *Chavannes* che fu riunita al museo Cantonale; l'altra del marchese *de Langallerie* dove trovansi adunati molti oggetti di storia naturale, ed una serie di medaglie antiche e moderne; un medagliere, ed una raccolta erbaria presso il presidente *Secrétan*; ed il gabinetto de' minerali e di altri oggetti di M. *Lardy*, direttore delle foreste Cantionali, geologo e mineralogista de' più insigni.

Sonovi poi in *Losanna* molte scientifiche ed utili società. *La société d'utilité publique, d'industrie, bibliques*, sono più d'una, *la société pour l'avancement des sciences naturelles*; *la société de la musique*, oltre alcune altre istituzioni di beneficenza in sussidio de' poveri ed in soccorso degli infermi. E come *Losanna* non dovea salire a sì illustre rango da poter gareggiare in sì belle istituzioni colle più celebri capitali d'Europa? se ebbe il zurighese *Corrado Gessner*, il quale per ventitre anni fu professore di lingua greca in *Losanna*, ed in pari tempo insegnò quelle utili discipline che gli procurarono poi il titolo di *Plinio Germanico*. *Hotman*, famoso giureconsulto, ricoveratosi a *Losanna* per la strage di *St-Barthélemi*, vi insegnò il diritto romano, essendosi per lui eretta tal cattedra: se l'illustre accademia losannese ebbe per professori il matematico *Crousaz*, discepolo di Cartesio; *Ruchat* istorico; e l'il-

lustre splendore dell'arte salutare *Tissot*, il quale visse sedici anni a *Losanna*; il celebre scultore ed incisore *Peregaux*, *Laharpe*, ec.

Il forestiere che vuol dimorare in *Losanna*, o per godere della salubrità di quel clima, o dell'amenità di quel delizioso soggiorno, o dei mezzi curativi della propria salute, trova delle case comode e ben ornate, onde prendere alloggio proporzionato alla propria condizione, foss'anco principesca e reale; tra queste si distinguono: *le petit-Chateau*, appena fuori di *Losanna* sulla via del *Signal*, nella più favorevole esposizione con una vista sorprendente. Più vicino ancora *Le Pavillon*, sulla via che mette in *Francia* e a *Neuchâtel*, anche questa nella più bella situazione. *Mon-Lot* sul passeggio di *Montbenon* con grazioso giardino, *Mont-Allègre* attiguo a *Losanna*, *Jolimont* — *Béthusy* — *Chateau-de-Vennes* — *Le-Faux-Blanc* — *Malley* — *Renens-sur-Roche* — *Valency* — *Rose-Villa* — *Petit-Chateau*, ec.

La strada da *Losanna* a *Ouchy* si fa comodamente in venti minuti discendendo, ed in trentacinque minuti ascendendo. Essa comincia rapidamente a discendere presso la chiesa di *St-François*; ma si è resa però assai comoda, spaziosa, fiancheggiata da un marciapiede ombreggiato da alcuni alberi. *Ouchy* non è propriamente un paese, ma un porto con tutte le comodità possibili anche per dar alloggio a' forestieri. Il muro che si estende assai nel lago, rende il detto porto sicuro in occasione di burrasche e venti: esso fu costruito del 1793. La sua alta torre quadrata che si osserva anche da lontano, facea parte d'un antico castello fabbricato al principio del XIII secolo dai vescovi di *Losanna*; questa torre per lo passato era denominata la *Tour-de-Rivaz*.

La lingua che si parla generalmente nel Cantone di *Vaud* e particolarmente in *Losanna* e nelle altre città è la francese; ma i paesani ed il basso popolo hanno un certo linguaggio rozzo e quasi inintelligibile, derivando, come cre-

dono taluni, dal celtico, dal latino, dall'italiano ed anche dal greco, chiamato in quei paesi, *patois roman*: M. de Walsh lo crede derivato dai Borgognoni, popoli della Gallia Celtica. Eccone alcuni esempi che io ho potuto colà raccogliere.

Principio di un canto *de troubadour*:

En abril quan vèi verdeyar
 Los pratz vertz, e'ls vergier florir
 E veis las aigas esclarzir,
 E aug los auzels alegrar
 L'odor de l'erba floria
 E 'l dous chan que l'auzels cria
 Mi fan mon joy renovellar

Ecco un tratto curioso d'una famiglia caduta in povertà; cavato da un documento del XV secolo.

Messir Outho de Granson deffendant, faisant le signe de la vraye sainte Croix, a dit et repondu par devant nous présens le dit messire Girerd appellant, comme ensuyt: Je prens Dieu, sainte Anne et Benoite lignié en tesmoin de la vérité, et dis que tu mens et as menty, ec.

Riferisco un brano di testamento di Giovanna di Savoia.

En nom dou Père, et dou Fils, et dou Saint Esperit, qui est una, individua Trinitey. Amen. Nos Johanne de Savoye Dama De Ges por la Deu Grace, et sa mere gloriosa la Benoyte Virge Marie Et premeremant nos denons nostre arma, anima, au veray Roye dou Ciel Tout Puissant nostre veray Creator Jhesu Christ, et a sa benoyte mere et a toute la court celestiaul. Item nos delisons nostre sepultura au cimistère de l'Abeye de Bon Mont, en la Chapelle ou giest nostre cher Sires et Maris, Mons. Guillaume de Jonvilla Sires de Ges, ec.

Nel seguito di questo testamento leggonsi i nomi di *Katerinei, Madellena, madama sainte Anna, Margueritta, Avventura, convignabla, cinquanta ec.* . . . e tale si conservò il *patois* tra il volgo; e come ne ho inteso anch'io

stando sul battello a vapore. *Lo conto dau Craïxu — El se leve matin; el se leve et sen va — on pouro no vièn, qu'ètai bon violare...* alcune finali *brau* per bravo, *clau* per chiave, *animau* per animale, *nau* per nave, ec.

Non lascerò in fine di dire che nel Cantone Vodese, anzi nel distretto di *Losanna* si scava del carbone di terra, e non manca qualche vena di ferro nei gioghi circostanti, e massime sul *Jura*. La pietra dominante è la *grés*, pietra bigia, quasi simile alla pietra *mollera* che trovasi in Lombardia, ma tendente piuttosto al verdastro, la quale serve alla costruzione degli edifici, nonostante che sia alquanto friabile.

Durante il mio soggiorno in *Losanna* mi determinai di andare a *Friburgo* onde vedere quel famoso ponte di recentissima costruzione, che forma le maraviglie di tutti gli ammiratori dell'industria umana; ed assecondato anche in questa mia determinazione dalla gentilezza di chi mi fu tanto cortese di graziosa compagnia, intrapresi questa corsa, che non solo corrispose, ma superò la mia aspettazione.

CAPITOLO VI

DA LOSANNA A FRIBURGO

Stimo opportuno di indicare qui tutti i paesi che si passano da *Losanna* a *Friburgo*, ed il tempo che vi si impiega, riserbandomi di accennare subito di seguito i luoghi più interessanti e degni di storiche osservazioni.

Da <i>Losanna</i> a <i>Friedhof</i>	Ore — min. 10
— <i>Croisette</i>	» — » 30
— <i>Mont-Preveyre</i>	» 1 » 25
— <i>Carrouge</i>	» — » 40
— <i>Bressonay</i>	» 1 » 25
— <i>Moudon</i>	» — » 30
— <i>Pré-Briant</i>	» — » 15
— <i>Lucens</i>	» — » 45
— <i>Hennies</i>	» 1 » —
— <i>Marnand</i>	» — » 30
— <i>Trey-Dessous</i>	» — » 30
— <i>Payerne</i>	» — » 45
— <i>Montagny</i>	» — » 45
— <i>L'Echelle</i>	» — » 30
— <i>Grollei</i>	» — » 45
— <i>Belfaux</i>	» — » 30
— <i>Civisier</i>	» — » 20
— <i>Fribourg</i>	» — » 45

Ore 12 min. —

Passati i primi accennati paesi, non avendo cosa alcuna di interessante, giunti a *Moudon*, dagli Alemanni chiamato *Milden*, l'antico *Minnodunum* de' Romani, città piccola posta sul pendio d'una stretta collina, ma molto elevata fra due torrenti, la *Broye* e la *Merine*. Di tutte le sue antichità non si vede che una vecchia torre qua-

drata, rinchiusa entro quattro muraglie che faceano parte del vecchio castello. La parrocchiale è di bella forma, e credesi opera dei conti di Savoja, appartenente al XIV secolo, autorizzandoci a crederlo gli stemmi gentilij di quella casa, che si veggono nella vòlta di detta chiesa, ricca di belle pitture. In questa città, che sino dai tempi dei Duchi di Savoja era assai ragguardevole, si trovano molte antichie, le quali attestano il culto idolatro quivi professato; a Berna furono trasportati, un Ercole di bronzo, un Mercurio e un Apis sotto la figura di un bue, i quali conservansi in quella biblioteca. Ma nel 1732 scavando le fondamenta di una casa, si scoprì un'ara colla seguente epigrafe:

PRO SALVTE DOMVS DIVIN
 I · O · M · IVNON · REGIN
 ARAM · Q · AELIVS AVIENVS IMMI · V · AVG
 DE · SVO · ITEM DONAVIT · VICAN
 MINNODVNENS · X · DCCL · EX
 QVORVM VSSVR GYMNA
 SIVM · INDERCI · TEMPOR
 PER TRIDVM EISDEM
 VICANIS · DEDIT · IN · AEVM
 QVOD · SI · IN · ALIOS · VSSVS
 TRANSFERRE · VOLVERINT
 HANC · PECVN · INCOL · COL · AVEN
 TICENSIVM DARI VOLO
 L · D · D · V · M ·

significando, che Quinto Elio sacerdote d'Augusto, ha eretto a sue spese quest'ara in onore di Giove Ottimo Massimo e di Giunone Regina, e ch'egli fa dono agli abitatori di *Moudon* di 750 danari, pari a 300 sesterzj, dei quali l'annuo frutto vuole si debba dare in premio ai vincitori nei ludj ginnastici da tenersi in tre giorni nel borgo di *Moudon*, a condizione che se i 750 danari donati servissero ad altro uso si dovessero dare agli abitatori di *Ayenche*, *AVENTICUM*, L. D. D. V. M. cioè, *Locus Datus Decreto Vicanorum Minnodunenrium.*

L'epigrafe riferita dal Muratori (1), dall'Haller (2) e dal Levade (3) è ricca di spropositi e di errori ortografici, però non rari ne' monumenti de' municipj e delle colonnie oltramontane *ussuris* per *usuris*, *indercisis* per *intercisis*, *aeum* per *aevum*, *tridum* per *triduum*, *ussus* per *usus*, dove ora abbondano, ora mancano lettere richieste dalla buona ortografia.

Del 1763 si trovarono pure molte medaglie romane assai ben conservate e rare.

Si crede che Conrado duca di Zaeringen abbia fabbricato circa l'anno 1150 il castello di *Moudon*; ma alcuni pretendono che esistesse già da qualche secolo addietro, e che Conrado non l'abbia che restaurato. Bertoldo V di Zaeringen riparò tutta la città del 1190.

Moudon è all'imboccatura d'una lunga e stretta valle intersecata dalla *Broye*, che scorre vicino a molti paesi, il primo de' quali è *Lucens*, borgo non grosso ma piuttosto ben fabbricato ai piedi di una verde collina, avente anche esso un forte castello situato su di un'alta rocca, il quale si vuole costruito da *Landrich*, vescovo di Losanna. La chiesa parrocchiale è antichissima: di fronte, ma dall'altra parte della *Broye* si vede *Courtilles*, villaggio di qualche riguardo che forma parte della parrocchia di *Lucens*, messo in comunicazione per mezzo di un ponte di pietra.

Non molto lungi dalla via che abbiamo percorso trovansi le grandi foreste del *Jorat*, entro le quali vi sono molti villaggi.

Oltrepassati i paeselli intermedi, i quali poco o nulla mi offrivano d'interessante, giunsi a *Payernè*, che gli Alemanni chiamano *Peterlingen*, piccola ma bella città situata sul margine della *Broye*, la quale scorre precisamente avanti una delle due porte, passandola sopra un solidissimo ponte

(1) Pag. 1102. 5.

(2) T. 11. Pag. 239.

(3) Pag. 209.

di pietra, in un di cui angolo vi era, poco tempo fa, incastrato un antico marmo colla seguente epigrafe:

IOVI O · M
GENIO LOCI
FORTVNAE
REDVCI · D · AP
PIVS AVGVS
TVS DEDICA

Questa iscrizione è riferita dal Grutero (1) nonchè dallo Schoeephlin, che dice di averla veduta. È curioso il cognome di Decimo Appio, che appellasi *Augusto*, cioè venerabile, e che era quasi proprio degli imperatori Romani che se lo appropriavano dopo che fu dato per la prima volta al fortunato *Cesare Ottaviano*. Benchè raro in persone private, avviene però qualche esempio nel Grutero (2), nel Gori (3).

Le storie patrie dicono che *Marius*, MAIRE, vescovo di *Losanna*, fabbricasse *Payerne* verso la fine del VI secolo, e vi erigesse una chiesa. Ma nell'anno 960 l'ottima *Berta*, regina di Borgogna, il di cui nome risuona sempre caro nell'Elvezia, vi fondò un'abbazia che donò ai Benedettini con vistose rendite e colla signoria della città, esentandoli da ogni giurisdizione laica o ecclesiastica che fosse; diritti che si perdettero coll'espulsione dei monaci all'epoca funesta della Riforma nell'anno 1536, in cui i Bernesi impadronitisi di quello stato, di sovrano diritto della Savoia, vi stabilirono in allora un governatore per ricevere ed amministrare le rendite a conto del loro governo.

L'antica chiesa parrocchiale sussiste tuttora, ma quella dell'abbazia fu convertita ad altr'uso. In questo tempio si vuole che fosse seppellito Rodolfo II re di Borgogna unitamente a *Berta* sua sposa, ma nessun monumento istorico

(1) Pag. 8. 4, e più esattamente a p. 78. 5.

(2) Pag. 980, 3.

(3) T. I. p. 327.

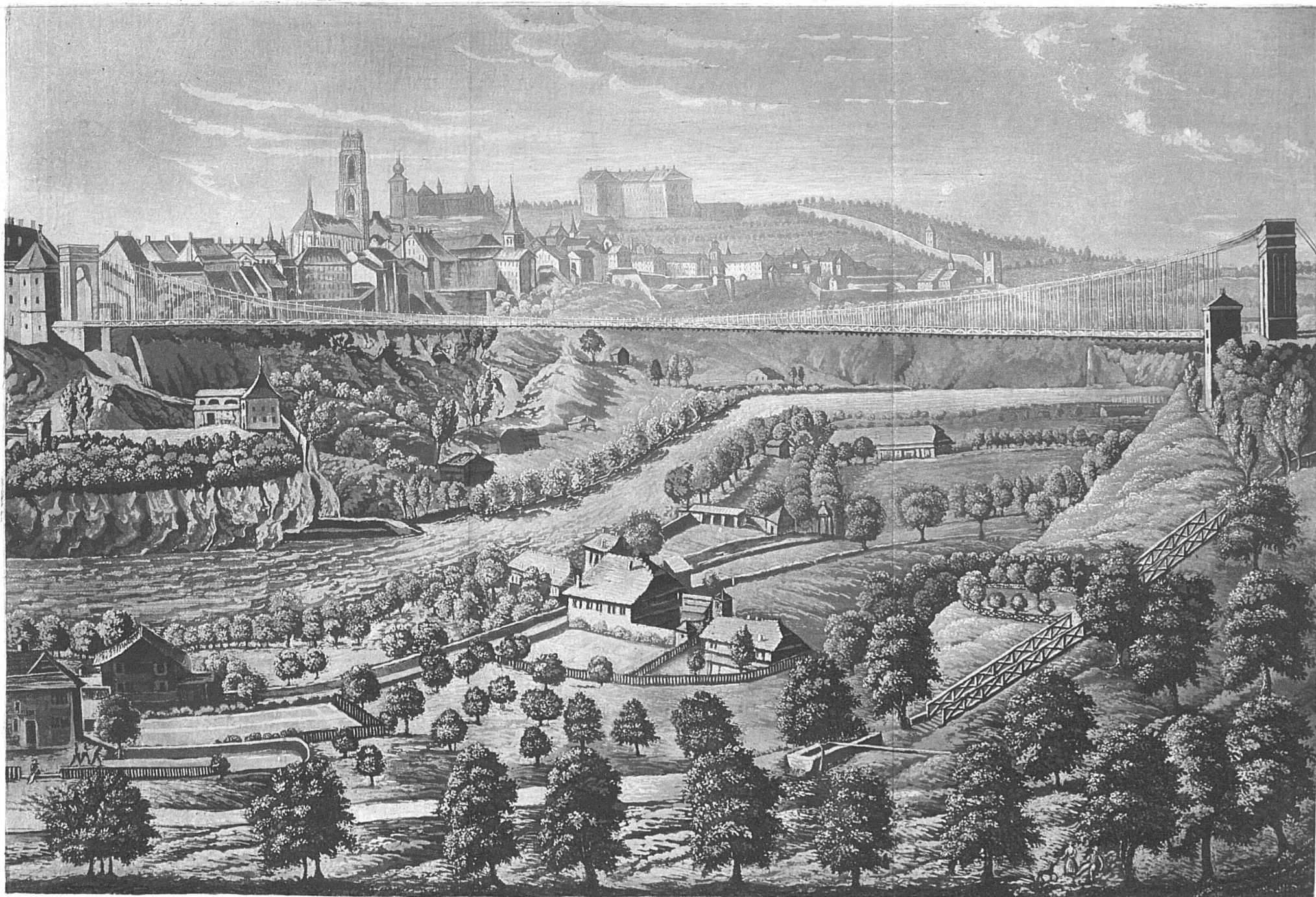
ritrovasi che ci possa assicurare. L'unico oggetto conservato e che quei di *Payerne* per municipale tradizione attribuiscono alla detta regina, è una *sella* che ci venne mostrata, e che palesa a dir vero una grande antichità, la quale serviva alla stessa per cavalcare, quando rumore di guerra, o scorreria di barbari in quel suo regno la faceva andare alla testa de' suoi armati onde far fronte agli usurpatori; e siccome essa era la *donna forte*, descritta nel capo XXXI dei Proverbi di Salomone, allora *cingea di fortezza i suoi fianchi e rendea robusto il suo bruccio, ed a forti cose stendea la mano*; ma non la lasciava però abbandonata al riposo, poichè anche nei momenti di tregua *le sue dita maneggiavano il fuso, e colla lana e col lino che seco si portava, lo mettea in lavoro colla perizia delle sue mani*. Nè in quelle pericolose spedizioni deponea gli stromenti indivisibili dei suoi femminili lavori, la conocchia e il fuso, e ne fa testimonianza il foro che si trova sul davanti della detta sua sella ove tenea infissi gli stessi stromenti; ed è fama tra i Francesi e gli Italiani, ma particolarmente tra i Savoiaardi, che da ciò avesse origine il comune proverbio: *non è più il buon tempo che Berta filava*; sebbene *Berta* non vivesse in *buon tempo*, mentre non la Svizzera sola, non l'Italia, ma l'Europa tutta nel X secolo era crudelmente devastata dai barbari, dal feudalismo e da ogni prepotenza politica e superstiziosa. Ma l'antica regina di Borgogna colle tante sue virtù seppe farsi rispettare anche dai suoi nemici, mentre non vivea a sè, ma all'amore, al bene de' suoi popoli ed allo splendore del suo piccolo regno; e se nel corso di otto secoli si volesse cercare tra le donne che portarono lo scettro una sovrana da sostenere confronto, non la troverei che nell'augusta *Maria Teresa*, alla quale per tante sue belle doti e magnanime virtù, Milano in particolare va ancora debitore di un monumento di riconoscenza.

I campi che circondano *Payerne* sono di una fertilità inestimabile, ed oltre ogni abbondante prodotto di cereali,

si raccoglie in grande quantità la foglia del tabacco. A breve distanza da *Paverne* vi è il piccolo villaggio di *Praberg*, dove trovasi una sorgente d'acqua ferruginosa.

Ripresa la via passai per *Montagny* o *Montenach*, piccolo borgo con castello forte; l'*Echelle*, *Grollei*, *Belfaux* e *Civisier*, sono tutti villaggi, che non possono interessare che per la loro amena situazione e per la fertilità del terreno. Arriyai a *Friburgo*, e colla compagnia presi alloggio nell'albergo *Zaeringen*, il cui aspetto è quello di un edificio di moderna architettura applicato all'antico palazzo dei duchi di *Zaeringen*, situato in prossimità del gran ponte, del quale parlerò in appresso, non senza meraviglia; ed avendo avuto la favorevole sorte di far conoscenza con un gentilissimo signore, M. *Remy*, *controleur des Postes a Fribourg*, venni coi compagni di viaggio condotto dallo stesso a visitare la città in tutto quanto vi ha degno di osservazione.

Fecemi pertanto salire a quella parte della città, che quei di Friburgo chiamano *la Planche* sopra la quale si elevano le muraglie delle roccie che la circondano, dove è praticata la porta detta de *Bourquillon*, *Bürgenthor* e l'interessante *Cappella di Loreto*, le quali, osservate in una certa posizione della *Planche*, mi sembravano sospese per l'aria, presentando un colpo d'occhio non già sorprendente, ma bizzarro e magico. Salito poi alla *Chapelle de Lorete*, il complesso della città e dei monti circostanti mi attraevano lo sguardo con una prospettiva la più imponente ed estesa sino al *Jura*, non essendo possibile di descrivere i diversi accidenti prodotti dai raggi solari sul più bel panorama formato dalla natura. Di là il gran ponte a filo di ferro, oltre di essere in una posizione pittoresca, mi riempiva di sorpresa come potesse reggere in quella dritta linea che mi presentava, senza essere sostenuto da alcuna forza, sembrando un ornamento al tavolato le corde di ferro che lo portano. La chiesa dedicata alla Vergine Maria è fabbricata sul modello di quella detta la *Santa Casa di Lo-*



PROSPETTO GENERALE DELLA CITTÀ E DEL GRAN PONTE A FIL DI FERRO DI FRIBURGO

mo delle rupi, rese ancora più addensate, perchè depresse dai raggi solari nella valle, m'ispiravano invece un certo qual ardore, che solo nel cimento riesce felice! Fui al piano, e levando lo stordito sguardo a quell'alta vetta, chiedeva a me stesso se di là fossi disceso?

Passai tosto a vedere il gran ponte che forma le meraviglie di chiunque va a visitarlo; e si ritrova ben compensato anche di lungo e alpino viaggio.

Erano già molti anni che i Friburghesi sentivano l'importanza di trovar il modo di facilitare il passaggio della valle e della *Serina* per rimettersi sulla via bernese; ma insormontabili difficoltà presentavansi per parte dell'arte e del dispendio. Finalmente nel mese di febbraio 1830 M. *Chaley*, ingegnere francese, presentò un progetto di un ponte che si stendesse dall'una all'altra sponda della valle presa dal piano della città, colle condizioni che furono accettate, e mediante le quali si diede esecuzione all'opera.

Il ponte adunque si stabilì dove la gola della valle è più stretta cominciando dall'albergo *Zaeringen* alla montagna che sta di fronte. Tutto il sistema è appoggiato su quattro robustissimi pilastroni costrutti con pietre di *Neuchâtel*, di *Neuveville* e di quelle *Gres*, tolte dalle cave friburghesi. Tali pilastroni sono alti 65 piedi bernesi sopra 14 di larghezza, i quali fiancheggiano i due archi o portici d'ingresso d'ordine dorico, situati alle due estremità del ponte, alti 45 p. larghi 20. Ognuno dei succitati pilastroni sostiene due grossissime corde composte di 1056 fili di ferro, ciascheduna del peso complessivo di 750 quintali; ogni uno dei quali fili di ferro potrebbe sostenere senza rompersi il peso di 610 kilogrammi. Queste robuste corde sono assicurate dall'una e dall'altra parte con grossi macigni internati in pozzi di piedi 58 di profondità, e 32 di bocca, entro i quali sonovi 12 cilindri di metallo, assicurati da 128 chiavi del peso di 1024 libbre, i quali secondano meravigliosamente ogni pressione o movimento delle grosse corde, e conseguentemente

dell'appeso ponte. Da questi quattro ferrei cordoni pendono altre cordicelle costrutte egualmente con fili di ferro, le quali sostengono ambedue i fianchi del ponte, portato da 166 grossissime travi, che sorreggono il tavolato mediante 328 staffe di ferro battuto ed assai grosso. Quattro file di travi attraversano tutto il lungo del ponte, portando in maggiore altezza li marciapiedi.

Tutto questo tavolato e tutto il sistema sospensorio è del peso di 300,000 kilogrammi, ed il maggiore sopraccarico che potrebbe portare senza il menomo pericolo, sarebbe di 160,000 kilogrammi, cioè 100 kilogrammi per ogni metro quadrato del tavolato; come sarebbero per esempio due file continuate dall'una all'altra estremità del ponte di carriaggi o bare le più pesanti con buon numero d'uomini i quali passassero senza interruzione sui due marciapiedi, ciò che darebbe il complessivo peso di 460,000 kilogrammi; e le quattro corde essendo composte di 2,400 fili di ferro, n.º 18, ciascuno de' quali potrebbe sostenere 610 kilogrammi prima di spezzarsi, così ogni corda porterebbe un peso tre volte di più di quello che vi si potrebbe possibilmente soprac caricare.

Le piccole corde pendenti, innestate nei grossi cordoni, le quali portano le preaccennate travi, sono formate da 30 fili di ferro n.º 17, e sono in numero di 163 per ogni lato; essendo la più lunga piedi 60 circa, discendendo le altre gradatamente a mezzo piede sino alla metà del ponte, tanto dall'una che dall'altra testa del ponte stesso.

La lunghezza totale del ponte propriamente detto è di 941 piedi, la larghezza dello spazio su cui passano i carriaggi piedi 16, e quella di ciascun marciapiede piedi 3.

I due fianchi del ponte sono muniti da una cancellata di legno di quercia, alta piedi 4, la quale accresce venustà alla magnifica opera. Passato ciascun portico prima di mettere piede sul tavolato, vi è stabilita una terrazza a foggia di mezza luna, dalla quale si guarda sino al

più basso fondo della valle che è di 175 piedi; ed a poca distanza sonovi i casini che servono dall'una e dall'altra testa del ponte ad uso del corpo di guardia e dell'ufficio di pedaggio.

La quantità del ferro impiegato per questa veramente sorprendente impresa è di 1,700 quintali, ed il legno messo in costruzione è stato giudicato 2,300 quintali.

Il prezzo dell'opera stipulato nel giorno 10 febbrajo 1830 dal Governo Friburghese coll'ingegnere *Chaley* ascendeva a franchi svizzeri 200,000, ossia 300,000 franchi comuni, da pagarsi all'intraprenditore in diversi tempi per le spese propriamente necessarie alla sola costruzione del ponte, e colla cessione fatta dal Governo all'intraprenditore per l'opera ed ogni altra sua responsabilità, del prodotto della tariffa di pedaggio, che si sarebbe ordinato, per il corso di anni 80, ridotto poi con reciproco accordo a soli anni 40.

I Friburghesi in questa occasione diedero prove di quella liberalità che distingue in singolari modi le più grandi capitali d'Europa. Dopo avere procurati tanti vantaggi all'umanità, s'estese anche al comodo pubblico; e sebbene popolazione assai limitata, aprì coraggiosa una sottoscrizione per l'ardita impresa, e ben presto fruttò l'ingente somma di 300,000 franchi, coi quali si pagarono i 300,000 kilogr. di ferro consunti in tutta la costruzione, non che tutte le altre spese le quali erano a carico dell'acclamato ingegnere.

Nel sabato 23 agosto 1832 si aprì il passaggio dei pedoni, e nel mercoledì 8 ottobre anno stesso si fecero passare in tutta la linea del ponte le vetture ed i carri i più pesanti. Nel mercoledì 15 stesso mese si tentò la prova più decisiva, facendovi passare contemporaneamente su tutta l'estensione del ponte 15 grossi pezzi d'artiglieria tirati da 52 cavalli con un seguito di circa 300 persone, le quali poi si strinsero per quanto fu possibile in un sol punto, andando e ritornando per più d'un'ora, sempre con osservato silenzio, nè alcuno stridio s'intese, nè provossi oscilla-

zione di sorta che avvertisse gli attenti osservatori. E sebbene nel punto ove si era radunato tutto il sopraccarico siasi ivi abbassato il sistema di un metro, non però nè in quell'istante, nè dopo iscoprissi traccia alcuna di alterazione nelle corde di ferro, nel legno e nel tutto insieme del meccanismo.

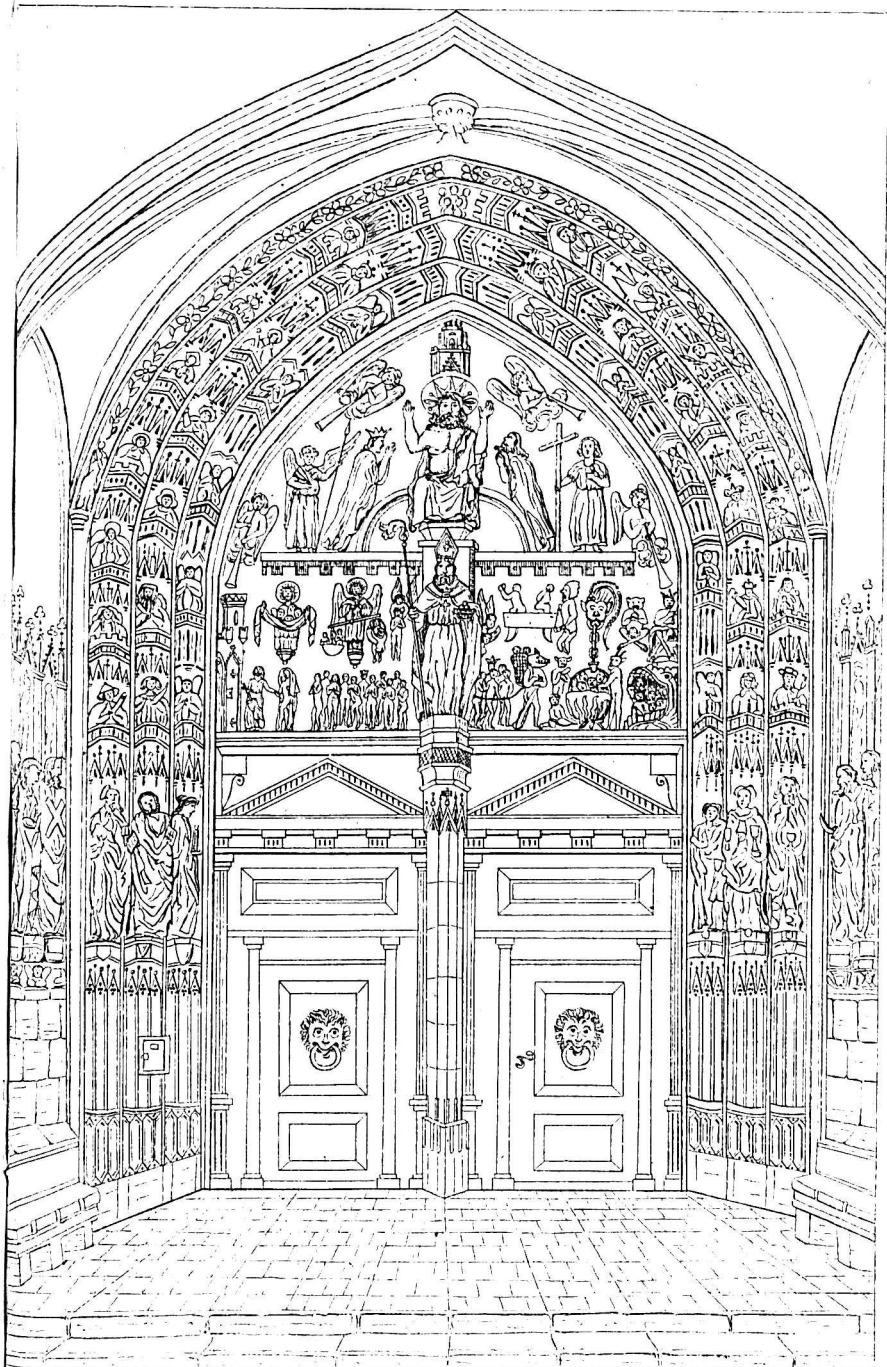
Nello stesso mese di ottobre, il vescovo di Losanna e Ginevra, residente in Friburgo fece con treno pontificale la solenne benedizione ed inaugurazione del ponte, percorrendolo più volte processionalmente, coll'accompagnamento di tutto il clero secolare e regolare, e con tale affluenza di popolo, che non meno di duemila persone vi saranno state sullo stesso ponte, non essendosi allora sperimentata che una leggerissima oscillazione orizzontale, la quale essa pure non portò la più piccola alterazione.

Per garantire dalla ruggine il ferro è stato tutto coperto di vernice replicatamente applicata, la quale parimente sarà reiterata dopo un lasso di tempo; e perchè non possa viemmaggiormente soffrire il ferro delle grosse corde, che è internato nei pozzi, si è fatto penetrare d'intorno allo stesso una pasta liquida di calce bitumata, la quale avendo involupato tutto il ferro, fa sì, che non potrà già mai diventare rugginoso.

Questo è il ponte di maggiore estensione che siasi costruito fino al presente nel modo sopra indicato e di una sola tratta. Il ponte sospeso di *Menai* che unisce l'isola d'*Anglesea* all'Inghilterra è lungo 550 piedi soltanto, cioè è poco più della sola metà di quello di Friburgo.

Molti altri ponti costrutti a catene o a corde di filo di ferro come questo di Friburgo ne vidi in Francia, in Inghilterra, a Ginevra, ec., ma, o sono interrotti da pilastri e simili, o sono di piccola dimensione; questo di Friburgo finora tiene il primato, e riscuote le meraviglie di chiunque lo va a visitare.

Di là passammo alla Chiesa Collegiale dedicata a *S. Nicola*,



F. G. G. G. G.

FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI Friburgo

divenuta cattedrale dopo la Riforma di Losanna. Questo tempio venne eretto del 1283 con architettura gotica, la cui fronte, ma particolarmente ciò che orna la porta maggiore è una decorazione assai curiosa, a motivo delle sculture a basso ed alto rilievo d'un genere veramente bizzarro ma rozzo. Diverse interpretazioni si attribuirono ad una parte delle cose rappresentate da quelle figure, ma pare a non dubitarne che l'autore abbia voluto indicare l'Universale Giudizio. Si osservi la qui unita tavola. Nella lunetta superiore viene rappresentato il Salvatore seduto sopra un'iride, appoggiando i piedi su di uno sgabello, avendo ai lati due adoratori; e saranno forse in essi figurati due principi regnanti in quei bassi tempi, ciò che viene indicato e dal manto che indossano, e dalla corona di quello alla destra del Salvatore. Un angelo al lato destro tiene nella sua sinistra mano la lancia, e l'altra non alata figura ha nella destra la croce. Quattro angeli collocati come nelle quattro parti dello spazio di questa semi-sferica lunetta, figurano i quattro angeli che chiameranno tutte le generazioni al giudizio di cui parla l'evangelista S. Matteo (1): manderà il Signore allora i suoi angeli, i quali con sonora voce raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra de' cieli, onde dai quattro venti come vaticinò Ezechiele (2) lo spirito soffiando sopra i morti risuscitino. Un architrave sostenuto da modiglioni divide la lunetta suddetta dal più basso scompartimento, sul cui fregio si legge in grandi caratteri:

PROTEGAM HANC VRBEM ET SALVABO EAM PROPTER ME
ET PROPTER NICOLAVM SERVVM MEVM

iscrizione tratta dal IV libro dei Re, (3) avendo sostituito il nome di Nicolao a quello di Davide, il quale santo vescovo, protettore della città occupa il mezzo di questo

(1) Cap. XXV. 31.

(2) Ezech. XXXVII. 9. *Hæc dicit Dominus Deus: A quatuor ventis veni Spiritus, et insufla super interfectos istos, et reviviscant.*

(3) IV. Reg. VIII. v. 19.

spazio, stando in piedi sul capitello di una colonna che separa le due porte dell'ingresso principale. Alla destra del santo vescovo havvi un angelo che bilancia le anime, il vizio e la virtù, dove un diavoletto sforzasi di far pendere il peso dalla parte del male, e più vicino a questo un angelo che sostiene un'anima salvata dagli sforzi nemici a motivo di buone opere praticate; a destra dell'angelo della giustizia vedesi un santo con un pallio che regge alcune anime riscattate, figurate in alcune teste umane che appena si possono scorgere. Più sotto di queste figure S. Pietro con una chiave nella destra in atto d'aprire una porta, e colla sinistra conduce un eletto, al quale tengono dietro altri molti destinati al regno de' cieli. Dall'altra parte, cioè a sinistra di S. Nicolao, vedesi un'arca liscia sostenuta da due mensole nell'alto della parete, dove due figure uscite per metà, l'una che stende supplichevole le mani in atto di pregare e, tentare di lanciarsi verso il cielo, l'altra che attristata piange, sembrano destinate dall'autore a presentare l'allegoria del purgatorio, massime che si osserva in capo alla detta arca una figura, che sarà probabilmente il custode di quel carcere; il resto di questa parte rappresenta l'inferno. Satano coronato sta seduto su di un trono guardando con faccia orrenda i demoni tormentatori delle anime destinate al suo tenebroso regno, in atto di farle tutte precipitare nel suo baratro infernale, la cui orrenda bocca figurata in quella di un mostro sta per chiudersi e tutte inghiottirle! bizzarra è la figura, pari alle egizie, che porta in gerla sul dorso anime reprobe, altre seco traendone incatenate, una delle quali coronata al par di Pluto. Ornano poi il contorno semi-circolare delle grandiose porte e della suddetta lunetta, le statue degli Apostoli, della Vergine salutata dall'angelo, e sopra ciascuna vi è indicato lo scultore, il nome e gli stemmi delle famiglie che le fecero eseguire, colla data dell'anno. Le nicchie sono scompartite in tre giri, contenendo trentasei busti di santi, lavorati da di-

versi scultori, di modo che tra loro non possono reggere ad un confronto.

Il tempio nel suo interno presentasi maestoso con architettura gotica tedesca a tre grandiose navate, con presbiterio e coro proporzionato alle ufficiature di una cattedrale. Bello è il pulpito di marmo di un lavoro assai finito, con molte sculture ricche, variate e molto delicate; e mi parve di un egual merito il fonte battesimale, la cui inferiore parte è di stile gotico, e vi sono scolpite su ciascuna fronte dell'ottagono le figure di S. Giovanni che battezza Gesù Cristo, di un angelo che presenta le vestimenta a Gesù, degli Evangelisti e di S. Nicola. Bella è la cappella del Santo Sepolcro, e degne d'osservazione sono le due tavole dipinte dal Suter, rappresentanti, l'una la cena, l'altra l'adorazione de' Magi.

Anche l'epitafio che ricorda la memoria di Giacomo Fegelli merita di essere qui riferito, non meno per le virtù che lo adornavano, come per le cariche civili e militari che sostenne. Di schiatta nobile, cavaliere del real Ordine di S. Michele: senatore della repubblica Friburgense: consultatissimo e forte nella pace e nella guerra, condottiere di armate e delle legioni elvetiche sotto i re cristianissimi Enrico il Grande e Lodovico XIII, del quale sostenne anche le veci di prefetto, morto nel 10 gennaio 1624, d'anni 68.

SOLI DEO GLORIA
SISTE VIATOR
MONVMENTVM VIDES MORTIS
TIBI
IMMORTALITATIS VIRO
QVEM POST MORTEM TVAM
SVA DECORA
ÆTERNABVNT
FVIT GENERE NOBILIS
VIRTUTE SERENVVS
JACOBVS FEGELLI

REGII ORDINIS DIVI MICHAELIS EQVES
 REIPUBLICÆ FRIBURGENSIS SENATOR
 CLARISSIMVS PACE CONSVLTISSIMVS BELLO FORTISS.
 DVX ERAT MILITVM COHORTVM CAPITANEVS
 QVA ÆTATE VEL SEQVI MEMORABILE EST
 ANNOS NATVS DVODEVIGINTI POSTMODVM
 LEGIONIBVS ELVETICIS SVB H. MAGNO ET LVDOVICO XIII.
 CHRISTIANISSIMIS GALLIÆ REGIBVS
 COLONELLVS MVLTOTIES PRÆFVIT
 DEMVM EJVS REGIS PRÆFECTI PRÆTORIO VICES AGENS
 HONORE VIRTVTE ÆTATE PLENVS
 INTER MORTALES ESSE DESIIT
 DIE X. JAN. A. DN. MDCXXIV.
 ÆTATE LXVIII.

Essendo festivo quel giorno in cui mi trovai a Friburgo, assistetti alla messa parrocchiale in canto. La chiesa era piena di popolo, e lo confesso, che il raccoglimento cristiano ispirava divozione. Il canto dei sacerdoti non potea essere più sensibile e degno della maestà di Dio. Il coro musicale accompagnato dall'organo, del quale parlerò in appresso, trasportava i sensi al cielo! ed angeli che lodavano Iddio sembravano le voci degli innocenti fanciulli che modulavano armonici concetti. Nessuno strepito, nessun frastuono, tutto maestà, e tutto proprio della casa di orazione! Oh quanto si abbreviò a me il tempo di due ore in assistenza al sacrosanto mistero, e quanto invidiava la sacra adunanza, che prostrata sempre, adorava senza dissipazione il

Dio delle consolazioni e della verità! Ecco, dicea tra me, dov'è Iddio adorato? in mezzo a questi alti gioghi; ecco dove riceve l'omaggio del cuore, il culto vero della fede? da un popolo che dispreggiò l'eresia, e costante si mantenne alla religione de'suoi padri!

Mezz'ora dopo ultimate tutte le parrocchiali funzioni meridiane, giusta l'avviso di cui ci fu cortese M. *Remy*, tornammo alla chiesa per sentire il grandioso organo appositamente suonato dal celebre maestro M. *Vogt*. Dapprincipio tasteggiò l'istrumento in tutte quelle parti che grave e profondo lo dimostravano, ma poi maneggiò lo stesso con isvariate istrumentazioni ora solè, ora concertate, ora a piene voci ed ora con eco di lontana ripetizione, e già ne facevano tutti gli astanti le più alte meraviglie. L'armonia, i concerti, le voci, gli istrumenti di diverso genere, la perizia del professore nel maneggio delle tastiere ci presentavano un'orchestra la più compita, dando la macchina pneumatica voce ai flauti, ai clarinetti, agli oboe, ai pifferi alle cornamuse, alle trombe, alle cennamelle, mentre la mano dell'esperto suonatore cavava, come dalle corde, le belle melodiose voci dei violini, delle viole, dei violoncelli, delle lire, delle arpe, dei contrabassi e di tutti quei tanti istrumenti, che regolati dal tempo e dall'arte commovono i cuori, rallegrano lo spirito, ristorano le forze. Ma quella *voce umana*, oh dio! dopo tanta armonia, venne direi quasi a rapirmi! e il mio spirito sentiva già tutta la forza della sua umiliazione avanti al Dio della maestà; e già mi prostrava all'altare del sacrificio ad adorare il Dio dell'Eucaristia ne'suoi grandi misteri della Redenzione! Ma mentre assorto io era nelle dolcezze del Signore, che il musicale concento mi fa sentire un'istrazionario rumore, che dall'alto sembrava partire, trasportandomi in un subito a riconoscere l'immenso potere del Dio del cielo e della terra, e i fulmini che lancia la destra sua contro lo sprezzatore di sua divinità, che l'abbatte orgoglioso, l'umilia, l'annienta, se il vuole, in un

istantel' Il tuono ascolto che romorreggia; rimbomba, la folgore che guizza e scoppia; la tempesta che scroscia, strepe spaventa: quello diminuisce, s' accresce, s' appressa, s' allontana, queste rischiarano, oscurano, cessano e ripigliano con impeto maggiore, e con incessante desolazione, il dì dell' universal sconvolgimento alle menti richiamano! Ma la voce di dolcezza di mezzo al flagello si fa sentire, l' invocata misericordia accorre a recar conforto, e l' iride benefica appare sotto le vòlte celesti, e la creatura benedice al creatore e l' inno intuona di lode e di ringraziamento al Dio della maestà e della gloria.

Tali furono i sentimenti che si destarono nella casa del Signore all' udire quella grandiosa macchina pneumatica di veramente nuova invenzione.

Quest' organo è di piedi 32, ha 64 registri, ed è composto di circa 8,000 canne, oltre il meccanismo lodevole in ogni sua parte, e che rende perfettissima una sì grandiosa e straordinaria opera.

Siamo saliti in seguito sulla torre della stessa cattedrale alta 250 piedi, facendo 366 gradini per arrivare alla così detta piatta-forma. La campana maggiore è del peso di 19,925 piccole libbre, essendovi stato impiegato per la di lei fusione 150 quintali di rame puro, e 48 quintali di stagno inglese in verga, e 50 grosse monete d' argento gettate entro nell' atto della fusione da alcuni signori friburghesi. Sulla detta piatta-forma si ebbe un colpo d'occhio veramente pittoresco della città, dei suoi dintorni e delle verdi colline, le quali vanno a terminare al nord ai piedi della lunga catena del *Jura* che si confonde colle aride montagne della Savoia, le di cui bianche cime colle loro ghiacciaje eterne, chiudono l' orizzonte e vanno a perdersi nelle nubi.

Subito dopo pranzo andammo colla comitiva a visitare la bella chiesa *Notre-Dame*, eseguita con architettura che tende al greco ed al romano, e quella pure dei Francescani che l' avvicina, il cui convento fu fondato nell' anno 1237 dal

conte di *Kibourg* e dalla sua sorella la contessa *Elisabetta* che fu nipote di Bertoldo IV, duca di Zaeringen, che per le tante sue virtù morì in odore di santità. Nella chiesa suddetta ove fu tumulata d'intorno alla velata effigie leggesi questa epigrafe.

ANNO 1275, 7 JVL · MORITVR · ELIS · COMITISSA · DE
KIBOVRG SOROR ORDINIS S. CLARAE · ORATE PRO ME.

Una deposizione della Croce alta 15 piedi e larga 9, si trova alla sinistra appena entrati in chiesa, che è veramente un capo lavoro di *Annibale Caracci*.

L'*Hôtel de Ville* è un edificio ricostrutto sull'antico castello dei duchi di Zaeringen; avanti questo palazzo si vede il famoso tiglio, *tilleul*, piantato come si crede del 1476 in memoria della famosa battaglia di *Morat*, ammirandosi quest'albero dai Friburghesi con una specie di venerazione, qual testimonio dei loro fasti militari, di modo che, come ci riferisce una cronaca di Friburgo del secolo XVI, lasciarono i friburghesi bruciare le loro case, piuttosto che perdere nel tiglio un monumento delle gloriose vittorie dei loro maggiori. Il tiglio di Friburgo ha bisogno di un cantore che lo celebri a paro della *Secchia Rapita*.

La detta cronaca ci riferisce egualmente su questo rapporto, che un giovane milite friburghese ardendo di brama d'annunciare pel primo la vittoria di *Morat* a' suoi concittadini, giunse sì presto in patria, come se Dedalo l'avesse portato colle sue ali; e perchè coperto di ferite e spossato di forze, non potea altro gridare che *Victoire! Victoire!* andava agitando colla mano un ramo staccato a *Morat*, da quel tiglio colossale che passa tra le meraviglie elvetiche, del quale terrò in appresso discorso. Questo ramo fu come cosa sacra consegnato dal popolo all'incremento della terra, che col suo naturale alimento lo giganteggiò e lo conservò sino a noi in istato di prosperità. Misurai il suo diametro e lo trovai oncie 30, misura nostra. A poca distanza dell'albero vi sono collocati

dei sedili, ove si radunano i friburghesi a godere l'ombra che spandono gli estesi suoi rami, sostenuti al basso da colonnette che ne formano un pergolato, ed a passare a sollazzevole conversazione le ore in cui o vibrano cocenti i raggi solari, o respirano aure gentili sul far della notte, o ben anche a trattare affari importanti che richieggono il pubblico voto. Il celebre *De-Candolle* cita nelle sue opere il gran tiglio di Friburgo, e lo rappresenta come un raro monumento d'antichità nella famiglia degli alberi di tale specie; sebbene non abbia avvertito che quello di *Morat*, che sarebbe il padre del friburghese e per età e per grossezza, invece di essere 30 oncie di diametro, conterebbe 36 piedi, e 90 di altezza. *Tommaso Brown* fa menzione di un albero di tiglio che vedesi a Norfolk, che avea 48 piedi di circonferenza e 90 di altezza.

La chiesa della *Visitazione* eretta del 1635 da undici religiose che abbandonarono Besanzone, allorchè infieriva la guerra, è anch'essa fabbricata con grazioso disegno.

Salii poi a vedere la chiesa dei Gesuiti, fabbricata con moderno stile; è grande e molto illuminata, che direi anche di troppo. L'affresco che vedesi sullo sfondo, *Lacunarium*, della chiesa, rappresenta il Giudizio Universale, dipinto non senza merito d'arte, e massime di colorito. Di buono stile architettonico è pure l'altare maggiore fatto lavorare a spese di Enrico IV di Francia. Il collegio poi dei Gesuiti situato nella parte più elevata della città è assai vasto; la sua fondazione si riferisce al 1584, ed al gesuita P. Canisio, il quale nell'anno 1596 vi stabilì colle prescritte regolarità la illustre corporazione della *Società di Gesù*, e ne fu il primo superiore, il quale cessò di vivere pieno di meriti e di virtù nel 21 dicembre 1597, d'anni 77, il di cui corpo, prima tumulato nella chiesa primaziale di S. Nicola, venne trasferito nel giorno 31 marzo 1625 alla suddetta chiesa de' Gesuiti e deposto sotto il coro. Questo benemerito fondatore venne dalla Chiesa dichiarato venerabile, e fu promossa la causa di sua canoniz-

zazione, ritenuto però sempre dai Friburghesi in grande venerazione, ed invocandosi, nei modi però prescritti da Urbano VIII, nei grandi disastri la sua protezione, e massime nei pericoli di malattie contagiose, dai quali furono sempre preservati.

Nel 1818 i Gesuiti vennero soppressi e dovettero abbandonare Friburgo; ma poco tempo dopo furono richiamati con decreto del Gran Consiglio, onde continuare nei varj rami di loro istituzione, e particolarmente nell' educazione della gioventù, prima base della politica e religiosa moralitate contando di già sino settecento allievi esterni, oltre quattrocento circa alunni appartenenti a principali famiglie di Francia e di Germania, stanziati nel collegio detto *du Pensionat*, stabilimento dei più grandiosi per l'Elvezia. In una delle cappelle al secondo piano vi si trova il corpo di *S. Serapione* martire, donato ai Gesuiti di Friburgo dal regnante sommo gerarca Gregorio XVI: tanto nel collegio come nei piani superiori di questo stabilimento si hanno dei punti di vista sorprendentissimi, e mi si presentava in quell'istante il *Monte Bianco* in tutta la sua maestà colle sue enormi ghiacciaje, levando l'alta sua cima sopra tutti i monti che lo circondano, sebbene lontano più di 40 leghe.

Di fronte al collegio è stato recentemente eretto il palazzo del *Liceo*, che non è ancora ridotto del tutto al suo termine. Intanto vi furono per maggiore comodità, stante il sempre crescente numero degli allievi, trasferite le scuole delle classi superiori del collegio, e vi si aggiunse una scuola media ed un teatro destinato alle rappresentazioni che danno gli alunni del collegio, particolarmente alla fine degli studj. Fui introdotto a vedere le sale destinate al museo; ma questo non è ancora ordinato, ed in queste verrà collocato il gabinetto di storia naturale, composto nel corso di quaranta anni con grandi fatiche e grave dispendio dal friburghese *L. Fontaine*, canonico di S. Nicolao, che ne fece generoso dono alla sua patria. Il gabinetto di fisica racchiude dei

buoni strumenti, e fra questi rimarcai una macchina elettrica à plateau di 36 pollici di diametro: il gabinetto numismatico è formato di una non piccola raccolta di monete e medaglie greche, romane, gotiche, pontificali, francesi, alemanne, italiane, elvetiche, ecc. Mi fu pure mostrato un prezioso mosaico di grande dimensione scoperto nel piano di *Cormerod*, Cantone di Friburgo, o come altri credono nei contorni dell'antica città d'*Aventicum*, rappresentante il combattimento di Teseo col Minotauro nel laberinto di Creta; egli ha piedi 19 in ogni parte della sua quadratura. Tre altri gabinetti contengono oggetti distinti in cose mineralogiche, zoologiche, e appartenenti alla fitologia, ossia botanica. Oltre poi il seminario ed il liceo, dove s' insegnano la teologia, la fisica, la filosofia, la matematica, ecc., sonovi pure le scuole per le figlie tenute dalle orsoline; avvi poi l'ospedale servito dalle *sœurs grises*; la casa di lavoro e di beneficenza e la società d'economia, che ha una scelta biblioteca.

Molti altri importanti edifizii pubblici tra' quali le quattro antichissime porte della città, venti e più fontane, due stabilimenti di bagni, ecc. meritano d'essere veduti dal forestiere che visita *Friburgo*; ed io a dir vero vi ho trovato quanto potea rendermi pago di questa diversione fatta allo stabilito mio viaggio, e di avere osservato dappertutto le testimonianze di una città fedele al patrio decoro, ma più ancora alla religione di quell'Uomo-Dio che la istituì in una Chiesa santa, cattolica, apostolica, la quale non verrà giammai meno a fronte di tutte le dottrine false ed erronee, dell'eresia e della incredulità. Popoli e nazioni che giacete nelle ombre di morte, l'esempio di *Friburgo* vi convinca una volta del vostro inganno! aprite gli occhi alla luce, che ancor d'intorno al vostro sguardo balena. Circondata in ogni sua parte dal protestantismo, ribelle al Dio de' Padri suoi, si salva di mezzo a tanta desolazione, come l'arca del buon Noè tra le acque dell'universale diluvio!

Friburgo si può chiamare la città cattolica per eccellenza, lontana dal fanatismo, nemica della superstizione, forte nella credenza, sincera nell'attaccamento alle divine ed ecclesiastiche istituzioni. La religione Cattolica è la sola riconosciuta in tutto il Cantone, ad eccezione del distretto di *Morat*, i cui abitanti appartengono alla religione riformata. In questa città di *Friburgo* stabilirono la loro sede i vescovi di Losanna e Ginevra dopo il disastro della Riforma; e per assicurarsi contro i colpi della forza e della menzogna fecero i Friburghesi alleanza con Filippo re di Spagna, e ne perpetuarono la memoria con questa epigrafe che vedesi dietro l'altare maggiore della cattedrale.

PHILIPPO. II HISPANIARVM RE-
GI, TERRA MARIQVE VICTORI
FIDEI CATHOLICAE PRO-
TECTORI, POMPONIVS
DE LA CROIX HELVETIOS FOE-
DERE JVNXT ANNO M • D •
LXXVII •

Sarà poi sempre memorabile la legge emanata dai magistrati di *Friburgo* al tempo della Riforma, colla quale veniva proibito sotto pene severissime l'ingresso nello Stato friburghese agli apostoli della nuova detestabile dottrina e l'espulsione severa di tutti quelli che avessero aderito ad alcuno *des dogmes proscrits par la cour de Rome*.

Friburgo, capo-luogo del Cantone di questo nome, deve la sua origine a Bertoldo IV duca di Zaeringen, che la fece fabbricare dall'anno 1175 al 1185, per le stesse ragioni che il suo figlio Bertoldo V fece in seguito fabbricare la città di Berna, onde garantirsi dalle violenti intraprese dei nobili. Questo figlio succeduto al suo genitore non ebbe figli, ma solo due sorelle Agnese ed Anna, la quale ultima si maritò col conte di Kybourg, pel qual matrimonio dopo la morte di Bertoldo V divenne padrone di *Friburgo*, e da questa casa andò, in seguito in quella dei

conti di Habsbourg, stipite della casa d'Austria, che ne fu in possesso per lunga serie d'anni, essendo dopo passato sotto la dominazione dei duchi di Savoia, che ne tennero il possesso sino alla guerra dei duchi di Borgogna, in cui e colla forza e col danaro guadagnarono i friburghesi la libertà, e nel 1481 si unirono alla lega de' Cantoni Svizzeri.

La lingua che si parla in tutta la parte meridionale e occidentale del Cantone, e nella parte più alta della città è la francese; ma al nord-est del Cantone e nella parte più bassa della città è la tedesca. La popolazione della città non arriva forse a 10,000 anime, motivo per cui essendo la stessa molto ampia, in alcuni de' suoi quartieri trovasi assai spopolata. È però compensata e dai tanti forestieri che vengono a visitarla, e dai molti studenti che vi dimorano. La popolazione poi di tutto il cantone friburghese oltrepassa le 90,000 anime. La città è elevata sopra il livello del mare 1930 piedi.

Veduta *Friburgo* in tutte le sue parti principali, e continuando sempre favorevole la stagione e propizio il cielo, mi determinai di andare a vedere altri paesi storici, non molto discosti, e tra questi *Morat*, *Avenche* e *Yverdun*.

La strada da *Friburgo* la feci in tre ore e mezzo, passando per *Courtepin*, avendo veduto prima una bella casa di campagna, ed attraversato una deliziosissima selva, indi *Villarepos*, villaggio dove nulla ci può interessare, tranne alcuni bei punti di vista; indi entrai in quel famoso campo dove si sostenne la gran battaglia di *Morat*, il quale comincia da *Courtevon*, a poca distanza da *Villars le Moine*, e va sino sotto le mura di *Morat*, chiamata dai tedeschi *Murten*, piccola città situata sul margine del lago dello stesso nome, e precisamente sulla grande via che direttamente da Losanna conduce a Berna. Questo campo e questa città si resero celebri non solo per le battaglie e per l'assedio che sostennero nel 1032 contro l'imperadore *Conrado il Salico*, e nel 1292 contro l'imperadore *Rodolfo di Habsbourg*, ma particolarmente nel 1476 contro *Carlo*, me-

ritamente chiamato dai suoi contemporanei *il Temerario*, ultimo duca di Borgogna, il quale tentava farsi padrone delle più forti posizioni, onde sacrificare alla sua vendetta tutti quei poveri montanari d'Elvezia, e insignorirsi di tutto il loro paese e di tutte le loro proprietà.

Radunò dunque nei dintorni di *Grandson*, piccola città situata sur una collina che scende al margine del lago di *Neuchâtel*, ad una lega da *Yverdun*, un esercito di cento mila soldati, contro venti mila Svizzeri, che già trovavansi disposti a difendere quella importante situazione, e l'esito del sanguinoso combattimento corrispose pienamente al valore del ben addestrato soldato elvetico, e il duca di Borgogna fu obbligato a fuggire precipitosamente per non vedersi poi chiusa del tutto la via alla sua tumultuosa ritirata. Perdette mille uomini rimasti sul campo oltre i prigionieri, seicento bandiere, grande quantità d'oro, d'argento e gioie, e tra questo ricco bottino lasciò le sue insegne del *Toson d'oro*, i suggelli, e dicesi pure che un soldato si facesse padrone di quel famoso diamante, che si reputò finora il più grosso e prezioso tra quanti si conobbero, e forse quello che arricchiva il tesoro delle gioie di Madrid.

Non abbastanza ammaestrato Carlo da tanta lezione, ricompose all'infretta il disperso suo esercito e si portò a *Morat*, sperando di trovar colà un campo di sicurezza, e favorevole partito; ma per Carlo era battuta l'ultima ora, e la Svizzera dovea cessare d'essere il teatro delle sue crudeltà e della sua ambizione. Sconfitto l'esercito di Carlo sotto le mura di *Morat* dagli Svizzeri che coraggiosi sosteneano l'assedio, fu messo in fuga, abbandonando in preda ai vincitori l'avanzo delle sue bagaglie e delle sue munizioni, tutti gli stromenti bellici e quant'altro era ancora in corredo al forte suo esercito; lo che decise dei destini di *Morat*, del Cantone friburghese e di altri ancora, i quali insoffribile riconoscendo il dominio di Carlo, ogni via tentavano per iscuoterne il giogo, collegandosi alla libertà Svizzera. Voltaire dipinge questo punto di storia con questi versi.

Je vois la liberté répandant tous les biens,
 Descendre de Morat en habit de guerrière,
 Les mains teintes du sang des fermes Autrichiens
 Et de Charles le Téméraire.
 Devant elle on portoit ces piques et ces dards,
 Ont trainoit ces canons, ces échelles fatales
 Qu'elle-même brisa quand ses mains triomphales
 De Morat en danger défendoit les remparts;
 Tout un peuple la suit, sa naïve allégresse,
 Fit à tout l'Apennin répéter ses clameurs,
 Leurs fronts sont couronnés de ces fleurs que la Grèce,
 Aux champs de Marathon prodiguoit aux vainqueurs.

I cittadini di *Morat* celebrano ogn'anno l'anniversario di questa decisiva vittoria, con tripudj e pubbliche feste. Nell' *Hôtel de Ville* si vede tuttora il ritratto a mezza figura del duca di Borgogna, che dicesi essersi trovato sotto l'abbandonata di lui tenda militare: ha la capigliatura rasa come quella di un monaco, e con un aspetto che palesa tutto il suo ardire, la sua fierezza e la sua perfidia.

Carlo il Temerario, finalmente del 1477 nel terzo combattimento cogli Svizzeri in vicinanza di *Nancy*, già capitale della Lorena, vi perdette la vita in un con ottomila de'suoi soldati, sacrificati al valore di quel nemico che combattea solo per vendicarsi dei tanti atti di barbarie esercitati dal duca coi suoi Borgognoni, punito al par di Dario da un piccolo numero di truppe ch'egli disprezzava senza apprezzarne il valore.

Ad una mezz'ora di distanza di *Morat* sulla via di *Avenche*, esisteva una cappella tutta piena delle ossa dei Borgognoni che perirono nella battaglia e nell'assedio di *Morat* nel 1476; essa venne demolita del 1798 dai Francesi, e le ossa che vi si contenevano, vennero altrove seppellite. Sopra la porta vi si leggeva l'iscrizione, che è stata trasportata nella biblioteca, ed è la seguente:

D · O · M ·
 CAROLI INCLITI ET FORTISSIMI
 BVRGVNDIÆ DVCIS EXERCITVS
 MVRATVM OBSIDENS AB HELVETIIS CÆSUS
 HOC SVI MONVMENTVM RELIQVIT
 AN · MCCCCLXXVI ·

Nell'anno 1755 vi era stata sostituita quest'altra che pure esiste :

SACELLVM
 QVOD RELIQVIAS
 EXERCITVS BVRGVNDICI
 AB HELVETIIS A · MCCCCLXXVI
 CÆSI
 PIA ANTIQVITAS CONDIDIT
 RENOVARI
 VIASQVE PVBLICAS MVNIRI
 JVSSERVNT
 RERVN NVNC DOMINÆ
 RESPVBLICÆ
 BERNENSIS ET FRIBVRGENSIS
 ANNO M · DCC · LV ·

Nelle sale della biblioteca conservansi alcuni pezzi di artiglieria, che diconsi, conquistati nella descritta strepitosa vittoria.

Nel luogo dove vi era la cappella delle ossa vi è stato eretto un obelisco nell'anno 1822, che porta la seguente epigrafe:

VICTORIAM
 XXII · JVN · MCCCCLXXVI
 PATRVN CONCORDIA
 NOVO SIGNAT LAPIDE
 RESP · FRIB ·
 MDCCCXXII

La chiesa principale di *Morat* è stata rifabbricata del 1712; sotto la vòlta si veggono gli stemmi gentilizi dello stato e della città. La strada più frequentata è fiancheggiata da co-

modi portici. La città è divisa in due parti, l'una chiamata la riva, confina col margine del lago di *Morat*, l'altra sta sopra una collina dove vi ha un bello spianato. Si vede tuttora l'antico castello ove in tempi più a noi vicini risiedeva il Bailo, che era nominato per turno ogni cinque anni dai governi di Berna e di Friburgo.

Nei contorni di *Morat* si trovarono non pochi oggetti di antichità romane, parte delle quali furono trasportate in *Morat* stesso, altre arricchirono i gabinetti di Friburgo, di Berna e di altre città; particolarmente a *Villars-au-Moine*, che, come dissi, è poco distante da *Morat*, ma che gli archeologi lo vorrebbero uno de' sobborghi dell'antica *Aventicum*, *AVENCHÉ*, eravi, a non dubitarne, un tempio dedicato alla dea *Aventia*, la quale gli Elvezii teneano in una grande venerazione; ecco tra le altre due epigrafi ivi scoperte:

DEAE AVENTIAE
ET GENIO INCOLAR
T · IANVARIVS
FLORIANVS
ET P. DOMITIVS
DIDYMVS
CVRATORES · COL ·
EX STIPE ANNVA
ADJECTIS DE SVO
HS · N · I · D ·

Questa epigrafe è riferita dal Grutero (1), dal Donati (2) e dal Morcelli (3).

L'altra è esposta nel modo seguente:

(1) Pag. 110. 2.

(2) Pag. 58. 8.

(3) De Stylo Inscr. T. I. p. 49. ediz. di Padova.

DEAE AVENTIAE
 T · TERTIVS
 SEVERVS
 CVR · COLON
 IDEMQ · ALL ·
 CVI INCOLAE
 AVENTICENS ·
 PRIM · OMNIVM
 OB · EIVS ERGA
 SE MERITA
 TABVLAM ARG ·
 P · L · POSVER ·
 DONVM D · S · P ·
 EX HS · VCC · L · D · D · D ·

Leggasi: DEAE AVENTIAE *Tithus* TERTIVS SEVERVS
 CVRator COLONiae, IDEMQue ALlector CVI INCOLAE
 AVENTICENSEs PRIMo OMNIVM OB EIVS ERGA SE MERITA
 TABVLAM ARGenteam Pondo quinquaginta POSVERunt DONVM
 DeSuaPecunia EX Sextertiis 5200 Locus Datus Decreto Decurionum.

Anche questa iscrizione è nel Grutero. (1).

Sur una collina al di sopra di *Villars-au-Moine* vedesi tuttora il famoso tiglio, il quale ha 36 piedi di diametro, e più di 90 di altezza; alla metà del secolo passato gli fu levata, non so per qual motivo, tutta la corteccia, e nonostante continuò a prosperare; nessuno sa contare gli anni di questo maestoso albero secolare; sotto l'ombra di questa frondosa pianta riposai alquanto a godere di una delle più amene e graziose prospettive della Svizzera, abbellite dai tre laghi di *Morat*, di *Neuchâtel* e di *Bienne*, e coronate dai monti che portano sulle loro alte cime nevi eterne. Da questo tiglio il milite friburghese, di cui ho fatto cenno, staccò quel ramo che piantato in mezzo alla città di Friburgo crebbe e si mantenne prospero sin' ora, qual testimonio dell'ul-

(1) Pag. 110. 3.

tima sconfitta de' Borgognoni e di *Carlo il Temerario*. A *Villars* si trovarono pure delle petrificazioni.

Il distretto di *Morat* sta in mezzo alle frontiere di due lingue. Al nord ed al levante di *Morat* parlasi il tedesco, ed a mezzodì e tramontana il francese o il *romand*, cioè a meglio dire una lingua composta dal celtico e dal latino, che si adoprava in Francia all' epoca delle ultime due dinastie. Nella stessa città si usano a vicenda le due lingue. Nei tempi andati la lingua francesè prevaleva assai sopra la tedesca. Ma durante il governo stabilito dai Bernesi, cioè da un secolo addietro, la lingua alemanna è la comunemente usata, anche nei dicasteri e nei tribunali.

La religione riformata introdotta del 1830 da *Gulielmo Farel* è quella in particolare adottata nel solo distretto di *Morat*; il resto appartenendo al Cantone Friburghese osserva la religione cattolica.

Il territorio di *Morat* è poco fertile per essere molto paludoso. Anzi alcuni storici scrissero, che il lago di *Morat* una volta si estendeva sino alle porte dell' antica *Avenches*, ma che si è ritirato, lasciando campi pieni *de marais*, e terre pantanose le quali hanno l' estensione di ben quattro leghe all' occidente della *Broye*, toccando i tre vicini laghi di *Neuchâtel*, *Morat* e *Bienne*.

A due leghe da *Morat* sulla strada che mette a *Losanna* passando per il villaggio di *Faoux* trovai *Avenches*, l' antico *Aventicum* de' Romani, dagli Alemanni chiamato *Wiflisburg*, città delle più antiche dell' Elvezia, che si crede fondata 590 anni avanti l' era volgare, non restandogli ora che il nome del suo antico splendore. Si veggono però ancora degli avanzi delle mura di *Aventicum*, i quali segnano chiaramente il circuito, che avea di una lega e un quarto di circonferenza: l' attuale città non occupa che una decima parte dell' antica. Entrando dalla parte di *Morat* in *Avenches* si vede a sinistra una torre mezzo diroccata, che regge ancora dopo tredici secoli di esistenza, altro dei monumenti

dell' antica *Aventicum*. La più parte del terreno che occupava *Avenches* è stato ridotto a campi fruttiferi in ogni sorta di cereali, a giardini ed a boschi.

Sotto gli imperadori Romani *Aventicum* era la città più considerabile e magnifica di tutta l' Elvezia, anzi n'era la capitale, come viene riferito da Tacito.

Fra molti beneficj onde fu dagli Augusti e dai Cesari favorita, merita osservazione il ristauro delle pubbliche vie: e bella prova ne offre la seguente colonna migliare edita dal Muratori (1), che l' ebbe dal baron de Bimard.

IMP ·
CAES · TRAIANO
HADRIANO
AVG · P · M · TRIB
POT · COS · III · P · P ·
AVENTICVM
M · P · XXXXI

Cioè: IMPeratori CAESari TRAIANO HADRIANO AVGusto Pontifici Maximo TRIBunicia POTestate CONSuli TERTium Patri Patriae AVENTICVM Millia Passum XXXXI.

Ognuno vede che all' Augusto Adriano è dovuta questa beneficenza, la quale vuolsi credere insigne; giacchè dal numero segnato raccogliamo che tale via era estesa per quantun miglia.

Aventicum fu una delle prime città svizzere che abbracciase con entusiasmo il cristianesimo, e che avesse sede episcopale; ma verso la fine del VI secolo, Mario vescovo la trasportò a Losanna, dove vi restò sino al tempo della Riforma come già si disse. Il vescovo di Losanna *Burchard* nell' anno 1076 cinse di mura *Avenches*, non già quale era nei tempi più rimoti e sotto l' impero romano, ma quale appunto trovasi attualmente. Tutti i monumenti del suo antico splendore e della sua magnificenza furono o distrutti

(1) Pag. 1030. 6.

o sepolti tra le sue rovine, alcuni dei quali furono disotterrati, e sono medaglie d'argento e di bronzo appartenenti a diversi imperatori sino a Costantino, idoletti dello stesso metallo, urne, vasi, sculture, pavimenti a mosaico, e tra questi, quello forse da me veduto a Friburgo, oltre varj pezzi di colonne, capitelli e marmi, i quali possono schiarire punti di storia importanti. Alcune di tali anticaglie trovansi nella nuova città d'*Avenches*, altre arricchirono alcuni musei elvetic, di Francia e di altri stati. Esistono però nell'antica loro sede tuttora li seguenti oggetti interessanti l'archeologia: una colonna d'ordine corintio di piedi 37 di altezza, che si trova in un giardino vicino alle mura della città dalla parte della via che mette a *Morat*: questa colonna è chiamata *Cigogne*, *Cicogna*, perchè dicono quei d'*Avenches* che questi uccelli facevano ivi i loro nidi; avvi pure una grande cornice scoperta a poca distanza di tale colonna, e si trovò pure vicinissimo un piccolo frammento di marmo col nome *Vespasianus*, di modo che non è fuor di luogo la congettura che la colonna, le cornici ed altre non poche pietre esistenti dintorno alla chiesa ed alla fontana del castello che si disotterrarono, facessero parte di qualche sontuoso edificio eretto o a spese di Vespasiano o a di lui onore; una grande ara di pietra trovata sotto il selciato delle scuderie del castello nell'anno 1751 con una epigrafe tanto corrosa da non potersi leggere; alcuni avanzi di un anfiteatro che si veggono nel giardino del castello, e nelle volte e nelle muraglie che si destinarono ad uso di fornace; un acquedotto che passa in diverse parti fuori della città all'ovest; alcuni resti delle terme coi loro serbatoi trovati del 1786, quasi intieramente distrutti dagli stessi operai onde vedere di cavarne partito o rinvenire cose più a loro interessanti; un basso rilievo assai malconcio, che però fu incastrato nel muro di una porta della città; una testa d'Apollo collocata al di sopra di una fontana ecc.

Oltre tutto quanto sopra, si sono pure scoperte delle an-

tiche epigrafi. Ma prima di riferirne alcuna, mi è duopo riportare qui quanto scrisse l'eruditissimo Dandolo intorno alle rovine di *Avenches* (1), e il brano tradotto dal lavoro di Byron (2) coll'epigrafe *Iulia Alpinula*, onde dedurne conseguentemente se possa sostenersi l'autenticità della stessa epigrafe. Ecco come scrive Dandolo:

« *Aventicum* era a' tempi de' Romani la capitale dell'Elvezia. Grandiose rovine attestano ancora il suo antico splendore. Gli Unni distrusserla; ma scovresi facilmente il recinto della città, perciocchè rialzi di terra indicano il sito delle mura cadute. Frammenti di colonne, di statue, di cornici squisitamente lavorate, son oggi l'unica reliquia di templi e di monumenti che pareano dover invidiar poco que'della capitale. Singolar suggello delle cose romane! Dappertutto, anche negli angoli più remoti dell'impero, que' conquistatori del mondo innalzarono edifizj che pareano destinati a durare eterni; ed imprimeano orme così gigantesche della loro potenza e del loro fasto, che nè le valanghe delle Alpi, nè i fiotti del Mediterraneo, nè l'arena dei deserti valsero ancora a cancellarle. Se tanto poté quel popolo in dispiegare la sua forza materiale, a che sarebb'egli giunto, che saria oggi l'universo se i lumi e la civiltà avessero con egual passo progredito in lui? Ma problemi son questi atti a spaventare la fantasia di chi osa proporseli ». Tosto di seguito Byron:

« Presso ad un muro solitario una colonna più solitaria ancora innalza la sua testa malinconica. È dessa l'avanzo estremo della ruina degli anni; simile ad uno sventurato che il terrore impietrisce, e la fisionomia stravolta del quale indica solo il sentimento della vita. Si stupisce in veder in piè quella colonna, mentre *Aventicum*, l'orgogliosa capitale dell'Elvezia, ha coverto de' suoi ruderi la terra di cui era regina.

(1) La Svizzera Lettere . . . Vol. IV. p. 138.

(2) Ivi pag. 139.

» Qui *Giulia*.... ah possa quel nome sì dolce esser sacro per sempre! Qui *Giulia*, eroina dell'amor filiale, avea consacrata la sua giovinezza al cielo; e il suo cuore apparteneasi a colui i cui diritti sono onnipossenti sovra di noi dopo quelli della divinità. Il suo cuore si spezzò sulla tomba d'un padre. La giustizia avea giurato di non lasciarsi impietosire: le lagrime di *Giulia* non poterono ottenere la vita dell'autore adorato de' suoi giorni: ella morì con lui, non potendolo salvare. La lor tomba fu semplice e disadorna, la loro urna non racchiudea che un cuore ed una polvere sola.

» Ecco fatti, la memoria de' quali dovrebbe essere eterna!.... La nobile ed imponente maestà della virtù dovria sopravvivere alle sue sventure, e dal santuario della sua immortalità brillare come a' raggi del sole quella neve pura e non soggetta a perire, che covre la sommità delle Alpi! » Fin qui il celebre poeta Byron; ma subito tiene di seguito il precitato autore delle *Lettere sulla Svizzera*.

« Il poeta ha celebrato così l'una delle più toccanti memorie de' tempi lontani, e stupirai in udire che dobbiamo all'epigrafià d'avercela tramandata. L'antica epigrafià, quella sterile ricordatrice delle epoche, quella servile adulatrice dei fortunati e de' possenti, non nell'oro venale, ma nelle lagrime attinse una volta le sue ispirazioni. Capo d'opera di soave dolore è l'iscrizione consacrata alla memoria di *Giulia*».

IVLIA ALPINVLA

HIC IACEO

INFELICIS PATRIS INFELIX PROLES

DEÆ AVENTIÆ SACERDOS

EXORARE PATRIS NECEM NON POTVI

MALE MORI IN FATIS ILLI ERAT

VIXI ANNOS XXIII

Il chiarissimo autore vi appone poi questa nota: « *Giulia Alpinula*, sacerdotessa della dea *Avenzia*, figlia sventurata d'un padre infelice, mi giaccio qui. Non potei stornare la morte del genitore. Perir miseramente era nel suo fato. Vissi ventitrè anni ».

« L'avvenimento, dice, a cui si riferisce questa iscrizione è de' tempi di Vitellio. Questo imperatore irritato perchè gli abitanti d'*Aventicum* avvertiti troppo tardi della morte di Galba, trattenuto aveano in carcere alcuni soldati romani, mandò *Cecina* colla legione denominata *rapace*, a presidio e gastigo di quella sventurata città ».

Lord Byron conchiudeva scrivendo: *Je ne connais point de composition humaine plus touchante que cette inscription.*

Quest'epigrafe citata e riferita dai detti chiarissimi scrittori, fu già trasmessa da Paolo Gulielmo a Giusto Lipsio, che la pubblicò nel suo *Auctarium* alle iscrizioni dello Smezio (1), fu edita eziandio dal Grutero (2). Nessuno per altro l'ha di poi più veduta, e credesi con tutta ragione dai periti antiquarj un'invenzione del prefato Gulielmo, che prese il tema dalla strage degli Svizzeri narrata da Tacito nel primo delle Istorie (3) dove si ha che « *Cecina* uccise Giulio Alpino come sommovitore della guerra, e rimise gli altri alla discrezione di Vitellio ». L'invenzione non è senza ingegno, perocchè una *Giulia Alpinula* potrebb'essere benissimo una figlia di *Giulio Alpino*, nominato da Tacito. Ma il dettato è sì diverso e lontano dal buon gusto epigrafico di quell'età, che per poca perizia che si abbia di antiche iscrizioni, ben s'avvede essere questa una fattura del secolo XVI. Chiunque dunque volesse portare alle stelle la citata epigrafe, mostrerebbe non avere la menoma perizia di romane antichità (4).

Altre epigrafiche produzioni uscite da siffatti conii non mancano in Isvizzera ed altrove, e per ciò bisogna andare guardinghi, perchè nel secolo XVI avvenne ciò che succede a' nostri dì, scambiandosi il romanzo colla storia e la

(1) Pag. 53.

(2) Pag. 319. 10.

(3) Cap. 67, e 68.

(4) Veggasi il Maffei A. C. L. Col. 318.

storia col romanzo, ovvero confondendosi l'uno coll'altro con tale pregiudizio, in cui i posteri se n'accorgeranno senza potervi recar rimedio, sebbene però non tutti sieno di egual corno. Nè io m'inganno nel mio assunto, mentre non sono molti giorni che mi capitò alle mani una per altra parte erudita opera, intitolata: *Sulla Storia Ecclesiastica Cremonese nei primi tre secoli del Cristianesimo: Discorsi o disquisizioni critiche del dottore Antonio Dragoni, Sacerdote Primicerio della Santa Chiesa Cremonese. Cremona. Tipografia Feraboli 1838.* Nella quale opera si riferiscono alcune epigrafi per vere, che appunto appartengono al genere onde compiaceasi il Gulielmo, e che sono egualmente apocrife.

Riporterò qui però queste due iscrizioni collocate nel muro del tempio altra volta dedicato a Santa Maddalena.

NVMINIB · AVG ·
ET GENIO COL · HEL ·
APOLLINI SACRVM
Q · POSTVM · HYGINVS
ET POSTVM · HERMES · LIB ·
MEDICIS ET PROFESSORIBVS
D · S · D ·

Questa epigrafe è riferita dal Grutero (1), ma più accurata è nello Haller (2); si legga adunque:

NVMINIBus AVGVstis ET GENIO COLoniae HELveticae
APOLLINI SACRVM · Quintus POSTVMius HYGINVS ET
POSTVMius HERMES LIBerti MEDICIS ET PROFESSORIBVS
De Suo Dederunt.

Quest'altra è parimenti nel Grutero (3):

(1) Pag. 38. 4. 14.

(2) T. I pag. 164.

(3) Pag. 665. 1.

AELIAE MODESTINAE
 QVAE VIXIT ANNIS II · M · VI ·
 AELIVS CLADEVS ET CANI
 NIA MODESTINA · PARENTES
 FILIAE DVLCISSIMAE ·
 POSVERVNT ·

Nel Grutero (1) trovasi poi un'altra iscrizione, come qui viene esposta supplita poi, forse da quello stesso Gulielmo che ha inventata quella di *Giulia Alpinula*, o da qualche altro suo collega. L'Agembuchio, il quale cento cinquant'anni dopo vide esso pure e trascrisse l'epigrafe dal marmo, non vi trovò che le seguenti linee:

..... ATO
 AVG · GERM · LEG · XVI
 LEGATO · IMP · NERVAE
 AVG · GERMANICI · DAC
 LI · FLAVIALI · PRAETORI
 LEGATO · IMP · NERVAE
 AVG · GERMANICI · DACICI
 NENSIS · CONSVLI · LEGATO
 CAESARIS · AVG · GERMANICI
 VS · ACCIPIENDOS
 CONSTANS · EMERITA
 FOEDERATA
 ONO

Ed ecco come venne supplita a non dubitarne dal Gulielmo, e da ciò si vedrà quanta autorità possano meritare molte iscrizioni che da non pochi scrittori le tramandarono a noi come autentiche, e quindi degne della maggior fede.

(1) Pag. 427. 12.

LEGATO
 IMP · CÆS · NERVÆ AVG · GERM ·
 LEG · XVI
 FLAVIÆ FIRMÆ ET LEGATO
 IMP · NERVÆ
 TRAIANI CÆS · AVG · GERMANICI DACICI
 LEG · VI · FIRMÆ SODALI FLAVIALI PRÆTORI
 ÆRARIJ MILITARIS LEGATO
 IMP · NERVÆ
 TRAIANI CÆS · AVG · GERMANICI DACICI
 PROVINCIÆ LVGDVNENSIS
 CONSVLI LEGATO
 IMP · NERVÆ TRAIANI CÆSARIS AVG · GERMANICI
 DACICI AD CENSVS ACCIPIENDOS
 COLONIA PIA FLAVIA CONSTANS EMERITA
 AVENTICVM HELVETIORVM FOEDERATA
 PATRONO

Questa iscrizione in tal modo supplita ci farebbe sapere che *Avenches* era una colonia romana, col titolo di *Flavia*, essendo stata spedita la colonia dall'imperadore Vespasiano. Ma qual fede possa meritare tale supplimento ognuno lo può giudicare.

Del 1674 si scavò da terra in un campo vicino alla città un grande pezzo di pavimento fatto a mosaico, rappresentante diversi uccelli con la data nel centro di esso:

POMPEIANO ET AVITO
 COSS · KAL · JVN ·

indicando l'anno di Roma varroniano 962, e dell'era volgare 209.

Nell'anno 1700 se ne scoprì un altro rappresentante una testa in mezzo alle fiamme, con diverse figure nei quattro angoli portante questa epigrafe:

PROSTASIVS FECIT

Nient'altro rimanendomi ad osservare di più interessante, stava sospeso se dovessi attraversare il lago di *Neuchâtel*

onde andare a vedere la città che gli dà il nome, ma per essere gentile colla compagnia che tanto m' avea assecondato nel mio divisamento, mi determinai d' accordo d' andare direttamente a *Yverdun*, ritornando a *Payerne* di cui ho di già parlato, ed indi, tenendo la dritta verso il lago di *Neuchâtel*, passai i paesi di *Cugy*, *Montel*, *le Chables*, *Chùère*, *Yronan*, *Chesaux* che sta propriamente di fronte a *Granson* sull' opposta sponda del lago Neuchâtelese, indi avendo impiegato quasi altrettanto tempo come da *Payerne* a *Morat* giunsi a *Yverdun*, conosciuto per l' *Ebrodunum*, dei Romani, e dagli Alemanni chiamato *Iferten*, città graziosa e delle più belle, non solo nel Cantone di *Vaud* a cui appartiene, ma della più parte di quelle dell' Elvezia; situata precisamente alla testa del lago di *Neuchâtel*, come se essa dominasse da un lato una grande campagna, e si specchiasse dall' altro nel lago che bagna le sue mura. È probabilissimo che essa sia stata una piazza forte, mentre troviamo in antichi monumenti che avea il titolo di *Castrum Ebrodunum*. Anche il castello tuttora esistente su di una piccola eminenza gode della più favorevole posizione: da una parte circondato da uno dei due fiumi l' *Orbe* e la *Thiele* che scorrono dintorno alla città, e da quella parte che guarda la città stessa è munito di profondo fossato secco, oltre quattro torri, che gli danno un aspetto di maestà e di sicurezza. Esso fu edificato da Conrado duca di *Zaeringen* nel secolo XII, e Pietro duca di Savoia fecevi molti ristauri ed aumenti nel seguente secolo XIII. Il tempio non è antico, ed ha una facciata di buono stile architettonico.

Tanto nella città come nel suo territorio si trovarono dei monumenti d' antichità: molte medaglie romane attinenti agli imperadori da Augusto sino a Giuliano l' Apostata, e alcune monete gotiche, d' argento e di bronzo, ed una lampada di quest' ultimo metallo a quattro becchi o luminelli; e nella via *du Four* vi ha una pietra *migliare* di bianco marmo scoperta a *Treycovagne*, casale distante circa mezzo

miglio da *Yverdun*, nel qual sito credono taluni fosse ivi invece l'antico *Ebrodunum* o *Eburodunum*: su tale pietra leggesi la seguente epigrafe riferita anche dal Reinesio:

IMP · CAES
L · SEPT · SEVERO · P
ERT · AVG · ARAB · A
PARTHIC · MAX · P · P · C ·
ET · IMP · CAES · M · AVR
ANTONINO · PIO · FEL
COS · · · ·
AVENTIC · HE ·
XXI

Cioè IMPeratori CAESari Lucio SEPTimio SEVERO PERTinaci
AVGusto ARABico Adiabenico PARTHICo MAXimo Patri Patriae
Consuli tertium ET IMPeratori CAESari Marco AVRelio
ANTONINO PIO FELici CONsuli AVENTICum HELvetiorum
millia passuum XXI.

Ho supplito *consuli tertium* a Settimio Severo, affinchè combini col consolato di Caracalla e cogli epiteti datigli di Pio e Felice, i quali non assunse che nell'anno 202, in cui effettivamente Severo era console per la terza volta, e Caracalla per la prima.

A *Yverdun* verso l'anno 1825 si scoprirono le seguenti antiche lapidi, e che non lasciano d'averne tutta l'importanza per la storia di quell'antica città:

MARTI
AVG
C · SENTVS DIAÐ
MENVS MDICS
V S L M

C. Sentius Diadumenus Medicus. È un medico, probabilmente di condizione libertina, come il greco cognome *Diadumeno*, che significa *cinto di diadema*, ne fa sospettare.

MERCVRIO
 APOLLINI
 MINERVAE
 TOGIRIX METAF
 V S L M

È notevole il gallico nome *Togirix*, che ne ricorda altri simili di quella nazione, come *Ambiorix*, *Cingetorix*, *Dumnorix*, *Eporedirix*, ecc., i quali leggonsi in Giulio Cesare, e così ve n'ha molti altri in diversi autori. L'ultimo nome significa METIATI FILIVS.

Più notevole è la seguente scolpita su di un cippo opistografo, avendone un'altra nella parte postica.

MERC · AVG
 m. SILANIVS CANDIDVS
 NOMINE SVO ET
 M SILANI SABINI
 ET SILVI SIMILIS
 FRATRVM SVORVM
 EX H-S N IIII · VI · P
 M DOMITIVS MAGNVS
 HERES PONEND · CVRAVI
 ET EO AMPLIVS · DE SVO
 ADIECIT H-S N CO CCCC

Dissi essere questa epigrafe più notevole perchè fa menzione di un legato fatto da *Marco Silanio Candido* in proprio nome, ed in quello di *Marco Silanio Sabino* e di *Silvio Simile*, suoi fratelli, al tempio di Mercurio, affinchè fossevi posto un simulacro del Nume, probabilmente d'argento, del peso di sei libbre, ed importante la spesa di quattro mille sesterzii, che riuniti ai mille e quattrocento susseguenti

aggiuntivi da *Domizio Magno* loro erede, corrispondono a mille ottanta franchi.

Nella parte postica leggesi la seguente:

DONA VENIBVNT
AD ORNAMENTA EIVS
EX STIPIBVS
PONENTVR

È assai curiosa l'osservazione fatta su questa lapide, dicendo che questi doni verranno ad ornare il tempio, ed ivi si porranno pure le fatte offerte, come diremmo a nostri dì, per elemosine.

La voce *venibunt* per *venient* farà aggrinzare il naso ai pedanti, e grideranno: *errore grammaticale!* ma veggasi Pomponio presso Nonnio Marcello (1): *Sero est; sexta si tibi placet venibo*: epperò bisogna andar cauti nel censurare; perchè ho un dì inteso che un professore di grammatica additava come un erroraccio *peccatus* per *peccatum*, stampato in un componimento poetico latino, e dava dell' asino a doppia voce ad un erudito latinista; ma buon per lui che non avea giudici competenti nella scuola, e che là *omnes jurabant in verba magistri*. Ma se avesse avuto pratica del *Lexicon latinitatis*, avrebbe trovato non solo *peccatus* e *peccatum*, ma *autumnus* e *autumnum*; *balteus* e *balteum*; *calumistrus* e *calamistrum*; *census* e *censum*; *cingulus* e *cingulum*; *coelus* e *coelum*; *forus* e *forum*; *gladius* e *gladium*; *pinus* e *pinum*, ecc., ecc., ecc.: e dai marmi avrebbe potuto ricavare *collegius compitalicius* invece di *collegium compitalicium*, come in una iscrizione riferita dal Gori (2), e tolta da un marmo di Fiesole di buona età; come pure avrebbe potuto leggere in una epi-

(1) X. 32.

(2) Inscr. Etr. tom. II. p. 116.

grafe riportata dall'Oderici (1) *monumentus hic est*, invece di *monumentum hoc est*.

IULIAE · C · IULI QM L

LI FILIAE FESTILAE

PRIMAE AVG

FLAMINIAE VICINAE

OPTIMAE OB EGREGA

EIVS MERITA

VIKAN EBvRoDVN

Non meno dell' antecedente merita osservazione quest' epigrafe che accenna una *Flaminica*, ossia una sacerdotessa di Augusto per la prima volta creata ad *Yverdun*: questa circostanza che tornava non solamente a sommo onore di *Giulia Festilla*, ma ben anco degli *Yverdunesi*, era stata obliata, ed inavvertentemente non espressa dall' epigrafista: quindi avvertitone il quadratario vi aggiunse in caratteri più piccoli *PRIMAE AVGustali*. Di queste successive emendazioni si ne' codici, come ne' marmi non mancano esempi.

C · FLAVIO CAMILLO

II VIR · COL · IEL · FLAMINI

AVGVSTI

QVEM ORDO PATRONVM

CIVITATIS COOPTAVIT EIQ

OB MERITA EIVS ERGA · REM

PVBLICAM · SCHOLAM · ET

STATVAS DECREVIT

VICANI

EBvRoDVNENSES

AMICO ET PATRONO

Vedemmo una *Flaminica*, e qui abbiamo in *Flavio Camillo* un *flumine d'Augusto*. Egli era inoltre *duumviro* della colonia elvetica, ossia d'*Aventicum*, AVENCHES, e pe' suoi meriti fu nominato *Patrono*, ossia protettore d'*Yverdun*. Quei cittadini intitolarono al nome di lui la scuola ossia il luogo pubblico ove si radunavano, ed eziandio alcune statue onde era esso luogo decorato. Giova credere che Camillo fosse uomo di assai gentili e compiacenti maniere, perchè gli Yverdunesi non solamente gli danno il titolo dedicatorio di patrono, ma quello pure confidenziale di amico.

Ma il più bel monumento che in tempi più a noi moderni siasi eretto a *Yverdun*, e che fu come lo stipite di una grande famiglia che si propagò ormai in quasi tutta Europa, è quello del celebre *Pestalozzi*, che fu a me di spinta per recarmi dove quel venerando vecchio si acquistò tanta celebrità. Pestalozzi fu il benefico patriarca che diretto unicamente dallo scopo di essere utile all'umanità in *Yverdun* gettò le fondamenta dell'asilo all'infanzia, di cui ne avea di già preparati i materiali a *Stanz*, onde sottrarre dai pericoli della più tenera età il fanciullo, che, o abbandonato ritrovavasi da chi gli diede la vita, o la moralità del costume, dell'educazione e delle inclinazioni, o l'estrema indigenza lo portava a cimentare i giorni più difficili di sua esistenza: ma sempre lontano dalle idee di fasto, di ozio, e coll'indeclinabile statuto vincolato alla condizione ed alla necessità, e non mai a fomento della spensieratezza e del vizio dei genitori.

A Zurigo del 1745 nacque Pestalozzi; e le angustie famigliari l'obbligarono non appena uscito dall'infanzia a procacciarsi colla sua attività mezzi di sussistenza; e questa fu la regola che a sè prescrisse ond'essere utile a chi fosse in eguale posizione collocato, e che poi lo portò a dedicarsi interamente agli interessi de' suoi simili. I primi periodi della sua vita abbracciano vasti piani e non minori progetti, che tracciati si veggono in un suo primo lavoro

conosciuto sotto titolo di *Leonardo e Gertrude*, che sebbene dettato collo stile di un romanzo, risuonò di tanto in Europa, che venne tradotto in moltissime lingue.

A realizzare però il suo filantropico disegno vi concorsero le militari imprese che nel 1798 segnarono la Francia e la Russia, ma che desolarono l'Elvezia, della quale furono teatro di sterminio i Cantoni di Unterwalden, di Schwytz, *Svitto*, i di cui montanari volendo difendere i loro focolari, restarono immolati da spade inesorabili! Perirono i padri e i teneri fanciulli ricoverati sotto capanne sulle Alpi, confondeano colle loro superstiti madri il grido della fame e della morte! Il paese o ragguardevole borgo di *Stanx*, capo luogo del Cantone di *Unterwalden*, e precisamente in quella parte dello stesso che chiamasi *Vidwalden*, fu il teatro del feroce sterminio, ed il villaggio medesimo di *Stanxtad* venne totalmente incendiato nel 1798 alli 8 settembre. Nessuno Svizzero cinto di spada per robusto che fosse e imperterrito nel marziale cimento, scampò a morte, e la piccola cappella che sta dietro la chiesa del comune di *Stanx* lo attesta col monumento ivi eretto alla memoria di quei valorosi elvetici di Unterwalden che perdettero la vita del 1798, difendendo la loro patria contro l'invasione francese, su cui leggesi questa iscrizione nella lingua del paese:

DEN ERSCHLAGENEN FROMMEN UNTERWALDNERN VON
1798 VON IHREN EDELDENKENDEN FREUNDEN UND
VERWANDTEN GEWIDMET.

cioè:

AI PIÙ UNTERWALDESI
VCCISI NELLA BATTAGLIA DEL 1798
GLI AMICI ED I CONGIUNTI
CON NOBILE PENSAMENTO
DEDICANO

Non d' altra mira spinto Pestalozzi, che di provvedere all' urgente caso richiesto dalla imperiosa necessità, siccome vero filantropo dà principio al suo stabilimento. Va in traccia per quei monti, e raccoglie quelle sconsolate madri coi loro semiestinti pargoletti ridotti a pascersi dei soli scarsi prodotti che la natura assegnò alle bestie; raccomanda le madri alla pietà dello svizzero che preservato restò dal bellico furore, ed egli s' assume intiera la cura di quegli innocenti degradati, direi quasi, dal loro essere, ed ai quali nessun altro accento restava sulle labbra che pane e pianto.

La casa ove fu ricoverato l' innocente derelitto diventò da quell' istante l' orfanotrofio del pietoso zurichese, e Pestalozzi restò padre di una numerosa famiglia da lui adottata. Chi più di Pestalozzi è degno d' essere chiamato il collega, il seguace di quel *Gerolamo Miani*, la di cui santa carità salvò e continua tuttora a salvare tanti teneri germogli, staccati dalle cure dei loro genitori che morte a loro involò, allevandoli cari a Dio ed alla società? Oh uomini degni di eterna memoria! Pestalozzi a *Stanz*, padre di numerosa famiglia, colla pazienza, coll' amorevolezza e col dolce sorriso del labbro, con tante virtù, e con le maggiori sue cure prodigalizzate, arrivò a guadagnare a sè il cuore, l' affetto. quali s' addicono alle più tenere madri; Pestalozzi invocato, Pestalozzi circondato da' suoi teneri figli. Pestalozzi ricrea col sorriso, corregge coll' aspetto, incoraggia colla voce, coll' esempio eccita alla virtù; ed il castigo, che esiliato trovavasi dall' orfanotrofio, facea che tutti lo abborrissero, ed invece aspirassero al premio, all' amore cioè di chi il cielo sostituito avea alle veci di padre, di madre, di fratello, di amico.

Alcune vicende municipali fecero sì che dopo alcuni anni l' orfanotrofio di *Stanz* tendesse al suo scioglimento. Ma fu allora che il Governo Bernese anzichè distruggere un' opera di scopo sì sublime, pensasse ad estenderlo sempre più nel Cantone centrale, ed a generalizzarlo se fosse stato possibile in tutta Elvezia. Nè al progetto concorsero come non di rado

suole avvenire, solé parole e discussioni fantastiche, ma fatti e determinazioni assentate ed assolute. La magistratura bernese accordò a Pestalozzi coi mezzi bastanti per realizzare un vasto piano, anche il castello di *Burgdorf*, *BERTHOUD*, distante quattro leghe da Berna, posto in una posizione la più piacevole e veramente romantica. Il nome di Pestalozzi, e la protezione accordata dal Governo, fecero sì che i mezzi sovrabbondassero ai bisogni di quel nuovo stabilimento, ma i fanciulli non si potessero tutti raccogliere e contenerli nello stesso, dovendosi perciò escludere molti aspiranti. Allora fu cura dell'istitutore di cercare edificio più ampio, che da una parte appagasse le sue estese mire, ed accordasse dall'altra quella libertà di istruzione morale e religiosa da non eliminare quelli che forse non sarebbero stati nelle mire di un Governo essenzialmente riformato; bramando Pestalozzi di estendere la carità paziente e benefica anche a' seguaci di diversa fede.

Avea di già il Governo Vodese fatto sentire a Pestalozzi il desiderio di avere il suo stabilimento nel proprio Cantone, mentre sarebbe stata accordata protezione, soccorso e libertà di religione; aggiungendo che offeriva gratuitamente ad uso il vasto castello di *Yverdun*. Non tardò Pestalozzi ad accogliere il favorevole partito senza disgustare il Governo di Berna, che già riconosciuto avea l'accordato castello di *Berthoud*, insufficiente allo scopo di Pestalozzi; e circa l'anno 1803 era già in attività lo stabilimento di *Yverdun* con universale applauso d'ogni ceto di persone: di modo che la Dieta Elvetica elesse nel 1805 una commissione tratta dal suo corpo, onde esaminare accuratamente sotto ogni rapporto le nuove scuole, le discipline, il trattamento e tutto quanto star potrebbe in relazione al fisico, al morale, all'istruttivo degli allievi; e la commissione nè diede dopo alla Dieta l'onorifica relazione. «Il sistema del benemerito Pestalozzi, disse, sta non solo nel rendere il suo allievo atto eminentemente all'esercizio d'una professione; ma

a disporlo con un progresso senza precipitazione, con ragionevolezza, certo e scevro da ciarlataneria, basato sull'ordine stesso della natura, per potere ottenere in una qualunque siasi parte lo sviluppo delle facoltà che gli sono proprie, e dalle quali l'istitutore studiasi di trarre il miglior partito che sia possibile, formando nel suo allievo un giudizio sano, e quel criterio di verità che diventa poi tanto prezioso lorchè collegasi alla bontà del cuore ». Questo è il vero ritratto di Pestalozzi, e la vera idea del suo istituto, il quale però non era diretto che a salvare il figlio derelitto, quello che privo dell'assistenza paterna sarebbe corso pericolo di rovina; non tendeva a togliere ai genitori il doveroso tributo della educazione, e del sostentamento dovuto ai figli che la provvidenza loro affidò; nè a dare, come non di rado suole avvenire, ai genitori esonerati dai due obblighi importanti del matrimonio santificato colla prima legge del mondo e colla grazia sacramentale, di educazione e di sostentamento, titoli di ozio maggiore, di maggiore licenza e di dispendio maggiore o nel vizio o nella crapola. Tali erano i principj del Pestalozzi, e sotto tali principj ebbe incremento il suo istituto. Se da questi divertisse, qual ne sarebbe la futura prosperità? Quai chiari esempj non ebbero noi nell'età in cui viviamo? uno sguardo a quelle tante istituzioni che furono l'opera di tanti secoli, ed il pensiero di santi uomini, di benemeriti della Chiesa e dello Stato? quanto più i loro istituti s'allontanarono da quelle savie leggi che li sanzionarono, si volsero precipitosamente alla decadenza, alla rovina, alla dissoluzione!

L'istituto Pestalozzi ora è diretto dai signori *Rauk* e *Kreis*; e sino dal 1832, vi si è stabilita una cappella cattolica, dove si radunano per adempiere tutti i doveri di religione apostolica romana, quei figli che la professano; e ciò ha servito assai al progresso delle massime cattoliche tra quegli allievi.

Nella città di *Yverdun* vi sono poi stabiliti altri istituti,

tra' quali quello di M. *Niederer*, nel quale viensi a sviluppare il sistema pedagogico di Pestalozzi; e giova dirlo che i cittadini di *Yverdun* si distinguono assai nel buon gusto per le scienze, per le loro affabili maniere socievoli, e singolarmente per la scienza del costume, in modo da meritarsi gli sguardi d'ammirazione di chiunque va a visitare quell'istorica città; l'industria poi in molti rami di arti e professioni è cagione di grande prosperità ai suoi abitanti. Vi si trovano a dieci minuti di distanza dalla città dei bagni d'acqua solforata che sono molto frequentati nella bella stagione. Le mura della città sono di una grossezza straordinaria, di modo che, come mi venne riferito, due uomini a pari passo possono passeggiarvi sopra senz'alcun pericolo. Il lago che batteva le sue onde contro le dette mura, da circa un secolo e mezzo fa, si è ritirato in modo, che si è potuto fare non da molti anni un bello e spazioso passeggio ombreggiato di ben ordinati alberi. Entro e fuori della città vi sono altri bei passeggi, dai quali e da alcune ville che la circondano si godono dei punti di vista di un effetto sorprendente, tra quali tutto il lago di *Neuchâtel* che si presenta in tutta la sua estensione.

Lasciato *Yverdun* attraversai i paesi di *Pomy*, *Cronay*, *Donne-Loye*, *Prahins* e *Thièrenses*, dove nulla mi venne mostrato degno di rimarco, che la feracità di quelle terre in ogni genere di cereali ed in abbondanza di vino che raccogliessi da ben disposti vigneti, il quale però passa appena per mediocre. Giunsi a *Moudon*, già da me accennato, e di là tornai a *Losanna*, dove vi restai due altri giorni, onde ricomporre le memorie da me raccolte, e congedarmi con sensi di riconoscenza da chi mi avea in quella città dimostrata tanta urbanità.

CAPITOLO VII

DA LOSANNA A GINEVRA

Sull'elegante e magnifico battello a vapore denominato il *Winkelried*, fuori del porto di *Ouchy*, salii alle 3 p. m. con divertente compagnia Losannese, oltre quella che mi avea accompagnato in tutta questa mia peregrinazione. Appena usciti da *Ouchy* il battello costeggiava il bordo del lago per imbarcare ed imbarcare i passeggeri che andavano o venivano dai paesi situati lungo la strada che direttamente per terra mette a *Ginevra*, parte dei quali paesi andai a vedere durante il mio soggiorno in *Losanna*, e parte visitai in quei dì che dimorai in *Ginevra*. Chi dunque amasse fare il viaggio per terra, passato il piano di *Villy*, e attraversata la *Venoge*, torrente dei più grossi che scendono dal Cantone Vodese e che mette foce nel *Lemano*, e lasciato a sinistra *St-Sulpice*, giugne a *Préverenges*, villaggio distante due leghe da *Losanna*; e dopo un quarto di lega arriva a *Morges*, lontano un quarto di lega da *Préverenges*.

Morges è una delle belle città elvetiche: le sue strade interne sono larghe, regolarmente costrutte e ben selciate; le case fabbricate con eleganza e con buona architettura; il suo porto stato edificato dai Bernesi, ha tutti i comodi desiderabili tanto per la sicurezza delle barche, quanto per i depositi, arsenali, ecc., mantenendo un grande commercio con Ginevra e colla Francia da una parte, e dall'altra con la Germania. I vini di *Morges* sono i più eccellenti del Cantone Vodese e i più stimati, e sono conosciuti sotto nome della *Côte*, gli altri sono spiritosi e più dolci al palato; ma questi della *Côte* sono più pastosi e più utili alla salute dell'uomo, oltrechè soffrono meno anche nei lunghi trasporti. Il vino della *Côte* si manda in Olanda, in Germania, in Italia, e per la sua delicatezza passa tra i migliori

vini di Borgogna e di Champagne. La Côte s'estende dal torrente di *Aubonne* sino all'altro di *Promaxtouse*, poco distante da *Nyon*, cioè nello spazio di tre leghe, a foggia di collina che s'alza insensibilmente per una lega, dopo la quale trovansi belle pianure, pascoli, campi e boschi, formando tutta questa parte il più bell'anfiteatro. Il dottore *Burnet*, parlando del suo viaggio in Isvizzera, così scrive intorno al paese di cui parliamo. *Le rivage du lac est bordé de divers pelotons de terre si bien pris et si bien ordonnés, qu'on diroit que le plus fin art y a travaillé. Et pour ce qui est du pays, qui touche au rivage, le penchant de ses côteaux droits et unis, et le ras de ses campagnes bien cultivées et peuplées, font une si agréable perspective, qu'il est impossible de rien voir de plus beau.*

Conrado duca di Zaeringen cinse *Morges* di mura nel secolo XII, e la dichiarò città, mentre prima non era che un aggregato di pochi casolari mal costrutti. Dalla parte orientale della città si trova un bel viale con un passeggio ombreggiato da alberi regolarmente disposti. Nell'interno della città avvi una piazza non tanto ampia ma graziosa, dove si trova la chiesa costrutta con bella architettura da circa un mezzo secolo. In forza della legge 2 giugno 1810 è stata eretta ed aperta al pubblico culto una Chiesa Cattolica anche in questa città, ed il reverendo sacerdote *Corboud* vi era stato nominato vicario spirituale sino dai primi anni dell'erezione; e contemporaneamente altre chiese cattoliche, tutte dipendenti dal vescovo di Losanna e Ginevra residente a Friburgo, sono state erette a *Vevey*, a *Yverdun*, a *Nyon* ed a *Losanna*. Anzi a *Vevey*, *Yverdun* e *Nyon*, si sono acquistati bastanti terreni non solo per fabbricarvi quanto è necessario al servizio immediato della Chiesa Cattolica, ma per istabilirvi decenti e comode canoniche per alloggiarvi il clero parrocchiale, che in progresso di tempo e secondo il crescente numero de' cattolici si ren-

derà necessario. Oltre le suddette chiese parrocchiali cattoliche, vi sono quelle del distretto di *Echalens* che sono miste, servendo per i cattolici e per i protestanti, essendovi appunto due cattedre o pulpiti, dove in diverse ore predicano il ministro protestante ed il parroco cattolico che fa tutte le ufficiature religiose, essendo ciò stato riconosciuto dalla costituzione, ed in vigore della succitata legge 10 giugno 1810. Bisogna confessarlo che trovandosi in mezzo a quelle buone popolazioni, sedotte già un tempo dalla scaltrezza e dall'iniquità delle dottrine di falsi maestri, si vede che la mano del Signore va operando stupendi prodigj, nonostante che i zelanti fautori del protestantismo menino arditi colpi di errore e di tenebre. Molti protestanti confrontando il loro culto con quello che professavano i loro padri, e che attualmente professano liberamente molti dei loro fratelli, dei loro concittadini nella stessa loro patria e talora anche nelle proprie famiglie, non lasciano di muovere forti discussioni, bramosi di trovare pace nella propria coscienza, che sicuramente non hanno, nè avranno, non avendo pace con quel Dio che gli ha redenti e con quella Chiesa, il di cui capo stabilito da Gesù Cristo forma l'unico anello che tiene i fedeli uniti al Cielo. Ma il fatto lo prova, che intanto trovansi anche tra i protestanti di quelli che concorrono con mano elemosiniera al ritorno del culto cattolico, ed all'erezione dei templi sacri alla religione romana apostolica; e di ciò ne fui assicurato dal parroco di Losanna, il quale non sapea che lodarsi della beneficenza ottenuta dai Losannesi protestanti per la edificazione della sua nuova chiesa parrocchiale. Dio benedica gli sforzi e lo zelo dei ministri del santuario!

Un immenso cerchio di montagne chiude l'orizzonte da ogni parte di *Morges*. Il *Monte Bianco* spinge sopra tutte le Alpi ghiacciate del *Chablese* il suo bianco cappello e le vaste pianure che stanno alle falde rallegrano lo sguardo per il più bel contrasto delle belle verdure. A destra di *Morges* su alta collina torreggia il castello di *Wufflens*,

edifizio marziale contemporaneo a tutte le celebri epoche dell'istoria elvetica, e intorno al quale il grazioso autore dei *Chateaux Suisses* seppe applicarvi tanta rinomanza.

Ad una breve lega da *Morges* si trova *St-Prex*, villaggio al disotto della strada in vicinanza del lago, e precisamente all'estremità d'un promontorio, dove mette fine la *baja* al tramonto di *Morges*. Si pretende che questo villaggio fosse anticamente la città nominata *Lisus*, o *Basugius*, che fu sommersa e distrutta nell'anno 563 dell'era nostra in conseguenza della rovina della montagna *Tauretunum*, di cui ho parlato.

A tre quarti di lega si passa il torrente *Aubonne*, che scorre nel profondo di un burrone coronato da un bosco di piante d'alto fusto, che va di seguito sino al vicino villaggio di *Allaman*, che anticamente era una ragguardevole signoria, e sino oltre la metà del secolo passato era signore di *Allaman* il marchese *Gentil*, figlio della marchesa *De-Langallerie*, che lo acquistò nel 1720.

Al di là di una mezza lega d'*Allaman*, che significa *ad Lemannum*, cioè in vicinanza del *Lemano*, la strada si approssima ancora al lago, lasciando a destra e quasi in un angolo il villaggio di *Perroy*, che forma il centro delle doviziose vigne, delle quali più sopra tenni discorso. Una china continuata ma non tanto ripida ci conduce in un quarto d'ora a *Rolle*.

Rolle, distante da *Losanna* otto leghe è un borgo o piccola città assai graziosa, fabbricata sul margine del lago, avendo di prospetto dalla sponda opposta il golfo di *Thonon* e *Ripaille*, dove appunto il lago è nella sua maggiore larghezza.

Rolle fu fabbricata nel torno degli anni 1262 da due baroni della terra di *Mont*, della famiglia *Ebal*, e nel secolo passato apparteneva alla casa dei *Steiguers*, gentiluomini di Berna. *Rolle* sino al 1519 formava una sola parrocchia con quella di *Perroy*, dove risedeo il Priore, ma in detto

anno ottennero i borghesi di *Rolle* l'emancipazione da Rodolfo Benedetto, abbate dell'isola di S. Giovanni presso *Erlach* priore di *Perroy*, accordandovi la facoltà di erigere una chiesa parrocchiale, che sussiste tuttora, in quello spazio di terreno donato a tal uopo dalla baronessa di *Montle-Grand*, *Claude de St-Irvier*, con queste condizioni: *Que l'église seroit bâtie à l'honneur de Dieu, de Jesus-Christ, de la Sainte Vierge, de tous les Saints, et surtout du très-glorieux St-Gratus*. *Rolle* è composto di una lunga e larga strada, fiancheggiata di belle e ben fabbricate case. Un grazioso passeggio ombreggiato da alberi è stato sostituito al parco del castello. Questo castello è assai vasto, fabbricato giusta l'architettura militare antica, e le sue mura lambiscono il Lemano. A poca distanza di *Rolle* si trovano delle acque minerali, che nella buona stagione vi attirano molti forestieri, essendo in grande riputazione.

Rolle fu la terra natale dell'illustre *Federico Cesare de Laharpe*, il quale da Caterina II venne chiamato a Pietroburgo a presiedere all'educazione de' suoi nipoti il granduca Alessandro e il duca Costantino, decorato del titolo di generale. Forse a motivo de' suoi principii liberali fu pensionato, e andò a stabilirsi in Francia, dove morì nel corrente anno 1838. *De-Laharpe* fu deputato al congresso di Vienna per i Cantoni *Ticino* e *Vaud*, ed i vantaggi portati dal suo vivo interessamento alla patria elvetica, gli procurarono un monumento di riconoscenza che sarà elevato a *Rolle* sul margine del lago.

Proseguendo la strada da *Rolle* a *Nyon*, che è di due leghe ed un quarto, si passano i villaggi di *Bursinel* e di *Dulit*, camminando sempre in una linea retta e molto larga che non presenta altra cosa degna di speciale rimarco, che la bella e grande foresta di *Prangins*, a mezza lega al di quà di *Nyon*, la quale costituisce la maggior parte della penisola di *Promenthoux*, che in un col magnifico castello e con le terre di *Prangins* furono per molti anni pro-

prietà di *Giuseppe Napoleone Bonaparte*, il quale ne fece un magnifico parco.

In *Prangins* si è trovata la seguente romana iscrizione, riferita dal Grutero (1).

C · JVL · C · FIL · VOLT ·
 · SEMATO ·
 II VIRO ITERVM ·
 FLAMINII AVG ·
 L · JVL · CAPITO AMICO
 OPTIMO

Leggasi: *Cajo JVLio Caj FILio (ex tribu) VOLTinia SEMATO DVVMVIRO ITERVM FLAMINI AVGusti Lucius JVLius CAPITO AMICO OPTIMO.*

Nyon è un borgo o una città piccolissima di 3,000 abitanti, assai antica, distante sette leghe da *Losanna*, e quasi quattro leghe da *Ginevra*. La maggior parte di *Nyon* è situata sopra una collina che s'alza dal margine del lago; il più basso quartiere chiamasi *la Rive*, che viene tenuto come un sobborgo. *Nyon* era sotto i Romani conosciuto sotto titolo di *Colonia Equestris*, che taluni attribuirono impropriamente a *Ginevra* ed altri a *Losanna*. L'origine della città di *Nyon* monta all'epoca della conquista della Svizzera fatta dai Romani. Giulio Cesare la fece fabbricare e vi stabilì una colonia militare, che fu chiamata come dissi *Colonia Equestris*, che poi cangiò colla denominazione di *Novidunum*, *Noviodunum* o *Nevidunum*, che fa vedere l'etimologia di *Nyon*.

I ruderi di *Nyon* manifestano la sua più rimota antichità, e nel più alto della città si trovano alcune vestigia delle mura che la cingevano; fu essa innalzata dai duchi di Savoia al rango di titolo di *Bonne-Ville*. Essa passò tra le più tristi vicende in conseguenza dell'invasione di popoli

(1) Pag. 424. 11.

barbari, e del 1399 fu intieramente distrutta da un incendio. Si vede sul margine del lago una vecchia gotica torre ornata di fogliami in basso-rilievo; ma le pietre non essendo regolarmente connesse, e l'ornato in alcune parti del tutto opposto, ci fanno chiaramente conoscere che questa torre fu ricostrutta coi resti di qualche edificio assai antico; vi ha pure attaccato al muro posteriore in alto della torre una statua, che sembra rappresentare un imperadore in abito marziale coronato d'alloro, sembrando guardare dalla parte d'Italia, come già da taluni si è creduto. In questi contorni si trovarono dei pavimenti fatti a mosaico, alcune romane iscrizioni ed una testa di Medusa molto bene lavorata. Ma nel muro che cinge il cimitero vi è incastrata una statua a mezza figura molto rovinata, sotto la quale leggesi la seguente iscrizione scolpita in marmo, ad onore di Cajo Luccone Cornelio, che era uno dei capi della colonia e sacerdote di Augusto.

C · LVCCONI CO ·
TETRICI PRAEFEC ·
ARCEND · LATROC ·
PRAEFEC · PRO II VIR ·
II VIR · BIS FLAMINI
AVGVST ·

Questa si trova nel Muratori (1) e nello Spon (2).

Si legga: Cajo LVCCONI CORNELII (ex tribu) TETRICI PRAEFECTO
ARCENDIS LATROCINIUS PRAEFECTO PRO DVVMVIRIS
DVVMVIRO BIS FLAMINI AVGVSTI.

Nyon è una città agricola piuttosto che commerciante: ha una magnifica e molto vasta piazza che serve per gli esercizi militari. Le case sono piuttosto ben fabbricate. Sino dal secolo XII *Nyon* abbracciò la religione cattolica, che per-

(1) Pag. 167. 4.

(2) Ist. de Gen. T. II. p. 339.

dette nel XVI. Era città vescovile, ma nel secolo XIII il vescovo portò la sua residenza a *Belley*, città di Francia, ora dipartimento dell'Ain. Nel passato anno 1837 si gettarono le fondamenta per l'erezione della Chiesa Cattolica, per la quale anche in Milano si è fatto nel corrente anno 1838 una generosa colletta.

Distante una lega e mezza da *Nyon* trovasi *Copet*, lasciando a destra il castello di *Crans*, ed il villaggio di *Céligny* che fanno bella mostra da un'altura che fiancheggia la strada Cantonale. È assai singolare, come il paese solo di *Céligny* che trovasi tutto chiuso dal Cantone di *Vaud*, in mezzo ai distretti di *Nyon* e di *Copet*, appartenga al Cantone di *Ginevra*.

Copet, reso cotanto celebre nel nostro secolo, siede sul margine del *Lemano* a metà via da *Nyon* a *Ginevra*, in mezzo ad una campagna veramente graziosa per le sue prospettive, per la feracità delle sue terre, per l'utile prodotto delle vigne, e per l'eccellente qualità delle frutta. Il borgo di *Copet*, che al paro di una città è cinto di muraglie, era anticamente una baronia dalla quale otto villaggi dipendeano. Il castello co' suoi vasti giardini s'alza al di sopra dell'abitato, e la casa della baronia, nella quale l'opulenza ed il buon gusto padroneggiano, può dirsi, una delle più eleganti e doviziose situazioni dei contorni di *Ginevra*, per non dire di tutta Elvezia. Ad essa arrivasi per mezzo di ben disposti viali arricchiti di piante esotiche, le quali spandono nell'estiva stagione deliziose ombre. Il castello colle terre dipendenti apparteneva già un tempo alla vedova Hogger di *S. Gallo*, ma in tempi più moderni ed a noi contemporanei acquistò fama, non solo per essere stato il domicilio per alcuni anni del celebratissimo *Bayle*, al quale sì cara costò l'alta riputazione a cui era salito; ma per essere divenuto proprietà e dimora dell'illustre ginevrino *Giacomo Necker*, celebre ministro di stato e di finanze dello sfortunato Luigi XVI, e dell'unica sua figlia la celebre *Anna*,

Luigia, Germana, stata moglie in prime nozze del barone *Enrico Magno di Stael-Holstein*, ambasciadore a Parigi per i re di Svezia, Gustavo III e Carlo XIII, presso Luigi XVI e la Repubblica, dalle quali nozze si ebbero tre figli, due maschi ed una femmina: il secondogenito 'maschio cessò di vivere in età giovanile, e l'altro superstite porta il titolo di *barone di Stael*; la figlia divenne moglie del vivente duca di Broglio, Pari di Francia, che vidi in quel dì che da *Ginevra* mi recai a visitar *Copet*.

E qui facendo un cenno di *Necker* come ministro di Luigi XVI, dirò, che *Necker* impiegò tutti i mezzi per salvare non tanto la Francia dalla rovina di una rivoluzione che s'avanzava a passi veloci verso il campo dell'anarchia, che per convincere il suo padrone ad impiegare l'estremo avanzo del suo potere, onde ritardare almeno il torrente che lo avrebbe ingojato con tutta la sua dinastia; e quando il suo consiglio persuadere nol potè, chiese ed ottenne almeno dal re di esporsi solo alle violenze e ad ogni sorta d'ingiurie pubbliche, e private; protestando non più in nome del suo monarca, di cui era ancora il ministro, ma in nome proprio, contro le deliberazioni manifestamente ingiuste, e contro le crudeli teorie dell'anarchia. Riprovò in mezzo all'assemblea nazionale l'invasione violenta dei beni della Chiesa e la creazione degli assegnati; si oppose coraggiosamente da per sé il ministro all'abolizione della nobiltà, ed è prodigio che sia uscito illeso dall'aringo a cui si cimentò! Luigi però, nonostante tutto quello che facea *Necker*, non riponea in lui quella piena fiducia che forse sospettava l'Europa; anzi gli stessi cortigiani non perdonavano al ministro la troppo conosciuta propensione per la monarchia costituzionale; ed i rivoluzionari, i Giacobini trattavano l'amarezza delle censure di *Necker* da *insolenze ministeriali*, e il suo attaccamento e fedeltà al re da *liberticida apostasia*. Allora conobbe, che, i Giacobini essendosi resi padroni dell'assemblea nazionale, non potea più sperare di giovare alla causa del

suo re ed al ben essere della Francia; chiese ed ottenne per prodigio del cielo di ritirarsi: ma Necker non lasciò in pari tempo di essere l'amico vero dello sventurato monarca, cercando con segrete vie di sostenerlo e di difenderlo; e ne soffrì per esso persecuzioni le più terribili, e si potrebbe scrivere tra problemi come mai Necker abbia potuto fra le spade rosseggianti di sangue innocente, conservare la sua vita in un con quella della sua figlia la baronessa di Stael?

Molte opere scrisse il ministro Necker, che gli acquistano un rango distinto tra' più celebri ingegni che fecero risuonare d'alto grido tutta Europa sul finire del secolo XVIII, e sul principio del XIX, e le sue opere comprese in diciassette volumi furono pubblicate nel 1822 a Parigi dal figlio barone de Stael.

Nè fu di meno la figlia di Necker, essendo stata riputata dal consenso universale degli scienziati, fra le più celebri donne autrici del nostro secolo, avendo anzi superato tanti scrittori che si erano acquistata fama europea. Fra le sue opere hanno pregio distinto: le *Considerazioni sulla Rivoluzione francese* — la *Difesa della regina Maria Antonietta*, nel quale eloquentissimo scritto, come s'addicea alla parte che erasi volontariamente assunta la baronessa di Stael, domina un sentimento profondo e robusto, una pietà ingenua e penetrabile, atta direi a commovere se fosse possibile un cuor di tigre. — La *Corinna*, che fece tanta voga in Francia, si attirò lo sdegno di *Napoleone Bonaparte* e l'ordine d'uscire di Francia, essendosi ritirata a *Copet*, come essa confessa, *col cuor esulcerato*. Là fu dove dettò i suoi *dieci anni d'esilio*, che coraggiosa dedicò colla più amara delle satire a quel principe che reggeva i destini dell'Europa, e che intese assicurarli anche coll'assassinio dell'infelice duca d'*Enghien*, dichiarandolo il più vile dei misfatti del tiranno, com'ella suoleva appellarlo; penetrata d'indignazione la Stael nei *dieci anni d'esilio* lo tratta da Ro-

bespierre a cavallo: lo che irritò al maggior punto *Napoleone* che perciò a lei fece sopportare le più lunghe e le più crudeli persecuzioni; e ben a ragione un celebre politico di quella passata dominazione disse, che quel monarca della Francia che a capriccio affrontava tutti i regnanti d'Europa, non potea però dissimulare l'angustia che le portava al cuore la penna di una celebre donna. Ora impallidiva alla lettura de' suoi scritti, ed ora rammaricavasi perchè tacesse. E quando un ammiratore della Stael, partigiano di *Napoleone* suggeriva per bene di pace, e per sua gloria di scrivere alcune linee affettuose, che con ciò avrebbe aperto il tesoro della grazia sovrana: *So*, rispose al vile consigliere, *che per esigere le pensioni necessita una fede di vita, ma fin' ora ho ignorato che per ottenere ciò che è di giustizia vi abbisognasse una dichiarazione d'amore!*

Tutte le opere di questa celebre donna sono raccolte in diciotto volumi, delle quali ne parlò la *Bibliografia francese*, degli anni 1817 e 1818. Essa andò pure soggetta a quelle critiche che non si risparmiano mai anche ai più celebri scrittori; ma essa nè le disprezzava, nè moveva a difesa la sua penna che ardita avrebbe potuto affrontare mille censori. Tra questi si presentò madama di *Genlis*, ma se fu indiscreta nella critica, fu anche crudele nel momento di farla. La *Genlis*, rivale della Stael venne ad assalirla nel campo letterario quando ella trovavasi fatta bersaglio della più violenta e tirannica persecuzione, e da essa stessa ne trae principale argomento per amareggiare sempre più l'indiscreto e non di rado ingiusto raziocinio su di cui sono basate le sue critiche. Ma la Stael sempre si mantenne eguale nel suo carattere e nelle prospere e nelle avverse cose. *La Genlis*, dicea, *mi assale, ed io invece la lodo: s'incrocchiano per tal modo le nostre corrispondenze*. Che sublimità di pensiero! che virtù! Non saprei esprimere i sentimenti da cui fui io penetrato allorchè portai il mio sguardo sulla tomba di madama de Stael: una lagrima mi ha-

gnò la pupilla, considerando di quante belle doti era adorna la virtuosa donna, che si acquistò grido e celebrità, non tanto per le cognizioni scientifiche che adornavano il suo raro ingegno, quanto per i pregi non volgari di un cuore diventato di ragione potente dell'infelice e del mendico!

Ascoltisi ora il carattere personale e scientifico di madama de Stael, descritto dall'illustre madama *Necker di Saussure* e dall'eruditissimo *Chateaubriand*. «Madama di Stael, così la prima dipinge la baronessa sua parente, era graziosa in tutti i suoi movimenti. Il suo aspetto senza contentare interamente gli sguardi gli attirava prima e li riteneva poscia, perchè avea, siccome organo dell'anima, un vantaggio assai raro: vi si spiegava repentinamente una specie di bellezza se si può dire intellettuale. L'ingegno rifulgeva ad un tratto ne' suoi occhi che erano d'una rara magnificenza: il suo sguardo avvampava d'un nobile fuoco ed annunciava, come il baleno, la folgore delle sue parole. La sua corporatura alquanto alta, i suoi atteggiamenti bene disegnati, davano una grande energia, una singolare aggiustatezza ai suoi discorsi. Eravi alcun che di drammatico in lei; e lo stesso suo abbigliarsi, quantunque scevro da ogni esagerazione, avea più del pittoresco che del garbo della moda

« Quanto a noi, così scrive Chateaubriand, cui il talento seduce, e che non facciamo guerra ai sepolcri, ne piace di riconoscere in madama de Stael una donna d'uno spirito raro. A fronte dei difetti della sua maniera aggiungerà ella un nome di più alla lista dei nomi che non devono morire. Per rendere le sue opere più perfette avrebbe bastato torle un pregio. Meno brillante nella conversazione, avrebbe meno amato il mondo, e ne avrebbe ignorato le piccole passioni. Gli scritti suoi non sarebbero stati intinti della politica di partito, che rende crudele il carattere più generoso, falso il giudizio più sano, cieco l'intelletto, più chiaro veggente; di quella politica che sparge d'asprezza i sentimenti, e di

amarezza lo stile, che snatura il talento, sostituisce l'irritazione dell'amor proprio al calore dell'anima, ed alle inspi-razioni dell'ingegno creatore gli sfoghi dell'ira ».

Tali furono le osservazioni di questo grande scrittore, che la Francia ammirò pure imperterrito sul teatro di tante svariate politiche vicende; e sono le stesse osservazioni quelle che esprimono in gran parte il carattere di quella celebre donna, che per altro ebbe tante nobili virtù da far fronte a quei difetti, dai quali l'umana natura scevra star non potrà giammai. La riconoscenza e la commiserazione quanto non rifulgeano nella figlia di Necker? e per questi suoi magnanimi sensi non seppe mai porre in obbligo i favori ottenuti dallo sventurato Luigi, e dall'infelice Maria Antonietta, disposta a perdere la propria vita per salvare la loro. Nè si estendeano soltanto queste virtù sin là dove avea raccolti i benefizii, ma ella stessa andò coraggiosa incontro a terribili pericoli per farsi riparo ed asilo a persone che nodrivano manifestamente opinioni politiche e religiose del tutto opposte alle sue; e la carità beneficente nella baronessa di Stael, risplendendo come oro tersissimo, non fu mai sorda alla prece dell'infelice. Oh quanto' mi consolò la testimonianza datami con tanta effusione di anima dal povero che mi segnava la tomba di *Copet!*

Allevata e vissuta la *de Stael* in mezzo ai poeti e scrittori più splendidi, ma più di tutto ai filosofi che segnarono il secolo XVIII i quali vantavansi di miscredenza, e faceano pompa di ateismo, non solo costante si mantenne nella religione professata da' suoi maggiori, ma vi aggiunse tante altre pratiche cattoliche, ed una fede robusta, quale avea osservato nella corte di Luigi: di modo che essa non mai partecipò alle indebite preoccupazioni dei Riformati contro i cattolici romani. E siccome un dì uno di cotali *spiriti forti* facea in sua presenza pompa di elevata metafisica, soggiunse a chi chiedea il suo sentimento: *mi piace di più l'orazione dominicale, che tutte queste dottrine;* e tale

divina orazione era da lei ripetuta nelle sue lunghe veglie.

Ma tornando, al ministro Necker, vedendo egli che ferrea rapidamente la rivoluzione francese, e che non potea la sua presenza essere utile al suo re, nel settembre 1790 lasciò cautamente Parigi per rivedere *Copet*, e per non abbandonarlo mai più, come egli dicea. Amando però egli sempre lo sventurato monarca, fu il primo che presentava nel novembre 1792 la sua difesa, la quale venne poi pubblicata sotto il titolo di *Riflessioni offerte alla nazione francese*, che trasse seco di conseguenza la condanna inflitta agli emigrati, dopo d'essere stato iscritto il suo nome sulla fatale *lista*, e l'immediata confisca di tutti i suoi beni, compresi due milioni che affidato avea alla fede pubblica su di un banco regio; che poi il benefico Luigi XVIII per effetto di gratitudine e di giustizia restituì alla figlia del ministro Necker, giacchè sino dal 9 aprile 1804 avea il padre in età d'anni 74 in Ginevra chiusa la tempestosa sua mortale carriera. Fu allora che la baronessa di Stael pubblicò il *Ragguaglio della vita privata di suo padre*, e di seguito alcuni manoscritti inediti, che tutti poi furono compresi nei suddetti diciassette volumi.

Profonda fu la piaga che portò all'amoroso cuore della figlia la morte del padre, e da quel punto la sua salute andò soggetta a notabile deperimento. Eresse la tomba a chi data avea a lei la vita, e la foggìo al par di torre circolare non molto elevata, ma munita da mura che sfidar potrebbero e le ingiurie dei secoli, e i colpi del bellicoso Marte. La costruzione di questa tomba ricordaci il sepolcro di Cecilia Metella moglie di Crasso. E dopo che colà l'amor filiale vi depositò nell'urna preparata le ceneri del caro genitore, non lasciava di ripetere, tosto che a quella volta dirizzava o il pensiero o lo sguardo: *mio padre mi aspetta sull'altra sponda*.

Del 1816, la baronessa di Stael venne in Italia, prese soggiorno a Pisa, lusingandosi in quel clima felice di trovare

sussidio alle sue rifinite forze; ma trovando deluse le speranze, tornò a rivedere la Francia, e là, nonostante le più ardite e sollecite cure dell'arte salutare, dovette cedere alla legge del morire, colla più profonda calma dello spirito, essendo in età d'anni 51, mesi 2 e giorni 23, nel 14 luglio 1817. Le di lei mortali spoglie furono trasportate a *Copet*, e mediante un'apertura praticata espressamente nella forte muraglia, furono calate a riposare nella tomba del suo genitore.

Dal suo testamento soltanto si venne a conoscere che la Necker rimasta vedova del barone Enrico Magno di *Stael-Holstein* nel 9 maggio 1802, avea contratte seconde nozze con certo *de Rocca* che trovavasi a Ginevra onde curarsi delle gravi ferite che avea ricevuto in Ispagna, militando in un reggimento di ussari francesi; autorizzando i suoi figli a rendere pubblico questo suo matrimonio, ed in particolare la legittimità di un figlio maschio che fu l'unico frutto prodotto da tale secondo matrimonio.

Qualche resto di antichità si trovò anche in *Copet*, rimanendovi ancora la seguente iscrizione che è pure riferita nel Grutero (1) e nel Muratori (2).

D · M ·
PHILETI · BRIT
TAE ANNORVM
XXIII · DEFVNCT
O · CLAVDIA
NVS · FILII VNICI
ET PISSIMI
P · C ·
SVB ASCIA DED ·

Leggasi: *Diis Manibus PHILETI BRITTAE ANNORVM XXIII DEFVNCTO CLAVDIANVS FILII VNICI ET PISSIMI Ponendum Curavit SVB ASCIA DEDicavit.*

(1) Pag. 700. 10.

(2) Pag. 1200. 4.

È curioso l'*anacoluthon* della sintassi: il nome e la qualificazione di Fileto in caso genitivo, del defunto in caso dativo: curioso parimente è il cognome monosillabo della madre di lui. *Nus* vuol dire *mente*, ed è uno degli *Eoni* di Valentino, combattuti da Tertulliano. Altre donne usarono cognomi simili: *Cassia Mus* abbiamo in Fabretti, o *Ogulnia Ma* ne' portici della *Biblioteca Ambrosiana*.

La formola *sub Asciam Dedicavit* era assai in uso fra gli antichi. L'*Asce* o *Asciam* ha varii significati: ma riguardo ai marmi sui quali più volte era o scolpita o espressa colle sigle S. A. D. o colle formole *Sub Asciam Dedicavit* — *Sub Asciam Posuit* — *Ad Asciam Dedicatum Posuerunt* — *Consumatum Hoc Opus Sub Asciam Est* — *Hoc, Sax. Sub Asciam Ded. Est*, ec., esprimeva alcuno degli istromenti fabbrili, muratorii, che per metonimia si adoperava per indicare la costruzione o la stessa fabbrica: per cui *Sub Asciam dedicare*, significava, mettere il cadavere o le ceneri del morto nella stessa costruzione del sepolcro, come viene anche indicato da Alessandro Simmaco Mazzocchio, *Sub Asciam posuit*, e come spiegano Grutero, Spon, Muratori, Reinesio, Fabretti, Maffei, ecc., i quali ci recano delle altre lapidi, che devono avere un senso diverso: p. e., *Vivus sub Asciam dedicavisse* (1): dovendosi intendere, che chi fece costruire il sepolcro essendo vivo, subito dopo la morte vi fu deposto, e altri, cioè, o il figlio, o la moglie, o il parente vi apposero l'iscrizione. È singolare che in Francia, e particolarmente a Lione e nella sua provincia si trovano molte iscrizioni con questa formola, *Sub Asciam dedicavit*, e ciò era fatto espressamente, dice Mazzocchio, perchè non mai tanto quanto nella provincia lionese si violavano i sepolcri, fors' anco per cupidigia d'interesse, manomettendoli, rovinandoli, riempiendoli di terra o trasportando il morto altrove; per cui si introdusse l'uso di aggiungervi l'*asciam*, o

(1) Grut. p. 646. n. 14, et p. 991. n. 4.

iscrivervi una delle accennate formole, perchè si sapesse che quel luogo era sacro, e che non doveasi in alcun modo violare, intimando severissime pene ai sacrileghi profanatori. Quanto fossero temuti nei prischi secoli gli anatemi del Concilio Niceno, apparisce anche da ciò che intimavano i fedeli contro i violatori dei sepolcri nelle lapidi funebri. Assai rimarcabile è quella che si conserva nel coro della chiesa di S. Tomaso di Rimini, che riporto qui ridotta a buona lezione.

CREDO · QVIA · REDEMPTOR · MEVS · VIVIT · ET · IN
NOVISSIMO · DIE · SVSCITAVIT · ME · HIC · REQVIESCIT
IN · PACE · VENERIVS · PRESBYTER · QVI · VIXIT · ANNOS
QVADRAGINTA · DVO · DEPOSITVS · EST · DIE · XI
MENSIS · FEBRVARI · INDICTIONE · VII · QVI · HVNC
TVMVLVM · VIOLAVERIT · HABEAT · ANATHEMA · A · CCCXVIII
PATRIBVS · VERBO · DOMINI · SERGI · VENERABILIS · EPISCOPI
ET · PORTIONEM · CVM · IVDA · TRADITORE · DOMINI · NOSTRI
IHESV · CHRISTI ·

Essa è riferita dal Muratori (1), e fu illustrata da Giambattista Gervasoni con erudita lettera edita in Rimini nel 1742. Altri anatemi simili trovansi nel Ciampini: *Vetera monumenta* (2), nel Piacentini *de Sigl. veter.* (3)

Lasciato *Copet*, non senza dedicarvi sentimenti di venerazione a chi esercitò tanta pietosa carità; dopo una mezza lega passai la frontiera, ma poco prima di arrivarvi osservai l'ultima pietra miliare, che segnava 9 leghe da *Losanna*, e 2 di distanza a *Ginevra*. Pochi minuti dopo avere passata la frontiera trovai *Versoix-la-Ville*, che apparteneva alla Francia, e dopo l'anno 1816 fu attaccato al Cantone di *Ginevra* che parimente spettava a quel cessato impero. Questo villaggio ha un buon porto, e una grande piazza pubblica. Luigi XV nel secolo passato voleva farvi una

(1) Pag. 1955.

(2) T. I. p. 275.

(3) Pag. 41. ed altrove.

città rivale di Ginevra, ma non ostante tutte le facilitazioni accordate a quel paese e a chi si fosse colà portato ad abitarvi, restò sempre nell'antico suo stato. In dieci minuti passai *Versoix-le-Village* ed il torrente che riceve il nome dello stesso villaggio, indi con altrettanto di tempo arrivai a *Gentod*, il quale forma un distretto ginevrino, circondato dal territorio francese. In questo villaggio, composto di amene case di campagna, soggiornava il celebre *Carlo Ponnet*, sincero filosofo, dottissimo naturalista e profondo metafisico. Da *Gentod* a *Ginevra*, la strada è deliziosa assai, e la campagna è tutta ridente. La *Perrière* e *Secheron* non formano nè paesi nè casali propriamente detti, ma sono case e villeggiature di moderne costruzioni, alcune delle quali meritano di essere visitate, e tra queste la bella villeggiatura situata ai piedi della collina di *Pregny* che appartenne all'imperatrice Giuseppina, ed a sua figlia la regina Ortensia, la quale ultima vi abitò sino a quasi tutto l'anno 1815. Indi compiute 11 leghe da *Losanna* arrivai a *Ginevra*.

È vero che giunsi in detta città col *Winkelried*, ma siccome la precorsi in parte, come già dissi, stando in *Losanna*, e parte visitai dimorando in *Ginevra*, così formai argomento anche di continuato viaggio da *Losanna* a *Ginevra* per terra.

Il Cantone di *Ginevra* è il più piccolo di quelli che compongono la Confederazione Elvetica; è situato al sud-ouest, e nella parte più occidentale della Svizzera, chiuso in mezzo alle frontiere della Savoia al sud, all'est e all'ouest della Francia, e al nord del Cantone di *Vaud* col quale comunica liberamente. Il territorio ginevrino non ha più di cinque leghe e mezzo di larghezza, e quattro miglia geografiche quadrate di superficie; non mancano delle piccole pianure, e molte colline si estendono sino ai piedi del monte *Piton-des-Salères*, che è elevato sopra il livello del mare 4200 piedi, e sino alle falde del *Jura*. Il clima è dolce e il terreno assai fertile in ogni qualità di cereali, prosperan-

dovi le viti, le piante fruttifere e altre d'ogni genere; e i feracissimi pascoli danno alimento ai copiosi greggi che portano sì grande utilità a tutto il paese, e massime al prodotto dei formaggi e del burro li quali sono di ottime qualità.

Il Cantone è composto del territorio dell'antica Repubblica di *Ginevra*, di un distretto di quindici comuni con 12,000 anime staccate dalla Savoia e di sei comuni francesi con 4,000 anime del paese di *Gex*, in conseguenza del trattato di pace segnato a Parigi nel 1815, e del congresso di Vienna.

Ginevra, capitale del Cantone di questo nome, è situata nel centro dello stesso all'estremità del lago *Lemano*, e appunto in quella parte ove sorte il Rodano, e alquanto più sopra dove l'Arva mette foce in questo grān fiume. *Ginevra* è situata al 46°, 12' 5" di latitudine N., e al 3° 48' 26" di longitudine all'oriente di Parigi. Il *Rodano* nel suo uscire dal *Lemano* separa la città in due parti assai ineguali, e vi lascia un'isola intermedia, ciò che accresce vaghezza e maestà. Cinque ponti mettono in comunicazione queste due parti della città e la detta isola, nel mezzo della quale si alza una torre, le cui basse costruzioni si credono i resti di quella ch'ebbe fabbricato Cesare per difendere il passaggio del *Rodano* contro gli Elvetici. Mi venne mostrata un'antica lapide con alcune lettere, che io però ben poco ho potuto comprendere; ma che mi vennero presentate in una stampa in questo modo:

ADV S · REX · C M
MO IVMENT PROP · PATIO
MVT CA ·

pretendendo di spiegare colle lettere della prima linea *GundebADV S · REX · CleMentissimus*. A me parve inesplicabile per tante ragioni la suddetta lacera lapide; e se parla di *Gundebado* o *Gondebaldo*, come per altri si chiama, il quale essendo figlio primogenito di *Gondioco*, regnò sui

Borgognoni per la divisione fatta del regno coi fratelli nel 477: soggiacque a varie vicende, e morì del 508 (1).

Ma io invece riferirò qui alcune altre notabili iscrizioni dei tempi romani, le quali a *Ginevra* appartengono, e che dimostreranno la di lei antichità:

IOVI · O · M
CINGI DVO
STABVLO · ET · AVLVS

Leggasi: IOVI *Optimo Maximo* CINGI DVO STABVLO ET AVLVS.

cioè, i due fratelli Cingii, l'uno cognominato Stabulo, e l'altro Aulo, dedicano questo marmo a Giove.

MERCVRIO
AVG
M · ATTIVS · BIRR
V · S ·

APOLLINI
M · VERATIVS
MERCATOR

DEO · INVICTO
GENIO · LOCI
FIRMIDIVS · SE
VERINVS · MIL
LEG · VIII · P · F
C · C · STIP · XXVI · ARAM
EX · VOTO · PRO · SALVTE
SVA · V · S · L · M · POSITAM
MVCIANO · ET · FABIANO · COS

La prima e la seconda non abbisognano spiegazioni, leggasi la terza:

(1) Veggasi S. Gregorio di Tours. lib. II, e il Paradino Hist. Burg. lib. II.

DEO INVICTO GENIO LOCI FIRMI DIVS SEVERINVS MILES
 LEGionis VIII Piae Fidelis Constantis Commodae STIPendiorum
 XXVI ARAM EX VOTO PRO SALVTE SVA Votum Solvens
 Libens Merito POSITAM dedit MVCIANO ET FABIANO
 CONsulibus:

cioè, nell'anno dell'era cristiana 201.

T · IVL · T · FIL CORN · VALERIANO
 PATRONO COLON · II · VIR · AER · III · VIR
 LOCORVM · P · PERSEQVENDOR
 TRIB · MILIT · LEG · VI · VICTR ·
 PRAEF · FABRV · FLAM · AVG
 PONTIFICI
 IVLIA · T · F · VERA · PATRI · OPTIMO

Questa iscrizione è riferita dal Grutero (1) e dallo Spon (2),

Si legga; Tito IVLio Titi FILio ex tribu, CORNELIA VALERIANO
 PATRONO COLONIAE DVVMVIRo AERarii, TRIVMVIRo
 LOCORVM Publicorum PERSEQVENDORUM TRIBuno MILITum
 LEGionis VI VICTRICIS PRAEFecto FABRVm FLAMini
 AVGVstali PONTIFICI IVLIA Titi Filia VERA PATRI OPTIMO.

Vedemmo altrove un triumviro a rivendicare i luoghi pubblici abusivamente usurpati.

Il ponte più lungo e più largo, sostenuto da pilastroni e da catene stese al disotto, è quello che unisce la gran via *quai* alla strada *quai* o piazza di *Bergues*, dove si trova il grandioso e magnifico albergo, primario di *Ginevra* sotto ogni rapporto, chiamato dal nome della piazza *Hôtel des Bergues*. Quel gran ponte a due terzi dello stesso, e precisamente dove fa quasi un gomito, tiene attaccato un altro piccolo ponte tutto sostenuto da corde di fili di ferro, simiglievole, tranne nella sua grandezza, a quello di *Friburgo*. Nel mezzo di detta isola vi è eretta su grandioso piedestallo di marmo la statua di bronzo di *Rousseau*, ese-

(1) Pag. 408. 6, e p. 425. 7.

(2) Hist. de Gen. T. II. p. 313.

guita dal celebre *Pradier*. Da quest'isolino si ha una graziosissima vista del *Lemano*. Un altro ponte mette alla macchina idraulica, che fornisce circa seicento boccali di acqua per ogni minuto, la quale innalzandosi all'altezza di cento piedi, viene così condotta nell'alto della città nell'*Hôtel-de-Ville*, dove vi è il serbatojo delle acque, che si distribuiscono poi in tutte le case private e luoghi pubblici della città, a cui si sale, direi quasi, per mezzo di una molto elevata scala continuata senza gradini, nella quale potrebbe ascendere e discendere anche una piccola carrozza. Anche i ponti a fil di ferro ai confini della città, nominati *de Saint Antoine* e *de Paquis*, sono di una costruzione sorprendente, e di una utilità grandissima ai cittadini, ed a quegli della campagna.

La lingua francese è la sola usata in questo Cantone. La popolazione della città è di circa 28,000 abitanti, dei quali circa 22,000 sono protestanti, e 6,000 circa cattolici romani, oltre pochi ebrei. La popolazione di tutto il Cantone è approssimativamente 60,000, della quale 34,000 sono protestanti, e 25,500 circa cattolici, oltre un centinaio di ebrei, di *methodisti* e di altre diverse religioni, essendo quivi tutte le religioni tollerate.

Ignota è l'origine di *Ginevra*, chiamata ora per antonomasia, *Atene Elvetica*. L'opinione o tradizione municipale, vorrebbe che i primi abitatori fossero alcuni pastori e pescatori, i quali fabbricassero rustiche capanne al confluyente dell'*Arva* e del *Rodano* e su quella spiaggia del *Lemano* che sta dirimpetto a tutto il lago. Le storiche notizie però ci danno per primi abitatori e dominatori gli Allobrogi, popoli della Gallia Narbonense; più volte fu distrutta ed altrettante volte venne riedificata. Cesare volendo insignorirsi dell'Elvezia passò per *Ginevra*. Godette sommi privilegi e grandi franchigie sotto l'impero, ma colla caduta dello stesso fu soggiogata dai re Borgognoni, e fu messa a parte d'un effimero regno, ed i Franchi vi accordarono pure grandi

privilegi e notabili distinzioni. Passò sotto la potenza degli imperadori d'occidente, ma non fu che di breve durata. Del 426, *Ginevra* apparteneva al regno dei Borgognoni, fu eretta in capitale; ed in *Ginevra* si stipulò il matrimonio della celebre Clotilde con Clodoveo re de' Francesi. Teoderico re degli Ostrogoti tolse *Ginevra* ai Borgognoni: i suoi successori la cedettero ai Francesi; e da quell'epoca fu dominata da diversi re della famiglia de' Merovingi, che possedettero il regno di Borgogna. Essa ubbidì a Pipino, a Carlo Magno ed a Luigi il Buono. Nel 888 o 'in quel torno fece parte del secondo regno di Borgogna; ma passò quel regno in possesso degli imperadori alemanni a cagione del testamento di Rodolfo.

Sino dal principio del secolo V, era volgare, s'introdusse in *Ginevra* la religione cattolica, e *Paracodus* ne fu suo primo vescovo, ed a *S. Vittore* fu dedicata la prima chiesa eretta in cattedrale, che durò sino al secolo X, quando venne trasportata nel tempio di *S. Pietro*, che vuolsi fabbricato dove esisteva un tempio di Apollo. *Frauda*, vescovo di *Ginevra*, fu quello che gettò le fondamenta del sontuoso tempio di *S. Pietro*: e Conrado il Salico successore dopo averlo perfezionato, ne celebrò del 1030 la dedicazione, sacrandolo a Dio OTTIMO MASSIMO, e intitolandolo al Principe degli Apostoli.

Fra tanti politici mutamenti, *Ginevra* aspirò sempre all'esercizio della temporale sovranità; e giacchè avea ottenuto il titolo di *città imperiale*, seguendo l'esempio di altre non poche, domandò, ed ottenne di unire le due podestà, politica ed ecclesiastica in un sol capo, residente nel proprio paese, ed in conseguenza il vescovo ebbe col titolo di *Principe*, l'esercizio di tutti i diritti devoluti come a Sovrano della città e del suo territorio, e n'era ben contento il popolo ginevrino, perchè la scelta del principe spettava a lui stesso in concorso del capitolo cattedrale, e ciò a termine delle concessioni di Carlo il Grosso imperadore. E qui è da

notarsi, che sino dal 1162 i conti del Genevese, provincia di Savoia, confinante collo stato di Ginevra, pretendendo in forza di concessioni accordate dai re franchi di amministrare la giustizia, erano arrivati a tal punto di avvocare quasi intieramente la sovranità tutta di *Ginevra*, e di renderla ereditaria nella loro famiglia, usurpando anche i diritti acconsentiti al principe vescovo per quello che stava in relazione alla temporalità; ciò che facea sussistere una continua controversia tra i conti del Genevese ed i vescovi di Ginevra. Ma l'imperadore Federico I confermò con un suo diploma la sovranità nel vescovo, ordinando alla chiesa ginevrina di non riconoscere altro capo di quel paese che fosse superiore al proprio vescovo.

Fu allora che il vescovo, come principe, prendeva solenne possesso delle sue ragioni spirituali e temporali. Magnifico era l'ingresso che facea nella città di sua residenza, ed allora prestava giuramento in mano di uno de' quattro sindaci della città che era nominato dall'assemblea del popolo, di rispettare tutte le franchigie ed i privilegi sovranamente assentiti; anzi il principe vescovo Ademari nel 1345, dopo aver fatti registrare tali privilegi e concessioni, vi appose la sua sanzione colla formola: *Pro se, suisque successoribus*.

Tanti poi erano i diritti del principe vescovo, che sebbene *Ginevra* come città imperiale, fosse in certo modo sottomessa all'imperatore, pure l'esercizio di fatto della sovranità risiedeva nel vescovo, il quale perciò facea leggi, promulgava statuti, batteva monete e simili.

Ma intanto politiche e belliche vicende andavano succedendosi rapidamente tra i conti del Genevese ed i vescovi di Ginevra, a sedare le quali i cittadini si rivolsero ad Amedeo V di Savoia, onde col suo appoggio avere non solo un mediatore ma un difensore; per lo che ottenne Amedeo molti dei diritti che esercitavano i conti del Genevese; ciò che poi del 1401 all'estinzione della famiglia dei detti conti

porse un titolo alla casa di Savoia per insignorirsi delle antiche ragioni e della qualifica ducale: e d' allora in poi i Ginevrini trovarono perdute tutte le loro franchigie, perduti tutti i loro diritti, e videro il potere sovrano del vescovo abolito, e concentrato in quello del Duca; ma sempre contro protesta dei vescovi e dei cittadini di *Ginevra*, i quali non trascuravano mezzi per potere riconquistare l' usurpata loro giurisdizione e la sovranità vescovile.

I duchi di Savoia però oltre la forza preponderante si maneggiavano presso la corte di Roma per essere confermati negli acquistati loro diritti; e quell' Amedeo VIII, che appoggiato a Sigismondo imperadore fu elevato alla dignità ducale, e che volle colla scorta del Conciliabolo di Basilea cingere anche la tiara col nome di Felice V, che poi come antipapa depose, cercò come sovrano di Savoia e di *Ginevra*, protetto dal favore imperiale di ottenere dal vescovo la cessione dei temporali diritti. Ma il vescovo in questo affare, sebbene abilitato da Martino V a rinunciare quando spontaneamente ciò avesse creduto, si riportò con avveduta prudenza all' assemblea generale del popolo, presieduta dai quattro sindaci, i quali in nome dei loro rappresentati così risposero: « Che siccome *Ginevra*, colle sue dipendenze già da quattrocento anni trovavasi sotto la signoria assoluta della Chiesa che la governò invariabilmente con dolcezza ed in fraterne maniere, mantenendola in uno stato di florida pace, crederebbero i sindaci rappresentanti la cittadinanza di prestare ufficio nè utile, nè onorevole alla Chiesa e al vescovo, ma sibbene di fare cosa assai pericolosa e pregiudicevole allo stato se inclinassero a cambiamento e ad alienazione. Conchiudendo, che non sarebbero mai per soffrire, per quanto sta in loro, una straniera dominazione; volendo rimanere essi e i loro successori sotto la signoria della Chiesa, e sotto il governo del loro vescovo che viene animato, anzi a conservare inviolabile il giuramento prestato . . . promettendo dal lor canto i sindaci ed il popolo

ginevrino di prestargli assistenza in caso di bisogno; ciò che faranno anche coi loro successori, canonicamente eletti, cioè a dire, dal popolo adunato in assemblea generale ».

Dietro tale deliberazione, il vescovo incoraggiato rispose francamente ad Amedeo, e in pari tempo ne chiese sostegno all'imperadore. Diffatti Sigismondo nel 1420, con suo speciale diploma, dichiarò Ginevra *città imperiale*, qualificandola col titolo di *nobile membro dell'impero*; e che l'imperadore la prendeva *sotto le ali dell'Aquila imperiale*, cioè sotto la sua protezione, esentandola da ogn' altra superiorità, dovendo essere soltanto sottomessa all'alta sovrana imperiale autorità, con esercizio dei sovrani diritti nel vescovo e nel popolo: proibendo a tutti i principi, baroni ed ufficiali, e particolarmente ad Amedeo, duca di Savoia, di inquietare il vescovo e la sua Chiesa, e coloro che ne erano dipendenti, intendendo egli di mantenerli nella pace e nel possesso della loro libertà.

Nonostante tutte queste imperiali dichiarazioni i duchi di Savoia successori di Amedeo non solo si mantennero, ma si resero ancora più forti nel loro possesso, e non curandosi del sordo rumor del popolo, proclamarono *Ginevra* col suo territorio dipendente ed ereditario nella loro famiglia. Nell'anno 1493, vedendo il vescovo che si andavano perdendo tutti li suoi diritti, strinse cautamente alleanza coi Cantoni di *Berna* e di *Friburgo*; ma inavvertitamente quanto a sè vi comprese tutti i suoi cittadini, come se le concessioni antiche, o la stessa sovranità vescovile risiedesse nel popolo, rappresentata dal vescovo; lo che offeriva ai cittadini ginevrini un appiglio onde opporsi in progresso di tempo ad ogni atto arbitrario, o ad usurpazione di diritti temporali che i duchi ed i vescovi potessero fare in pregiudizio dei privilegi loro e delle loro franchigie; siccome non tardò a verificarsi. I timori andavano accrescendo nel vescovo a riguardo degli affari risguardanti tanto la temporalità quanto la spiritualità, ed egli si abbandonò al duca di

Savoia che tenea in suo possesso ancora il castello esistente nell'isola formata nel luogo dove esce dal lago il *Rodano*, nel quale quasi ogni giorno vi andava il vescovo, lo che accresceva i sospetti del popolo. Diffatti mosso il vescovo da un popolare fermento, determinò incautamente di aprire le porte della città alla milizia del duca, la quale si attirò: 1.^o la protesta dei cittadini, cioè, che il vescovo nulla potea concedere senza consultarli, e senza avere ottenuto il loro consenso: 2.^o che ogni atto fatto dal duca sarebbesi considerato come un atto di violenza: 3.^o un nuovo trattato sollecitamente conchiuso e posto in attività di alleanza difensiva ed offensiva coi Friburghesi.

Allora il vescovo fece catturare molti cittadini siccome ribelli, e rei di sommossa popolare, e due dei medesimi furono colpiti di sentenza capitale. *Berthellier* capo di partito popolare si salvò fuggendo a Friburgo; e *Pecolat* difensore acerrimo dei cittadini diritti fu catturato. Il primo stando a Friburgo fece in modo che si ratificasse e si rianimasse con più forti impegni la stipulata alleanza, ed ottenuto un salvocondotto dai suoi concittadini, che lo aveano di già munito di pieni poteri, si ricondusse in patria. Il duca eccitato sempre più dal vescovo e dal suo partito fece carcerare a Torino quanti ginevrini trovavansi colà. *Berthellier* fu preso, carcerato ed in breve appiccato. *Bonnivard* fu confinato in fondo all'erebo di *Chillon*, di cui parlai a pag. 121, ed una gran parte dei cittadini di *Ginevra* salvarono la vita, rifugiandosi privi di ogni loro bene a *Berna* ed a *Friburgo*; e là fu dove nel giorno 8 febbrajo 1526 stipularono un nuovo e più solenne trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra *Berna*, *Friburgo* e *Ginevra*, obbligandosi reciprocamente a sostenere come cosa propria e rispettiva ogni libertà, franchigia, privilegio e giurisdizione competente a ciascuna delle parti contraenti, che venissero attentate da qualunque siasi potenza o forza popolare. Animato il popolo ginevrino da questo trattato si mise in pieno

potere, scacciò chiunque esercitava giurisdizione amministrativa o giudiziaria in nome del duca, com'era il *Vidono*: traducea avanti ai tribunali anche i soli sospetti di aver favorito il duca ed il suo partito; di modo che molti vedendo in pericolo la propria vita emigrarono, e andarono ad aggregarsi a certi gentiluomini savoiardi, i quali col titolo di *Confratelli del Cucchiaio* si erano dichiarati nemici dei Ginevrini.

Chiamavansi *Cavalieri del Cucchiaio* questi confratelli, perchè in un convitto, levando ciascuno la mano che stringeva un *cucchiaio*, giurarono di non deporlo, se prima non avessero mangiati tutti i Ginevrini col loro *cucchiaio*; ed in segno della loro unione e del prestato giuramento, ogni confratello o cavaliere, come si qualificavano tra loro, ne portavano uno appeso sul petto con un nastro.

I Ginevrini udito ciò, e liberi internamente de' suoi concittadini apertamente dichiarati nemici, si adunarono in generale comizio; e mentre conferirono ai sindaci della città ed al consiglio il diritto di giudicare tutte le cause civili, fecero ratificare anche al vescovo stesso l'alleanza fatta cogli accennati Governi Cantionali, il quale, non so se per libera volontà, o per timore incusso, giurò di star sempre d'accordo col suo popolo, di mantenere integralmente i suoi diritti, le sue franchigie, li suoi privilegi, ecc., e di non avere mai altro scopo che il bene e l'interesse del dominio ginevrino; ed il popolo per reciprocità giurò fedeltà ed obbedienza al suo vescovo. Ma il vescovo essendo di carattere assai incostante, scorso non appena un anno tornò in istretta relazione col duca, e sotto diversi pretesti ritrattò le concessioni e le dichiarazioni fatte nell'antecedente anno 1527, e maneggiavasi secretamente e con artificiosi modi perchè si rinunciasse dal popolo all'alleanza dei due Cantoni, e si restituisse in attività il *Vidonato*; ciò che energicamente la maggioranza dei cittadini del partito della libertà rifiutò: lo che diede motivo di un odio irreconciliabile

tra contendenti, e si rese quella città sempre più infelice.

Ginevra di fatto essendo stata stretta d'assedio andò in questo periodo di tempo soggetta a grandi desolazioni e a tutti gli orrori della fame. Le vicine ridenti campagne devastate, le case, i casolari, le capanne stesse saccheggiate e distrutte dal ferro o dal fuoco; i pacifici abitatori, i pastori, i villici errabondi o immolati al barbaro furore, e la città stessa sarebbe stata ridotta ad un mucchio di pietre e di cenere dai dieci mila soldati che l'assediavano, se un poderoso esercito e ben agguerrito di settemila robusti ed imperterriti Bernesi, di due mila fanti intrepidi Friburghesi, e di cinquecento coraggiosi di Soletta, oltre tre mila circa volontarj di diversi altri Cantoni, non fossero accorsi in soccorso dei loro alleati, e passando per il Vodesè non si fossero avanzati sino a *Morges*: di modo che atterriti i soldati del duca, temendo di cimentarsi a battaglia, levarono l'accampamento e si diedero a precipitosa fuga; e mentre gli alleati inseguivano l'esercito fuggitivo, distruggevano i castelli e le proprietà appartenenti e al duca ed ai *Cavalieri del Cucchiajo*, ed avrebbe l'esercito alleato portato più in là le proprie conquiste, se il duca, temendo estremi danni e per parte dei soldati e dei popoli che a quelli si collegavano, non avesse chiesta la pace, ascrivendo i motivi della guerra ai *Cavalieri del Cucchiajo*. Ma per garantirsi gli alleati di ogni futuro evento, chiesero preliminarmente al duca il paese di *Faud* con tutti quei diritti inerenti alla sovranità ducale; di modo che se il Duca e suoi successori avessero mancato ai patti stipulati nel *Trattato di Pace*, il paese di *Faud* sarebbe divenuto proprietà de' Cantoni contraenti, come risulta dal *Trattato di Pace di S. Giuliano*, 19 ottobre 1529, ratificato dal duca Carlo III, ed esistente nell'archivio civico di *Berna*; e se a pari i Ginevrini avessero in progresso di tempo mancato ai patti ivi stabiliti, e fossero essi divenuti aggressori, l'alleanza coi due Cantoni Bernese e Friburghese resterebbe pienamente sciolta, e i mede-

simi invece avrebbero aderito al partito ducale per dargli la debita soddisfazione.

Carlo III, sebbene le circostanze lo avessero forzato ad accettare il *Trattato di S. Giuliano*, tenea però fisso l'occhio agli stati a' suoi confinanti, e non lasciava sfuggire circostanza alcuna che gli si presentasse per avere un appiglio di reclamare o anche di recuperare colla forza i suoi diritti sugli stati in argomento del *Trattato*; ma soprattutto non evasionava la domanda dei sette mila scudi a cui si era obbligato il duca in forza di un articolo di detto *Trattato*, e del prescritto dalla sentenza di *Payerne*, alla quale non volle dare esecuzione col dire: *Sono principe, ed ho ben altro a fare che badare alle liti coi Ginevrini*. Tale contegno irritò i consigli dei Bernesi e dei Friburghesi, i quali con sommo vantaggio dei Ginevrini per una parte, ma con incalcolabile danno per un'altra, come qui in appresso esporrò, dichiararonsi sciolti da ogni impegno col duca, ed entrati in possesso delle ragioni portate dal *Trattato*. Carlo dopo avere messo in attività ogni suo sforzo, e tutte le più lusinghiere promesse per far ritornare quelle popolazioni sotto il suo dominio, dovette alla perfine riconoscersi nell'impossibilità di realizzare il suo piano, e *Ginevra* in particolare coll'aiuto dei Bernesi ricuperò non solo i suoi diritti, ma trovossi in possesso della più ampia libertà.

Ma se *Ginevra* nella politica guadagnò la sua libertà, questa la perdette nella religione, sottomettendosi appunto a quella schiavitù dalla quale l'augusto di lei Capo, Cristo Signore, ci avea liberati, e nella stessa libertà affrancati, siccome scrisse l'Apostolo nella sua quarta lettera a quei di Galata; ascoltando cioè quegli scaltri maestri e sottomettendosi a quelle crudeli e dure catene alle quali uomini immorali, dominati da furibonde passioni, tentavano di barbaramente legarli e di ridurli alla più obbrobriosa schiavitù.

Nel soggiorno fatto a *Ginevra* dai soldati e da molti cittadini bernesi per la guerra di cui più sopra si andò dis-

seminando tutto il veleno più micidiale contro la cattolica religione, e tutte quelle massime del protestantismo che già sino dal 1522 erano state insegnate pubblicamente a *Berna*: ed in appoggio censuravano acremente la condotta fors'anco riprovevole del vescovo e del suo clero, la cui ignoranza lo dava per vinto in ogni abbenchè piccola obbiezione. Il vescovo abbandonò la sua sede, e così di seguito non pochi del suo clero. Il famigerato *Farel* verso l'anno 1532 avea già aperta la scuola di ribellione alla Chiesa di Cristo, tenea segrete adunanze, e pubblicamente parlava al popolo, ajutato e sostenuto dal Governo bernese. Venne intanto simulata una transazione, e i Ginevrini che ancora lottavano per sostenere la religione de' loro padri, acconsentivano ad una specie di accomodamento, il quale fu il colpo più fatale alla cattolica religione. Con tale accomodamento si accordò che il vescovo rioccupasse la sua sede, e ne diede tosto esecuzione; ma non appena rientrato in Ginevra, che insultato in ogni maniera, poco dopo, non dandogli l'animo di esporre anche la vita per il suo gregge, l'abbandonò.

Allora s'accese più vivo il fuoco della ribellione, e la città ed il territorio ginevrino non offriva che un tristo quadro di fermenti, di aggressioni e di morti. Il padre, come narra *Ruchat*, disposto a scannare il figlio, il fratello bagnato nel sangue del suo germano, i congiunti carnefici e sicarij dei loro parenti! e questi sono gli eroi del protestantismo, questi gli apostoli della religione di Lutero, di Calvino e di Zuinglio? Mortale! arrossisci segnare i fasti della tua religione con pagine bruttate da figli snaturati e barbari!

A sedare la rovinosa lotta vennero incaricati alcuni dotti e savii Friburghesi, della comune stima giustamente meritevoli, ad entrare pacificatori tra i due partiti ginevrini; e di fatti coll'opera loro e col suggerimento ottennero qualche attiva operosità nel Consiglio di Ginevra; e fu nel 3o marzo 1533 stabilito, quasi per rimedio a sedare esacerbati

animi, *che ciascun cittadino potesse vivere a suo modo, evitando però lo scandalo*: e questo senz'avvedersene fu il primò passo ad uscire dal grembo della religione cattolica; poichè a tutti i partiti, a tutte le sette si accordava la *toleranza*, ma in fatto la si escludeva pei Cattolici; e nel 4 maggio dello stesso anno si emanò l'ordine *che nessuno potesse predicare senza la permissione della superiorità, e che non si potessero, da chiunque siasi, insegnare dottrine, le quali non si potessero provare colla scorta della Sacra Scrittura*; escludendo così la tradizione, i concilii, la chiesa insomma colla sua autorità. Ma e non si veniva con ciò a proibire la predicazione?

Ma questa conciliazione architettata ingegnosamente dai propagatori del protestantismo non fu che di breve durata; poichè dopo poche settimane *Ginevra* non presentava che l'aspetto d'una città marziale, e nella sedizione fu vittima, tra le tante, il canonico della cattedrale *Wernli*, nativo friburghese, ciò che fece sempre più accendere la vampa nel partito cattolico contendente, e ne fu conseguenza che il vescovo, non vedendo, com'ei credea, sicura la propria dignità e fors'anco la vita, nel giorno 15 luglio 1533, lasciò, come già dissi, la sua sede episcopale di *Ginevra*, sebbene vi si opponessero e le preghiere dei perseguitati cattolici e le insinuazioni della maggioranza del Consiglio. Allora si eresse il processo contro i complici della morte di *Wernli*, ed uno subì la pena capitale. Anche quest'atto di giustizia fu riprovato dai Bernesi, e fu una delle cause dello scioglimento dell'alleanza coi Friburghesi.

I Friburghesi pretesero dai Ginevrini, per manutenzione della loro alleanza, giurata promessa di non accettare la riforma luterana, ed i Bernesi all'opposto obbligavano i cittadini di *Ginevra* ad aderire alla riforma proclamata, con comminatoria in caso di rifiuto, di dovere pagare indilatamente le vistose somme dovute a *Berna* come ausiliaria: di modo che il popolo ginevrino era stretto tra due differenti partiti.

Il Consiglio ginevrino incerto nelle conseguenze non rispondeva. Il vescovo che avea abbandonata la sua sede ed affidate le difese delle sue ragioni al zelante e dotto *Furbity*, dottore di *Sorbona*, dovette venire in cognizione che era stato carcerato, sotto pretesto che predicando nella cattedrale di *Ginevra* l'avvento del 1533, avesse parlato contro il partito avversario, cioè contro i Riformatori nemici della Chiesa cattolica, e si era messo in opposizione al decreto 30 marzo anno stesso; per cui i Bernesi aveano chiesta soddisfazione come di un atto d'insulto a loro stessi ed ai capi della riforma, e non ottenne la sua libertà che sulle rimostranze di Francesco I, e per suo favore.

Il gran vicario del vescovo rimasto in *Ginevra* proscriveva intanto, sotto pena della scomunica maggiore, tutte le Bibbie francesi e tedesche che non erano simili alla Bibbia approvata dalla Chiesa universale. Ma i Bernesi deridendo la scomunica del vicario vescovile e il decreto stesso 30 marzo 1533, chiesero ed ottennero, o fors'anco per la ragione di forza maggiore, permisero ai Riformatori di predicare pubblicamente e di attenersi al testo delle Bibbie riformate: e *Farel Guglielmo* del *Delfinato*, il quale reo di cospirazione con alcuni di *Meaux*, onde evitare il supplizio, al quale era stato dannato, si era rifugiato presso *Lutero*, passò qual emissario a *Ginevra*, e fu il primo, che nel giorno primo marzo 1534 predicò nella chiesa dei Francescani, e col favore della lingua natale e della sua enfasi entusiastica, là in quella chiesa violata, cominciò a fare dei proseliti non solo, ma dei fanatici, i quali poi con ogni sorta di stratagemmi, ma più di tutto collo svincolò delle sante dottrine, ne attraevano altri nell'eresia e nella seduzione.

Allora gli alleati Friburghesi, vedendo perduta la loro causa, in accordo col vescovo rifugiato nella loro città capitale nel giorno 26 aprile 1534 dichiararono ai deputati ginevrini che rotta era ogni alleanza, ed in testimonio della loro determinazione spezzarono in loro presenza i suggelli,

dichiarandosi i deputati, il vescovo, il clero ed i Ginevrini fuggiti dalla persecuzione, sciolti da ogni obbligazione contratta e da ogni relativa dipendente cittadinanza.

I Bernesi ed i fautori riformati ginevrini, ma particolarmente i preti ammogliati, trovandosi liberi di un alleato e di una forza che tuttavia li teneva in doveroso riserbo, e che parlava francamente contro i novatori, si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi contro la cattolica religione e contro i perseguitati suoi figli; e fu nell'agosto 1535, che la plebaglia ignorante ammaliata dagli eretici predicatori, tra quali distinguevasi il famoso *Farel*, il furibondo *Sannier* ed il fanatico *Froment*, non che i due apostati monaci *Lambert* e *Bosquet*, i quali anzi precedettero scaltramente lo stesso *Farel* nelle occulte istruzioni ereticali, si mise a tumulto, e dopo avere maltrattati e perseguitati i pochi cattolici rimasti fedeli, andò a rovesciare in alcune chiese gli altari, ed a fare in brani le immagini più devote: i simulacri rispettati sino dall'antichità, i quali riceveano gli omaggi dalla pietà dei fedeli, vennero trascinati per le vie e poi arsi a maggior ischerno e ludibrio; ed i sacri ornamenti del culto e proprii de' ministri nella celebrazione de' santi misterj, indossati come a demenza carnovalesca, poi abbruciati o venduti a vile mercato. Santissima religione! a qual crudele strazio eri tu serbata! e, ripetiamolo, se non per l'irreligione di pochi snaturati tuoi figli!

Frattanto a segnare l'atto fatale dell'empietà si affisse alla porta pretoriale una tavola di bronzo con questa iniquissima iscrizione.

CVM ANNO DOMINI MDXXXV PROFLIGATA ROMANI ANTICHRISTI TYRANNIDE,
ABROGATIS EIVS SVPERSTITIONIBVS, SACROSANTA CHRISTI RELIGIO BELLE
IN SVAM PVBITATEM, ECCLESIA IN MELIOREM ORDINEM SINGVLARI DEI
BENEFICIO REPOSITA, ET SIMVL PVLSIS FVGATISQVE HOSTIBVS, VRBS
IPSA IN SVAM LIBERTATEM, NON SINE INSIGNI MIRACVLO RESTITVTA
FVERIT, SENATVS POPVLVSQVE GENEVENSIS, MONVMENTVM HOC PERPETVÆ
MEMORIÆ CAVSA FIERI HIC ERIGI CVRAVIT, QVO SVAM ERGA DEVM
GRATITVDINEM AD POSTEROS TESTATAM FACERET.

E chi non inorridirà a sì barbaro strazio delle divine e delle umane ragioni! Si perseguitano e si massacrano i pacifici cittadini, si spogliano di quanto forma il più caro pegno del lor cuore, si calpesta il Dio dell' Eucaristia, s'insultano i suoi ministri; e poi si ha coraggio di testificare gratitudine allo stesso Dio, e di chiamare miracolo la ribellione!

Paolo III, supremo gerarca, udiva lo strazio crudele che facevasi nella chiesa di Cristo di cui esso era il vicario in terra, e ne provava estremo dolore, e temendo che Carlo III duca di Savoia, non avesse a restare sedotto dalla mala fede dei Bernesi acattolici e dai capi-setta stabiliti in *Ginevra*, i quali tutti usando armi d'ogni taglio per soggiogare e trarre al loro partito, non avrebbero trascurato seco lui anche la molla dell' interesse e dell' offerta di patti utili a ragioni di sovranità, lo avvertì con suo Breve, che qui a piè riportiamo (1), di non assentire mai alle insidie che a

(1) Duci Sabaudiae — Dilecte Fili Salutem — Valde molestum Nobis fuit intelligere, quod in proxima diaeta, et colloquio Tunoni, inter Nobilitatem tuam ex una et Helvetios ex altera parte habita, nihil conclusum fuerit, nec quoad interesse proprium Nobilitatis tuae, nec quoad publicum Catholicae Religionis; laudavimusque Nobilitatis tuae pietatem, quod oblata tibi per illos, si ad eorum impietatem accedere voluisses (pro ut te dignum erat) constantissime refutasti. Itaque nos, qui et Sanctae fidei causam, et tua privata comoda, pari prope amore prosequimur et curamus; ita tuae Nobilitati respondemus, videri Nobis consilium salutare, ut quoad interesse tuum proprium solita prudentia ularis tolerando praesentia, et de tempore transcendendo in tempus, donec Deus suae iustae causae favendo, opportune providerit, et tempora commodiora concesserit. Quod autem attinet ad causam Fidei, cum tua Nobilitas animam suam aliis praeponere debeat, nullo pacto conclusioni eorundum Bernensium assentiri unquam debeat; cum ex hoc, et iram Dei omnipotentis in se incitaret, et suam inclytam, totoque orbe celebrem familiam infamaret, quae ex pieplissimis, et catholicis gestis praeteritis tantam sibi gloriam, et verae pietatis decus acquisivit; quod, Fili, non debes, tuo tempore, amittere, cum praesertim sicut scribis, sperari rimedium possit ex universali Concilio, quod tua nobilitas sperare et confidere potest nobis curantibus cito effectum esse habiturum. Si quidem Nos Deo teste ad ipsum Concilium cito habendum, tamquam ad rem maxime hoc tempore ob causam fidei necessariam, et opportunam omnem nostram operam interponimus, et interposituri sumus. Quamobrem, cum in arduis virtus spectetur, hortamur maxime Nobilitatem tuam in Domino, ut prudentia et dexteritate tua perspecta in caeteris, in hoc ularis, Dei misericordiae confidens, qui nunquam pios et justos deserit: spe-

lui si tendevano, come sapea essersi praticato nellà Dieta di *Thonon*, animandolo a mantenersi costante nella fede professata da'suoi antenati, onde non portare infamia in faccia a tutto l'universo all'illustre e celebre sua famiglia.

Balma, vescovo di Ginevra, vedendo in cotal modo perduta la sua sede, intimò l'interdetto, scomunicando tutti i fautori, settatori e complici, colla qualifica di *eretici ostinati*, e si trasferì nel paese di *Gex*; il suo vicario si rifugiò nella sua abbazia di *Boumont*, i canonici rimasti fedeli si portarono ad *Ancely*, dove pure andarono a ripararsi le monache di *S. Chiara*. Allora comparve un editto dei sindaci della città in data 27 agosto 1535, col quale si abolivano tutte le cerimonie e le pratiche religiose, e con maggiore severità la celebrazione della santa Messa, sotto pena della prigionia a chi la celebrasse, e di gravosa ammenda a chi andasse ad ascoltarla.

Alcuni hanno creduto che *Calvino* fosse il primo a introdurre la Riforma in *Ginevra*, ma esso non vi ebbe parte e fu tutta opera dei Bernesi, dei quali come già si disse, avea *Ginevra* invocati i soccorsi contro il duca di Savoia sino dal 1532, e *Farel* fu precisamente il primo banditore dei Riformati. *Calvino* venne dopo e si unì a *Farel*, ma essendo scoppiate in diversi tempi gravissime turbolenze vennero ambedue esiliati; ma dopo tre anni a forza di intrighi e col sostegno dei Bernesi *Calvino* fu riammesso; ed allora fu quando egli diede mano a comporre e pubblicare leggi ecclesiastiche, liturgie e catechismi fatti a capriccio di quel capo settario, il quale poi con seducenti mezzi, e colla licenza del costume era divenuto di tanta influenza, che gli stessi suoi desiderii erano leggi; maneggiando in tal modo non solo le cose appartenenti alla religione, ma anche quelle

ramus enim praeterea, ac futurum credimus, ut et pii et justi homines (occurren-
te necessitate) tuae Nobilitati non desint, sicut haec plenius ex tui Agentis, quo cum
sumus diffusius colloquuti, litteris intelliges. — Datum Romae IV febr. MDXXXV.

spettanti alla politica, a tutto libero suo piacimento: conducendo alla perfine la credulità di quel popolo ai più strani errori, e non di rado ad opinioni tra loro del tutto contraddicenti: dovendo la sua influenza più all'essere uomo di stato, che non sia alla dottrina ed allo zelo di predicatore; qualità che non possedeva in quel grado eminente da farlo trionfare, com'è avvenuto di fatto ad *Aosta* dove fu abbandonato al ludibrio di sua imperizia in oggetti di dottrina religiosa. Furono le sue leggi, il suo genio, il potere ch'ebbero forza di organizzare; fu il costume ginevrino, che seppe richiamare, e che applicò ai bisogni, alle circostanze; furono le idee di libertà civile che servirono a trascinare il popolo in ogni sua idea di fanatismo politico e religioso; tutto ciò servì a nazionalizzarlo, direi quasi, magicamente a *Ginevra*, dalla quale città era stato tre anni prima bandito, e dopo avere sostenuto in estero stato il più vergognoso ludibrio di pena infamante, richiamato ed accolto con tanto favore dai Ginevrini: ma non si dirà mai che fosse la perizia, scaltra quanto si voglia, di Calvino in materia religiosa, che guadagnasse partito alla Riforma perchè non di rado la troveremmo contraddicente.

Di fatto, in materia di religione tra i Riformati ginevrini, da taluni si ammise la divinità del Redentore, e da altri fu negata. Il dogma dell'eternità delle pene per i reprobì ritenuto dai protestanti, viene ora da molti degli stessi loro ministri riprovato, non ammettendo che la pena temporaria, cioè il Purgatorio: di modo che il *Purgatorio*, il quale fu una delle primarie cause della separazione dei protestanti dalla Chiesa romana, venne ammesso, onde distruggere il dogma dell'eternità delle pene. Due soli sacramenti riconoscono, il *Battesimo* e la *Cena*; ma in quest'ultimo la presenza reale di Gesù Cristo a differenza di Lutero non si ritiene da Calvino. Insensato! credi a Gesù Cristo, e poi rifuggi lo sguardo dalle sue istituzioni: appoggi la tua dottrina alla Bibbia, e poi neghi quanto essa t'insegna! Ardito! dove trovi tu quel la-

vacro salutare che monda e purifica la tua anima da ogni labe? dove quel conforto che ravviva d'ogni speme il moribondo? dove quella religione che benedice e santifica l'unione de' coniugi? Audace! ti pentirai un dì delle strane tue dottrine, e ne renderai conto a quel severo tribunale di tanti innocenti traditi!

Nel decorso di un secolo e mezzo dopo tali notabili cambiamenti, *Ginevra* passò per isvariati periodi di sua politica esistenza. Il piccolo Consiglio, nel quale risiedeva il potere esecutivo, sul principio del secolo XVIII usurpò un'autorità assoluta contro la quale più volte il popolo si sollevò a ribellione, a reprimere la quale venne invocata la mediazione della Francia, di Berna e di Zurigo; ma intanto irritato sempre più il piccolo Consiglio fece abbruciare per mano del carnefice, contro il voto generale dei cittadini, l'*Emilio* ed il *Contratto sociale di Rousseau*, ciò che accese sempre più lo sdegno popolare a notabile pregiudizio dello stesso Consiglio, perpetuandosi in tal modo le civili dissensioni. Finchè coll'intervento della Francia ed anco della Savoia, le quali potenze spedirono truppe a sedare la guerra intestina, trionfarono i magistrati ginevrini, sottomisero i rivoltosi, carcerarono i capi, e molti cittadini non trovarono scampo che nella fuga, privati d'ogni diritto e d'ogni proprietà!

Ginevra nel 1792 venne occupata dalle milizie repubblicane della Francia, riproducendo ivi tutte le crudeltà e tutti gli eccessi di stragi, sangue e carnificine che si commettevano nella desolata loro patria.

Nel 1798 il Direttorio Esecutivo di Parigi dichiarò *Ginevra* col suo territorio, unita alla Francia; e vi rimase per ben sedici anni, sebbene nessuna simpatia vi sussistesse tra i Ginevrini ed i Francesi, poichè i cittadini di Ginevra per ogni rapporto politico e religioso, e segnatamente per i titoli di commercio, mantenevano segrete corrispondenze cogl'Inglesi, di maniera che *Napoleone* più volte avea ripe-

tuto che *Ginevra* era una delle più accanite città nemiche della Francia. Finalmente dopo tanti mutamenti *Ginevra* nel celebre Congresso di Vienna, venne unita alla Confederazione Elvetica, essendosi formato col suo territorio il XXII Cantone di quella antica repubblica.

Il governo è affidato ad un Consiglio rappresentativo, composto di 250 deputati e ad un Consiglio di Stato, rappresentato da 28 membri e presieduto da quattro sindaci.

Quattro tribunali, cioè: 1.^o di *Commercio*; 2.^o di *Udienza* per affari civili e criminali in prima istanza; 3.^o *Corte Suprema*, avente due presidenti, uno per le cause civili, l'altro per le criminali; e l'ultimo di *Ricorso*, che fa ufficio di tribunale di *Cassazione*, con diritto di commutazione di pena e di grazia nelle cause criminali; e questi quattro tribunali compongono in complesso l'amministrazione della giustizia.

Il ministero pubblico è composto di un procuratore generale e di due sostituti, vegliando all'osservanza delle leggi ed alla conservazione delle proprietà e dei diritti de' cittadini.

Secondo scrisse d'*Alembert* nel 1770, la costituzione ecclesiastica di *Ginevra* è del tutto presbiteriana. Nei funerali nessun ministro v'interviene, essendo tutta la cerimonia regolata da leggi di polizia. Il clero di ogni culto è, generalmente parlando, esemplare, e mantiene nei subordinati individui ottima concordia, sebbene tra gli stessi vi si trovi notabile diversità di opinioni religiose.

Ogni culto a *Ginevra* è ora protetto dal Governo, onde non nascano scandali nè inquietudini; ed a tutti s'estende la tolleranza, godendo i Cattolici di tutti i diritti civili che hanno i Riformati. Un gendarme nei giorni festivi gira d'intorno al tempio cattolico, allorchè si fanno le sacre funzioni, ed impedisce ogni fracasso nelle strade circonvicine, e persino ordina che i cavalli e le carrozze rallentino il loro corso, onde non recar disturbo.

Il culto in *Ginevra* protestante è ridotto alla massima sem-

plicità; anch'esso non ammette nè altari, nè immagini, nè arredi sacri: e qui potrei ripetere quanto dissi di *Losanna*, riducendosi il servizio divino a dei sermoni morali, i quali astrazione fatta dei dommi sacri alla religione cattolica, erano ben condotti e parlanti al cuore intorno alla vita sociale, ed alla concordia cittadina e domestica, e ad un canto, che a dir il vero mi disgustò assai, allorchè in una domenica l'intesi, onde farne soggetto di mie osservazioni.

Il tempio ginevrino di *S. Pietro*, che poco dopo visitai, è veramente maestoso, gareggia con quel di *Losanna*, ambedue degni della pietà delle rispettive popolazioni che gli innalzarono alla maestà del culto cattolico; ma più degni ancora d'essere dalla misericordia del Signore restituiti allo splendore di quella religione che per più setoli posta vi avea sua sede gloriosa! *Fiat, fiat!*

La chiesa di *S. Pietro*, che era l'antica cattedrale, e che credesi fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato ad Apollo, ha tutte le impronte dei magnifici tempj del medio evo, il cui pronao eseguito nel 1749 sul disegno dell'architetto conte *Alferi*, zio dell'italiano gran tragico di questo nome, non sta in armonia col resto del sontuoso edificio. Esso è formato di sei colonne d'ordine corintio, e due pilastri chiudono quasi del tutto i lati. Al primo presentarsi sulla piazza del tempio sembra di vedere la Rotonda o Panteon di Roma; ma il resto del tempio non vi corrisponde, sebbene le sue belle proporzioni, lo stile semplice, ma severo, tanto nell'esteriore che nel suo interno dienò allo stesso un aspetto il più imponente e grave. Al secolo IV si attribuiscono le sue prime fondamenta: nel secolo X vi si praticarono delle grandi finestre gotiche, vi si aggiunsero altre costruzioni; fu anche per le discordie avvenute tra i cittadini ed i vescovi scambiato in un forte, ma del 1289 tornati d'accordo i due partiti si restituì alla religione, sebbene in progresso de' secoli avcsse a soffrire non poco per le tante belliche vicende. Ma Amedeo VIII, quando chia-

mavasi Felice V, lo riparò, aggiugnendovi, come si crede; una delle tre alte torri, dove si trova la sonora campana che avvisa il pubblico in occasione di qualche incendio e simili: e se in una parte ne decora la fronte, dall'altra ne la altera per l'immensa diversità dello stile architettonico.

Al lato sinistro dell'antico presbitero, in una cappella si sostituì all'altare che vi esistea un grandioso mausoleo di marmo nero, tratto dalle cave di *Vevey*, intitolato al duca di *Rohan*, celebre capo del partito protestante nel secolo XVII; questo monumento è stato quasi interamente distrutto nell'anno 1794, ma nella ristaurazione fu ripristinato come si vede tuttora.

Di fronte alla nave minore ed al fianco sinistro del mausoleo leggesi il seguente epitaffio scolpito in nero marmo, ma ridondante di errori ortografici e di obsoleta latinità, dal quale però si apparano le gesta gloriose di questo celebre capitano. Esse tornerebbero assai più luminose e ammirabili se l'epitaffio fosse almeno ora rifatto colla consueta elegante chiarezza, onde suole decorare le gesta dei grandi uomini il nobile e chiarissimo professore *Michele Ferrucci*, ornamento dell'illustre accademia ginevrina.

D · O · M · S ·
HENRICVS
ROHANI DVX INCLYTVS
PRISCORVM ARMORICÆ REGVM GENVINA
ET MASCVLÀ SOBOLES
NAVARRÆ ET SCOTIÆ PRINCEPS
SVMNIS EVROPÆ DYNATIS AFFINITATE INNEXVS
HIC IACET
O VIATOR NOLI IN GESTA ALTVM INQVIRERE
NON SVNT ILLA MAVSOLEI
MANENT IN ANIMIS HOMINVM
FAMA RERVVM ÆTERNITATE TEMPORVM
ABI CONTENTVS QVOD STRICTIM TIBI EDISSERO
ANNO ÆTATS XVI FATIS OSTENSVS
SVB AMBIANI MOENIBVS OBSESSIS

ANTE HENRICI MAGNI ORAEQOD PROSTRATO CÆSOQVE
 AVDAX IVVENTA OPIMA REPORTAVIT
 APVD BELGAS GROLLACENSI
 APVD SICAMBROS IVLACENSI OBSIDIONE ILLVSTRIS
 IN TAVRINIS AD FEISSANVM FELICITER PVGNAVIT
 GERMANOS ET IBEROS IN RHETIA ET INSVBRIA
 QVADRVPLICALIODEBELLAVIT
 AD RHENUM IN CAMPIS RINFELDIACIS IN DEVEXO HERCINIÆ
 KALENDIS MART · ANNO CIO (13) CXXXVIII
 CÆSARIS EXERCITV HVSO
 CONFOSSVS VVLNERIBVS
 PARTÆ VICTORIÆ SVPERSTIS
 MACTVS GLORIA
 OBIIT KVNIGSFELDÆ IDIB APRIL
 ANNO ÆTATIS LIX
 FELIX CLARITATE LETI
 FELICIOR CLARITATE VITÆ
 MORTALITATIS EXVVIAS TOTVM PER ORBEM DIVIDENDAS
 SVPREMA VOLVNTATE IN VRBE DILECTA PERPETVVM
 SERVARI VOLVIT
 EX DECRETO SENATVS POPVLIQVE GENEVENSI
 MARGARETA BETHVNIA
 MAXIMILIANI BETHVNI SVLLIACI DVCIS FILIA
 CONIVX TANTI MARITI FATA INTREPIDE SECVT
 MENTEM INGENIO ASSECVT
 MANDATA INVICTO ANIMO EXSECVT
 DOMI MILITIÆQVE IN FLVCTVS ET BELLA COMES
 POSVIT INFELIX ÆTERNVM ÆTERNI LVCTVS
 MONVMENTVM
 QVOD MANES CINERESQVE DIV TE FLETVR AMATOS

Sulla parete della nave alla dritta entrando vi si trova
 una grande lapide, che ricorda colla seguente epigrafe il fa-
 moso *Agrippa d'Aubigné*, morto in Ginevra del 1603.

D · O · M
 TESTOR LIBERI
 QVAM VOBIS APTVS SVM
 SOLO FAVENTE NVMINE
 ADVERSIS VENTIS

BONIS ARTIBVS
 EAM COLERE SI DEVM COLITIS
 SI PATRISSATIS CONTINGAT
 SI SECVS SECVS ACCIDAT
 HÆG PATER ITERVM PATER
 PER QVEM NON A QVO VOBIS
 VIVERE ET BENE DATVM
 STVDIOR · HEREDIB MONVMENTO
 DEGENERIBVS OPPROBRAMENTO
 SCRIPSIT

P ·

THEODORVS AGRIPPA ALBINEVS
 OCTOGENARIUS OBIIT ANNO
 GIO IO C XXX · APRIL · D · XXIX ·

Il tempio ha la forma di croce latina a tre grandi navate, le cui alte volte sono sostenute da grosse colonne gotiche; in uno de' bracci laterali vi è una grandiosa rosa a vetri colorati dipinti a Lione in tempi remoti. Il coro ha sei finestre strette ma lunghe con vetri parimente colorati di antichissimo lavoro. Li vetri però delle finestre superiori e di quelle delle navi laterali sono opera di artisti ginevrini, e moderni. Tutto il restante del tempio è perfettamente nudo: nessuna statua, se si eccettui quella sopra il monumento del duca di Rohan, più grande del naturale: nessun dipinto nè sacro, nè istorico, nessun addobbamento, che nelle chiese cattoliche dà tanta vita all'esterior culto ed anima alla divozione: non una lampada, non un altare, non un sacro arredo. La pompa tutta di quel tempio è ristretta ad una quantità di panche e sedili che circondano il pulpito di Calvinò. Lo confesso, non assueffato a vedere la desolazione del Luogo Santo mi sentii, in quel dì che intervenni al discorso, un brivido di orrore che non permise di rimanermi sino alla fine del ragionamento e di quant'altro è di pratica. Ritorna, ripeteva tra me, ritorna, gran Dio, questo tempio al culto che per tanti secoli professò! fa che ancora lo splendore dei sacri riti, la santità dei sacramenti accre-

scano le tue glorie, e la maestà di questa che fu tua casa, casa di orazione!

Allato di *S. Pietro* vedesi una cappella intitolata ai Santi *Maccabei*, eretta dal cardinale *Giovanni de Brogny*, che nel secolo XV fu vescovo di Ginevra ed uno di quelli che la illustrarono assai.

La *Prigione Penitenziaria*, MAISON PÉNITENTIAIRE, fabbricata dov'esistea l'antico palazzo vescovile, è degua di ammirazione e per la sua costruzione e per lo scopo a cui è destinata, cioè: *tener libera la società dai malviventi, o ritornarli alla società emendati*. Su questi principii è basato lo stabilimento penitenziario, e può sicuramente esso servir d'esempio per i vantaggi incalcolabili tratti dal regime, col quale risparmiate le catene pesanti, l'oscurità di carceri profonde, micidiali e la morte istessa, quando esclusa la recidiva, il delinquente condannato, conosce e detesta il suo delitto, lo espia, e penetrato dalla umanità del castigo, esce dalla scuola di penitenza istrutto ed emendato. Questa *casa penitenziaria* è costrutta non senza lusso e con tutte le comodità e parti indispensabili allo scopo cui essa è destinata; anzi principale argomento fu quello della separazione dei condannati, onde non confondere insieme chi ha già pervertito il cuore, con chi forse stava appena per battere i sentieri della iniquità. L'angustia delle carceri che terribile danno non porta alla società! Ciò che dovrebbe ingerire al reo il timor della pena fa diventare scuola di ammaestramento e di perseveranza nel vizio, nel delitto, ed a trovare coll'astuzia i mezzi di evadere la severità della giustizia, ed i rigori del castigo.

Vasto è l'*Ospedale*, stato fabbricato al principio del passato secolo, ed io vi ammirai la bella distribuzione delle sale per gli ammalati, favoriti da una ventilazione tale di aria, che giovevole assai riesce al miglioramento dello stato sanitario degli infermi.

Al sinistro lato del cortile, subito dopo l'ingresso della

porta principale vi ha la *Cappella Anglicana*, per l'esercizio del culto degli individui appartenenti a quella nazione.

L'*Ospizio de' pazzi* è fuori della città in mezzo a ridenti campagne. La fabbrica di questo stabilimento e l'erezione dello stesso costò al Governo di *Ginevra* l'ingente somma di mezzo milione di fiorini cantonali. Anche questo ospedale, che è unito a quello degli incurabili, è tenuto con decenza e polizia indescrivibile.

Il *Palazzo della città* è assai vasto, ben distribuito, ed in questo i sindaci hanno le loro aule e tengono le loro sedute. Esso poi ha anche il vantaggio di essere situato sull'alto della città in vicinanza della *Treille*, che è un terrazzo sì ben esposto e ricco di ben ordinata piantagione d'alberi, la cui ombra trae a convegno di ricreazione e di trastullo non pochi fanciulli d'ogni età colle loro diligenti casalinghe, alle quali sono dai genitori affidati; se pure anch'essi non si rechino colà a godere degli innocenti giocherelli di quei ragazzini, lo che ai pittori presenterebbe diversi soggetti per formare dei dipinti di un genere assai grazioso. Si narra a *Ginevra*, che *Bonaparte* trovandosi in detta città, e passeggiando per la *Treille*, alcuni fanciulletti ai quali era stato detto che quegli era il grande generale che conduceva le armate francesi, e che faceva parlare di sè tutto il mondo, spinti da curiosità gli corsero d'intorno, in modo che si trovò come prigioniero in mezzo agli stessi, ed egli accarezzando or l'uno ed or l'altro con affabili maniere, quasi che estraneo fosse al fragore ed allo strepito dei bellici stromenti, per ascoltare le penetranti voci di quei bimbi, disse di avere goduto tanto maggior piacere, che non gli portava al cuore la moltitudine di Parigi.

Un bel corso con largo marciapiede, fiancheggiato da case di elegante architettura conduce al museo *Rath*: stabilimento che è stato aggiunto dopo l'anno 1826 all'accademia del disegno, dove eranvi riuniti molti modelli di statue, dei busti e dei bassi rilievi; oltre una serie di quadri, alcuni dei

quali di valenti autori italiani, cioè di *Puolo Veronese*, di *Michelangelo da Caravaggio*, del *Tempesta*, del *Bassano*, ecc.; e mi venne mostrato come lavoro meraviglioso il quadro rappresentante *gli ultimi momenti di Calvino*, di *M. J. Hornung*. Altri dipinti appartengono a *Berkem*, a *St-Ours*, a *de-la-Risse*, a *Vander-Helst*, a *Rickært*. Avvi poi anco una bella collezione di gessi antichi e moderni. *M. Vaucher* diresse la nuova fabbrica del museo *Ruth*; l'architettura è condotta coi più solidi, e dirò ben anco, graziosi principii dell'arte.

Fui fortunato d'essermi trovato a *Ginevra* in occasione dell'esposizione di oggetti d'arte, cioè, di dipinti, disegni, incisioni e sculture, la maggior parte di artisti elvetic; cento ottantasei erano i capi esposti dei quali otto appartenevano alla scultura. La statua di *Calvino* grande forse più del naturale la trovai ben eseguita, era lavoro di *LUIGI DORCIÈRE*. Di *PIETRO GROSSMANN* bernese, allievo a Roma, il bel gruppo in marmo di due fanciulli, ed un bel busto in marmo di *GIULIO TROSCHEL*.

Molti quadri all'olio erano degni di una particolare osservazione. Ma i paesaggi, le marine, le foreste, le prospettive, i fiori, poteano a tutto diritto gareggiare colle esposizioni delle celebri capitali di Alemagna, d'Italia, d'Inghilterra e di Francia. Distinguevasi i nomi di *BOURCARD*, di *BOURDALLET*, di *CALAME*, di *DIDAY*, avanti ai quali dipinti si fermava la folla del popolo come un dì nella *Pinacoteca di Brera*, circondava i quadri del *MIGLIARA*; quattro erano i lavori di questo distinto artista: *Vue prise dans le Grimsel*, di commissione del conte di Coligny: *Études des rochers au bord du lac Léman*: *Effet du matin*; questo lo confesso, sorprende: *Moulins près de Villeneuve et Vue de Chillon*: *Moulins près Salenche, en Savoye*. Questi due quadri sono del genere di *CANELLA*, di un effetto mirabile; di *GUIGON*, *Vue du Cap Noli, rivièrre de Gènes*; il lago non ayrebbe potuto essere meglio figu-

rato in tutte le sue parti; bellissimo l'altro dello stesso: *Vue du lac Majeur, pris de l'Isola Bella*; di HOTTENROT, *une fête champêtre aux environs de Romè*: ben condotti i quadri di MARTAZ, di MILLENET, di MOTTU, di MUNTZ-BERGER, ma particolarmente quelli di M.^e REINHART EMILIE, *Vue du soir, prise à Chambéry* — *Vue du bois de Jussy* — *Vue du matin, prise à Sauvabelin au-dessus de Lausanne*, ed altri dipinti, oltre due all'acquerello degni di singolar merito; belli anche quelli di ROMILLY, WILLIAM, di VIOT, di WEBER e di ZELLER CONRAD.

Fra i ritratti per non citarli tutti, ricorderò quelli di M.^e BLONDET, di d'ALBERT DURADE, *la Convalescente*, lavoro assai stimato; di FAVAS, di DEVILLE HENRI, di M.^e FOL-STRAUB, di M.^e GÉRARD GEORGINE, *un Mendiant*, oh come bello! di HOTTENROTH, WOLDENAR, di LACOMBE, di M.^e LONGCHAMP, di LUGARDON, pittore di singolar merito, di MASSOT, di MENN BARTHELEMY, di M.^e MÉRIENNE NANCY, di M.^e MUNIER-ROMILLY, di PERREGAUX CHARLES, di M.^e la comtesse SOPHIE PICHON-LONGUEVILLE, di ROTH-BERNARD, di SCHEFFER GABRIEL, di STRAUB, oltre alcuni dipinti di autori anonimi; da tutti poi era ammirato *le bon vivant*, di GROSCLAUDE; in questo genere l'autore può superare gli artisti di maggior grido.

Anche i quadri storici, e di genere classico furono assai stimati. La *Trasfigurazione di Gesù sul Taborre*, di CONSTANTIN ABRAHAM, attraeva lo sguardo dell'intelligente, lavoro in porcellana; *Gesù Cristo sul monte degli Olivi*, di DEVILLE; *Santa Veronica*, di FERRIÈRE-VIOLET; *veduta interiore della Cappella del palazzo reale di Palermo*, di GRAF; *l'apparizione del Redentore a Santa Maria Maddalena dopo la risurrezione*, di HAUSER; *l'Agar nel deserto* e *Guglielmo Tell*, di LUGARDON; *il ritorno di un curato dopo la rivoluzione*, di TOPFER. Ometto le incisioni e gli altri lavori di simil genere che meritano distinte lodi agli artisti ed ai dilettanti.

Dirimpetto al museo Rath si trova il teatro, che sebbene

di piccole dimensioni è bastante per il popolo ginevrino, che per indole e carattere piuttosto grave non s'abbandona molto ai divertimenti, tutto occupato essendo alle cose familiari ed all'esercizio delle professioni. Questo teatro conta circa trentasei anni di esistenza.

Andai a visitare poi il museo di Storia Naturale, il cui palazzo di bella ma solida architettura si presta ottimamente allo scopo cui fu destinato. Il museo ebbe principio del 1818, mediante il dono generoso del gabinetto di M. *Boisier*, e quello pure di *Ornitologia*, che è assai ricco di bipedi, donato dal professore *Necker*; ma ebbe questo museo circa lo stesso anno un prezioso incremento dalla generosità delle signore *Vernet*, *Prevost* e *Rilliet*, figlie ed eredi del celebre fisico professore *Augusto Pictet*, il quale nei suoi viaggi aveasi fatto una assai ricca collezione di mineralogia, contenente alcuni pezzi assai rari, ed una serie di areoliti caduti in diverse parti dell'antico e del nuovo mondo.

Questo museo va continuamente prosperando, avendo ormai raccolti tutti i generi delle diverse classi di animali, massimamente di quelli che trovansi nell'estensione dell'Elvezia. Le sale che contengono gli oggetti appartenenti alla *vegetologia*, alla *geologia*, all'*anatomia*, alla *numismatica* ed all'*antiquaria*, meritano di essere osservate colla maggiore attenzione, bastando per accertare la preziosità e ricchezza delle raccolte il dire, che vi concorsero all'erezione ed all'incremento quei sommi uomini ch'ebbero fama in tutta Europa, cioè i signori *De-Saussure*, *De-Jurine*, *De-Brongniart*, *De-Candolle*, il dottore *Mayor*, oltre il più sopra nominato *Pictet*.

Anche il gabinetto di fisica a quest'ora si aumentò di buoni apparecchi e di eccellenti macchine, dovute in gran parte ad artisti ginevrini, le quali possono gareggiare anche con quei di Londra e di Berlino.

Non sono poi molti anni che furono aggiunte altre sale per contenere i sempre più crescenti pezzi appartenenti alla

zoologia, e massime la collezione tutta dei pesci esistenti nei laghi svizzeri, i rettili, i moluschi e simili. Anche il gabinetto *ortinologico* fu assai aumentato.

Sono poi di grande utilità allo scopo cui sono destinate le preaccennate collezioni, le società che in *Ginevra* sono state fondate a pari di quelle delle più grandi capitali.

La *Società di Fisica e di Storia Naturale*, eretta nell'anno 1790, contribuisce non poco ad accrescere nel territorio ginevrino l'amore e l'inclinazione per le scienze. Essa società pubblica le sue memorie.

La *Società per il progresso delle arti*, è divisa in classi, cioè: *Belle Arti, Arti, Industria e Commercio, Agricoltura*.

La classe delle *Belle Arti* attende al progresso delle scuole relative all'architettura, all'ornato, alla modellatura, al disegno del nudo, e ne distribuisce dei premii a chi fra i suoi allievi distinguesi, e ne fa ancora pubblico concorso, onde incoraggiare sempre più allo studio.

Eguualmente le altre classi sono destinate rispettivamente all'avanzamento degli studi dipendenti, essendovi anche per l'orologeria due scuole fondate nel 1824 e nel 1826, oltre quelle di chimica metallurgica, di disegno lineare, di geografia, di ginnastica, di equitazione, di scherma, delle lingue tedesca, inglese e italiana.

La classe di *Agricoltura* si occupa nel promuovere e perfezionare tutti i rami di coltivazione, e migliorare la condizione degli agricoltori. Essa destina dei premii a chi ingrassa più bene il bestiame, a coloro i quali promovono la coltivazione dei bachi da seta; e su questo particolare udii più volte a citare il dottor *Bassi* di Lodi, e ne sono certo che molti hanno approfittato delle sue utili lezioni; sebbene più antica sia l'istituzione ginevrina. La scuola d'agricoltura trovasi a *Cara*.

Osservai una macchina di nuova invenzione per battere il grano sostituita a molte altre, delle quali una era stata

inventata in Iscozia. La società agricola impiegò i suoi utili lavori per il migliore impiego delle terre comunali, ed in un suo rapporto dimostrò ad evidenza l'utilità di affittarle.

Le altre società dei dotti, sono la *Medicale*, quella dei *Naturalisti*, e l'altra di *Lettura*, fondata del 1818, la quale ha di già formata una buona biblioteca, ricevendo essa i giornali e fogli periodici di tutti i generi, di tutti i paesi e di tutte le lingue, oltre l'acquisto che fa la società di tutte le opere di maggior fama che si pubblicano in Europa, servendo all'uopo la retribuzione mensile che i cittadini di *Ginevra* pagano ond'essere ammessi a loro bell'agio alla lettura, e dove possono intervenire anche tutti i forestieri, quando sieno presentati da un membro della società. Questa società di lettura risiede in una parte del palazzo del museo delle Scienze e di Storia naturale, del quale ho parlato più sopra.

Non è poi da ommettersi il *Circolo Letterario* di *Molard*, il quale riunisce numerosa società ad istruttiva conversazione, ed alla lettura di fogli pubblici e di opere distinte; dove si può anco divertirsi a' giuochi di società, oltre le adunanze periodiche destinate alla musica ed alla poesia. Questa società ha per divisa: OTIO AC STUDIO: *all'Ozio ed allo Studio*.

L'accademia fondata da *Calvino* è divisa in facoltà di diritto, di teologia, di scienze e di lettere. Circa quaranta professori tra pensionati ed onorarj vi sono addetti, ed essa fiorisce assai, mentre la scelta dei medesimi è fatta sempre a titolo di maggiore capacità, non avuto riguardo nè a nazionalità, nè a religione.

Le altre società esistenti in *Ginevra* si chiamano di *Musica*, di *Musica Sacra*, dei *Catecumeni*, *Elvetica*, di *Navigazione*, dell'*Archibugio* e della *Carabina*, dell'*Arco*, ecc.

Anche l'*Osservatorio Astronomico*, è uno dei più rinomati; esso è ricco di molti strumenti per le osservazioni d'astronomia.

Il *Giardino botanico* è stato attivato da M. *De-Candolle* nel 1816, e si può chiamare a buon diritto uno dei più bei ornamenti di *Ginevra*. Nel 1828, ebbe un notevole incremento essendo stato arricchito di un ragguardevole numero di piante che il dottore *Coulter* spedì dal Messico, e di altre collezioni fatte pervenire dall'America da M. *Courant*; e di un nuovo edificio che si è costruito, destinato a collocarvi diversi strumenti aratorii, tra' quali avvi quello legato dal celebre *Haller*; e vi si è pure aggiunta una sala destinata alle persone che amano disegnare le piante del giardino.

La *Biblioteca pubblica di Ginevra* che andai a visitare, e che mi venne mostrata in tutte le sue parti dal chiarissimo ed eruditissimo M. *Vaucher*, bibliotecario e conservatore, non conta che circa trentacinque mila volumi; ma va aumentandosi annualmente, e per i doni e per i libri che s'acquistano a spese pubbliche. Essa possiede preziosi manoscritti, e molte edizioni del primo secolo tipografico.

Fra i manoscritti si distinguono i *Sermoni di S. Agostino*, scritti sopra papiro egiziano e su pergamena; secondo l'opinione del celebre *Montfaucon*, appartengono al VI o VII secolo. Questi faceano parte della biblioteca di *Alessandro Petau*, che per compra fatta dalla regina Cristina e da Amedeo Lullen si divisero tra Roma e Ginevra.

Biblia istorialis, manoscritto del XV secolo, prezioso per la qualità della scrittura, delle vignette e dei contorni.

Salustius, manoscritto del XV secolo, ricco di graziose miniature, rappresentanti i tratti principali della congiura Catilinaria e della guerra Giugurtina; dove i personaggi dal miniatore furono vestiti a pari di tanti monaci contemporanei.

Q. Curtius, manoscritto bellissimo, in carta *velina*, ornato di magnifiche miniature. Esso contiene la vita di *Alessandro Magno*, tradotta in francese dal portoghese *Vasco di Lucina*. La prima miniatura rappresenta il traduttore in

atto di offrire la sua opera al duca di Borgogna Carlo il Temerario, ed è opinione, anche per l'eleganza della legatura del volume, che questo sia l'esemplare presentato al Duca.

Voyages d'Outremer, manoscritto ricco di belle miniature, il quale contiene una storia delle Crociate; l'autore è ignoto.

Traité de Pierre Salemon, manoscritto in carta velina con una bella vignetta che serve di frontespizio e con altre più piccole diligentemente operate, poste in capo dei singoli Trattati, che sono dialoghi tra Carlo VI re di Francia e l'autore, relativi a diversi soggetti di politica, di morale e di religione.

Un altro manoscritto simile, ricco di miniature in vignette e in contorni di pagina, contiene quattro *Trattati*: 1.º Un compendio della storia di Tito Livio. 2.º Un ristretto della Storia Universale, ambedue composti da *Henri Romain*, canonico di Tournay, intitolato *Compendion historial*. 3.º Una traduzione fatta nel 1405, del trattato di Cicerone sulla Vecchiezza, da *Laurens de Premierfaict*. 4.º Una traduzione del libro di Seneca delle Quattro Virtù Cardinali, fatta da *Jean de-Courte-Cuisse* nel 1403, che nel 1422 fu poi creato vescovo di Ginevra.

Tresor de Brunet, manoscritto come sopra con belle vignette e con molte lettere ornate. Contiene una specie di enciclopedia composta nel XIII secolo da *Brunetto Latini*, fiorentino, che fu l'amico o il maestro di Dante. Quest'opera fu composta a Parigi, e nella lingua di quella nazione, asserendo, che *cette langue est la plus délectable et la plus connue*.

L'art de la chasse aux oiseaux, manoscritto come sopra del XIV secolo, ornato di una graziosa miniatura, di pitture e dorature ben conservate. Contiene una traduzione francese, di un libro latino dell'imperatore Federico II.

Manuscrit Vaudois. Questo piccolo volume assai pre-

zioso, contiene due Trattati in prosa, e sette Poemi religiosi in lingua vodese, e sono di un grande interesse per la religione e per la letteratura. L'idioma vodese è identico colla lingua volgarmente chiamata *Romancia*, ROMANE (1). *La Nobla leyçxon* che ne fa parte di questo manoscritto, è datato 1100; ma *Raynouard* l'ha pubblicato con dei frammenti degli altri poemi nella sua raccolta intitolata: *Choix de poésies originales des Troubadours* (2).

Livres d'Heures et de Prières, manoscritto meritevole di considerazione per la chiarezza della scrittura, per la bellezza delle miniature e dei diversi ornati.

Mi furono poi presentati alcuni manoscritti di *Calvino*, stesi con chiarezza, di *Beza*, di *Bonet*, di *Abauzit*, di *Rousseau* e di *Newton*.

Fra le edizioni del secolo XV, possiede la Biblioteca Ginevrina l'opera intitolata:

Speculum Vitae humanae. Questa, e non il *Mammotrectus*, è la prima edizione di *Ergovia in Villa Bero-nensi in pago Ergoviæ, Munster*, nel Cantone di *Lucerna*, che porta la data del 1472, ripetuta nel 1473, ambedue da me riferite nel V volume della mia opera: *Richerche ec., Tipografia del Secolo XV* (3), e questa edizione si può anche ritenere tra le prime eseguite nel territorio della Repubblica Elvetica.

Le Livre des Saints Anges, compilé par Fr. Eximenes, imprimé à Genève le XXIII jour de mars MCCCCLXXVII, ediz. princ. in fol. senza nome del tipografo, che dai caratteri si conosce essere *Adamo Steinschawer* o *Stein Shaber*. Anche questa bella edizione è stata da me citata nell'opera suddetta (4).

(1) Lingua composta di celtico e di latino, che fu anche in uso nella Francia nel tempo delle due prime dinastie.

(2) T. II. p. 73.

(3) Pag. 185. § 75.

(4) Pag. 195 § 78.

M. T. Ciceronis Officia et Paradoxa—in fine—*Praesens Marci Tullii clarissimum opus Jo. Fust Moguntinus civis non atramento, plumali canna, neque aerea, sed arte quadum perpulcra Petri manu pueri mei feliciter effeci, finitum anno M.CCCC.LXV*. Due sono gli esemplari posseduti dalla Biblioteca Ginevrina; questa è edizione princ., ed una seconda se ne trova eseguita nel seguente anno 1466. Anche queste sono da me riferite colle debite annotazioni. *Homeri, opera Graec.*: edizione di Firenze del 1488, ediz. princ. rarissima.

Speculum Humanae Salvationis; senza data d'anno, di luogo e di tipografo; ma si ritiene fra le prime edizioni eseguite in Olanda. Alcuni fatti appartenenti al vecchio e nuovo testamento sono impressi sopra incisioni in legno, le quali servirono poi ad altre edizioni; e l'esemplare di *Ginevra*, appartiene alla seconda edizione olandese.

Tavolette in cera, scritte con uno stile, e che contengono le spese fatte dal re di Francia Filippo il Bello, negli ultimi sei mesi del 1308, che sono state copiate da *Gabrielle Cràmer*, e pubblicate da *Senebier* nel suo catalogo dei manoscritti.

Nella Biblioteca conservansi pure due busti, l'uno di *Calvino*, l'altro di *Teodoro Beza*, capi riformatori; e alcuni ritratti di uomini distinti.

Ginevra poi conta varii stabilimenti di beneficenza, tra quali primeggia il *Comitato di utilità Cantonale*, eretto verso l'anno 1828, col fondo legato dal benemerito *Enrico Boissier*; il quale assunse il titolo di *Bureau de bienfaisance* che presta assistenza permanente anche per un anno intero, con alcune restrizioni però nell'estate, a persone vecchie, a fanciulli abbandonati da genitori e simili. Assistenza temporaria ad infermi, o a sprovveduti di lavoro; ed assistenza straordinaria per una volta soltanto per urgente bisogno.

Scuola di Villette, fondata da alcune signore ginevrine, nella quale si ammettono delle fanciulle native del Cantone.

e che non hanno genitori capaci di darle un'educazione morale ed industriale: e per tal modo allontanate queste povere fanciulle dal pericolo di depravazione, la scuola le riduce ad essere buone massaie, ed ottime madri di famiglia.

Le signore fondatrici comprarono un bel podere situato alla *Villette*, dove nell'annessa casa le figlie vennero poste sotto la direzione di due ben istruite ed attive maestre, tracciate dalla classe agricola. Oltre i lavori ai quali ciascuna allieva è tenuta ad eseguire nella scuola, nell'estate viene accompagnata da una maestra ed anco da un'assistente al lavoro de' campi nei poderi vicini, e qualunque mostra intelligenza, attività, diligenza nell'acquistare cognizioni e nell'esercizio personale, viene encomiata con pubbliche testimoniali, non senza ricevere anche premii in danaro, che resta utilizzato per occasione di collocamento, venendo poi promosse tra le anziane le quali poi sorvegliano le più giovani; nella scuola imparano a leggere, scrivere, far conti, e particolarmente nelle sere d'inverno si occupano ne' lavori dell'ago, della conocchia, ecc.

Lo *Stabilimento delle Orfane*, saranno circa trent'anni, che venne eretto con tutti i felici risultamenti, e la beneficenza pubblica per questo pio istituto largheggia nei soccorsi a pari di quello degli orfani, ambedue montati con tutte le regole che sono in attività nelle città più ragguardevoli; di maniera che con tutti questi provvedimenti la morale pubblica in *Ginevra* è veramente al coperto d'ogni pericolo. Se la religione cattolica perfezionasse sì belle e munificentissime opere, *Ginevra* si leverebbe sicuramente al livello delle più grandi capitali, e formerebbe di tanti cittadini una sola famiglia unita coi vincoli di quel santo amore di cui è tutta sparsa la religione di Gesù Cristo.

Anche la *Scuola*, o *Asilo de' Fanciulli*, sono già circa dieci anni che è stata messa in attività in *Ginevra*, e fiorisce notabilmente; ma essa non ostante che in quel paese libero dominò il metodo alla *Lancaster*, è diretto però da

regole del tutto particolari, e proprie dell'infanzia. Il brano di un rapporto che io qui trascrivo ne dimostrerà lo scopo (1). « Il nostrò stabilimento è meno una scuola propriamente detta di quello che *un asilo diurno pe' fanciulli, i quali sarebbero altrimenti abbandonati dai loro parenti*. I nostri esercizi di leggere, scrivere, far conti, non si possono chiamare lezioni. Noi ne allontaniamo ogni sforzo, e non ci curiamo del loro risultamento. Non servono che ad un maggior alimento offerto all'attività de' fanciulli. Ogni studio che sottomettesse troppo a lungo o troppo fortemente la loro attenzione, ci sembrerebbe contrassenso e difetto. Noi non vogliamo nè stanchezza nè noia: verranno pur troppo assai presto! e ci piace che il lavoro sia un piacevole passatempo, e lo studio un giuoco che si brama e si domanda. Le cognizioni dei nostri allievi si sviluppano al par di piante dei nostri giardini; noi non le mettiamo in istufa, bastandoci collocarle in favorevole posizione: le raddrizziamo dolcemente quando a male piegano; loro procuriamo il calore e la luce di che abbisognano, non ci rincresce di stare in aspettazione, benchè noi lavoriamo per l'avvenire ».

Les Sœurs de la Charité stabilite in *Ginevra*, in corrispondenza con quelle di Francia, rendono grandi servigi alla religione ed alla società. Io rimasi edificato dell'esemplare loro condotta. In chiesa a *Ginevra* oltre di assistere con edificante pietà alle funzioni del culto cattolico, esse si prestano a raccogliere le obblazioni de' fedeli ed a tutto quello a cui sono destinate dal parròco superiore. Esse assistono gl' infermi di qualunque religione sieno, e ciò rende queste sorelle della carità degne della comune considerazione. Nessuna di esse nè in Francia, nè in *Ginevra*, nè altrove, dove tengono le loro case, ricevette non insulto, ma rispetto ed onore, qual è dovuto a chi è vero benefattore dell'umanità.

Un grande vantagio poi ha prodotto in *Ginevra* l'ere-

(1) *Second rapport du Comité de l'Ecole des petits enfans 1829.*

zione della *Cassa di Risparmio*, montata appunto colle regole che ormai sono comuni in Europa. Questa cassa, sottrae all'artista i mezzi di spendere o in cose inutili od anche in modi pregiudizievoli quel danaro che forma il risparmio del settimanale guadagno, cosicchè anche il povero trova insensibilmente radunato un capitale, che fa poi servire pei suoi urgenti bisogni o per il collocamento de' figli e delle figlie.

Potrei poi io qui citare altri privati stabilimenti destinati a vantaggio, a comodo, a studio, a utile dei cittadini ginevrini: ma mi restringerò a dire che il forestiere che arriva a *Ginevra* non deve lasciare di vedere le sale dei signori *Eynard*, *Favre-Bertrand* e *Bartoloni*; dovrà cercare di conoscere i signori *Gaudi*, antiquario di riputazione distinta; *Coindet*, figlio del celebre medico, il quale fece una ragguardevole collezione di lettere autografe; ed il conte *De-Sellon*, presidente di un'altra società, detta *de la paix de Genève*, il quale possiede nella sua villa *de la Fenêtre* una bella raccolta di quadri di riputatissimi autori: una *S. Cecilia* del *Guercino*; una *Sacra Famiglia* di *Poussin*; una *Vergine* del *Correggio*; un *chirurgo di campagna* di *Davide Teniers*; un *S. Giorgio* ed un' *Aggressione* di *masnadieri* di *Wourvermanus*; oltre molte altre opere di *Michel Angelo* da *Caravaggio*, del *Domenichino*, di *Leonardo da Vinci*, dell'*Holbein*, ecc.

Altre belle case di campagna nei dintorni di *Ginevra*, ed a non molta distanza si trovano montate col massimo buon gusto, e con raccolte di dipinti e di incisioni di merito singolare, com'è quella di una prossima parente della defunta madama di *Stael*, che vidi passando nell'andare a *Copet*, dove ricevetti in un colla compagnia le più affettuose e cordiali dimostrazioni, e singolarissime attenzioni.

Ma *Ginevra* avrà vanto sopra tante altre più splendide città per avere dato i natali, o per essere stata la patria di molti distintissimi e celebratissimi ingegni che ebbero il favore di una fama europea ed universale; nè io m'impe-

gnerò in una biografia parziale, come richiederebbe il merito di ciascuno, ma non farò che accennarne i nomi che resero illustre *Ginevra*.

BURLAMACQUI: grande giureconsulto, autore del *Diritto naturale e politico*.

DELOLME: anch'esso giurisperito, di fama universale, il quale pubblicò la *Descrizione delle forme politiche da cui è retta la Gran Bretagna*, che gli acquistò un sommo credito tra quella grande nazione.

DUMONT: che tanto giovò alla patria col suo *Regolamento dell'Assemblea Rappresentativa*; per le sue proposizioni onde introdurre il *mutuo insegnamento*, per l'*Opizìo de' Puzzi*, per la *Casa Penitenziaria*, ecc.

JALLABERT: fondatore nell'accademia patria di una cattedra di fisica sperimentale, sorgente feconda di tanti genii che fecero risuonare delle loro discipline tutta Europa.

MALLET ENRICO: istoriografo, e professore nell'accademia di Copenaghen; perito com'era nelle lingue del settentrione, raccolse molti documenti, e pubblicò la storia della Danimarca; i monumenti della mitologia e della poesia de' Celti, degli Scandinavi, ecc., ecc.

PICOT: professore nell'accademia, è l'autore della *Statistica della Svizzera*.

PICTET CARLO: guerriero in Francia, magistrato in patria, scrittore in esilio, dove pubblicò il *Prospetto degli Stati Uniti d'America*; e reduce in patria lavorò con *Maurice*, intorno alla *Biblioteca Britannica*, ed ebbe la direzione della *Bibliothèque Universelle*, e fece con tante sue cure fiorire per quasi trent'anni il *Giornale d'Agricoltura*. Questi ebbe due figli che succedettero nell'incarico della *Bibliothèque Universelle*, e che camminano sulle orme luminose del padre e dello zio.

ROUSSEAU G. G.: il cui nome basta per indicare il grande filosofo ginevrino che ebbe tanta celebrità, quanta fu l'avversione e l'odio che attirò contro sè stesso anche da quelle

stesse persone che si dimostravano apparentemente a lui più affezionate; che infine lo trattarono da visionario, da pazzo, insultato e deriso! e *Voltaire*, quel *Voltaire*, che dettava precetti filosofici al mondo riformato, invidioso del nome di *Rousseau*, rivolse tutta l'acrimonia del suo satirico sapere contro il profugo *Gian Giacomo*, compiacendosi anzi che no, della tragica di lui fine, e del suo estremo avvillimento!

SISMONDI: filosofo-istorico, caro non meno ai Ginevrini che agli Italiani, il quale tenne nelle sue classiche opere una strada che condusse a schiudere i grandi arcani della sapienza delle nazioni e delle più importanti imprese. Ogni elogio vien meno in confronto di quanto operò con sì severo criterio nel giudizio di grandi dottrine e di storie assai remote.

GRAMER, CALANDRINI e l'HUILLIER: ai quali la matematica deve infiniti progressi.

DE-LUC: fisico e geologo insigne.

MALLET G. A.: fondatore di una scuola di astronomia a Ginevra, il quale godendo il favore di Caterina II di Russia, per essa occupò i suoi studii e le sue ricerche in oggetti di fisica, di meteorologia e di astronomia.

MICHEL-DU-CREST: i suoi scritti sulla meteorologia, e sulla temperatura del globo si hanno in sommo pregio.

PICTET AUGUSTO: discepolo del celebre astronomo *Mallet*, e degno successore di *Saussure* nella cattedra di filosofia. Pubblicò il suo *Saggio sul fuoco*, ecc. Fu ascritto dal primo console Bonaparte al Tribunato di Parigi, e poi nominato ispettore in capo dell'Università Imperiale: tornato dopo la Restaurazione in patria, attese a gravi studii, si occupò passionatamente nella compilazione della *Bibliothèque Universelle*.

SAUSSURE ORAZIO BENEDETTO: pochi dotti potranno gareggiare con questo eruditissimo nelle scienze naturali, nella meteorologia, nella fisica, ecc. Egli fu inventore di diversi strumenti, tra' quali l'*elliotermometro*, che dimostra l'inten-

sità del calore solare; l'*igrometro*, che misura l'umidità; il *diafonometro*, che indica la trasparenza dell'atmosfera, i fenomeni della evaporazione, la formazione delle rugiade, delle nebbie, delle nevi e delle tempeste; fu compagno di *Spallanzani* nelle sperienze sugli animalletti infusorii. Pubblicò molte insigni sue scientifiche opere, tra le quali: *Dissertatio physica de igne*. — *Idem de electricitate*. — *Geografia fisica dell'Italia, lettera al cav. Hamilton*. — *Opuscoli di fisica animale di Spallanzani*. — *Osservazioni sulle colline vulcaniche della Brisgovia*. — *Nuove ricerche sull'uso del cannello nella mineralogia*. — *Memoria sulle variazioni della temperatura dell'aria*. — *Progetto di riforma pel collegio di Ginevra*. Salì sino alla vetta del *Monte Bianco*. Ma la sua gita, la più istruttiva per la teoria della terra, fu quella del *Monte Rosa*, che fece del 1789.

Nè lascerò di ricordar Mad. *NECKER DE SAUSSURE*, figlia del suddetto celebratissimo fisico e naturalista, nipote del grande ministro Necker e cugina di Mad. di Stael, dei quali ho più sopra parlato, la quale scrisse la biografia dell'autrice della *Corinna*, accolta con universale applauso, a pari di altr'opera intitolata *Education Progressive*.

BOURRIT: che per mezzo secolo scorse le Alpi: pubblicò la *Descrizione delle ghiacciaje della Savoia* — *Gli aspetti del Monte Biner*, in due volumi.

DE-CANDOLLE: che pubblicò la *Teoria della Botanica*; il *Saggio intorno le proprietà medicinali delle piante*; e che per tante sue cognizioni in questo genere *Ginevra* fondò per lui un orto di piante esotiche, ed una cattedra di botanica.

MAURICE GUGLIELMO: naturalista e perfezionatore dei metodi di coltivazione. Pubblicò i suoi lavori sui cavalli, sui buoi, sui letami, sulla botanica, sulla meteorologia nei suoi rapporti coll'agricoltura.

SENNEBIER: istruttissimo nella chimica, nella fisica e nella storia naturale.

TREMBLAI: del quale sono assai preziose le memorie sui *polipi*, e circa l'*insettologia*.

ODIER: medico istruttilissimo; perfezionò l'introduzione fatta da *Tronchin* in Francia, e l'introdusse per il primo nel ginevrino.

TRONCHIN: allievo di *Boherave*, fu medico insigne, ed il primo che introdusse l'inoculazione del vajuolo a Parigi.

Non parlo di *Necker Giacomo* nato a Ginevra li 30 settembre 1732, avendo di già bastantemente detto di lui e della sua figlia la baronessa Mad. de *Stuel-Holstein* e delle rispettive loro opere pubblicate, a pag. 233 e seg.

Ma tra gli antichi non lascerò di ricordare *CASAUBONO*, padre e figlio. Il primo per nome *Isacco*, nato in *Ginevra* del 1559, giureconsulto e professore nell'accademia di lingua greca, avendo tradotte non poche opere greche e latine con note e commenti; ne accennerò alcune: — *In Diogenem Laertium* — *Polyæni stratagematum*, greca e latina, cum notis *Casauboni* — *Aristotelis*, opera greca e latina, — *Theophrasti characteres*, gr. e lat. — *Svetonii*, opera cum animadversionibus — *Persii*, satirae cum commentariis — *Polibii*, opera gr. e lat. — *De Satyrica Græcorum poësi et Romanorum satyra*, lib. duo — *Exercitationes in Baronium*, ec. ec. Egli sentiva le contraddizioni del protestantismo, e più volte ne sostenne delle discussioni, le quali lo resero assai sospetto al suo partito: si vegga quanto ho detto a pag. 148.

CASAUBONO MERICO: nato a *Ginevra*, fu curato di *Bledon*, beneficiato di *Cantorbery*, e rettore di *Ickham*; stampò molte opere, alcune delle quali in difesa del suo padre, calunniato per costume e per religione. La prima era intitolata: *Pietas contra maledicos patrui nominis, et religionis hostes* l'altra: *Vindicatio patris adversus impostores* — *Della credulità e dell'incredulità* — *La causa prima de' beni e dei mali, che avvengono in questo mondo* — *Difesa dell'Orazione Dominicale*, ecc. ecc.

Un altro figlio di *Isacco Casaubono*, studiando attentamente le dispute che si succedevano tra i Protestanti ed i Cattolici, abiurò gli errori de' novatori, ed abbracciò la religione romana, e di più vestì il serafico abito nella religione dei Cappuccini. Prima ch'egli emettesse i voti della religione a cui si era ascritto, andò dal suo genitore a chiedergli la sua benedizione; al che rispose il padre: *io ve la dò di buon cuore, non vi condanna: nè meno voi condannate me: Gesù Cristo ci giudicherà*. Anche questo frate *Casaubono* era istruttilissimo e di ingegno assai perspicace.

Nè più finirei se tutti volessi qui ricordare i scienziati ginevrini ch'ebbero ivi la culla o vi posero stanza. *Ginevra* è quella terra feconda d'ingegni, che fece risuonare i loro nomi per tutta Europa e per altre parti ancora; e la tolleranza ginevrina, apprezzando i talenti più che le opinioni e la diversità di religione, portò in moderni tempi, e nell'accademia e nella magistratura uomini insigni, tra quali ricorderò, ed il carrarese *Rossi*, che in età giovanile fu eletto professore di diritto romano nell'accademia, tutto che cattolico, ed ammesso alla cittadinanza, si meritò e per il suo sapere e per la sua maturità di consiglio, di essere annoverato tra il corpo sovrano, circostanza assai rimarchevole, essendo il primo dopo *Calvino* che abbia goduto di tanto favore; ed ora un ingegno veramente raro in Italia per somma perizia in epigrafia latina ed in archeologia fu con condizioni vantaggiosissime ascritto tra il corpo accademico. Desso è il nobile don *Michele Ferrucci*, il quale, lasciata Bologna andò a *Ginevra* a coprire la cattedra di letteratura latina, godendo ivi di quella fama sì bene meritata, non meno per la sua erudizione che per la singolare pietà che tanto lo distingue e lo caratterizza; per la quale non potrà egli a meno di non risarcire alquanto in quella contrada la cattolica religione dallo stesso, e dalla ottima sua famiglia sì eminentemente professata.

Le ore pomeridiane e le vespertine erano destinate in alcuni giorni, a vedere i passeggi interni della città, e massimamente i bastioni *du Pin*, *du Borgeois* e di quelli che servono di cinta al giardino delle piante, dai quali si hanno magnifiche viste; ed i passeggi esterni, cioè la spianata delle *Tranchées*, alla quale si arriva per mezzo di un grandioso ponte sostenuto a corde di fili di ferro, il quale è il primo che sia stato costruito in cotal modo sotto la direzione dell'abilissimo ingegnere *Dufour*. Un altro simile ponte mette al passeggio di *Puquis*, sulla riva del lago, dopo avere passati gli altri, che chiamerò terrazzi piuttosto che bastioni, stante la loro bellezza, cioè *Cornavin*, *Chante-poulet* e *Cendrier*.

Ameni e graziosissimi trovai pure il *Plain-Palais*, PLANA-PLANUS, fuori di Porta Nuova, dove deliziano i bei tappeti verdi, circondati da doppie file di piante di taglio; il *Toursous-Terre*, sull'alto della collina *St-Jean*, in vicinanza della casa di campagna ove *Voltaire* dimorò per alcun tempo.

Bella poi è la strada che conduce a *Carouge* distante mezza lega da *Ginevra*; *Carouge* è una piccola città di circa 4,000 abitanti, situata al margine dell'*Arva*, la quale si passa su di un bel ponte di pietra; nei dintorni di *Carouge* si trovano molte graziosissime case di campagna, giardini, ortaglie, praterie, e campagne lavorate con tutta la finezza agricola; lo che rende attivissima la popolazione di quella città, e la città stessa molto frequentata per il commercio d'ogni genere di cereali, commestibili, telerie, manifatture e simili. Tanto in *Carouge* come nel suo circondario, la maggior parte professano la religione cattolica; la chiesa è elegante, ed ha d'avanti una bella e grande piazza circondata di begli edifizii.

Una mezz'ora avanti il tramonto del sole essendo il cielo sereno e l'atmosfera purissima; andai un dì con buona compagnia a passeggiare verso quelle parti nelle quali trovassi la strada che conduce a *Ferney* verso le *Grand-Sacconex*,

sino a quell'eminenza che ritrovasi a circa mezza lega al di là di detto villaggio, dove ebbi a godere un colpo d'occhio unico, pittoresco e variato nel suo tutto e nei suoi effetti; l'aspetto cioè del *Mont-Blanc* rischiarato dagli ultimi raggi del sole. In tutti i contorni di *Ginevra* no, non si può vedere nel più bell'aspetto il gran colosso delle montagne portare allo sguardo tanto di sorpresa e di stupore.

Ma è ormai tempo di lasciare per un istante il territorio ginevrino, e oltrepassare la frontiera francese per andare a visitare il paese di *Voltaire* a due leghe da *Ginevra*.

Quando *Voltaire* nell'anno 1759 fece acquisto di *Ferney* (1), il villaggio di questo nome non consisteva, che in dieci o quindici casaccie. Pochi anni dopo la sua dimora, s'accrebbero sino a ottanta case costrutte solidamente e con le giuste regole dell'arte edificatoria. Ad un centinaio di persone dapprima non arrivavano fors'anco quei villici, ed ora ascenderanno a non meno di 1500, accrescendo sempre più le abitazioni e la popolazione.

Prima di andare al castello di *Voltaire*, preferii di vedere *Ferney*. Entrai nella chiesa parrocchiale di nuova costruzione, grande, a tre navate portate da quattordici colonne comprese le sei che sostengono l'abside del coro, dietro il quale avviene un secondo assai comodo ed utile all'esercizio del culto, oltre tre altari ivi collocati e ben distribuiti. Anche l'altare maggiore è eseguito con moderna architettura, ed è forse sovrabbondantemente ricco di dorature e di ornati, parte in rame e parte in legno. Fui poi condotto in diverse parti di quella borgata, ma nulla mi fu mostrato degno di particolare attenzione; cercai conto di certe rinomate fabbriche di orologeria, ma mi trovai deluso su questo ramo, restando tutto riserbato alle grandiose fabbriche ginevrine. Ne trovai alcune però ove lavoravansi

(1) *Ferney* è paese cattolico, appartenente alla Francia, nel territorio di *Gex*, dipartimento dell'*Ain*, a due sole leghe da *Ginevra*.

vasellami di terra, ma non meritevoli d'accrescere riputazione a quel celebre paese. Andai dunque sollecitamente al castello di *Voltaire*, determinato di non lasciarlo, se non dopo averne esplorata ogni sua parte con tutti i particolari degni d'essere registrati nel mio portafogli.

Corso lo stradone, fiancheggiato da alti pioppi, che mi deliziavano colle grate ombre e con quel soave mormorio prodotto nelle foglie dai freschi venticelli che spiravano, giunsi alla barriera, la quale non appena oltrepassata, mi si presentò una donna a massaja non dissimile, che all'inchiesta graziosa da me fatta di vedere il Volteriano castello, mi precedette tosto salendo la scalea che al vestibolo metteva dello stesso; e passata un' anticamera mi condusse in una sala di non grande dimensione, ove soleva *Voltaire* tenere conversazione; indi aperta dalla donnuccia un'antiporta, con certa qual aria di venerazione: *Voici*, disse, *la chambre à coucher de Voltaire dans le même état où il l'habitait?*

Entrai colla compagnia nella stanza, e la trovai, tra la folla de' pensieri che mi occupavano, la più umile di tutte le dimore di un grande signore: ma quale la lasciò il suo padrone, lorchè si trasferì a Parigi del 1778, non mancandovi che la maggior parte del cortinaggio del letto a brani reciso dal visitatore forestiere: a pari di alcune particelle della modesta lettiera di abete, per trasportarle, siccome reliquie attinenti ad un grande ingegno, in estere regioni.

Le pareti, coperte d'una vecchissima arazzeria, erano ornate dei ritratti dell'autore stesso dell'*Enriade*, eseguito all'età di circa anni quaranta; di *Federico II*, inviatogli dallo stesso, onde ritornare nel favore del sommo poeta, di cui quel sovrano era grande ammiratore; di *Catterina* imperatrice, lavorato dalla stessa all'ago; di *Mad. du Châtelet*; di *Franklin*; di *Delille*; di *Corneille*, ecc.; oltre l'allegoria dell'*Enriade* dipinta in un sopraporto, ma in modi sì strani e fantastici, i quali fecero dire ad uno scrittore,

che Voltaire avea maggiori cognizioni per ordinare i giardini che per far eseguire dipinti: *Voltaire s'entendait mieux en jardins, qu'en tableaux*. Alcune seggiole, un tavolo ed uno scrittoio compivano la suppellettile tutta della stanza a dormire, nella quale però trovavasi tuttora eretto il monumento piramidale fatto costruire dalla marchesa de Villette, all'oggetto di depositarvi il cuore del suo padre adottivo, come viene indicato dall'epigrafe ivi apposta, sebbene questo suo voto non l'abbia potuto compiere.

SON ESPRIT EST PARTOUT MAIS SON COEUR EST ICI

sopra questo monumento piramidale vi si leggono questi versi :

MES MANES SONT CONSOLES,
PUISQUE MON COEUR
EST AU MILIEU DE VOUS.

Anche parte di questo monumento ha sofferto i mutilamenti fatti dai veneratori di Voltaire.

Sortendo da queste due camere m'aspettava che la guida mi conducesse a vedere le altre parti della casa edificata ed abitata dal signore di *Ferney*. Ma tornati tutti nell'anticamera ci trovammo dalla donna consegnati ad un vecchio, che qualificò per il giardiniere, onde condurci nel parco. Allora io chiesi perchè non si potesse vedere il resto del palazzo *Volteriano*; ma la stessa, che ci avea serviti fin a quel punto di guida, ci fece sapere, che tutto era occupato dal *comte de Budé*, che n'era ora il proprietario, e che niente altro, oltre le due stanze già vedute, rimaneva conservato a memoria di Voltaire, tutto essendosi cambiato, rimodernato ed anco ricostruito; ed in così dire, aprì una porticella mostrandoci una cameretta destinata a serbatoio di utensili ad uso domestico, e laddove eravi un servo che dava il nero facendo a lustro scarpe e stivali: e questa cameretta, soggiunse la donna, era *le cabinet où Voltaire a beaucoup écrit*. Che tramutamento ! Questo era dunque il gabinetto

prediletto dagli studii del poeta filosofo, dove non avea accesso che lui stesso coi suoi pensieri? dove tante carte vergò che inarcarono le ciglia d'ogni scienziato, che attrassero le ammirazioni dell'Europa? dove scrisse la *difesa di Calas*, senza essere avvocato? dove descrisse il secolo di Luigi XV? dove adunò i *Frammenti su le Indie*, e tant'altre opere che suonarono con tanto strepito all'orecchio dell'uomo di ogni svariato partito, che scossero ogni società e tutti gli ordini? eccolo convertito, direi quasi a scorno dell'antico e primo suo padrone, al più vile d'ogni uso domestico, a raccogliere le stesse mondiglie! vicende umane!

Terminato in tal modo questo primo atto, e lasciata, la prima muliebre guida coi dovuti riguardi, mi feci colla comitiva a seguire il giardiniere, che ben tosto diede mano al suo frasario, onde dimostrarci colle teorie ciò che avremmo veduto in pratica. Ma prima di tutto lo richiesi del suo nome, della sua età e se avea conosciuto Voltaire, poichè l'aspetto suo quasi me lo accertava; e si mise tosto a soddisfare la comune nostra curiosità, con modi sì cortesi e lepidi, da non lasciare senz'interesse un più lungo colloquio.

„ Je suis *Louis Grampère*, (così rispose), âgé de soixante treize ans: je suis entré au service de M. Voltaire à l'âge de 14 ans, et je me suis trouvé bien à même de connaître toutes les particularités de la vie de mon maître: d'autant plus que j'étais toujours son commissionnaire; car c'est moi qui portait toujours ses lettres à ses connaissances. Je suis vieux, mais j'espère bien d'atteindre encore son âge: car mon maître à vécu quatre-vingt-cinq ans et quelques mois, malgré que bien des fois on désespéra de sa vie, et que sa santé fut long temps faible. Vous saurez sans doute la facilité de son génie et l'activité de son imagination: il m'a dit lui même, qu'au sortir du berceau il bégayait des vers: en effet on a de lui quelques morceaux, disaient ses amis, qui ne sentent point de l'enfance. Il a commencé aussi de bonne heure à s'occuper avec avantage des fem-

mes, et des femmes célèbres come Mad. *Ninon*, qui lui le-
gua une somme de 2,000 livres, à fin que cet enfant in-
genieux se formât une petite bibliothèque. Mais il a eu aussi
ses adversités, puisque par ses furieuses critiques il a été en-
fermé à la *Bastille* à Paris, et lorsque le duc d'Orléans, régent
de France, lui rendit la liberté, il a eu le courage de lui dire:
*Je vous suis infiniment obligé, mais je supplie V. A. de
ne plus se charger de mon logement, ni de ma nourri-
ture* (1): tant il était farceur même avec les princes.

— Est-il bien vrai que M. de Voltaire, malgré ses ta-
lents avait aussi ses extravagances? — Oui, monsieur: ce
n'est que trop vrai, qu'il était méchant; il était emporté,
bourru, et même donnait-il des coups à ses gens de service
pour peu qu'il fût contrarié. — Et vous: vous a-t-il battu?
— battu? . . . non: mais il m'a plus d'une fois tiré les
oreilles bien sec; et parbleu il me faisait crier! — Dites moi,
bon jardinier: et des maîtresses en avait-il beaucoup? —
oh . . . oh . . .! oui, beaucoup: car il était un homme sans
religion; il n'allait pas à l'église, et disait continuellement,
que c'étaient des betises. — Mais comment traitait-il sa

(1) Questa risposta data da Voltaire al Reggente di Francia è di fatto riferita
nello stesso modo anche da altri: ma vi ha qualche diversità. Eccone il fatto
genuino.

Essendo stato messo *Voltaire* prigioniero nella *Bastiglia* a Parigi, vi stette più di
un anno; finchè fu liberato per ordine del Reggente. Il Marchese *de Nocé* doveva
presentare allo stesso Principe il graziato *Voltaire*; ma mentre stavano nell' anticam-
mera per essere introdotti, si manifestò un gran temporale sopra Parigi. *Voltaire*
stando ad una finestra guardava il cielo, e poi esclamò rivolto alla moltitudine che
attendeva udienza dal Principe: *Se un reggente là sopra vi fosse che governasse, le
cose non andrebbero peggio. De Nocé* nell'atto di presentarlo al Principe gli disse:
Monsignore, questi è il giovane Arouet (così era il nome di famiglia di *Voltaire*),
che voi liberaste dalla Bastiglia, ma che vi rimanderete; e gli raccontò il discorso
che avea tenuto in anticamera. Il Reggente si mise a ridere a tutto potere, ed asse-
gnò invece una gratificazione al giovane poeta; il quale, volendo testificarli la sua
riconoscenza, disse: *Ringrazio V. A. R. per la cura che si prende della mia sus-
sistenza; ma la prego di non incaricarsi di alloggiarmi. E fu allora che cambiò il suo
nome di Arouet in quello di Voltaire, dicendo: Fui troppo sgraziato sotto il primo
mio nome, voglio vedere se questo mi riuscirà meglio.*

nièce Mad. *Denis* et Mad. de *Villette*, qui restaient chez lui? — Oh . . . oh . . . ! très durement; il ne les menageait pas; et avec lui elles n'avaient pas du tout bon temps: ainsi de l'aveu de son ancien domestique, il était athée, méchant, vif, emporté et libertin au plus haut degré. — Je m'entretiens volontier assez long temps avec vous, brave homme, qui nous faites remarquer ce grande et magnifique ormeau planté par Voltaire, et que si le propriétaire actuel le *comte de Budé*, n'avait eu soin de faire entourer d'épines, serait sans doute entièrement depouillé de son écorce par le voyageurs qui voudraient toujours en emporter un morceau avec un égal respect, que si c'eût été le bois de la sainte croix, que peut-être n'aurait-il pas tant respecté, n'est-ce pas? — Oui, c'est dommage que ses discours, et ses écrits aient été pleins de traits hasardés et de plaisanteries contre la religion, de sort que, on disait ici, qu'on les avait brûlés par arrêt du Parlement de Paris, et l'auteur décrété de prise de corps, et c'est pour ça qu'il prit le parti de la retraite. —

— Ce pays pourtant a bien gagné dès que M. Voltaire y s'est retiré? — Oui, ce fut un bonheur pour nous. Car ce village de *Ferney* qui ne renfermait qu'une cinquantaine de paysans, devint par ses soins une colonie de 1500 personnes, travaillant avec succès pour elles et pour l'état ».

Molte altre cose assai curiose ed interessanti nell'atto di condurci per il parco ci discorse con tutta sincerità quel buon uomo, che giovane qual era egli allora, spiava attento tutti gli andamenti del suo *meraviglioso padrone*, com'egli s'esprimeva. Ma siccome entrano essi in gran parte nella biografia di quel famoso filosofo, così nei pochi cenni che qui appresso darò, procurerò di compendiarveli.

Non lascerò di dire, che avendogli chiesto dove trovavasi il teatro, reso celebre per i personaggi che illustravano quelle scene, egli mi rispose: *Il n'existe plus, il a été détruit ainsi que la bibliothèque; et il est devenu une fort belle serre*; e tosto ci condusse a quella volta. La

collezione de'libri arricchisce ora una delle biblioteche imperiali di Pietroburgo, conosciuta sotto nome di *Hermitage*.

L'amenò giardiniere, dopo averci fatti toccare tutti i limiti di sua giurisdizione, fu a noi d'avviso di non lasciare d'andare a trovare un altro contemporaneo di *Voltaire*, possessore di molti oggetti che più da vicino servivano alla persona del celebre loro padrone, e sarebbe stata ben appagata la nostra curiosità. Egli stesso scorta ci si fece, e usciti dal cancello, passando a fianco della chiesa di cui in seguito, c'introdusse nella casa attigua, ove da una garbata donzella fummo presentati a M. *Mathieu Tailladouze*, vecchio dell'età d'anni 74, di alta statura e di buone forme, abbigliato piuttosto con signorile proprietà, il quale dopo le più cortesi accoglienze, seduti nel suo gabinetto, ci informò delle cure ch'egli e suo padre, *maître jardinier*, avevano avuto *pour le grand Voltaire*, e del bene che avea fatto all'uno ed all'altro vivente, ed a lui poi anco in morte, avendolo lasciato legatario di tanti oggetti, che ci avrebbe mostrati, e che cari se li tenea più di qualunque tesoro. Per più di una buona mezz'ora parlò di *Voltaire*, ma con tale dicitura da sorprendere qualunque erudito che non sapesse essere quella una storia mille volte proferita dal suo riconoscente labbro. Negare però non si potrebbe che la bella maniera di esporre e li graziosi modi di rispondere con prontezza a tutte le domande, non appalesassero coltura d'ingegno e quella vivacità e pulitezza innata nel Francese. Ci mostrò dunque un *cahier* legato in pergamena, il quale conteneva una collezione fatta da *Vagnière*, segretario di *Voltaire*, di tutti i suggelli a cera-lacca che erano stati apposti alle lettere scritte da' sovrani e da personaggi di più gran nome e fama, in ogni genere e di tutti i paesi che ebbero corrispondenza con *Voltaire*, avendovi posto al di sopra di ciascun suggello il nome di chi apparteneva. Un altro più piccolo *cahier* ci presentò, ed in quell'atto disse, con un interesse stragrande: *Voyez, ce cahier: il merite*

d'être vu: c'est l'écriture de Voltaire! P'aprii io pel primo; pieno di curiosità, e vi trovai scritti alcuni conti mensili di un suo domestico, leggendovisi: *J'ai reçu de monsieur . . . de madame Denis . . .* e sotto a queste indicazioni vi era scritto di carattere proprio di Voltaire — *il redoit 47 livres 10 sols — on lui doit 36 livres . . .* dopo ci mostrò il suo pesante bastone di bosso ad un secondo uso non di rado destinato; il suo calamaio con polverino, d'argento; una parruccaccia a quattro ordini inanellata, la quale, *Tailledouze* mi disse, gl'Inglesi e molti altri forestieri se la applicano per un istante alla testa, non potendola portar via in tutto o in parte; poi subito dopo mostrandoci un berretto di seta color cenerognolo, ricco di ornati d'oro e di argento, disse quasi in atto di ammirazione: *Voilà le bonnet que M. de Voltaire portait en été, quand il se promenait en faisant des gestes sur la terrasse.* Poi ci lesse alcune cose attinenti a Voltaire, ed in fine mi consegnò gli ultimi versi che Voltaire dettò nel 29 maggio 1778, giorno antecedente alla sua morte.

Tandis que j'ai vécu on m'a vu hautement,
Aux badauds effarés dire mon sentiment;
Je veux le dire encor dans le royaume sombre,
S'ils ont des préjugés j'en guérirai les ombres.

La carta consegnatami era suggellata a cera lacca rossa, portante lo stemma gentilizio di Voltaire.

Ma prima di lasciare *Tailledouze*, bramai di soddisfare una mia curiosità, onde accertarmi se vero fosse un certo aneddoto relativo a *Gibbon*, che mi era stato narrato a *Losanna*. *Gibbon*, del quale ho di già tenuto discorso, andò a *Ferney* per vedere non solo, ma per far conoscenza con Voltaire. Entrato *Gibbon* nell'anticamera, chiede ad un domestico il permesso di presentarsi a Voltaire; il servo lo richiede del nome; ma *Gibbon* lo tace, temendo di non essere ammesso all'onore desiderato; intanto che il servo andò forse per

farne l'ambasciata, Gibbon s'introduce più innanzi nelle sale; il servo ritorna con negativa risposta; ma lo sconosciuto insiste per parlare col signore di *Ferney*. Voltaire che stava scrivendo nel suo gabinetto, udendo la disputa tra il servo ed il forestiere monta sulle furie, e grida dal suo seggiolone con voce sonora, «fategli sapere che Voltaire non è in casa! — Ma e non è questa la voce del vostro padrone, che io ricerco?» E lo stesso padrone con sempre crescente furore replica: «ditegli che sono ammalato! — Ebbene, risponde, gridando anche *Gibbon*, verrò a visitarlo, gli toccherò il polso, sono del mestiere? — Ah rabbia! fate sapere a quell' importuno che sono morto! — Ebbene gli darò sepoltura, non sarebbe egli il primo, sono medico. — Che diavolo è mai questo ostinato? lasciatelo entrare . . .» Ma appena fu in sua presenza, che Voltaire alzatosi, e rivolto allo sconosciuto tutto spirante furore: «Per chi m'avete preso? per una bestia assai curiosa a vedersi! — Sì, padron mio, rispose col maggior rispetto, ma con superiore franchezza, sì, ma la *Fenice*. — Orsù, dodici soldi dovete sborsare per vedermi.» e l'incognito levando la borsa dalla tasca, «eccone, disse, ventiquattro; e vi rivedrò anche domani ». Voltaire a tanta presenza di spirito, conoscendo un uomo d' un merito singolare, senza chiedere chi egli si fosse (lo seppe dopo partito), si rasserenò, rise a cuore, e fece allo sconosciuto la maggiore accoglienza. *Oui, monsieur, c'est vrai parfaitement: mon père fut témoin de cette scène*, risposemi *Tailledouze* . . .

Intanto lo stesso *Tailledouze* in compagnia d'un vecchio sagrestano fatto prevenire, ci condusse a vedere la chiesa fatta costruire da Voltaire, che sta al lato destro del palazzo al di fuori della barriera. Sulla facciata lessi questa iscrizione:

DEO EREXIT VOLTAIRE

Questa chiesa servì di parrocchiale finchè si eresse quell'altra di cui ho parlato più sopra; in questa chiesa una

o due volte all'anno entrava Voltaire, come mi disse *Tailledouze*, aggiungendo; che stando Voltaire su di un certo banco ove si fermava, e che m'indicò, ebbe a dire, *Si Dieu n'existait pas, il faudroit l'inventer*.

A sinistra entrando, appena oltrepassata la porta, mi venne indicato il monumento piramidale fatto costruire da Voltaire in occasione che fece edificare la chiesa stessa, ove intendeva, dovesse egli essere deposto dopo sua morte. Questo monumento interseca la parete, di modo che si vede egualmente stando in chiesa, come al di fuori, ed esso vi avea fatto lasciare lo spazio modellato sulla sua corporale figura, ovè depositarvi un dì la sua mortale spoglia; per cui passò in proverbio, il detto d'una donna di spirito, chè *Voltaire n'est ni dehors, ni dedans de l'église*; perchè l'apertura praticata per entrarvi era dalla parte della chiesa, ma il luogo di deposito era tutto al di là della linea del muro della chiesa stessa: come appare tuttora. Ma l'espressione era molto giusta, e assai satirica.

Voltaire Francesco Maria, ebbe nel giorno 20 febbraio 1694 suoi natali a *Châtenay*, paese a due leghe al sud di Parigi, ove si trovano belle ville e graziose case di campagna; i suoi genitori furono, *Arouet Francesco*, già notaio del *Châtelet*, e tesoriere della camera dei conti, e di *Margherita d'Aumart*, orionda di una nobile famiglia del *Poitu*. Il figlio dei suddetti *Arouet* e d'*Aumart* per i motivi già da me più sopra addotti, lasciò il nome di famiglia, assumendo quello da lui ideato di *Voltaire*, siccome fu sempre in seguito denominato. Il suo primo maestro di incredulità e d'irreligione fu il suo padrino che lo levò al sacro fonte battesimale, l'abate di *Châteauneuf*. Nel collegio di Luigi il Grande, diretto allora dai Gesuiti, fu posto dal padre suo a ricevere le prime discipline di scienza e di religione, che massime quest'ultime stavano più a cuore del padre, ma queste furono invece quelle che prese di mira sino nella più tenera età per metterle in ridicolosa satira

ed in amara censura; di modo che il P. *Le Jai*, professore di retorica, gli predisce in pubblica scuola che il suo allievo audace e temerario sarebbe diventato un dì *lo stendardo del deismo in Francia!* e n'ebbe ben ragione. Il suo empio padrino sino dal tempo del collegio avea fatto conoscere il suo figlioccio a uomini in grado elevato, ma pieni dello spirito di irreligione, e liberi da ogni credenza, al principe *de Conti*, al duca di *Sully*, al duca di *Vendôme* ed al fratello gran priore, al marchese *de La Fare*, agli abati *Servien* e *Courten*, e da tali genii animato, cominciò a servirsi della penna, e mise mano all'*Edipo*. Il suo padre che non lasciava di sorvegliare gli andamenti del figlio, lo dichiarò, come Voltaire stesso scrisse, per un giovane perduto, avendo letti i suoi versi ed essendo stato informato delle società nelle quali avea avuto accesso; e per istrapparlo da sì pericolosi cimenti, lo collocò in qualità di paggio in casa del marchese di *Chateauneuf*, destinato ambasciatore di Francia presso le Provincie Unite; e lo fece sollecitamente partire per l'Olanda, essendo l'anno 1713. Ma il veleno era già stato introdotto in quel cuore; l'irreligione dilatava di giorno in giorno le serpeggianti sue radici, ed il savio provvedimento tornò in aumento di cattiva ventura, e con maggior sollecitudine fu rinviato in patria. Il padre conobbe avere nel petto una spina che sì lo trafigeva con tanto dolore, ed il figlio ben se n'avvedea e pensò per placarlo di chiedergli il favore di passare in America. Ma il padre non volle accondiscendere. Finalmente inteneritosi all'esternato pentimento, perdonò al figlio, e lo collocò in Parigi nello studio di *Alain*, ma per fatalità anche qui trovò *Thiriot*, uomo esaltato per la poesia, per le teatrali rappresentazioni e per ogni sorta di divertimenti; al quale tosto si legò con una tale amicizia, che conservò sempre con distinzione, sebbene *Thiriot* l'abbia qualche volta per parte sua tradita. Ma la pratica del foro sotto ogni rapporto non piaceva a Voltaire, e cercò

ogni appiglio per isbrigarsene, ma sempre con angoscia del padre, che non vedea nel figlio alcun sistema di applicazione. *De Caumartin* amico di *Arouet*, condusse Voltaire nella sua terra di *St-Ange*, dove trovavasi il padre del suddetto *Caumartin*, sperando che co' suoi consigli lo avrebbe ridotto a miglior partito. Ma siccome il vecchio *Caumartin* in gioventù era stato in relazione con molti che aveano frequentata la gran corte di Enrico IV, e con alcuni amici di *Sully*, così tenea frequentemente discorso di quell' ottimo re, e del suo leale e fedele ministro; e perciò sentissi Voltaire ispirato a comporre l'*Enriade*; ed il *Secolo di Luigi XIV*; e n' ebbe conseguentemente anche per alcuni altri versi pubblicati a pregiudizio della fama del defunto monarca, attribuiti a lui, sebbene non lo fossero, la sfortuna di essere poi tradotto alla Bastiglia come ho già fatto cenno.

Qui comincia la vita più tempestosa di Voltaire, tanto letteraria come morale e religiosa; e la satira che in ogni accento movea il suo labbro, fece sì, che non di rado corresse a gravi pericoli, a segno che venne maltrattato per segreto ordine del duca di *Rohan-Chabot* con cinque o sei colpi ben pesanti di verga all'atto che usciva dalla casa del duca di *Sully* ove era stato a pranzo; e dovette soffrire ben anco per una seconda volta e per sei mesi il carcere della Bastiglia, per una dichiarazione d' amore ad una donna amata dal duca, contro il quale avea scritto un frizzante componimento poetico; ed uscito dalla prigione dovette di più soggiacere alla pena dell'esilio. D'indi è che egli senza consiglio alcuno e senza saputa de' parenti passò in Inghilterra, sebbene poco dopo occultamente tornasse a Parigi, per vendicarsi col suo nemico, ma non avendo potuto incontrarsi nel modo che desiderava, e temendo la peggio se fosse stato scoperto, tornò sollecitamente in Inghilterra, ove per fatalità quel regno in quel tempo era più che mai tormentato da una irreligione dogmatica, sostenuta

da una metafisica la più che insidiosa, e da una critica la più insolente ed ardità. Là fu dove Voltaire attinse tutti gli argomenti e tutte le più empie dottrine per sostenere le parti di un dichiarato nemico della Chiesa Cattolica, e per combattere la religione con quelle armi che non depose mai in tutto il corso di sua vita. Quindi sebbene l'Inghilterra fosse appassionata per le sue civili libertà, non lo era meno per quelle spettanti all'anglicana riforma; e perciò Voltaire bevendo soltanto a quelle fonti che erano gradite al suo gusto, seguitava perdutoamente gli increduli, e trascurava i *Whigs*.

Tre anni stette in Inghilterra, dove ideò la tragedia di *Bruto*, e pubblicò l'*Enriade*, il cui prodotto fu come il seme delle sue grandi ricchezze. Tornato a Parigi condusse una vita ritirata, tutto occupato ne' suoi studii, ed anche in speculazioni finanziarie, le quali accrebbero sempre più le sue fortune. Fecè parte del commercio di Cadice, ed acquistò con grandi vantaggi dei grani in Barbaria; ed infine *Paris-Duverney* portò a Voltaire colle sussistenze militari dell'esercito d'Italia un capitale di circa ottocento mila franchi. Quindi temendo per certo suo scritto di essere chiuso una terza volta nella Bastiglia, si ritirò cautamente a Rhoan, ove stampò la *Storia di Carlo XII*, e le *Lettere filosofiche*. Tornato a Parigi, essendo l'anno 1730, fece recitar il suo *Bruto*, l'*Erifile* che non piacquero, e la *Zaira* che incontrò estremamente; e nello stesso anno compose l'opera di *Sansone*, che non si permise di rappresentare. Del 1733, il *Tempio del Gusto* sollevò contro Voltaire imprecazioni e bestemmie, ed ebbe egual sorte l'*Adelaide da Guesclin* nel 1734. Altri componimenti suoi vennero di seguito, e tutti menavano un rumore sordo, tra quali *La morte di Cesare*, che sembrando troppo repubblicana fu proibita, e Voltaire, ridendosi del divieto cooperava alla diramazione della sua edizione. Ma temendo pericoli determinossi a lasciar Parigi ed anche la Francia,

se non vi fosse stato ritenuto dalla celebre marchesa *du Châtelet*, colla quale stretta avea una tale amicizia che non finì che colla morte della stessa. Ambedue si ritirarono a *Cirey*, paese situato tra i confini della Champagne e della Lorena. Qui la marchesa si diede perdutoamente alla poesia, e Voltaire si volse alle discipline di *Newton*, e s' applicò agli *Elementi della filosofia* di quel grande maestro della natura, della fisica, dell'astronomia e delle matematiche, difendendolo anche contro *Leibnizio*. A *Cirey* compose l'*Alzira*, la *Zulima*, il *Maometto*, la *Merope*, il *Figliuol Prodigio*, il *Discorso sull' Uomo*, dispose il *Secolo di Luigi XIV*, preparò il *Saggio sui Costumi e sullo spirito delle Nazioni*; e finalmente terminò quel fatale poema, che detesteranno per sempre la cattolica religione e la sana morale; quel poema, che oscurò pienamente la sua fama vivente e lo disonorò in morte e screditò la sua memoria tra gli estinti. Nel 1738, l'abate *Defontaines*, avendo assalito ne' suoi scritti Voltaire, si vide pubblicato contro di lui il *Preservativo*, sotto il titolo del cavaliere di *Monhy*; ma l'abate vi fece risposta con la *Voltaireomania*, colla quale si diffamava accremento Voltaire, per cui ne sentì tanto furore a segno di soffrirne assai nella sua salute.

Passò poi Voltaire a Cleyes dove ebbe il primo abboccamento con Federico II re di Prussia, dove stampò per quel sovrano con alcuni notabili cambiamenti l'*Anti-Machiavello*, dallo stesso composto. Andò a Berlino, poi a Brusselles, indi a Lilla, facendo mettere da per tutto sulle scene le sue poetiche produzioni, incontrando ovunque ora approvazioni, ora invettive e persecuzioni. Del 1745 scrisse la *Principessa di Navarra*, che non ebbe esito felice; indi per le vittorie del re delle Fiandre il dramma in musica il *Poema de Fontenoy*, privo di immaginazione.

Nel 1746, Mad. di *Pompadour* col suo favore presso il re, fece dichiarare Voltaire poeta di corte, istoriografo del regno e gentiluomo di camera. Ma perduta la grazia di

Mad. di *Pompadour*, perchè prese a proteggere *Crébillon*, egli si vendicò dello stesso nel 1748 col superare le tragedie del rivale, rifacendo e riproducendo a *Sceaux* con sommi applausi la *Semiramide*, l'*Elettra in Oreste*, il *Catilina in Roma salvata*, l'*Atreo nei Pelopidi*, ed il *Triumvirato*.

Una infedeltà provata di Mad. di *Chastelet* la portò con Voltaire a Luneville. Non erano passate che poche settimane, e madama avea dato alla luce il frutto dei secondi amori; ma sei giorni dopo il parto Mad. di *Chastelet*, non esisteva più! Voltaire provò sensibilissimo dolore, per tale perdita, e ne scrisse con tutta l'acrimonia e con tutta l'amarezza del suo cuore a chi era stato il colpevole.

Federico che pretendea essere rivale di madama, trovandosi libero di una passione, richiamò Voltaire ne' suoi stati con larghe esebizioni, che non trovò di rifiutare. Federico assegnò a Voltaire un grandioso appartamento nel palazzo di *Potzdam*, assegnò le carrozze, gli diede la chiave di ciambellano, la croce del merito e ventimila franchi di pensione, con nessun altro dovere tranne quello di correggere gli scritti di Federico; il quale non cessava di prodigalizzare al poeta ogni favore ed ogni assistenza. Ma tanta gloria venne ben presto turbata, non avendo saputo approfittarne come dovea. L'invidia, la malignità, la gelosia di tanti altri letterati, massime Francesi, che trovavansi a Berlino: ma più di tutto l'insolenza di Voltaire che non sapea risparmiare dai sarcasmi e dalle derisioni il suo re benefico, allorchè correggeva i suoi poetici componimenti, che secondo Voltaire stesso, non mancavano di singolar merito, furono i semi di discordia, che portarono Voltaire ad una crisi la più terribile, a segno che, aggiunta l'accusa, che fu poi sventata a favore di Voltaire, di avere sostituito piccoli castoni ad altri più rilevanti in un deposito di pietre preziose che un ebreo aveagli dato, venne allontanato dalla corte; ed allora fu quando la condotta di Voltaire era portata al più ridicolo di tutte le

scene, e di lui ogni labbro parlava. Si figurì a qual punto l'onore di Voltaire fosse offeso, e quanto acceso fosse il suo irascibile, massime quando il re per salvare l'onore del presidente della sua accademia, *Maupertuis*, fece bruciare per mano del carnefice la *Diatriba del dottore Akakia* stampata da Voltaire contro la manifesta volontà sovrana; ed irritato da tanti altri cattivi trattamenti, restituì al re la chiave di ciambellano, la croce di cavaliere ed il decreto di sua pensione: dichiarando, che *la condotta del re a suo riguardo era più degna del santo ufizio, che di un principe filosofo*. Federico però cercò di dissimulare l'odio che nodriva, e rimandò il tutto al poeta, e parve tornasse tra loro una riconciliazione; ma da un lato e dall'altro era studiata e finta anzi che no, la quale poi fu tentata in altro tempo con maggiore successo come ho detto più sopra. Voltaire, dopo diverse simulate negative e derisorii ritardi, per parte del re ottenne di andare ai bagni termali di *Plombiers*.

Dopo tre anni di soggiorno in Berlino, Voltaire, essendo l'anno 1753, si portò a Lipsia, dove da *Maupertuis* venne con ridicolaggine disfidato, e dove Voltaire invece si vendicò colle invettive le più accanite e coi più mordaci sarcasmi. Passò poi tosto alla Corte di Sassonia Gota, e si strinse in amicizia con quella duchessa, per assecondare la quale pubblicò gli *Annali dell'Impero*; componimento il più stucchevole fra le tante sue opere. Andò poi a Francoforte, dove venne arrestato unitamente al suo segretario ed alla sua nipote *Madame Denis*, che si era data premura di andare ad incontrarlo, per ordine del re di Prussia a motivo di alcune satire che circolavano contro di lui e che attribuivansi a Voltaire. Liberato anche da questa cattura, mediante però il pagamento di tutte le spese, si affrettò di andare a Magonza, per asciugare (com'ei diceva) *gli abiti bagnati dal naufragio*. Là attendeva i riscontri di *Mad. Denis* circa le pratiche che facea per ottenergli di tornare a

Parigi; ma sempre restarono vane; ch'anzi venne informato dalla nipote che i Gesuiti, assai forti in Alsazia, spiavano del continuo tutti i suoi andamenti per denunciarli; ed egli vedendosi in sommo pericolo ed in estreme angustie, si determinò a ricevere pubblicamente i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: di modo che fu ripetuto in ogni angolo di Parigi, di tutta la Francia e di altri paesi, che Voltaire avea fatto nell'anno 1754 la sua prima comunione, avendo appena toccata l'età sessagenaria! Andò in seguito a Senones nel dipartimento dei Vosgi si fermò tre settimane in quella abbazia presso il celebre P. *Calmet*, il quale impiegò tutti i mezzi per convertirlo, ma rimase nelle sole speranze. Ritornò poi a Colmar, passando per Plombier, e finalmente avendo inteso da Mad. Denis, che il suo ritorno a Parigi sarebbe veduto di mal occhio dal re, in compagnia della stessa che lo raggiunse, si determinò di andare in Savoia a prendere le acque di Aix. Ma passando per Ginevra, *Tronchin* lo distolse da questo e da altri progetti, e avrebbe fermato la sua dimora nella colta Ginevra, se non avesse temuto che il rigore de' Riformati non lo potesse inquietare più che la vigilanza de' Cattolici. Allora fu, nell'anno 1758, che si determinò di fare acquisto dei villaggi di *Tourney* e di *Ferney* nel paese di *Gex* ai confini del Ginevrino e di stabilire colà sua stanza, giacchè fin allora non avea mai avuto alcuno stabile domicilio. Sino a quest'epoca non avea cercato Voltaire che di accumulare ricchezze coi libri, coi favori, colle speculazioni commerciali e con altre associazioni procurate a lui dal finanziere *Duvernet*, essendosi fatto ricco di circa cinque milioni di franchi, che in gran parte impiegò nei predetti acquisti, nel dissodamento di quelle terre quasi incolte e paludose, nel costruire il suo castello, il giardino, il parco, la chiesa, le case del suo *Ferney*, per il quale avea ottenuto dal ministro *Turgot* di affrancarlo dai carichi finanziari; di modo che riconoscenti gli abitatori di Ferney al loro Signore aveano fatto preparare una epigrafe

latina da collocarsi sulla porta d'ingresso del loro paese, che sebbene conservata, non seppi poi per quale titolo non sia stata apposta a suo luogo.

SVMPTEBVS HAS PROPRIIS STRVXIT VOLTAIRIVS AEDES ;
HIC EFFVDIT OPES, DVM SCRIPTIS EDVCAT ORBEM.
MOENIA SI STARENT VATIS, DVM SCRIPTA MANEBVNT,
VRBS AETERNA FORES, AETERNVM NOMEN HABERES.

Questa epigrafe mi venne consegnata a *Ferney* unitamente alla traduzione francese.

Tandis que ton génie éclairait l'univers,
Voltaire tu fondais cette ville nouvelle:
Et si tes murs duroient à l'égal de ses vers,
Ferney, tu serais immortelle!

Voltaire a *Ferney* vivea da principe. Una mensa splendida e ben imbandita, servitù numerosa ed attiva, cavalli e carrozze eleganti e comode; teatro e non di rado accademie, balli e cene formavano le delizie del signor di *Ferney*, senza però che Voltaire con passione vi si abbandonasse, pago che altri partecipassero delle sue liberalità. Grandi, signori, magistrati distinti, donne d'alto rango e persino principi magnanimi a *Ferney* si recavano per umiliare riverenti omaggi al grande patriarca dell'irreligione, nel quale però non erano rari gli atti di generosità, di filantropia che dal suo castello di *Ferney* partivano. Egli divenne colà l'avvocato della famiglia dell'infelice *Calas*, la quale colla sua difesa egli salvò all'onore ed al paterno retaggio; egli vendicatore dell'ingiuste morti dell'ammiraglio *Ring* e del luogotenente generale conte di *Lally*. Voltaire, l'apologista di *Marmontel*, dei quindioi mila servi di *St-Claude* e della vedova *Montbailli* sottratta all'ingiusta sentenza di morte! Voltaire, il benefattore della nipote del grande *Corneille*, che la dotò di novanta mila franchi; Voltaire liberò un contadino dal carcere, facendosi mallevadore di sette mila franchi.... Voltaire nella beneficenza fu grande: ma degradò tutti

questi magnanimi tratti con tanti contrapposti che offuscarono perpetuamente la fama di lui.

Voltaire in urto col suo parroco, in opposizione col suo vescovo, nemico della religione, viene per certa qual ragione ecclesiastica interdetto dal vescovo d'*Anncy*: ed egli che volea fare il contrario di quanto gli altri pensavano, fingesi ammalato, cerca un cappuccino, giacchè ad ogn' altro sacerdote era stato vietato, si fa dare l'assoluzione e si fa portare il SS. Viatico, previa la minaccia in caso di rifiuto di appalesarsi al Parlamento. Sebbene dai filosofi parigini tali atti fossero riguardati come prove di esimia virtù, dai pii cristiani erano tenuti pari a scandali sacrileghi. Ma cosa si dovea aspettare da un filosofo che erasi dichiarato nemico giurato della religione, non essendovi alcun suo scritto in cui la religione non sia stata assalita? È troppo noto ciò che a lui disse il luogotenente di polizia *Hérault*. *Per quanto voi possiate scrivere, non verrete mai a capo di distruggere la religione cattolica.* — *Lo vedremo:* rispose Voltaire; e un altro di disse: *Sono oramai sazio di sentire ripetere che dodici uomini bastarono per istabilire il Cristianesimo; ho voglia di accertar il mondo che basta un solo per distruggerlo;* e intendea parlare di sè stesso.

Ma io qui troppo mi dilungherei dal mio assunto se tenere volessi dietro i passi a tutto quanto fece e scrisse Voltaire dal suo soggiorno di *Ferney*, bastando dire che nei suoi venti anni che dimorò in seno alla ritiratezza compose assai più opere letterarie che molti scienziati laboriosi in tutto il corso di una lunga vita. Finalmente eccitato da Mad. Denis; che era assai annojata del soggiorno di *Ferney*, si determinò Voltaire a partire per Parigi, dove arrivò nel giorno 10 febbrajo 1778, avendo preso alloggio dal marchese di *Villette*. Tutti i letterati, i filosofi parigini, i grandi signori, le donne di alto affare, tutti accorsero come frenetici a tributare omaggio e servitù all'uomo del secolo, come si chiamava; deputazioni dell'Accademia; ambasciate della

Commedia, cocchi, cavalli, domestici, tutto Parigi alla porta di Voltaire, e tutto il popolo sempre festeggiante d'intorno alla sua carrozza, come se la divinità del Parnaso fosse discesa a beare i suoi adoratori. Ma la Corte, il Ministero, la Magistratura, e particolarmente il Clero, veggendo di mal occhio la presenza di Voltaire in Parigi, la temeano piena di pericoli e di funeste conseguenze.

L'età però di Voltaire assai avanzata, un metodo di vita ben diverso da quello di *Ferney*, le visite dariceversi e da restituirsi, le rappresentanze continue, le udienze, i consigli, i progetti, le prove particolarmente della tragedia d'*Irene*, che gli portarono fatica e commozione, lo ridussero in meno di quattro mesi all'estremo di vita, portatovi da una forte emorragia.

L'abbate *Gauthier*, vicario dell'Ospizio degl'Incurabili, che avea ottenuta la riconciliazione con la chiesa dell'abbate *Lattaignant*, prete contumace e canzoniere voluttuoso offerse a Voltaire la sua assistenza spirituale; e di fatto un dì Voltaire, vedendosi in pericolo, lo fece chiamare, e dopo diverse dispute, il vicario ottenne una dichiarazione, in cui dicea di essere sua ferma intenzione di morire nel seno della Cattolica Chiesa in cui egli era nato, e che chiedea perdono a Dio delle offese che potea avergli fatte. Ma da questo pericolo scampò, nè più vide il vicario, e invece di pensare alla religione, all'anima sua, all'eternità, s'occupava della sua tragedia *Irene*, e non ostante il suo grande indebolimento di forze, avido di onori, volle assistere ad una sessione dell'Accademia, e passò di seguito alla Commedia, dove il suo busto fu inaugurato e coronato da tutti gli attori in mezzo alle acclamazioni di tutti gli spettatori: indi fu portato sulle braccia dagli stessi sino alla carrozza, ed accompagnato alla sua casa da una turba frenetica di tripudio, di viva e di gridà festive. Ma questo era l'ultimo splendore della sua terrena gloria! Volca tornare a *Ferney*, Mad. Denis però ne lo distolse; ma non potè persuadere a lui di cessare da ogni

lavoro, perchè avendo assunto l'impegno di rifare la lettera A del *Dizionario*, vi si abbandonò con un'assiduità tale, che in pochi dì si risvegliò in lui una stranguria, dalla quale altra volta era stato preso. Egli allora s'appigliò all'oppio, come l'avea di già usato per mitigare l'accesso dei dolori; ma tutto essendo in Voltaire violento, ne prese in dosi assai forti, in modo che il suo spirito trovossi abbandonato, e non riappariva che a brevissimi intervalli. Allora l'abate commendatario *Mignot*, si rese sollecito di chiamare il parroco di S. Sulpizio ed il vicario degli incurabili; ma le contraddizioni e le alterazioni di Voltaire nel suo deplorabile stato non davano titoli soddisfacenti ai parenti ed ai ministri della religione per garantirsi del proprio dovere, e per mettere l'infermo al coperto di quell'enorme scandalo che s'accresceva per li violenti ostacoli che vi opponeva l'incredulità, non meno che gli increduli che agivano in loro senso con tutti gli sforzi, per impedire, com'essi dicevano, lo scandalo di vedere il loro maestro a ritrattarsi in morte. Il parroco di S. Sulpizio, che Voltaire rispettava non meno pei suoi distinti natali, che per il suo ministero e per le grandi sue virtù, lo vide con tutti i riguardi di rispetto. Ma interrogato da lui se credeva la divinità di Gesù Cristo, volgendogli le spalle rispose: « *Deh! lasciatemi morire in pace!* » nè più volle rispondere ad alcuna interrogazione; di maniera che l'afflitto parroco, vedendo perduta ogni speranza di munire il suo infermo dei conforti della religione, si volse al vicario Gauthier: « *Non ha più testa*, disse, *come voi pure vedete; non è più atto!...* » ed in quella stessa sera, cioè alle ore undici ed un quarto p. m. del 30 maggio 1778 in età di anni 84, mesi 3, e giorni 10 cessò di vivere.

Il parroco di S. Sulpizio di concerto colla superiorità ricusò di eseguire nella sua chiesa le funzioni funebri, nè permise la sepoltura cattolica, ma acconsentì che altrove si tumulasse. Il corpo del defunto Voltaire venne imbalsamato, vestito, e collocato in una carrozza e condotto a *Scellières*

nella diocesi di *Troyes* e sepolto con segretezza in una delle cappelle della chiesa abbaziale dei *Cisterciensi*, di cui era titolare il suddetto abbate commend. *Mignot*. Fu tosto informato il vescovo di *Troyes*, il quale vi spedì il divieto di seppellirlo; ma essendo ciò di già eseguito, depose il priore che vi avea acconsentito senza l'assenso vescovile; ed il corpo del defunto vi restò sino al 10 luglio 1791, quando fu trasportato a Parigi con tutta pompa, ed in seguito deposto in un cenotafio del sotterraneo del *Panthéon*.

Nel giorno stesso che ritornai da *Ferney* a Ginevra andai a vedere la casa ove nacque *Giangiacomo Rousseau*, nato da un orivolaio nel 28 giugno 1712. Essa è modestissima, serve d'abitazione a diversi vicini; e al di fuori sulla porta d'ingresso vi è una lapide nera su cui è scolpito a caratteri dorati:

ICI EST NÉ JEAN JACQUES ROUSSEAU

LE XXVII JUIN MDCCXII.

RESTAURÉ MDCCCXXII.

Quella contrada porta la denominazione *Rue Rousseau*.

Rousseau fu povero, e condusse una vita assai tempestosa. Mad. *Varens*, dama del paese di Vaud, che trovavasi domiciliata ad *Anecy*, piena di carità per il profugo *Rousseau* l'accolse in sua casa: e perchè essa da poco tempo si era convertita alla religione cattolica, impiegò ogni mezzo per farne una conquista, e dopo assidue cure lo mandò a Torino con commendatizie, colle quali potè ottenere di entrare nell'Ospizio de' Catecumeni; e ne uscì dopo emessa l'abiura dell'eresia calviniana. Non perciò cambiò di costume, perchè perverso avea il cuore anche prima che abiurasse: l'infingardaggine, la mollezza, il furto e la menzogna erano vizii da *Giangiacomo* assai favoriti; privo di mezzi di sussistenza si applica in diverse case in qualità di domestico; ma scacciato, pensa tornare ad *Anecy* ad implo-

rare soccorso dalla sua benefattrice *Varrens*, e vi giugne nell'anno 1730. Ma anche questa poco dopo disgustata, si trova costretto a rifugiarsi a Losanna, dove si fa credere Parigino, pretendendo dar lezioni di musica, sebbene nulla ne sapesse, e perciò cambia il nome in quello di *Vaussore*, e termina anche questa sua carriera con la peggio.

Và dopo in qualità di precettore a Lione in casa *Mably*, ma assai presto si annoja. Torna ad Anecy, ma la sua immorale condotta disinganna la protettrice, e Rousseau s'avvia a Parigi, con lettere però che si era in seguito procurato dall'abbate *Mably* per *Fontenelle* e per il conte di *Caylus*, sebbene non gli fruttassero, in un colla commedia il *Narciso*, che la conoscenza di alcuni letterati. Va segretario del conte di *Montaigu*, ambasciadore francese a Venezia, ma non sa conservare il suo posto più di un anno e mezzo, ed è costretto a tornare a Parigi, dove preso alloggio nella via *des Cordiers*, conosce *Teresa Levasseur*, lavoratrice in biancherie, che fu poi sua sposa. Quei momenti che non dedicava alla sua Teresa, gl'impiegava nel terminare il dramma delle *Muse galanti*.

Rousseau avea eloquentemente scritto intorno al debito che hanno le madri di allattare ed allevare i propri figli, eppure tre figli che ebbe dalla sua amata *Levasseur*, tutti gli mandò all'Ospedale degli Esposti! Ecco le teorie dei grandi filosofi che pretesero illuminare il nostro secolo!

Nel 1748 Rousseau fece relazione con due celebri donne, alle quali dedicò tante pagine dell'istoria della sua vita, Mad. *Epinay* e la cognata della stessa, la contessa d'*Houdedot*. Ma la stretta relazione che contrasse con *Diderot*, d'*Alembert* e *Condillac* lo portarono a quella celebrità che si acquistò in seguito. Per guadagnar danaro onde vivere si mette a copiar musica, e intanto compone il suo *Indovino di Villa*, che incontrò il genio della Corte; di seguito pubblica la sua *Lettera sulla musica francese*, la quale riesce di grande effetto. Torna a Ginevra, e si abbandona

all'entusiasmo repubblicano, e là abiura ancora la religione cattolica per rientrare nella setta di Calvino. Rousseau vede Voltaire a Ginevra e conscio delle sue opinioni, e dei mali che gli avrebbe fatto, fa tosto ritorno a Parigi. L'*Epinay* vi avea preparato per Rousseau una casa solitaria nella valle di *Montmorency*, chiamandola il *Romitaggio*, e nell'aprile 1756 vi andò ad abitarla e vi stette sino al 1761, e là fu dove compose i famosi libri, la *Nuova Eloisa*, il *Contratto Sociale* e l'*Emilio*, che poi a Ginevra venne abbruciato per mano del carnefice, essendo stata decretata la carcerazione dell'autore tanto a Parigi come a Ginevra, di modo che solo con grandi difficoltà, potè trovare asilo presso il governatore di *Neuchâtel*. Intanto rispondea alla *Pastorale* dell'arcivescovo di Parigi, ed inveiva contro i suoi concittadini di Ginevra con le *Lettere scritte dalla Montagna*. Ramingo di asilo in asilo e rassegnato a tutti gli eventi riesce a riparare collo storico *Hume* in Inghilterra, essendo l'anno 1766, e si stabilì a Woolton, nella contea di Derby, ove scrisse i primi sei libri delle *Confessioni*, ove lo veggiamo, quale egli era realmente, dalla di lui penna rappresentato nei vizj, come nelle virtù.

Ma incostante com'egli era ne' suoi consigli, era tutto penetrato da timori di trovare nemici ovunque egli se n'andasse: temea persino della stessa sua moglie, ed arrivò a sospettare anche dello stesso suo liberale protettore *Hume*, per cui si determinò di tornare celatamente in Francia, e andò nel 20 maggio 1778 a ricovrarsi nella deliziosa campestre villa di *Ermenonville*, offertagli da M. di *Girardin*. Ma nel 2 luglio dello stesso anno diede segni di malore e di trovarsi oppresso da forti dolori. Nel seguente giorno 3 si levò di buon mattino, passeggiò nel parco, poi tornato a casa prese la solita collezione, bevette il caffè assieme alla moglie ed alla cameriera. Volea uscire da casa, ma sentendosi scorrere per l'ossa un gran freddo, e provando un forte dolor di capo, si trattenne; quando all'istante colpito da una

apoplessia fulminante, o come altri pretendono, da una morte procurata, cadde boccone, ed all'istante terminò i suoi giorni, essendo nell'età di anni 66.

Nello stesso dì della sua morte *Rousseau* venne tumulato nell' isola de' Pioppi a *Ermenonville*, e vi si posero molte epigrafi che ricordavano i periodi della vita di questo famoso filosofo. Ma nel giorno 16 ottobre 1791 le sue ceneri vennero levate e trasportate a Parigi e deposte nel sotterraneo del *Panthéon*.

In *Ginevra* e ne' suoi dintorni nulla più restavami che meritar potesse distinta osservazione: mi determinai dunque, secondato dal favore di sempre continuata splendida stagione a passare in Francia, onde specialmente vedere la sua capitale. Nè si creda però che io voglia dare di quella, delle città e dei paesi intermedii una dettagliata descrizione, come ho fin' ora praticato. Troppo mi svierei dallo scopo prefissomi. Degli oggetti più importanti da me veduti, e di quelli che possono interessare anche l'altrui curiosità, non farò che brevissimi cenni; non lasciando però di indicare gli stradali percorsi da me e nell' andata e nel ritorno.

CAPITOLO VIII

DA GINEVRA A LIONE

Da Ginevra a S. Genix	Leghe	3	—	Poste	1 1/2
— Collonge	”	4	—	”	2 —
— Bellegarde	”	4	—	”	2 —
— Saint-Germain-de-Joux	”	3	1/2	”	1 3/4
— Nantua	”	3	—	”	1 1/2
— Maillac	”	2	1/2	”	1 1/4
— Cerdon	”	2	1/2	”	1 1/4
— Pont-d'Ain	”	3	—	”	1 1/2
— Bublanne	”	3	—	”	1 1/2
— Maximieux	”	3	—	”	1 1/2
— Montluel	”	3	1/2	”	1 3/4
— Miribel	”	3	—	”	1 1/2
— Lionne	”	3	—	”	1 1/2

Leghe 41 — Poste 20 1/2

Era non appena passata la metà settembre, quando lasciai le sponde del *Lemano*, ed in meno di un' ora mi trovava già al di là della frontiera: era già nelle Gallie.

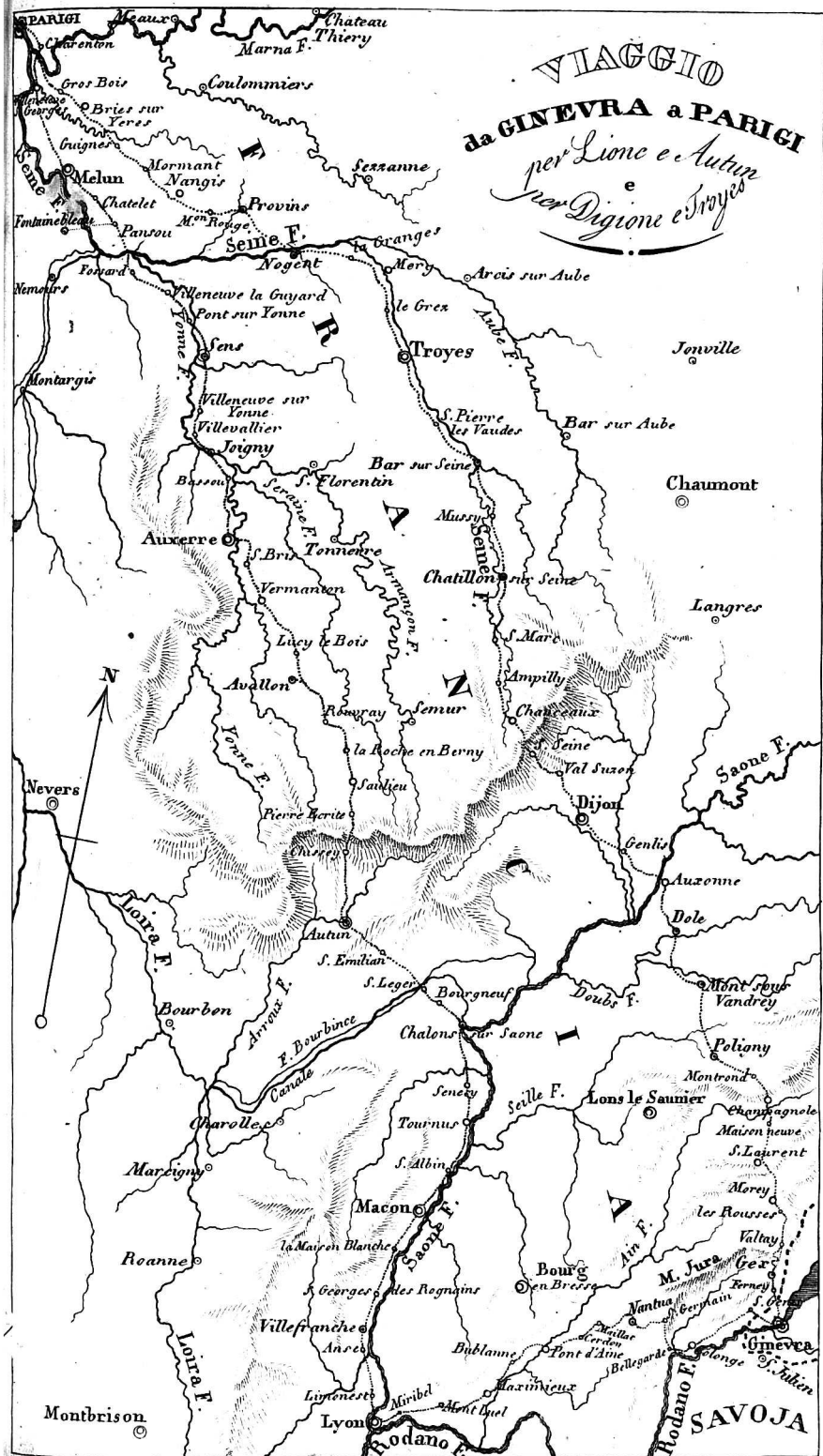
A *Bellegarde* mi venne dal commissario consegnato un passaporto, *Buono per tutta l'estensione della Francia*, contro la resa del mio, che mi disse, avrei poi rilevato a Parigi.

Nantua, è una piccola città nel dipartimento dell'*Ain*, situata sul lago dello stesso nome, in mezzo a due montagne. Veduta a qualche distanza presenta una bellissima prospettiva. Questa città è molto industriosa e commerciante a motivo delle tante fabbriche di tappezzerie, di mussoline di nankins e simili, oltre i molti lavori di pellicceria e di lana. Nei dintorni di *Nantua*, l'archeologo può trovare oggetti di occupare i suoi studj, ma in particolare al vicino *Ixernore*, l'*IZERNODURUM* dei Romani, dove si veggono an-

VIAGGIO

da GINEVRA a PARIGI

*per Lione e Autun
per Digione e Troyes*



cora erette tre antichissime colonne di granito, ed i resti di una muraglia che si crede parte di un tempio gentile. Il territorio di *Nantua* è assai fertile, ed è un paese veramente romantico.

Si passa la *Cluse* ad una lega di distanza da *Nantua*, e la strada ci presenta dei punti di vista veramente pittoreschi, facendo grazioso aspetto la chiesa che si vede su di uno scoglio, e su di un altro gli avanzi di un vecchio castello; la bella cascata detta di *S. Marcellino*; le vigne a terrazzi, le praterie, i colli coperti di verdi cipressi, ai quali fa contrasto la montagna tagliata ad angoli retti e che termina con delle gole profonde, sono parti tutte che rendono quella via interessante e graziosa.

Nulla d'importante ci presentano i villaggi che si passano di *Maillac* e *Cerdon*, quando si eccettuino le colline che si trovano poco dopo, nelle quali i geologi possono avere materia di occupare i loro studj.

Passata la piccola città di *Pouchin*, si arriva in un'ora al *Ponte di Neuville*, formato di due maestose arcate, sotto cui vi scorre l'*Ain*, che dà il nome al 38.^o Dipartimento francese.

Pont-d'Aine, è un grosso borgo, sopra il quale torreggia da una bella prominenza un castello che in remoti tempi apparteneva ai Duchi di Savoia.

Meximieux, è un grosso borgo dove si hanno tutte le comodità cittadine, e con Lione e con altri paesi mantiene un commercio assai attivo.

Montluel, MONS-LUPELLI, piccola città sulla *Seraigne*, che anch'essa è molto commerciante in biade, e drapperie per le quali mantiene non poche manifatture. *Montluel*, era anticamente la capitale del contado di *Valle-Bonne*.

Miribel è l'ultima stazione di posta per arrivare a *Lione*: è un borgo ben fabbricato, e commerciante.

Si passano i piccoli villaggi *Néron ou St-Didier*, e *St-Romain*; indi la china nominata *de-la-Pape*, dove si gode

un' assai graziosa vista del *Rodano*, dopo la quale si ha una continuazione non interrotta di ben costrutti casini e di belle ville, e percorrendo la magnifica strada fiancheggiata da frondosi alberi, si arriva alla capitale del dipartimento del *Rodano*, entrando dalla porta *St-Clair*.

Lione, città delle più ragguardevoli, delle più belle, più grandi e più ricche di tutta la Francia, anzi la più considerevole dopo Parigi sotto ogni rapporto.

L'origine di *Lione*, taluni la riferirebbero a 220 anni avanti l'era cristiana, attribuendola ad una colonia di Rodiani, condotta da *Momnorus*; altri invece ascriverebbero la fondazione a *Lucius Munatius Plancus*, intimo amico di Cicerone e di Orazio, e luogotenente di Cesare, quarant'anni circa avanti l'era volgare. Allora chiamossi *Luciū-Dunum*, e per abbreviazione *Luc-Dunum*; poi per corruzione *Lugu-Dunum*, ed in seguito *Lugdunum*, da cui derivò nel cambiamento di lingua *Lyon* in francese, e *Lione* in italiano.

Traiano fece erigere in *Lione* un grandioso edificio per uso dei mercati, delle fiere e dei tribunali, che chiamavasi *Forum vetus*, ma questo non durò che sino all'anno 840, avendo però conservato il quartiere, dove esisteva, la denominazione corrotta di *Fortvièl*, ed in seguito, come al presente di *Fourvières*.

Sul monte *Fourvières* si trovarono moltissime antiche costruzioni, appartenenti a palazzi di vaste estensioni e massime ad un anfiteatro. Si disotterrarono pure molte iscrizioni romane, due tavole di bronzo scoperte nel 1528, sulle quali leggesi qualche parte dell'aringa pronunciata dall'imperadore *Claudius*, quando però non era che censore, avanti il Senato Romano, in favore della città di *Lione*, sua patria; si scoprirono poi anco delle are, delle tombe, dei vasi cinerarij dei bagni e simili.

Marco Antonio fu quello che fece costruire i famosi acquedotti per condurre in città l'acqua del piccolo fiume

Parens, distante sette leghe. Augusto poi fece *Lione* capitale della Gallia celtica, e la munì di grandi privilegi. Calligola vi fondò una celebre accademia, e vi stabilì dei giuochi annuali, consistenti in corse di cavalli, in combattimenti di gladiatori, ecc.

La città è attraversata intieramente dal grosso fiume la *Saona*, il quale ha la sorgente nel *Lorenese*, e che si unisce al *Rodano* alla *Mulatière*; e la parte principale di *Lione* è situata appunto in mezzo a questi maestosi fiumi, li quali danno comunicazione col resto della città, mediante dieci magnifici ponti. Quello dell'*Ile Barbe* è sospeso colle catene a filo di ferro, unendo per tal modo le due rive della *Saona*, con un comodo notabilissimo agli abitanti della città e della campagna. Le case sono generalmente parlando molto eleganti e ben fabbricate, sebbene sieno molte contrade assai anguste e melanconiche.

Grandioso è il tempio metropolitano, intitolato a *S. Giovanni*, ma vi si trovano molte dissonanze per i ristauri, e per le aggiunte fatte in diversi tempi, che pregiudicano l'insieme del sagra edifizio, di gotica struttura. La gran nave sembra dei tempi di Augusto; ma molto più antico è il santuario. La facciata del tempio incominciata in età remota venne compiuta sotto il regno di Luigi XI. Questo sagra edifizio al pari di tutti gli altri soffrì non poco durante la rivoluzione francese, avendo servito ad usi profani. Tutte le statue furono o tolte o mutilate, e fu circostanza di gran favore la conservazione dei vetri storiati, che passano fra i più singolari in tal genere di lavoro. Altre volte ornavano questa cattedrale alcuni quadri di pittori capiscuola, tra' quali eranvene anche di Raffaello e di altre scuole italiane. Mi venne mostrato il grande orologio che si trova entro la chiesa, fatto in forma di una torre quadrata, il cui meccanismo lo fa degno delle osservazioni dei forestieri. I canonici di questa cattedrale godevano di una nobiltà distinta, e sino al tempo della rivoluzione portavano il titolo di *conti*, e il re

di Francia era considerato il primo di quell'illustre ceto.

Altri sacri templi osservai degni di qualche particolare attenzione, la chiesa d'*Ainay*, che è la più antica di tutte, quelle di *S. Policarpo*, di *S. Nizier* dei *Francescani*, e di *S. Luigi*.

Andai a vedere il museo, il quale possiede una delle più ricche collezioni d'antichità. Le lapidi, le are, i cippi, ec. in numero ragguardevole, sono collocati con ordine sotto i portici: distinguendosi tra gli altri oggetti *le Taurobole*, marcato al n.º 9, che rappresenta un sacrificio espiatorio, in cui viene immolato un toro in onore di Cibele; il monumento di *Exomnius Paternianus* centurione legionario, sotto il n.º 16; un grande marmo con un'epigrafe relativa ad *Antistius Faustus* al n.º 26; l'epitaffio di *Austris* al n.º 33. — Le urne cinerarie, le anfore, le lucerne, ecc., le medaglie, le tabelle votive, ecc. sono radunate nella sala chiamata *Suovetaurilia*, e mi si fecero rimarcare un ambone o tribuna, lavoro del XII secolo sotto il n.º 3, ed un'urna cineraria sotto il n.º 4, e molte anfore sotto i numeri 7, 8, 9, 10, ecc.

Alcune grandi sale contengono le pitture, le statue ed altri oggetti di antichità. La prima è chiamata *Salon des Fleurs*; molti dipinti appartengono alla scuola fiamminga; ne vidi alcuni dell'*Albani* bolognese, sotto i numeri 22 e 25. Nella sala detta *Galerie du Musée* vi sono raccolte le pitture di soggetti sacri e profani, tra queste si veggono i nomi di *Rubens*, di *Teniers*, di *Vandik*, *Durero*, *Caracci*, *Luca Giordano*, *Paolo Veronese*, *Tintoretto*, *Bassano*, *Andrea del Sarto*, *Lanfranco*, ecc.

Non lascerò di ricordare qui il prezioso quadro di *Pietro Perugino*, che rappresenta l'Ascensione di Gesù Cristo in presenza della Vergine e dei santi Apostoli; questo dipinto apparteneva alla cattedrale di S. Pietro di Perugia, e faceva parte delle tante ricchezze trasportate nel museo di Parigi. Fu ceduto poi del 1805 da Napoleone al museo di

Lione; ma essendo stato raddomandato dalla corte di Roma ai Sovrani alleati, il governatore di *Lione* M. le comte Roger de Damas, a nome dei suoi rappresentanti, supplicò Sua Santità il Pontefice Pio VII perchè volesse accordarlo per effetto di sua sovrana degnazione al popolo Lionese, ed il sovrano pontefice, secondando i moti del suo buon cuore verso i buoni Lionesi, scrisse la seguente lettera al detto conte Roger de Damas. — *Le vif souvenir, que le Saint Père conserve des témoignages de dévotion et d'attachement que le peuple de Lyon a donné à sa Personne sacrée toutes le fois qu'il est passé par cette ville, et de la religion qui le distingue, ne lui a pas permis de refuser à un peuple si méritant, la grace qu'il lui à demandée . . . en témoignage de son affection et de son gracieux souvenir pour la ville de Lyon . . .*

In questa sala vi sono pure alcuni busti di marmo bianco.

L'ultima sala chiamata *Salle des Antiques*, contiene diversi capi di pittura, di scultura, una mummia, ec. ec.

In seguito mi portai alla Biblioteca, il cui edificio si può veramente chiamare un dei più belli d'Europa. La lunghezza della sala principale è di 150 piedi sopra 33 di larghezza, essa è ornata di quattro grandi sfere, di planisferi, di tavole preziose e di molti busti, ec. Circa quindici mila volumi in foglio sono situati in sei ordini; più di altri cinquantamila volumi in ottavo ed in quarto sono disposti in dieciotto ranghi. Il numero totale però non oltrepassa i centomila volumi; in altre sale sono collocati i manoscritti di ogni lingua che superano gli ottomila, le stampe, ec, ec., ed è molto graziosa una bella terrazza di 70 piedi che trovasi unita alla gran sala della biblioteca, ove gli studiosi possono occupare la loro attenzione sui libri, o sulle cose osservate sedendo, passeggiando o godendo anche di un bel punto di vista.

La Biblioteca Lionese prima della rivoluzione gareggiava colle più ragguardevoli d'Europa, e si può dire, che or

ora risorga di sotto alle tante sue rovine : ecco come scrive su questo particolare M. *Delandine*.

Alors, une affreuse guerre renversait Lyon, et en immolait les courageux habitans; alors aussi, la Bibliothèque reçut tous les outrages de la barbarie. Sa voûte fut écrasée sous les bombes, ses tablettes et ses livres furent emportés par les boulets; le balcon en fer qui donne sur le Rhône et un globe céleste, en montrent encore le passage.

Bientôt après, de prétendus emissaires du comité de salut public enlevèrent, sous divers prétextes, les manuscrits et les livres les plus curieux et les plus rares. Après ces enlèvements, la Bibliothèque resta sans gardien, et toute ouverte; elle fut livrée à des bataillons de volontaires, qu'on y caserna: ainsi, qu'on juge des enlèvements qui dûrent avoir lieu. On les vendait presque pour rien; on les donnait même au premier venu. Le juge de paix et le comité de la section de St-Nizier contribuèrent puissamment à cette destruction. Chaque semaine ils se faisaient apporter deux ou trois charretées de livres pour en chauffer leurs poèles.

Cette Bibliothèque, ainsi ravagée, a fort heureusement retrouvé son ancienne splendeur sous le règne de Napoléon.

L'*Hôtel-de-Ville* è uno dei più sontuosi edifizii, e può gareggiare con quelli delle più grandi capitali.

L'ospedale, è pure uno dei più grandiosi di tutta la Francia.

Il teatro sulla piazza *de la Comédie*, che costò una somma ingentissima, e che non si crederebbe, non corrispose al grande suo dispendio, mancando di grandiosità, magnificenza e benanco delle relative necessarie comodità; altri due teatri si trovano pure, il grande, e quello detto *les Célestins*.

La piazza *Bellecœur* è la più magnifica, ed era ancor più sontuosa prima del 1794, quando l'infame *Couton* comandò la distruzione di tutte le grandiose facciate che la

contornavano, non essendo state ora rimpiazzate che con fabbricati di una meschina architettura. In mezzo a questa piazza vi si erge la statua equestre in bronzo di Luigi XIV, modellata dal celebre *Lemot*. Alcune piante di tiglio ben ordinate formano un aggradevole passeggio anche nelle ore di maggior caldo.

Salii sulla maggiore altura di *Fourvières*, *FORUM VETUS*, dov' era l' antica città di *Lione*, e di là mi portai sulla parte più elevata, e propriamente su quella torre che chiamasi l' *observatoire*, dove coll' aiuto di buoni telescopii mi venivano indicate e mostrate come nel più bel panorama tutte le più minute parti della città e de' suoi contorni. Quivi impiegai non meno di un' ora, giacchè venni a formarmi una vera idea del corso dei due gran fiumi e dei tanti paesi che si veggono a grandi distanze e colle più deliziose prospettive.

Il giardino delle piante che ai Lionesi offre una delle più graziose passeggiate, mi trattenne con sommo piacere; esso è disposto a modo di anfiteatro sull' alto di una collina, reso più allegro non meno dalla frequenza della popolazione più distinta, che dalla fragranza dei fiori, delle erbe botaniche e dalla bella disposizione delle fontane e dei rigagnoli che lo rinfrescano, le acque dei quali scendono al più basso della collina, onde riempire il grande serbatoio destinato alla naumachia e ad altri usi. L' imperatrice Giuseppina contribuì non poco a farlo diventare un giardino botanico dei più distinti della Francia, conservandosi anche in apposite serre con istufe, piante rarissime ed assai curiose. In addietro sulla porta d' ingresso vi si leggeva: *Jardin de l' impératrice Joséphine*.

In faccia al ponte *Morand* vi è la piazza di Luigi XVI, che non è ancora ultimata. Da questa piazza parte un grande e lungo viale, fiancheggiato da una triplice fila di tigli. Questo è poi il passeggio che mette a *Brotteaux*, frequentato dal maggior numero de' Lionesi, trovandovisi in qualche parte giardini alla cinese, circhi, caffè e tutti i possi-

bili divertimenti. Ma appena al di là si vede elevato un monumento denominato, *Monument expiatoire des Brotteaux*, in mezzo ad un campo a verd'erba, il quale tramanderà a lunghe età la triste memoria dei mali che oppressero *Lione* nel corso della ultima rivoluzione, e dove furono sacrificate molte centinaia di vittime innocenti sotto i colpi dei cannoni a mitraglia! Ah, quanto non mi commosse quel doloroso cenotafio! Ecco come M. *Delandine* si esprime in questo particolare. *Le 29 avril 1795, au milieu des Brotteaux, dans les champs même où la mort a régné au milieu des terres, qui couvrent les restes de tant des victimes, un cénotaphe a été planté . . .* indi dà la descrizione del monumento, e poi termina con queste tre quartine:

Venez, Lyonnais, sur ce triste rivage,
 A vos amis répéter vos adieux;
 Ils vous ont légué leur courage,
 Sachez vivre et mourir comme eux.
 Pour eux la mort devint une victoire,
 Ils étaient las de voir tant de forfaits;
 Dans le trépas ils ont trouvé la gloire,
 Sous ce gazon ils ont trouvé la paix.
 Passaul, respecte notre cendre,
 Couvre-la d'une simple fleur;
 A les neveux nous le chargeons d'apprendre,
 Que notre mort acheta leur bonheur.

Non vi ha città della Francia che abbia tanto sofferto nella fatale rivoluzione quanto *Lione*. Ma essa rammenta ognora con sentimenti di riconoscenza chi la ristorò non poco, e la fece, per così dire, risorgere dalle sue rovine: ecco comè parla l'autore delle *Delices de l'adolescence* (1).

Le passage de Napoléon à Lion (2) sera fameux à jamais dans les fastes de l'histoire, et gravé d'une manière touchante dans le cœur des Lyonnais. Sa bouche

(1) Par J. Lions, Lyon 1837.

(2) Aprile 1805.

ne s'est ouverte à leur égard que pour porter la consolation dans les âmes, et sa plume n'a écrit que pour ordonner le rétablissement des usages et privilèges de cette ville, et la restauration des monuments qui avaient été la proie de nos modernes Vandales.

Gli Italiani poi ben si rammentano i favori accordati da Napoleone alla città di *Lione* anche per averla destinata nel 1802 ai noti comizj d'Italia; e da quell'epoca in poi, i restauri, gli abbellimenti, le nuove fabbriche si accrebbero a dismisura, sembrando in gran parte quasi una città sorta appena dalle fondamenta.

Grande vantaggio porterà a *Lione* ed ai paesi circostanti quando sarà ultimata la gran strada di ferro, principiata sino dal 1828, che si estenderà per quindici leghe, cioè da *Lione* sino a *St-Etienne*, impresa assai dispendiosa e difficile, dovendosi riempire tutta la valle inegualissima di *Giers*, lavorando sempre su piani inclinati, e attraverso di montagne da tagliarsi a forza di scalpello e di mine, oltre d'essere l'elevazione del piano di *St-Etienne* a più di 100 tese; ciò nulla meno, non ostante l'immensa spesa digià sostenuta intieramente da una società particolare e che ancora dovrà sopportare, non andrà molto che sarà perfezionata.

Lione è quasi tutta illuminata a gas, e molti stabilimenti pubblici e privati lo sono egualmente.

Forse nessun'altra città potrebbe pareggiare *Lione* per la sua industria commerciale, e particolarmente per le tante fabbriche e manifatture in oro, in argento, in sete, cappelli, ecc.

La sua popolazione, compresi i sobborghi *La Guillotière* e la *Croix-Rousse*, ascende a circa 170,000.

Lione, ha dato uomini grandi sotto tutti i rapporti politici, militari, ecclesiastici, scientifici, ecc.

Germanicus, figlio di *Druso* e di *Antonio* e nipote di *Augusto*, fu il primo uomo celebre che nacque in *Lione* ventisette anni dopo la sua fondazione, essendo l'anno 696 di Roma.

Tiberius Claudius, conosciuto sotto il nome di *Clodio* imperatore, nacque in *Lione* cinque anni dopo *Germanico*.

Marcus Aurelius Faustinus, sotto il di cui regno avvenne la prima persecuzione dei Cristiani, alla quale però egli non vi ebbe alcuna parte.

Caracalla v'ebbe pure i suoi natali verso la fine del secondo secolo dell'era volgare. Esso poi non portò onore nè a *Lione* sua patria, nè all'impero.

S. Ambrogio, nostro grande arcivescovo milanese. *Lione* però si disputa con *Arles* e *Trèves* la nascita di questo celebre santo dottore della Chiesa.

Philibert Delorme, nato in *Lione* nel XV secolo, grande architetto che diede il disegno del palazzo delle *Tuilleries*; e le proporzioni tuttora osservate dell'ordine jonico.

Louise Labbé; soprannominata la *Belle-Cordière*, che godette nel XV secolo d'una grande riputazione per le tante sue opere, tra le quali viene riputata migliore, *L'amour aveuglé par la Folie*.

Gabriel de Galugne: uomo ricchissimo, pieno di virtù e di religione; fondò tre case regolari in *Lione*, quelle dei *Minimi*, dell'*Annunciazione* e del *Piccolo Collegio*.

Paradin, scrittore infaticabile, al quale si devono le *Mémoires sur l'histoire de Lyon*.

Spon Jacques, nato a *Lione* nel 1643, medico, archeologo e storico pur troppo noto.

Ma troppo andrei lungi dal mio proposito se tutti volessi accennare i grandi e celebri uomini che ebbero i natali in *Lione*; basterà citare i nomi del matematico *Père Jean St-Bonnet*, di *François de Neuille de Villeroy*, Pari e gran maresciallo di Francia, il cui valore era in ammirazione presso tutte le corti europee; di *Falconet*, *Petetin*, *Vitet* e *Petit* tutti medici e chirurghi insigni, del naturalista *Gilbert*, dello scultore *Chinard*, del meccanico *Jambon*, del poeta *Laurencin*, dello scrittore distinto *Béranger*, ec. ec.

Nel terzo giorno dopo il mio arrivo partii da *Lione* ben soddisfatto di avere potuto, sebbene con qualche celerità, osservare quanto potea trovarsi di più interessante in una città sì celebre nella storia antica e moderna.

CAPITOLO IX

DA LIONE A PARIGI

Da Lionè a	Limonest	Poste	1 1/2
—	Anse	"	1 1/2
—	St-Georges-des-Rognains	"	1 3/4
—	La Maison-Blanche	"	1 3/4
—	Mâcon	"	2 —
—	St-Albin	"	2 —
—	Tournus	"	2 —
—	Senecy	"	1 1/2
—	Chdrons-sur-Saône	"	2 —
—	Bourgneuf	"	1 1/2
—	St-Leger	"	1 —
—	St-Emilian	"	1 3/4
—	Autun	"	2 —
—	Chissey	"	2 1/2
—	Pierre-Ecrite	"	1 1/2
—	Saulieu	"	1 1/4
—	La Roche-en-Brenil	"	1 1/2
—	Rouvray	"	1 —
—	Avallon	"	2 —
—	Lucy-le-Bois	"	1 —
—	Vermenton	"	2 1/4
—	St-Bris	"	2 —
—	Auxerre	"	1 1/2
—	Bassou	"	2 —
—	Joigny	"	1 1/2
—	Ville-Vallier	"	1 —
—	Villeneuve sur Yonne	"	1 —
—	Sens	"	1 3/4
—	Pont-sur-Yonne	"	1 1/2
—	Villeneuve-la-Guiard	"	1 1/2
—	Fossard	"	1 —
—	Pansou	"	1 3/4
—	Le Châtelet	"	1 —
—	Melun	"	1 1/4
—	Lieusaint	"	1 3/4
—	Villeneuve-St-Georges	"	1 3/4
—	Charenton	"	1 1/4
—	Paris	"	1 —

Poste 59 3/4

Sebbene dalla città di Lione partano ogni giorno molte diligenze per Parigi, il maggior numero però dei viaggiatori preferisce di portarsi a *Châlons sur-Saone* col mezzo del battello a vapore che parte ogni giorno da Lione, imbarcandosi *sur le quai St-Antoine*, impiegandosi circa otto ore: e la corsa non può essere più deliziosa, com'è pure riescita anche a me.

La via da *Lione* a *Châlons* costeggia sempre in prossimità della Saona, ed il territorio è assai delizioso.

Limonest è un grazioso villaggio situato su di un'eminenza; *Alix*, che si vede prima di arrivare ad *Anse*, ha un vecchio castello, e *Chessi* delle miniere, che i viaggiatori vanno a vedere.

Anse è una piccola città forte, assai antica: le porte però come le mura che la cingono sono in piena rovina. In faccia ad *Anse* sulla sponda destra della Saona si vede la piccola città di *Trévoux*, dove stampasi il giornale *des Savants*, e si crede situata la città in quella parte ove la via di Agrippa si dividea in tre, e che perciò chiamavasi *Trivium*.

La *Maison Blanche*, questo villaggio si rese celebre per la battaglia tra i Francesi e gli Austriaci nel 1814.

Mâcon, MATISCO AEDUORUM, degli *Edui*, avendo appartenuto all'*Autunese*, che si rese indipendente nel secolo X, ma che fu assai maltrattato nelle guerre di religione. *Mâcon* è favorevolmente situato sul declivio d'una collina. La bella strada sulla Saona è fiancheggiata da graziose fabbriche. Vi sono alcune società di scienze, di arti, di agricoltura ed altri utili stabilimenti. Il commercio è assai attivo, e l'industria ne cava gran profitto dai lavori di ferro, dalle cartiere, dall'oreficeria e simili. Il vino di *Mâcon* è assai stimato.

St-Albin è un piccolo, ma bel villaggio.

Tournus è una piccola città, nelle cui vicinanze si hanno cave di marmo di ottima qualità, e di pietra da fabbrica.

Senecey è un borgo che fa commercio dei sceltissimi vini che raccoglie nel suo territorio.

Châlons sur Saone, CHABILONUM, città ben fabbricata, posta sulla riva destra della Saona. Questa città si può chiamare un emporio immenso di grani d'ogni qualità, di vini, di ferro, legna, carbone, foraggi, lana, tele, mussole, cappelli, carta, concorrendovi a far fiorire il suo esteso commercio. il canale *Digoïn*, il quale unisce la Saona alla Loira. Vi ha una biblioteca, la borsa, il teatro, i bagni ed altri utili stabilimenti.

In questa città arrivai tre ore prima di sera, avendo impiegato dieci ore il vapore da *Lione* a *Châlons*, e due ore dopo io mi trovava già in via per Parigi.

Chi si ferma a *Châlons* va, a tre leghe di distanza, a vedere il monumento eretto all'*Abbadia*, ove morì *Abelardo*.

Bourgneuf è un piccolo borgo, presso del quale vi si trova *Charcey*, dove si veggono ancora le tracce d'una antica via romana.

St-Leger e *St-Emilian* sono due piccoli borghi.

Autun, città antichissima, che si crede e non senza ragione, fondata dai *Focesi*, popoli della Grecia, quegli stessi che fabbricarono Marsilia. Fu *Autun* la capitale dell'*Eduense*, BIBRACTE. Passata sotto il dominio dei Romani ricevette la denominazione di *Augustodunum*, o forse l'*Autisiodorum*, dal quale derivò *Autun*; gran parte della città e dei dintorni ritiene ancora, sebben corrottamente, denominazioni romane; per esempio, la contrada chiamata *Marchaux*, è il MARTIS CAMPUS; il monte che appartiene alla città si chiama *Montdru*, ed era il MONS DRUIDUM; l'altro *Montjeu*, MONS JOVIS, *Champs des Urnes*, ecc. La porta *Sant'Andrea* è un arco trionfale costruito senza cemento, sì ben conservato, sembrando di una costruzione recente: la porta di *Arroux* è anch'essa opera romana; consiste in due grandi arcate ove passano le vetture, e in due più piccole che servono per i pedoni, coperte da un bell'attico che rende l'edifizio magnifico e grandioso; si veggono tuttora gli avanzi dei templi che si credono fossero dedicati a Giano o ad Apollo,

e da taluni a Cibele o a Minerva, e fuori di città si osservano le reliquie di un anfiteatro. La città è situata presso l'*Arroux* alle falde di tre montagne, sulle quali ed in molti luoghi della città si scoprirono delle anticaglie, le quali dimostrano l'antichità e lo splendore della medesima.

Chissey e Pierre-Ecrite sono due villaggi con stazione di posta; la denominazione del secondo proviene da una antichissima pietra sepolcrale ivi scoperta, corrosa quasi intieramente.

Ammiano Marcellino, descrivendo la strada che tenne Giuliano nell'anno 556 per andare da Vienna francese nel Belgio, fa menzione di un certo paese nominato *Chora*, fra *Sidoleucum* e *Autisiodurum*.

Saulieu, *SIDOLEUCUM*, piccola città posta su di una graziosa altura, dalla quale si hanno i più bei punti di vista.

La *Roche-en-Brénil*, borgo situato fra i due fiumi *Argentalet* e *Cousin*.

Rovray, borgo situato sul *Cousin*; vi sono molte fabbriche di panno, di tele finissime per uso di tavola, e si fa gran traffico di legnami.

Avallon, *ABALLO*, città posta egualmente sulla riva destra del *Cousin*. Vi sono bei passeggi, ed i contorni sono assai pittoreschi. Anche qui sonovi molte fabbriche di diverso genere, e si fa grande commercio di grani, vini, legnami, panni, tele, ecc. La facciata della chiesa parrocchiale è di bella architettura; e merita di essere veduto l'ospedale e il *Camp des Alleux*, antico campo romano.

Da *Avallon* si va, col viaggio di quasi tre leghe, alla piccola città di *Vezelay*, dove trovasi quella celebre chiesa nella quale S. Bernardo predicò la Crociata. La cattedra da cui parlò il Santo a più di cento mila crociati in *Vezelay* radunati, fu distrutta anch'essa nell'ultima rivoluzione. Anche il sacro edificio soffrì grandi ruine. L'atrio di questa basilica eretta nel secolo VII, e che serviva per i catecumeni, merita d'essere veduto; li bassi rilievi e le scul-

ture si sono prodigiosamente conservate. *Vexelay* fu la patria di *Teodoro Beza*, grande propagatore del protestantismo, presidente del Concistoro di Ginevra (1). La strada da *Avallon* a *Vexelay* è molto pittoresca, e vi si trovano sorgenti di acque minerali, e vi si raccoglie in quel territorio uva che dà sceltissimo vino.

Lucy-le-Bois, piccolo borgo e stazione di posta.

Vermenton, piccola città, alla cui distanza di una lega, si possono vedere alcune grotte assai curiose, chiamate *Grottes d'Arcy*.

St-Bris, borgo situato in una bella pianura assai fertile, nelle cui vicinanze si vede la collina *Irancy*, assai rinomata per i vini prodotti dalle uve che ivi raccolgonsi; e sino dai tempi romani si conoscevano le grotte o *celliere d'Irancy* e le *Coulanges-la-Vineuse*, COLONIAE VINOSAE: anzi sulla riva sinistra dell'*Yonne* trovasi *Vincelles*, VINI CELLAE, dove si conservano vini sceltissimi, e se ne fa poi grande commercio. In *St-Bris* nacque *Francesco Rousseau* inventore della ceralacca per suggellare.

Auxerre, AURISIODURUM, antica città fondata sulla sinistra dell'*Yonne*. La cattedrale, l'abbazia di S. Germano e S. Pietro sono capo lavoro di architettura gotica, belli i vetri colorati della cattedrale ed il sarcofago di *Amoyot*. Vi hanno una pubblica biblioteca, un collegio e diversi altri distinti stabilimenti, tra quali distinguonsi i bagni ed il deposito degli stalloni. Vi sono molte fabbriche e si fa grande commercio di legname, carbone, vino, ocra, cappelli, terraglia, ecc. Si mostrano anche ai viaggiatori alcune romane antichità.

Bassou, borgo che si crede fabbricato sul *Bandritum* dei Romani.

Joigny, JOVINIACUM, nome tratto da *Flavio Jovien*, generale della romana milizia a cavallo, sepolto a *Reims*.

Ville-Vallier, villaggio e stazione di posta.

(1) Vedi Ginevra pag. 279.

Villeneuve-le-Roy, sur Yonne, piccola città. La strada che la traversa in linea retta ha in fine una bella porta. Vi sono dei bei passeggi, e la campagna è ridente.

Sens, città arcivescovile situata al confluente della *Yonne* e della *Vanne*. La sua cattedrale di stile gotico è una delle più belle di Francia, e mi fermai bastantemente per vederne tutte le sue parti: la tribuna, l'altare maggiore coperto di un baldacchino portato da quattro colonne di marmo; il grande mausoleo di marmo bianco in mezzo al coro avanti l'altare dov'è deposto il Delfino, padre dell'infelice Luigi XVI, eseguito da un figlio di *Coustou*; le due bellissime grandi statue pure di marmo bianco, rappresentanti il *Tempo* e la *Religione*; i bassi rilievi del monumento eretto al cancelliere *Duprat*; i vetri istoriati; e nel tesoro della sacrestia un prezioso crocifisso del famoso *Girardon*, un altro donato da Carlo Magno, ed altri oggetti mi hanno interessato assai, meritando le più accurate osservazioni dei viaggiatori. Nell'*Hôtel de Ville* si conserva un dittico, il quale contiene il manoscritto originale dell'*Office des Fous*, e la *Prose de l'Ane*. Belle sono le strade di *Sens*, e quella che la traversa è assai larga e ben decorata da graziose fabbriche. Le manifatture, le fabbriche ed il commercio si estendono particolarmente ai velluti, ai panni, alle stoffe di lana, di seta e di cotone: ai lavori di oreficeria, di ferro, ed ai contratti del ferro stesso, dei vini, dei bestiami, ecc., i quali vengono favoriti da sei fiere che vi si tengono ogni anno.

In questa città di *Sens* si tennero circa dieciotto concilii, ed in quello del 1140 fu condannato Pietro Abelardo.

Pont-sur-Yonne, Villeneuve-la-Guiard e Fossard sono tre borghi che si passano di seguito e dove si trova la stazione di posta. Avvi però in vicinanza di *Fossard* la piccola città di *Montereau-Fault-Yonne*, posta al confluente dei fiumi *Yonne* e *Senna*, traversata da una magnifica e larga strada. Nella chiesa primaria si vede appesa la spada del duca di Borgogna, conosciuto sotto il nome di *Giovanni*

senza paura: *Jean-sans-peur*, assassinato sull'antico ponte di questa città.

Pansou e *Châtelet* sono due borghi con stazione di posta.

Da uno di questi borghi o anche dalla città di *Melun*, quando si tornasse da *Parigi*, si può in breve tempo andare alla bella città di *Fontainebleau*, FONS BLANDI, o *Fontaine de belle eau*, come taluni pretendono dedurne l'etimologia. Francesco I fu il fondatore del bel castello, e nel 1539 ricevette Carlo V con una pompa sin' a quell'epoca non conosciuta. Nel 1654, Cristina regina di Svezia, essendo d'anni 17, dopo avere rinunciato al suo regno di Svezia e abiurata la religione luterana si ritirò a *Fontainebleau*. In questo castello Napoleone ritenne prigioniere per due anni il Sommo Pontefice Pio VII, ed in questo castello Napoleone ricevette l'arciduchessa d'Austria Maria Luigia sua sposa, ed in questo stesso abdicò nell'11 aprile 1814 le corone di Francia e d'Italia. Il castello di *Fontainebleau* è situato in una valletta, formando quasi un triangolo, diviso in cinque scompartimenti, o corpi di fabbricato, con altrettante corti e gallerie. Lo stile non è eguale, vi si vede la progressione del gusto in architettura a seconda dei secoli in cui vennero fabbricate le diverse parti. Anche qui si trovano grandi capi d'opera delle arti. Nel mezzo al giardino vi è un grande bacino, con entro molte statue di bronzo. Delizioso è anche il *Jardin des pins*. All'ingresso del parco, separato da un grande canale, si veggono deliziose cascate e curiose grotte.

Appena fuori della città di *Fontainebleau*, si entra nella grande foresta, nella cui entrata si innalza un magnifico obelisco di stile gotico. Questa foresta, altre volte era conosciuta sotto il nome di *Forêt de bievre*, contiene 14,300 ettari, cioè 32,877 arpent e pertiche 18 di terra, essendo tutta questa foresta abitata da cervi, daini, caprioli, ec. oltre altre selvaggine.

Melun, MELODUNUM, antichissima città separata in tre parti

dalla Senna, di modo che fece dire a Cesare *Melodunum est oppidum Senonum in insula Sequana positum*. Sino alla fine del passato secolo si vedeano gli avanzi di un tempio dedicato alla dea Iside. La Biblioteca Pubblica, il Palazzo di Giustizia, la Piazza Circolare, il Teatro, lo Spedale ed alcuni altri stabilimenti rendono *Melun* città di molto riguardo. Essa mantiene poi un attivo commercio in grani, farina, vini, formaggi, ecc. *Melun* fu la patria del celebre *Giacomo Anyot*, vescovo di Auxerre, teologo, letterato insigne, precettore di Carlo IX e traduttore di Plutarco: morì di anni 80 nell'anno 1593; *Melun* diede pure i natali all'abate *Mallet*, distinto letterato, procuratore generale della Comune di Parigi, e poi deputato alla Convenzione Nazionale.

Lieusaint, LOCUS SANTUS, villaggio così denominato per una piccola cappella costrutta nello stesso luogo sino dal secolo VI, dove si raccolsero le reliquie di molti santi. Questo villaggio confina colla foresta di *Senart*.

Ville-Neuve-St-Georges, è un villaggio situato dove si uniscono l'*Yères* e la *Senna*, stato fabbricato sulle ruine del castello di *Beauregard*. Vi si trovano molte e belle case di campagna, bellissimi passeggi ombreggiati e alcuni eleganti giardini inglesi. Vi si ha anche una grande raffineria di zuccaro.

Charenton, borgo considerabile, posto a tre quarti di lega al sud di Parigi, ed in vicinanza al confluyente della *Senna* e della *Marna*. In questo ragguardevole borgo avanti la revoca dell'editto di *Nantes*, i Calvinisti vi aveano un tempio capace di 15,000 persone fatto fabbricare da *Giacomo De-Brosse*; ma nel 1685 nel termine di quattro giorni fu del tutto ridotto in rovine. Dopo sei anni si eresse un convento di religiosi che si chiamavano *de l'Adoration perpetuelle du St-Sacrement*. Ma anche questo fu abolito, e ceduto il locale all'istituto fondato da *Sebastiano Leblanc*, che faceva parte dell'istituzione dei fratelli della carità, i quali curavano i malati del paese e dei contorni; ma in seguito da-

gli stessi regolari fu esclusivamente destinato a ricevere i pazzi in pensione. All'epoca della rivoluzione questo ospizio fu unito alla direzione generale degli Ospedali, e continua a servire all'uso destinato. Napoleone avendo giudicato l'orribile sregolamento e l'eccesso scandaloso di libertinaggio del marchese De-Sade, a pari di un eccesso di follia, lo fece tradurre nell'Ospizio di *Charenton* come pazzo, dove cessò di vivere nel 1803.

CAPITOLO X

PARIGI

Nel terzo giorno dopo la mia partenza da *Lione* giunsi nella grande capitale della Francia. Prima mia occupazione fu quella di scegliere un comodo e centrale alloggio, che ebbi in prossimità del *Palais-Royal*, e di avere per la seguente mattina un eccellente servitore di piazza, onde non perder tempo a visitare regolarmente tutte le particolarità principali di Parigi e de' suoi contorni; e l'esito corrispose pienamente ai miei desiderii. Ma per non dilungarmi dallo scopo di questa corsa aggiunta alla mia peregrinazione nella Svizzera, non farò che accennar le cose che trovai degne della più attenta considerazione fra il gran numero degli stabilimenti pubblici, cioè delle chiese, dei palazzi, musei, biblioteche, accademie, ospizii, asili di ricovero, di sussistenza, di beneficenza, ecc., ecc.

Prima di tutto fui condotto alle *Tuileries*, il cui grandioso palazzo fu ideato da Francesco I; ma soltanto nell'anno 1564 da Caterina de Medicis, moglie di Enrico II, venne incaricato il celebre architetto *Filiberto de Lorme* di dare esecuzione alla costruzione. Sotto Enrico IV ebbe notabili ingrandimenti, ed allora fu costrutta la grande galleria che lo unisce al palazzo del *Louvre* dalla parte della *Senna*. Anche ai tempi di Luigi XIII fu notabilmente au-

mentato, ma sotto Luigi XIV nel 1664, ebbe l'ingrandimento del frontone, dell'attico e dello sporto di mezzo. In complesso questo grandioso palazzo ha un notevole difetto di essere stato eseguito senza uniformità di piano.

Davanti a questo palazzo dalla parte orientale vi è la vastissima piazza quadrilatera detta del *Carrousel*, nome che deriva da una festa straordinaria data nei giorni 5 e 6 giugno del 1662 da Luigi XIV, la quale festa consisteva in corse e danze chiamate *carrousel*. Questa gran piazza è divisa in due parti per mezzo d'un cancello di ferro. Tale piazza però era in gran parte ingombra da fabbricati, alcuni de' quali anche assai deformi; ma nel 24 dicembre 1800, mentre Bonaparte, in allora Primo Console, andava all'opera, una macchina *infernale* appostata all'ingresso della strada *St-Nicaise* fece una esplosione tanto terribile, che circa una cinquantina di case caddero in rovina, di modo che si dovettero tutte demolire; ed essendo state acquistate le rispettive aree dal Governo, ricevette così la piazza un notevole ingrandimento. Ma molte ancora su detta piazza ne rimasero ad ingombrarla; ed anche queste si stavano in parte demolendo; non aspettandosi che il riaprimiento delle camere, 1838, per istabilirne lo sgombro totale.

L'*Arco di Trionfo* situato al cancello del *Carrousel* fu eretto del 1806 da Napoleone alla gloria dell'armata francese. L'architetto *Fontaine* volle fare un'imitazione dell'arco di trionfo di Settimio Severo a Roma. Esso forma tre arcate, quella di mezzo è più alta e larga delle due che le stanno a fianco; un'altra arcata lo traversa nella sua totale grossezza, formando per così dire otto pilastri che portano tutto l'edifizio; ciascuna fronte ha quattro colonne d'ordine corintio, elevate su alti piedestalli, e i capitelli sono in bronzo, e tutta la massa è di marmo rosso tratto dalle cave della Linguadoca. Sopra le colonne vi sono altrettante statue di marmo, rappresentanti militari in uniforme. Sei sono i bassi rilievi allegorici rappresentanti: *la Vittoria di Austerlitz*—

la Capitolazione avanti Ulma — l'Abboccamento dei due Imperatori — l'Entrata in Monaco — la Pace di Presburgo — l'Ingresso in Vienna. Una quadriga che conduce la *Vittoria* e la *Pace* corona l'arco di trionfo. Il carro e le statue che esistevano prima del 1814 erano pessime sotto ogni rapporto; basta dire che erano costrutte di piombo e ferro dorato! I cavalli erano quelli di Venezia e furono restituiti all'antica loro sede dai Sovrani alleati, avendovi dopo sostituito un carro di bronzo portante la statua della Ristaurazione, tirato da quattro cavalli dello stesso metallo; lavoro però in un coll'arco che andò soggetto a gravi censure, ciò, che mentre lo osservava attento, m'inspirava una certa qual gloria nazionale, comprendendo che il solo nostro grand'arco della *Pace*, fa dimenticare, od a meglio dire, oscurare d'assai l'arco di trionfo del *Carrousel*. Le sole proporzioni di quell'arco situato in una vasta piazza bastano a convalidare il mio assunto; piedi 43 di altezza, 60 di larghezza, 20 e pol. 6 di grossezza.

Bello e maestoso è il giardino delle *Tuileries*, decorato di molte statue in bronzo copiate dall'antico, e alcune moderne, oltre molti vasi di buoni modelli. Questo giardino è assai frequentato.

Il palazzo del *Louvre* che sta di fronte alle *Tuileries*, e che vi è unito per mezzo dell'estesissima galleria è meritevole di una attenta osservazione. Sotto Luigi XIV, il cavalier *Bernino* e *Perault* furono gli architetti che concorsero a disegnarlo. Nel timpano del frontone vi è un basso rilievo che rappresenta il busto di Napoleone, circondato dalle Arti, dalle Muse, e dalla Vittoria; e sotto il busto si leggeva: *NAPOLEON LE GRAND A TERMINÉ LE LOUVRE*. Dopo il 1814 vi si sostituì il busto di Luigi XIV, coll'epigrafe, *LUDOVICO MAGNO*.

La galleria del *Louvre* è un immenso emporio di oggetti d'arte, antichi e moderni. Ma il materiale che costituisce la galleria stessa ha notabilissimi difetti, mancando

di quella bella regolarità ed uniformità che costituisce la base di un grandioso edificio; e mi fece assai sorridere chi m'accompagnava in quelle vaste sale, quando mi faceva osservare alcuni notabili difetti, particolarmente in quella parte che guarda la *Senna*, cambiando genere ben sette volte; e mi ripeteva con mia grande sorpresa: *c'est un vrai monument de la versatilité française!*

La galleria è divisa in nove parti: le prime tre contengono i dipinti appartenenti alla scuola francese; li tre seguenti alle scuole alemanne, fiamminghe ed olandesi; e le ultime tre alle scuole italiane e spagnuole. Molti altri quadri di diverse scuole anche di grandissime dimensioni si trovano nelle due sale che precedono la galleria: 313 erano i numeri segnati alla scuola francese, 541 quelli delle scuole alemanne, fiamminghe e olandesi, e 484 i dipinti delle scuole italiane, 14 de' quali appartenenti a *Raffaello*.

Il museo poi così propriamente detto, e che è unito nello stesso palazzo del *Louvre*, contiene le statue, i busti, i bassi rilievi, le are votive, i candelabri, i vasi, ecc., tanto in bronzo che in marmo. Ma sorprendente e magnifico è il candelabro in marmo che si trova in una sala vicina al vestibolo. Belle sono le sale dette *des Antiques*, dove tra le altre cose si veggono i due grandi bacini di porfido, i quali sebbene collocati a qualche distanza l'uno dall'altro, se alcuno parla a bassa voce in uno di questi, l'altra persona che tende l'orecchio sull'altro bacino intende chiaramente il discorso. Segue poi *le musée Charles X*, ora chiamato *musée Egyptien*, dove si trovano radunate tante anticaglie che appartengono a due o tre mille anni addietro; mummie, divinità egiziane, strumenti musicali, collane, pettini, braccialetti, papiri, ec. ec.; in un'altra sala vi è una collezione di vasi etruschi, e molti oggetti trovati a Pompei e a Ercolano, spade, lance, lampade, candelabri e diversi utensili di cucina, la maggior parte in bronzo. Altre sale contengono delle armature e delle armi del medio-evo,

e dei mobili del secolo di Luigi XIV. Il museo d'*Angoulême* è destinato a molte opere di moderna scultura. Il museo della marina si sta compiendo, nè è ancora aperto al pubblico.

Uscito dal *Louvre*, passai i bei ponti sulla Senna, *Pont-Neuf*, *Pont des Arts*, *Pont Carrousel* e il *Pont Royal*; il *Jardin des Tuileries*, la *Place de la Concorde*, l'*Avenue des Champs Elysées*, dove debb'essere innalzata la statua equestre di Luigi XV, che sarà a *Rond-Point*, là appunto dove comincia la via ad ascendere sino all'*Arc de l'Etoile*.

I *Campi Elisi* sono il luogo dove convergono i Parigini a passeggiare, godendo dell'ombra che spargono le piante sui viali, e sui verdi prati. La natura però del terreno, e forse la mala disposizione di quelle antiche piantagioni, non presentano cosa che possa allettare distintamente ad intervenirevi quando non vi concorresse l'uso del popolo inclinato a quella sorta di passeggiate.

L'altro arco stato inalzato sotto l'impero è l'*Arc de Triomphe de l'Etoile*. Esso è situato al termine dell'*Avenue de Neuilly*, ed al principio della *Route de St-Germain*, e precisamente in faccia al giardino e palazzo delle *Tuileries*.

Quest'arco di trionfo è stato inalzato per decreto 18 febbrajo 1806 dell'imperatore Napoleone all'onore dell'armata francese. Esso è gigantesco: le sue dimensioni sono: altezza 152 piedi, larghezza 158, grossezza 68 piedi; il grand'arco che lo traversa da una fronte all'altra, è 90 piedi di altezza per 45 di larghezza; l'arco che lo passa da un fianco all'altro è piedi 57 d'altezza sopra 26 di larghezza.

La solennità della prima pietra fu celebrata nel giorno 15 agosto 1806. La pietra porta questa iscrizione: *L'an 1806, le quinzième d'août, jour de l'anniversaire de la naissance de sa majesté Napoleon-le-Grand, cette pierre est la première qui a été posée. Le ministre de l'intérieur, M. de-Champagny.*

Quest'arco non fu ultimato che sotto il regno di Luigi Filippo.

Sotto l'impero si spesero per i lavori di	
quest'arco	Franchi 3,200,713. 56
Sotto la Restaurazione	» 3,000,778. 68
Sotto il regno di Luigi Filippo	» 3,449,623. 38

Spesa totale sino al 1837 . . . Franchi 9,651,115, 62

Nei trapezii dei piè-dritti che surreggono gli archivolti sono scolpite a basso rilievo delle Fame.

Nel fregio vi sono dei bassi rilievi che rappresentano la partenza dell'armata; i Rappresentanti del popolo che sull'altare della patria distribuiscono le bandiere ai capi delle armate del nord e del mezzodì; il ritorno dell'armata; la Francia circondata dall'Abbondanza e dalla Prosperità che distribuisce le corone ai capi delle armate; e finalmente le truppe che conducono i monumenti, frutto delle loro vittorie.

I due gran corpi laterali d'ambidue le fronti dell'arco sono decorati da gruppi surretti da basamenti, ossia da stilobati sporgenti. Tali gruppi di scultura in grandi proporzioni sono alti 36 piedi, e le figure circa piedi 18. Quelli della facciata che guarda verso le *Tuileries* rappresentano:

1.^o *Le Départ* (1792). Il genio della guerra che dà il noto grido d'allarme: *Aux armes, citoyens! formez vos bataillons; marchons, marchons*. La figura che occupa il mezzo è un capitano in atto di agitare il suo elmo, onde tirare d'intorno a sè i cittadini guerrieri. Al di sopra del gruppo vedesi spiegata la bandiera nazionale.

2.^o *Le Triomphe* (1810). L'imperatore coronato dalla Vittoria.

Li due gruppi sulla facciata verso il ponte *Neuilly*, figurano:

1.^o *La Résistance* (1814). Un giovine guerriero che difende il suo paese. Da una parte si vede il suo padre ferito che abbraccia le di lui ginocchia: la sua moglie che tentà rattenerlo, mentre strigne tra le sue braccia un bambino ucciso. Il genio dell'avvenire si vede librarsi sopra questo gruppo.

2.^o *La Paix* (1815). Un guerriero che rimette in guaina la sua spada. Una madre che tiene sulle ginocchia un fanciullo che riempie di carezze. Più in alto Minerva coronata d'alloro, tenendo nella sua destra una lancia destinata a mantenere il buon ordine, proteggendo colla sinistra il verde ulivo.

Negli spazj che rimangono tra le cornici d'imposta e l'epistilio della trabeazione sonovi allogati quattro bassi rilievi, due cioè per ognuna delle facciate.

- Quello a destra sulla fronte che guarda le *Tuileries*, rappresenta i funerali del generale *Murceau*, stato ucciso da una palla di un cacciatore tirolese nella battaglia di Hoeschsteinball li 19 settembre 1796, dove si vede l'arciduca Carlo, che non potendolo far altrove trasportare lo assiste personalmente con tutte le maggiori cure; ma poco dopo il generale spirava. Si vede l'armata austriaca unita alla francese a rendere i funebri onori militari al defunto guerriero, tumultato al rimbombo di tutta l'artiglieria delle due armate combattenti.

L'altro a sinistra figura la battaglia d'Aboukir, nel 24 luglio 1799. È un ajutante di campo che conduce al generale Bonaparte *Mustafa-Pacha* di Romelia, generalissimo delle forze ottomane, fatto prigioniero da Murat.

Il basso rilievo a destra della fronte opposta rappresenta il passaggio del ponte d'Arcole eseguito nel 5 novembre 1796 dall'armata francese guidata dal generale Bonaparte, al quale viene salvata la vita dal colonnello *Muiron*, che resta ucciso nell'atto che si pone davanti a Bonaparte per difenderlo dalle palle nemiche.

L'ultimo basso rilievo indica la presa di Alessandria fatta nel 2 luglio 1798.

I bassi rilievi dei due fianchi dell'arco rappresentano l'uno la battaglia di *Austerlitz*, 4 dicembre 1805, e l'altro la battaglia di *Jemmapes*, 6 novembre 1792.

Sugli scudi posti nei campi dell'attico sonovi indicati i nomi di trenta vittorie riportate dai Francesi.

VALMY. — JEMMAPES. — FLEURUS. — MONTENOTTE. — LODI. — CASTIGLIONE. — ARCOLE. — RIVOLI. — PYRAMIDES. — ABOUKIR. — ALKMAER. — ZURICH. — HÉLIOPOLIS. — MARENGO. — HOHENLINDEN. — ULM. — AUSTERLITZ. — JENA. — FRIEDLAND. — SOMO-SIERA. — ESLING. — WAGRAM. — LA MOSKOWA. — LUTZEN. — BAUTZEN. — DRESDE. — HANAU. — MONTMIRAIL. — MONTEREAU. — LIGNY.

Nei timpani dei piccoli archi delle facciate laterali si rappresentano la *fanteria* e la *cavalleria*; ed in quelli dei piccoli archi sotto la gran volta si raffigurano le allegorie dell'*artiglieria* e della *marina*.

Siccome nell'esteriore dell'arco non si è potuto nominare che trenta vittorie: così negli spazii liberi dell'interiore dell'arco sotto la grande volta si sono come in grandi lapidi scolpiti i nomi di altre 96, corrispondenti al teatro della guerra al Nord, all'Est, al Sud ed all'Ouest.

NORD	EST	SUD	OUEST
LILLE	WERTINGEN	LOANO	LE BASTAN
HONDSCHOOTE	GUNTZBOURG	MILLESIMO	LE BOULON
WATTIGNIES	ELCHINGEN	DEGO	BURGOS
ARLON	DIERNSTEIN	MONDOVI	ESPINOSA
COURTRAI	HOLLABRUNN	ROVEREDO	TUDELA
TOURCOING	SAALFELD	BASSANO	UCLEZ
ALDENHOVEN	HALLE	SAINT-GEORGES	LA COROGNE
MAESTRICHT	PRENTZEOW	MANTOUE	SARAGOSSE
WEISSENBURG	LUBECK	TAGLIAMENTO	VALLS
LANDAU	PULTUSK	SEDIMAN	MEDELIN
NEUWIED	EYLAU	MONT-THABOR	MARIA-BELCHITE
RASTADT	OSTROLENKA	CHEBREISSE	ALMONACID
ETTLINGEN	DANTZIG	BASSIGNANO	OCANA
NERESHEIM	HEILSBERG	SAN-GIULIANO	ALBA-DE-TORMES
BAMBERG	LANDSHUT	DIETIKON	VIQUE
AMBERG	ECKMULL	MUTTATHAL	LERIDA
FRIEDBERG	RATISBONNE	GENES	CIUDAD-RODRIGO
BIBERACH	RAAB	LE VAR	ALMEIDA
ALTENKIRCHEN	MOHILEW	MONTABELLO	TORTOSE
SCHLIENGEN	SMOLENSKO	LE MINCIO	GEBOA
KEHL	VALENTINA	CALDIERO	BADAJOS
ENGEN	POLOTSK	CASTEL-FRANCO	TARRAGONE
MOSKIRCH.	KRASNOÉ	RAGUSE	SAGONTE
HOCHSTETT	WURSCHEN	GAETE	VALENCE

Trecento ottantaquattro nomi di generali e militari che contribuirono a tante vittorie, sono ripartiti sotto le piccole volte in quattro grandi specchi ciascuno di sei colonne, cioè 96 nomi al Nord, 96 all'Est, 96 al Sud, e 96 all'Ouest.

N O R D

N.B. L'asterisco indica chi morì sul campo di battaglia.

LUCKNER	GROUCHY	AMBERT	PONCET	BROUSSIER	DUHESME*
LAFAYETTE	VILLARET J ^{se}	LAUBADÈRE	DELAAGE	GRATIEN	GIRARD*
DUMOURIEZ	DILLON	TAPONIER	BARBOU	CHAMPMORIN	LETORT*
KELLERMANN	CHARBONIER	LAMARCHE	BONNEAU	QUENTIN	FRIANT
TRUGUET	MIRANDA	COLAUD	DESENFANTS	DAVID	MONTCHOISY
BEURNONVILLE	VALENCE	HATRY	MORLOT	OLIVIER	MERMET
DAMPIERRE*	TILLY	DUFOUR	LEMOINE	MALHER	POINSOT
CUSTINE	FERRAND	LIGNIVILLE	MEUNIER*	LEVAL	DARNAUD
HOUGHARD	CHAZOT	BONNARD	MARCEAU*	SAHUC	PETIT
LATOUCHE	LANDREMONT	DEJEAN	DEBELLE	MONTRICHARD	TESTE
PICHEGRU	LANOUE	SOUHAM	HARDY	BOYER	PAJOL
JOURDAN	PULLY	KILMAINE	LORGE	MARCOGNET	CAMBRONNE
HOCHE	DABOVILLE	VANDAMME	LAHOUSSAY	LAROCHE	DAUMESNIL
BERNADOTTE	CARNOT	LEMAIRE	GILLOT	GUILLEMINOT	GOUVION*
CHAMPIONNET	DUVAL	HARVILLE	PAILLARD	FAUCONNET	BASTOUL*
LEFEBVRE	LEVENEUR	SPARRE	WATRIN	DORSNER	BEAUREPAIRE*

EST

342

MOREAU	GÉRARD	TURREAU	DESJARDINS*	CARRA-SI-CYR	BEAUPUY*
BRUIX	MAISON	DESSOLES	NANSOUTY	DECOUZ*	VALHUBERT*
MICHAUD	MOUTON	BONNET	DELMAS*	CURIAL	DEBILLY*
GOUVION-SI-CYR	LECOURBE	COMPANS	FRIRION	BEAUMONT	CAMPANA*
NEY	Stc-SUZANNE	MOTBRUN*	CLAPARÈDE	CERVONI*	GAUTIER*
MACDONALD	FERINO	LARIBOISSIÈRE	BISSON	LAT-MAUBOURG	CAULAINCOURT*
OUDINOT	GRENIER	GUDIN*	WALTHER	LASALLE*	LACUÉE*
DAVOUST	SCHAL	MORAND	BRUYÈRE*	DURUTTE	HIGONET*
LANNES*	BOURCIER	LEGRAND	BOUDET	KLEIN	MORLAND*
MORTIER*	RICHEPANSE	LABOISSIÈRE	ROCHAMBEAU*	HEUDELET	MAZAS*
BESSIÈRES	EBLÉ	CHERIN*	DELZONS*	DONZELOT	VIALA*
PONIATOWSKY*	MARESCOT	SORBIER	CONROUX*	BELLAVESNE	H. LAMOTTE*
ROSILY	RAPP	KIRGENER*	D'HAUTPOUL*	TEULIÉ*	MARION*
LAURISTON	SAVARY	DUROC*	DESPAGNE*	FRESSINET	HERVO*
VILLENEUVE	DROUET	MATHIEU DUMAS	CORBINEAU*	DEMONT	CHAMBURE
MOLITOR	BERTRAND	SONGIS	GRANJEAN	ABBATUCCI	L.-D'AUVERGNE*

S U D

ANSELME	SERRURIER	BON*	CHARPENTIER	POUGET	GRIGNY*
BRUNET	MURAT	LANUSSE*	DAMAS	LASALCETTE	CHAMPEAUX*
BIRON	E. BEAUHARNAIS	RUSCA	GAZAN	SOULÈS	CHARTON*
DUMERBION	MARMONT	GARDANNE	BEKER	CAMPREDON	BAYRAND*
MONTESQUIEU	MENOU	DUBOIS*	MARCHAND	CHABRAN	POINT*
DUMAS	PERRÉE*	SI-HILAIRE*	DALLEMAGNE	VIAL	BOISGERARD*
MASSÉNA	LAPOYPE	GARNIER	CHABERT	BERTHEZÈNE	DUPHOT*
BERTHIER	REYNIER	DOMBROWSKY	COLLI	EXELMANS	BANEL*
AUGEREAU	LAHARPE*	DOMMARTIN	ZAYONSCHECK	LEDRU-Darls	STENGEL*
JOUBERT*	RAMPON	VERDIER	PARTOUNEAUX	DARRICAU	VALLONGUE*
KLÉBER	BELLIARD	MÉNARD	DUPAS	CASSAGNE	SELKOSKY*
BRUEYS*	ANDREOSSI	FRÈRE	ROGUET	CAFFARELLI*	LETURC*
DESAIX*	CHASSELOUP	MIOLLIS	MONIER	DELEGORGUES*	MIREUR*
BRUNE	GUYEUX	DUGUA	RICARD	RAMBAUD*	DESNOYERS*
SCHAWEMBOURG	VAUBOIS	SERAS	MAINONI	CACAULT*	MARIGNY*
CANTHEAUME	B. D'HILLIERS	DESTAING	PACTHOD	PIGEON*	BLANCHEVILLE*

OUEST

544

SERVAN	CLAUSEL	LESPINASSE	Mc MATHIEU	MUSNIER	MIRABEL*
DUGOMMIER*	LECLERC	SAURET	HARISPE	PEÇHEUX	BEAUREGARD*
SCHERER	SÉBASTIANI	MERLE	LAVAL	BARROIS	COMPÈRE*
MONCEY	REILLE	SOLIGNAC	DARMAGNAC	AYMARD	COLBERT*
DEFLERS	DORSENNE	MANCUNE	DAULTANNE	QUESNEL	SENARMONT
DELBECQ	DUPERRÉ	GILLY	HABERT	BRAYER	SALM*
MULLER	BARBANTANE	BARBOT	ROGNIAT	RUFFIN*	GRAINDORGE*
PÉRIGNON	SAHUGUET	DUBRETON	DELORT	ORDONNEAU	FEREY*
DAGOBERT	FREGEVILLE	THIÉBAULT	HAXO	E. REY	JARDON*
VICTOR	DUBOUQUET	BRÉNIER	LAMARQUE	LAPISSE*	WERLE*
SOULT	CANCLAUX	LOISON	VALÉE	LIGERBELAIR	BECHAUD*
DECRÈS	TRAVOT	MARANSIN	SEVEROLI	TAUPIN*	THOMIÈRES*
SUCHET	DELABORDE	FOY	ABBI	KLOPISKY	LACOSTE*
JUNOT	MARBOT	SÉMÉLÉ	SALIGNY	BERTOLETTI	HENRY*
DECAN	WILLOT	GOBERT*	FRANCESCHI	LALLEMAND	BASTE*
LINOIS	LAGRANGE	MILHAUD	DULONG	PHILIPPON	PEPIN*

Sopra queste iscrizioni sonovi allogati quattro bassi rilievi, che rappresentano, con ornamenti e figure allegoriche, le vittorie riportate dai Francesi al Nord, all'Est, al Sud, ed all'Ouest.

Dopo avere esaminato questo imponente monumento nell'esteriore e nel suo interno, salii sino al più alto dell'arco, passando per ispaziose gallerie. Da quella somma elevazione i diversi prospetti, che mi si presentavano, colpivanmi assai, e mi trattennero non meno di una mezz' ora. Sin' ora nessuna statua corona questo grand' arco; osservai però i piedistalli ai quattro angoli dove saranno collocati i colossali cavalli di bronzo, che porteranno ciascuno una fama; come pure l'imbasamento su cui vi è collocato lo stilobato su cui s'ergerà la immensamente alta statua, rappresentante il *Trionfo*, circondata da altre quattro simboliche figure, e da quattro aquile che egregiamente piramideranno questo gruppo, come mi venne mostrato colà nel disegno in grande dal custode; il quale mi assicurò continuarsi assiduamente i lavori.

Io volea fare un confronto coll'arco milanese or ora inaugurato alla *Pace* (1838); ma ben tosto ogni paragone venne meno quando riflettei alla colossale struttura del parigino, la quale supera di gran lunga non solo gli archi costrutti in moderni tempi, ma ben anco quegli edificati dai Romani; bastando dire che l'arco di Costantino a Roma che è il più grande di quelli che si conoscano, ha piedi, 65 10.^o di altezza e 76 di larghezza, e quello di Parigi conta piedi, 152 3.^o di altezza, e piedi 137 11.^o di larghezza. Ma portate le osservazioni al disegno, al lavoro, all'esecuzione, vi trovai tra l'arco milanese ed il parigino una distanza notabilissima, la quale accorda il primato a questo eretto nella capitale della Lombardia. Ometterò poi anco i giusti rilievi della critica, che i Francesi istessi hanno portato alle egole dell'arte non sempre conservate nel loro colossale monumento; come sarebbe in ordine al piedritto, all'attico, i modiglioni, non regolari, nè rettamente perpendicolari e mili.

Passai a vedere la chiesa della Maddalena, non ancora ultimata; tutto l'esterno è circondato da un portico sostenuto da ciascun lato da 16 colonne scanalate di circa 60 piedi di altezza, e 6 nel posteriore del tempio. Il pronao è a doppio ordine di colonne; il primo ove principia la grandinata ne ha otto, e sei il secondo, mancandovi le due in vicinanza alla porta. Nel frontone che guarda la piazza Luigi XV, si rappresenta in basso rilievo il giudizio universale. Il divin Giudice che sta nel mezzo è piedi 17 di altezza: anche qui sentii a censurare la cattiva collocazione della Maddalena che appena si vede, sebbene il tempio sia a lei dedicato; le teste poi di quasi tutte le figure sembrano urtare o sostenere i modiglioni che formano il timpano del frontone. Al dissotto del basso rilievo vi si legge la dedizione.

D · O · M · SVB INVOCATIONE SANCTAE MAGDALENÆ

Passai poi alla *Place Vandôme*, spaziosa e circondata di belle fabbriche, in figura ottagonata. Nel mezzo altre volte vi era innalzata la statua equestre di Luigi XIV, che fu rovesciata la vigilia di quello stesso giorno in cui l'infelice Luigi XVI venne chiuso nelle prigioni del *Tempio*, essendosi a lui usata la crudeltà di farlo passare da quella piazza e di fermare la carrozza, acciocchè mirasse lo strazio che si faceva del suo avolo.

Napoleone per festeggiare la vittoria di *Austerlitz*, ordinò che si ergesse una colonna monumentale; e fu consigliato dal suo architetto di fare in bronzo una copia della colonna *Trajana* a Roma, rivestendo il nocciolo di pietra con una copertura di grosso bronzo. La colonna *Vandôme* è un dodicesimo più grande della *Trajana*, ed il tutto insieme è la stessa cosa, concorrendovi anco il medesimo ordine toscano. Per mezzo di una porta nella base si entra e si sale per una scalinata a chiocciola sino ad una galleria, dal mezzo della quale si innalzava come sopra un cippo la sta-

tua colossale di *Napoleone*, alta circa 11 piedi. Questa è stata rovesciata nel 1814, e poi venne colata per servire di fusione al cavallo d'*Enrico IV*, che ancora si vede al *Pont-Neuf*. Ma dopo la rivoluzione di luglio, furono votati i fondi necessari per il ristabilimento della statua di *Napoleone*, ma vestito alla moderna com'è rappresentato comunemente, cioè, col piccolo suo cappello in uniforme militare, col sovrabito da lui usato, stivali con speroni d'oro, avente in mano il piccolo canocchiale che adoprò alla battaglia d'*Austerlitz*. Ma la critica al momento si fece sentire, nè ha mai cessato, asserendo continuamente i Francesi che: *Nos gouvernans allaient faire un pas de géant vers la decadence et la barbarie. Napoléon a paru, en bronze, costumé comme l'exigeait le programme; c'est un véritable paquet, surtout quand on le voit par derrière. Comme il penche un peu vers le côté droit, on craint qu'il ne tombe d'un instant à l'autre. C'est, en un mot, un ouvrage détestable, digne de figurer à côté des drames, des romans et autres compositions littéraires du jour.* V. TEYSSÈDRES. Diffatti, nessuno vi ha ormai che non sostenga che il primo abito eroico non fosse più conveniente.

Il bronzo della colonna pesa 900,000 kilogrammi; la spesa per la fusione e cesellamento, non compreso il metallo fornito da cannoni presi in diverse guerre, costò franchi 1,200,000, ma la fusione non essendosi fatta con le regole d'arte, ebbe troppo stagno nelle parti fuse del basso della colonna, ed assai poco in quelle più in alto, risultando da ciò una notevole differenza di colore da una parte all'altra del monumento.

Sopra la porta d'ingresso vi fu apposta la seguente latina epigrafe:

NEAPOLIO* · IMP · AVG ·
 MONVMENTVM · BELLI · GERMANICI · ANNO
 MDCCCV · TRIMESTRI · SPATIO · DVCTO · SVO
 PROFLIGATI
 EX · AERE · CAPTO · GLORIAE · EXERCITVS · MAXIMI
 DICAUIT

Al di sopra del capitello, sul zoccolo della statua vi era, quando esistea la prima statua di *Napoleone* in paludamento cesareo, questa descrizione:

MONUMENT ÉLEVÉ A LA GLOIRE DE LA GRANDE ARMÉE
 COMMENCÉ LE 25 AOUT 1806 TERMINÉ LE 15 AOUT 1810
 SOUS LA DIRECTION DE MM. DENON DE LÉPER ET
 GONDOUIN ARCHITECTES.

Rimpiazzata la prima statua di *Napoleone* colla moderna, venne surrogata la seguente iscrizione:

28 JUILLET 1833 ANNIVERSAIRE DE LA RÉVOLUTION
 DE JUILLET ET L'AN 3.^e DU RÈGNE DE LOUIS-PHILIPPE
 I. ROI DES FRANÇAIS PAR ORDONNANCE ROYALE DU 8
 AVRIL 1831 RENDUE SUR LA POSITION DE M. CASIMIR
 PÉRIER ET DU CONSEIL DES MINISTRES LA STATUE
 DE NAPOLÉON A ÉTÉ REPLACÉE SUR LA COLONNE DE
 LA GRANDE ARMÉE M. THIERS ÉTANT MINISTRE DU
 COMMERCE ET DES TRAVAUX PUBLICS.

Dalla parte opposta del zoccolo vi sono apposti i nomi dello scultore M. *Emile Seurre* e del fonditore M. *Crozatier*.

Visitai poi la *Chapelle expiatoire de Louis XVI*, e veramente quando vidi l'altare, sotto il quale era sepolto il re martire e la regina sua sposa, mi sentii commosso da sentimenti del più intenso dolore! Ma e questa tomba veneranda, e quel monumento che un' ora prima avea ammirato nella piazza *Vandôme*, che non mi diceano? Le corone, gli scettri, le spade ed i militari stromenti, nò, non rinfrancano la gloria dei troni! La sola virtù vive all'immortalità!

(*) *Napoleo*.

La *Chapelle expiatoire* è veramente nel suo insieme un monumento sepolcrale degno di essere visitato per molti rapporti, tanto nell' interno che nell' esteriore del sacro edificio.

I corpi del re Luigi e della regina Maria Antonietta al ritorno dei *Borboni* furono levati e trasportati nelle tombe di *St-Denis*, e allora fu quando venne ordinato da Luigi XVIII la costruzione di questa Cappella espiatoria e monumentale.

Il palazzo *Elisée Bourbon* situato nel sobborgo *St-Honoré* in vicinanza dei *Champs-Élysées*, non ha cosa alcuna di straordinario, ad eccezione del suo vasto giardino, e dall' essere stato un dì proprietà della famosa Pampadour, venduto dall' erede suo fratello a Luigi XV, che lo cedette poi al finanziere Beaujon, e da questo è passato in proprietà della duchessa di Bourbon. Durante la prima rivoluzione fu dal governo destinato alla stamperia della *Convenzione Nazionale*; indi divenne proprietà e abitazione di Murat, poi passò in possesso di Bonaparte; vi alloggiarono l' imperatore Alessandro e il duca il Wellington, e infine Luigi XVIII ne fece un presente al duca di Berry, dove dimorava, quando l' infame Louvel lo assassinò.

Il *Palais-Royal* fu innalzato dal cardinale *Richelieu*, con tutto il lusso portato dall' età in cui vivea quel celebre ministro; ma la qualificazione di *Palais-Royal* non l' ebbe che dopo la morte del cardinale, essendo passato in possesso di Luigi XIII. Nel complesso nulla vi ha che possa interessare le arti belle, quanto al materiale delle sue costruzioni e delle decorazioni.

Il giardino poi del *Palais-Royal* fu nel 1781 convertito dal duca d'Orleans, onde riparare alle proprie familiari finanze assai sbilanciate, nel grande stabilimento che forma una delle più favorite situazioni di *Parigi*, conosciuto sotto nome di *Palais-Royal*. Cento ottanta arcate a piano terreno, sostenute da pilastri d' ordine corintio, formano le tre gal-

lerie della spaziosa piazza aggiardinata nel centro, con fiori e fontane; le quali gallerie offrono la bella vista di altrettante botteghe, che per la bella tenuta e per la ricchezza degli oggetti d'ogni genere intrattengono chiunque frequenta quel grandioso stabilimento. Di fronte poi, vi ha la galleria denominata d'*Orleans*, che chiude l'oblungo quadrato, coperta a vetri e che forma la più gradita passeggiata massime alla sera, tanta essendo la sua bellezza e lo splendore dei lumi a gas. Il piano superiore è tutto abitato; ed ivi si trova tutto quanto mai si può desiderare per i bisogni di qualunque siasi numerosa e ricca famiglia.

Al nord del giardino vi è un quadrante solare equinoziale; e l'esplosione di un cannoncino situato nell'opposta parte del giardino, avvisa del passaggio del sole al meridiano. È bene però avvertire di non pretendere di regolare gli orologi sul punto di mezzodì annunciato dal colpo di cannone; perchè essendo provato, che un orologio il quale va regolarmente bene, non debb'essere d'accordo col sole che quattro volte per ciascun anno.

Fa poi parte del *Palais-Royal* il *Théâtre Français*, destinato alla *comédie française*; l'ingresso però è dalla contrada *Rue Richelieu*; esso può contenere 1800 spettatori.

Il palazzo della *Borsa* lo trovai d'una sorprendente grandiosità. Il piano è un rettangolo di 69 metri di lunghezza, e 41 di larghezza. Gira d'intorno al di fuori un perittero di sessantanove colonne d'ordine corintio di un metro di diametro e di dieci di altezza; un attico liscio dà non poca eleganza al gran corpo dell'edifizio.

Di fronte alla *Borsa* vi è il teatro *des Nouveautés*, che mi si disse assai meschino.

Grande edifizio è il tempio di *S. Rocco*, situato sulla *rue St-Honoré*. Luigi XIV pose la prima pietra, ma non fu terminato che del 1740. La facciata è composta di due ordini, dorico il più basso, corintio il superiore; l'interno della chiesa è distribuito in 18 cappelle. Ma la nave di

mezzo, la cappella maggiore, il coro e particolarmente le cappelle posteriori dell' *Assunzione*, della *Comunione* e del *Calvario* aperte di seguito l'una all'altra, sono d'una tale bizzarria che non si saprebbe concepire come si abbia potuto ciò ideare in un edificio di sì sontuose costruzioni. L'architettura però generalmente parlando è meschina.

A non molta distanza di *S. Rocco*, ed in fine della contrada *Lafitte* si vede di fronte la chiesa *Notre-Dame-de-Lorette*. Sebbene l'architettura di questo nuovo edificio sacro abbia imitato in certo modo le antiche basiliche, e quantunque sia ricco di pitture e di ornamenti d'oro; pure i critici non lasciano di censurare la troppo grande altezza della nave maggiore in confronto della angusta sua larghezza; e la stessa osservazione si fa da chiunque vede la facciata, il cui portico è sostenuto da quattro colonne d'ordine corintio estremamente alte, facendo il quadernario numero diventare come una piramide tutto il portico coronato da uno stretto ed alto frontone, sopr'ornato da grandi statue.

In questo circondario trovasi il nuovo teatro de l'*Opera-Comique*, ed il bellissimo e lungo passaggio *Ghoiseul* assai frequentato e stimato a pari degli altri due *Vivien* e *Colbert* nell'altro vicino circondario.

La chiesa di *St-Eustache* ebbe principio del 1532, e non fu terminata che nel 1642, l'architettura tende al gotico con alcune modificazioni di stile greco; la volta è di un'altezza straordinaria, e sono sovrabbondanti di ornati i grandi pilastri che la sostengono. Questa chiesa che frequentavo non essendo molto lontana dal mio alloggio, la trovai officiata con somma cura e pietosa divozione, e continuamente visitata dal popolo religioso.

Sulla piazza des *Victoires*, di figura ovale, esistè sino al 1793 la statua di Luigi XIV nel qual anno fu levata, e vi fu sostituita una piramide di legno, intitolandola piazza des *Victoires nationales*. Nel 1810 venne rimpiazzata la piramide con un monumento alla gloria del gene-

rale *Désaix*, del quale parlai a pag. 88. Ma questo monumento era tanto ridicolo, che il volgo non vi faceva che onta e disprezzo, di modo che la politica autorità era costretta mantenervi una guardia; per cui nel 1814 fu intieramente distrutto tutto il monumento, ed il bronzo servì per la fusione della statua equestre di Luigi XIV fatta erigere in sostituzione dell' antica per disposizione di Luigi XVIII, la cui inaugurazione non ebbe luogo che nel 25 agosto 1822. I due bassi rilievi nel piedestallo di marmo, rappresentano il passaggio del *Reno* cantato da *Boileau*, e le ricompense che distribuisce il re ai prodi guerrieri. Al generale *Désaix* si trova però in mezzo alla *Pluce Dauphine* un cippo che porta il di lui busto, coronato dal genio marziale.

La *Fontaine des Innocens* è veramente magnifica. Essa ha la figura di un tempietto quadrangolare, dal centro delle quattro arcate si innalza una grande vasca che riceve le acque del canale l'*Ourcq*, le quali sortono da tutte e quattro le parti come altrettanti veli biancastri, e dalle fauci dei quattro leoni. Questa fontana può servire di modello avendo le più belle proporzioni e decorazioni di sculture, che la fanno degna delle osservazioni degli artisti. Dintorno a questa fontana che è elevata sopra alti gradi, vi si fa un gran mercato di frutta, polli, commestibili d' ogni genere e simili.

Un' altra fontana è stata costrutta nel 1809, che si chiama *Fontaine du Palmier*, o de l'*Apport Paris*. Questa fontana coronata dalla statua della *Vittoria*, fin' ora non fu che il soggetto di censura sotto tutti i rapporti d' arte. Una terza fontana si trova al *Boulevard Bondy*, ma nessuna particolarità la rende meritevole di attenzione.

La *Porte St-Denis*, costrutta del 1692 è un vero arco di trionfo, che si può a buona ragione risguardare come opera la più perfetta in questo genere nella città di *Parigi*. I bassi rilievi sono un capo d' opera dello scalpello, e non si potrebbe censurare che per il costume, giacchè i soldati

francesi di Luigi XIV sono vestiti alla greca, ed alcuni alla romana: nessuno poi de' cavalieri sta in sella colle staffe ec. Napoleone vi fece ripristinare l'epigrafe a grandi lettere di bronzo dorato:

LVDOVICO MAGNO

Un' altra porta eretta come un monumento a Luigi XIV è la porta *St-Martin sur le Boulevard*. Questa è a tre arcate, quella di mezzo ha 30 piedi di altezza e 15 di larghezza, e la metà sono le due laterali. Questa porta è stata ricostrutta quasi intieramente, ma non regge in confronto di quella *St-Denis*. Queste due porte servirono d' attacco nella rivoluzione del luglio 1830.

Due teatri si trovano sul *boulevard Saint-Martin*, chiamati *de l'Ambigu-Comique*, e l'altro *de la porte St-Martin*. Quest' ultimo non manca di eleganza anche nel suo esteriore, e sarebbe ancor più distinto se avesse la fronte costrutta in pietre.

La torre di S. Giacomo *la Boucherie*, è la più alta di Parigi, ed è fabbricata con architettura gotica.

Il conservatorio d'arti e mestieri, *rue St-Martin*, contiene vaste gallerie in cui si trovano macchine ed istromenti d' agricoltura d' ogni genere, altre ad uso di tessere, filare, segare e battere monete, nonchè tanti modelli di moderna invenzione, oltre un laboratorio di chimica, ec.: vi ha anche una relativa biblioteca assai copiosa in ogni rapporto di arti e mestieri.

Sulla *Place Royale*, in vicinanza della strada *St-Antoine* vi esisteva la statua equestre di *Luigi XIII*, fatta innalzare dal cardinale *Richelieu*, abbattuta in tempo della rivoluzione, e ristabilita in marmo bianco dopo la Ristaurazione.

Otto ponti mettono in comunicazione l' isola in mezzo alla Senna, dove si trova la metropolitana di Parigi intitolata *Metropolitaine de Notre-Dame*. Nel 1163 furono gettate le fondamenta di questo vastissimo tempio, e la costruzione

continuò per circa 200 anni. L'architettura è del genere gotico; il piano di esso tempio è quello di una croce latina a tre grandi navate. Molte sculture che seguono lo stile dei tempi, decorano questo grande sacro edificio; ma sebbene sia imponente per la sua capacità questo tempio metropolitano, non vi ho trovato nell'interno, quando si eccettuino i vetri figurati, oggetto atto a soddisfare la mia aspettazione, e non ho potuto contenermi dall'esclamare: oh gran Tempio milanese! L'esteriore però della metropolitana di *Parigi* è assai rimarcabile, ma non si potrebbe fare alcun confronto col nostro. Le due torri che decorano la facciata sono alte 204 piedi, e perfettamente quadrate, e l'una s'avvicina anche di troppo all'altra. Sopra una di esse ascesi a godere del bel panorama di Parigi. La grande campana che sta sulla torre meridionale, chiamata *Bourdon*, è dell'ingente peso di 18,000 kilogrammi; questa venne fusa sotto Luigi XIV nel 1685, e rispettata durante la rivoluzione. Il sacro edificio è coperto di piombo, ed i muri che lo fiancheggiano sono sormontati da piramidi scolpite e di altri ornati.

La lunghezza di tutto il tempio è di 158 metri, la larghezza fra la nave e il coro è 46 metri e 4 decimetri, l'altezza della volta è di 33 metri e 2 decimetri. La larghezza della facciata comprese le torri, metri 39.

Non parlerò del *Palazzo Arcivescovile*, che è stato raso al suolo dal furore rivoluzionario del secolo XIX. Chi saprebbe contenere lo sdegno contro i demagoghi a vista di opere d'iniquità, caratterizzate con ispeciosi titoli di trionfo della libertà! il trionfo però non fu che per il dotto arcivescovo che seppe star a petto dei rivoluzionari, non abbandonando il suo posto, disprezzando ogni umana considerazione, e godendo in cospetto della chiesa e dei buoni della massima venerazione.

Il Consiglio Municipale di *Parigi* dopo la rivoluzione del 1830 dispose 400,000 franchi per allargare il *quai Pelletier* che conduce dal ponte *Notre-Dame* alla piazza

de Grève; piazza che servì di campo di battaglia ai massacri delle tre giornate di luglio, tra le truppe di Carlo X, ed i liberali. Su questa piazza altre volte aveano luogo le esecuzioni di morte, ora si fanno alla barriera *S. Giacomo*.

Grandioso è il *Palazzo della Prefettura*, altre volte nominato, *Hôtel-de-Ville*, sebbene sienvi e nel cortile e nell' interna disposizione dei suoi dicasteri che visitai attentamente, delle parti assai graziose e piacevoli; l' esteriore però e massime la facciata, anche al dire dei Francesi stessi sono di un gusto detestabile. Esse si vanno in parte ristaurando. In questo palazzo mi vennero mostrate alcune sale, che contengono la libreria civica.

La chiesa di *St-Gervais* contrada *Monceau-St-Gervais* è antichissima, d'architettura gotica, ricostrutta sotto Carlo V. Mirabili sono l' elevazione delle sue vòlte, la costruzione e la leggerezza delle medesime. I vetri dipinti da *Pinglé* e da *Jean Gouyon*, sono ammirati dagli osservatori.

Nel sobborgo *S. Antonio* andai a vedere la piazza chiamata la *Bastille* che altre volte era un rozzo castello fiancheggiato da cinque torri. Nel 14 luglio 1789, il popolo di *Parigi* s'impadronì di questa fortezza che serviva di prigione di stato, e alcun tempo dopo fu intieramente demolita, essendosi formata una grande piazza, in mezzo alla quale dovrebbe spicciare una fontana di viva acqua, ornata d'un elefante colossale di bronzo, il cui modello in eguali dimensioni si vede tuttora sulla detta piazza. Questo elefante avrebbe 40 piedi di altezza, e si monterebbe sul monumento, che avrebbe a portare sul dosso, per mezzo di una scala praticata in una gamba. L' esecuzione di tale progetto è stata del tutto abbandonata, e invece d'ordine sovrano sarà eretto un mausoleo ad onore delle vittime perite, combattendo le truppe di Carlo X. Nel 28 luglio 1831 Luigi Filippo vi pose la prima pietra.

Meritano poi di essere veduti: l'*Hôtel de Monnaie*, il *Quai de Conti*, e il collegio *Mazarin* chiamato in addietro *des*

Quatre-Nations, ed ora *Palais de l'Institut*. Nel primo, che si trova aperto due volte la settimana, vi ha una raccolta rimarchevole delle monete di tutti i paesi, e di tutti i conii che hanno servito in Francia per far monete, marche da giuoco, medaglie ec., con tutti gli istromenti relativi alle varie epoche; ed il secondo contiene una scelta biblioteca appartenente all'Istituto; oltre diversi altri oggetti assai interessanti, conservati in altre sale.

In questa parte vidi la chiesa di *St-Germain-de-Près*, dove si conserva la tomba di Casimiro re di Polonia, che finì i suoi giorni nell'abbadia di *St-Germain*.

Palais des Beaux-Arts, rue Petits-Augustins. Quivi erano raccolte tombe, statue, bassi rilievi, ecc., stati altrove trasportati in tempo della rivoluzione, e restituiti dopo la Ristaurazione coll'intitolazione alle sale dove furono depositi di *Musée des monumens français*. Qui è dove si fa l'annuale esposizione degli oggetti di pittura, di scultura e di architettura.

Il palazzo della *Legione d'onore, rue de l'Université*, è assai grandioso, ed ha due ragguardevoli facciate.

La fontana *de Grenelle* ha delle parti commendevoli, ma nel suo complesso presenta assurdi tali che la rendono detestabile. Visitai poi con permissione il Museo detto d'*Artillerie*, presso a *St-Thomas d'Aquin*, dove si trova adunato ogni sorta di armi antiche e moderne; alcune delle quali degne di grande rimarco per la loro singolarità, per la materia, per gli ornamenti, e massime per i lavori a cesello e ad intarsio.

Da questo stabilimento passai al palazzo *Bourbon*, ora *Chambre des Députés*. Sebbene la facciata a primo colpo d'occhio sembri assai imponente, perchè elevata sopra circa trenta gradini, e per le dodici colonne che sostengono il frontone; pure non è che una meschina opera di un mal pratico architetto. Nessuna sveltezza ed eleganza nelle colonne, non facendo parola dei capitelli, sembrando

tagliati da uno scalpellino di rozze pietre, piuttosto che da uno scultore d'intaglio, tanto grossolanamente sono lavorati. Tutto il resto non è meritevole di alcuna commendevole osservazione, non essendovi alcun Francese che non censuri un'opera di tanto dispendio, e particolarmente le statue collocate a destra ed a sinistra scolpite in pietra comune di Parigi, impropria per questo genere di lavoro; per cui sembrano essere di già passate sotto le ingiurie di tre o quattro secoli, mentre non ebbero forma che sotto l'impero.

Non sono due anni che la Camera de' Deputati fu d'assai migliorata sotto ogni rapporto d'arte e di splendidezza, essendosi corretti non pochi errori, conseguenze della precipitazione e del fanatismo.

Salii sino alla cattedra presidenziale, e di là mi vengnero mostrati tutti i ranghi. La sala è semicircolare, il cui centro è occupato dalla tribuna, ed i banchi de' deputati sono disposti a modo di anfiteatro. Dopo l'ultimo rango più elevato principia un peristilio di venti colonne di marmo d'ordine jonico: le basi ed i capitelli sono di bronzo dorato: e sarebbe di un grande effetto questa parte se non si trovasse troppo stretto l'intercolumnio. Ma alla necessità, qualche cosa va permesso. Comode sono le tribune per i principi, per gli ambasciatori, per il pubblico, ecc., e ben collocati i banchi per i segretarij e per gli stenografi.

Ho poi visitato tutto il palazzo che si stava in gran parte ornando con grandioso sfarzo e miglior gusto.

Sulla piazza davanti al palazzo dei Deputati dovea esservi collocata la statua di Luigi XVIII. La base è già lavorata, non manca che la statua; ma sarà collocata al posto destinato? Vicende umane! oggi *hosanna*, e domani *crucifige*! Che strani periodi non passò in pochi anni la Francia, diversi e neppure presumibili! e quanti ne passerà ancora? Che esempio! che scuola è mai la Francia alle nazioni ed ai regnanti!

Passai di seguito all'*Hôtel des Invalides*, il quale deve ri-

ferire la sua prima fondazione al ministero di *Louvois*, onde ricoverare i soldati feriti nelle battaglie. Il piano generale dell'edifizio rappresenta un rettangolo o quadrato lungo, diviso in cinque corti, delle quali quella che sta nel mezzo chiamasi *Cour royale*, ed è un perfetto grande quadrato, e le altre sono collocate nei quattro angoli del rettangolo. Io visitai dettagliatamente tutto l'edifizio nei suoi quattro piani, gentilmente assistito da un antico ufficiale; osservai le stanze, i dormitoj, tenuti con una indescrivibile proprietà: vidi le grandi cucine, i refettorj immensi, serviti con una proprietà e pulitezza che non si potrebbe trovare migliore nelle case dei particolari benestanti. Gli alloggi degli ufficiali ed i loro relativi refettorj starebbero in confronto di proprietà con quelli di cospicue famiglie; il servizio di questi ultimi si fa tutto in argento ed in lingerie finissime.

Fui condotto nella biblioteca, che piena trovai di soldati e di ufficiali che stavano leggendo con una attenzione inalterabile a qualunque intervento di persone o di rumore, com'è proprio del Francese. La biblioteca non è molto estesa, ma ha sufficiente numero di opere relative alla storia, alle guerre, agli strumenti militari, alle arti belle, alle scienze e simili; per cui ognuno vi trova bastante pascolo a coltivare l'istruzione a seconda del proprio genio.

Fui introdotto nella sala dove vi sono i ritratti dei marescialli di Francia; dai quali prende la denominazione la sala stessa.

Dalla corte reale si entra nel tempio, la cui architettura sebbene semplicissima non è però senza eleganza e venustà. In tre lunghe navate è distribuito il sacro edifizio, le cui arcate sono sostenute da alti pilastri d'ordine corintio, sopra le quali sono praticate delle gallerie a comodo degli invalidi che non possono discendere nel piano della chiesa. Sopra l'alta cornice ed in giro di tutto il sacro edifizio, pende l'infinito numero delle bandiere prese nelle battaglie ai nemici di tante nazioni, contro i quali combatterono in diversi tempi i Francesi.

Dalla cappella maggiore si può passare dirò quasi in un'altra chiesa che si presenta in tutt'altra forma e in diverso stile architettonico; la qual chiesa, che si direbbe il coro della suddetta, non è che una grande rotonda, foggjata a modo di croce greca, coronata da una altissima e magnifica cupola. Quando si eccettui lo stile dominante al tempo in cui venne costruito questo edificio, *Hôtel-des-Invalides*, in complesso è uno dei più grandiosi stabilimenti di Parigi.

In seguito, accompagnato da un cortesissimo ufficiale degli invalidi, andai all'*École Militaire*, passando in mezzo all'immenso *Champ-de-Mars*, fatto innalzare da Luigi XV, quasi per farsi rivale del suo avolo Luigi XIV, che aveva fatto fabbricare l'*Hôtel-des-Invalides*. Questo fu destinato ad alloggiare 500 giovani per ricevere un'educazione militare, e tutta conveniente ad una nascita distinta; ma però a spese dello Stato. Napoleone Bonaparte ebbe in questo stabilimento la sua educazione, e quivi fece i suoi studj. Tutto l'edificio era stato costruito a seconda della destinazione: ma cessata la scuola militare, ad altro uso questo vasto locale venne adattato. Maestosissima è la fronte verso il campo di Marte, il quale trovasi all'occidente dello stesso stabilimento, non presentando che un piano di 160 metri di lunghezza sopra 75 circa di larghezza, circondato da fossati. In questo campo si fecero diverse feste di federazione, molte manovre militari e simili.

Al *Pont-Neuf* esisteva la statua equestre di Enrico IV, la quale fu rovesciata all'epoca della rivoluzione, ma dopo il 1814 si sostituì un'altra statua di bronzo dello stesso monarca, coronata d'alloro. Sul piedestallo di marmo bianco vi sono nei fianchi laterali due bassi rilievi, l'uno rappresentante il Re che lascia entrare delle vittovaglie nella sua Parigi assediata, e l'altro l'entrata in Parigi dell'istesso Regnante. Nella facciata di fronte leggesi la seguente iscrizione:

HENRICI MAGNI PATERNO IN POPVLVM ANIMO
NOTISSIMI PRINCIPIS SACRAM EFFIGIEM CIVILES INTER
TVMVLTVS GALLIA INDIGNANTE DEJECTAM POST
OPTATVM LVDOVICI XVIII REDDITVM EX OMNIBVS
ORDINIBVS CIVES AERE COLLATO RESTITVERVNT NEC
NON-ET ELOGIVM QVOD CVM EFFIGIE SIMVL ABOLITVM
LAPIDI RVRSVS INSCRIBI CVRAVERVNT.

Il *Palazzo di Giustizia*, altre volte palazzo *Marchand*, è dei più antichi di Parigi, anzi credesi che l'abitassero i re delle prime dinastie; e diffatti si mostra ancora al disotto della sala chiamata *Pas-Perdus*, dove sede la Corte di Cassazione, un quarto denominato le *Cuisines-de-St-Louis*. Ma in tutto questo palazzo non vi si troverebbe degno di considerazione che il grande ammasso di sue antichissime costruzioni ed i riparti necessari alla sua destinazione. Anche questo soffrì assai sotto tutti i periodi delle ultime rivoluzioni e cambiamenti di governo: per esempio, la grande cancellata, perchè avente degli stemmi e dei caratteri borbonici, nell'anno 1793, fu portata in estrema rovina; venne riparata a modo dell'antica sua costruzione e coi medesimi ornamenti nel 1814 e 1815, ma non piacendo più ai Francesi del 1830 i gigli e gli altri emblemi dei Borboni, furono violentemente tolti, e ristaurata poi nel 1833 secondo la monarchia attuale; di modo che il vandalismo pare che non potrebbe far altro in progresso di tempo, avendo passato tutti i periodi dell'incostanza.

In questo palazzo si vede in un intercolunio del primo portico un monumento che mi mosse a pietà ed a riconoscenza! è quello innalzato alla memoria del prode difensore di Luigi XVI, *Malesherbes*. Ma anche questo soffrì il furore dei moderni Vandali, essendo stato in tempo della rivoluzione, 1830, assai rovinato, e crudelmente mutilato, massime il basso rilievo rappresentante lo sfortunato Luigi XVI nella prigione del tempio, nell'atto che riceve i suoi avvocati difensori *Malesherbes* e *Desèze*, stando sul limitare

della porta il commissario della Convenzione, ornato della sciarpa nazionale, e *Clery*, fedele domestico dello sfortunato monarca, dove si vede il dolore che l'opprime e il pianto a cui s'abbandona.

L'*École de Médecine* è uno stabilimento interessante sotto ogni rapporto; è un grandioso edificio quadrato in cui si trova radunato tutto quanto è necessario alle sezioni di anatomia alle quali è destinato. Questa scuola è poi anche stata accresciuta d'una copiosa biblioteca in relazione all'arté salutare.

La *Sorbonne* è una specie di convento fatto costruire dal cardinale *Richelieu*, destinato sino ne' moderni tempi a quel grande scopo a cui tendevano i dottori della *Sorbonna*. La chiesa è stata perfezionata nel 1635 sull'imitazione di San Pietro di Roma. La facciata è veramente riprovevole e nel suo tutto e nei suoi dettagli. Nell'interno del tempio vi è eretta la tomba del fondatore, che non manca di buon gusto architettonico.

Il palazzo del *Luxembourg*, strada *Vaugirard*, è ora la residenza della *Camera dei Pari*; esso in pochi anni cambiò rapidamente la sua denominazione, come precipitosamente si cambiava il politico governo della Francia. Poco prima della rivoluzione fu chiamato *Palais d'Orléans*, e dopo *Palais du Directoire*, poi *Palais du Consulat*, indi *Palais du Sénat Conservateur*, e finalmente l'attuale *Palais de la Chambre-des-Pairs*. Il palazzo è un oblungo quadrato, la cui fronte prende qualche grandiosità dalla cupola che s'alza sopra la porta principale.

Nel *Luxembuurg* vi sono tuttora alcune gallerie ricche di pitture, segnatamente di quelle moderne. Questo palazzo ha ricevuto dopo il 1834 notabili accrescimenti.

In vicinanza a questo palazzo vi è l'*Odéon*, teatro che ha una molto vasta platea, le cui gallerie o palchi non sono nè gotici, nè greci, nè moreschi, chi sa mai? ricco però negli ornati è tutto l'insieme della gran sala.

In faccia al *Luxembourg*, nel sobborgo di *St-Jacques*, vi è l'*Observatoire*, edificio grande, maestoso, solidamente costruito e distribuito in quattro parti principali, le quali costituiscono come una torre quadrilatera, e ne formano direi quasi i punti cardinali. Ma gli astronomi non lo trovano fabbricato secondo i bisogni e l'uso a cui fu destinato. Il celebre Cassini, chiamato a Parigi da Luigi XIV, non lasciò di disapprovarlo altamente; di maniera che gli astronomi dalla parte di levante ed ai piedi dell'edificio principale furono costretti ad innalzare delle costruzioni più basse, dalle quali anche attualmente praticano le loro principali osservazioni.

La chiesa di *S. Sulpizio* è di un genere particolare nella sua architettura e nella distribuzione delle sue parti. È veramente un'imitazione dei grandiosi templi del medio evo. L'ingresso principale si ha ai lati della facciata al basso delle due torri, le quali sono alte 210 piedi. La forma interiore è di una croce latina.

Non si deve lasciare senza particolare ricordanza il bell'edificio, intitolato *Marché-St-Germain*, che è composto di quattro simmetrici fabbricati a grandi arcate con portici, nel di cui mezzo sgorga una fontana che altre volte era sulla piazza *S. Sulpizio*. Questo mercato è uno dei bei capi d'opera nel suo genere, e Parigi avrebbe duopo di erigerne altrettanti in diverse situazioni, onde levaré tante baracche, casotte, tende, assate e simili, che bruttano una città di tanta eleganza.

Il *Panthéon* era quell'edificio che mi riservava di esaminare con tutto agio, e vi andai verso il mezzodì onde vederlo rischiarato dai più puri raggi solari, e veramente al primo colpo d'occhio mi sorprese!

L'antica chiesa di *Santa Genevieffa* era stata sino alla metà del passato secolo non corrispondente alla divozione dei Parigini verso la loro santa patrona; per cui il canonico *Féru*, procuratore di quel collegiale capitolo, s'avvisò di tentare una ricostruzione che degna fosse dello scopo a

cui si destinava e della munificente pietà del popolo di Parigi. Ottenne prima di tutto il favore dell'intendente generale delle pubbliche costruzioni M. *Marigny*, fratello della famosa *Pompadour*, ed incoraggiato dalla superiore Autorità, ed animato dalla pietà dei Parigini aprì una colletta: poi in poco tempo raccolse dal solo mezzo di una lotteria 400,000 franchi: e con questa pecunia, che fu come il seme di tante altre beneficenze, nel 1757 diede mano alla sua intrapresa. Luigi XV colla maggiore solenne pompa vi pose la prima pietra, essendo il 6 settembre 1764, e fu perfezionata verso la fine del secolo, e ciò sarebbe avvenuto anche prima, se la preparata rivoluzione non avesse messo a soqquadro tutte le cose attinenti alla religione ed allo stato.

La forma di questo magnifico tempio è quella di una croce greca, la linea però transversale è minore della retta, cioè quella in linea retta dall'Oriente all'Occidente è di piedi 282, e l'altra 238 piedi; la lunghezza però di tutto l'edifizio comprese le grossezze dei muri e l'anti-tempio si fa ascendere a piedi 339, e la sua maggiore elevazione, misurata dal pavimento, ascende a piedi 250, oltre il sotterraneo o monumento sepolcrale della profondità di piedi 18, la cui volta è sostenuta da venti pilastri. Dal mezzo della croce si innalza sopra quattro arcate quadrilatre la torre coronata da una doppia cupola, chiamata *dôme*, alla quale sovreggia un lucernaio che accresce vaghezza al corpo della stessa. Esso ha il diametro di 29 piedi e 5 pollici. Al disopra del cornicione su cui posa la cupola vi sono locate 16 colonne, nell'intercolunio delle quali vi sono praticati 16 finestroni, ad eccezione di 4 che sono finti. Sopra le spaziose volte si trovano alcune finestre che spargono luce nell'alto del tempio, non riflettendo nel più basso che quella bastante per un edifizio destinato al raccoglimento ed alla divozione; tali finestre nel piano terreno non si veggono.

Le navi sono divise in tre gallerie a due ranghi di co-

lonne d'ordine corintio con isvariate disposizioni, e sono in numero di 130, ognuna di piedi 37, pollici 8 d'altezza, e di piedi 3, pollici 6 di diametro.

Le volte sono assai stimate, ed in tutto l'edifizio vi domina maestosa grandiosità, non disagiata varietà, soverchia ricchezza, ma conveniente vaghezza e bella eleganza; di modo che si potrebbe citare come uno dei più bei monumenti d'arte che si approssimano alla perfezione, e Parigi potrebbe mostrare il suo *Panthéon* come il suo più bel capo d'opera: sebbene, come lavoro dell'uomo, non sia andato esente da difetto, come accennerò più abbasso, che però non offende il tutto che lo costituisce, e sperar giova che nè i tempi nè le opinioni abbiano a degradare giammai gli astri delle arti belle.

Sino al 4 aprile 1791 questo tempio servì all'uso sacro cui era destinato, portando il titolo di *Sainte-Geneviève*, e le volte del tempio erano ornate di bassi rilievi rappresentanti soggetti relativi all'antico testamento ed ai santi ivi venerati; ma dopo, col decreto 4 aprile anno suddetto, ricevendo il nome di *Panthéon* venne profanato e a tutt'altro uso destinato, e vi furono sostituiti dei bassi rilievi determinati da idee del tutto filosofiche e repubblicane. Ma anche questi soggetti furono levati, mediante il decreto di Napoleone 20 febbraio 1806, col quale venne restituito al sacro edifizio il nome primitivo di *Sainte-Geneviève*, destinando il sotterraneo a servire di sepoltura ai grandi ufficiali della *Legione d'Onore*, ed ai cittadini benemeriti della patria; e ognuno avrebbe creduto che ristabilita nuovamente la maestosa basilica di *Santa Genevieffa*, all'esercizio del culto cattolico non dovesse mai più soggiacere ad altra metamorfosi. Ma in conseguenza della rivoluzione del luglio 1830 *Santa Genevieffa* tornò a diventar *Panthéon*, e Luigi Filippo incaricò M. David di eseguire un basso rilievo che testificasse alla posterità l'onore del popolo francese, convalidando tale deliberazione coll'ivi apposta iscrizione:

AUX GRANDS HOMMES LA PATRIE RECONNAISSANTE.

Ma qual sarà mai invece il giudizio della posterità a riguardo di questo sontuoso edificio?

Chiunque si presenta sulla piazza vede nel *Panthéon* un tempio dedicato al culto del sommo Dio e non alla gloria, od alla sepoltura di uomini, dei quali taluni furono ribelli allo stesso Dio! Non appena entra sul limitare di quel superbo fabbricato vede la casa del Signore, destinata non al tumulto popolare, non all'adulazione ed alla menzogna degli epittaffi, ma a cantare con devota orazione e colla purità del labbro le laudi del Signore, espresse cogli invariabili e sinceri sentimenti del cuore! Se penetra nel mezzo di esso vede le maestose costruzioni segnare la Croce, unico simbolo di rendenzione! che gloria deve ridondare ai grandi uomini della nazione, se collocate si trovano le loro ceneri in un luogo usurpato all'altrui diritto, ed a non dubitarne, contro il voto della nazione, che lo vedrebbe ben più onorato dal decoro che riceverebbe dal culto divino. Non mancano alla Francia mezzi per fabbricare dei *Panthéons* quali si convengono al loro istituto; ma non si perpetui la taccia di una usurpazione e di una macchia che verrà indicata dalla forma stessa dell'edificio alla rimota posterità: *Lapis de patrie clamabit* (1).

Che poi sia dagli stessi Francesi desiderata la redintegrazione al culto cattolico di questo tempio, basterà sapere che al principio del corrente anno 1838 venne presentata alla Camera una petizione firmata da 450 studenti di legge e di medicina, all'intento di ottenere la soppressione del *Panthéon* col ristabilimento in esso del culto cattolico e del suo originario titolo di *Santa Genevieffa*. Se questo fatto ridonda ad onore della gioventù di Parigi che va ricalcando

(1) Habac. II. v. 11.

le belle vie della religione, e che ne diede pubblica testimonianza con un atto sì spontaneo, sì solenne e sì pietoso, compromette in certo qual modo la giustizia dei magistrati parigini, non avendo accondisceso a dar corso a tale petizione, la quale nella seduta del 31 p. p. marzo venne passata all'ordine del giorno. « Il signor Henequin, così parlarono in proposito i fogli di Parigi, antiveggendo, e direi quasi giustificando l'attuale risoluzione della Camera, sostenendo la petizione, perorò la nobilissima causa della verità e della religione; e quantunque le sue parole non sieno state accolte, egli si rimeritò nuovi diritti alla stima di tutta la Francia. Ciò nulladimeno non è da tacersi che la commissione incaricata dell'esame della petizione, e lo stesso *Barthe*, ministro guardasigilli, hanno tributato distinti elogi allo spirito religioso, dal quale era condotta la petizione; e il ministro dichiarò che il Governo l'ha veduta tutt'altro che di mal occhio, mentre lo stesso sente il massimo desiderio di dare soddisfazione ai bisogni religiosi ». Da ciò il giornale intitolato *l'Univers*, deduce che l'esclusiva data alla petizione, ha piuttosto ferito la forma che il fondo, la sostanza della medesima, ed esorta i ricorrenti a non istancarsi, e non disperare di vederla un'altra volta meglio accolta.

Giova dunque lusingarsi, giacchè la maggioranza del popolo parigino ardentemente desiderandolo, ed il clero gallicano validamente sostenendone la convenienza ed il decoro con la ragione, coll'esempio e colla dottrina, che sarà dato al culto quanto potrà concorrere al maggiore suo esaltamento collo splendore dei sacri templi, coll'osservanza religiosa delle divine leggi e degli ecclesiastici precetti.

Fu quindi ben anco opportuno, che, nell'adunanza del giorno 2 luglio corrente 1838, nella Camera dei Pari l'onorevole marchese di *Dreux-Brézé* perorasse con molto calore intorno l'osservanza del precetto della santificazione della festa, affinché il Governo faccia dal canto suo cessare ogni opera servile nel giorno del Signore. L'onorevole membro

si rimeritò col suo ragionamento la stima di moltissimi illustri Pari suoi colleghi, l'approvazione della Francia, le benedizioni della Chiesa Cattolica.

È infatti troppo disdicevole, che, mentre gran parte del popolo francese si trova nei dì festivi nelle chiese a dar lode al Dio del cielo e della terra, e ad adempiere gli obblighi inerenti a quella religione professata, alcuni individui, prevalendosi di quella libertà di coscienza accordata dalla politica costituzione francese, abbiano a violare sfrontatamente un precetto sanzionato sino dalle prime leggi del mondo, ed osservato anche da barbare ed incolte nazioni, screditando, dirò così, un popolo intiero per la pubblica immoralità ed irreligione di pochi!

Si sa che anche S. M. il re Luigi Filippo, e con esso lui la pietosa regina Maria Amalia, è nel desiderio di vedere ristabilite le cose di religione su quelle basi sopra le quali è piantata la Chiesa di Gesù Cristo, e desso è pure ansioso di risarcire il culto e di ritornarlo al suo antico splendore, e tra le altre cose di rimettere alla sua prima destinazione il magnifico tempio della Santa Patrona di Parigi; e noi viviamo nella fiducia che il Signore ispirerà sì buon consiglio alle magistrature parigine; perchè i voti del monarca vengano dal cielo accolti, e che la Vergine Patrona sia salutata nel suo tempio dall'omaggio del popolo devoto.

Intanto S. M. il re Luigi Filippo fa lavorare con assiduità le porte di bronzo, che verranno sostituite alle attuali di legno.

Al disotto della gran cupola nei quattro scompartimenti M. Gerard vi ha dipinto le allegorie che raffigurano, la Gloria, la Giustizia, la Patria, la Morte.

Accennerò ora qui i nomi di coloro che, giusta l'espressione dei Parigini ottennero gli onori del *Panthéon*.

Soufflot, architetto. — *Etienne Portalis*. — *Duc de Choiseul*. — *Praslin*. — *Tesnier*, senatore. — *Caulincourt*. — *Claude Petiet*, ministro della guerra. — *Papin*, conte e senatore. — *Béguinot*, generale e senatore. — *Cubanaïs*,

filosofo, senatore. — *De-Luynes*, senatore. — *Walter*. — *Tronchet*. — *Rivière*, senatore. — *Durazzo*, conte, senatore. — *Règnier*, duca di Massa, ministro della Giustizia. — *Winter*, ammiraglio olandese. — *Perregaux*, senatore. — *M. De Saint-Hilaire-Bougainville*, navigatore e senatore. — *Vien*, conte, senatore, pittore. — *Cretet*, antico ministro. — *Laboissière*, generale. — *Caprara*, cardinale, arcivescovo di Milano. — *De-Fleurieu*, ministro della marina. — *Morard de Galles*, conte, senatore. — *Songis*, conte, senatore. — *Treilhard*, conte, già membro del Direttorio. — *Legrand*. — *Jacqueminot*, senatore. — *De-Meunier*, senatore. — *Lagrange*, conte, senatore. — *Rousseau Jean*, conte, senatore. — *Ordonner*, conte, senatore. — *Paige-d'Orseau*. — *Justin de Viry*, senatore. — *Regnier Ambroise*. — *Thevenard*, vice-ammiraglio, senatore. — Vanno aggiunti i nomi di *Mirabeau*, deposto nel *Panthéon* li 19 ottobre 1791; — di *Voltaire*, la cui apoteosi ebbe luogo nei giorni 10 e 11 luglio 1791; — di *J. J. Rousseau*, trasportato nel *Panthéon* il 16 ottobre 1791.

Anche l'esteriore del tempio presenta la figura di una croce greca, sopra li cui fianchi laterali s'innalzavano due torri, che furono demolite uel 1833, onde lasciare migliore l'effetto della cupola.

Il braccio o fronte che guarda l'occidentè è terminato da un grandioso portico con una volta a *berceau*, sostenuta da 22 colonne d'ordine corintio, dell'altezza di 58 piedi e 3 pollici, col diametro di 5 piedi e 6 pollici; peccato che sì gran numero di colonne sieno tanto malamente distribuite che degradano in qualche parte la grave sua semplicità! Nel timpano del frontone non vi era scolpita che una croce radiata, e questa era un po' troppo semplice per la grandezza e del tempio e dello stesso timpano. Nei tempi della repubblica si era sostituito un basso rilievo a tutto compimento dello spazio, ma sotto la ristaurazione si rimise la croce radiata, la quale nella rivoluzione di luglio fu di nuovo le-

vata. Mi si disse che si sta lavorando un basso rilievo; non ho potuto però sapere il soggetto. Sul fregio all'epoca della ristaurazione leggevasi:

LVDOVICVS XV DICAUIT · LVDOVICVS XVIII RESTITVIT

Ma ora si trova l'altra da me più sopra indicata.

In generale la disposizione delle colonne, tanto nell' interno che nel' esterno della basilica, non appaga bastantemente l'occhio e le buone regole in architettura; ma si vede che l'architetto si curò più del tutto insieme che delle parti. I periti nell' arte trovano poi a censurare come si potesse collocare su di un perfetto quadrato formato dalle quattro arcate, delle quali più sopra, una torre rotonda che perde notabilmente nelle parti della visuale, e per altre ragioni che a pratici si presentano con troppa facilità. Manca poi di solidità e di ricchezza la torre che porta la cupola, e molto vi sarebbe a dire anche relativamente alle finestre. Ma tutto il complesso di questo grandioso edificio, come già si disse, è veramente grande, imponente e degno d'ogni elogio, massime in ciò che riguarda l' interno, nel basso dell'edificio e nelle volte,

Io sono salito sino sopra la cupola, dalla quale situazione si ha uno de' più bei prospetti di tutta *Parigi*.

Anche *Santa Genevieffa* possedeva una scelta biblioteca, la quale però esiste ancora nel *Collegio di Enrico IV*.

St-Etienne-du-Mont è una chiesa di stile gotico, eretta nel 1517. In questa chiesa vi è il deposito di *Santa Genevieffa*, motivo per cui questo tempio è assai frequentato, essendo la Santa in grande venerazione presso il popolo devoto di *Parigi*.

Il *Giardino delle Piante*, quai *St-Bernard*, di fronte al ponte di *Austerlitz*, raccoglie ogni giorno a sollazzevoli passeggiate una grande moltitudine di Parigini, che scorrono i viottoli, le montagnette, i laberinti, i boschetti, i giardini di fiori, ecc.; oltre il trattenimento delle *ménagéries*, che

sono assai copiose di animali viventi, cioè di scimie, orsi, tigri, lioni, cervi, elefante, giraffa, papagalli ed uccelli di ogni specie, le quali si aprono al pubblico ogni martedì e venerdì dal mezzodì alle tre ore p. m. Negli stessi giorni, ma ad ora più tarda si schiudono le gallerie di storia naturale, d'anatomia e di botanica. La galleria di mineralogia non potendo più contenersi in questo stabilimento venne trasportata nella *Rue Buffon*, la cui galleria ha quasi 120 metri di lunghezza.

Nella stessa casa poi ove abitava il celebre *Buffon* si trova la biblioteca attinente al museo di storia naturale.

In prossimità del *Jardin-des-Plantes* è stato in tempi a noi vicini eretta la grand'*Halle-aux-vins*, ossia grande mercato, emporio del vino, il quale occupa uno spazio non meno grande di una città di secondo rango. Tutto questo mercato è chiuso da cancellata, e vi sono distribuiti con bell'ordine e tutta regolarità i casini, le botteghe e simili conformi all'uso cui sono destinati.

Fui poi condotto da un medico parigino a vedere l'Ospedale, detto *de la Salpêtrière*, che è poi l'ospedale generale di *Parigi*; esso è diviso presentemente in cinque classi. La prima contiene le così dette *Reposantes*, o donne di servizio invecchiate: la seconda le povere cieche, paralitiche, inferme e ottuagenarie: la terza le settuagenarie aventi piaghe incurabili: la quarta contiene l'infermeria con 500 letti: la quinta le dementi e le epilettiche. Qualunque donna povera bramasse ritirarsi in quest'ospedale, se sana paga annualmente 120 franchi, e 130 se inferma.

Le Catacombe non ho potuto visitarle, essendo già da qualche tempo chiuse, poichè vi erano accadute delle rovine, che si stavano riparando.

Io non entrerò nella storia del cimiterio *Père la Chaise*, onde non allontanarmi di troppo dai brevi cenni che mi sono proposto in questa corsa: dirò solo che nessun forestiere che arriva a Parigi lascia di visitare questo campo

del riposo dei morti, e vi trova da impiegare molte ore, le quali sfuggono rapidamente senza accorgersi. Sei ore per me passarono come un lampo, per cui dovetti ritornarvi per non lasciare in me cosa alcuna a desiderarsi.

Il recinto *Père la Chaise* venne del 1804 acquistato dal prefetto della Senna per dedicarlo alla sepoltura dei morti di Parigi. Quel terreno essendo stato proprietà del gesuita *Père la Chaise*, confessore di Luigi XIV, dopo la sua morte divenne casa di campagna della stessa corporazione, la quale in conseguenza della generale soppressione essendo stata alienata, passò in altre mani, finchè venne destinata ad uso di cimiterio. Tale cimiterio è un vasto campo montuoso che domina al nord-est il sobborgo *St-Antoine*, la cui situazione non potrebbe essere più graziosa ed opportuna al collocamento di tanti grandiosi monumenti sepolcrali, potendosi chiamare il cimiterio *Père la Chaise* una vera *Necropoli* (1), *città dei morti*. Templi con portici, altari, cappelle, sarcofagi, colonne, urne, piramidi, obelischi d'ogni ordine, di tutte le forme e grandezze, ornati di ferro, di bronzo, di marmo, di sculture d'ogni genere con e senza dorature, ecc. formano il complesso di questa città mortuale. Farò cenno di alcuni soltanto di tali monumenti.

Entrando nel cimiterio per mezzo di un gran cancello sul pilastro a dritta leggesi un versetto tratto dal libro della Sapienza: *Spes illorum immortalitate plena est* (2). La loro speranza è tutta rivolta alla beata immortalità. Su quello a sinistra: *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet*: dal Vangelo di S. Giovanni (3). Dopo avere Gesù Cristo detto: *Io sono la risurrezione e la vita*, soggiunge: *chi in me crede, sebbene sia morto viverà*; cioè, avrà la

(1) *Necropolis* dal greco νεκρός *necros*, morto, e πόλις *polis*, città; ed era un sobborgo della città di Alessandria d'Egitto ove trovavansi erette moltissime tombe, e case mortuarie.

(2) Sap. Cap. III. v. 4.

(3) Jo. Cap. XI. v. 25.

vita eterna: e sulla porta si leggono le parole di Giobbe (1): *Scio quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum*. Io so che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra.

A destra appena entrati si vede il monumento da tutti conosciuto di *Eloisa* e di *Abeilard*, proveniente dagli avanzi del convento *du Paraclet*, che M. *Lenoir*, direttore del museo dei monumenti francesi lo fece trasferire in questo cimiterio nell'anno 1815.

Fra i più bei monumenti contansi quelli di Mad. *Demidoff*, nata *Strogonoff*, tutto di bianco marmo che figura un tempio circondato da dieci colonne isolate di ordine dorico, che guastano affatto la maestosa semplicità di questo funebre monumento. Nell'interno del tempio si vede un sarcofago lavorato egregiamente, e con ricchezza di ornato. L'epigrafe non porta altro:

M. DEMIDOFF EST DÉCÉDÉE A PARIS LE 8 AVRIL 1818.

Il monumento sepolcrale eretto al generale *Massena* è pure in marmo bianco, e non è che un obelisco di un sol pezzo, innalzato sopra un proporzionato piedistallo.

Magnifico è quello a *Lavallette*. Sono due tombe di bianco marmo; su quella a destra vi è scritto:

LE COMTE DE LAVALLETTE DÉCÉDÉ
LE XV FEVRIER MDCCCXXX.

L'altra sta aspettando la consorte; il basso rilievo alla testa, rappresenta la moglie ed il marito nell'atto di scambiarsi i rispettivi proprj abiti, onde potere il marito in tal modo evadersi dal carcere, nel mentre che la vezzosa figlia sta spiando dalla grata della prigione, perchè nessuno possa sorprendere lo strattagemma, ansiosa sollecitando in pari tempo la metamorfosi: che scultura commovente! In alto vi è il busto del defunto, e più sopra:

FAMILLE LAVALLETTE

(1) Job. Cap. XIX. v. 25.

Un tempio sovrasta la tomba del generale *Foy*, nel cui mezzo torreggia la statua al naturale del detto generale, coll' epigrafe :

AU GÉNÉRAL FOY SES CONCITOYENS 28 NOVEMBRE 1825

Grandioso e magnifico è il monumento destinato al ministro *Pérrier*, che si stava erigendo, e che era quasi all' ultimo suo perfezionamento. È una gran base quadrilatera, sopra cui torreggia la statua in bronzo del ministro che rappresenta, e sotto la quale leggesi :

CASIMIR PÉRIER

ciascuna delle tre facciate della gran base presenta una statua ad alto rilievo grande al naturale: sotto quella di prospetto vi è scritto :

ÉLOQUENCE

a quella a destra,

FERMETÉ

ed all' altra a sinistra,

JUSTICE

e nella quarta di dietro vi sarà collocato l' epitaffio.

Modesto è il monumento del celebratissimo *Champollion*. Sulla pietra sepolcrale vi lessi :

ICI REPOSE JEAN FRANÇOIS CHAMPOLLION NÉ A FIGEAC
DÉPARTEMENT DU LOT LE 23 DÉCEMBRE 1790. MORT
A PARIS LE 4 MARS 1832. CE MONUMENT A ÉTÉ ÉRIGÉ
PAR SA VEUVE

Un altro immenso e altissimo monumento si stava pure erigendo dall' architetto *Filippone*, alla defunta sua moglie.

Ma ben m' avveggo che tenterei un' impresa troppo difficile, se io qui volessi fare anche breve cenno di quei tanti che si distinguono fra l' immensa moltitudine di templi, cappelle, di pronai, ornati di colonne d'ordine dorico e greco,

e massime se avessi voluto riferire alcune fra le moltissime belle epigrafi di ogni lingua, come avrei desiderato, e che ritengo nelle mie memorie. Ma comprendo dovere di presente rinunciarvi, onde non ingrossare di troppo le indicazioni che io ho inteso di fare. E siccome il tempo mi stringeva, così veduto il *Cimétière du Père la Chaise* in tutta la sua estensione dovetti rinunciare di entrare negli altri, cioè in quelli di *Montmartre*, di *Mont-Parnasse*, di *Vaugirard* e di *St-Catherine*, che mi si disse trovarsi anche in essi monumenti degni di osservazione, ed invece andai fuori di *Purigi* a vedere due principali villeggiature reali.

Il borgo di *St-Cloud* è a 2 leghe da *Purigi*, sulla grande strada che mette a *Versailles*; è antichissimo, e sino dal VII. secolo si trova nominato *Novigentum*, *Nogent-Sur-Seine*; ma *Clodoaldo* figlio del re *Clodomiro*, nominato per corruzione di vocabolo *Cloud*, essendosi ritirato in questo solitario villaggio onde evitare la persecuzione di *Childeberto* e di *Cloturio*, suoi zii, fondò in mezzo a quelle selve un monastero, dopo d'essere stato ordinato sacerdote dal vescovo Eusebio, essendo l'anno 551. Morto questo santo solitario, ed operando Iddio molti miracoli coll'intercessione del *S. Clodoaldo*, a cui concorrevano ad invocarne la sua intercessione, prostrati alla sua tomba i popoli devoti, fece sì che quel luogo divenisse celebre, perdesse la denominazione di *Novigentum*, ed assumesse quella di *S. Clodoaldus*, che poi nell'idioma francese si disse, *St-Cloud*.

Il castello di *St-Cloud* è uno dei più belli e considerabili dei contorni di *Purigi*, ed è veramente degno di essere visitato dal forestiere, non meno che il suo parco e li giardini. La moderna chiesa era stata principiata nell'anno 1780 a spese dell'infelice, ma generosa *Maria Antonietta*, per cui la riconoscenza degli abitanti innalzò due colonne di marmo con ornamenti e armi, a perpetuar la memoria di *Luigi XVI* e della Regina. Essa venne consacrata soltanto nel 1820.

Napoleone vi applicava a *St-Cloud*, una speciale predilezione, ed era uno del ternario titolo del *cabinet français*, cioè *Cabinet de St-Cloud*, *Cabinet-des-Tuileries*, *Cabinet-de-Versailles*.

La *Galleria d'Apolline*, e le cascate nel loro genere, meritano particolari ricordanze.

Versailles è a 4 leghe e mezza da *Parigi*; città antichissima, la cui etimologia la deducono da *Versalie* o *Versalæ*, da versare.

In questa piccola città vi sono tutti i dipartimenti necessari per una residenza sovrana. Il palazzo poi è un emporio di oggetti attinenti alle arti belle: nè saprei dire se in *Parigi* possa trovarsi un solo stabilimento, più ampio, più magnifico e più ricco del palazzo di *Versailles*. Mi accontenterò d'indicarne le divisioni.

Musée historique: contiene ritratti, statue, busti, medaglie, vedute, marine, ed una eccellente collezione di dipinti fatti a tempera, e rappresentanti le campagne d'Italia.

Galerie de Sculpture: busti, statue, tombe di re, ecc.

Galerie Historique: serie di dipinti da *Clovis*, sino a Luigi XVI, cioè: trionfi, incoronazioni in Francia, ed in Italia, battaglie, segnature di Trattati, assedii, funerali, ec. Questa è una immensa galleria, alla cui estremità si ascende alla doppia galleria detta *de l'Atique* che contiene soltanto ritratti.

Galerie des Portraits historiques, antérieurs à 1799. Basterà sapere che questi ritratti sono più di 900 tutti di autori capi-scuola, o celebri nella bell'arte. Ogni ritratto porta al disotto un'iscrizione che indica il nome e la qualità del personaggio che rappresenta, e l'anno di sua morte.

Galerie de Sculpture: è una collezione di statue e busti di personaggi celebri dal 1500 sino al 1790.

Galerie Historique. Dipinti che rappresentano alcuni fatti memorabili dal 1792 al 1836. Seguono le sale: la 1.^a contiene i quadri spettanti alla storia dei tre ultimi anni

del XVIII secolo: 2.^a quelli dal 1800 al 1805: 3.^a 1806 e 1807: 4.^a 1808 e 1809: 5.^a 1809: 6.^a 1810 al 1812: 7.^a 1813 e 1814: 8.^a *Salle de Louis XVIII*: 9.^a *Salle de Charles X*: 10.^a *Salle de Louis-Philippe*. Segue poi il grande vestibolo che mette nella cappella reale dove trovansi sculture di gusto squisito, e nella cappella stessa, si stavano eseguendo dei grandi lavori ordinati da Luigi Filippo, il quale non cessa di impiegare tutte le sue cure per illustrare questo grande edificio.

Gli appartamenti poi sono immensi ed infiniti, che tutti visiterai, e sono denominati: *Salons d'Hercule, de l'Abondance, de Vénus, de Diane, de Mars, de Mercure, d'Apollon*, che è la sala del trono; *de la Guerre*, grande galleria detta *de Louis XIV, ou des Glaces, Chambre du Conseil, Chambre du Lit de Louis XIV, œil-de-Bœuf, Salon de la Puix, Chambre à coucher de la reine, Salon de la reine, Salle du Grand-Couvert, Salle de gardes de la reine, Salle du sacre de Napoléon*, ec. ec., e tutte le dette gallerie e sale sono ricche di dipinti d'ogni genere e della maggiore rarità; ommettendo le molte altre che formano una serie tale da sorprendere chiunque si porta a visitare quel palazzo che si potrebbe chiamare un ateneo di belle arti, e la reggia dello splendore.

Nè parlo del giardino, perchè corrisponde appieno alla magnificenza del palazzo, e lo confesso, se non avessi esteso al di là del mio divisamento la mia peregrinazione, sarei di buon grado tornato a *Versailles*, onde cercare di appagare sempre più l'istruttiva mia curiosità.

In una domenica in cui mi trovai in *Parigi*, andai con amena società a *St-Germain En-Laye* (1), *Chemin de Fer*. Questa strada ferrata venne autorizzata da regio decreto 9 luglio 1835, e fu eseguita con grande celerità e perfezione.

(1) L'epiteto *En Laye* proviene dalla denominazione della foresta della anticamente *Sylva Ledia*, o *Lea*.

Essa dovea partire dalla piazza della *Maddalena*, ma le insorte difficoltà per parte dei proprietarii, hanno fatto che l'ingresso alla strada di ferro fosse stabilito alle estremità delle vie *Londres* e *Tivoli* sulla piazza *de l'Europe*. Due grandiosi fabbricati furono costruiti ai due capi della strada ferrata, cioè a quello di *Parigi* e di *St-Germain*; la cui distanza dal punto di partenza alla stazione di *Pecq* è di 18,450 metri, cioè 4 leghe e 3/4. Quando dunque partii da Parigi 60 erano i *Wagons*, attaccati di seguito alla macchina a vapore, e ciascuno conteneva otto file di sedili, e ogni sedile portava sei persone, cioè 48 per ognuno dei detti *Wagons*, o grandi carrozze, costrutte con tutta proprietà e comodità, e la corsa si fece precisamente in 25 minuti, essendosi impiegati i cinque minuti che restavano alla mezz'ora nello sbarco accelerato degli arrivati, e nell'imbarco di quelli di partenza, ma tutto colla massima regolarità e buon ordine. Finchè le carrozze non furono del tutto uscite dalla galleria di *Parigi*, che è 264 metri, assai oscura nel mezzo, camminavano lentamente; ma appena ritrovaronsi in aperta via, la corsa venne di tanto accelerata, che non appena un oggetto dallo sguardo veniva fissato, che all'istante spariva. Nulla però da questo movimento così veloce si viene a soffrire, appunto forse per la soverchia celerità. Questa corsa mi fu veramente gradita, e massime poi che ho potuto vedere la bella città di *St-Germain* che si trova su di una graziosa altura che le accresce bellezza e maestà. *St-Germain*, ha un antico castello reale, e in questa città vi fecero per molto tempo, residenza stabile i re di Francia. Ha molti bei fabbricati, ed è una città assai commerciaute. In *St-Germain* vi sono le dame dette *de St-Thomas-de-Ville-neuve*, le quali tengono pensione di giovani damigelle; e vi ha un ospizio per gli infermi, unito a quello dei vecchi, sulla cui porta d'ingresso leggesi:

DEVS EST CHARITAS

Giacomo II re d'Inghilterra, essendo stato detronizzato, come ognuno sa, venne a stabilirsi in questo castello di *St-Germain*, dove godette di tutta la generosa ospitalità di Luigi XIV re di Francia, e di una pensione di 70,000 franchi che gli faceva corrispondere la sua figlia Maria, regina d'Inghilterra. Giacomo cessò di vivere nella stessa città di *S. Germano* del 1701. Nell'anno 1836, in occasione di scavare le fondamenta per la costruzione della torre per le campane della nuova chiesa che or ora si edificò in *St-Germain*, si trovarono tre casse di piombo, sopra una delle quali era scolpita la seguente iscrizione:

ICI EST UNE PORTION DE LA CHAIR DU CORPS DU TRÈS
HAUT, TRÈS-PUISSANT ET TRÈS-EXCELLENT PRINCE
JACQUES STUART, SECOND DU NOM, ROI DE LA GRANDE-
BRETAGNE, NÉ LE XXIII OCTOBRE MDCXXXIII, DÉCÉDÉ
EN FRANCE, A SAINT-GERMAIN-EN-LAYE, LE XVI
SEPTEMBRE MDCCI

sotto l'iscrizione vi erano improntate le armi dello stesso re. Si crede, poi che in una delle altre due casse si contengano le ceneri della principessa Maria d'Inghilterra, figlia del detto re Giacomo, morta essa pure a *St-Germain-En-Laye*, il 17 aprile 1712.

Verso sera feci ritorno a *Purigi*, viaggiando sulla stessa strada ferrata, ma non vi furono impiegati che 23 minuti, e 17 secondi dal momento di partenza alla fermata di arrivo.

La favorevole occasione d'essermi incontrato con un signore inglese che io avea conosciuto a Milano, e che mi animava ad andar seco lui a Londra, mi fu di spinta irresistibile a determinarmi per il viaggio di *Londra* che eseguii nel seguente giorno.



CAPITOLO XI

DA PARIGI A LONDRA, PER BOULOGNE SUR-MER

Da Parigi a St-Denis	Poste	1	—
— Moisselles	»	1	1/2
— Beaumont sur-Oise	»	1	1/2
— Puisseux	»	1	3/4
— Noailles	»	1	1/2
— Beauvais	»	1	3/4
— Marseilles	»	2	1/4
— Granvilliers	»	1	1/4
— Poix	»	1	3/4
— Champs	»	1	1/2
— Airaines	»	1	1/4
— Abbéville	»	2	1/4
— Nouvion	»	1	1/2
— Bernay	»	1	—
— Nampont	»	1	—
— Montreuil sur-Mer	»	1	3/4
— Cormont	»	1	1/2
— Samer	»	1	—
— Boulogne sur-mer	»	2	—

Leghe 57 Poste 28 1/2

Da Boulogne a Londra sul battello a vapore, il viaggio si fece in ore 11 e 1/2.

St-Denis, è una bella città situata in una vasta pianura sul fiume Croul, e quasi tutta circondata dalla Senna. La Basilica di St-Denis rimonta ai primi tempi dell'era cristiana. Essa porta il titolo di Reale, perchè nei vasti sotterranei trovavansi le tombe, i depositi, i monumenti che contenevano le ceneri delle diverse dinastie dei re francesi. Ma il decreto 31 luglio 1793 della fatale e terribile Convenzione Nazionale, dopo d'aver sacrificato sul palco il buon Luigi XVI, e proscritti dalla Francia i Borboni, arrivò a pro-

scrivere anche le ceneri dei re e dei principi estinti, deposte a *St-Denis*, e ciò sulla proposizione fatta dal convenzionale *Barrère*, espressa in questi termini: *Les tombeaux et mausolées-des ci-devant rois, élevés dans l'Eglise de St-Denis, dans les temples et autres lieux, dans toute l'étendue de la république, seraient détruits!!!* Oh Francia! e non ti basta di muovere la guerra ai re viventi, perchè temi giusta vendetta; anco stenderai la mano sacrilega a turbar la pace dei re estinti, che tanto ti beneficiarono! Odio insano!

Napoleone con suo decreto 20 febbraio 1806, determinò che la chiesa di *St-Denis* venisse dedicata alla sepoltura degli imperatori francesi, ordinando in pari tempo l'erezione di quattro cappelle in rimpiazzo delle antiche tombe di strutte, nelle quali si dovessero collocare alcune tavole di marmo, portanti i nomi dei re e dei mausolei che ivi esistevano sino da rimoti tempi.

Moiselles, è un villaggio che nulla ha d'interessante, e *Beaumont-sur-Oise* è una piccola ma bella città, dove si veggono le ruine d'antico castello, e così pure *Puiseux* è un villaggio alla cui destra si vede un castello che si presenta in bella prospettiva.

Beauvais, BELLOVACI, città di molto riguardo, che ha bei fabbricati, utili stabilimenti. *Marseilles*, è un borgo situato in un bacino molto selvatico e melancolico. Ma *Granvillers*, è invece un borgo assai bello ed in una amena situazione. Esso ha belle strade, bei fabbricati ed una vasta piazza che sta nel centro; come *Airaines* è un borgo ben costruito, e che gode il vantaggio di trovarsi sopra tre fiumi che hanno sorgente a pochissima distanza.

Abbéville, ABBATIS VILLA, città nel dipartimento della *Somma*, che ha alcune belle fabbriche. Vi sono molte manifatture reali di velluti e panni della più fina qualità, oltre molte altre particolari di panni, di stoffe di cotone, di lino, di sapone, che è ricercatissimo, e di armi da fuoco. Conterà circa 19,000 abitanti.

Cattivo villaggio costruito in gran parte di creta coperta di paglia è *Nouvion*.

Bernay e *Nampont*, sono due villaggi parimente situati in una piccola valle, seguita da una costa che si deve ascendere non senza qualche fatica. La strada poi continua sino a *Montreuil*, sempre in mezzo a vallette e colline che offrono degli aspetti gradevoli.

Montreuil, piazza di guerra, molto grande, ma men bella. Dalla cittadella si ha una delle più belle viste della costa del mare e delle sabbionose colline che s'innalzano d'intorno allo stesso.

Cormont e *Samer* sono due piccoli borghi con istazione di posta, e che conducono direttamente a *Boulogne*; ove arrivai, avendo impiegato 23 ore dalla partenza di *Parigi*.

Boulogne-sur-mer, *BOGONIA*, l'antico *Gessoriacum navale*, città veramente bella, divisa in bassa e alta; i cui bastioni servono di amenissimi passeggi, ombreggiati da ben disposti alberi. Essendo io arrivato a *Boulogne* quattro ore prima di sera, ho potuto fare un giro nella città e vedere le cose più interessanti, giacchè non si potea partire sul mare che dopo la marea, cioè verso la mezza notte. Mi venne mostrata la casa ove morì il celebre *Le-Sage Alain-Renato*, autore del *Gil Blas*. Sopra la porta vi è una epigrafe statavi apposta dalle società di agricoltura, di commercio, di arti e mestieri di *Boulogne*, onde perpetuare la memoria di questo insigne concittadino e poeta drammatico, morto in detta città li 17 novembre 1747; tale epigrafe non ho potuto copiarla, essendo il sole già tramontato. Anche in questa città vi è una biblioteca pubblica, un museo, un bell'ospedale e diversi altri stabilimenti. Il commercio è assai attivo perchè favorito dal suo porto. Alle ore undici e mezzo pomeridiane dopo avere in uno de' primari alberghi pranzato con numerosa società, salii colla stessa sul grande battello a vapore, dove trovai per me disposto il letto che m'era stato assegnato sino da *Parigi*.

Alle ore dodici, il vapore usciva maestoso dal porto, e la luna col candido suo raggio rischiarando la città, la costa e la placida onda, m' offriva un quadro tale, vasto e sublime nel suo insieme, pittoresco e variato nelle sue forme, magnifico e allettativo ne' suoi effetti, che rapivami incessantemente l'immaginazione e l'ammirazione; e non mi sarei allontanato dal cassero, se il bisogno di riposo, non mi avesse direi, quasi obbligato e spinto. Ma dopo poche ore di tranquillissimo sonno, salii in poppa onde vedere la foce del *Tamigi*, ed i paesi che a destra ed a sinistra dello stesso gran fiume appartengono al ducato di *Kent* il quale forma l'angolo sud-est dell'Inghilterra, fra il *Tamigi*, il mare d'*Allemagna*, la *Manica*, la contea di *Sussex* e *Surrey*, ed alla contea di *Norfolk* tra il mare di *Allemagna* e le contee di *Suffolk*, *Cambridge* e *Lincoln*. Tutto il corso del *Tamigi* lo trovai, dirò così, seminato di bastimenti, navi, brigantini, ecc., d'ogni rango e d'ogni genere. I vapori di piccola o smisurata grandezza percorrevano quelle acque con una celerità indescrivibile, sembrando, direi quasi, città ambulanti, non meno per i fumajoli delle macchine, che per la quantità e densità del fumo, che non di rado oscurava il sole. Alle ore undici il bastimento si fermò alla dogana, e sbarcato che fu l'equipaggio, fui condotto in diligenza a *Leicester-square*, prendendo alloggio all'*Hôtel-Pogliano*; dove trovai tutti i comodi desiderabili, e mi venne dato un servidore di piazza di molta prontezza e cognizione, per sempre più sollecitamente visitare i più importanti stabilimenti di quella immensa capitale, che mi rese ben soddisfatto, massime che vi concorreva nell'impegno l'inglese amico, che non di rado m'accompagnava anch'esso, e mi facea conoscere distinte famiglie.

LONDRA, si può annoverare a tutto diritto per una delle più doviziose, più fiorenti e più vaste città dell'universo. *Londra* è la capitale dell'*Inghilterra* e di tutto il *Britannico* regno, è capo-luogo della contea di *Middlesex*, situata

sulle due sponde del *Tamigi*, distante circa 25 leghe dalla sua foce nel mare, il qual fiume non ostante tale distanza, prova la forza del flusso e riflusso, non solo sino a *Londra*, ma ancora a quindici miglia al di là, essendo questa naturale prerogativa di un incalcolabile vantaggio al commercio della città di *Londra*. Questo gran fiume in *Londra* ha la larghezza di un quarto di miglio inglese, e per lo più circa dodici piedi di profondità. La città è traversata interamente dal *Tamigi*, trovandosi in comunicazione l'una e l'altra parte per mezzo di sei gran ponti, cioè, *Southwark*, *London*, *Westminster*, *Black-friars*, *Waterloo* e *Wauxhall*, e non andrà gran tempo anche per l'ardita opera del *Tunnel*, passando sotto al *Tamigi*. *Londra*, componesi non solo della città propriamente detta *City*, e del suo distretto, ma di quella di *Westminster*, del borgo di *Southwark* e di molti altri villaggi, tanto della contea di *Middlesex* che di quella di *Surrey*. La lunghezza dall'ovest all'est, ossia da *Knightsbridge* a *Poplar* è di circa 7 $\frac{1}{2}$ miglia inglesi, e la lunghezza dal nord al sud, cioè, da *Newington-Buts* a *Islington* è circa 5 miglia d'Inghilterra. La circonferenza oltrepassa li 30 miglia, di modo che si calcolano non meno di 10 miglia quadrate la superficie della città di *Londra*.

Londra, è divisa in cinque distinti distretti, od a meglio dire cinque città differenti. 1.° Il distretto all'ovest della città, dove trovansi le più belle piazze, *squares*, strade e corsi grandiosi fiancheggiati da magnifici edifizii, dai palazzi della primaria nobiltà e dei ricchi più distinti, non che dalle botteghe le più eleganti di tutta *Londra*. 2.° Il distretto della città propriamente detta *City*, che è il più centrale e il più antico di questa grande metropoli, che è come l'*entrepôt* del commercio, e di tutti gli affari. Immense ed infinite sono le botteghe, i fondaci, gli emporj, le case dei negozianti, nonchè i diversi dicasteri ed uffizj pubblici. 3.° Il distretto all'est, il quale è tutto dedicato al commercio ma-

rittimo; e la maggior parte degli abitanti si occupano nella costruzione dei vascelli, delle barche e simili, ed in tutto ciò che è relativo a grandi affari commerciali. Quivi sono i grandi cantieri, e gli immensi magazzini. 4.^o Nel distretto di *Westminster* dove ritrovansi le due camere legislative, i tribunali e molti altri dicasteri governativi. 5.^o Il distretto di *Southwark*, dove gli abitanti di tutta la sponda del *Tamigi*, da *Deptford* sino a *Lambeth* si occupano di oggetti marittimi e commerciali; ma in particolare vi si trova in tal distretto una prodigiosa quantità di manifatture di ogni specie, cioè fonderie di ferro e di vetro; di fabbriche di cappelli, di sapone, di tintorie, ecc., di modo che l'aria in questo quartiere non è tanto sana a cagione di tali stabilimenti, le esalazioni malsane dei quali fanno sì che non vi abitino che quelle persone interessate nelle stesse manifatture o i soli operaj ed artigiani. Si potrebbe poi aggiungere un altro distretto; che è uno dei più recenti ingrandimenti di *Londra*, situato al nord della città; ma che è anzi il più bene distribuito nei *squares*, nelle strade e negli imponenti suoi edifizj tra *Holborn* e *Somers' Town*, e tra i circondarj di *Mary-le-bone* e *Paddington*.

Londra, conta circa 8,500 strade tra grandi e piccole; 70 *squares*; 14 piazze di mercato; 394 chiese di rito anglicano; oltre 200 cappelle di dissenzienti, cioè separati dalla chiesa inglese; 200 cappelle di *Quaqueri*; 19 chiese protestanti, appartenenti agli Svizzeri, Svedesi, Alemanni, Francesi, Olandesi, Danesi e Armeni; 6 sinagoghe di Ebrei; e 23 pubbliche chiese cattoliche, dove in tutte; ma particolarmente in quelle di *Moorfields*, *Spanish-place*, e *Warwick-street* nei giorni festivi si canta la messa in musica vocale ed istrumentale da artisti i più distinti esteri e nazionali che trovansi in *Londra*, e i divini officj sono celebrati con una pompa e con una pietà che potrebbero far invidiare la Francia ed altri paesi cattolici. Sonovi poi 16 seminarj; cinque collegi di teologia; 13 di giurisprudenza;

12 di medicina; 147 tra ospedali ed ospizii di ricovero; 1,700 stabilimenti pubblici per il sostentamento di misereabili e sventurati d'ogni genere; una *Compagnia di Assicurazione*; le altre dette *delle Indie Orientali; del mare del Sud; del Levante; della Russia; della Baja d'Hudson; d'Eastland nel Baltico; e dell'Illuminazione a gas*. Una amministrazione generale delle Poste, con 60 officii dipendenti; 300 e più scuole per i poveri; 14 corti di giustizia; 12 tribunali di polizia; 14 stabilimenti ad uso di carcere; 13 teatri; 30 società di scienze, reali e particolari; 10 grandi aule destinate alle belle arti; e 3 altre vaste e ben addobbate per i balli, ove radunasi gente di gran moda; oltre il *Vauxhall Garden*, cioè *Giardino di Vauxhall*. Otto giornali si pubblicano ogni mattina, li quali danno circa 20,000 esemplari; sei tutte le sere, con esemplari 16,000 circa; i fogli che sortono ogni due giorni emettono 22,000 esemplari; ed i giornali ebdomadarii tra tutti 70,000 copie.

La città poi è tutta illuminata a gas, e la maggior parte dei cittadini anche nell'interno delle case, delle botteghe, degli stabilimenti pubblici e privati si servono di questo metodo di illuminazione. Circa 16,000 vascelli portano nelle più lontane regioni i prodotti dell'industria inglese, e con ciò il commercio e le manifatture ricevono un notevole progressivo incremento, che favorisce anche l'ingrandimento annuale della città e l'aumento della popolazione, bastando a riguardo di quest'ultima dire, che nel 1700 era di 674,000, nel 1801 era portata a 900,000, nel 1821 a 1,300,000, e presentemente a 1,450,000, senza contare alcune migliaia di forastieri che trovansi giornalmente in *Londra*.

Il numero dei Cattolici a *Londra* è dai 230 ai 250,000, e questo numero va però di giorno in giorno aumentando, per le tante abjure che si fanno, come mi disse un sacerdote addetto alla chiesa curiale di *Moorfields*.

Tutte le strade di *Londra* sono selciate con molta regolarità, e tutti i marciapiedi in pietra sono larghi, e alquanto

elevati dal piano delle strade per sicurezza de' passeggeri.

Il porto di *Londra* è la parte del *Tamigi* occupata da un'immensa quantità di vascelli mercantili, che si estende da *London-bridge* a *Deptford*, cioè per uno spazio di quattro miglia in lunghezza e di circa 500 verghe in larghezza, che si può considerare come separato in quattro parti, chiamate *bacino superiore*, *bacino di mezzo*, *bacino inferiore*, ed in fine tutto quello spazio fra *London-bridge* e *Union-hole*.

I bacini poi sono denominati *West India Docks*, bacino o cantiere delle Indie Occidentali; *London Docks*, bacino di Londra; *East India Docks*, bacino della Compagnia delle Indie Orientali.

Dopo questo breve generale prospetto di *Londra* nel suo tutto mi è duopo accennare in ispecialità i principali edifizi pubblici che interessarono le mie osservazioni.

Nel primo mattino di seguito al mio arrivo in *Londra* andai a *S. Paolo*, già penetrato dal pensiero di vedere un edificio sacro da recarmi sorpresa, come tale fu diffatti; ma non però quant'era la mia aspettazione, per le ragioni che in appresso dirò.

Sovra un piano alquanto elevato, a cui vi si ascende per mezzo di 22 gradini di nero marmo, sta questo grandioso edificio al nord del *Tamigi* ed a non molta sua distanza. La prima pietra fu posta nell'anno 1675, ed in 35 anni fu perfettamente ridotto al pieno suo compimento: poichè poco dopo l'anno 1710 la regina e le Camere del Parlamento vi andarono in gran treno ad assistere al servizio divino, essendo presenti il vescovo dottor *Enrico Compton*, durante la di cui residenza erasi dato principio a sì grandiosa fabbrica, e l'architetto *Cristoforo Wren*, che ne avea fatto il disegno.

Tutto l'edifizio è in pietra di *Portland*, ed ha la forma di una croce: due file di grosse colonne di pietra separano la nave dalle braccia laterali; il coro, e tutto ciò che serve per l'esercizio del culto è circondato in forma semi-

circolare da un portico. Del resto, quantunque maestoso questo superbo edificio, trovasi però assai monotono nel suo interiore, essendo privo, non dirò già della grandiosità architettonica, ma bensì di quell'ornamento che sta in armonia coll'eleganza e colla semplicità; giacchè non appena entrato produce l'effetto come di una cosa non perfezionata, mancante degli accessori e di tutto quello che fa risaltare il piano che si è proposto l'architetto; ed è tanto vero che per rimediare a questa mancanza, verso l'anno 1790 si venne in determinazione d'introdurvi dei monumenti e delle statue di marmo a perpetuare la memoria di ragguardevoli personaggi estinti.

Di fatto ritenuta l'importanza di tale ripiego, vi fu pel primo collocato quel grandioso monumento che sta presso alla porta che mette al braccio del sud, lavorato egregiamente dallo scalpello di *John Bacon*, dedicato a *John Howard*, scoperto al pubblico nel 1796. La statua più grande del naturale raffigura il celebre filantropo in atto di calpestare sotto i piedi le catene ed i ceppi, tenendo nella destra la chiave d'una prigione, e nella sinistra un piego di carta sulla quale è scritto: *Plan for the improvement of Prisons and Hospitals*: cioè, *Piano per ridurre in migliore stato le prigioni e gli spedali*. Non riferisco la elegante iscrizione che è al disotto della statua, perchè di soverchio estesa.

Nel braccio al nord si eleva maestoso il monumento del dottor *Samuele Johnson*, la cui spoglia mortale è però deposta nel tempio di *Westminster*. Nel piedestallo che porta la grande statua si legge il seguente latino epitafio, composto dal dottor *Parr*.

A  Ω

SAMVELI JOHNSON
 GRAMMATICO ET CRITICO SCRIPTORVM ANGLICORVM
 LITTERATE PERITO
 POETAE LVMINIBVS SENTENTIARVM
 ET PONDERIBVS VERBORVM ADMIRABILI
 MAGISTRO VIRTVTIS GRAVISSIMO HOMINI OPTIMO
 ET SINGVLARIS EXEMPLI
 • QVI VIXIT ANN • Lxxv • MENS • ii • DIEB • xiiii •
 DECESSIT IDIB • DECEMBR • ANN • CHRIST • cIo • Iccc • Ixxxiiii •
 SEPVLT • IN AED • S • PETRI WESTMONASTERIENS •
 xiiii • KAL • JANVAR • ANN • CHRIST • cIo • Iccc • Ixxxv
 AMICI ET SODALES LITTERARII PECVNIA CONLATA
 H • M • FACIVND • CVRAVER •

Nella grande navata si vede il superbo monumento innalzato a perpetuare la memoria del celebre lord *Nelson*. La statua rappresenta il grande ammiraglio appoggiato ad un'ancora e vestito della pelliccia turca, ricordando quella donatagli dal *Gran Signore*; un poco più abbasso a destra della statua viene raffigurata l'Inghilterra che mostra a due giovani ufficiali di marina l'eroe *Nelson* come modello da imitarsi, e sull'architrave della parte opposta vi è il leone inglese figurato a vegliare alla custodia del monumento. Sulla cornice del piedestallo si legge:

COPENAGEN • NILLE • TRAFALGAR •

I bassi rilievi del piedistallo rappresentano i mari del Nord e di Germania, il Mediterraneo ed il Nilo, colla seguente epigrafe:

ERECTED AT THE PUBLIC EXPENSE
 TO THE MEMORY OF
 VICE-ADMIRAL HORATIO VISCOUNT NELSON K. B.
 TO RECORD HIS SPLENDID
 AND UNPARALLELED ACHIEVEMENTS
 DURING A LIFE SPENT IN THE SERVICE OF HIS COUNTRY
 AND TERMINATED IN THE MOMENT OF VICTORY
 BY A GLORIOUS DEATH
 IN THE MEMORABLE ACTION OFF CAPE TRAFALGAR
 ON THE 21st OF OCTOBER 1805
 LORD NELSON WAS BORN
 ON THE 29th OF SEPTEMBER 1758
 THE BATTLE OF THE NILE WAS FOUGHT
 ON THE 1st OF AUGUST 1798
 THE BATTLE OF COPENHAGEN ON THE 2d OF APRIL 1801.

Le spoglie mortali di questo grande ammiraglio sono deposte nel sotterraneo esistente nel centro del tempio in un sarcofago di marmo nero e bianco, sostenuto da un piedistallo, sul quale vi è scolpito:

HORATIO VISC • NELSON

Questo sarcofago era a *Windsor*, ed apparteneva all'infelice cardinale *Wolsey*, che lo avea fatto far lo stesso per esservi deposto. Vicino a *Nelson* riposano pure le ceneri di un suo caro amico, lord *Collingwood*, il di cui monumento però è al di sopra, vicino al coro.

Di fronte al monumento di *Nelson* vi ha quello del marchese *Cornwallis*, lavoro di certo *Carlo Rossi*. Consiste in un gruppo piramidale sopra un piedistallo circolare di lavoro finito e degno d'essere ammirato. L'epigrafe è la seguente:

TO THE MEMORY OF
 CHARLES MARQUIS CORNWALLIS
 GOVERNOR GENERAL OF BENGAL
 WHO DIED 5th OCTOBER 1805 AGED 66
 AT GHAZEEPORE IN THE PROVINCE OF BENARES
 IN HIS PROGRESS TO ASSUME
 THE COMMAND OF THE ARMY IN THE FIELD.
 THIS MONUMENT IS ERECTED AT THE PUBLIC EXPENSE
 IN TESTIMONY OF HIS HIGH
 AND DISTINGUISHED PUBLIC CHARACTER
 HIS LONG AND EMINENT PUBLIC SERVICES
 BOTH AS A SOLDIER AND A STATESMAN
 AND THE UNWEARIED ZEAL WITH WHICH
 HIS EXERTIONS WERE EMPLOYED
 IN THE LAST MOMENT OF HIS LIFE
 TO PROMOTE THE INTEREST AND HONOUR
 OF HIS COUNTRY.

Nella gran nave tra gli altri distinguesi il maestoso monumento eretto a spese pubbliche al capitano *John Cooke*, il cui alto rilievo è uno dei bei lavori dello scultore *Westmacott*. L'iscrizione apostavi è la seguente:

ERECTED AT THE PUBLIC EXPENSE TO THE MEMORY
 OF CAPITAIN JOHN COOKE WHO WHAS KILLED
 COMMANDING THE BELLEROPHON
 IN THE BATTLE OF TRAFALGAR
 IN THE 44th YEAR OF HIS AGE
 AND THE 30th YEAR OF HIS SERVICE.

Nella stessa gran nave vi è pure eretto il monumento al già presidente della R. Accademia *Sir Joshua Reynolds*, anch'esso colossale; l'epigrafe latina è la seguente:

IOSHVAE REYNOLDS
 PICTORVM SVI SAECVLI FACILE PRINCIPI
 ET SPLENDORE ET COMMISSVRIS COLORVM
 ALTERNIS VICIBVS LVMINIS
 ET VMBRAE SESE MUTVO EXCITANTIVM
 VIX VLLI VETERVM SECVNDO
 QVI CVM SVMMA ARTIS GLORIA VTERETVR
 ET MORVM SVAVITATE
 ET VITAE ELEGANTIA PERINDE COMMENDARETVR
 ARTEM ETIAM IPSAM PER ORBEM TERRARVM
 LANGVENTEM ET PROPE INTERMORTVAM
 EXEMPLIS EGREGIE VENVSTIS SVSCITAVIT
 PRAECEPTIS EXQVISITE CONSCRIPTIS ILLVSTRAVIT
 ATQVE EMENDATIOREM ET EXPOLITIOREM
 POSTERIS EXERCENDAM TRADIDIT
 LAVDVM EJVS FAVTORES
 ET AMICI HANC STATVAM POSVERVNT A · S · 1813
 NATVS DIE 16 MENSIS IVLII 1723
 MORTEM OBIIT DIE 23 FEBRVARII 1792.

Sopra la porta che mette nel coro di fronte alla gran nave
 vi è l'iscrizione seguente, che ricorda la memoria dell'ar-
 chitetto *Wren*.

SVBTVS CONDITVR HVIVS ECCLESIAE ET VRBIS
 CONDITOR CHRISTOPHERVS WREN QVI VIXIT
 ANNOS VLTRA NONAGINTA NON SIBI SED BONO PVBLICO
 LECTOR SI MONVMENTVM REQVIRIS CIRCVMSPICE
 OBIIT XXV FEB · AETATIS XCI · AN · MDCCXXIII ·

Il monumento poi trovasi nel sotterraneo, e vi si legge que-
 sta epigrafe:



HERE LIET

SIR CHRISTOPHER WREN KNT.

THE BUILDER OF THIS CATHEDRAL CHURCH OF ST. PAUL

WHO DIED IN THE YEAR OF OUR LORD 1723

AND OF HIS AGE 91.

Due altre iscrizioni sono relative alla moglie ed alla figlia
del detto architetto *Wren*.

D · O · M · S ·

HIC · REQUIESCIT · IN · PACE

MARIA · CONJUX · CHRISTOPHERI · WREN · ARM ·

FILIA · PHILIPPI · ET · CONSTANTIAE · MVSARD

FOEMINA · OMNIVM · VIRTVTVM · FOECVNDISSIMA

PVERPERIO · DECESSIT · X · DECEMBRIS · A · D · MDCCXII ·

M · S ·

DESIDERATISSIMAE · VIRGINIS · JANAE · WREN · CLARISS ·

D'NI · CHRISTOPHERI · WREN ·

FILIAE · VNICAE

PATERNAE · INDOLIS

LITTERIS · DEDITAE ·

PIAE ·

BENEVOLAE · DOMISEDAE

ARTE · MVSICA · PERITISSIMAE

HAERE LIES THE BODY OF MRS. JANE WREN

ONLY DAUGHTER OF

SIR CHR. WREN KNT. BY DAME JANE HIS WIFE

DAUGHTER OF WILLIAM

LORD FITZWILLIAMS BARON OF LIFFORD IN THE

KINGDOM OF IRELAND. OB. 29 DEC.

ANNO 1703 AET. 25.

Un'altra lapide che porta un'iscrizione latina è quella del Dr. *Holder*, così espressa :

H · S · E ·
 GVLIELMVS HOLDER S · T · P ·
 SACELLI REGALIS SVB-DECANVS
 SERENISS · REGIAE MA.^{ti} SVB-ELEEMOSYNARIVS
 ECCLESIAEVM S · PAVLI ET ELIENS' CANONICVS
 SOCIETATIS REGIAE LOND · SODALIS ETC ·
 AMPLIS QVIDEM TITVLIS DONATVS
 AMPLISSIMIS DIGNVS
 VIR PERELEGANTIS ET AMOENI INGENII
 SCIENTIAS INDVSTRIA SVA ILLVSTRAVIT
 LIBERALITATE PROMOVIT
 EGREGIE ERVDITVS THEOLOGICIS MATHEMATICIS
 ET ARTE MVSI
 MEMORIAM EXCOLITE POSTERI
 ET LVCVBRATIONIBVS SVIS EDITIS
 LOQVELAE PRINCIPIA AGNOSCITE ET HARMONICAE
 OB. 24to JAN · A · D · 1697
 AET · 95 ·

Ciò basti per dare un'idea dei monumenti e delle epigrafi, le quali non sono meno di 50, tutte dedicate a ragguardevoli personaggi, e ben degne di ornare con sì belle sculture quel maestoso tempio.

Il coro è separato dalla nave, mediante la grande tribuna che porta l'organo, la quale è pure sostenuta da otto colonne d'ordine corintio. Alla testa del coro si elevano da una parte il trono del vescovo, lavorato con molta eleganza, e dall'altra la sedia del lord-Mayor; e sotto l'organo vi è il grande stallo alquanto più alto, da piccolo baldacchino coperto, ove sede il decano del capitolo, che in quel giorno in cui io v'intervenni presiedeva il *servizio divino*, vestito

della consueta divisa canonica, che non di molto differisce da quella degli altri canonici delle collegiate di rito cattolico romano, ma di colore nero. A metà del coro alla sinistra vi sono i posti distinti per i cappellani cantori, i quali rispondevano alle intonazioni ed avvicendavano i salmi con un canto che mi trasportava in quel momento col pensiero in questa nostra metropolitana. Ma anche qui debbo ripeterlo, che l'ufficiatura ed il canto erano praticati con tratti veramente edificanti. La musica poi è imponente, eseguendosi composizioni di *Tallis*, *Purcell*, *Gibbons*, *Kent*, ma particolarmente del celebratissimo *Handel*, i concerti del quale, e singolarmente il suo pezzo privilegiato, il *Te Deum*, attraggono sempre un concorso straordinario di popolo e di personaggi più distinti anche della Corte reale. Il servizio divino si fa due volte al giorno tanto in *S. Paolo* come a *Westminster*, alle ore 9 $3/4$ a. m. ed alle 3 $1/4$ p. m.

L'esteriore della cattedrale di *S. Paolo* è assai più imponente che il suo interiore, essendo più finito ed ornato. Grandiosa in ispecie è la facciata all'ouest, che guarda verso *Ludgate-Street*. Il portico che forma l'ingresso principale del tempio è composto di 12 colonne d'ordine corintio, che sostiene un altro porticato superiore avente 8 colonne d'ordine composito, le quali portano il frontone triangolare nel quale in basso rilievo si rappresenta la conversione di *S. Paolo*. La parte del tempio all'est è semicircolare. La facciata al sud-est è simile a quella al nord, ad eccezione dell'ornato superiore all'architrave, il quale rappresenta una fenice che si eleva fuori delle fiamme, e al disotto vi si legge questo motto *RESURGAM*. Agli angoli laterali nord-ouest e sud-ouest vi sono due torri, di formé però cattive le quali nulladimeno piramidano bene colla grande cupola, che nel suo esteriore ha veramente qualche cosa di straordinario, e che impone a chiunque l'osserva con attenzione.

Tutto il tempio è circondato da un grande cancello di ferro, ché separa il circostante cimitero, il quale a dir vero

mi ha sorpreso, in un con quegli altri che vidi poi a *Westminster* e d'intorno ad altre chiese, dove sorgono da terra le croci, le lapidi ed altri segni mortuarii, avendo conosciuto gli indizii della tumulazione dei cadaveri che ivi tuttora si pratica!

Ho detto fin da principio che la mia aspettazione non fu quale mi era figurato entrando nel tempio di *S. Paolo*, giacchè, e in tutte le descrizioni delle principali chiese europee *St-Paul de Londres est toujours cité après St-Pierre de Rome*, e con egual linguaggio mi parlavano e il mio amico inglese e ogn'altro che avea veduto a Parigi ed a Londra. Bastino però a convincersi del contrario i seguenti confronti.

Il metropolitano tempio di Milano io dico invece essere superiore in grandezza a tutte le chiese europee, eccetto *S. Pietro* in Roma; eguaglia il nostro in lunghezza le cattedrali di Firenze e di *S. Paolo* di Londra, ma le sorpassa di molto in larghezza. Nell'interna elevazione di ambedue è alquanto più basso, sebbene di poco, ma il Duomo di Milano le sorpassa nella esterna.

La superficie del Vaticano è di . . metri	21,103.	1.
—— del Duomo di Milano »	11,696.	4.
—— di Firenze »	7,871.	2.
—— di S. Paolo di Londra »	7,809.	--
—— di <i>Notre Dame</i> di Parigi »	6,258.	6.

Il Duomo di Milano, giusta i calcoli fatti, può contenere comodamente 9,500 persone; numero che appena potrebbero contenere pochissime altre chiese d'Europa, essendo tutte di minor capacità, ad eccezione del Vaticano. Ma perchè ognuno meglio comprenda la capacità stessa della nostra metropolitana, esporrò qui le dimensioni, servendomi per la misura del braccio milanese di once 12.

Lunghezza del Duomo di Milano dalla porta maggiore sino allo stremo ottangolare del coro . B.^a 249. --

S. Paolo di Londra è qualche braccio di meno:
e S. M. del Fiore di Firenze è precisamente eguale.

Larghezza delle 5 navi prese assieme . . .	96.	6.
—— della nave di mezzo, ritenute le 4 laterali a precisa metà . . .	32.	2.
—— della croce, compreso lo sfondo delle 2 cappelle	147.	6.
Altezza della nave maggiore dal pavimento alla superficie della volta	78.	8.
—— delle navi medie	51.	6.
—— delle navate minori	39.	10.
—— delle 52 colonne	41.	—
Diametro delle medesime	4.	3.
Altezza totale dal pavimento alla sommità della statua della B. V.	179.	4.
Grossezza del muro che circonda e porta tutto il tempio metropolitano	4.	3.

Per la totale costruzione di S. Paolo si impiegò un milione e mezzo di lire sterline, che è quanto dire meno di quaranta milioni di franchi, ciò che dimostra l'immensa differenza che passa tra il Duomo di Milano e S. Paolo di Londra.

La spesa consunta sinora per la costruzione del Duomo di Milano non fu minore di trecento venti milioni di franchi, cioè otto volte la spesa di S. Paolo di Londra; e non è ancora ultimato.

Cinquantadue piloni o colonne di bianco marmo levigato, isolate, formano cinque navate coperte da grandiose volte in terzo-acuto, oltre la sovrapposta guglia; e per non parlare delle innumerevoli decorazioni tutte di marmo bianco, degli intagli, guglie minori, merlature, parapetti, basi, bal-dacchini per le statue, bassi rilievi, ecc., basterà dire che il milanese sacro edificio, il più magnifico ed il più sorprendente che mai possa presentare l'architettura tedesca, conterà dalle quattro alle cinque mila statue tra grandi e piccole, oggetto solo che ha alimentato ed alimenta tuttora i studj degli italiani scultori. E dopo ciò come potea sorprendermi

l'ingresso nel tempio di *S. Paolo di Londra*, se non mi permetteva il confronto della nostra metropolitana?

Andai poi a vedere la biblioteca annessa alla cattedrale di *S. Paolo*, dove tra le altre cose mi vennero mostrate più di 2,000 tavole incise in legno di quercia; e fui pure introdotto nella sala dei modelli, essendo uso dell'architetto *Wren*, di cui ho parlato più sopra, di non far eseguire alcun' opera d'importanza senza la previa costruzione del suo modello.

Da *S. Paolo* fui condotto nella non molto distante via *Fis-street-hill*, a vedere la grande colonna, chiamata *Monumento di Londra*, *THE MONUMENT erected in commemoration of the dreadful fire of London*, fatto innalzare dal Parlamento per perpetuare la memoria dell'orribile incendio e della riedificazione di *Londra*, dopo essere stata quasi intieramente consumata dalle fiamme nell'anno 1666. Questa colonna è per verità una delle più belle che si possano vedere; fu disegnata dall'architetto *Wren*, principiata nel 1671, e ultimata nel 1677. Ella è d'ordine dorico. La sua altezza è di 202 piedi misura inglese, il diametro è di 15 piedi, la base ha 40 piedi di altezza, ed occupa la superficie di piedi 28 quadrati. Supera dunque questa le colonne *Trajana*, *Antonina*, la *Teodosiana* a *Costantinopoli* e la colonna *Place Vandôme* a *Parigi*; bastando dire che la colonna *Antonina*, la più alta delle colonne romane, non è che di piedi 172 $\frac{1}{2}$ di altezza, e piedi 12 e pollici 3 di diametro, misura parimente inglese, e quella *de la Place Vandôme* è di 140 piedi di altezza. Trecento quarantacinque gradini ciascuno di pollici 6 di altezza conducono al piano superiore del capitello, circondato da una griglia di ferro, dal qual luogo ho cominciato ad avere un'idea dell'immensa estensione di *Londra*. Nella base si leggono alcune iscrizioni latine, che io avrei qui volentieri riportate, se, non avendole io potuto copiare, non le avessi trovate riferite dalla descrizione *The Monument*, che mi consegnò il custode dello stesso, tutte piene di errori, da non azzardarle colle stampe. Dirò sol-

tanto che quella che guarda al nord descrive il terribile flagello che ridusse in cenere la città di Londra. L'altra al sud indica la metropoli dell'Inghilterra che ancor più bella sorge dalle sue ceneri. La facciata all'est significa il tempo in cui fu cominciato questo monumento e quando condotto a perfezione. La fronte della base all'ouest con una ben lavorata scultura ad alto e basso rilievo rappresenta il terribile disastro.

Passai poi a *Westminster* a vedere la grande abbazia, *Westminster Abbey*. Porta essa il titolo di chiesa collegiale di *S. Pietro*. È fabbricata con architettura gotica, in forma di croce latina. L'edifizio è veramente maestoso; la lunghezza interiore è di piedi 360, e nella sua maggiore larghezza ha piedi 195. Le volte gotiche, che separano la gran nave dalle braccia, sono sostenute da 48 colonne di marmo bigio, e sono sì ben disposte, che lasciano vedere tutto il tempio nella maggiore sua estensione. Il coro però, ove si tiene il servizio del culto, ha ricevuto ultimamente dei notabili miglioramenti. Tutto questo gran tempio e segnatamente le cappelle di *Sant'Andrea*, di *S. Benedetto*, di *Sant'Erasmo*, dei *Santi Michele e Giovanni* sono piene di monumenti dei re, delle regine e dei più ragguardevoli personaggi della monarchia, i quali potrebbero occupare molti giorni a visitarli con qualche attenzione. La cappella di *Enrico V* contiene i modelli dell'Abbadia e di altre più distinte chiese di *Londra*.

Fui poi condotto all'estremità di una delle ale dell'Abbadia, chiamata *The Poet's Corner*, angolo riservato ai poeti, dove si trova un gran numero di tombe, di sarcofagi e di lapidi erette alla memoria dei più illustri poeti inglesi. Magnifico trovai quello che prima di tutti ho veduto all'estremità sud a *John Duke of Argyle*: ma i più eleganti e sontuosi che mi si presentarono tra tutti i monumenti furono quelli eretti ad onore di *William Shakespeare* e ad *Addison*; sui quali torreggiano statue più grandi del naturale, di lavoro veramente finito. Gli altri sono busti, medaglioni, epitaffi,

vasi e simili, che rammentano le memorie dei poeti *Richard Brinsley, Sheridan, Spenser, Chaucer, Butler, Milton, Mason, Gray, Prior, Granville, Sharpe, M.^{me} Pritchard, Thomson, M.^{me} Rowe, Gay, Goldsmith, Handel, Chambers, Addison, Dr. Hales, sir J. Pringle, sir R. Taylor Wyatt, Gravius, Casaubon, Garrick, Dryden, Cowley*, ed altri ancora.

Altrettante sono le tombe, monumenti ed epigrafi situate dall'altra parte al sud dell'Abbadia, che sarebbe di troppo numerarle tutte. Non lascerò però di ricordare il monumento del famoso generale *Paoli*, e all'ouest quello di *W. Pitt*, la cui statua è rappresentata come nell'atto di parlare dalla tribuna, vestito col costume di Cancelliere dello Scacchiere.

Nella cappella detta di *S. Edoardo*, dietro all'altare, vi si trova tuttora l'urna lavorata da *Pietro Cavallini*, che contiene le ossa di quel Santo Confessore; ma è ben deteriorata, nè si pensa a ristaurarla.

E siccome il mio alloggio non era molto distante da *Westminster*, così mi prevaleva d'ogni avanzo di tempo per recarmi a vedere minutamente quella maestosa gotica cattedrale. La seconda volta che da solo vi andai, avendo trovata chiusa la laterale porta per cui si entra, tornavo addietro; quando a metà della viottola mi si fece avanti un uomo di grave età, decentemente vestito, additandomi una campanella colla quale avvertire il custode; anzi egli stesso s'affrettò a suonarla, e poi stese la destra in atto supplichevole, e colla sinistra il lembo del mio abito prendendo, baciava. Che fare? denegar soccorso a chi con tanta umiltà lo domanda? Levo da tasca la borsa, ma neppure un *pence* (1) ritrovo, solo alcune metà di scudo, a *half-crown*, cioè due scellini, *sheling*, e dodici soldi, pari a quasi franchi tre. Sarei stato tacciato di durezza di cuore, se non fossi stato

(1) Un *pence* equivale a 2 soldi o 10 cent. di Francia; 12 *pence* fanno uno scellino, e 20 scellini una lira sterlina.

sussidiario: dono l'argentea moneta..... oh Dio! casca di botto a terra, e morto l'avrei creduto, se all'istante non mi avessi sentito stringere con forza ma con affetto le ginocchia! io non posso muovere un passo; e i baci.... non tanti l'amorosa mia madre me ne dava in un giorno, quando tra le sue braccia meco divideva ancor bambolo le sue affezioni! Cercava io di svolgermi, ma nol potea.—Non sono una reliquia! — ma esso non mi capiva: e la stretta e i baci continuavano; e se il custode del tempio non m'avesse liberato, chi sa quando avrei potuto rimettermi in via. Il custode, che ben sapea di gallico idioma, mi disse che quello era un riceo commerciante; ma che i rovesci di fortuna, e più di tutto la malora di uno scapestrato figlio, lo avevano portato all'ultima rovina, e che capitava alla porta della cattedrale a chieder soccorso a chi va nella casa della pietà, soltanto quando mancavagli il pane estremo per sostentarsi; arrossando di chiederlo fra la moltitudine nelle case di sussidio. Allora fui ben contento del soccorso, ed era disposto ad addoppiarlo, se, uscito dalla cattedrale, l'avessi ancora trovato; ma certamente a sfamarsi sarà andato, volato!

Entrai tosto nella cappella di *Enrico VII*, che si può a buon diritto riguardare come una delle meraviglie inglesi. L'edifizio è di stile gotico, fiancheggiato da sei torri; dessa è destinata esclusivamente alla sepoltura dei principi di sangue reale. Scesi per una gradinata sotto una vòlta formata di archi assai tenebrosi e vasti; penetrai in questa regia del silenzio: restai sorpreso dallo sfoggio dell'architettura, e più ancora, dalla finitezza delle sculture. Le pareti trovai ricche di cesellature, e ridondanti di nicchie con statue di santi; e la vòlta screziata m'offriva un sorprendente colpo d'occhio.

Tutta la cappella è fiancheggiata da statue gigantesche dei Cavalieri del bagno. Sopra i seggi trovansi in bell'ordine disposti gli elmi, i pennacchi e le ciarpe degli stessi cavalieri; e più sopra ancora vi stanno sospese e tremole le spade, le bandiere e le gentilizie insegne. Nel centro poi s'erge mac-

stoso il monumento che i resti racchiude del fondatore di questo superbo edificio. Le statue di Enrico e della regina sua moglie, lavorate in bianco marmo, giacciono sopine su di uno strato bellamente lavorato, e difeso da una cancellata di bronzo.

Nel semicircolo che forma l'estremità della parte est vi ha la cappella dei duchi di *Buckingham* e di *Richmond*.

All'estremità est trovasi pure la *Royalt Vault*, dove riposano le ceneri del principe Giorgio, di Carlo II, della regina Anna, di Guglielmo III e della regina Maria sua consorte. Quanto poi non mi commosse il deposito della sgraziata Stuarda! Mirai con sensi di venerazione l'immagine sua sopina scolpita in marmo, la cui destra guancia, bianca come l'avorio, m'accennava i baci, le carezze di affezione che si attira del continuo quella che fu vittima sfortunata dell'altrui orgoglio! La tomba di Maria sarà gloriosa finchè i cuori sentiranno sensi di umanità! Laddove la tomba di Elisabetta, che osservai di seguito nella parte nord, non sarà che la camera dove il visitatore nazionale o forestiere farà incessantemente risuonare di un terribile lamento, che penetrando sino nell'urna, scuoterà quel cuore che di pietra fu anco nel giorno del suo orgoglio!

Nella cappella della Stuarda, chiuso in vetriera, viene rappresentato in cera Carlo II in abito reale, quale si trovava, allorchè a *Windsor* fondò l'ordine della *Jarrettière*.

Proseguì poi a visitare tutti gli altri monumenti meritevoli di speciale attenzione, che non sono pochi; d'indi venni guidato nel *Monastero dell'Abbadia* da un bidello avvolto in nera cappa, che mi fece passare per un vestibolo, assai ricco di gotica fattura, nel chiostro dove mi si presentavano infiniti monumenti di antichità, che impossibile sarebbe anche il solo accennarli, massime perchè la maggior parte corrosi dalla lunga loro età. Il bidello però mi mostrò tre figure malconcie e guaste assai, che disse mi essere quelle di tre antichissimi abbatì di *Westminster*, come veniva in-

dicato dalle rispettive epigrafi, delle quali non più potevansi leggere che i nomi e le date: sebbene anche queste attentamente osservate, parevanmi o di nuovo rifatte, o almeno ristorate da scalpello non appartenente a quella rimota età. Esse diceano: *Vitalis Abbas* 1082. — *Gislebertus Crispinus Abbas* 1114. — *Laurentius Abbas* 1176.

Dalla parte orientale di questi sacri edifici vi è la gran sala *Westminster-hall*, la quale è forse la più vasta di tutta l'Europa, non essendo sostenuta nè da pilastri nè da colonne; essa è lunga 270 piedi, larga 74 e alta 90. In questo vasto locale sovente il Parlamento vi ha tenuto le sue sedute. Nel 1820 vi furono costrutte le belle finestre gotiche, e fu tutto recentemente riparato in nuovo. Da ambedue i lati della facciata si innalzano due torri di pietra ornate di belle sculture, e fu aggiunto nel 1821 a ciascuna una lanterna di un'altezza considerevole.

Andai poi a vedere le Camere del Parlamento, e massime quella che stavasi magnificamente costruendo in luogo della incendiata.

Visitai ben due volte il palazzo del *Lord Mayor, Mansion-House-street*, i cui appartamenti sono mobigliati con gran lusso, sebbene alcuni sieno alquanto oscuri.

Il palazzo della *Borsa, The-Royal-Exchange*, edificio dei più sontuosi di *Londra*, e che io aveva veduto dettagliatamente, fu pochi mesi dopo la mia partenza da *Londra* ridotto in cenere. La folla della gente che entrava in questo palazzo era immensa; anzi fui assicurato che ogni giorno non festivo non meno di 200,000 persone transitavano da una porta all'altra di questo grandioso edificio. L'orologio della torre avea quattro quadranti, ed ogni tre ore col mezzo di un così detto *carillon*, facea delle eleganti suonate colle otto campane esistenti sulla medesima torre. La ricchezza di *Londra* farà sì che in breve tempo si vedrà rialzato forse anche con più splendida magnificenza un edificio sì centrale, frequentato e tanto necessario al pubblico comodo.

Il palazzo della amministrazione generale delle poste, *New*

Post Office, nella via *Lombard-Street*, ch  si sta terminando, sar  uno dei pi  magnifici edifizj di *Londra*.

Il palazzo *Guildhall*, edificio molto vasto, dove si trovano i principali *Bureaux* della citt  di *Londra*, i tribunali, ec. merita di essere veduto attentamente, come pure quello immenso della dogana, *Costom-House*.

N  si deono lasciare inosservate le belle porte, *Temple-Bar*, le quali sole ora indicano gli antichi confini della citt , tra *Fleet-street* e le *Strand*. Furono esse fatte fabbricare dopo il grande incendio di *Londra* sul disegno dell' architetto *Wren*; l' edificio   d' ordine corintio, ordine che generalmente domina in Inghilterra; al disopra della gran porta all' est sonovi due nicchie che contengono le statue in pietra di Giacomo I e della regina Elisabetta; e sopra quella all' ouest, vi sono le statue di Carlo I e Carlo II in costume romano. Allorch  il re d' Inghilterra viene nella citt  di *Londra* in grande cerimonia, il *lord Mayor* a questa porta consegna la sua spada di gala, che il re gliela torna a rendere, e in seguito lo precede a cavallo, stando sempre colla testa scoperta.

Magnifico   il palazzo dell' ammiragliato, *Admiralty Office*, tutto costruito in pietra. Vidi la grande sala dove si tengono i principali consigli, e ben distribuiti sono i relativi officj, massime dove risiedono i sette commissarj dell' ammiragliato. Nel centro dell' edificio vi   un telegrafo che riceve le notizie da differenti punti della costa d' Inghilterra.

Sulla sponda del *Tamigi* all' est della chiesa di *S. Margherita* eravi altre volte un palazzo chiamato *Whitehall*, che fu residenza di citt  degli arcivescovi di *Londra*, ma essendo anch' esso stato nel 1697 distrutto intieramente da un incendio, venne riedificato a spese del re, non consistendo per  il corpo principale dell' edificio che in una lunga sala avente 40 piedi d' altezza, la cui v lta venne dipinta da *Rubens*. Giorgio I convert  questa gran sala in cappella reale, dove celebrasi il servizio divino nei giorni

di domenica alla mattina; in questa cappella si veggono appese le aquile e le bandiere prese ai Francesi nella campagna di Spagna, e che vi furono collocate con una solenne cerimonia nel 18 maggio 1811.

Carlo I venne decapitato su di un palco innalzato avanti questo edificio, avendolo fatto uscire da una apertura espressamente praticata nel muro dalla parte del nord, che è stata ridotta poi in una porta che conduce ad una moderna costruzione che è all'estremità della cappella. Fra la cappella e il *Tamigi* vi è innalzata la statua in bronzo di Giacomo II, eseguita da *Grinlin Gibbons*, un anno prima dell'abdicazione di questo monarca. Si vegga quanto ho detto di questo monarca, parlando di *St-Germain-en-Laye* a pag. 378.

La piazza *Charing Cross*, CROCE DI CHARING, fu così chiamata, perchè Eduardo I vi fece piantare una croce in memoria della sua sposa Eleonora. Questa croce vi esistè sino al tempo delle guerre civili sotto il regno di Carlo I, e vi fu eretta la statua equestre che ancora vi si trova dello stesso sfortunato monarca, che fu la prima innalzata in tutta l'Inghilterra; questa statua fu poi rovesciata, ma essendo stata nascosta sotto terra al tempo della restaurazione fu di nuovo rimessa al suo posto, ma sopra un piedistallo lavorato da *Gibbons*.

Anche il nuovo palazzo della zecca, *The New Mint*, è uno stabilimento immenso e degno d'essere visitato. Molte macchine a vapore servono all'esercizio degli edifici destinati al conio delle monete, e ad ogni lavoro di meccanica. Tutto lo stabilimento è illuminato a gas.

Il palazzo della *Compagnia delle Indie orientali*, racchiude molti appartamenti assai belli, ornati di preziose pitture, tra le quali si distinguono quelle che raffigurano le allegorie dell'India, dell'Asia e dell'Africa, che vengono ad offerire alla Compagnia le loro ricche produzioni. Vi sono alcune sale che contengono la biblioteca, dove sono custo-

diti gelosamente alcuni preziosi manoscritti indiani e cinesi, nonchè tutti i libri possibili che sono stati composti e impressi in Asia; vicino alla biblioteca vi è il *Museo*, che contiene curiosità d'ogni genere, provenienti dall'India. Tre volte la settimana sono queste sale aperte al pubblico, ed io vi andai in giorno di sabato, e mi sono trattenuto ben due ore; vi sono poi le sale per il tribunale della Compagnia, e gli immensi magazzeni.

Anche la Banca d'Inghilterra: *The Bank of England*, merita di essere visitata dal forestiere; a pari della sala per il pubblico incanto, *The Auction Mart*; e dei palazzi dove vi sono le corti dette delle Assise, *Sessions House*, e la *Court House*, o *Guildhall de Westminster*, ove le sedute sono pubbliche, e *Town-Hall*, *Southwark*, dove lo *Steward* intendente della città, tiene ogni lunedì la sua corte, per conoscere i riclami per danni, offese, ecc., spettanti al suo ufficio.

Tra i palazzi della nobiltà si distinguono poi per bellezza di fabbricato, e per ricchezza di addobbo, quelli di *Burlington*, *Spencer*, *Malboroug*, *Chesterfield*, *Aspley*, *Devonshire*, *Hertford*, *Anglesea*, *Foley*, *Gloucester*, *Grosvenor*, *Warwic*, *Wynn*, *Harcourt*, *Lansdoun*, *Norfolk*, *Buckingham*, *Liverpool*, ecc.; ma più magnifico è quello del duca di *Northumberland*, edificio costruito con solida e bella architettura, dove si trova una collezione di quadri dei capi-scuola italiani, e di altri paesi, distinguendosi, *Raffaello*, *Tiziano*, *Paolo Veronese*, *Salvator Rosa*, *Luca Giordano*, *Tempesta*, *Durero*, *Rubens*, *Vandyk*, ec.

Tante poi sono le chiese destinate al culto anglicano, e tutte, massime nell'esteriore, sono fabbricate con belle ed eleganti facciate, e condotte la maggior parte dalle regole di buona architettura; tra tante si distinguono: *St-Martin*, *St-Martin-in-the-Fields*, *St-Margaret*, *New Place-yard*, *St-John the Evangelist*, *Milbank-street*, *St-Luke Chelsea*, edificio gotico di sorprendente costruzione: *St-James*, *West-*

minster, Picadilly, St-George, St-Hanover-square, St-Mary, le-Strand; bello è il vestibolo rotondo, *St-Clement Danes, St-George, Bloomsbury, St-Helen, Bishopsgate-street*, dove si trovano alcuni bei monumenti; *St-Lawrence, St-Leonard, St-Paul, Covent-Garden, St-Sepulchre, St-Kinner-street, St-Andrew, Holborn*, edificio vastissimo; oltre le suddette, si potrebbero contare più di altre cento tra chiese e cappelle anglicane, che meriterebbero una distinta menzione.

Non si deve però dimenticare *St-Pancras, Old Church*, alla qual chiesa vi è il vasto cimitero, che già da lungo tempo venne destinato a luogo di sepoltura dei cattolici; ed ivi si leggono molte iscrizioni assai interessanti in memoria di illustri forestieri morti a Londra. Quivi è la tomba del celebre ma sgraziato generale *Pauli*, e quelle pure di un arcivescovo di Narbona, e di altri sette vescovi esiliati ultimamente dalla Francia; oltre altri distinti personaggi che trovarono nella luttuosa rivoluzione francese del XVIII secolo un asilo in Inghilterra.

Le chiese o cappelle cattoliche si chiamano *Clarendon-sq.; Somer-s-town; Denmark Crown-st. Soho; Duke-street; Lincoln's Innfields*, di Sardegna; *East-lune, Bermondsey; Horseferry-road; St-George, Portman square*, francese; *London-road; Prospect-rov; Moorfields; Sout-street; May-fair; St-Thos. Apost.*, chiesa alemanna; *Spanish-place; Manchester-square*, spagnuola; *Sutton-st. Soho*, irlandese; *Virginia-street; Rateliffe; Warwik-street; Golden-sq.*, bavarese; *White-street; Moorfields*; ma tutte queste chiese non hanno come le anglicane l'esteriore magnificenza: tutto è povero e semplice anche nell'interno, quando si eccettuino *Spanish-place* e *Moorfields*; di presente però, stante l'emancipazione dei cattolici, il culto cattolico ricevette una favorevole guarentigia, e possiamo sperare, che non essendo abbreviata la mano del Signore, possa il cattolicesimo ampliare ancora in quella vasta isola lo stendardo della

Redenzione. Deh! rientri ancora la Croce in trionfo nella cattedrale di *S. Paolo* e nell'abbazia di *Westminster*! Il Dio dell'Eucaristia sia di nuovo offerto in quei maestosi templi, che furono sue case di orazione, al celeste divin Padre!

Continuando a visitare i principali edifizj e stabilimenti, venni condotto a vedere i palazzi reali, e prima di tutti il palazzo *St-James, Sall-Mall*, situato al nord del parco dello stesso nome. Questo palazzo serve di residenza politica ai re d'Inghilterra. Eleganti e assai vasti sono gli appartamenti, e molto comodi pel ricevimento della corte, ma l'insieme forma un edificio irregolare, e costruito tutto di mattoni, senz'alcuna esteriore facciata, tranne una porta fortificata. Quantunque però rozze le costruzioni, il corpo del palazzo non può essere più grandioso e più ricco, ed è degno d'esser veduto da chi ama seguire il gusto inglese, mentre questo palazzo fu, non son molti anni, ammobiliato tutto di nuovo con vero sfarzo e con tale elegante ricchezza da non potersi pareggiare ad alcun altro in simil genere; la sala del trono, e il trono stesso è d'una magnificenza indescrivibile, non tanto per il lusso quanto per il lavoro dei mobili e degli ornati. Questo palazzo che si presenta con tanta esteriore modestia, che l'avrei creduto una caserma militare, nel suo interno mi ha veramente sorpreso.

A non molta distanza da questo palazzo, trovasi l'altro chiamato *Buckingham-House, St-James's Park*, il quale venne acquistato dalla regina Carlotta nel 1761, e dove nacquero i figli della famiglia reale, e si celebrarono quattro matrimonj. Anche qui la facciata non è degna d'un palazzo reale, essendo di mattoni tinti in rosso ad eccezione dei pilastri e degli stipiti delle finestre che sono di pietra bianca; e tutto l'edificio è circoscritto da una lunga griglia di ferro che circonda, direi quasi, un gran campo tutto a verde erba. Gli appartamenti sono grandi, ma non però montati collo sfarzo veramente asiatico di quello *St-James*. Le mura della scala principale sono dipinti dal *Canaletto*, e rappresentano la storia della regina *Didone*.

Il palazzo *Carlton, Pall-Mall*, che anch'esso s'avvicina ai due suddetti palazzi reali, fu venduto del 1732 dal conte de Burlington al principe Federico di Galles, padre di Giorgio III, il quale lo fece restaurare e vi aggiunse i giardini. Ivi fu ricevuto Giorgio IV, allorchè salì sul trono d'Inghilterra. Questo palazzo reale non ha che un sol piano, e piccoli assai sono gli appartamenti. La facciata è piuttosto ricca, vi sono due corpi sporgenti, con portici sostenuti da sei colonne, ed un timpano ornato delle armi del principe di Galles. Ciò che forma la maggiore ricchezza di questo palazzo è la sala dell'argenteria, potendosi con ragione dire, che vi si trovi la più ricca collezione d'Europa, in materia d'argenti lavorati ad uso di tavola, in ogni genere, di ogni metallo e d'ogni fattura; la maggior parte è in *vermeil*, e le forme sono moderne.

Quattro sale di questo palazzo sono chiamate l'*Arsenale*, le quali contengono quanto vi ha di raro e di curioso in genere di armi antiche e moderne; e fra queste quelle degne di maggior attenzione sono le gualdrappe, le bardature e gli altri oggetti che appartenevano a *Tippoo Saib* e a *Amurat Bey*. Mi venne mostrato il trono del re di Candia, ed una magnifica sedia a bracciuoli, coperta d'oro *plaques*, e ricca di pietre preziose. Sul dorsale vi è una faccia che raffigura il sole, i di cui occhi sono formati di due grossissimi diamanti. Molti quadri di capi-scuola antichi e moderni ornano diversi appartamenti. In questo palazzo si unirono in matrimonio, il principe Leopoldo e la principessa Carlotta.

Il reale palazzo *Kensington* ha nulla d'importante, anzi è tutto fabbricato in mattoni, ed è molto irregolare; ma qui dimorarono alcuni re e principi, forse a motivo degli amenissimi giardini, che non saranno meno estesi di tre miglia e mezzo. Questi furono ridotti a quella bella forma che hanno al presente, secondo il piano e la direzione data dalla regina Carlotta, che vi avea una grande affezione; di modo

che questi giardini divennero i passeggi di gran moda; ma non vi entrano che persone distinte, nè è permesso l'ingresso a domestici che non siano in livrea.

Antichissimo è il palazzo *Lambert*, con torri merlate: moderno invece è quello *Spencer House*, la cui facciata è molto graziosa.

Le famose *Torri di Londra*, *TOWER OF LONDON*, delle quali tanto se ne parla in ogni paese, non formano che il corpo di quella antica fortezza fabbricata da Guglielmo I, ed era quell'edifizio che io bramava vedere al paro di *S. Paolo* e di *Westminster*, sapendo le molte cose che vi si conteneano degne d'essere osservate, segnatamente da chi fa un viaggio di circa 400 leghe; e ne fui ben pago, perchè tutto colà è interessante o nell'oggetto, o nell'istoria.

Ottenuta la permissione d'ingresso dal Constabile, venni introdotto in quel forte da un araldo bizzarramente, e con isfoggio d'oro e di scarlatto, vestito, avente sul dorso le armi e la corona reale, colle iniziali V. R., cioè, *Victoria Regina*, portando in mano una ben lavorata verga di ferro in gran parte dorata: e passate tre porte ed un ponte, non senza formalità di apertura e chiusura, mi fece salire ad un primo piano a vedere l'arsenale marittimo, dove vi sono tutte le armi e strumenti necessari per le guerre di mare; indi mi condusse ad un secondo piano, dove mi mostrò in un interminabile salone, chiamato il piccolo arsenale, a vedere 200,000 fucili tutti nuovi, simmetricamente collocati in tanti scaffali, aperti in tutti i sensi, e tenuti in modo, che sembrano sortiti appena dalle fabbriche; oltre tante altre armi necessarie per armare un ben agguerrito esercito di oltre 200,000 soldati. Quelle armi sono così disposte, che raffigurano vaghi disegni, per esempio, il sole raggianti, la testa di Medusa, gli stemmi gentilizi dei principi e dei re, ecc. In un altro locale chiamato, *the Volunteer Armoury*, *Arsenale dei Volontarij*, vidi circa 30,000 fucili disposti per armare altrettanti volontarij quando lo chiedesse il bisogno

della città. In questo grande locale, vi è pure un vasto serbatoio d'acqua per somministrarla in caso d'urgenza.

Sotto questo arsenale trovansi in diverse sale l'artiglieria reale con molti pezzi di cannone di tali forme, che uniche sono nel genere di stromenti militari. Avvi pure una grande quantità ancora di fucili di diverse forme e misure, sia per caccia, come per guerra.

Sui ripiani delle scale, e sulle scale stesse che mettono dal detto arsenale in queste sale, vi sono collocate diverse armi da taglio e da fuoco in isvariati modi, che rappresentano oggetti eguali a quelli più sopra accennati.

Passai all'arsenale spagnuolo, *the Spanish Armoury*, il quale è stivato di trofei riportati sulle flotte spagnuole, e tra le altre cose mi si mostrò la bandiera chiamata *invincibile*, presa agli Spagnuoli; una figura rappresentata al naturale della regina Elisabetta coperta di armatura; l'asce che troncò la testa ad *Anna Bolena* ed al conte di *Essex*, nel recinto di queste torri; un cannone di legno adoperato da Enrico VIII nell'assedio di *Boulogne-sur-mer*, e dieci pezzi di cannone donati a Carlo II ancor fanciullo, per apprendere e per esercitarsi nell'arte militare. Vidi alcuni strumenti di supplizio, e molti ferri pesantissimi, coi quali erano detenuti nelle carceri i prigionieri tanto nelle Spagne, come in Inghilterra, ecc.

Poi venni condotto nella grande sala, chiamata *Horse Armoury*, tutta piena di armature complete d'ogni specie, tra le quali mi si mostrò un busto di tal peso, che tranne un Ercole, nessuno avrebbe potuto servirsene. Quelle però che più sorprendono, sono dei re d'Inghilterra, rappresentati al naturale sui cavalli lavorati egregiamente, colla completa bardatura, e disposti tutti quei re per serie progressiva, cominciando da Guglielmo il Conquistatore sino a Giorgio II. In vicinanza alla porta mi si fece osservare un modello di macchina inventata da *sir Thomas Loombe* per lavorare l'organzino, composto di 26,586 rocchetti da in-

cannare, potendo intrecciare 93,726 aune di filo di seta per ciascun giro dei detti rocchetti, i quali fanno tre volte il loro torno in un minuto. Questo modello servì alla costruzione di non poche consimili macchine, esistenti nell'Inghilterra.

Passai poi alla sala delle gioje della corona, *Jewel Office*, la quale è una camera oscura con muri di grossa pietra. Mi si mostrarono la corona reale ricca di pietre preziose, rifatta in nuovo per la coronazione di Giorgio IV nel 1821, e rimodernata ancora per la incoronazione della regina Vittoria, seguita nel giorno 28 giugno, 1838 con uno sfarzo sì sorprendente e sì straordinario che ha superato tutte le antecedenti nelle dovizie e nello sfolgoramento di tutte le parti che la condécorarono (1). La detta reale corona mi si disse essere del valore di circa 2,000,000 di franchi, ossia circa 70,000 lire sterline; due scettri d'oro, uno de' quali colla colomba, la croce, il bastone di S. Edoardo, la spada di clemenza, l'aquila d'oro, i braccialetti, ecc., oltre poi la corona che porta il re quando siede in forma regale nel Parlamento, e tanti altri oggetti d'oro e d'argento che servono per amministrare il battesimo ai figli del re, con una collezione considerevole di vasellame antico; cose tutte appartenenti alla corona d'Inghilterra.

In seguito fui condotto a vedere diverse parti di questo vastissimo edificio, tra le quali la chiesa dedicata a *S. Peter in Vincola*, dove sono sepolti tanti distinti personaggi che perdettero la testa sotto la scure del carnefice, cioè il

(1) Qui ricorre al mio pensiero la gloriosa ricordanza della splendidissima Incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I Imperatore, nostro Augustissimo Sovrano, come Re del Regno Lombardo-Veneto, avvenuta nel giorno 6 settembre corrente anno 1838; a decorare la quale non tanto il meraviglioso nostro Tempio Metropolitano splendidamente addobbato quanto l'augusto divino Mistero solennemente celebrato, ed il sublime Rito con reverenza osservato, concorsero a rendere memorabile un sì fausto avvenimento, pel quale le belle arti, le dovizie patrie, gli ingegni più colti, ma più di tutto la religione colla santità delle cattoliche osservanze lo elevarono a quella splendida dignità che ben si conveniva a tanto fasto.

Rev. *Fischer* vescovo di Rochester, decapitato nel 1535; *Lord Rochford* nel 1536; *Anna Bolena* nello stesso anno 1536; *Tomaso Cromwell* del 1540; *Caterina Howard* del 1541; *Seymour*, duca di Somerset, nel 1552; *Dudley*, duca di Northumberland, nel 1553, e *Scott*, duca di Mounmouth, nel 1685.

L'antica cappella *White Tower, of St-John*, di S. Giovanni, dove originariamente i re assistevano alle funzioni ecclesiastiche, ora fa parte del *Record-Office, Ufficio degli Archivj*, contenendo un infinito numero di pergamene; nella sala detta dei piani, *Modelling-Room*, vi sono i piani dei forti di Gibilterra e di altre piazze, ma qui non è permesso l'ingresso.

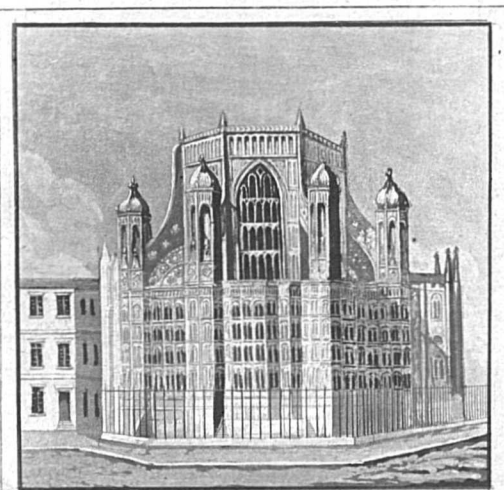
Nell'ufficio del Conservatore degli archivj sonovi radunati tutti i documenti d'ogni genere e forma dal regno di Riccardo III al presente, e sono 56 armadii. Da questo *Bureau* dipende il *Record Office*, dove si crede sia stato assassinato Enrico VI, e si chiama *Wakefield Tower*, perchè vi furono rinchiusi in questa torre i prigionieri fatti alla battaglia di *Wakefield*.

Mi venne mostrata la torre *Beauchamp*, dove stette chiusa sino alla morte la infelice *Anna Bolena*, e la sgraziata *Lady Giovanna Grey*, della quale, quando fui in altro tempo a *Zurigo*, avea veduto in quella biblioteca alcune lettere latine autografe, scritte dalla stessa a *Butlinger*.

La torre detta del *Leone*, è una piccola *ménagerie*, ma poche sono le bestie ivi rinchiusa.

Ogni persona, che entra a vedere questi luoghi, paga tre scellini per gli arsenali e le altre sale; due scellini per la sala delle gioje; uno scellino per la *ménagerie*, e due ne diedi per vedere le dette prigioni, che di solito non si mostrano.

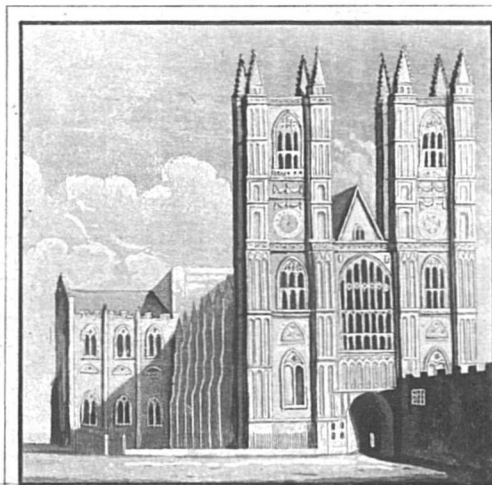
Passai dalle torri di *Londra* ai vicini bacini e cantieri, e prima di tutto entrài in quello di S. *Caterina*, ST-CHARLES DOCK. Che vasto locale! che magazzini! che mano-



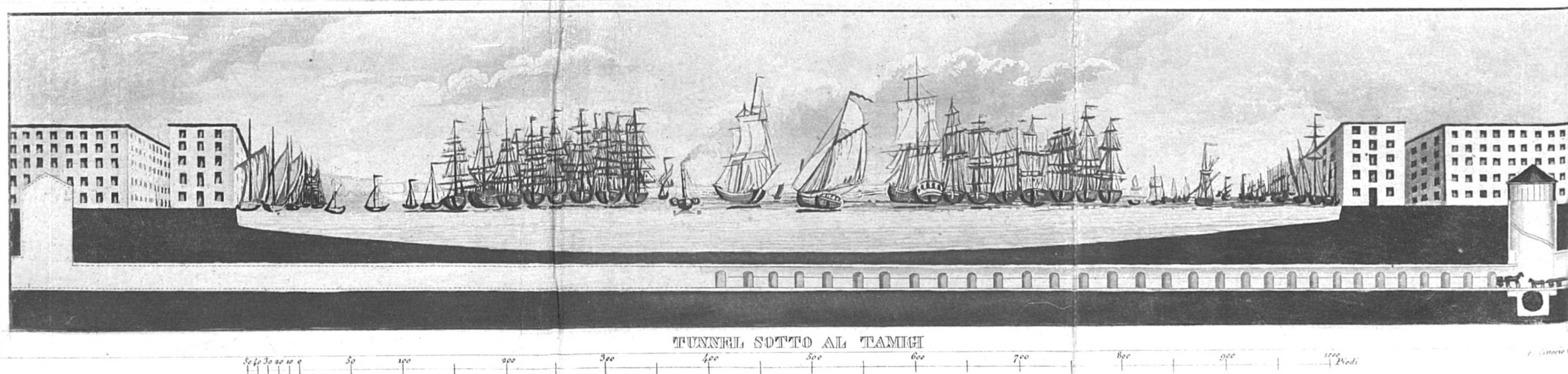
CAPELLA DI ENRICO VII



CATTEDRALE DI S. PAOLO



ABBADIA DI WESTMINSTER



vra nell'inalzare, muovere, condurre pesi e volumi sterminati! non lo avrei creduto se non ne fossi stato testimonio. Questo bacino è tutto pavimentato da grossissime lastre di ferro; e le colonne che portano il tetto dei porticati sono pure di ferro fuso.

Il bacino detto di *Londra*, *LONDON DOCK*, è di recente costruzione; fu incominciato del 1802, ultimato ed aperto al comodo pubblico nel 31 gennaio 1805; questo, che comprende la superficie di 20 arpenti, può ricevere 300 vascelli, oltre un piccolo bacino dove possono fermarsi i piccoli bastimenti: alle sponde vi sono gli immensi magazzini, dei quali il più distinto è quello del tabacco.

Due altri bacini e cantieri delle Compagnie delle Indie Occidentali e Orientali, *West India Docks*, *East-India Docks*, ricevono tutti i vascelli che arrivano dalle rispettive Indie, e sono due emporii di mercanzie indefinite di tutti i generi e di tutte le qualità. Se uno comincia a girare in questi immensi bacini si perde; e le ore passano senza accorgersi; anche questi furono costrutti al principio di questo secolo XIX.

Vi sono poi in *Londra* altre compagnie, cioè: delle Indie Orientali, *East-India Company*, la compagnia del mare del Sud, *Sout-Sea Company*, la compagnia del Levante, della *Russia*, della baja di *Hudson*, la compagnia per l'illuminazione a gas, la compagnia delle assicurazioni, i membri delle quali per lo più radunansi al caffè *Lloyd*, *Lloyd's Caffee-house*, dove si hanno tutte le più dettagliate notizie di mare, del commercio, dell'arrivo e partenza dei bastimenti, ecc.

Un' opera quanto imponente altrettanto ardita, e che non avrebbero tentato neppure i Romani, è quella che si sta eseguendo sotto il *Tumigi*, chiamata *Tunnel*, *TONNELLE*, il quale è un passaggio sotto il *Tumigi* a doppio corso per qualunque vettura e carriaggio, tra le due sponde di *Rotherhithe* e *Wapping*. Non potendosi costruire un ponte in quella po-

sizione di tanta frequenza di popolo e di sì attivo commercio, perchè si sarebbe interrotta la navigazione, ed impedito di passare i bastimenti e le navi per entrare nei cantieri dei quali ho parlato più sopra, l'abilissimo ingegnere *Brunel*, non facendosi carico dei tentativi fatti a *Gravesend* nel 1799, per costruire un *Tunnel*, ma poco dopo abbandonati, e di altri pure messi in pratica del 1804 da *Rotherlütke* a *Limenhouse*, propose ad una società di ricchi signori e di dotti nelle scienze, massime idrauliche, il suo progetto di eseguire una doppia strada sotto al *Tamigi* nella situazione la più vantaggiosa che mai si sarebbe desiderato, cioè, due miglia al disotto del ponte propriamente detto di *Londra*, dove si trova la popolazione più numerosa e commerciale di *Londra*. Il progetto venne generalmente accolto; e il Parlamento, dietro il favorevole rapporto rassegnato dal Comitato nel 4 aprile 1824, approvò il progetto, e ne ammise l'esecuzione, alla quale si diè principio nello stesso anno sotto la direzione dell'ingegnere in capo *Brunel*, e dell'ingegnere residente *Richard Beamish*, e del presidente della commissione della Compagnia *Benjamin Hawes*.

Infinite furono le difficoltà che si presentavano alla continuazione dei lavori, come mi disse lo stesso istruttissimo ingegnere, per cui li minatori, trovando ostacoli insormontabili, rifiutavano di progredire nei lavori, di modo che fu obbligato lo stesso ingegnere a sospendere l'esecuzione, concorrendovi la continua filtrazione che proveniva anche dai massi alquanto più consistenti d'argilla. Ma fatte eseguire alcune osservazioni d'arte da capacissimi geologi, e dietro i loro suggerimenti, si trovò il mezzo di superare le difficoltà, e di proseguire i lavori nonostante i banchi enormi di sabbia, che si incontravano mescolati con acqua, e resi direi quasi liquidi. Superate queste principali difficoltà, ma con lavori stentati ed assai dispendiosi, onde impedire le irruzioni dell'acqua del sovrapposto fiume, com'è più e più

volte avvenuto, si ridusse ormai ad un tal punto da non potersi dubitare dell'intera esecuzione; sebbene sia di presente il lavoro in quella parte del *Tamigi* che presenta maggior profondità d'acqua, e per conseguenza minore grossezza di terra sovrastante alle gallerie.

Non segno qui le misure della lunghezza dei pilastri che sostengono le volte e che dividono le due gallerie, ec., perchè si possono rilevare dalla carta qui unita, che è la sezione trasversale del letto del *Tamigi*, e che dimostra essere di già eseguita la grand'opera quasi per due terzi; e quando sarà ultimata verrà praticata l'apertura per l'ingresso delle vetture e carriaggi al basso della torre come si vede nella tavola unita. Le torri attualmente portano nel piano superiore alcune grandiose macchine a vapore che servono all'estrazione dell'acqua, e per la pronta esecuzione di altre opere, continuando incessantemente il loro movimento.

Tre sono i grandi parchi distinti in *Londra*, il primo è quello *St-James Park*, il quale è diventato una delle più gradevoli passeggiate di *Londra*, tanto è vasto, ameno, bello e ben disposto, godendo ancora delle più graziose prospettive a motivo della variata quantità degli edifizii che lo circondano. Da sera viene illuminato a gas.

L'altro è quello denominato *Green Park*, il quale s'estende al di là del parco *St-James*, non essendo separato che da una lunga cancellata, sino all'altro *Hyde Park*: gode anche questo delle belle prospettive, e massime il prospetto del palazzo *Spencer*.

Il terzo è il *Hyde Park*, che trovasi all'estremità ovest della città fra le strade che conducono a *Hounslow*, ed *Uxbridge*, e non è separato dai giardini di *Kensington* che per mezzo di un fossato. Qui vi si trovano bellissimi alberi, e si godono bei punti di vista. Di fronte ed a poca distanza del cancello d'ingresso che guarda la gran via *Piccadilly*, su grande piedistallo di granito s'innalza la statua colossale di bronzo, rappresentante *Achille*, sotto la quale si legge la seguente iscrizione:

TO ARTUR, DUKE OF WELLINGTON AND HIS BRAVE COMPANIONS IN ARMS, THIS STATUE OF ACHILLES, CAST FROM CANNON TAKEN IN THE BATTLES OF SALAMANCA, VITTORIA, TOULOUSE, AND WATERLOO, IS INSCRIBED BY THEIR COUNTRYWOMEN.

cioè:

A ARTURO DUCA DI WELLINGTON E AI SUOI BRAVI COMPAGNI D'ARMI, QUESTA STATUA D'ACHILLE FUSA COI CANNONI PRESI NELLE BATTAGLIE DI SALAMANCA, DI VITTORIA, DI TOLOSA E DI WATERLOO, LE DAME DI LONDRA DEDICANO.

Sulla base vi è la data XVIII giugno MDCCCXXII, coll' indicazione che questo monumento fu eretto per ordine di S. M. Giorgio IV.

La statua ha circa piedi 18 di altezza, ed il piedistallo 36, e vi si impiegarono per la statua 12 pezzi da 24, del peso di oltre 60,000 libbre.

All'angolo del *Hyde-Park*, che forma l'ingresso ai giardini del nuovo palazzo, e di questo stesso parco, si veggono due porte moderne, che chiamansi gli *Archi di Trionfo*. Non so come si abbia potuto attribuire tale qualificazione, e che possa tale monumento perpetuare la gloria di qualche impresa gloriosa, come sarebbe forse quella di *Waterloo*. Cosa si direbbe se si ponessero in confronto gli archi dell'*Étoile* a *Purigi*, e della *Puce* a *Milano*? contentiamoci dunque di chiamarle due belle porte, non già Archi di Trionfo.

In vicinanza al detto cancello d'ingresso vi ha il palazzo del duca di Wellington, il quale da due anni venne abbandonato dall' illustre padrone, perchè il popolo sdegnato che nel Parlamento avesse proposto una riforma, che si credeva pregiudizievole al vantaggio della bassa gente, in conseguenza di ammutinamento popolare, gli furono spezzati tutti i vetri

e fatte altre rovine, di modo che il Duca non volle fare nè pure le più necessarie richieste riparazioni, ma lo lasciò sin ad ora nello stato in cui fu ridotto.

Grandioso è il *Regent's Park*, avente quasi la figura circolare dove nei giorni di domenica vi concorre gran numero di cittadini di *Londra* e dei contorni. Essendo esso a qualche distanza non viene compreso coi parchi di *Londra*. All'est si trova l'ospedale *St-Catherine*, dove curansi le malattie degli occhi, detto perciò *Hôpital Ophtalmig*, e dove vi sono gli edifizii che servono per il *Diorama*, il *Panorama* e per una scuola di equitazione, a cui si approssima la grande caserma che può contenere 500 soldati coi loro cavalli.

Niente di più magnifico e dilettevole, nel suo genere, vi ha del *Colosseo*, edificio grandioso di recente costruzione, nel quale si fa vedere il *Panorama di Londra*, di modo che l'illusione sembra trasportarci su tutte le sponde del Tamigi e nelle vie tutte della città, il cui aspetto si gode su diversi punti di vista, e su tre o quattro piani elevati uno sopra l'altro. Questo veramente mi ha divertito ed interessato assai, mentre mi rischiarava, direi quasi, colla pratica tutto il piano di Londra; al basso dell'edificio vi è una grande sala dove sonovi raccolti busti, statue, bassi rilievi e diversi oggetti di belle arti; ed appena usciti dallo stesso entrai in un giardino botanico ed in una serra con piante esotiche e indigene; indi in una casa, la quale mi fece passare quasi magicamente in mezzo ad una delle belle valli svizzere, con cascate d'acqua, grotte, e con piante simili a quelle che si veggono in quel montuoso paese. Nell'antidetta casa i forestieri sono serviti a pranzo, ed a quanto può loro abbisognare di ristoro fra il corso della giornata, e gli inservienti sono vestiti precisamente col costume elvetico. Quivi si vede pure come in una lontana prospettiva la valle d'Aosta. Lo Svizzero che facea gli onori della casa, e che è anche oriondo di quel paese, mi fece osservare un lungo se-

dile simile a quelli che si pongono da noi nei giardini, fatto a liste di legno tinto con vernice verde, e mi mostrò la cartella che vi era sopra, la quale dicea, che questo sedile serviva a Napoleone all'isola Sant'Elena, che ogni giorno vi sedea sopra stando nel giardino, e che vi fu pure, soggiunse, deposto allorchè fu morto. Chi sa, dissi, cosa sarà stato pagato questo mobile? lo Svizzero rispose: molte e molte lire sterline.

Non dimenticherò poi di accennare in questa parte sì estesa del *Regents-Park* il giardino zoologico, *ZOOLOGICAL GARDEN*, dove non si entra che con una speciale permissione, che io ottenni graziosamente per mezzo dell'amico inglese. In questo magnifico e vastissimo giardino vi si trova una completa *ménagerie*, dove si trova raccolta un' infinita quantità di bestie le più distinte appartenenti a tutte le parti del mondo, e tutte separate nella loro specie in tante case o celle disposte in sì bell'ordine e con eleganti disegni da sorprendere qualunque ammiratore. Anche questo è un luogo nel quale, a volerlo visitare perfettamente, non vi si può impiegare meno di sei ore. Molto interessante è il locale che contiene tre giraffe, le quali sono d'una bellezza straordinaria. Immensa è poi la raccolta dei pappagalli dei due Continenti, delle ottarde d'ogni colore e grossezza; delle scimie d'ogni specie, dei babbuini, ecc., ecc.

Il giardino di *Vauxhall*, *VAUXHALL GARDEN*, è non molto distante dal Tamigi nel quartiere *Lambeth*, a un miglio e mezzo da *Westminster-bridge*. Il giardino è d'una grande estensione ed è frequentatissimo, e di sera vien illuminato con una straordinaria profusione di lumi in vetri colorati e trasparenti con una moltitudine grande di allegorie. Di fronte alla porta ouest vi è l'orchestra dei suonatori e cantanti, che eseguiscano i più eccellenti pezzi di musica vocale e istrumentale, essendovi anche un buon organo. Vi sono delle grandi sale ove si danza. Ogni giorno in cui non piova si incendiano fuochi d'artificio, ed i giardini sono

aperti tre volte in ogni settimana, dal mese di maggio sino alla fine d'agosto, e la numerosa società vi rimane sino a mezza notte. Chi vuol entrare paga tre scellini e sei pence; eppure migliaia di persone ogni volta che sono aperti i giardini vi intervengono. Vi sono circa 400 socii che pagano una tassa annuale, e dirigono tutti i divertimenti.

Nel palazzo *Somerset-House* si tengono le sedute della *Società Reale*, e di quella degli *Antiquarj*, ed è dove si fa l'annuale esposizione dei quadri, delle statue e degli altri oggetti mandati da artisti inglesi.

Eleganti assai sono le scuderie del re, *King's Mews*, *Pimlico*; questo grandioso edificio è stato costruito di nuovo nell'anno 1824. Non saprei accennare il numero dei cavalli che ivi si contengono, ma basterà dire, che restai sorpreso, non solo entrando in quelle vaste scuderie, ma molto più al vedere il gran numero e la bellezza dei cavalli.

Belle poi sono le piazze quadrate con giardini, che chiamansi *Squares*, le quali abbelliscono assai la città di *Londra*, e sono come una di lei privativa; e saranno credo 21. Chiamansi *Bedford*, *Berkeley*, *Bloomsbury*; al nord, di faccia al monumento inalzato al duca di *Bedford*, vi ha una statua colossale in bronzo, che rappresenta *Charl James Fox*, vestito alla consolare, che sostiene col braccio destro la *Magna Charta*; l'iscrizione non altro indica che questa statua fu innalzata a *Carlo Giacomo Fox* nel 1816; *Cavendish*, anche qui vi è una statua equestre dorata di *Guglielmo* duca di *Cumberland*; *Covent-Garden*, *Finsbury*, *Fitzroy*, *Golden*, *Grosvenor*; nel mezzo vi è una statua equestre dorata di *Giorgio I. Hanover*, *St-James-Square*, questa piazza ha bei palazzi, e quivi prendono alloggio i signori più distinti. La casa più bella è quella chiamata *Norfolck-house* dove nacque *Giorgio III*, la di cui statua è innalzata in mezzo a questo *Square*; *Leicester*, qui vi sono delle belle fabbriche e buoni alberghi, dove io pure presi alloggio, e vi abitarono, e vi abitano persone

più distinte in materia di arti e professioni; si inalza nel mezzo la statua equestre dorata di Giorgio I, molti chiamano questo *Square* anche *Leicester-fields*, *Campo di Leicester*; *Lincoln's-Inn-Fields*, questo *Square* è il più grande di tutti, ma le case che lo circondano non sono molto eleganti. *Manchester*, il quale altre volte chiamavasi *Queen Anne's-square*, cioè *Square o piazza della regina Anna*. *Portman*, il cui giardino pittoresco produce un' assai buon effetto, massime che l'ambasciadore turco vi fece costruire un tempietto mobile, dove va a ricrearsi assieme al suo seguito. *Princes*; *Queen*; *Russel*, anche in questo *Square* vi ha una statua colossale in bronzo rappresentante il duca di *Bedford*, ai cui piedi ha quattro fanciulli che simboleggiano le quattro stagioni; *Soho-square*, nel mezzo vi è la statua di Carlo II, avendo ai piedi delle figure allegoriche che significano il *Tamigi*, la *Trent*, la *Serven* e l'*Umber*. Dalla parte nord-ouest verso la fine della via Oxford vi ha il grande *Bazar* eretto nel 1815 da M. *Trotter*, diviso in tante botteghe che non saranno meno di duecento, trovandovisi tutto quanto mai si può desiderare in oggetti di commercio e mercanzie. La folla di popolo, anche più elegante di *Londra*, che vi si trovava quando vi andai era tale, che bisognava urtare per potere avanzarsi avanti le botteghe, e sembrava una ben popolata città. Qui vi è pure un locale chiamato *Panorama*, nel quale si fa vedere il piano in grande rilievo, rappresentante le montagne della *Spizxera* e della *Savoja Mountains of Switzerland*, dove si distinguono particolarmente la valle di *Chamounix*, il *Monte-Bianco*, le *ghiacciaje*, il *mar di ghiaccio*, la *Grotta dell'Arveiron*, dei quali ho parlato nei Capitoli II e III, pag. 29, 53, 60, 71, ecc. Il passaggio del *Sempione* colla veduta degli scogli fatti tagliare da Napoleone per facilitare il passaggio in Italia della sua armata; la valle de *Bagnes*, avanti e dopo la terribile inondazione da me accennata a pag. 98; un piano di *Ginevra*, del paese di *Faud*, il passaggio del *Gran*

S. Bernardo, e quasi tutti i laghi dei cantoni di *Vaud*, *Ginevra*, *Neufchâtel*, *Friburgo*, ecc.; *Wellclose*, piccolo ma bello *Square*, dove vi è la chiesa Danese, fabbricata a spese di Cristiano V re di Danimarca del 1696, come rilevai da una iscrizione ivi apposta.

Un mattino al levar del sole mi posi in una elegantissima diligenza a quattro cavalli che sfidavano il vento, e andai a *Greenwich Hospital* a cinque miglia dal ponte di *Londra*. *Greenwich* è uno de' palazzi più magnifici e sontuosi tanto nell' esteriore che nell' interno, che mai si possa vedere fuori e entro *Londra*. Questo venne fabbricato da Carlo II per servire di residenza reale; ma del 1694, Guglielmo e Maria lo destinarono all' uso a cui serve presentemente, cioè a ritiro dei militari di marina, che per l' età, per le ferite o per infermità sono obbligati ad abbandonare il servizio: ed anche a ricovero delle vedove di militari e degli orfani di genitori morti in battaglia, di modo che restò imperfetto per alcun tempo, e non fu perfezionato che sotto il regno di Giorgio II. La facciata principale s' alza dalla sponda del *Tamigi*, e osservata dall' opposta riva è tanto imponente da far dimenticare ogn' altro edificio grandioso veduto nella città di *Londra*. Tutto il palazzo fabbricato in pietra dividesi in quattro quartieri, i quali accolgono 3,000 pensionarj interni, che hanno tutto l' intiero mantenimento e vestiario, oltre 32,000 pensionarj esterni, che ricevono una stabilita retribuzione, a seconda del rango, dell' età e dei meriti acquistati. L' abito dei pensionarj interni è *bleu*, ed hanno tutti il cappello a tre punte, come si porta tra noi dagli ecclesiastici, cosicchè agli Italiani sembrerebbe un locale destinato ad una corporazione ecclesiastica.

Visitai tutte le parti di cotesto vasto ospizio, le cucine, i refettorii, ecc. Con quale proprietà non le trovai in una casa signorile non si potrebbe desiderare di più, massime nelle sale e stanze destinate agli ufficiali d' ogni rango. I dormitorii hanno in ciascun fianco altrettante alcove dove sonovi

i letti ben disposti di ciascun individuo, di modo che trovansi ognuno separato ed unito coi colleghi.

In capo ad un dormitorio, su di un tavolo attaccato alla parete mi fu mostrato il cappello, le calze ed un fazzoletto che portava *Nelson*, nel momento in cui fu ferito. Siccome se ne levarono dei pezzi da chi andava ad osservare tali oggetti, così fu duopo assicurarli sotto una campana di vetro che non si può levare. Le sale sono molte e vastissime; dappertutto si veggono delle pitture, rappresentanti oggetti relativi ai fatti e ad imprese militari. Nella gran sala, che è la parte più considerevole, costruita con disegno di *Cristoforo Wren*, quello che disegnò *S. Paolo*, mi venne mostrata una bussola che si disse della massima perfezione, ornata dei ritratti di Guglielmo III e di Maria, degli astronomi *Tycho Brahe*, *Copernico* e *Flamsteed*, alludendo ai rapporti della astronomia colla navigazione. Bella è la cappella di architettura greca; essa è lunga 111 piedi e 52 larga. Sei colonne di marmo portano la cantoria dell'organo. Sopra la *santa tavola*, come essi la chiamano, posta a luogo di altare avvi un bel quadro che raffigura *S. Paolo* che si salva da un naufragio, e sulle pareti del tempio sono dipinti a fresco alcuni dei principali miracoli di Gesù Cristo, e nel vestibolo sonovi quattro statue rappresentanti, la *Fede*, la *Speranza*, l'*Umiltà* e la *Carità*.

I grandi ufficiali della corona, i ministri del re, e 24 direttori sono quelli che compongono l'amministrazione di questo benefico stabilimento.

In prossimità dell'Ospizio vidi le due scuole, nelle quali si istruiscono 800 fanciulli e 300 fanciulle, figli di poveri marinai.

Celebre è poi l'*Osservatorio Astronomico di Greenwich*, dal cui meridiano li navigatori inglesi contano i gradi di longitudine, come fanno i francesi da quello di Parigi.

Entra nel vasto parco di *Greenwich*, il quale non è che un'immensa collina, in cima alla quale si trova il det-

to Osservatorio. Sono rimasto nel vedere su questo colle piante di una grossezza sterminata di castagni. Sulla sommità vi sono appostati molti cannocchiali, affinchè chi si porta su quell'elevata situazione possa godere diversi prospetti della città di *Londra*. La sinuosità del *Tamigi*, i palazzi, le torri, il fumo che s'alza dalle fabbriche e dai tubi dei bastimenti a vapore sparsi qua e là, la bella campagna e la città stessa di *Londra*, a seconda delle diverse prospettive, formano un panorama sì delizioso, il quale non cede che a pochi altri confronti.

Nei confini della città di *Greenwich* mi furono mostrati immensi edifizj dove si forma il gas col carbone fossile.

Io avea determinato di andare nel seguente giorno a vedere il famoso castello ed il parco di *Windsor*, che sono a 21 miglia di distanza da *Londra*; ma essendomi mancato il tempo, che trovai più conveniente d'impiegare nel visitare altri scientifici stabilimenti di *Londra*, dovetti rinunziarvi, perchè non avrei potuto impiegarvi meno di due giorni.

Un edificio tra i più grandiosi di *Londra* è il *Museo Britannico*, *BRITISH MUSEUM*, il quale è formato da un vasto palazzo quadrato, circondato da un'alta muraglia, avente nei quattro angoli una piccola torre. La porta principale mette in una corte parimente quadrata, avendo al sud un colonnato d'ordine jonico, e dalla parte del nord tutto il principale fabbricato che contiene il Museo della lunghezza di piedi 216, e 57 di larghezza.

Il piano terreno comprende sedici sale, le quali contengono la biblioteca dei libri a stampa. Nove sono le sale al primo piano superiore: la prima contiene una immensa collezione dei minerali dei quali mi venne dato l'elenco coi loro nomi tecnici in ordine alfabetico, composto da *C. König*. Comprende le lave e altre materie vulcaniche in grossissimi pezzi, ma sopra tutto quelle provenienti dal Vesuvio. Gli scaffali d'intorno alla sala racchiudono molti oggetti della costa occidentale del nord dell'America e delle isole del mare

del Sud, la maggior parte raccolti dal capitano *Cook*; la seconda sala era vuota e si stava preparando per riporvi altra serie di oggetti mineralogici.

La terza contiene i MSS. di *Lansdown*, legati in n.º 1352 volumi. Nella quarta vi sono i MSS. lasciati dal fu dottor *Birch* e da sir *Hans Sloane*, al quale ultimo si deve attribuire l'origine di questo Museo. La quinta e la sesta comprendono la maggior parte della biblioteca *Harleiana*, composta di preziosi MSS.

La settima sala forma la biblioteca reale, i cui MSS. sono chiusi in trentatre scaffali, e quelli appartenenti alla biblioteca *Cottoniense*, in ventuno: sur un tavolo trovasi la *Magna Charta*, assicurata da una cornice e dal vetro superiore da cui si può leggere.

Il salone poi, che è anche ben dipinto, contiene la raccolta dei minerali di *Gréville*, disposti parte in grandi armadii che comprendono 540 cassetine, e parte in iscaffali a vetro.

L'ottava che contiene la più bella collezione degli uccelli di ogni specie è molto interessante.

La nona unisce diversi oggetti petrificati e molti fossili, dei quali mi si mostrò, come il più degno d'osservazione, uno scheletro umano fossile in un letto di pietra calcarea, trasportato dalla *Guadaluppa*.

La decima e undecima sala comprendono le collezioni dei minerali inglesi e di oggetti zoologici, appartenenti all'Inghilterra. Le altre sale non erano aperte al pubblico, ed io credo che anch'esse si andassero preparando per riporvi quanto va aumentandosi nel museo britannico.

Quindici sale, nella galleria delle anticaglie contengono 1,000 oggetti differenti di scultura. La prima è la collezione di vasi, di anfore, bassi rilievi, di candelabri e di oggetti preziosi in terra cotta.

Sei altre comprendono le sculture greche e romane, tra le quali si distinguono le statue colossali di *Minerva* e di *Er-*

cole, un gruppo di *Baccanali* e un *Centauro*. L'ottava e la nona racchiudono 181 numeri di antichità egiziane d'ogni grandezza e d'ogni forma, cioè sarcofagi, statue bestie colossali, obelischi, sfingi, tavole con scritture jeroglifiche, molte figure di *Rameses*, *Sesostri*, *Amenophe*, *Memnone*, *Osiride*, *Bubastes*, *Amnone* ecc.: busti, colonne, scarabei, vasi sepolcrali, ecc.; ecc.; pitture con figure egiziane, ecc.; ed altri non pochi oggetti relativi a quella celebre nazione, mandati dall'illustre *Benzoni*. Un'altra contiene una collezione di medaglie e monete d'ogni metallo e d'ogni nazione. Nel mezzo dell'anticamera in alto della scala fa bella mostra il famoso vaso che per due secoli formò l'ornamento del palazzo Barberini a Roma, e che la duchessa di *Portland* acquistò da sir *William-Hamilton*, che l'illustro, e che dopo chiamossi *vaso di Portland*. La dodicesima sala comprende tutta la ricca collezione dello stesso *Hamilton*; la tredicesima forma la raccolta delle stampe a incisione in diversi metodi; la quattordicesima è piena dei marmi conosciuti sotto nome di *Phigalian*, come la quindicesima di quelli di *Lord Elgin*, recati in Inghilterra dopo la sua missione presso la *Porta Ottomana*, dove trovansi alcuni pezzi appartenenti al *Parthenone*, a *Atene*; un *Teseo*, un torso di *Nettuno*, e molte anticaglie asiatiche, ed iscrizioni antiche; vasi di bronzo, di alabastro, ecc., che oltrepassano i 200 pezzi. Questo è uno dei più estesi stabilimenti dell'Inghilterra, ed altro non mancherebbe al suo pieno compimento che di accrescere la classe appartenente alla storia naturale.

I *Bazar* anche a *Londra* sono edifizii e stabilimenti di moderna costruzione. Essi sono cioè, una collezione di piccole botteghe o banchi più o meno lunghi disposti in bell'ordine con tutta proprietà ed eleganza, colla quale sono soliti i mercanti mettere in bella mostra per la vendita diversi articoli, cioè gioje d'ogni sorta, oggetti di moda in oro, argento, acciaio, porcellane, cannocchiali, mobili, ecc.; tali sono i seguenti:

Shoho Bazar, Shoo Square, del quale ho parlato a pagina 420.

Pantheon, Oxford street, questo è diviso in tre parti, ed è montato col massimo buon gusto; vi è annessa una galleria dove si vendono pitture d'ogni genere e qualità.

Queen's Bazar, della Regina, è uno dei più considerevoli, situato in *Oxford street*, ed è disposto in due piani.

Il *Puntechnicon*, vicino a *Belgrave-square*, è il più grande di tutti. In questo si espongono alla vendita tutti gli oggetti distinti appartenenti alle arti ed all'industria. Esso è ripartito in due corpi, quello al nord ha 500 piedi in lunghezza sopra 50 in larghezza, formato in quattro piani, sostenuti da colonne di ferro fuso, e tanto le soffitte come i pavimenti sono egualmente costrutti con grosse lastre di ferro, onde assicurare l'edifizio dagli incendj: sonovi però le sale destinate a depositarvi le carrozze, le bardature, ecc. L'altro corpo al sud è ripartito in tre gallerie a vetri con belle botteghe nei fianchi; una comoda scala mette al primo piano dove tiensi il *Bazar* diviso in due parti, l'una destinata al magazzino dei mobili a prezzi fissi, l'altro a tutti gli oggetti di buon gusto, di moda e di *toilette*.

Western Exchange, Old Bond-street, anche questo è un *bazar* frequentatissimo.

Il *Passaggio di Burlington*, BURLINGTON ARCADE, costruito del 1819, è una delle più belle gallerie coperta di vetri, sul genere di quelle di Parigi e della milanese graziosa *De-Cristoforis*, ma nella sua vastità e nell'eleganza quella di *Londra* le sorpassa tutte; è in lunghezza 105 tese, ed è fiancheggiata da 72 botteghe: va dalla via *Piccadilly* a *Burlington*, e vi si entra da un capo e dall'altro da tre porte formate da tre grandiose arcate, ed è questa galleria frequentatissima, sebbene la guardia non vi lasci entrare che persone di riguardo, o almeno vestite con tutta proprietà.

Fra i passaggi di *Londra* contasi pure quello chiamato *Lowter Arcade*, che è nella parte occidentale di *Strand*,

il quale forma un elegante passaggio conducente alla nuova via *Adelaide-Street*, dietro alla chiesa *S. Martino*. È lungo piedi 245, largo 20, e alto 35; ogni bottega ha due piani superiori.

Veduta da me, direi quasi in un colpo d'occhio, 'la immensa capitale della Gran Brettagna, osservati per quanto mi fu possibile i principali edifizj ed i più distinti stabilimenti, e portati nel mio diario gli annotamenti relativi, lasciai un soggiorno che per alcuni miei studj avrei desiderato di prolungare, e col desiderio non destituito di speranza di salutare una seconda volta l'Inghilterra, lasciai *Londra*, dove in quei pochi giorni ricevetti gentilezze e graziosità, essendo stato favorito persino dal cielo, mentre non ebbi mai un giorno in cui l'atmosfera turbata fosse da nubi o da nebbie, avendo il sole sempre brillato con tutta la magnificenza del suo splendore; cosa inusitata e degna di storico rimarco.

CAPITOLO XII

DA LONDRA A DOUVRES E A PARIGI

Fu mio pensiero sino da principio del mio viaggio di variare le strade, onde godere diverse le viste, e vedere città e villaggi situati in località svariate e degne delle osservazioni di un forestiere. Preferii dunque il ritorno per il *Pas-de-Calais*.

Da *Londra* a *Douvres* si conta il viaggio in miglia inglesi, cioè:

Da Londra a <i>Blackheath</i>	Miglia	5 —
— <i>Shooter's-Hill</i>	»	3 —
— <i>Dartford</i>	»	7 —
— <i>Gravesend</i>	»	7 —
— <i>Rochester</i>	»	1 —
— <i>Sittingbourn</i>	»	11 —
— <i>Ospringe</i>	»	6 —
— <i>Canterbury</i>	»	9 $\frac{1}{4}$
— <i>Bridge</i>	»	3 $\frac{1}{4}$
— <i>Douvres</i>	»	12 $\frac{1}{2}$

Miglia 65 —

Blackheath è una macchia alquanto elevata nella contea di *Kent*, nel circondario di *Greenwich*, dove ritrovansi belle case di campagna e il ragguardevole *Westcomb-Park*. Qui eravi un palazzo che abitava la nota principessa *de Galles*, ma è stato distrutto.

Sohoters'-Hill è situato sur una collina dove si hanno belle viste.

Dartford, piccola città dove sonovi molte fabbriche di carta.

Gravesend è un borgo murato, sulla sponda meridionale del *Tamigi*, e non tanto lungi dalla sua foce. Ogni giorno arrivano e partono molte navi e molti bastimenti a vapore;

è una situazione di un movimento indescrivibile. Altre fortificazioni non ha guari vi sono state aggiunte.

Rochester è città vescovile inglese nella contea di *Kent*; è assai antica, ma poco vi si trova degno di speciale rimarco.

Sittingbourn, anch'essa è una antica città di poca considerazione, com'è il borgo di *Ospringe*.

Canterbury o *Cantorbery*, CANTUARIA, l'antico *Durovernum*, è la città capitale della contea di *Kent*; è antichissima, ed il suo arcivescovo anglicano è il Primate di tutta l'Inghilterra ed il primo Pari del regno. La cattedrale è degna d'essere veduta. La città abbonda di fabbriche e manifatture di seta e di cotone.

Bridge è un piccolo paese ma assai industrioso in oggetti di marina.

Douvres o *Dover*, DUBRIS, città marittima e porto fortificato, uno dei cinque privilegiati dell'Inghilterra, ed è il tragitto più breve tra la Francia e l'Inghilterra, non essendo che di sette leghe, ed è perciò il più frequentato; vi sono delle belle fabbriche, e diversi stabilimenti pubblici e privati.

Il corso di posta tra *Londra* e *Calais* si conta a leghe nel modo seguente.

DA LONDRA A PARIGI PER CALAIS

Da Londra a	<i>Dartford</i>	Leghe	6	—	
—	<i>Rochester</i>	»	6	—	
—	<i>Sittingbourn</i>	»	4	—	
—	<i>Canterbury</i>	»	6	—	
—	<i>Douvres</i>	»	6	—	
—	<i>Pas-de-Calais</i>	»	7	—	
				<hr/>		
				Leghe	35	— Poste 17 $\frac{1}{2}$

DA CALAIS A PARIGI

Da Calais a	<i>Ardres</i>	Leghe	4	—	»	2	—
—	<i>La Recousse</i>	»	2	—	»	1	—
—	<i>St-Omer</i>	»	4	—	»	2	—
—	<i>Aire</i>	»	4	—	»	2	—
—	<i>Lillers</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>Pernes</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>St-Pol</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>Frevent</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>Doulens</i>	»	4	—	»	2	—
—	<i>Talmas</i>	»	3 $\frac{1}{2}$		»	1 $\frac{3}{4}$	
—	<i>Amiens</i>	»	4	—	»	2	—
—	<i>Ebecourt</i>	»	2	—	»	1	—
—	<i>Flers</i>	»	2	—	»	1	—
—	<i>Breteuil</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>Vavignies</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>St-Just</i>	»	2	—	»	1	—
—	<i>Clermont</i>	»	4	—	»	2	—
—	<i>Laigneville</i>	»	2 $\frac{1}{2}$		»	1 $\frac{1}{4}$	
—	<i>Chantilli</i>	»	3	—	»	1 $\frac{1}{2}$	
—	<i>Luzarches</i>	»	2 $\frac{1}{2}$		»	1 $\frac{1}{4}$	
—	<i>Ecoven</i>	»	2 $\frac{1}{2}$		»	1 $\frac{1}{4}$	
—	<i>St-Denis</i>	»	2 $\frac{1}{2}$		»	1 $\frac{1}{4}$	
—	<i>Parigi</i>	»	2	—	»	1	—
				<hr/>				
				Leghe	103	$\frac{1}{2}$	Poste	51 $\frac{3}{4}$

Io non accennerò che quelle città o luoghi di qualche importanza da *Calais* a *Parigi*.

Calais, PAS DE CALAIS, è una piccola città ma deliziosa, ed il suo porto è dei più animati e de' più ben difesi che mai si possano vedere sull'Oceano. Bella è la chiesa parrocchiale. Vidi la colonna che fu innalzata sulla piazza per ricordare la memoria del volo fatto dall'areonauta *Blanchard* da *Douvres* a *Calais*, posta laddove appunto discese.

St-Omer, *Audomaropolis*, piazza di guerra antica e forte situata sull'*Aa*. La cattedrale sfuggita al vandalismo del 1793 è gotica ma di elegante disegno. È città commerciante, ed ha molti utili stabilimenti e distinte società.

Amiens, l'antica metropoli dei popoli *Ambiani*, di cui abbiamo: *In fines Ambianorum pervenit, qui se suaque omnia sine mora dediderant*: CAESAR. Questa è città vescovile, antica capitale della Picardia situata sulla *Somma*. *Amiens* si rese celebre per il *Trattato* segnato del 1802, tra la Francia e le potenze belligeranti, chiamato *Petite-paix*, e si mostra ancora ai forestieri la sala ove fu segnata questa specie di tregua. La cattedrale è uno dei più bei monumenti gotici della Francia. Le colonne che circondano il coro si chiamano *colonnes sonantes*; ma quella conosciuta sotto nome di *pilier sonnante* manda un suono sì forte e penetrante anche ad una mediocre percussione, che fa male all'orecchio di chi l'ascolta. Vi sono belle pitture e altari ricchissimi, ben disegnati e meglio eseguiti. Le strade di *Amiens* sono larghissime e ben selciate. Vi ha anche una biblioteca avente dei manoscritti preziosissimi. Molte fabbriche di panni, di velluti, di camelotti, ecc., rendono la città manifatturiera e ricca; è la patria du *Ducange*, di *Gresset*, ecc.

Clermont, piccola ma bella, ricca e commerciante città.

Chantilly, borgo ragguardevole, che deve il suo ingrandimento alla casa del gran *Condé*. Le case sono eleganti e fabbricate in pietra. Una larga contrada venne costrutta lunga

e spaziosa dall'ultimo principe *Condé*, il quale vi avea anche fondato un ospizio riccamente dotato dalla sua filantropia. Il palazzo che era degno della residenza di una gran corte reale fu intieramente distrutto dal furore rivoluzionario. All'ingresso del parco vi è tuttora il teatro ove recitarono *Racine*, *Boileau* e *Molière* in presenza del principe *Condé*. Il palazzo gotico della regina *Bianca* è di un interesse singolare, e ogni forestiere che va in Francia non deve tralasciare di andare a vederlo. Tra li molti oggetti che si fabbricano a *Chantilly* le porcellane sono quelle che ottengono la preferenza.

Ecouvè è un grosso borgo situato sul declivio d'una collina che gli dà un grazioso aspetto; e pittoresco riesce il castello che s'alza sopra un'eminenza in mezzo ad un gran parco.

St-Denis è quella ragguardevole città di cui ho parlato a pag. 379.

Sebbene dopo il mio ritorno da Londra mi sia fermato a Parigi ancora circa quindici giorni, pure non mi trattengo in altre descrizioni di quella grande metropoli avendo compreso tutto quanto io ho potuto osservare d'interessante nella prima mia dimora, e quindi presi la via di ritorno a *Ginevra*, passando da *Dijon* e per *Les-Rousses*, come nel seguente stradale.

DA PARIGI A GINEVRA

Da Parigi a	Charenton	Poste	1 —
—	Gros Bois	"	1 1/2
—	Brie-comte-Robert	"	1 —
—	Guignes	"	2 —
—	Mormant	"	1 —
—	Nangis	"	1 1/2
—	La Maison-Rouge	"	1 1/2
—	Provins	"	1 1/2
—	Nogent-sur-Seine	"	2 —
—	Pont-sur-Seine	"	2 —
—	Les Granges	"	1 1/2
—	Les Grez	"	1 3/4
—	Troyes	"	2 1/4
—	St-Bare-les-Vaudes	"	2 1/4
—	Bar-sur-Seine	"	1 1/2
—	Mussy	"	2 1/2
—	Chatillon	"	2 —
—	St-Marc	"	2 1/2
—	Ampilly	"	1 —
—	Chanceaux	"	1 3/4
—	Sainte Seyne	"	1 1/2
—	Vat-de-Suzon	"	1 1/4
—	Dijon	"	2 —
—	Genlis	"	2 —
—	Auxonne	"	1 1/2
—	Dole	"	2 1/4
—	Mont-sous-Vaudrey	"	2 1/2
—	Montrond	"	2 1/2
—	Poligny	"	2 1/4
—	Champagnole	"	1 1/2
—	Maison-Neuve	"	1 1/2
—	Morez	"	1 1/2
—	Les-Rousses	"	1 1/2
—	Vattay	"	1 3/4
—	Gex	"	2 —
—	Genève	"	2 —

Leghe 121 Poste 63 1/2

Charenton è un ameno villaggio dove avvi un grandioso ospizio per i dementi ed una scuola di veterinaria assai frequentata.

Gros-Bois è un villaggio con un castello di piacere del duca di *Wellington*, ed a poca distanza si trova *Coubert*, dove pure vi ha un castello, proprietà del marchese di questo nome, il quale è circondato di un grandioso parco.

Brie-comte-Robert, antica capitale della *Brie française*, ora piccolo villaggio del dipartimento *Senna e Marna*.

Guignes è un piccolo borgo, il quale fa esteso commercio in oggetti di lana.

Mormant, è un borgo quasi consimile al suddetto.

Nangis è una piccola città della *Brie*. La chiesa parrocchiale appartiene al secolo VIII. Qui ritrovansi alcune sorgenti di acque minerali, e vi si mantiene un commercio molto attivo in biade, bestiami e cuoj.

La Maison-Rouge è un piccolo villaggio con istazione di posta.

Provins, piccola città nel dipartimento *Senna e Marna*. Si veggono tuttora gli avanzi di un castello che appartenne per lungo tempo ai conti di *Champagne*. In questa città vi sono diversi stabilimenti di beneficenza: un Ospedale, un Orfanotrofio, una Società d'Agricoltura, un Collegio, una biblioteca, ecc., e vi si mantiene un grande commercio di pelli, di cuoj, di stoviglie, di grani, di farine, di tessuti di lana, ma particolarmente di conserve e acque distillate dalle rose; nel suo circondario si trovano pure acque minerali.

Nogent-sur-Seine, città situata alla destra sponda della *Senna*, e precisamente nel luogo dove comincia questo fiume ad essere navigabile; per cui il commercio ne ritrae un immenso vantaggio per il facile trasporto delle derrate di Parigi.

Pont-sur-Seine, piccolissima città al confluente della *Senna* coll'*Aube*, che si passa sopra un ponte. Il suo magnifico castello appartenente alla famiglia del ministro *Casimiro Périer*, venne incendiato nell'invasione del 1814.

Granges è un piccolo villaggio con stazione di posta.

Les Gres, villaggio distante cinque leghe da *Fontainebleau*.

Troyes, TRICASSAE, antica e ricca città, capo-luogo del dipartimento dell'*Aube*. Essa però è mal fabbricata; le case sono in gran parte di legno, rendendo l'aspetto assai triste, e le strade sono pessimamente selciate. Sotto Enrico IV contava circa 60,000 abitanti, ora non oltrepassa forse i 30 o 35,000. La cattedrale dedicata a *S. Pietro*, di gotica architettura, è assai rimarchevole per l'elevazione delle sue volte e di tutto il sacro edificio. Belli sono e molto ben conservati i vetri dipinti delle finestre del coro. Vi ha pure un antico castello che appartenne ai conti di *Champagne*; e merita di essere veduta la biblioteca, ricca di quasi 60,000 volumi, oltre alcuni manoscritti; ivi si conservano pure pitture istoriche eseguite sopra il vetro da *Linait-Goutier* e da *Bazin*, riguardanti alcuni avvenimenti della vita di Enrico IV. La città mantiene un commercio dei più attivi della Francia: e per ciò, oltre tutti i consueti tribunali, vi ha anche una camera di manifattura ed un tribunale di commercio. *Troyes* fu patria di molti uomini illustri, tra' quali il pontefice *Urbano IV*, *Francesco Girardon*, *Mignard*, *Giacomo* e *Pietro Pithon*, il padre *Lecoinge*, ecc.

Bar-sur-Seine è una piccola città, conosciuta anticamente sotto nome di *Barum ad Sequanam*; essa è posta al disotto del confluyente della *Senna* con l'*Ource*. Sono assai stimati i vini di questi d'intorni.

Chatillon-sur-Seine, CASTELLIO, piccola città ben fabbricata nel dipartimento della *Côte-d'or*. Possiede una buona biblioteca; ha una società d'agricoltura, uno stabilimento agricola, appartenente al duca di Ragusi; un collegio, un ospedale, molte fabbriche di carta, di tessuti, ecc.

Dijon, DIVIO, *Digione*, città, capo-luogo del dipartimento della *Costa d'oro*. Mi sono fermato in questa città circa sei ore, per cui ho potuto vedere le cose principali che la di-

stinguono. La chiesa cattedrale dedicata a *S. Benigno* è costrutta con un gotico assai grazioso, le tre navi sono proporzionatamente sveltite. Ma l'aguglia sovrapposta alla torre delle campane è straordinariamente alta, cioè ha 300 piedi dalla sommità dell'edifizio alla punta che porta il gallo vigilante: elevazione che sorpassa di un terzo le torri della cattedrale di Parigi. Vidi molti sontuosi edifizj antichi e moderni; la biblioteca copiosa di circa 40,000 volumi; il museo dove si trovano due preziosi monumenti, il sarcofago di *Philippe-le-Hardi* e di *Jean-sans-Peur*; oltre una collezione piuttosto ragguardevole di storia naturale; l'orto botanico e l'osservatorio. *Digione* poi va distinta per avere dato i natali a uomini insigni, e tra questi a *Bossuet*, a *Daubenton*, a *Crebillon*, a *Piron*, a *Rameau*, ecc.

Auxonne, città forte nel dipartimento della *Côte d'or*, posta sulla *Saona*, che si passa su di un ponte formato da un gran numero di archi; vi è in questa città un arsenale di costruzione, una fonderia di cannoni, un magazzino di polvere, ecc.

Dole, *DOLA SEQUANORUM*, città, altre volte capitale della *Franca Contea*, ora sotto prefettura nel dipartimento del *Jura*, sul fiume *Doubs*. È molto grande, sebbene non conti che circa 10,000 abitanti. Ha una biblioteca, un museo, una società d'agricoltura, una casa di rifugio, un ospedale chiamato *la Charité*, ed un collegio che si ritiene dei più grandi della Francia. Tanto in città come nei suoi dintorni si trovarono delle romane antichità.

Grazioso poi è *Mont-sous-Vaudrey*, tanto per le case ben costrutte, quanto per li ben coltivati giardini che le circondano, sembrando altrettante villeggiature signorili.

Poligny, *POLEMNIACUM*, piccola ma bella città del dipartimento del *Jura*. Qui vi è una via stata costrutta dai Romani, che si chiama *Chemin Pavé*. In questa città vi sono molte officine di salnitro, alcune trafile pei metalli, e vi si trovano delle fabbriche di aghi, di carta, di orologi, ecc.

Piccola è la città di *Champagnole*, dove pure si fabbricano aghi.

Morex è un grosso borgo sul torrente *Bief-de-la-Chaille*, nel dipartimento del *Jura*; anche qui si fabbricano spille ed orologi.

Les Rousses, villaggio nel dipartimento del *Jura*, al partitojo delle acque che scendono dal monte, le quali partono al Mediterraneo e parte all'Oceano. In questo paese vi è stabilita la dogana francese per la Svizzera.

Gex è una piccolissima città alle falde del monte *St-Clau-de*, fra l'*Jura*, il *Rodano*, il lago di Ginevra e la Svizzera; ora è capo-luogo nel dipartimento dell'*Ain*; magnifica è la vista che si ha sul monte *Faucille* ai piedi del quale è situato *Gex*. I formaggi di *Gex* sono assai stimati. Vi sono poi anche eccellenti fabbriche di orologi.

A due leghe da *Gex* si trova *Ferney*, di cui parlai a pag. 289, e dopo altre due leghe si arriva a *Ginevra*, della quale non occorre tenerne ulteriore discorso, essendomi trattenuto, da pag. 244 a 287, quanto era bastante per conoscere tutti i particolari di quella celebre città.

CAPITOLO XIII

DA GINEVRA A MILANO PASSANDO PEL SEMPIONE

Sul battello a vapore, il *Léman Vaudois*, partii da *Ginevra*, ed in ore sei giunsi a *Villeneuve*, di cui ho parlato a pag. 118.

Da Villeneuve a Aigle	Poste	1 1/4
— Bez	”	1 —
— S. Maurizio	”	— 3/4
— Martigny	”	2 1/4
— Riddes	”	2 1/4
— Sion	”	2 1/4
— Sierre	”	2 1/4
— Tourtemagne	”	2 1/4
— Viège	”	2 1/2
— Briga, Brigue	”	1 1/2
— Barisello, Berisal, Berenzaal, o Persal	”	2 1/2
— Sempione	”	3 1/2
— Isella	”	2 1/4
— Domodossola	”	2 1/4
— Vogogna	”	2 —
— Baveno	”	3 —
— Arona	”	2 1/4
— Sesto Calende	”	1 —
— Cascina Buon Gesù	”	2 —
— Ro	”	1 1/2
— Milano	”	1 1/4
		Poste 41 3/4

Avendo già parlato dei paesi che si trovano tra *Villeneuve* e *S. Maurizio*, darò qualche cenno di quegli altri che si incontrano facendo la strada del Sempione.

Attraversate le piccole ed umili borgate di *Chatax*, *Saxon* e *Riddes*, distanti quasi tre miglia l'una dall'altra, tragittato il *Rodano* vicino a *St-Pierre*, situato ad egual distanza, e passato *Ardon* e *Vetro* entrai in *Sion*.

Sion, che i Tedeschi chiamano *Sitten*, l'antico *Sedunum*, capitale del Vallese, è città vescovile, fortificata e circondata da profonde fosse e da alte muraglie. I Francesi nell'anno 1796 la presero d'assalto, e circa un anno dopo la ripresero i Tedeschi e vi si mantennero per alcun tempo. La cattedrale è antichissima, di architettura gotica. Si veggono sulle alture di *Sion* gli avanzi del castello *Tourbillon*, e dell'altro che chiamasi *Valeria*, il quale si crede opera dei Romani e da loro fortificato. Il territorio di *Sion*, produce abbondantemente vini squisiti, grani, frutta, ecc. e si coltivano con buon successo i gelsi. *Sion* è elevato sopra il livello del Mediterraneo piedi 1746.

In questa città esistevano parecchi monumenti di antichità; ma furono distrutti o altrove trasferiti. Si hanno però le due seguenti epigrafi, la prima delle quali si riferisce dal *Muratori* (1), in modo però, che ripugna coi dettami epigrafici, colla storia e colla buona latinità. Confrontando le poche parole superstiti coi supplementi fattivi dal Guglielmo che ne mandò copia a Giusto Lipsio, e con quelli proposti dal Casaubono nelle note allo Svetonio, e specialmente

(1) Pag. 1080. 4.

IMP * CAES * DIVI * FI * AVG
 TRIBVNICIAE * PORT * XII *
 CONSVLI XI
 PON MAXIMO
 P PATRIAE
 POSTERITAS
 SEDVNORVM
 PATRONO

Nell' opera *Les Delices de la Suisse* viene riferita in questo modo:

..... P * CAESARI DIVI I
 VGVSTO COS * XI
 RIBVNITIA PTESTATE XV *
 PATRI PATRIAE
 TIFICI MAXIMO
 AS SEDVNORVM
 PATRONO

colle medaglie, credo che possa ridursi a buona lezione in questo modo :

IMP · CAESARI · DIVI · FIL ·
AVGVSTO · COS · XIII · IMP · XIII
TRIBVNICA · POTESTATE · XXI
PATRI · PATRIAE
PONTIFICI · MAXIMO
CIVITAS · SEDVNORVM
PATRONO

Augusto non assunse il titolo di Padre della Patria che nel decimoterzo suo consolato, e nella podestà sua tribunizia vigesimaprima, come incontrovertibilmente si inferisce da un frammento del Calendario Prenestino, eruditamente interpretato dal cardinale Noris e dal Foggini. L'iscrizione adunque segna l'anno di Roma 752, avanti Cristo 2.

L'altra epigrafe è recata in maniera sì barbara dagli editori (1), che, oltre all'essere per sè stessa non molto chiara, torna poi affatto, loro mercè, inesplicabile. Io riferirò anche questa ridotta a miglior lezione.

DEVOTIONE · VIGENS
AVGVSTAS · PONTIVS · AEDES

A  Ω

RESTITVIT · PRAETOR
LONGE · PRAESTANTIVS · ILLIS
QVAE · PRISCAE · STETERANT
TALIS · RESPVBLICA · QVAERE
D · N · GRATIANO · AVG · IIII · ET · MER · COS
PONTIVS ASCLEpiodoTVS · V · P · P · I

(1) V. *Les Delices de la Suisse*, p. 281, e M. Scheuchzer.

DEVOTIONE VIGENS
AUGUSTUS PONTIUS AEDIS
AXΩ
RESTITUIT PRAETOR
LONGE PRAESTANTIUS ILLIS
NOVAE PRISCAE STETERANT
TALIS RESPUBLICA QUERE
D · N · GRATIANO AUG · V · TMIR ·
COS ·
PONTIUS · ASCI O O O TUS · UP · PI ·

E così abbiamo una memoria, che Ponzio Asclepiodoto rifabbricò più magnifico l'augustale pretorio: *Augustas aedes restituit praetorias*, divoto al sommo imperante; *devotione vigens*, nel consolato quarto di *Graziano* e di *Merobaude*, che corrisponde all'anno di Cristo 377. L'epigrafe è dei tempi ne' quali erasi già il cristianesimo introdotto in *Sion*; ed ecco il motivo dell'*Alfa Christus Omega*. Le ultime sigle significano: *Vir Perfectissimus Poni Iussit*.

S. Leonardo è un piccolo borgo.

Siders o *Sierres* però è una borgata situata su alta collina delle più belle, ricche e popolate del Vallese, avendo anche molte case ben fabbricate con giardini graziosissimi; ed i contorni di questi due borghi sono ben coltivati, e molto ricercati sono i vini che si raccolgono. Sortendo da *Sierres* si passa il *Rodano*, viaggiando sempre alla sua sinistra, si attraversano il villaggio di *Finges* o *Phyn*, ed il torrente *Grusilla*, dal qual punto si presenta come in prospettiva al di là del *Rodano* il grosso borgo di *Leuck* o *Loeche*, che i Tedeschi chiamano *Leuker-baden*, situato a 4,404 piedi sopra il livello del Mediterraneo.

Tourtemagne, *Turtman*, la cui denominazione credesi derivare dal latino *Turris Magna*, nome di un antico castello che i Romani aveano su quelle alture edificato; questo paesuccio nulla ha di interessante che una magnifica cascata, la quale si ritiene comunemente più bella dell'altra più nota sotto la denominazione di *Pissevache*, che si trova a non molta distanza.

Brunke Turtig sono villaggi o borghi di poca considerazione.

Vispach, o *Visp*, che in francese chiamasi *Viège*, è un borgo grosso dell'alto Vallese, situato su la *Visp*, all'ingresso della valle dello stesso nome; il paese qui è tutto romantico, assai variato nella specie delle piante e delle pietre le più rare e curiose.

Passato il villaggio di *Gambs*, o *Gumbesen*, si arriva al borgo di *Glis*, il quale deduce la sua denominazione dal

francese *Église* e dal latino *Ecclesia*, che di fatti ve ne ha una assai ragguardevole dedicata alla Vergine Maria. *Glis* fu la patria del celebre *Giorgio Supersaxo*, uomo assai ricco e famoso nelle guerre, che nel secolo XVI ebbero i Francesi in Italia. Egli fece ingrandire la chiesa di questo borgo, e costruire una cappella col sepolcro per sè e per la sua famiglia. Esiste tuttora un *tableau* dove egli è rappresentato in grandezza naturale con sua moglie e coi ventitrè fanciulli che ebbe dalla stessa, cioè dodici maschi e undici femmine, leggendovisi questa iscrizione:

ST · ANNAE · D · VIRGINIS · MATRI · GEORGIVS · SV · PERSAXO ·
MILES · HANC · CAPELLAM · EDIDIT · ANNO · SALVTIS · 1519 ·
ALTARE · FV · NDAVIT · ET · DOTAVIT · JVRE · PATRON ·
HAEREDIBVS · SVIS · RESERVATO · CVM · EX · MARGARETA ·
NATOS · XXIII · GENVISSET ·

Giorgio Supersaxo fu fatto mettere in una torre dal cardinale *Matthieu*, e morì poi in esilio a *Vevey* del 1529.

Alla distanza di un miglio da *Glis* trovasi *Briga* o *Brieg* l'antico *VIBERICUS PAGUS*, da cui si dedusse per corruzione *Briga*, grosso e ben fabbricato borgo, situato nel luogo più largo di tutta la valle, in mezzo alle più fertili praterie sulla sinistra del *Rodano*. Questo territorio soffrì moltissimo per le guerre del 1798 e 1799.

Da *Briga* al villaggio *Sempione* la salita si fa in sei ore ed un quarto. Dopo cinque minuti, appena usciti da *Briga*, si passa un ponte di legno coperto, piantato su orribili precipizii, in fondo ai quali muge la *Saltina*. Dopo dieci altri minuti si passa un secondo ponte, e un terzo dopo altri sette minuti; *Schlauch*, poi *Kalvarieberg* in dieci minuti, e dopo un quarto d'ora trovasi il primo *Rifugio*, cioè una casupola eretta dal Governo per ricoverare in caso di bisogno i passeggeri, e tenervi, da chi è destinato a dimorarvi, sgombrata la strada da ogni impedimento; indi ritrovasi il casale di *Riette*, poi il secondo *Rifugio*, mezza

ora distante l'uno dall'altro; in quindici minuti si passa *Ganter*, ed in altri venti minuti il torrente su la *Ganter* o *Kanter* sopra un ponte di 80 piedi di altezza, ed indi il terzo *Rifugio*, ed in mezz'ora dal detto ponte si arriva al casale *Persal*, o *Berixal*, viaggiando in una strada tortuosa a fianco di precipizii e burroni spaventevolissimi; dopo un quarto d'ora si transita il torrente *Frombach*, su di un bel ponte di pietra, ed in dieci minuti si arriva al casolare di *Eche*, poi si passa in cinque minuti il ponte di *Weisshach*, ed in un quarto d'ora si trova il quarto *Rifugio*, e in una mezz'ora o poco meno si perviene alla galleria di *Schalbet* o di *Rothwald*, che è lunga 40 passi, la quale è una oscura caverna formata in uno dei più elevati punti della montagna, e dove la vegetazione è intieramente cessata. A sinistra si lascia la ghiacciaja di *Kalt Wasser*, ossia delle *Acque-fredde*, dalla quale scendono quattro cascate, le acque delle quali passano sotto la gran via per mezzo di ben costrutti acquedotti, che con sordo rumore le precipitano nell'abisso: in un quarto d'ora si trovano *Tavèrnette*, il posto del *Pedaggio* ed il quinto *Rifugio*, ed in altrettanto tempo la seconda galleria detta delle *Acque fredde* o delle *Ghiacciaje*, lunga circa 50 passi, al sortire della quale ognuno si avvede che si trova sul punto più elevato del passaggio, ciò che viene indicato da una pietra *milliaria*, in prossimità della quale vi è il sesto *Rifugio*, ed in venticinque minuti dalla galleria si arriva al nuovo ospizio, dove i Canonici Regolari del Gran S. Bernardo esercitano eguale ospitalità coi viaggiatori, i quali amassero fermarsi su quella sublime sommità del *Sempione*, elevato sopra il livello del mare 4,548 piedi, e la montagna *Sempione* 6,174; indi si trova il piano, chiamato appunto *Plateau du Simplon*, e poi il vecchio ospizio dei detti canonici. Dal sesto *Rifugio* al settimo, che viene di seguito, si impiega un'ora ed un quarto, ed in un altro quarto d'ora si trova il casolare di *Engeloc*, ed in mezz'ora il gran ponte

di *Senkelbach*, che quelli del Sempione chiamano *Am Senk*; indi si raggiugne il villaggio propriamente chiamato *Sempione*, nome dato a tutta questa catena di montagne, sulla quale si vuole che vi fosse praticata una via romana, deducendone taluni a prova il nome del console *Gn. Servilio Cepione*, che in compagnia di *Manlio* avea superate queste Alpi alla testa delle legioni romane per andare contro i Cimbri, i quali da quella parte minacciavano l'Insubria e tutta l'Italia: non essendo improbabile che per tale titolo quell'Alpe fosse chiamata *Mons Cepionis*, corrottamente poi detta nell'italica favella *Monte Sempione*, e dai Tedeschi *Simpelen*, e dai Francesi *Simplon*, sebbene altri la vorrebbero denominazione derivata da *Mons Scipionis*, o più probabilmente dal *Mons Sempronius*.

Quello però che più importa a sapersi è di conoscere se veramente per quegli aspri dirupi vi fosse un passaggio praticabile nei tempi romani. Ora ciò è quanto possiamo assicurare: poichè non solamente abbiamo dai classici che gli Elvezii transitassero di qua dall'Alpi, ma che eziandio vi fosse una strada per la quale da *Arona* procedendo per *Belgirate*, *Stresa*, *Baveno*, *Ferriolo*, *Gravellona*, *Premosello*, *Vogogna*, *Masone* o *Porto Masone* (1), fino alle falde del monte conosciuto sotto nome di *Sempione*, di là seguitasse sulla vetta di quelle Alpi: ciò apparisce primieramente da monumenti epigrafici di quella età, che quasi in ciascuna di quelle terre si rinvennero, ma principalmente da una epigrafe scolpita sulla roccia nel luogo appunto di *Masone*, sul territorio di *Vogogna*, la quale fa espressamente menzione di una via costrutta sul finire del secolo II dell'era volgare, nella quale si accennano i consoli che in quell'anno governavano in Roma, e i curatori della strada che o l'ampiarono, o di nuovo la costrussero. Questa epi-

(1) *Porto Masone* è situato sulla sponda della *Toce*, che si passa su di un ponte. In questo villaggio i *Templari* aveano un Ospizio ed una Chiesa.

grafe non mai ben letta, e molto meno interpretata, fu non ha guari fatta soggetto di una dissertazione che so tenersi già pronta dal chiarissimo archeologo ed aulico epigrafista, cavaliere dottor Labus, la quale sparge gran luce sul tempo e sulle persone che ebbero parte in quella via.

Dal villaggio *Sempione* in quaranta minuti si arriva alla galleria detta colà *Algaby*, o del *Gabbio*, di 80 passi, e dopo venti minuti si arriva all'ottavo *Rifugio*; in un quarto d'ora circa si trova il nono *Rifugio*, e indi si passa il bel ponte sulla *Doveria*, detta anche *Vedria*, che è poi la *Vetriola* che discende dalle ghiacciaje di *Lavin*, e che seguita poi a bordo della strada sino a *Domodossola*; indi in un quarto d'ora si giugne alla grande galleria detta di *Gondo*, di 200 e più passi di lunghezza, rischiarata da due aperture, dalle quali si vede lo spaventevole abisso della gola di *Gondo*, dove trovasi la magnifica cascata di *Frachinodi* o *Alpirubach*; e qui il viaggiatore si ferma a leggere la più semplice epigrafe scolpita sul masso dello scoglio, ma la più bella e più gloriosa per l'Italia, che tramanda ai posteri la memoria dell'erezione di questa strada tracciata appena dai Romani, ed eseguita in moderni tempi coll'opera di Italiani, ed a spese dell'erario d'Italia:

AERE ITALO MDCCCV.

In una mezz'ora si arriva al villaggio di *Gondo*, *Gunz*, che dà il nome a tutta la valle, il quale non è composto che di pochi casolari, di un albergo e di una cappella, e questo paese forma il confine del Vallese collo stato di Piemonte, presso al confluente di un torrente, il quale va a gettarsi nella *Doveria*. In questa parte vi ha una miniera di pirite di rame, nella quale tre filoni sono quelli che danno abbondante lavoro per gli scavi.

Non appena al di là del torrente, di cui più sopra, si presenta un edificio a sette piani, la cui melanconica architettura sta in piena armonia col lugubre aspetto dei tri-

sti monti, degli orribili burroni e dei precipizii che lo circondano.

Presso *Gondo* si vede una bella cascata formata dal torrente che sorte dalla gola di *Zwischbergen*, dove, dicesi, vi sia una miniera d'oro di ragione del barone *Stokalper*, di *Briga*, e diffatti talora si trovano nei sedimenti del torrente alcune squamette del prezioso metallo. Indi si passa la galleria d'*Iselle*, che ha 80 passi di lunghezza, ed è scavata in uno scoglio sporgente, che si appoggia, direi quasi arditamente sopra una gigantesca colonna edificata dal supremo magistero della natura: indi si arriva ad *Iselle*, dove trovasi il dazio e la dogana piemontese. La valle qui è stretta, anzi ardirei dire che è una spaventevole gola che termina a *Dovedro*. A *Iselle* però si trovano alcune praterie con alberi fruttiferi che temperano alquanto quella prospettiva melanconica, arida e tetra; indi si costeggia la stretta e selvaggia *Val-Vedro* dove si passano alcuni bei ponti edificati non meno con solidità che con vaghezza architettonica; indi si arriva alla sesta ed ultima galleria detta del *Ponte Nuovo* o *Divedro*, o anco di *Crevola*, lunga 60 metri, larga 8 e alta 6, nel cui mezzo è praticata un'apertura per ottenere la luce, per mezzo della quale si è scoperto un filoncino di pirite di rame.

Dopo la valle comincia a ingentilirsi, si trovano frequenti abitazioni, e dei vigneti coltivati con buon successo, e intanto si arriva a *Crevola*, borgo popolato e ricco, il cui ponte che attraversa la valle è veramente meraviglioso: ha 100 metri di lunghezza, ed è alto dal letto del fiume ben 35 metri, essendo sostenuto nel mezzo da un robusto pilastro di granito piantato in mezzo al torrente il più impetuoso, presentando l'aspetto di una torre, la quale riceve maggior risalto dalla prospettiva delle sottoposte case e del campanile del borgo.

La strada da *Crevola* a *Domo* è di circa due miglia, facile ed amena; qui si uniscono alla *Tosa*, la *Bugna* e la

Melezza; e prima di arrivare a *Domo* si passa la *Bugna*, sopra un altro magnifico ponte di granito, i sei archi del quale seguono l'obliqua direzione del torrente; e quindi si giugne sempre colla prospettiva dell'amena valle di *Ossola* al grosso borgo o piccola città di *Domodossola*, *OSCELLA*, capo-luogo di tutta la valle superiore, che è dell'estensione di un miglio, costeggiata dal fiume *Tosa* o *Toccia*, *ARISO*, che scende dal Gran S. Bernardo. Si vuole che in questa valle si accampassero i Cimbri, quando tentarono di valicare le Alpi, e là fu dove *Sempronio*, da cui forse il nome di *Sempione*, diè loro battaglia.

Io qui fermerò ogni descrizione che avrebbe rapporto al viaggio sino a Milano, potendo bastare l'itinerario che io ho dato più sopra a pag. 438, essendo il seguito de' paesi abbastanza noto e descritto da tutte le guide col più minuto dettaglio.

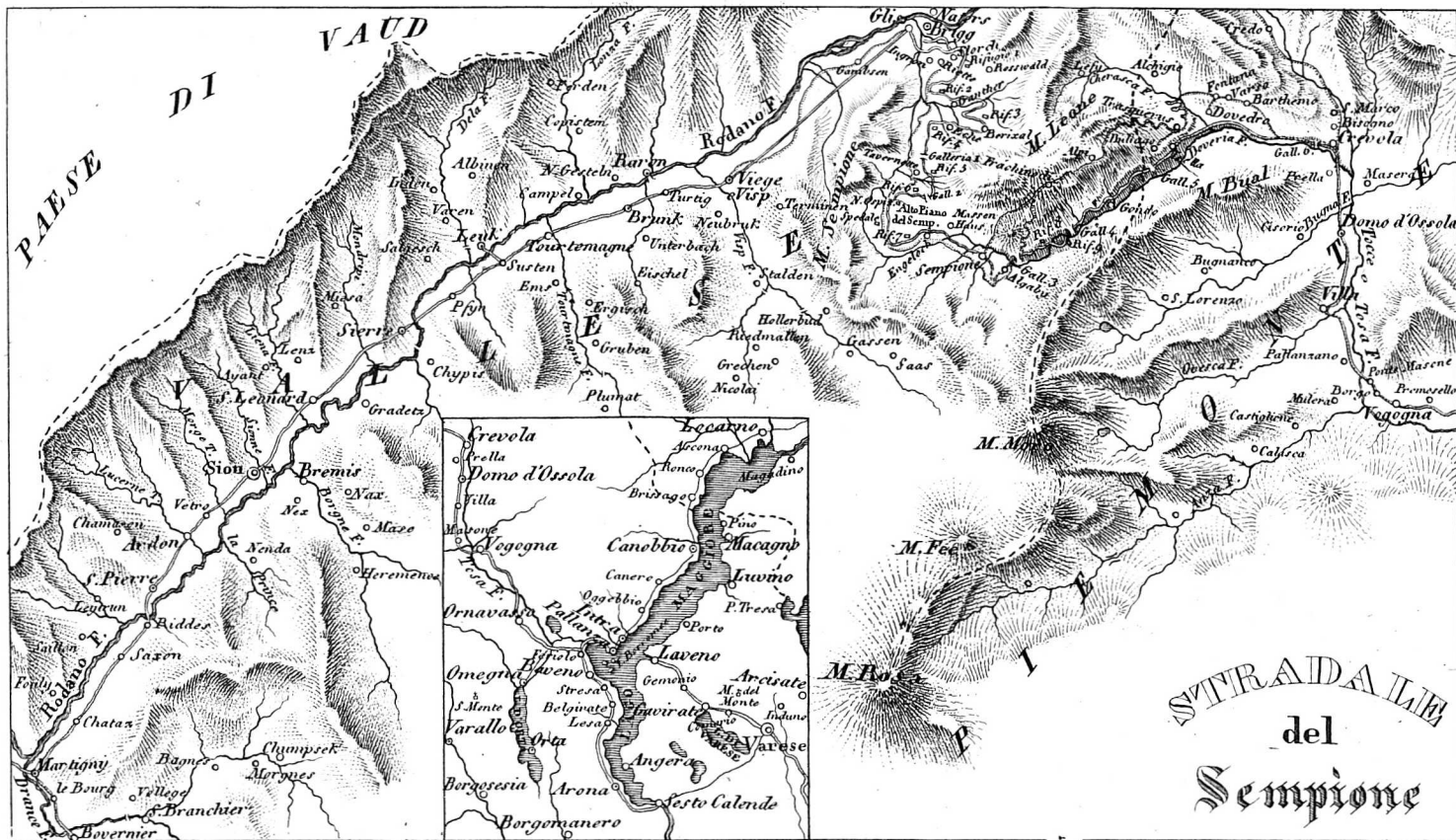
Conchiuderò solo col dire che la strada del *Sempione*, sebbene opera moderna, pure non solo può gareggiare, ma pretendere superiorità in tal genere a quelle dei Romani. Dal piano del *Sempione* sino alla maggiore sommità della strada non si innalza di più di due pollici per ogni tesa. Cinquanta ponti da *Arona* sino a *Gabbio*, in prossimità del villaggio *Sempione*, si sono costrutti; più di 300 acquedotti, rettangoli o arcuati; che si sono tagliati più di 199,800 metri cubici di scogli sia nelle gallerie, come per rendere alla sua destinazione la strada, e che si sono consumate perciò 176,000 libbre di polvere; che si sono fabbricati 280,000 metri cubici di muri, e che infine si saranno mosse 1,600,000 metri cubi di materie, con avere impiegato in tali lavori dal principio sino alla fine approssimativamente e per adeguato 2,500 operai, colla spesa totale di 13,000,000 di franchi, oltre la spesa annuale per le riparazioni, per il mantenimento completo delle case di *Rifugio*, ecc., che devono sostenere i poveri vallesiani di circa 25,000 franchi.

La strada del *Sempione* venne ordinata con decreto dei

Consoli francesi, segnato 20 fruttidoro, anno VIII (7 settembre 1800), e si diede principio ai lavori nella primavera del 1801, essendo stata terminata nel 1807, seguendo il piano presentato dal generale *Turreau* e dall'ingegnere in capò *Céard*, sotto la direzione di quest'ultimo e l'ispezione degl'ingegneri MM. *Lesent*, *Haudard*, *Cordier* e *Polenceau*, incaricati per la parte svizzera, e dei signori ingegneri *Duchénne*, *Cournon*, *Maillard*, *Gianella* e *Bossi*, delegati per la parte italiana.

Chi poi volesse visitare le amenissime e graziose *Isole Borromee*, e recarsi a *Milano* dalla parte di *Varese*: a *Baveno* s'imbarcherà, ed in venti minuti approderà alle isole; vedute le quali, in un'ora, a lago tranquillo, arriverà a *Laveno*, confine del Regno Lombardo, ed in due ore si troverà nella deliziosa città di *Varese*, passando per un territorio dei più graziosi, dei più ameni, dei più attraenti, qual'è appunto quello di *Varese* colle sue castellanze, che meriterebbe non altro che un virgiliano cantore per degnamente celebrarlo.

FINE



INDICE GENERALE ---

PRODOMO	pag. 3
PEREGRINAZIONE AL GRAN S. BERNARDO	
CAP. I. <i>Da Torino ad Aosta passando per Ivrea</i>	» 5
CAP. II. <i>Dalla città d'Aosta a Cormayeur</i>	» 23
— <i>Valle e paese di Chamounix</i>	» 29
— <i>Dintorni di Chamounix, Ghiacciaja di Bois e Sor-</i> <i>gente dell'Arveiron</i>	» 53
— <i>Da Chamounix a S. Maurizio passando per Finauts</i> »	55
— <i>Da Chamounix a Martigny per il Col de Balme</i> »	56
— <i>Salita al Col Géant</i>	» ivi
— <i>Salita alla sommità del Buet</i>	» 57
— <i>Da Chamounix al Giardino</i>	» ivi
— <i>Da Chamounix alla sommità del Brévent</i>	» 58
— <i>Da Chamounix alla sommità del Mont-Blanc</i>	» 60
CAP. III. <i>Dalla città d'Aosta al Gran S. Bernardo</i>	» 68
— <i>Chalet de la Vacherie, Plan de Jupiter, Ospizio</i> »	71
— <i>Passaggio del Gran S. Bernardo eseguito dall'armata</i> <i>francese, guidata dal primo console Napoleone Bo-</i> <i>naparte</i>	» 81
CAP. IV. <i>Dal Gran San Bernardo a Losanna</i>	» 92
— <i>Martigny</i>	» 101
— <i>S. Maurizio</i>	» 105
— <i>Bex: Miniere di Sale</i>	» 109
— <i>Castello di Chillon</i>	» 121
— <i>Vevey</i>	» 127
— <i>Disputa con un protestante</i>	» 136
CAP. V. <i>Losanna: Città, Edifizii, Stabilimenti e dintorni</i> »	152
CAP. VI. <i>Da Losanna a Friburgo</i>	» 178
— <i>Antichità di Moudon</i>	» 179

CAP. VI.	<i>Payerne, antichità; Regina Berta</i>	pag. 180
—	<i>Friburgo: Capella di Loreto; Ponte a fil di ferro;</i>	
	<i>Cattedrale; Stabilimenti, ecc.</i>	» 183
—	<i>Da Friburgo a Morat</i>	» 200
—	<i>Avenches, Aventicum</i>	» 204
—	<i>Yverdun, Ebrodunum</i>	» 215
CAP. VII.	<i>Da Losanna a Ginevra</i>	» 226
—	<i>Copet</i>	» 233
—	<i>Ginevra</i>	» 243
—	<i>Ferney</i>	» 289
CAP. VIII.	<i>Da Ginevra a Lione</i>	» 314
—	<i>Lione</i>	» 316
CAP. IX.	<i>Da Lione a Parigi</i>	» 325
CAP. X.	<i>Parigi</i>	» 333
CAP. XI.	<i>Da Parigi a Londra per Boulogne sur Mer</i>	» 379
—	<i>Londra</i>	» 382
CAP. XII.	<i>Da Londra a Douvres</i>	» 428
—	<i>Da Londra a Parigi per Douvres, Calais, ecc.</i>	» 430
—	<i>Da Parigi a Ginevra per Dijon</i>	» 433
CAP. XIII.	<i>Da Ginevra a Milano pel Sempione</i>	» 438
—	<i>Da Baveno alle Isole Borromee, Laveno, Varese e</i>	
	<i>Milano</i>	» 448



INDICE ALFABETICO

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

A

- Abbadia de' Vignajuoli a *Vevey* 133.
Abbadia di Westminster, *descrizione e monumenti* 398.
Abbadia in vicinanza di Chdrons, dove morì *Abelardo* 327.
Abbeville, città 380.
Abito e distintivo dei Canonici Regolari del Gran S. Bernardo 87.
Accademia di Ginevra fondata da *Calvino* 275.
Achille, statua colossale di bronzo dedicata al duca di *Wellington* 415.
Acqua fredda, torrente 118.
Acquedotto di *Aosta* 25.
Acque Minerali della *Vittoria e di Margherita* 26.
Acque termali di *Pre-St-Didier* 26.
Ademari vescovo di Ginevra 249.
Ael (*Ponte di*) 24.
Agaunum, ora S. Maurizio 105.
Agrippa d'Aubigné. *Lapide nel tempio di S. Pietro in Ginevra* 262.
Aguglia du Midi e sua altezza 104.
Aguglie di Chamounix 55.
Aigle, AQUILEIA, borgo nel cantone di *Vaud* 114-115.
Aiguilles-Rouges, catene di monti 32.
Aimaville 24.
Aimone, barone di *Faucigny* 37.
Aimone, conte di Ginevra 31-36.
Aimone I, signore del *Faucigny* 42.
Ain, fiume e nome del trentottesimo dipartimento francese 315.
Alain, casa dove fu alloggiato *Voltaire* in Parigi 299.
Albin (St.), piccolo villaggio sulla *Saona* pag. 326.
Aleve, villaggio 95.
Alexini, famiglia 12.
Alix, ha un vecchio castello 326.
Allaman, antica signoria sulla via tra *Losanna e Ginevra* 229.
Alpi Cozie, Graje e Pennine 17.
Alpi Pennine, perchè così chiamate. *Conghietture* 74.
Alpinula Giulia, epigrafe inventata dal *Gulielmo*, creduta vera da *Byron* e da altri 210.
Altezza del Gran S. Bernardo 93.
Altezza della *Dent de Morcles* e della *Dent-du-Midi* 97.

- Altezza delle Alpi che separano il Cantone di Vaud dal Vallese 97.
 Altezza di Martigny 103.
 Alzano 7.
 Amedeo duca di Savoia ristora l'Abbazia di S. Maurizio 106.
 Amedeo V di Savoia 249.
 Amedeo VIII duca di Savoia: sue ceneri trasferite nella regia cappella della Santa Sindone a Torino. Monumento recentemente ordinato da S. M. il re Carlo Alberto 156.
 Amedeo VIII, nel Conciliabolo di Basilea viene eletto papa 250.
 Amiens, città; Trattato, Colonne sonanti 431.
 Amyot, vescovo di Auxerre, letterato, ecc. 332.
 Anacoreste 16.
 Anatema contro i violatori di un sepolcro, portato da una lapide conservata a Rimini 242.
 Anatemmi del Concilio Niceno 242.
 Anfiteatro romano nella città d'Aosta 20.
 Aneddoto. Limosina chiesta in vicinanza dell'Abbadia di Westminster 399.
 Anemasse 34.
 Annecy 311.
 Annibale attraversa le Alpi 16.
 Anniversario che si celebra della battaglia di Morat 202.
 Anse 326.
 Anticaglie ed iscrizioni romane trovate a Morat e ne' contorni 203.
 Anticaglie ritrovate a Moudon 179.
 Anticaglie ritrovate sul Gran S. Bernardo in tempo del mio soggiorno 73.
 Anticaglie scoperte nella città e dintorni di Yverdon e lapidi romane 215 al 220.
 Antichità di Aosta 22.
 Antichità di Avenches 206 al 214.
 Antichità di Nyon, lapidi, mosaici ivi trovati 232.
 Antichità di Villeneuve nel Cantone di Vaud 119.
 Antichità e lapidi conservate a S. Maurizio 106.
 Antichità romane a Martigny borgo e città 100-101.
 Antichità trovate in Copet 240.
 Antiquarj di Francia (Società degli), opinione circa un' iscrizione esistente sul Gran S. Bernardo 78.
 Aosta, città 14.
 Apollo, tempio esistente in remoti tempi a Ginevra 248.
 Arbelay 96.
 Arc de Trionfe de l'Étoile, sua descrizione 337 al 345.
 Archi di Trionfo o a meglio dire Porte a Londra 416.
 Arco di Trionfo al Cancellò del Carrousel 334.
 Arco di Trionfo dedicato ad Augusto Cesare 19.
 Ardon 102.
 Argentiera, parrocchia 31-56-57.
 Argentières, ghiacciaja 32.
 Arpenaz (Nant d') 44.
 Arrouet, nome di famiglia di Voltaire 298.

- Arva, sorgente e fiume, che passa sotto il ponte Pelissier in uno spaventoso burrone, poi bagna tutta la valle, ec. 31-44-56-247.
 Arveiron, sorgente 53-55.
 Arvel, monte, dove vi ha una sorgente sulfurea chiamata Barnia 118.
 Arvier 25.
 Ascia (sub) dedicare ecc. Cosa intendessero i Romani 241.
 Asilo de' fanciulli a Ginevra 280.
 Assy, casale 27.
 Aubonne, torrente che passa nel territorio della Côte 227-229.
 Augusta Pretoria, Aosta 20.
 Autun, città antichissima fondata dai Focesi 327.
 Auxerre, città fondata sulla sinistra dell'Yonne 329.
 Avallon, città nel dipartimento dell'Yonne 328.
 Avanches, AVENTICUM, antica capitale della Svizzera, distrutta, e poi rifabbricata piccola e poco considerata 206.
 Aventia, dea venerata dagli Elvezii 204.
 Aventicum sostituito sino dai tempi romani a Moudon in un legato per i giuochi ginastici da darsi in tre annui giorni 179.
 Avise 25.
 Azeglio, paese nel Piemonte 9.

B

- Bacini di Londra 412.
 Bagni d'acqua solforata a Yverdun 225.
 Bagni d'acqua sulfurea e minerale al Priorato 52.
 Bagni di S. Gervaso 49.
 Bagues, valle; descrizione della terribile inondazione 98.
 Bayle, dimorò per alcuni anni nel castello di Copet 233.
 Ballet, Canonico Regolare al Gran S. Bernardo 75.
 Balma 43-56.
 Balma, vescovo di Ginevra, interdice e scomunica tutti i settatori della sua città e diocesi, e va a stabilirsi a Gex 261.
 Balme 31.
 Balme, monte che sovrasta a tutti gli altri circostanti 97.
 Banca d'Inghilterra 405.
 Banteggio, torrente 68.
 Bard forte assai rispettabile 11.
 Barma, villaggio nel Vallese 104.
 Barnia, sorgente sulfurea al Monte-Arvel 118.
 Barometro (altezza media del) sul Gran S. Bernardo 83.
 Bassi di Lodi 274.
 Bassou, borgo 329.
 Bastiglia, carcere ove fu detenuto Voltaire: sua liberazione 293.
 Bastiglia, castello che racchiudeva i prigionieri di Stato, ora ridotto a piazza 355.
 Bathia, castello diroccato appartenente ai vescovi di Sion 101.
 Bazar diversi a Londra 425.
 Bazar grande, eretto a Londra da M. Trotter 420.
 Bazar Vaudois a Losanna 173.

- Beatrice *unica figlia di Pietro duca di Savoia* 36.
 Beaumont Albanis 33-43.
 Beauregard *castello diroccato* 332.
 Beauvais, *città di Francia* 380.
 Bellaval, *cascata* 28.
 Bellegarde, *commissariato per il rilascio del passaporto francese* 314.
 Bellevose e Segouse *occupano il paese de' Salassi* 15.
 Benedettini *nella valle di Chamounix* 31.
 Benedizione *ed inaugurazione del ponte di Friburgo* 188.
 Berard, *cascata* 57.
 Berna, *fa un trattato di alleanza con Ginevra e Friburgo* 252.
 Bernardo da Mentone *stabilisce sul Gran S. Bernardo un Ospizio, e v'introduce i Canonici Regolari di Sant'Agostino* 79.
 Bernardo (*piccolo S.*) 26.
 Bersaglio *ad Aosta* 20.
 Berta, *regina di Borgogna, fonda l'Abbazia de' Benedettini di Pa-
yerne, e fa tante opere esimie, di modo che è chiamata la Donna
forte ecc.* 181-182.
 Berthellier, *capo di partito a Ginevra, fugge, poi preso ed applicato* 252.
 Bertoldo, *duca di Zaeringen, beneficò assai Friburgo* 199.
 Bertolotti 30.
 Bex, *borgo, sua altezza* 108.
 Beza Teodoro 279-329.
 Bianca, *regina* 432.
 Biblioteca Cantonale di Losanna 163.
 Biblioteca dei Canonici Regolari del Gran S. Bernardo 84.
 Biblioteca di Ginevra 276.
 Biblioteca di Morat *dove conservansi alcuni antichi pezzi di arti-
glieria, creduti provenienti dalla nota battaglia* 203.
 Biblioteca di S. Paolo di Londra 397.
 Biblioteca di Santa Genevieffa a Parigi 369.
 Biella, *città di Piemonte* 10.
 Bienne, *lago vicino agli altri di Morat e Neuchâtel* 205.
 Biompers, *aguglia* 59.
 Bjord di Samoens, *principe, vescovo di Ginevra* 39.
 Blatier, *ghiacciaja nella valle di Chamounix* 58.
 Bochart, *aguglia* 53.
 Bois, *ghiacciaja* 32-55.
 Boisier, *gabinetto di storia naturale a Ginevra* 273.
 Bois-Noir, *villaggio e pianura ingombra di pietre* 104-107.
 Bonaparte *al forte di Bard* 11.
 Bonaparte Napoleone, *come qualificato da Mad. de Stael* 235.
 Bonaparte *passteggiando sulla Treille a Ginevra viene circondato
da una quantità di fanciulli* 270.
 Bonaparte, *primo console, alloggia a St-Pierre prima di salire al
Gran S. Bernardo* 94.
 Bonaparte *primo console salvato dall'esplosione della macchina in-
fernale* 334.
 Bon-homme (Croix-au-col-du) 28.

- Bonnant (ponte del) e cascata del torrente 49.
 Bonnet Carlo, filosofo e naturalista ginevrino 243.
 Bonneville 35.
 Bonnivard, prigioniero nel castello di Chillon 121-252.
 Borgo-franco 10.
 Borsa di Londra incendiata 402.
 Borsa; palazzo imponente a Parigi 350.
 Bosio, cavaliere, istoriografo 6.
 Bosse du Dromadaire, sommità del Monte Bianco 60.
 Bossons, ghiacciaje 32-60.
 Bossons, villaggio 52.
 Bouchet, villaggio 51.
 Boulogne-sur-Mer, città e porto di mare; sua descrizione 379-381.
 Bourgneuf, piccolo borgo 327.
 Bouvard Alessio, celebre astronomo 34.
 Bouvernier 98-100.
 Branchier, borgo, dove ha principio il passaggio del Gran S. Bernardo 96.
 Branson, villaggio ove abbondano i cretini 102.
 Brenva, Ghiacciaja 27-29.
 Bret, lago in una valle dell'Jorat 150.
 Breve di Paolo III a Carlo III duca di Savoja 260.
 Brevent 33-52-58-59.
 Briga, villaggio ben fabbricato dove si comincia a salire il Sempione 442.
 Bris (St.), borgo 329.
 Bronze (pont-de) 37.
 Broughton Andrea, inglese, epigrafe nella chiesa di S. Martino 129.
 Broye, torrente vicino a Moudon 178-180.
 Budé (conte di), proprietario attuale del Castello di Voltaire 291.
 Buet, monte nella valle di Chamounix 51-57.
 Burgdorf, castello dove Pestalozzi trasportò l'Asilo di Stanz 223.
 Burnet, dottore, parla della Côte 227.
 Bursinel, villaggio sulla via di Losanna a Ginevra 230.
 Buttier, torrente in vicinanza d'Aosta 18-69.
 Byron (lord), le prisonnier de Chillon ecc. 121-122-211.

C

- Caillet (Fontaine du) o di Claudina 54.
 Caio Aimo e Caio Avilio 24.
 Calas difeso da Voltaire 306.
 Calmet, gesuita, tenta la conversione di Voltaire 305.
 Calocero (S.) 7.
 Caluso 7.
 Calvinisti (I) aveano un tempio a Charenton 332.
 Calvino, non fu, come si è creduto, il primo ad introdurre la Riforma in Ginevra ecc. 261-279.
 Calvino, sua fuga dalla città d'Aosta; Epigrafe 22.
 Camera de' Deputati a Parigi 356.

- Camera dei Pari a Parigi 361.
 Camere del Parlamento a Londra 402.
 Campi Elisi a Parigi 337.
 Campus Munitus, Chamounix 31.
 Candia, lago 7.
 Candolle (De) 273.
 Cani che sul Gran S. Bernardo vanno in traccia degli infelici assaliti dalla tempesta o dalle valanghe 80.
 Canonici (I) regolari di Sant'Agostino ricevono da Aimone I in dono tutta la valle di Sixt 42.
 Capitolo di Salanca 31.
 Cappella a poca distanza di Morat dove vi erano radunate le ossa dei soldati Borgognoni, demolita dai Francesi nel 1798, iscrizioni ivi esistenti 202-203.
 Cappella Anglicana a Ginevra 270.
 Cappella Cattolica eretta nell'Istituto Pestalozzi a Yverdun 224.
 Cappella dedicata ai Santi Maccabei eretta dal Cardinale di Brogny 269.
 Cappella dei morti sulla china del Gran S. Bernardo 92.
 Cappella dei morti sul Gran S. Bernardo 90.
 Cappella dei Santi Martiri della Legione Tebea a S. Maurizio 105.
 Cappella eretta a Stanz dove sono tumulati quei valorosi Unterwaldesi che perdettero la vita combattendo contro i Francesi nell'anno 1798; iscrizioni 221.
 Carbone fossile che si scava nel distretto di Losanna 177.
 Carlo (A) Magno ubbidisce Ginevra 248.
 Carlo Felice re di Sardegna 10.
 Carlo I d'Inghilterra, decapitato nell'altre volte palazzo Whitehall 404.
 Carlo III, duca di Savoia, ratifica il Trattato di S. Giuliano 254.
 Carlo il Grosso imperadore 248.
 Carlo il Temerario, duca di Borgogna, venuto a battaglia nel campo di Morat 200-202.
 Carlo Magno dicesi che abbia fabbricato il forte de Cart al borgo St-Pierre 94.
 Carouge, piccola città poco distante da Ginevra 288.
 Carrousel, piazza 334.
 Cascata sorprendente della Dranse-de-la-Valsorey 93.
 Cart (De), forte che chiude il passaggio al Gran S. Bernardo 94.
 Casa di Campagna ove abitò Voltaire presso la Collina St-Jean 288.
 Case comode che si affittano in Losanna e fuori 175.
 Case di Campagna a Ginevra 282.
 Casimiro re di Polonia sepolto a Parigi 356.
 Cassa di Risparmio a Ginevra 282.
 Cassini, celebre astronomo 362.
 Castelli (I), descrizione di lord Byron 125.
 Castello Chatelard 124.
 Castello d'Aigle 115.
 Castello d'Aigremont 115.
 Castello di Blonay 125.
 Castello di Copet appartenente altre volte alla vedova Hogger di S. Gallo 233.

- Castello di Ferney 289 al 299.
 Castello di Hauteville 125.
 Castello di Lucens 180.
 Castello di Mondon *da chi fabbricato* 180.
 Castello di S. Maurizio 108.
 Castello d'Yverdun *fabbricato da Corrado duca di Zaeringen* 215.
 Castello e chiesa di Rolle 230.
 Castello Masino 7.
 Castiglione 13-14.
 Castrum Ebrodunum, Yverdun, *era una piazza forte* 215.
 Catacombe di Parigi 370.
 Catecio, *sarcofago ed iscrizione nella città d'Ivrea* 8.
 Catene di monti *che contengono metalli preziosi* 33.
 Cattedrale di Losanna *prima e dopo la Riforma* 154 al 162.
 Catogne (Mont) 96.
 Cattolici, *in qual numero trovinsi in Londra* 385.
 Cavalli di Venezia *posti sull'Arco del Carrousel a Parigi, restituiti a Venezia* 335.
 Caverna di Balma 43.
 Cenni biografici di Voltaire 298.
 Cerdon, *villaggio nel dipartimento dell'Ain* 315.
 Cesare Augusto 24.
 Chabane de M. Saussure *sul Colle Gigante* 56.
 Chaley, *ingegnere francese, progetta e costruisce il magnifico ponte a fili di ferro a Friburgo* 183.
 Challand Francesco, *sarcofago nella cattedrale di Aosta* 23.
 Challand Guillaume *termina il castello di Losanna* 165.
 Challand, V. *Iblet de Challand* 12.
 Châlons-sur-Saone 326.
 Chambave 14.
 Chamounix (Da) *alla sommità del Mont-Blanc* 60.
 Chamounix, *valle scoperta da Windham e da Pocock* 30.
 Champ-de-Mars 359.
 Champs 25.
 Chantilly, *borgo, reso distinto dal gran Condé* 431.
 Chapelle de Lorette *a Friburgo* 183.
 Chapelle des Tines 56-57.
 Chapelle expiatoire *di Luigi XVI* 348.
 Chapiù 28.
 Charamillan (Chalets de) 56.
 Charcey, *dove si veggono le tracce di una via romana* 326.
 Chardonet 59.
 Charenton, *borgo considerabile poco distante da Parigi* 332.
 Charmos, *aguglia* 54.
 Chateaubriand *descrive il carattere di Mad. de Stael* 237.
 Châteauneuf, *abate, padrino di Voltaire* 298.
 Châtelard, *castello* 96.
 Châtelet, *borgo* 331.
 Chatillon, *borgo del Faucigny* 38.
 Chayanne, *villaggio* 52.

- Chede, *frazione di Passy, nel Faucigny* 50.
 Chemin de fer da Parigi a S. Germano 376.
 Chemins (Les) monte dove si ritrovano delle miniere 96.
 Chenalette, *Chalet* 27.
 Chesne 34.
 Chessy, città non molto distante da Lione; possiede delle miniere 326.
 Chevrain, monte 37.
 Chiesa Cattolica a Ferney fabbricata da Voltaire 297.
 Chiesa Cattolica costruita recentemente a Losanna 166.
 Chiesa Cattolica eretta recentemente a Morges 227.
 Chiesa collegiale e cattedrale di Friburgo; descrizione 189.
 Chiesa dell'Ospizio del Gran S. Bernardo 84.
 Chiese Anglicane 405.
 Chiese Cattoliche a Londra 406.
 Chiese Cattoliche erette a Vevey, Yverdun, Nyon, Losanna 227.
 Chiese miste nel distretto di Echallens 228.
 Chillon, castello, da chi fabbricato, a qual uso destinato 120-252.
 Chise, villaggio sulla strada Romana nella valle di Chamounix 49.
 Chissey, piccolo villaggio poco distante da Autun 328.
 Chivasso a cinque leghe da Torino 6.
 Chiusa nel Faucigny 37.
 Chiusella, fiume a breve distanza da Ivrea 7.
 Chora, paese nominato da Ammiano Marcellino nel descrivere la strada tenuta da Giuliano per andare nel Belgio 328.
 Cimiteri diversi a Parigi 374.
 Cimiterio Père-la-Chaise, monumenti 370.
 Circolo letterario a Ginevra 275.
 Città imperiale è dichiarata Ginevra 248.
 Civigno, villaggio nella provincia d'Aosta 68.
 Clarens, paese romantico che ricorda le scene passionate della Nouvelle Eloïse 124.
 Clavandier, canonico incaricato del ricevimento e dell'assistenza ai forestieri che si trattengono nell'Ospizio del Gran S. Bernardo 88.
 Clemente I sopprime i Templari 24.
 Clermont nel Faucigny 35.
 Clevieux, valle 38.
 Clodoveo, re de' Francesi contrae matrimonio con Clotilde nella città di Ginevra 248.
 Cloud (St.), descrizione 374.
 Clusa nella provincia di Aosta 68.
 Cluse, a breve distanza da Nantua 315.
 Cluses (stretta di) 31.
 Cobalt, miniera 26.
 Cogne, ghiacciaia 24.
 Col-entre-les-deux-fenêtres per andare a vedere la pietra lucida 90.
 Collegio Accademico di Losanna 163.
 Collegio d' Enrico IV 369.
 Collegio de' Gesuiti a Friburgo con numeroso convitto 197.
 Collezione di minerali, medaglie ecc. a Martigny 102.
 Colonia Sequana, ossia Contea di Borgogna 78.

- Colonna eretta ad Aosta in memoria della fuga di Calvino 21.
 Colonna miliaria 10.
 Colonna smisurata eretta a Londra per ricordare la memoria del
 terribile incendio del 1666, col confronto di altre colonne 397.
 Colonna sulla piazza Vandôme colla statua colossale di Napoleone,
 descrizione e critica 346.
 Colonne sonanti nella cattedrale di Amiens 431.
 Colosseo a Londra 417.
 Combai, lago 27-28.
 Comunioni di Voltaire 305-307.
 Commissione incaricata dalla Dieta Elvetica ad esaminare lo sta-
 bilimento Pestalozzi e suo rapporto 223.
 Condillac 311.
 Confine tra la Savoia ed il Vallese 56.
 Confini del Vallese 105-108.
 Confronto di S. Paolo di Londra con altri templi e massime col
 Duomo di Milano 395.
 Congolitano e Anacoreste padroni del paese abitato dai Salassi 15.
 Conrado duca di Zaeringen cinge Morges di mura 227.
 Conrado il Salico venuto a battaglia nel campo di Morat 200.
 Conservatorio d'arti e mestieri, ecc. 353.
 Contamine nella valle di Chamounix 34.
 Contratto sociale di Rousseau bruciato per mano del carnefice 312.
 Convento di Charenton 332.
 Copet, borgo e antica baronia, divenuta proprietà del celebre mi-
 nistro Necker e della sua figlia la baronessa Mad. de Staël-Hol-
 stein ivi tumulati. Si parla delle opere pubblicate da ambedue e
 della loro vita tempestosa 233 al 240.
 Cormet, monte 26.
 Cordelle, prima denominazione di Aosta 15-17.
 Cordellus, capitano che condusse i Salassi 15.
 Corneille (Nipote di) dotata di 90,000 franchi da Voltaire 306.
 Cossonay Jean, vescovo di Losanna fabbrica le mura del castello 163.
 Costituzione (La) ecclesiastica di Ginevra è presbiteriana 264.
 Côte, produce vini tra i migliori di Borgogna e Champagne 227.
 Couloir 58.
 Coulter, dottore, spedì dal Messico a Ginevra diverse piante 276.
 Courant (M.) spedì dall'America a Ginevra diverse collezioni di
 piante 276.
 Courmayeur, Cormaggiore 26.
 Courmayeur (Da) al Gran S. Bernardo 27.
 a Chamounix 27.
 Courtepin, villaggio sulla via da Friburgo a Morat 200.
 Courtilles, villaggio appartenente alla parrocchia di Lucens 180.
 Couvercle (Plan du) 57-58.
 Covren Martino, sua tomba a Vevey 131.
 Cramont, 27.
 Cretini nel Vallese 98.
 Croce a St-Remy 70.
 Croce di Charing Cross 404.

- Croci fatte erigere da Napoleone sul Monte Bianco, sul Monte Rosa e sul Monte Buet 66.
 Croix (La) 56.
 Cucchiajo (Confratelli del) nemici dichiarati dei Ginevrini 253.
 Cucchiajo (Congrega del) 115.
 Cugy, presso il lago di Neuchâtel 215.
 Cully, borgo antico sul margine del Lemano; epigrafi, ecc. 151.
 Culto (Ogni) a Ginevra è protetto dal Governo 264.

D

- Dames (Plan-des) 29.
 Dandolo, descrive l'ardor guerriero del vescovo di Cossonay di Losanna, ed il suo castello 165.
 Delta 58.
 Denis (Mad.) 305.
 Denis (St.), città di Francia, descrizione 379.
 Dent-de-la-Cornette 118.
 Dent-du-Midi, Dent-de-Morcles 97-107.
 Desaix, generale francese, morto nella battaglia di Marengo, trasportato e tumulato nella chiesa del Gran S. Bernardo, Monumento 85-86-352.
 Deschamps J. M., possessore d'un gabinetto mineralogico 51.
 Descrizione del Monte Bianco e salita sullo stesso 66.
 Descrizione del Sempione cominciando da Briga sino a Domodossola 443.
 Desèze, avvocato difensore dell'infelice Luigi XVI 360.
 Devens, villaggio con vivaio di piante 108.
 D'Alembert 311.
 Diablerets, Alpi 97-114.
 Dialogo con Louis Gramper contemporaneo di Voltaire 292.
 Diaspro sanguigno (cava di) 50.
 Diatriba del dott. Akakia stampata da Voltaire, bruciata per mano del carnefice 304.
 Diderot 311.
 Didier (Pré St.), villaggio con acque termali 26.
 Dieta di Thonon 261.
 Diousa o Dionisia, antica città, sepolta 50.
 Diouza 31-51.
 Disputa con un ministro protestante da Vevey sino a Losanna 135 al 149.
 Diversità di credenza a Ginevra 262.
 Divicon, comandante dei Tigurini viene alle mani con un'armata romana condotta da Lucio Cassio 118.
 Divieto ai Cattolici di Ginevra di esercitare le pratiche di religione 257.
 Domodossola 447.
 Donas 11.
 Donati Vitaliano, scultore 51.
 Dora Baltea 6-8.

- Dragoni, primicerio della cattedrale di Cremona, pubblica le sue disquisizioni sulla storia ecclesiastica cremonese 212.
 Dranse de la Valsorey 93.
 Dranse, fiume 96-98.
 Dru, obelisco 53.
 Duberlay Canonico Regolare al Gran S. Bernardo rinvenne molte medaglie romane 75.
 Dufour, costruttore del ponte a fili di ferro a Ginevra 288.
 Dufour G. G. fonda una colonia elvetica in America e vi introduce per la prima volta la vite 124.
 Dulcis anima, epigrafe a Santa Faustina. Esempi 85.
 Dulit, villaggio 230.
 Duvernet, finanziere, fa arricchire Voltaire 305.

E

- Ebel, manuel du voyageur a Parigi 31.
 École militaire dove fu allevato Napoleone Bonaparte 359.
 Edificatori del tempio dedicato a Giove Pennino sul Gran S. Bernardo 76.
 Elefante che si doveva collocare sulla piazza della Bastiglia a Parigi. Suo modello 355.
 Elisée Bourbon, palazzo 346.
 Emannée, torrente 55.
 Emilio (L') ed il Contratto Sociale di Rousseau viene a Ginevra fatto abbruciare per mano del carnesfice 263.
 Emilian (St.), piccolo borgo presso Autun 327.
 Enghien, duca, come qualificata la sua morte da Mad. de Stael 235.
 Entrèves, valle 29.
 Eoni di Valentino 241.
 Epaunum, antica città del Vallese distrutta 105.
 Epigrafe che ricorda il passaggio di Napoleone dal Gran S. Bernardo 89.
 Epigrafe destinata per la porta d'ingresso di Ferney, ma non apposta 306.
 Epigrafe posta sopra il sepolcro di Lorenzo Matte a Vevey 131.
 Epigrafe scolpita sul Mont-Jovet 13.
 Epigrafi poste sul monumento eretto presso l'Arva 34.
 Epigrafi nella chiesa di S. Martino a Vevey sui sepolcri di Ludlow e Broughton esiliati dall'Inghilterra 131.
 Epigrafi romane ad Avenches 212.
 Epinay Mad. 311.
 Erbe e fiori che trovansi sul monte Gran S. Bernardo 71.
 Erémítage de Notre-Dame presso S. Maurizio 108.
 Erezione di una nuova chiesa cattolica a Nyon, per la quale si è fatta anche a Milano una privata colletta 233.
 Ermenonville, villa deliziosa offerta da M. Giardin a Rousseau, dove morì 312.
 Escher F. A. morto sul monte Buet. Monumento 51.
 Esposizione di oggetti di Belle arti a Ginevra nel 1837, 271-272.

- Étienne-du-Mont (St.), dove trovasi il deposito di S. Genevieffa 369.
 Etiez, rovine di un castello 96.
 Etimologia di Faucigny 36.
 Etroubler, villaggio 69-83.
 Eustache (St.) chiesa di Parigi 351.
 Evionaz, villaggio nel Vallese 104.

F

- Fabbrica villeggiatura nella Brianza, 7.
 Faix, sulla via da Chamounix a Martigny 56.
 Farel, aprè in Ginevra scuola di ribellione alla Chiesa Cattolica 256-258-261.
 Faucigny 28-35.
 Faustina (Santa) donata ai Canonici Regolari del G. S. Bernardo dal Sommo Pontefice Leone XII 85.
 Faux-blanc, villeggiatura poco distante da Losanna 152.
 Faux, villaggio poco distante da Avenches 206.
 Federico I imperadore conferma la sovranità di Ginevra nel suo vescovo 249.
 Fegelli Giacomo, senatore della repubblica Friburgense, suo epistafio 191.
 Felice V, V. Amedeo VIII 250.
 Ferney 289 al 298.
 Ferret, valle, 96
 Ferrucci Michele (nobile don), professore nell'accademia Ginevrina 266-287.
 Fertilità delle terre di Payerne 181.
 Festa de' Vignajuoli e distribuzione de' premj a Vevey 133.
 Filippo il Bello concorre alla soppressione dei Templari nell'anno 1312, 24.
 Finbauts 55.
 Fis, monte, parte del quale scoscese nel 1751, 51.
 Fontainebleau, vicende avvenute in questo palazzo 331.
 Fontaine des Innocens a Parigi 352.
 Fontaine du Palmier o de l'Apport Paris 352.
 Fontana al Boulevard Bondy 352.
 Fontana, cardinale, recita l'elogio del cardinale Gerdil, e ne raccoglie le opere 40.
 Fontana Grenelle a Parigi 356.
 Fontenelle (A) è raccomandato Rousseau dall'ab. Mably 311.
 Forelaz (Col-de-la) 56.
 Forelaz, monte altissimo 97.
 Forestay, cascata e torrente 150.
 Forit, monte nel Vallese, dove passa la Dranse 98.
 Fossard, borgo 330.
 Fouilly, villaggio e monte 102.
 Fours (Col-des) 28..
 Fourclaz, sezione di Ormonds 116.
 Fragola ananassa 95.

Frauda, vescovo di Ginevra, fa gettar le fondamenta del tempio di S. Pietro in detta città 248.

Frelizzo 6.

Friburghesi (I) sciolgono l'alleanza coi Ginevrini 257.

Friburgo, città, descrizione 183 al 200-205.

Friburgo, fa un trattato d'alleanza con Ginevra e Berna 252.

Froment uno de' capi della Riforma di Ginevra 259.

Furbity, dottore di Sorbona è messo dai Riformatori Ginevrini in prigione, ma viene liberato per opera di Francesco I 258.

G

Gabinetto di fisica a Ginevra 273.

Gabinetti di minerali, cristalli, ecc., nella valle di Chamounix 52.

Gabinetto nell'Ospizio del Gran S. Bernardo 83.

Gabinetto ornitologico a Ginevra 274.

Galleria del Louvre 333-336.

Galleria di Gondo, dov'è scolpita l'epigrafe AERE ITALO MDCCCV 445.

Galérie-de-la-Monnaie nel Monte Forit 98.

Gallerie di storia naturale, di anatomia e di botanica a Parigi 370.

Gaudenzio (S.) presso Ivrea 7.

Gauthier, abate, riconcilia alla chiesa l'abate Lattaignant 308.

Generali che attraversarono col Primo Console il Gran S. Bernardo 82.

Genevese (I Conti del) resero ereditaria nella loro famiglia la sovranità di Ginevra 249.

Gerlis, rivale di Mad. de Stael 236.

Gentod, distretto Ginevrino circondato dal territorio francese 243.

Gerdil, epigrafi e cenni di questo dotto porporato 39.

Germain-de-Près (St.), chiesa, dove si conserva la tomba di Casimiro già re di Polonia 356.

Germain-en-Laye (St.) città distante 4 leghe da Parigi, descrizione 376.

Gervais (St.), chiesa a Parigi 355.

Gervaso (Via a S.) da Salanches 49.

Ghiacciaja di Bois 53.

Giacomo II, re d'Inghilterra, detronizzato e Maria sua figlia, sepolti a St-Germain. Casse di piombo contenenti le ceneri degli stessi trovate nel 1836, 378.

Giardino botanico di Ginevra 276.

Giardino delle Piante a Parigi 369.

Giardino delle Tuileries 335.

Giardino zoologico nel Regents-Park a Londra 418.

Gibbon, illustre scrittore, aneddoto relativo a Voltaire 296.

Giffre, torrente 38.

Gigante, aguglia, dove dimorò 15 giorni M. De-Saussurre 55-58.

Gignod, villaggio 68.

Giles (St.) 12.

Ginevra, città, suo territorio, sua origine, sue vicende politiche e religiose, uomini illustri, ecc. ecc. 31-243 al 288.

Ginevra dal Direttorio di Parigi viene unita alla Francia 263.

- Giovanna di Savoia, *brano di testamento* 176.
 Giovanni (S.), *rovine di un castello presso la valle di Bagnes* 96.
 Giovanni senza paura, *assassinato* 331.
 Giovio 30.
 Gite a *diverse ghiacciaie e monti* 66.
 Giulio Cesare *ottiene il governo della Gallia Cisalpina* 16.
 Glérolles, *castello* 150.
 Gobba del Dromedario 60-61.
 Gondes 102.
 Gontard (M.) *scopre le acque termali e minerali di S. Gervaso* 49.
 Goute, *aguglia* 59.
 Governo di Ginevra 264.
 Grand-Eau, *torrente* 114.
 Grands-Mulets, *viaggio al Monte Bianco* 60.
 Grandson, *città situata al margine del lago di Neuchâtel, dove ebbe la prima disfatta l'esercito comandato da Carlo il Temerario* 201-215.
 Granerone, *monte* 43.
 Gran S. Bernardo, *descrizione* 71 al 91.
 Greenwich Hospital, *sul Tamigi, descrizione* 421.
 Gregorio (S.) Turonese 105.
 Grenier, *monte* 43.
 Greppone, *balza* 59.
 Grève, *piazza a Parigi, che servi di campo di battaglia alle tre giornate di luglio* 1830. 355.
 Gria, *ghiacciaia* 32-51.
 Grotte (Fontaine-de-la) 57.
 Gruyères (*casa di*) 115.
 Guglia verde 59.
 Guido, *Delfino di Vienna* 36.
 Gundebado 105.

H

- Halle-aux-vins, *ossia mercato, emporio del vino a Parigi* 370.
 Haller, *direttore delle miniere a Bex, scrittore, ecc.* 117-171-276.
 Hamel, *morto nel salire il Monte Bianco ai Rochers-Rouges* 60.
 Herbagères (Chalets des) 56.
 Hôpital *sulla china del Gran S. Bernardo* 92.
 Hôtel de Monnaie 355.
 Hôtel des Invalides, *descrizione dello stabilimento e della Chiesa* 357.
 Humbert, *fratello naturale di Amedeo VIII* 22.
 Hume, *compagno di Rousseau, si ripara in Inghilterra* 112.

I

- Iblet-de-Challand 12.
 Ignoranza (L') *del clero Losannese diede l'ultima spinta alla perdita della religione cattolica* 160.
 Incoronazioni *seguite nel 1838 a Londra ed a Milano* 411.
 Indivuidi *che ottennero gli onori del Panthéon a Parigi* 367.

- Innondazione terribile della Dranse 98 al 100.
 Institut (Palais de l') nel collegio Mazarin a Parigi 356.
 Irancy, borgo, dove vi sono le celliere 329.
 Iscrizione romana trovata a Prangins 231.
 Iscrizioni portate dalle tabelle votive conservate nell'Ospizio del Gran S. Bernardo 76-78.
 Iscrizioni sulle case della valle d'Ormonds 116.
 Isole Borromee, scendendo dal Sempione si imbarca a Baveno 448.
 Itinerario da Losanna a Friburgo 178.
 Ivrea 8.
 Iznore presso Nantua 314.

J

- Jacquet, scultore a Ginevra, che fabbricò il Pavillon a Montanvert a spese del Residente di Francia M. Felix Desportes 55.
 Jardin o Courtil 57.
 Joigny, Joviniacum 329.
 Jovet (Chalet-du-plan) 29.
 Jura, monte 244.

K

- Kibourg, contessa Elisabetta, morta e tumulata in Friburgo 195.
 Kiosk, termine turchesco 125.

L

- Labus (Dottore), epigrafista aulico, cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro, interpreta un'epigrafe ritrovata sul Gran S. Bernardo contro l'opinione della Società degli Antiquari di Parigi 78.
 Lachaz, monte 31-51.
 Lago di Morat, che anticamente si estendeva sino ad Avenches 206.
 Lago Lemano, sua estensione ecc. 120.
 Lago Maggiore. Dalle Isole Borromee a Laveno 448.
 Laharpe, nativo di Rolle, è chiamato a Pietroburgo da Caterina II a presiedere all'educazione dei duchi Alessandro e Costantino, muore in Francia nel 1838. Monumento a Rolle 230.
 Lambert e Bosquet monaci apostati 259.
 Landrih, vescovo di Losanna, si crede che abbia fatto edificare il castello di Lucens 180.
 Lapida ritrovata a Moudon 179.
 Lapida ritrovata a Payerne 181.
 Lapida ritrovata nel piano di Vidy presso Losanna 168.
 Lapid antiche in Ginevra 244 al 246.
 Lapid de' tempi romani esistenti a Sion 439.
 Lavey, bagni d'acqua termale 107.
 Leblanc Sebastiano istituì la Società dei Fratelli della Carità per gli ammalati 332.
 Lechaud, ghiacciaja 55-58.

- Leger (St.), parrocchia che si passa andando a Courmayeur 24.
 Leger (St.), borgo presso Autun 327.
 Legione d'onore (*Membri della*) destinati dopo morte agli onori del Panthéon 364.
 Leone X 31.
 Levasseur Teresa moglie di Rousseau 311.
 Levron, monte dove vi sono delle miniere di piombo 96.
 Liddes, borgo 95.
 Lieusaint, villaggio ricco di reliquie 332.
 Limonest, villaggio poco distante da Lione 326.
 Lingua che si parla nel Cantone di Vaud ed in Losanna 175.
 Lingua che si parla a Friburgo 200.
 Lingua che si parla a Morat e nel suo distretto 206.
 Lingua che si parla nel Vallese 97 al 102.
 Lingua usata a Ginevra 247.
 Lione, città 316 al 324.
 Livrogne 25.
 Londra, capitale del Britannico regno, descrizione 382 al 427.
 Losanna, città, descrizione ecc. 152 al 177.
 Louvre, palazzo a Parigi 335-337.
 Lucens, borgo 180.
 Ludlow Edmond, giudice inglese che sentenziò a morte Carlo I re d'Inghilterra sepolto a Vevey 129.
 Luigi (A) il Buono ubbidisce Ginevra 248.
 Luigi XVI e di Maria Antonietta (*Le reliquie di*) trasferite e deposte a St-Denis 349.
 Lutry, borgo non molto distante da Losanna 152.
 Luxembourg, V. Camera dei Pari 361.

M

- Mably, abate 311.
 Macon, sulla Saona, città antica degli Edui 326.
 Maddalena (Santa), chiesa di nuova costruzione a Parigi 346.
 Magland, paese nella valle di Chamounix 31.
 Maglans 44.
 Maillac, villaggio nella Francia 315.
 Maison blanche, villaggio reso celebre per una battaglia del 1814, 326.
 Maison Cantonale a Losanna 165.
 Malesherbes, difensore di Luigi XVI 360.
 Mallet, distinto letterato, deputato della Convenzione Nazionale 332.
 Ma Ogulnia, lapide situata nel portico della Biblioteca Ambrosiana di Milano 241.
 Marcellino (S.), cascata 315.
 Marché St-Germain a Parigi 362.
 Mare di ghiaccio 53-58.
 Marengo (Battaglia di). Morte del G. Desaix 86.
 Maria Teresa, imperadrice d'Austria, paragonata a Berta regina di Borgogna 182.
 Marius, vescovo d'Aveticum, trasporta la residenza a Losanna 169.

- Marius, vescovo di Losanna, credesi avere fabbricato Payerne 187.
 Marmontel ha per apologista Voltaire 306.
 Marnaz nel Faucigny 37.
 Maroniers del Gran S. Bernardo, loro ufficio 88-92.
 Martigny, viaggio da Chamounix per il Col de Balme 56.
 Martigny, città 101.
 Martigny, borgo 100.
 Martino (Ponte S.) 10.
 Martino (S.) chiesa protestante in Vevey 129.
 Martin (St.) parrocchia sulla via a Courmayeur 24.
 Martino (S.) Valle di Chamounix 45.
 Masino, V. Castello Masino.
 Maupertuis, presidente dell'Accademia di Berlino 304.
 Maurizio e Lazzaro, (Sacro Militare ordine dei Santi) 23.
 Maurizio (S.), città nel Vallese conosciuta sotto le dominazioni di Agaunum e Tarnadas ec. 56-105.
 Mausoleo eretto nel tempio riformato di Ginevra al duca Enrico di Rohan. Suo epitaffio pieno di errori 266.
 Maximieux, borgo grosso in Francia 315.
 Mayor, dottore a Ginevra 273.
 Mazarin, collegio a Parigi 355.
 Médecine (École de) a Parigi 361.
 Melano, abbazia, istituto d'educazione nel Faucigny 38.
 Melun, antichissima città, Seine et Marne 331.
 Ménagéries a Parigi 369.
 Menoge, ponte 34.
 Menove, ghiacciaja 93.
 Mercenasco 7.
 Merine, torrente vicino a Moudon 178.
 Miage, ghiacciaja 27-29.
 Miani S. Gerolamo padre degli orfani 222.
 Midi, aguglie 58-59.
 Miele eccellentissimo nel Vallese 97.
 Mieville, villaggio nel Vallese 104.
 Milano, debitore di un monumento all'Augusta Maria Teresa 182.
 Milano e Verona, se fabbricati da Bellevose e Segouse principi Celti 15.
 Miniera di rame a poca distanza d'Aosta 68.
 Miniere di ferro sulla montagna Les Chemins 96.
 Miniere di solfo e di sale a Bex, Bouillet ec. 109-111.
 Miniere diverse nel Faucigny 35.
 Miribel, borgo in Francia 315.
 Moisselle 380.
 Mòle, montagna elevata 5690 piedi 54.
 Monastero dell'Abbadia di Westminster, monumenti 401.
 Monete romane ecc. ritrovate da alcuni Canonici Regolari del Gran S. Bernardo, che si conservano nell'Ospizio 75.
 Montaigny, borgo e castello forte presso Payerne 183.
 Montaigu riceve Rousseau per segretario d'ambasciata a Venezia 311.
 Montalto 10.

- Montanvert 53-57.
 Montbailly *sottratta alla sentenza di morte da Voltaire* 306.
 Monte Bianco, *via da Chamounix e sommità* 60-61.
 Monte di Giove, *G. San Bernardo* 75.
 Monte di Giove, *MONT JOVER, nella valle d'Aosta* 12.
 Monterau-Fault-Yonne, *piccola città* 330.
 Montestrutto 10.
 Montluel, *città sulla Seraine* 315.
 Montmorency, *valle dove l'Epinay destinò il romitaggio per Rousseau e dove questo filosofo e poeta compose la Nuova Eloisa* 312.
 Montreuil, *piazza di guerra in Francia* 381.
 Montreux, *distretto parrocchiale nel Vevese* 123.
 Monumenti *nella cattedrale di S. Paolo di Londra* 387.
 Monumento *eretto nella cattedrale di Losanna eseguito da Bartolini di Firenze, creduto di Canova* 157.
 Monumento *eretto nella stanza di Voltaire dalla marchesa de Villette con epigrafe* 291.
 Morat, *città dove fu distrutto l'esercito di Carlo il Temerario* 201.
 Morges, *borgo tra Aosta e Courmayeur* 25.
 Morges, *città sulla via da Losanna a Ginevra* 226-227.
 Morron 13.
 Morte di Carlo il Temerario *avvenuta nella battaglia di Nancy* 202.
 Morte di Rousseau *e sua tumultuazione* 312.
 Morte di Voltaire 309.
 Mortine, *sommità* 57.
 Motet, *chalet* 27.
 Moudon, MINODUNUM, *dei Romani* 178.
 Murith, *Canonico Regolare al Gran S. Bernardo* 75.
 Mus, *nome di donna romana* 241.
 Musée des monumens français, *dove si fa l'esposizione annuale di oggetti di pittura ecc.* 356.
 Musée d'artillerie 356.
 Museo al Louvre 336.
 Museo britannico, *descrizione* 423.
 Museo Cantonale di Losanna, *anticaglie ecc.* 164.
 Museo di storia naturale a Ginevra 273.
 Museo Rath a Ginevra 270 al 272.
 Musica *imponente che si canta in S. Paolo di Londra* 394.
 Mussel, *castello* 37.

N

- Nangy 34.
 Nant-Bourant (Chalet-du) 29.
 Nant-Dan 42.
 Nant-Noir 50.
 Nantua, *città di Francia nel dipartimento dell'Ain* 314.
 Napoleone a Fontainebleau 331.
 Napoleone, *a riguardo della baronessa Mad. de Staël* 235.
 Napoleone, *a riguardo di Lionè* 322.

- Napoleone dichiara i Ginevrini nemici accaniti della Francia 263.
 Napoleone passa col suo esercito il Gran S. Bernardo 80.
 Nasimbre, villaggio nel Vallese 102.
 Necker de Saussure descrive il carattere di Mad. de Stael 137.
 Neker Giacomo ministro dell'infelice Luigi XVI 234.
 Néron o St-Didier 315.
 Neuville, ponte 315.
 Nomî usati dagli antichi nei due generi mascolino e neutro: e si producono alcuni esempi 218.
 Notre-Dame-de-la-Gorge 29.
 Notre-Dame-de-la-Grace 42.
 Notre-Dame-de-Lorette, chiesa a Parigi molto elegante 351.
 Notre-Dame-du-Bon-Secours presso Courmayeur 27.
 Notre-Dame, metropolitana di Parigi 354.
 Novara, ragguardevole città del Piemonte 6.
 Novidunum, prima denominazione di Nyon 231.
 Numismatica, gabinetto a Ginevra 273.
 Nus, baronia 14.
 Nus, significa mente, uno degli Eoni di Valentino 241.
 Nyon, Colonia Equestris, città su di una collina che si alza dal margine del lago Lemano 231.

O

- Obelisco eretto nel 1822 nel luogo dove eravi la cappella contenente le ossa de' Borgognoni morti nella battaglia di Morat, iscrizione 203.
 Observatoire di Parigi 361.
 Odéon, teatro a Parigi 361.
 Offerta del Primo Console fatta all'Ospizio del Gran S. Bernardo 82.
 Officiatura festiva nel tempio di Friburgo assai divota 192.
 Oïen (St.) sulla via che d'Aosta mette al G. San Bernardo 69.
 Ollon, villaggio 114.
 Opera che prestano i Canonici Regolari del Gran S. Bernardo per salvare i passaggieri ecc. 60.
 Oratoire du Glacier 27.
 Orbe, fiume che scorre in prossimità di Yverdun 215.
 Orfane, stabilimento a Ginevra 275.
 Organo straordinario costruito nella cattedrale di Friburgo suonato dal celebre M. Vogt 193.
 Orléans, duca, reggente di Francia 293.
 Orlier, cascata 44.
 Ormonds, paese e valle 116.
 Oro, particelle che depone l'Arva 32.
 Orsenigo, nel piano d'Erba in Lombardia 7.
 Orsières, borgo antichissimo situato a bordo della Dranse 96.
 Ornitologia, gabinetto a Ginevra 273.
 Ospedale di Ginevra 273.
 Ospedale generale de la Salpêtrière a Parigi 370.
 Ospizio dei Canonici Regolari a Martigny 102.

- Ospizio del Gran S. Bernardo. *V. Gran S. Bernardo.*
 Osservatorio a Greenwich a 5 miglia dal Ponte di Londra 422.
 Osservatorio astronomico di Ginevra 275.
 Ottaviano Augusto 17-19-106.
 Ouches, parrocchia nella valle di Chamounix 31-52.
 Ouchy, porto poco distante da Losanna 175-226.

P

- Pacard colla guida Balmat arriva pel primo sulla sommità del
Mont-Blanc 62.
 Palais-Royal a Parigi 349.
 Palazzi diversi della nobiltà di Londra 405.
 Palazzi reali a Londra 407.
 Palazzo arcivescovile di Parigi, distrutto dai rivoluzionari del
 1830, 354.
 Palazzo Bourbon, camera dei Deputati 356.
 Palazzo della città a Ginevra 270.
 Palazzo dell'Ammiragliato a Londra 403.
 Palazzo della Legione d'onore 356.
 Palazzo della Prefettura di Parigi 355.
 Palazzo delle Indie Orientali a Londra 404.
 Palazzo del Lord Mayor a Londra 402.
 Palazzo des Beaux-Arts a Parigi 356.
 Palazzo di Giustizia a Parigi 360.
 Palazzo Guildhall a Londra 403.
 Palazzo Somerset-House a Londra 419.
 Paleologi, signori di Monferrato 6.
 Panorama a Londra colle vedute della Savoia e della Sviz-
 zera 420.
 Pansou, borgo poco distante da Fontainebleau 331.
 Panthéon, altre volte S. Genevieveffu, sua descrizione 362.
 Paolo (Cattedrale di S.) a Londra, descrizione, 386.
 Pape (De la), china da Ginevra a Lione 515.
 Paracodus, primo vescovo di Ginevra 248.
 Parchi di Londra 415.
 Parco a Greenwich a 5 miglia da Londra 422.
 Parco di Giuseppe Napoleone Bonaparte a Prangins nella Svizzera 231.
 Parigi, città capitale della Francia 333 al 378.
 Partenza mia dal Gran S. Bernardo 91.
 Passaggio o Galleria di Burlington, ed altre simili, 426.
 Passy nel Faucigny, lapidi romane 46, 47, 50.
 Patois roman nel Cantone di Vaud con alcuni esempi 176.
 Patois, usato in alcuni luoghi del Vallese 103.
 Payerne, Peterlingen, città tra Losanna e Friburgo 180.
 Pelissier, ponte 31-52.
 Pen, Penus, Penum, nomi che taluni vorrebbero avere qualificate
 le Alpi Pennine 74.
 Peraudette, villa poco distante da Losanna 152.
 Periades, monte 55-58.

- Perrière, case e villeggiature nel Cantone Ginevrino 243.
 Perolata, ponte 52.
 Perroy, villaggio 229.
 Petites Montées salita al Monte Bianco 60.
 Petits-Mulets 60.
 Petit-Plateau 60.
 Pestalozzi, introduce gli Asili dell'infanzia nella Svizzera, da prima a Stanz, poi a Yverdon 220 al 225.
 Piano d'Erba in Lombardia 7.
 Piano di Vidy, dove si crede esistesse l'antico Lausonnium 168.
 Pictet Augusto, dona ai Canonici Regolari del Gran S. Bernardo alcune macchine di fisica, ec. 83-273.
 Pictet, sorelle, arricchiscono il museo di Ginevra 273.
 Pierre a Bérard 57.
 Pierre-Ecrite, villaggio, dipartimento Côte-d'Or 328.
 Piramidi di ghiaccio, vista imponente 57.
 Pierre pointue 60.
 Pierre, (St.) borgo e forte che chiude il passaggio al Gran S. Bernardo 94.
 Pietra lucida e durissima, distante 3 ore dal Gran S. Bernardo 90.
 Pietro di Savoia, sposa Agnese erede del Faucigny 38.
 Pietro e Orso (SS.), chiesa in Aosta 23.
 Pietro (S.), cattedrale di Ginevra 265.
 Pietro (S.), villaggio 25.
 Pietro (S.), villaggio, ove pernottò Napoleone ed il suo esercito, prima di passare il Gran S. Bernardo 81.
 Pio VII, detenuto a Fontainebleau 331.
 Piodoz, ghiacciaja 93.
 Pipino (A) ubbidisce Ginevra 248.
 Pissevache, cascata della Sallanche 104.
 Piton-des-Salères, monte a poca distanza da Ginevra 243.
 Piverone, lago e paese presso Ivrea 9.
 Placido, abate di S. Maurizio, rifabbrica l'abbazia 106.
 Plan-de-Jupiter, Gran S. Bernardo 71.
 Plan de Prou, subito dopo la discesa del Gran S. Bernardo 93.
 Plan du Covercle 57.
 Planpras, chalet, 58.
 Pleureur, monte sottoposto alla ghiacciaja di Getroz 98-99.
 Plombiers, bagni termali dove se n'andò Voltaire, dopo le vicende con Federico re di Prussia 304.
 Pocok, asserito scopritore della valle di Chamounix 30.
 Pœni, Cartaginesi 75.
 Pointe du Drome 90.
 Pont Hudri, sulla china del Gran S. Bernardo 92.
 Pont-Neuf, dove esisteva la statua equestre di Enrico IV. 359.
 Ponte del Canavese, iscrizioni 9.
 Ponte meraviglioso di Friburgo, sostenuto a corde di filo di ferro, descrizione 185.
 Ponte Neuville di due maestose arcate 515.
 Ponte sul Ticino a Boffalora 5.

- Pont sur Yonne, *borgo* 330.
 Ponti diversi a fil di ferro 188.
 Ponti n.º 8, *che mettono in comunicazione l'isola dove si trova la metropolitana di Parigi colla città* 353.
 Ponte S. Carlo *dopo la discesa del G. San Bernardo* 94.
 Ponts, *scogli inclinati* 57.
 Ponzio di Faucigny *fonda l'abbazia di Sixt* 43.
 Popolazione di Londra 385.
 Porta della cattedrale di Friburgo, *descrizione dei rilievi* 189.
 Porta di Sex 117.
 Porta St-Denis a Parigi 352.
 Porta St-Martin *sur le Boulevard a Parigi* 353.
 Porte, Temple-Bar a Londra 403.
 Poste (Ufficii delle R.) a Londra 402.
 Pouchin, *piccola città nel dipartimento dell'Ain* 515.
 Poya 57.
 Prangins, *foresta e castello sulla via da Losanna a Ginevra, i quali furono proprietà di Giuseppe Napoleone* 230.
 Pregny, *collina ai piedi della quale vi è la villeggiatura che appartenne all'imperatrice Giuseppina, e alla regina Ortensia*, 243.
 Préverenges, *villaggio a due leghe da Losanna* 226.
 Prevosto (Acqua del) *sull'ascsa del Gran S. Bernardo* 70.
 Prex (St.), *villaggio sulla via da Losanna a Ginevra* 229.
 Prigione penitenziaria a Ginevra 269.
 Primi a salire sul monte Bianco. *Guide* 62 al 67.
 Prioria di Chamounix 31-52.
 Prodotti diversi delle Alpi del Vallese e del Cantone di Vaud 111.
 Prodromo 3.
 Promaxtouse, *torrente della Côte* 227.
 Promentoux, *penisola in vicinanza di Prangins* 230.
 Prospetto generale della città di Londra 384.
 Proverbio: *Non è più il buon tempo che Berta filava* 182-215.
 Prou, *torrente e cascata* 93.
 Pully, *villaggio, a metà dell'ascsa che conduce a Losanna* 152.
 Pusiano, *borgo e lago nel piano d'Erba* 7.

Q

- Quai de' Conti, a Parigi 355.
 Quai Pelletier *allargato* 355.
 Quart, *borgo e castello* 14.
 Quintino (S.), *cavaliere, archeologo ec.* 73-74.

R

- Racine, Boileau e Molière *recitarono sul teatro nel parco del gran Condé a Chantilly* 432.
 Religione cattolica *unicamente professata nel Vallese* 97.
 Religione protestante, *praticata da quei di Morat* 206.
 Remy (M.), *ci dirige cortesemente a vedere Friburgo* 183.

- Remy (St.), villaggio ai piedi del Gran S. Bernardo 70.
 Renaz, villaggio, il quale segna i confini della valle del Rodano e del Lemano 118.
 Reposoir, certosini 37.
 Ribes, lampone, rovo-frambò abbonda nelle valli 95.
 Rifugio (Case di) sulle Alpi, sul Sempione, sullo Stelvio, sul Monte Cenisio, ec. 75.
 Ring, ammiraglio, vendicato dall'ingiusta morte da Voltaire 306.
 Ripaille, al margine dov'è più largo il Lemano 229.
 Ritratto di Carlo il Temerario nell'Hôtel de Ville di Morat 202.
 Ritratti conservati nella stanza di Voltaire a Ferney 290.
 Roberto, capo della congrega del Cucchiajo 115.
 Roc-de-la-Porte, o Gallerie-de-la-Monnaie 98.
 Rocco (S.), tempio grandioso a Parigi 350.
 Roche, villaggio nel Cantone di Vaud 117.
 Roche-en-Brenil, borgo sulla via da Lione a Parigi 328.
 Rochers-Rouges, salita al Monte Bianco 60.
 Rodano 31.
 Rodano (Il) separa all'uscir dal Lemano, la città di Ginevra in due parti, e forma un'isola 244.
 Rodano (Valle del) 56.
 Rodolfo II, re di Borgogna, si crede sepolto colla consorte, la regina Berta, nel tempio di Payerne 181.
 Rodolfo, imperatore, venuto a battaglia nel campo di Morat 200.
 Rolle, borgo distante otto leghe da Losanna 229.
 Rossi, carrarese, ascritto in qualità di professore all'accademia, e tra il corpo sovrano di Ginevra 287.
 Ronges, le montagne 58.
 Rousseau, descrive le bellezze delle Alpi vicine al Vallese 112.
 Rousseau Francesco, inventore della cera lacca, in St-Bris 329.
 Rousseau Giangiacomo, biografia, morte, tumulazione 310 al 313.
 Rovray, borgo sulla via da Lione a Parigi 328.
 Ruchat, narra la guerra intestina di Ginevra 256.
 Ruines, villaggio sulla via da Aosta a Courmayeur 25.

S

- Sacconez (Le Grand) presso Ginevra, magnifica vista del Monte Bianco sul tramonto del sole 288.
 Sacerdoti di Giove Pennino, che fomentavano il brigandaggio sul Gran S. Bernardo 79.
 Salassi, antichi popoli della Gallia Cisalpina che fondarono Aosta 15.
 Sallanca o Sallanches nella valle di Chamounix 31-45.
 Sallanches, cascata nel Vallese detta Pissevachè 104.
 Salle, villaggio che possiede molti oggetti di antichità 25-26.
 Salvant, dove scoprironsi molte medaglie, ec. 56.
 Samoens, patria del cardinal Gerdil 38.
 Sannier, uno de' capi riformatori di Ginevra 259.
 Santificazione delle feste in Francia proposta nella Camera dei Pari 366.

- Saona, fiume, che a Lione si unisce col Rodano 317.
 Saphorin (St.), borgo, epigrafe romana 150.
 Sarcofagi e lapidi nella cattedrale di Losanna 156.
 Sarcofago di Amedeo VIII nella cattedrale di Losanna 156.
 Sarcofago di Catecio a Ivrea. V. Catecio 7.
 Sarre 23.
 Saulieu, còte-d'or, piccola città 328.
 Saussure 43-273.
 Saussure, tenta salire il Monte Bianco. Suo arrivo, esperienze, descrizione 61-62.
 Schastelet (Mad. di), sua vicenda e tragica fine 303.
 Scienziati distinti ch'ebbe Losanna 174.
 Scionzier, Siongi, bel villaggio nel Faucigny 37.
 Scuderie reali a Londra, King's Mews 419.
 Scuole d'agricoltura a Cara presso Ginevra 274.
 Secheron, case e villeggiature presso Ginevra 243.
 Seigne (Col de la) 27.
 Sempione, opinioni circa questa denominazione 445.
 Senecy, borgo sulla Saona 317.
 Sens, città arcivescovile in Francia 330.
 Sentenza di Payerne 255.
 Sentimenti concepiti all'udire la voce umana, il tuono e lo strepito della tempesta nell'organo di Friburgo 193.
 Sentimenti di Rousseau circa Vevey 132.
 Sentimenti esternati da Bonaparte primo Console coi Canonici Regolari sul Gran S. Bernardo 82.
 Sepey, villaggio 115.
 Seppellimento di Voltaire, interdetto 310.
 Servos, lago, fucine 50.
 Settimo 6.
 Settimo-Viltone 10.
 Sigismondo, re di Borgogna, va a S. Maurizio a far penitenza 105.
 Sigismondo, imperatore, dichiara Ginevra città imperiale 250.
 Signal (Al) si ha una vista sorprendente 172.
 Silva Beleni, foresta a Losanna 172.
 Sillenen Giusto, nel secolo XV fabbrica il magnifico ponte a San Maurizio 108.
 Sindaci (Li) di Ginevra sostengono la temporalità del vescovo 250.
 Sixt (Falle di) 42.
 Società diverse a Ginevra 274.
 Società scientifiche a Losanna 174.
 Soldo, magnifica villa in Lombardia della famiglia Appiani 7.
 Sorbonne 361.
 Sorelle della carità a Ginevra 281.
 Squares, o piazze quadrate a Londra, si descrivono 419.
 Stabilimenti privati a Ginevra 282.
 Stabilimenti pubblici di Friburgo 197-198.
 Stabilimenti pubblici e privati a Losanna 162 e seg.
 Stael-Holstein, Anna Luigia, nata Necker, V. Copet 234.
 Stambecchi o Rupicapre 29.

- Stanz, battaglia del 1798, origine dell' *Asilo dell' Infanzia* 221-222.
 Stanze di *Voltaire* conservate nel castello di *Ferney* 290.
 Statua di Luigi XVIII, che si dovea erigere sulla piazza davanti alla Camera de' Deputati a Parigi 357.
 Statua equestre in bronzo sulla piazza reale di Luigi XIII, distrutta e poi ripristinata, ma in marmo 353.
 Stelvio nella *Valtellina* 75.
 Strada di *Annibale* sulla sponda della *Dora* 16.
 Strambino 7.
 Stuarda Maria, deposito a *Westminster* 400.
 Studenti, (Gli) di legge e di medicina a Parigi, domandano, colla soppressione del *Panthéon*, il ristabilimento del tempio di *Santa Genevieffa* 365.
 Sulpice (St.) villaggio poco distante da *Losanna* 226.
 Sulpizio (St.), chiesa a Parigi 362.
 Supersaxo Giorgio, padre di 23 figli 443.
 Suppellestili rimasta nella stanza di *Voltaire* a *Ferney* 291.

T

- Tabelle votive ritrovate sul *Gran S. Bernardo*, conservate in quell' Ospizio 76.
 Table au chantre 57.
 Taconnay, ghiacciaja 32-51 52-60.
 Tacul, lago 55-56-58.
 Tailledouze, contemporaneo, e legatario di *Voltaire*, possessore di molti oggetti interessanti 295.
 Talèfre (*Pied-du-Glacier-de*) 57-58.
 Tanninges 38.
 Tarentaise 28.
 Tarnadas, ora città di *S. Maurizio* nel *Vallese* 105.
 Tauretunum, monte scosceso, e che per lo straripamento del *Lemano* distrusse il *Lausonnium* dei *Romani* 168.
 Taurnan, torrente 14.
 Tavola di bronzo con una iniquissima iscrizione, esposta alle porte pretoriali di *Ginevra* 259.
 Teatri (Due) sul *Boulevard S. Martin*, *Ambigu* e *St-Martin* 353.
 Teatro dell' opera comica a Parigi 351.
 Teatro di *Ginevra* 272.
 Tempio dell' ospitalità 55.
 Templari 24.
 Teodorico, re degli *Ostrogoti*, toglie *Ginevra* ai *Borgognoni* 248.
 Tesoro della cattedrale di *Losanna*, spedito a *Berna* dopo la *Riforma* 162.
 Testamento (Col) di *Rodolfo* passò il regno di *Borgogna* in possesso degli imperadori *alemanni* 248.
 Théâtre de *Nouveautés* 350.
 Théâtre français, o de la *Comédie française* 350.
 Thiele, fiume che scorre in prossimità di *Yverdun* 215.
 Thiriot, uomo esaltato a cui si legò *Voltaire* 299.

- Thonon, *golfo dov' è più largo il lago Lemano* 229.
 Thora, *villaggio, frazione della parrocchia di Sarre* 24.
 Thuille (La), *torrente* 26.
 Tiglio di Morat, *al disopra di Villars-au-Moine d'una grossezza e altezza straordinariissima* 205.
 Tiglio *famoso di Friburgo, cronaca* 195.
 Tinnes (Les), *abissi* 42.
 Tito Livio 75.
 Tito Livio *parla dei Veragri nella storia di Annibale* 102.
 Tombe reali a *St-Denis distrutte e dissipate le ceneri contenute, risarcite al tempo della ristaurazione* 380.
 Torasses, *balze* 59.
 Torino 6.
 Torre dei Leprosi *nella città d'Aosta* 23.
 Torre (Della), *barone* 7.
 Torre di Glérolles 150.
 Torre di S. Giacomo *la Boucherie, la più alta di Parigi* 353.
 Torre di Verres 12.
 Torrens, *signori e feudatari del paese di Aigle* 115.
 Torri di Londra, *descrizione* 409.
 Tosone d'oro *perduto con altre gioje e ricchezze da Carlo il Temerario nella battaglia di Grandson* 201.
 Tour-d'Ay 118.
 Tour-de-Gourze, *rovine* 150.
 Tour-de-Mayen 118.
 Tour-de-Peilz 126.
 Tournay e Ferney, *villaggi nel paese di Gex, si acquistano da Voltaire* 305.
 Tour, *ghiacciaja* 32.
 Tour, *villaggio* 56.
 Tournus, *piccola città* 326.
 Transitus Annibalis *nella valle d'Aosta* 16.
 Trattamento nell'Ospizio al Gran S. Bernardo 72.
 Trattato di pace di S. Giuliano 254-255.
 Treille, *terrazzo, disposto per passeggio a Ginevra* 270.
 Trélaporte 56.
 Trévoux sulla Saona, *dove passava la via d'Agrippa* 326.
 Triant, *voragine nel Vallese* 103.
 Trient, *ponte* 56.
 Trinità (Conte della) 7.
 Trinquet, *casale* 55.
 Tronc des aumônes *nella Chiesa del Gran S. Bernardo* 87.
 Tuileries 333.
 Tunnel a Londra, *descrizione* 413.
 Turgot, *ministro di finanza a Parigi* 305.
 Turrilia (De) Thibaut-Verretio 12.
 Tzermatane, *ghiacciaja* 98.

U

- Unterwalden, *battaglia del* 1798, 221.
 Uomini illustri appartenenti a Ginevra 283 al 287.
 Uomini insigni i quali appartennero a Lione 323.

V

- Vacherie (Chalet-de-la), presso al Gran S. Bernardo 71.
 Vagnière, segretario di Voltaire 295.
 Vagnolo e Zanetti, dottori in Aosta, capi della società per depurare i minerali 23.
 Val Pelina 68.
 Valentine (Torrent-de-la) 38.
 Valle d'Aosta 10-28-68.
 Valle del Rodano, suo fine 117.
 Valle di Giove 49.
 Vallée de Bagnod 13.
 Valorcine 55.
 Valsorey, ghiacciaja e fiume 93.
 Vandôme, piazza, e colonna a Parigi fatta inalzare da Napoleone in memoria della battaglia di Austerlitz, costrutta sul modello della colonna Trajana 346.
 Vangy 37.
 Varens (Mad.), protettrice di Rousseau, ottiene l'abjura, avendolo mandato nell'ospizio de' Catecumeni a Torino 310.
 Varese, città nella Lombardia 448.
 Varrone Terenzio 17.
 Vaso Hamiltoniano, o di Portland a Londra 425.
 Vaucher, bibliotecario a Ginevra 276.
 Vaudagne 32.
 Vaussoire, nome assunto da Rousseau 311.
 Vauxhall, giardino a Londra, divertimenti 418.
 Vegetazione florida della Valle dopo S. Pierre nel Vallese 94.
 Vegetologia, geologia, antiquaria 273.
 Velano, altissimo monte 70-93-96.
 Venoge, torrente, dopo il piano di Vidy 226.
 Veragri 102.
 Vercelli 6.
 Verdevant, villaggio nel Faucigny 38.
 Vermenton, piccola città, dipart. dell'Yonne 329.
 Vernay, casale nel Vallese 104.
 Verres, città nella valle d'Aosta 11.
 Verrerie, casale presso Martigny 103.
 Versailles, città e villeggiatura reale di Francia, descrizione 375.
 Versoix-la-Ville, villaggio presso la frontiera francese 242.
 Vescovi (I) di Losanna e Ginevra dopo la Riforma stabiliscono la loro residenza in Friburgo 199.
 Vescovo (II) d'Annecy interdice Voltaire 307.

- Vescovo (Il) di Ginevra ottiene la sovranità e il titolo di principe di Ginevra 248.
 Vespasiano (Palazzo di) che si conghiettura esistesse ad Avenches 208.
 Vevese, distretto fertilissimo 123.
 Vevey, l'antico *Vibiscum*, descrizione della città 127 al 135.
 Vezelay, città di Francia dove S. Bernardo predicò la Crociata 328.
 Via d'Agrippa a Trevoux 326.
 Via da Ginevra a Lione 314.
 Via da Lione a Parigi 325.
 Via da Losanna a Ginevra per terra e sul lago 226.
 Via da Morat a Yverdun 215.
 Via da Parigi a Londra 379.
 Via Romana a Chercey presso Châlons 327.
 Via Romana al Col-du-bon-homme 28.
 Via Romana, che passava sul Monte Sempione, epigrafe scolpita sulla roccia a Masone, che ne rende sicuri 445.
 Via Romana o sentiere, al tramonto della valle di Chamounix 49.
 Via Romana, scoperta a Passy 48.
 Via da Yverdun a Losanna 225.
 Viaggio da Aosta al Gran S. Bernardo 68.
 Viaggio da Boulogne a Londra sul battello a vapore 382.
 Viaggio da Ginevra a Chamounix 34.
 Viaggio da Ginevra a Milano, passando per Sion e per il Sempione, descrizione dei paesi e città intermedie 438.
 Viaggio da Londra a Douvres, descrizione dei paesi 428.
 Viaggio da Londra a Parigi per Calais, descrizione dei paesi e città intermedie 430.
 Viaggio da Parigi a Ginevra, passando per Troyes e Dijon, descrizione dei paesi e città intermedie 433.
 Viaggio dal Gran S. Bernardo a Losanna 92.
 Viale Bianco 28.
 Victoires (des), piazza dove esisteva la statua di Luigi XIV 351.
 Vidy, si crede il piano dove esisteva l'antico *Lausonnum* 168-226.
 Vigne di Vevey 132.
 Villarepos, villaggio sulla strada da Friburgo a Morat 200.
 Villaret 25.
 Villars le Moine, vicino al campo di Morat 200-204 al 206.
 Ville di Losanna 171 al 173.
 Villefranche 14.
 Villegarde De-Sala (contessa), al Gran S. Bernardo 72.
 Villeggiatura Haute-Ville a Vevey 135.
 Villeneuve 25.
 Villeneuve, l'antico *Penniculus*, città 118.
 Villeneuve-la-Guiard 330.
 Villeneuve-le-Rey sur Yonne, piccola città di Francia 330.
 Villeneuve-St-Georges, villaggio 332.
 Villet, marchese, alloggia Voltaire 307.
 Villette, scuola a Ginevra di ragazze per i lavori agricoli 279.
 Vincenzo (S.), borgo nella valle d'Aosta 13.
 Vini Cellae, Vincelles 329.

- Vini di *Quempin e della Marque* 97.
 Vini prelibati di *Morges e della Côte*, nel *Canton Vodese* 226.
 Vino d'*Yvorne* nel *Cantone di Vaud*, stimato 117.
Voltaire, descrive in pochi versi la gloria di *Morat*, e la sconfitta di *Carlo il Temerario* 202.
Vittore (S.), prima cattedrale di *Ginevra* 248.
Vivajo di piante a *Devens* nel *Cantone di Vaud* 108.
Voltaire fa la descrizione delle bellezze del paese che circonda il *Lemano* 113.
Vouettes, sezione di *Ormonds* 116.

W

- Wernli*, canonico di *Ginevra* è ucciso in una sedizione dai *Riformati Ginevrini* 257.
Wille-Vallier, villaggio 329.
Windham, asserito scopritore della valle di *Chamounix* 30.
Winkelried, grandioso bastimento a vapore sul lago *Lemano* 243.
Woolton nell'*Inghilterra* dove si stabilisce *Rousseau* 212.
Wufflens, castello assai celebrato dall'autore dei *Chateaux Suisses* 218.

Y

- Yverdun*, *Ebrodunum* dei *Romani*, *Iferten* dei *Tedeschi*, città alla testa del lago *Neuchatelese* 215 al 225.
Yvorne, villaggio 117.

Z

- Zaeringen Conrado*, fabbrica il castello di *Yverdun* 215-227.
Zecca di Londra 404.
Zoologia 274.
-

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pag. 31	lin. 21	<i>Ebel</i>			ca di-Broglio, cessò
32	" 18	<i>Taconnay</i>			di vivere verso la
48	" 1-9	L'epigrafe accennata			fine di sett. 1838.
		è riferita dall' Ebel	Pag. 278	lin. 21	<i>Ricerche</i>
		e da altri: si ag-	288	" 3	<i>Bourgeois</i>
		giunga la seguente	293	" 8	nota. rivollo
		ridotta a miglior	307	" 1	offuscheranno
		lezione.	313	" 8	sotter-
		MARTI AVG	315	" 25	<i>Maximieuz</i>
		PRO SALVTE	327	" 22	<i>Autisiodu-</i>
		L. VIBI. L. FIL	336	" 27	discorso
		FLAVINI	348	" 19	PROPOSITION
		L. VIBIVS VESTINVS	368	" 4	senatore
		PATER	369	" 7	nell'
		II. VIR. IVR. DIC.	380	" 14	di-
		III. VIR. LOCO. P. P.	389	" 9	OF
		EX. VOTO	390	" 23	CAPTAIN
50	" 20	<i>Dionysius, BACCHVS</i>	390	" 23	WAS
57	" 4	sommità	392	" 23	HERE
59	" 22	<i>Jorasse</i>	399	" 30	crown
60	" 17	min. 30	399	" 31	shelings
67	" 10-11	Nè ciò è obbligatorio	402	" 35	amminisrazione
158	" 1	HENRIETTA	403	" 6	Custom
194	" 1	romoreggia, rimbomba;	411	" 21	amministrare
219	" 17	PRIMAE AVGVSTI	416	" 5	THEIR
234	" 9	La figlia di madama de	436	" 7	Cattedrale
		Stael, moglie del du-			

COI TIPI DE' FRATELLI UBICINI

Contr. S. Paolo N. 947.

